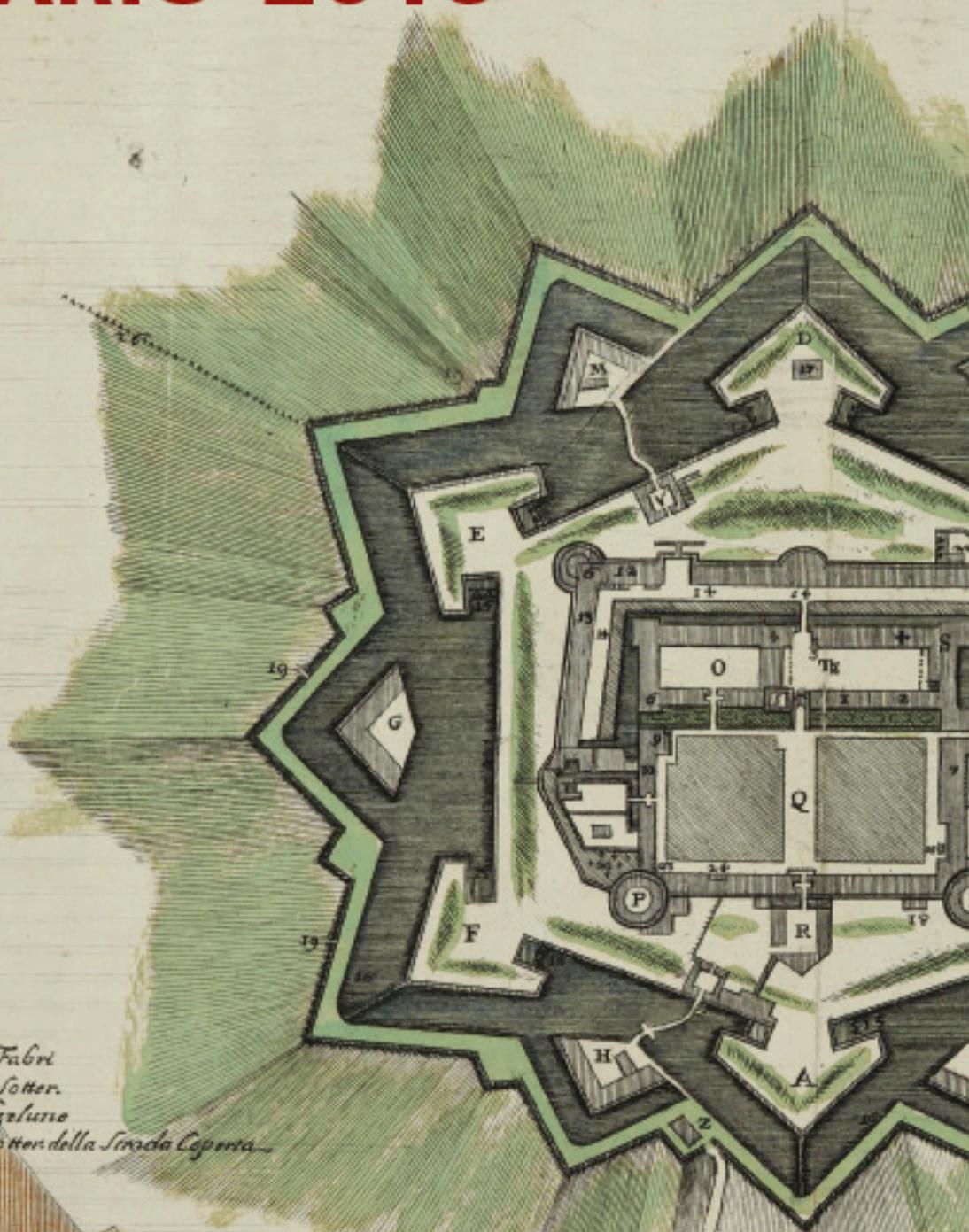


ANNUARIO 2016

- A Baluardo S. Giacomo
- B Bal.° Alburquerque
- C Bal.° Accugna
- D Bal.° della Porta
- E Bal.° del Soccorso
- F Bal.° Padillia
- G Magazzina delle Gratie
- H Mez.° della Porta
- I Mez.° S. Protario
- K Mez.° S. Ambrogio
- L Mez.° del Naviglio
- M Mez.° del Soccorso
- N Fortificazione Nova
- O Rocchetta
- P Torrioni
- Q Piazza Grande
- R Rivelino della Porta
- S Palazzo, e Chiesa
- T Pozzo Comune
- V Porta del Soccorso
- Z Porta della Città.

- 1 Ballaria
- 2 Anneria
- 3 Scala a Quartieri Sottoranei
- 4 Scuderia
- 5 Torre con Orologgio
- 6 Magazini di Polvere
- 7 Abitazione del Colonnello
- 8 Sito per Legna, e Prestino
- 9 Spicceria
- 10 Ospitale
- 11 Molini
- 12 Arenale
- 13 Fonderia, e sito per Balagnani e Fabri
- 14 Porta che va alla Strada e Quart. Sottor.
- 15 Porta per dove si va alla Magazzino
- 16 Ingresso alle Mura e Quart. Sottor della Strada Coperta
- 17 Polverera in tempo di Pace
- 18 Giacera
- 19 Sortite della Strada Coperta
- 20 Agua che entra in Castello
- 21 Cimitero Sacro
- 22 Scuola degli Artiglieri
- 23 Osteria
- 24 Macelleria
- 25 Pozzo Comune
- 26 Palizzata che chiude la Città
- Color Verde che dinota Fosse, e tutti Giardini e Prati
- Color Rosso dinota Mura, e largiate adiacente al Castello
- Color Celeste dinota Agua



Vero ed Esatto Disegno del Castello

Scala di Frabucchi Milanese  
7 14 21 28 35 42 49 56

ARCHIVIO ■  
A ■ MILANO  
DI STATO ■

*Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*

© Archivio di Stato di Milano  
via Senato 10, 20121 Milano  
© 2017, Scalpendi editore, Milano  
ISSN: 2282-1147  
ISBN: 9788899473013

*In copertina:*

ASMi, *Miscellanea mappe e disegni*, [sec. XVIII], *Vero ed esatto Disegno del Castello di Milano*

*Direttore responsabile*  
Cinzia Cremonini

*Direttore editoriale e scientifico*  
Benedetto Luigi Compagnoni

*Comitato scientifico*

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, Ezio Barbieri, Amedeo Bellini, Maria Barbara Bertini, Giorgio Bigatti, Edoardo Bressan, Giorgio Chittolini, Cinzia Cremonini, Massimo Carlo Giannini, Alexander Grab, Simona Mori, Antonio Padoa-Schioppa, Alessandra Stazzone, Claudia Storti, Stefano Twardzik

*Redazione*

Luca Fois, Gigliola Gorio, Giovanni Liva, Vincenza Petrilli, Edoardo Rossetti, Andrea Terreni  
Per contattare la Redazione: annuarioasmi@gmail.com

*Tutti i saggi delle sezioni Studi e Fonti e documenti sono stati sottoposti alla valutazione di due referees anonimi, in modalità double-blind*

*Alcune riproduzioni sono state approntate dalla sezione digitale dell'Archivio di Stato*

*Progetto grafico e copertina*  
Fabio Vittucci

*Coordinamento editoriale*  
Silvia Carmignani

*Redazione*  
Valeria Ferretti

*Impaginazione e montaggio*  
Roberta Russo

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.  
Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per eventuali diritti non riconosciuti.

Prima edizione: febbraio 2017

Scalpendi Editore S.r.l.

Sede legale: piazza Antonio Gramsci 8, 20154 Milano

Sede operativa: Grafiche Milani S.p.a., via Guglielmo Marconi, 17/19, 20090 Segrate

www.scalpendieditore.eu - info@scalpendieditore.eu

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Milano n. 193 del 21 giugno 2013

*Abbreviazioni*

ADPDA: Archivio Dal Pozzo D'Annone, Oleggio Castello.  
AFGF: Archivio Fondazione Senatore Grossi-Franzini, Senna Lodigiana.  
ALPE: Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri, Milano.  
ASMi: Archivio di Stato di Milano.  
BMVe: Biblioteca Marciana, Venezia.  
BTMi: Biblioteca Trivulziana, Milano.  
FVSV: Fondazione Visconti di San Vito per la protezione del giovane Onlus, Somma Lombardo

b.: busta

c.: carta

fsc.: fscicolo

ms.: manoscritto

# ANNUARIO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

2016

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Benedetto Luigi Compagnoni 7

STUDI

Luca Fois

«*Et ledit jour echeu s'ilz ne sont secourriz rendront la place audit seigneur duc...*». *La resa della guarnigione francese del castello di Porta Giovia di Milano al duca Massimiliano Sforza-Visconti (novembre 1513)* 11

Barbara Pasolini

*Ebrei e beneficenza: uno studio sui testamenti della borghesia ebraica a Milano (1862-1901)* 79

ABSTRACTS 100

FONTI E DOCUMENTI

Gian Paolo G. Scharf

*La gestione economica di una ferriera quattrocentesca (da un documento dell'Archivio di Stato di Milano)* 105

Maria Cristina Brunati, Nadia Carrisi, Enrica Panzeri, Giorgio Sassi  
*Archivi gentilizi del Castello Visconteo di Somma Lombardo* 113

Giovanni Luca Dilda

*Il Senatore e i conti della Somaglia. Le carte Cavazzi e Dati della Somaglia nell'archivio della Fondazione Senatore Grossi-Franzini di Senna Lodigiana (1541-1850)* 159

Laura Facchin con un'Appendice di Giovanni Luca Dilda  
*Tra gemme e pietre incise. La «Stima de' camei, incisioni, scatole» di Antonio Dati della Somaglia* 185

Paola Palermo

*Il conte e l'impresario del teatro Re di Milano. L'atto di scioglimento della Società Crivelli e Comp.o tra le carte Cavazzi e Dati della Somaglia della Fondazione Senatore Grossi-Franzini di Senna Lodigiana* 219

Sergio Monferrini

*Luca Beltrami, Maura Ponti Dal Pozzo d'Annone e la statua di Sant'Ambrogio sulla torre del Filarete* 235

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2015-2016

Mariagrazia Carlone	
<i>Il documento del mese</i>	251
Mariagrazia Carlone	
<i>Novità del sito web dell'Archivio di Stato di Milano</i>	255
Francesco Lisanti, Giovanni Liva, Ilaria Moroni	
<i>Proposta di procedimento per il censimento, il riordino, l'inventariazione e la digitalizzazione dei documenti processuali conservati presso i tribunali italiani</i>	257
Giovanni Liva	
<i>I versamenti ricevuti dal dicembre 2015 al novembre 2016</i>	271
Giovanni Liva	
<i>Mostra: La Grande Guerra. Fede e Valore</i>	273
Marta Luigina Mangini	
<i>È "questione di metodo".</i>	
<i>Incontri su progetti internazionali di ricerca ed edizione critica di fonti documentarie medievali (2011-2016)</i>	277
Alba Osimo	
<i>La descrizione analitica delle Pratiche ebrei (1938-1947) della serie Gabinetto di Prefettura</i>	285
Vincenza Petrilli	
<i>Statistiche</i>	293
Vincenza Petrilli	
<i>Il calendario dell'Archivio di Stato di Milano per l'anno 2016</i>	295
Carmela Santoro	
<i>L'Archivio di Stato di Milano nel 2016. Attività istituzionali</i>	299
Andrea Terreni	
<i>RADAR: è nata la Rete degli Amici degli Archivi!</i>	311



«Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie, raramente stanca»: l'affermazione di Marc Bloch non solo svela la passione e l'impegno di uno studioso verso la storia, ma si configura anche come una sorta di monito alle generazioni future. Questo spettacolo raramente stanca, fa bene agli uomini, e allora bisogna continuarlo, senza lasciarsi spaventare da difficoltà e ostacoli. Gli anni sono passati, eppure le parole di Bloch risuonano ancora vive e forti. Parafrasandole, sento che il lavoro sulle fonti, la loro valorizzazione e la loro comunicazione sono – oggi più che mai – costantemente necessari e fondanti della nostra umanità, per individuare, comprendere, imparare e infine migliorare quanto lasceremo alla fine del nostro percorso.

L'aver nuovamente tra le mani un prodotto come l'*Annuario*, il leggerne i saggi e confrontarmi con autori e colleghi della Redazione, mi dimostra di non essere il solo a portare avanti questo compito, e ad avere questa visione.

Ancora una volta indagini, resoconti, accurate e interessanti ricostruzioni ne animano le pagine, fedeli alla prima missione indicata da Luigi Fumi, quella di coinvolgere il pubblico attraverso le cronache delle nostre attività, e anche alla missione più recente ma non per questo meno radicata, di aprirci a contributi storici tanto di ampio respiro quanto attenti alla realtà locale, mai piccola e banale.

Aprono questo numero due saggi, nella sezione *Studi*, che con puntuale riferimento a documenti e con attente ricostruzioni storiche, affrontano quello di Luca Fois il periodo della dominazione francese della Lombardia, e l'altro di Barbara Pasolini uno spaccato della componente ebraica della società milanese e delle sue scelte economiche nella Milano postunitaria. Storia “degli eventi”, storia politica, diplomatica e storia economica sono narrate con ritmo e dettaglio, e problematizzate con critica e scrupolo.

La seconda sezione, *Fonti e documenti*, si avvale del contributo di Gian Paolo G. Scharf, che ha portato alla luce l'aspetto redditizio e l'attività di una ferriera, analizzando un documento contabile, non datato, conservato nel fondo *Comuni*; dell'indagine sugli *Archivi gentilizi del Castello Visconteo di Somma Lombardo* condotta da Maria Cristina Brunati, Nadia Carrisi, Enrica Panzeri, Giorgio Sassi; dei tre saggi di Giovanni Luca Dilda, Laura Facchin e Paola Palermo dedicati ciascuno a un aspetto delle carte *Cavazzi e Dati della Somaglia*: archivistico,

artistico e teatrale; e dell'articolo di Sergio Monferrini, che ha ricostruito i percorsi e le vicende di un prezioso frammento di marmo proveniente da antiche sculture appartenute ai Visconti e collocato originariamente sulla Torre del Filarete.

L'ultima sezione ripercorre, come di consueto, le attività svolte dal nostro Istituto (o con la sua partnership) nel corso del 2015 attraverso gli scritti di Mariagrazia Carlone, Francesco Lisanti, Giovanni Liva, Ilaria Moroni, Marta Luigina Mangini, Alba Osimo, Andrea Terreni, e Vincenza Petrilli che, ripresentandole come in un film accelerato, mi rendono particolarmente orgoglioso di quanto l'Archivio sia stato capace di realizzare.

Con autentico piacere ho incontrato, nelle pagine dell'*Annuario*, la capacità degli autori di mostrare la complessità feconda di ciascun documento, svelandone e confermandone le molteplici possibilità di lettura, così come ho riscontrato la vocazione informativa, didattica e comunicativa di quanti lavorano quotidianamente con me.

Ora lascio a voi l'*Annuario 2016*, augurandovi di sentirvi parte, giunti alla fine della lettura, di un sempre nuovo spettacolo della ricerca, dell'elaborazione di strumenti e della valorizzazione delle fonti che ha provato chi vi scrive, e continua a lavorare con dedizione e con gratitudine.

*Benedetto Luigi Compagnoni*  
Direttore dell'Archivio di Stato di Milano

PARTE PRIMA

STUDI



«ET LEDIT JOUR ECHEU S'ILZ NE SONT SECOURRIZ RENDRONT LA PLACE AUDIT SEIGNEUR DUC...». LA RESA DELLA GUARNIGIONE FRANCESE DEL CASTELLO DI PORTA GIOVIA DI MILANO AL DUCA MASSIMILIANO SFORZA-VISCONTI (NOVEMBRE 1513)

*Luca Fois*

In questi ultimi anni il susseguirsi degli anniversari degli eventi che portarono nei primi decenni del Cinquecento il ducato di Milano prima in mani francesi, poi svizzero-ducali e, infine, ancora francesi ha fornito l'occasione per rilanciare gli studi su di un periodo che, soprattutto in Italia, è ancora non troppo amato e indagato dalla storiografia<sup>1</sup>, e per riesaminare, in tale contesto, la documentazione relativa a singoli temi, episodi ed eventi, proponendone nuove letture o inquadramenti, anche in un'ottica interdisciplinare e sovranazionale<sup>2</sup>. Questi studi più mirati hanno una particolare importanza, poiché se è vero che ormai non mancano opere di ampio respiro che illustrano le vicende generali, politiche e istituzionali, del ventennio o poco più della presenza francese nel ducato, non è possibile dire

1 Il pregiudizio su questo periodo ha origini antiche, contemporanee ai fatti, e fu ripreso in epoca risorgimentale e post-risorgimentale, quando il tema della dominazione straniera venne utilizzato con una connotazione fortemente negativa e considerato, se non la principale, una delle cause dei mali e della divisione della Penisola. Echi di questa impostazione si ritrovano, seppur in modo non troppo marcato, ancora nella *Storia di Milano*, più attenta a sottolineare la "bontà" delle restaurazioni sforzesche «autoctone», che ad analizzare le caratteristiche peculiari (anche positive) della dipendenza del Ducato dal regno di Francia (si veda il volume *Storia di Milano*, VII, *Tra Francia e Spagna [1500-1535]*, Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957). Neppure la pubblicazione dei volumi di Stefano Meschini (*Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese [1499-1512]*, Milano, FrancoAngeli, 2004; *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII [1499-1512]*, 2 voll., Milano, FrancoAngeli, 2006; *La seconda dominazione francese nel Ducato di Milano: la politica e gli uomini di Francesco I [1515-1521]*, Varzi, Guardamagna, 2014) che garantiscono un ampio sguardo d'insieme sui primi decenni del Cinquecento hanno condotto a un significativo cambiamento d'indirizzo. A riprova di ciò basti pensare che anche in recentissime sintesi, per esempio A. Gamberini (ed), *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, Leiden, Brill, 2015, il periodo francese del Ducato non ha attirato particolare attenzione.

2 È il caso della resa dei castelli di Lugano e Locarno agli svizzeri nel 1513, alla quale è stato dedicato un numero monografico del «Bollettino della società storica locarnese» (R. Hubner-R. Pollini-Widmer [eds], *Da dominio a dominio. Il Locarnese e la Valmaggia all'inizio del XVI secolo*, «Bollettino della Società Storica Locarnese», 16 [2013]) e l'articolo di M. Ferri-L. Fois, *Le terre ticinesi tra Ducato di Milano, Francia e Svizzeri dalla caduta di Lugano e Locarno all'alleanza di Lucerna (1513-1521)*, «Archivio Storico Lombardo», 2013, pp. 149-182; oppure della battaglia di Ravenna (D. Bolognesi [ed], *1512 La battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa*, Ravenna, Angelo Longo editore, 2014); di rilievo anche l'analisi di L. Arcangeli, *Marignano, una svolta? Governare Milano dopo la "battaglia dei giganti" (1515-1521). Note a margine di studi recenti*, «Archivio Storico Lombardo», 2015, pp. 223-263. Dall'altro lato delle Alpi, sono numerosi i lavori apparsi in questi anni che indagano i protagonisti dell'avventura italiana (che sono anche, ovviamente, importanti attori della storia di Francia) sia individualmente, sia collettivamente. Cfr. tra gli altri P. Eichel-Lojkine (ed), *Autour de Claude de Seyssel (c. 1450-1520): Écrire l'histoire, penser le politique en France, à l'aube des temps modernes*, Rennes, PUR, 2010; C. Michon (ed), *Les Conseillers de François I<sup>er</sup>*, Rennes, PUR, 2011; J. Dumont (ed), *Georges I<sup>er</sup> d'Amboise (1460-1510). Une figure plurielle de la Renaissance*, *Actes du colloque international de Liège (2-3 décembre 2010)*, Rennes, PUR, 2013.

altrettanto a proposito di ricerche specifiche, volte a chiarire o puntualizzare singoli eventi o determinati periodi, temi e argomenti, e a “riempire i vuoti” di una conoscenza ancora troppo generica e, a volte, ripiegata su se stessa, se comparata alla quantità, al respiro e alla qualità degli studi condotti in altri paesi europei, Francia *in primis*, sui vari aspetti degli anni delle Guerre d'Italia<sup>3</sup>. Uno dei principali ostacoli all'avanzamento delle ricerche è senza dubbio da imputarsi alla relativa scarsità della documentazione, ma forse, in modo più decisivo, è la disomogeneità tipologica, linguistica e conservativa delle fonti a disposizione, unita a una loro estrema frammentarietà e dispersione in numerosi archivi e biblioteche italiane e francesi (e, in minor misura, di altri paesi europei), che ha reso e rende problematico avventurarsi al di fuori del solco tracciato dalle fonti narrative<sup>4</sup>.

Non è tuttavia impossibile individuare e seguire percorsi archivistici in grado di fissare con precisione dati e vicende, anche di discreta importanza, altrimenti conosciuti solo in modo vago e approssimativo. Tali ricerche contribuiscono (o potranno contribuire) in modo significativo alla comprensione del periodo francese del ducato non solo da un punto di vista strettamente evenemenziale ma anche e soprattutto da quello, molto più complesso e stimolante, delle dinamiche e delle pratiche politico-istituzionali, sociali e documentarie delle quali poco si conosce.

Un esempio in questo senso è fornito dalla consegna del castello di porta Giovia nelle mani del duca Massimiliano Sforza-Visconti nel novembre del 1513, al culmine di un lungo assedio cominciato con l'evacuazione di Milano da parte dei francesi all'arrivo in città delle fanterie svizzere, nel giugno dell'anno precedente. Pur essendo un episodio noto e riportato da quasi tutte le opere narrative coeve ai fatti e, sulla loro base, dalla storiografia moderna, è ancora dibattuta la data precisa dell'effettiva capitolazione, così come non sono del tutto evidenti le modalità mediante le quali essa avvenne<sup>5</sup>.

3 Per una sintesi del periodo di Luigi XII cfr., specificamente per Milano, il già citato S. Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano* o il più recente e generale M. Mallet-C. Shaw, *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London-New York, Pearson, 2012. Un importante tentativo di proporre un'analisi interdisciplinare del periodo di Luigi XII a Milano si deve al volume di Letizia Arcangeli (ed), *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano, FrancoAngeli, 2002. Recentemente il periodo francese ha suscitato l'interesse degli storici dell'arte che hanno esplorato la committenza francese a Milano nel volume di F. Elsig-M. Natale (eds), *Le Duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521)*, Roma, Viella, 2013. Molto proficui anche i lavori sulla storia culturale, come ad esempio I. Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, Firenze, Firenze university Press, 2011.

4 Sui problemi connessi alle fonti del periodo francese del Ducato si vedano le osservazioni di S. Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, pp. 7-19; di M. Di Tullio-L. Fois, *Stati di Guerra. I bilanci della Lombardia francese del primo Cinquecento*, Roma, École Française de Rome, 2014, pp. 5-10 e di L.G. Péliissier nella premessa a *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513)*, Toulouse, Privat, 1891. Sulle opere storiche milanesi del periodo cfr. J. Gagné, *After the Sforza: Making History in Milan during the Italian Wars*, in C. Thorsten Callen (ed), *Reading and Writing History from Bruni to Windschuttle*, London-New York, Routledge, 2014, pp. 35-55.

5 Cfr. ad esempio le scarse notizie fornite da L. Beltrami, *Il castello di Milano sotto il dominio*

Partendo dall'atto con cui i capitani francesi trattano con il duca, integrato da altri documenti sparsi in diversi fondi dell'Archivio di Stato di Milano, è possibile costruire un dossier che consente di chiarire le fasi della resa e di definirne la data precisa.

Queste però non sono le sole informazioni che si possono ottenere dai documenti che saranno analizzati nelle pagine seguenti. Al di là del semplice dato erudito, i livelli di lettura possibili risultano essere molteplici. Innanzitutto quello documentario: la procedura di compilazione della capitolazione e le sue caratteristiche materiali e formali forniscono suggestive indicazioni sull'integrazione fra pratiche italiane e transalpine ormai in atto nella Milano del primo decennio del XVI secolo. Un'integrazione che procedeva molto probabilmente attraverso la sperimentazione (cancelleresca e istituzionale) e l'ibridazione linguistica, giuridica e procedurale. Altri livelli compaiono in controluce, in modo più o meno definito: la vastità e la complessità del gioco politico-diplomatico, la manipolazione e l'uso strategico delle informazioni, l'importanza delle reti sociali nei repentini cambi di regime, il processo di integrazione in atto negli anni di Luigi XII, solo per citarne alcuni.

La resa del castello di porta Giovia non è che un esempio, relativo a un evento circoscritto, che nondimeno mostra in modo chiaro le potenzialità delle ricerche sul periodo della dominazione francese della Lombardia. Ricerche che possono efficacemente sfruttare il dialogo tra fonti narrative e fonti documentarie, in un costante movimento di verifica e integrazione reciproca.

Dopo una breve descrizione delle vicende che portarono all'episodio della capitolazione, l'articolo definirà il dossier che sarà utilizzato per analizzare la vicenda, descrivendo le caratteristiche e le peculiarità dei documenti che lo compongono. Ciò fatto, saranno approfonditi nello specifico i capitoli della resa e le circostanze nelle quali maturarono. In ultimo si determinerà la data dell'effettiva riconsegna della fortezza in mano ducale.

*degli Sforza MCCCCL-MDXXXV*, Milano, Colombo e Cordani, 1885, pp. 224-225; *Storia di Milano*, VIII, pp. 150-151; S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1099. Come esempio di notizie coeve sulla resa si vedano F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, c. 16, A. Da Paullo, *Cronica milanese dall'anno 1476 al 1515*, «Miscellanea di Storia Italiana», XIII (1891), pp. 326-327; G.A. Prato, *Storia di Milano dall'anno 1499 al 1519*, «Archivio Storico Italiano», III (1842), pp. 320-321 e R. Goubaux-P.-A. Lemoisne (eds), *Mémoires du Maréchal de Florange dit le Jeune Adventureux*, I, Paris, Librairie Ancienne Édouard Champion, 1824, p. 100. A seconda degli autori la data oscilla tra il 19 e il 20 novembre 1513 o addirittura è genericamente collocata negli ultimi mesi dell'anno.

## 1. Gli antefatti. Dalla battaglia di Ravenna alla situazione dopo la battaglia di Novara

La battaglia di Ravenna (11 aprile 1512), pur vinta dai francesi, portò a un loro rapido tracollo in Italia settentrionale, consentendo agli aderenti alla Lega Santa del 1511 di passare dal timore di una totale sconfitta alla conquista del ducato di Milano nel breve volgere di un paio di mesi<sup>6</sup>.

Il vuoto nel comando, conseguente alla morte sul campo di Gastone di Foix, luogotenente del ducato, e di numerosi altri capitani, determinò gravi ritardi logistici e lo sbandamento di parte delle truppe che impedirono di sfruttare la vittoria conseguita paralizzando l'esercito<sup>7</sup>. La scelta di Jacques de Chabannes de La Palisse come comandante pose un parziale e provvisorio rimedio alla situazione che si sbloccò realmente quando egli, su sollecitazione del generale delle finanze di Milano, tornò in Lombardia con parte delle truppe per fronteggiare la minaccia di una discesa nel ducato degli svizzeri, che appariva sempre più concreta<sup>8</sup>.

La Palisse non si trattene per molto a Milano poiché gli ordini da parte di Luigi XII gli ingiungevano di proseguire la conquista di Roma, per mettere sotto pressione il pontefice e costringerlo al negoziato<sup>9</sup>. Dopo aver tenuto un consiglio di guerra per elaborare la strategia da seguire, il comandante si spostò pertanto a Finale Emilia, dove avrebbe potuto mantenere la possibilità di intervenire celermente in Lombardia e, nel contempo, rispettare le direttive del sovrano, minacciando i territori pontifici<sup>10</sup>.

6 Per le cause e lo svolgimento della battaglia si veda F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 13; S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 893-949; M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1530*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 115; J.-L. Fournel, *Ravenna et Novare: notes machiavéliennes et guichardiniennes pour une autre histoire-bataille*, «Cahiers du CEHD», 9 (1999), pp. 117-130; sulla battaglia cfr. D. Bolognesi (ed), *1512 La battaglia di Ravenna*. Sulla Lega Santa cfr. E. Dürr, *Eidgenössische Grossmachtspolitik im Zeitalter der Mailänderkriege*, «Schweizer Kriegsgeschichte», (1933), pp. 521-692 (in particolare pp. 591-612); C. Shaw, *Julius II. The warrior pope*, Oxford, Wiley-Blackwell, 1993, pp. 339-340. Il testo dell'alleanza, contenuto in una lettera di Giulio II, si trova in J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII avec plusieurs autres lettres, memoires & instructions écrites depuis 1504 jusques & compris 1514*, III, Bruxelles, François Foppens, 1712, pp. 65-74.

7 Sul duca di Nemours cfr. J. Barreto-G. Quaranta-C. Nativel (eds), *Voir Gaston de Foix (1512-2012). Métamorphoses européennes d'un héros paradoxal*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2015.

8 R.J. Knecht, *Jacques II de Chabannes, seigneur de La Palisse ou La Palice (v. 1470-1525)*, in *Les Conseillers de François Ier*, pp. 163-179. Per il ritorno a Milano cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 14: «Il quale [La Palisse], richiamato dal generale di Normandia per il romore che cresceva della venuta de' svizzeri, si mosse coll'esercito verso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna, sotto il legato del concilio, trecento lance, trecento cavalli leggieri e seimila fanti con otto pezzi grossi di artiglieria: e rendeva maggiore il timore che s'aveva de' svizzeri che il medesimo generale, pensando più a farsi grato al re che a fargli beneficio, aveva, contro a quel che ricercavano le cose presenti, licenziati imprudentemente, subito che fu acquistata la vittoria, i fanti italiani e una parte de' franzesi». Cfr. anche S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1010.

9 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 14.

10 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, p. 1012.

L'evoluzione della situazione militare impose comunque, già nei primi giorni di maggio, un rapido ritorno verso nord per rinforzare le guarnigioni ai confini del ducato<sup>11</sup>. Nel frattempo, l'atteggiamento di Luigi XII stava progressivamente mutando: da una parte erano tenute in grande considerazione le minacce di Massimiliano d'Asburgo di schierarsi apertamente al fianco della Lega se la Francia avesse conquistato altri territori in Italia, dall'altra il re e la corte avevano deciso di riaprire le trattative con il pontefice, arrestando la campagna militare<sup>12</sup>. Da parte sua Giulio II, non aveva nessuna intenzione di giungere a un trattato di pace, al contrario temporeggiava per poter osservare l'evolversi della situazione e decidere di conseguenza<sup>13</sup>.

L'esercito francese in Lombardia era stato intanto ulteriormente indebolito. Prima della metà di maggio, La Palisse era stato costretto a rinviare oltralpe i gentiluomini e gli arcieri del re rimasti in Italia, insieme ad almeno altre 200 lance, che dovevano servire nel caso di un attacco inglese, che stava divenendo sempre più probabile<sup>14</sup>. A parziale rimpiazzo erano state richieste le lance che la repubblica fiorentina si era impegnata a fornire qualche mese prima<sup>15</sup>.

Rimaneva inoltre incerta la nomina del nuovo luogotenente del ducato, poiché l'incarico del La Palisse era provvisorio e strettamente legato al comando dell'esercito. Malgrado egli fosse stato eletto dai capitani, voci a lui contrarie erano giunte fino alle orecchie del sovrano che decise di nominare il duca di Borbone alla suprema carica del ducato<sup>16</sup>. Il rapido mutare degli eventi non consentì tuttavia a quest'ultimo di raggiungere in tempo utile la Lombardia<sup>17</sup>.

Il 14 maggio era infatti giunta a Milano la notizia che gli svizzeri si stavano radunando a Coira, pronti a scendere verso il lago d'Iseo<sup>18</sup>. I francesi cominciarono

11 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16 e per la scansione cronologica, basata sulla corrispondenza di diversi oratori delle corti italiane, cfr. S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1013.

12 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 14.

13 *Ivi*, c. 15.

14 *Ibidem*: «[...] Avendo richiamato di là da' monti per le minacce del re di Inghilterra i dugento gentiluomini, gli arcieri della sua guardia e dugento altre lance [...]»; cfr. anche, per la situazione generale, C.G. Cruickshank, *Henry VIII and the invasion of France*, New York, Alan Sutton Publisher, 1991.

15 M. Sanuto, *I diarii*, N. Barozzi (ed), XV, col. 194.

16 In particolare La Palisse era in viso ai parenti del defunto duca di Nemours – Roger de Béarn e il visconte di Lautrec – oltre che a Robert Stuart-d'Aubigny e a Gian Giacomo Trivulzio. Per esempio l'opposizione dello Stuart d'Aubigny era dovuta a gelosie personali, come testimonia M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 236: «Item è gran inimicizia tra mosignor di la Peliza e monsignor d'Obigni, qual è in Brexa, che uno non si vuol cedere a l'altro». Per le maldicenze arrivate anche alla corte cfr. D. Promis, G. Müller (eds), *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*, Torino, Stamperia Reale, 1863; «Miscellanea di storia Italiana II», LXXXII, pp. 178-187 e S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1020. Sul Borbone: Ph. Hamon, *Charles de Bourbon, connétable de France (1490-1527)*, in *Les Conseillers de François Ier*, pp. 95-98.

17 Sulla nomina di Carlo III di Borbone e i motivi del ritardo: S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1022.

18 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16. Secondo le informazioni di M. Sanuto, *I diarii*, XIV,

pertanto ad arruolare nuove fanterie e ad ammassare le truppe a Pontoglio per intercettare i nemici. A scopo precauzionale fecero anche ritirare a Parma le lance che erano state dislocate in Romagna<sup>19</sup>. Ciò che li colse completamente di sorpresa fu la notizia, appresa il 24 maggio, che l'imperatore aveva autorizzato il passaggio attraverso i suoi territori delle truppe confederate<sup>20</sup>. Restavano però ignote la consistenza dell'esercito nemico e la sua reale destinazione che, a detta molti, doveva necessariamente essere la Romagna, dove si sarebbe dovuto riunire all'esercito pontificio al comando di Francesco della Rovere che risaliva verso nord<sup>21</sup>.

Il 25 maggio, dopo aver rispedito per precauzione in Romagna le lance di stanza a Parma per un eventuale intervento contro gli svizzero-papali, La Palisse si recò a Pontoglio per prendere personalmente il comando delle truppe, con l'intenzione di intercettare il nemico e di adattare la propria strategia alle sue mosse successive<sup>22</sup>. Due notizie preoccupavano il comandante francese. Da un lato la mancanza di risorse impediva l'arruolamento di un numero consistente di nuove fanterie, ponendolo in una condizione d'inferiorità nei confronti dell'esercito avversario<sup>23</sup>. Dall'altro i superstiti della guarnigione francese di Verona avevano riferito che gli svizzeri passati attraverso le terre imperiali, contrariamente alle previsioni che li volevano diretti verso sud, si erano uniti a reparti della Repubblica di Venezia e marciavano verso la Lombardia<sup>24</sup>.

Venendo allo scoperto, l'esercito dei collegati passò all'offensiva sulla linea del Mincio nei primi giorni di giugno e La Palisse, non ancora sicuro delle sue forze, non poté far altro che ritirarsi fino a Gambara e Pontevico, a ridosso del fiume Oglio, dove contava di poter resistere più efficacemente<sup>25</sup>. Negli stessi giorni però l'imperatore aveva ordinato a tutti i lanzichenecchi arruolati nell'esercito francese di fare immediatamente ritorno in patria<sup>26</sup>. Questo fatto lasciò il comandante

col. 209, gli svizzeri si trovavano già a Lovere l'11 maggio.

19 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1025.

20 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16: «Vennero gli svizzeri, come fumo congregati, da Coira a Trento; avendo concesso loro Cesare che passavano per il suo stato; il quale, ingegnandosi a coprire al re di Francia quanto poteva quel che già aveva deliberato. Affermava non potea per la confederazione che avea con loro vietare il passaggio». Per la data S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1026.

21 Il duca d'Urbino aveva già ripreso tutte le città della Romagna che erano in mano francese e si dirigeva verso Bologna cfr. J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, p. 262: «Nova sunt hic, quod *Velint* <il duca di Urbino> recuperavit omnia loca Romandiole et arces; et quod habet sexcentum lanceas et quinquemila peditum et nullam inclinationem ad pacem».

22 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16. Sul trasferimento di 300 lance a Parma cfr. M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 282.

23 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16: «E nondimeno il generale di Normandia, facendo più l'ufficio di tesoriere che d'uomo di guerra, non consentiva si soldassino nuovi fanti senza la commissione del re».

24 Per le cifre C. Kohler, *Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 à 1512*, Genève-Paris, Jullien-Picard, 1897, pp. 330-346 e S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1029.

25 M. Sanuto, *I diarii*, XIV, coll. 278-280 e F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16.

26 *Ibidem*: «Ma il seguente di sopravvennero lettere e comandamenti di Cesare a' fanti tedeschi che subitamente partissino dagli stipendi del re di Francia; i quali essendo quasi tutti del contado di

francese quasi del tutto privo di fanteria, costringendolo a una nuova ritirata strategica verso il basso corso dell'Adda, dove la piazzaforte di Pizzighettone avrebbe dovuto fornire un valido punto di resistenza all'avanzata nemica. Frattanto, il vano tentativo di difendere le città della Lombardia veneta aveva ulteriormente indebolito le schiere francesi, senza portare a risultati apprezzabili<sup>27</sup>.

Quando a Milano giunse la notizia della caduta di Cremona, avvenuta il 6 giugno, la situazione precipitò rapidamente. Il giorno stesso furono spediti in Francia alcuni dei prigionieri presi a Ravenna, che lasciarono la città insieme a Odet de Foix-Lautrec; due giorni più tardi presero la via dei monti il cancelliere del Senato e tutti i senatori francesi; infine – il 10 o l'11 giugno – partirono anche il generale delle finanze e il maresciallo Trivulzio, insieme a un gran numero di funzionari italiani della corona<sup>28</sup>. Inutili furono le proteste dei milanesi, disposti anche ad arruolare a loro spese 6000 fanti per contribuire alla difesa del ducato<sup>29</sup>. La città a eccezione del castello – affidato a Nicolas de Louvain e ad Alexandre de Menipeny signore di Concessault (i Lovanio e Concorsalo delle cronache italiane) – veniva abbandonata al suo destino<sup>30</sup>. Per far fronte alle necessità immediate si costituì un comitato di 24 cittadini che con difficoltà cercava di mantenere l'ordine pubblico<sup>31</sup>. Approfittando della situazione, il cardinale Schiner, infaticabile animatore della riconquista sforzesca del ducato, inviò alcuni agenti per convincere i milanesi a fare immediatamente atto di dedizione alla Lega<sup>32</sup>.

Tiruolo; né volendo essere contumaci al signore proprio, partirono il di medesimo».

27 Un gran numero di fanti fu inviato in soccorso di Brescia, Crema e Bergamo (cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16 e S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1033). Il cardinale Schiner giunse nei pressi di Cremona il 5 giugno e inviò in città dei messi per chiedere agli abitanti «ogni abbondante et oportuna provisione al dicto campo <della Lega>» e di «proveder ad questi Elveti de 10 mila ducati» (C. Bonetti, *Cremona durante le guerre di predominio straniero [1499-1526]. Note e appunti*, Cremona, R. Deputazione di Storia Patria, 1939, p. 53). Il 6 giugno gli svizzeri entrarono a Cremona, nel cui castello iniziava la resistenza degli uomini d'arme francesi comandati da Janot d'Aubeville Secondo una lettera di Ludovico di Campo San Piero «nela Roka sono dentro 400 fanti in 500» (*ivi*, p. 63).

28 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16.

29 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1036.

30 Sui due personaggi cfr. M. Di Tullio-L. Fois, *Stati di Guerra*, pp. 325 e 345.

31 Le misure di autogoverno adottate dalla comunità cittadina sono descritte in modo enfatico (esagerando probabilmente le cifre) da Gerolamo Morone in una lettera del 21 giugno 1512 all'arcivescovo di Parigi Stefano Ponchier (D. Promis-G. Müller [eds], *Lettere ed orazioni latine*, pp. 173-187, nn. LXXXI-LXXXII): «Creavimus igitur praefectum sexibus cui sexcentos pedites ad compescendam vim omnem conscripsimus. Praeterea singulis ex portis singulos centuriones praefecimus qui pro portis et moenibus cum centum singuli militibus vigilant civitatemque custodiant; sexcentum etiam levis armaturae equites in sex thurmis disiunximus unicuique thurmae primipilum tribuentes qui circumquaque suburbia discurrendo, hostes pallantes, necnon crassatores discolosque plurimos qui iam mirum in modum pullulabant ab iniuriis rapinisque coercent. In hoc rerum statu, cum satis reipublicae pro tempore consultum esset visum fuit mihi posse honeste impuneque abesse, dum fidei meae in regem partesque Gallicas satisfacerem». Per i provvedimenti di ordine pubblico cfr. L.G. Péllissier, *Documents pour l'histoire*, pp. 272-275, nn. 95-96.

32 M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 296: «E' il reverendissimo cardinal, el qual insieme con l'orator

Intanto il maresciallo La Palisse, privo di rinforzi, aveva dovuto assistere impotente alla resa prima di Bologna e poi delle città di Parma e Piacenza (11 giugno)<sup>33</sup>. Anche la piazzaforte di Pizzighettone divenne presto intenibile poiché gli svizzeri l'avevano aggirata dopo aver costruito un ponte sull'Adda<sup>34</sup>. L'ennesima ritirata si svolse nella crescente ostilità degli abitanti del ducato, che negarono alle truppe francesi l'accesso tra le mura di Milano, costringendole a una rapida marcia verso Pavia, dove contavano finalmente di attestarsi<sup>35</sup>. Arrivati in città, La Palisse si affrettò a far approntare le difese e richiese l'aiuto di Trivulzio, che si trovava nella vicina Vigevano. La resistenza durò tuttavia solo sei giorni, cioè fino a quando gli svizzeri, che erano accampati nelle vicinanze fin dal 14 giugno, attraversarono il Ticino. Il 18 le truppe francesi, ormai circondate e impossibilitate a difendersi efficacemente, temendo di rimanere intrappolate, lasciarono anche Pavia al prezzo di qualche centinaio di morti, riuscendo con difficoltà a dirigersi verso Alessandria<sup>36</sup>. In quei frangenti un piccolo contingente francese, comandato da Imbaud de Fontrailles, fu inviato a Milano per rinforzare la guarnigione del castello in previsione del lungo assedio<sup>37</sup>. Ormai privo di ostacoli l'esercito della Lega si impadronì senza problemi di tutto il territorio del ducato: il 12 giugno era caduta Como, il 22-23 furono conquistate la val Mesolcina e la Valtellina, Genova fu presa il 23, Lugano e Locarno poco dopo, così come Asti, occupata dalle truppe del marchese di Monferrato; nell'agosto seguente cadde nelle mani degli svizzeri anche Domodossola<sup>38</sup>. Nel frattempo, il 19 o il 20 giugno era giunto a Milano Ottaviano Sforza, destinato a divenirne governatore, mentre il 6 luglio il papa Giulio II aveva tolto l'interdetto che gravava sulla città, in omaggio ai vincitori<sup>39</sup>.

pontificio et lui provedador ha scritto una letera a Milan exortandoli a non voler acetar francesi, ma cazarli de Italia, perché il campo di la santissima liga è victorioso». Il testo della lettera *ivi*, coll. 299-300. Sul cardinale Schiner si veda A. Büchi, *Kardinal Matthäus Schiner als Staatsmann und Kirchenfürst. Ein Beitrag zur allgemeinen und schweizerischen Geschichte von der Wende des XV.-XVI. Jahrhunderts*, I-II, Zürich, Verlag Seldwyla, 1923-1937.

33 C. Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, VIII, Piacenza, Filippo G. Giacomazzi, 1761, p. 125; U. Benassi, *Storia di Parma*, II, Parma, Soc. Operaia, 1899 (rist. anast., Bologna, Forni, 1971), p. 3.

34 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, I, X, c. 16: «Da Pizzighettone passò il La Palissa il fiume dell'Adda, [...] e sperava quivi potere vietare agli inimici il passo del fiume [...]. Però, poi che vi fu dimorato quattro dì, subito che li inimici si accostorno al fiume tre miglia sotto Pizzichitone, si ritirò a Santo Angelo»; A. Da Paulo, *Cronica milanese*, p. 275: «Gitato il ponte, passano l'Adda gli sguizeri col campo di San Marco, et seguiron li francesi, quale sentendo essere passati, subito si levorno da Pizitono».

35 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c.16: «Ma la Palissa entrato in Pavia deliberava di fermarvisi, e perciò ricercava il Triulzio e il generale di Normandia che v'andassino».

36 A. Da Paulo, *Cronica milanese*, pp. 275-276; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, c. 16.

37 Per la narrazione dei fatti cfr. D. Promis-G. Müller (eds), *Lettere ed orazioni latine*, pp. 175-176. I rinforzi al castello sono ricordati nelle *Mémoires du Maréchal de Florange*, I, p. 98 «[...] Monseigneur de la Palice, voyant cela, garnit le chasteau de Millan et le chasteau [de] Cremonne de gens et vivres et amonutions».

38 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 1043-1044 e per Domodossola, caduta in agosto e non in giugno, *ivi*, p. 1046.

39 Cfr. M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 416: «Et come era entrato in Milan, adì 19 il vescovo di Lodi, fo fiol dil duca Zuan Galeazo natural, a nome di la liga mandato con ordine dil cardinal, qual

Dal canto suo Luigi XII non aveva potuto prontamente inviare rinforzi in Italia per far fronte alla rapida avanzata elvetica a causa dell'invasione inglese che minacciava direttamente il territorio del regno. Le navi di Enrico VIII avevano conquistato Brest e Hornfleur ai primi di giugno, mentre alla metà del mese il grosso delle forze inglesi era sbarcato in Guienna con l'obiettivo di unirsi a un corpo di spedizione spagnolo<sup>40</sup>. Inoltre il regno era minacciato a Oriente anche dagli svizzeri, tanto che il re fu costretto a richiamare dalla Normandia le truppe al comando Louis de La Trémoille e inviarle in Borgogna<sup>41</sup>.

Nonostante l'acuto momento di crisi, la situazione italiana non era irrimediabilmente compromessa per i francesi: rimanevano nelle loro mani un gran numero di piazzeforti che continuavano a rappresentare una minaccia concreta per i conquistatori e avrebbero potuto in futuro costituire un'efficace base di partenza per la riconquista dei territori perduti. Nei primi tempi le maglie del controllo svizzero-sforzesco non erano neppure troppo strette, tanto da consentire, fino a un certo punto, la comunicazione e il coordinamento tra le fortezze<sup>42</sup>. Inoltre lo scarso accordo tra i collegati, se non l'aperta ostilità fra alcuni di loro, faceva ben sperare in future possibilità di rompere la compattezza della Lega. La stessa ritirata francese, svoltasi senza troppe perdite, aveva potuto aver luogo principalmente a causa dei ritardi legati alla riscossione delle taglie imposte alle città del ducato, che dovevano servire a coprire i compensi delle truppe elvetiche, decise a non muoversi prima di essere state pagate<sup>43</sup>. Solo poche fortezze dovettero poi sottostare a un regolare assedio: Lugano e Locarno da parte degli svizzeri e Brescia e Crema da parte dei veneziani<sup>44</sup>.

In questa fase i francesi seppero abilmente sfruttare i disaccordi interni alla Lega e quelli tra alcuni collegati e l'imperatore, consentendo alle truppe di quest'ultimo di impadronirsi delle fortezze che non era più possibile tenere, ma che non si voleva cadessero nelle mani dei veneziani<sup>45</sup>. Tale politica diede i suoi frutti quando

ho onoratamente ricevuto». Sull'interdetto si veda G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 301: «Da poi, il giorno sesto di Luio, mediante la papale clemenza, liberati fumo dal lungo interdicto». Il A. Da Paulo riporta la notizia di sanzioni spirituali comminate dal papa (interdetto alla città e scomunica ai singoli) nei concitati giorni prima della vittoria degli svizzero-sforzeschi a Novara per tutti coloro che avessero aiutato i francesi cfr. A. Da Paulo, *Cronica Milanese*, p. 311.

40 In generale sulla campagna inglese in Francia si veda G. Le Moing, *La Sainte Ligue et la guerre franco-anglaise (1512-1515)*, Paris, Economica, 2011 e C.G. Cruickshank, *Henry VIII and the invasion of France*.

41 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1059.

42 Le piazzeforti comunicavano tra loro a distanza grazie a segnali ottici (cfr. M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 591).

43 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1070.

44 Si trattava tuttavia, almeno nel caso dei due castelli ticinesi, di assedi assai blandi, dovuti alla nota imperizia delle truppe elvetiche nelle tecniche obsidionali e a ritardi logistici (M. Ferri-L. Fois, *Le terre ticinesi*, pp. 162-165).

45 Per esempio Legnago e Peschiera consegnatesi rispettivamente a fine luglio e a ottobre

all'entrata dello stesso Massimiliano d'Asburgo nella Lega ne fu estromessa la Repubblica di Venezia, assai invida all'imperatore, che si riavvicinò immediatamente alla Francia, fornendole un importante supporto militare. Verso la fine dell'anno il potere sul ducato, pervenuto nelle mani di Massimiliano Sforza-Visconti, era ancora lontano dall'essere consolidato. La resa di Novara fece tuttavia da viatico all'entrata del nuovo duca a Milano il 29 dicembre, seguita dalla capitolazione del castello di Trezzo, che fino a quel momento era stato una vera spina nel fianco degli svizzeri, e di quelli Lugano e Locarno, che furono ceduti ai confederati da Luigi XII in cambio della possibilità di inviare alcuni oratori alla dieta di Lucerna per perorare la causa francese, che tuttavia si risolse in modo non favorevole al sovrano<sup>46</sup>.

Il passare del tempo giocava però in favore dei francesi: gli inglesi avevano abbandonato la spedizione in Guienna a causa di dissapori con gli spagnoli e questi ultimi – appagati dalla conquista della Navarra – avevano stabilito una tregua con Luigi XII rinunciando a proseguire la guerra. Inoltre la morte di Giulio II aveva eliminato il vero collante e motore della Lega<sup>47</sup>. I francesi avevano anche approfittato della rottura tra Venezia e l'Impero, stipulando un'alleanza con la Repubblica, al fianco della quale – ora che le acque si erano in parte calmate – cominciarono una nuova campagna per la riconquista del ducato<sup>48</sup>.

Il ritorno in Lombardia fu assai rapido. L'esercito francese, comandato da Louis de La Trémoille e da Trivulzio, entrato in Piemonte alla metà di maggio, già ai primi di giugno aveva rioccupato la parte occidentale del ducato e provocato la sollevazione anti-sforzesca (ma in realtà più marcatamente anti-svizzera) di Milano e Pavia, mentre le truppe veneziane avevano preso Cremona e riguadagnato la fedeltà di Lodi e della Gera d'Adda<sup>49</sup>. Anche Genova era ritornata nelle mani del re<sup>50</sup>.

Il duca Massimiliano, costretto dal precipitare degli eventi e in parte abbandonato dagli alleati, si era asserragliato a Novara con un esercito di svizzeri e fu prontamente circondato dalle truppe francesi che, sapendo gli assediati privi di artiglieria e cavalleria, si fidarono troppo della loro posizione di vantaggio, non prendendo accurate precauzioni contro eventuali sortite provenienti dalla città

inoltrato, cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, c. 5. Brescia fu consegnata a Raimondo de Cardona a metà novembre (A. Da Paullo, *Cronica Milanese*, p. 284).

46 M. Ferri-L. Fois, *Le terre ticinesi*, pp. 175-176. Sulla resa degli altri castelli cfr. S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 1090-1091.

47 F. Guicciardini (*Storia d'Italia*, XI, c. 6) imputa il dissidio alla conquista di Bayonne, alla quale – al contrario degli inglesi – il sovrano aragonese non era interessato. Quest'ultimo, respinto il tentativo di riconquista del suo regno, aveva stipulato con i francesi una tregua separata della durata di un anno (cfr. *ivi*, I, XI, c. 9). Sulla morte del pontefice: A. Pastore, *Giulio II*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 31-43.

48 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, c. 7.

49 G.A. Prato, *Storia di Milano*, pp. 312-313. Per un riassunto generale M. Mallet-C. Shaw, *The Italian Wars*, pp. 120-123.

50 Cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, c. 11.

assediate. L'errore di valutazione di La Trémoille portò a una clamorosa sconfitta (Battaglia dell'Ariotta, 6 giugno 1513) impensabile fino a qualche giorno prima e che stupì tutti, a partire dallo stesso Massimiliano che si considerava ormai spacciato<sup>51</sup>. Alle truppe francesi non rimase altro che una precipitosa fuga al di là delle Alpi<sup>52</sup>. A quel punto anche i veneziani si ritirarono da Cremona e i Fregoso rientrarono a Genova: tutto il ducato ritornava velocemente nelle mani del duca, le cui truppe s'impadronivano anche di Asti, possesso ereditario della corona<sup>53</sup>. I francesi perdevano così la speranza di fare ritorno in tempi brevi in Lombardia<sup>54</sup>.

La rotta di Novara fu seguita dappresso da una situazione di estremo pericolo per il regno, che dovette fronteggiare un'invasione degli svizzeri i quali, resi sicuri dai successi italiani, penetrarono in Borgogna con un forte esercito, decisi a espandere i territori della Confederazione. L'accordo di Digione, negoziato dal La Trémoille in settembre, riuscì almeno ad arrestare la loro avanzata<sup>55</sup>. Sul fronte occidentale una nuova spedizione inglese, alla testa della quale si era posto Enrico VIII in persona, aveva portato alla sconfitta francese di Guinegate o Guinegatte (Battaglia degli Speroni, 16 agosto 1513) che aprì la porta alla conquista delle città di Théroouanne e Tournai<sup>56</sup>. Solo un mese più tardi anche gli alleati scozzesi di Luigi XII venivano sconfitti a Flodden (6 settembre 1513), dove trovò la morte lo stesso re di Scozia Giacomo IV<sup>57</sup>.

51 E. Gagliardi, *Der Feldzug von Novara 1513*, Zürich-Selnau, Verlag der "Akademia", 1907. Sempre utili per comprendere la condotta degli svizzeri a Novara nonostante la mancanza di cavalleria e artiglierie le osservazioni di N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Milano, BUR, 2008, pp. 339, 342-343, giudizi peraltro già espressi in Id., *Ritratto di cose di Francia*, in Id., *Opere*, A. Monteverchi (ed), II, Torino, Einaudi, 1971, pp. 154-155.

52 Le fonti narrative sono concordi sulla rapida ritirata dei francesi, che abbandonarono i carriaggi e numerosi cannoni, cfr. ad esempio G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 345.

53 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 1097-1098.

54 Come si comprende chiaramente dalla missiva inviata in ottobre da Massimiliano Sforza-Visconti al re Enrico VIII, con un riassunto della situazione nel Ducato, cfr. G.S. Brewer (ed), *Letters and Papers, Foreign and Domestic, Henry VIII, 1509-1514*, I, London, His Majesty's Stationery Office, 1864, p. 682, n. 4499 (Milano 11 ottobre 1513, transunto in inglese): «[...] After the French defeat at Novara many have surrendered; others have been defeated, among whom are Barnabas Marquis Malaspina and Alexandrinus <sic>, who has suffered death. Has <Massimiliano> no fear of the Venetians any longer, who had set a garrison in Crema, and had been defeated at Ulmo near Vicenza. Bartholomew Alvianus fled; the rest saved themselves in Padua. The hopes of the French are ruined in Italy».

55 E. Gagliardi, *Novara und Dijon. Höhepunkt und Verfall der schweizerischen Grossmacht im 16. Jahrhundert*, Zürich, Leemann, 1907. Il testo dell'accordo, in un primo tempo sconfessato da Luigi XII, prevedeva la rinuncia a qualsiasi futura rivendicazione sui territori italiani (cfr. M. Ferri-L. Fois, *Le terre ticinesi*, p. 176).

56 Sui movimenti inglesi in Francia e sulla condotta francese cfr. M. Sanuto, *I diarii*, XVI, coll. 564, 572, 580, 588, 608-610 (rapporti dall'inizio alla metà di agosto); un resoconto delle reazioni alla battaglia in W. Roscoe, *Vita e pontificato di Leone X*, Milano, Sonzogno, 1817, pp. 255-257, n. LXXX. In generale sulla campagna inglese del 1513, C.G. Cruickshank, *Army Royal. Henry VIII's invasion of France. 1513*, Oxford, Oxford University Press, 1969 e D. Potter, *War and Government in the French provinces. Picardy 1470-1560*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1993. Per la resa di Tournai cfr. G.S. Brewer, *Letters and Papers*, p. 683, n. 4501.

57 Cfr. G. Phillips, *The Anglo Scot Wars 1513-1550*, Woodbridge-Rochester, Boydell Press,

Nelle ore successive alla battaglia di Novara, a Milano si scatenò una vera e propria caccia all'uomo. Le truppe francesi e savoiarde che erano presso la corte ducale furono aggredite dalla popolazione e a stento i sopravvissuti riuscirono a raggiungere il castello<sup>58</sup>. La guarnigione aveva però chiuso i cancelli per «non asediarse de victualie» e molti rimasero sulla piazza antistante la fortezza per alcuni giorni, protetti dalle artiglierie fino a che, dopo circa una settimana, ormai stremati dalla mancanza di cibo, furono catturati e portati nella prigione di Malastalla<sup>59</sup>. Cominciava così l'ultima fase della resistenza del castello di Porta Giovia. Rispetto ai mesi precedenti il panorama era molto mutato: le speranze di una spedizione di soccorso erano quasi nulle; solo tre fortezze – Milano, Cremona e la Briglia di Genova – rimanevano in mano francese, isolate e ormai senza possibilità di coordinamento tra loro<sup>60</sup>.

## 2. Composizione, caratteristiche e modalità di elaborazione del dossier della resa

Nel quadro ora delineato, prima di analizzare nel merito le condizioni di resa del castello proposte dai capitani francesi e le risposte del duca Massimiliano, è necessario delineare il dossier che sarà utilizzato e descriverne le caratteristiche.

Al momento della creazione del fondo *Autografi* dell'Archivio di Stato di Milano<sup>61</sup>, la documentazione che fu considerata più strettamente relativa ai capitoli di resa del castello di porta Giovia venne riposta in una camicia cartacea recante l'annotazione: «1513. Piazze Forti. Milano, Real Castello, P(arte) G(enerale). Capitoli stabiliti fra li capitani francesi ed il duca Massimiliano Sforza Visconti per la consegna dai primi a quest'ultimo del Castello e Rocchetta della mentovata città»<sup>62</sup>. Il fascicolo che si può consultare oggi contiene tre

1999 e, sull'alleanza franco-scozzese: N. McDougall, *The antidote to the English. The Auld Alliance 1295-1560*, East Linton, Tuckwell Press, 2001. Sulla sconfitta scozzese si veda anche la relazione di Gerolamo Morone da Roma, datata al 3 ottobre in G. Müller (ed), *Documenti che concernono la vita pubblica di Gerolamo Morone*, «Miscellanea di Storia Italiana», LVI, 1865, pp. 109-111.

58 A. Da Paulo, *Cronica milanese*, p. 313.

59 *Ivi*, pp. 313, 316.

60 S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, p. 1099.

61 Sulle vicende e la composizione del fondo *Autografi* cfr. D. Muoni, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874). Note sull'origine, formazione e concentramento di questi ed altri simili istituti*, Milano 1874, pp. 63-100, L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano, Tipografia Giuseppe Bernardoni, 1864 (rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1970) p. XIII e il recente M. Lanzini, «Quale miglior archivio? Quale archivistica migliore?». *Il Nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo ideato da Luca Peroni*, «Archivi», X/2 (2015), pp. 7-61 (in particolare p. 42).

62 Segue, forse della stessa mano: «NB. Si è dato il V. alla guerra di quel tempo. Vedi Piazze Forti. Milano. Real Castello». In alto a sinistra vi sono altre annotazioni di mani differenti: 1) «Secolo XVI. Militare, Castello di Milano <segue una parentesi graffa>. Consegna»; 2) «Storia di Milano 1513». Altre annotazioni in lapis, cancellate, sono solo parzialmente leggibili.

documenti: il primo indicato come «capituli francesi»; il secondo come «capitula sopra la restituzione del castello de Mediolano al duca per francesi»; e il terzo come «iuramento et ordini»<sup>63</sup>. Non è possibile stabilire se l'attuale contenuto sia effettivamente quello risalente al momento della creazione del fondo, benché una nota in *lapis* di una mano tardo-ottocentesca – «unito ai capitula del 1513» – vergata sul terzo documento porterebbe a ritenere di sì. È tuttavia possibile affermare con sicurezza che quest'ultimo atto, pur riguardando il castello, non ha nulla a che fare con gli altri due poiché si tratta della formula di giuramento della guarnigione al conte Massimiliano Stampa, divenuto castellano attorno al 1530<sup>64</sup>. Più coerenti e dunque da includere nel dossier della resa sono invece altri quattro documenti non considerati dal riordinatore ottocentesco. Il primo è una versione preparatoria della capitolazione del castello di Cremona conservata in *Carteggio visconteo sforzesco*, (Trattati), b. 1555; il secondo è un rapporto del Vicario di Giustizia di Milano al duca Massimiliano, sulla cattura di una spia francese, conservato in *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419; il terzo è la minuta di una lettera indirizzata a Prospero Colonna, capitano delle truppe pontificie inviate alla difesa di Milano, conservato nella busta *Autografi* 230<sup>65</sup>; il quarto, l'unico non conservato nei fondi dell'Archivio di Stato di Milano, è una lettera di Jean Le Veau, segretario per la lingua francese dell'oratore imperiale Andrea Borgo, indirizzata a un suo corrispondente al di là delle Alpi<sup>66</sup>. Con tali integrazioni il dossier che sarà utilizzato risulta essere così composto: 1) un rapporto sulla cattura di una spia francese, contenente un resoconto particolareggiato della situazione all'interno del castello alla fine di settembre 1513; 2) un elenco di capitoli di resa redatti in francese; 3) un elenco di capitoli di resa con le risposte a ciascun capitolo, redatti in francese e italiano, relativi al castello di Milano; 4) un elenco di capitoli di resa con le risposte a ciascun capitolo, redatti in francese e italiano, relativi al castello di Cremona; 5) una lettera che annuncia l'avvenuta capitolazione del castello di Milano e ne stabilisce la scansione dei fatti, senza però fornire riferimenti temporali precisi; 6) una lettera che conferma le informazioni contenute nella missiva precedente, aggiungendo qualche appi-

63 ASMi, *Autografi*, b. 230.

64 Il conte Stampa fu investito dell'ufficio di castellano di Milano per tutto il periodo di Francesco II Sforza-Visconti (*Storia di Milano*, VIII, pp. 308-312), per poi divenire, alla morte di quest'ultimo, governatore del Ducato fino alla sua devoluzione all'Impero. Oltre alla formula di giuramento (f. 1r) l'atto tramanda un regolamento di condotta generale per la guarnigione: «Ordini si hano de oservar nel castello di Milano per li soldati li hano da star» (ff. 1v-2r).

65 In un fascicolo differente da quello dei capitoli di resa (*Piazzaforte. Milano. Varie senza data*). Un'annotazione in *lapis*, apposta nell'angolo superiore destro dell'atto, recita: «Militare. Piazzeforti. Milano. 1513.2».

66 J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, pp. 209-211, l'editore della lettera indica come destinatario Laurens de Gorrevod, governatore di Bresse.

glio cronologico. Cinque di questi atti sono inediti, il quinto è pubblicato in una miscellanea di scritti del regno di Luigi XII<sup>67</sup>.

L'analisi materiale dei documenti 2-4, prima ancora di quella testuale, fornisce informazioni preziose sul processo di negoziazione della resa, che consentono di fissarne in modo preciso le tappe e le modalità e forniscono anche indizi più generali sulle procedure documentative del periodo. Il rapporto sulla cattura della spia francese e le due lettere non riservano invece sorprese dal punto di vista diplomatico e pertanto non saranno sottoposte a un'analisi approfondita in questo senso, ma saranno in seguito utilizzati per raffinare ulteriormente il discorso.

Il documento 2 (fig. 1)<sup>68</sup> è un bifoglio cartaceo in discrete condizioni di conservazione<sup>69</sup>, scritto su tutte e quattro le facciate in una gotica cancelleresca minuscola tipica della documentazione francese del periodo<sup>70</sup>. La mano è facilmente leggibile e il testo è steso in modo ordinato, quasi senza correzioni, allineato verso il margine sinistro del foglio<sup>71</sup>. L'atto non è intitolato, né datato; il testo si limita a una serie di undici paragrafi e non è presente alcuna forma di autenticazione: né sottoscrizioni, né sigilli<sup>72</sup>. I paragrafi sono separati tra loro da una riga lasciata in bianco; una mano coeva differente da quella del redattore ha aggiunto a penna, a destra del testo, una numerazione progressiva in cifre arabe<sup>73</sup>.

Che cosa dire di questo documento? La cura con cui è stato redatto e le sue caratteristiche estrinseche fanno pensare che si tratti delle iniziali proposte avanzate dai capitani francesi agli assediati, fatte pervenire a questi ultimi, o concordate con loro durante un incontro negoziale. Un indizio a supporto di questa ipotesi è dato dal fatto che il documento è stato quasi certamente conservato tra le carte di Massimiliano Sforza-Visconti, al quale si può supporre fosse indirizzato. Purtroppo, a causa della natura del fondo Autografi, creato stralciando i documenti da altri fondi, non possiamo indagare in modo più approfondito in questa direzione. È noto tuttavia che la quasi totalità degli atti prodotti dagli uffici francesi del duca-

67 Per gli atti inediti si veda l'Appendice di questo contributo.

68 Appendice, 2.

69 La prima facciata è sporca e presenta alcune pieghe e macchie, nulla però che possa pregiudicare la lettura. Uno strappo al centro copre in parte le tracce dei punti utilizzati per cucire l'atto a una filza.

70 Sull'ultima facciata nell'angolo superiore sinistro e nell'angolo inferiore destro: «capitoli francesi», scritto da una mano coeva. Per confronti con la documentazione di mano francese (anche in latino) dei primi decenni del Cinquecento, verosimilmente prodotta a Milano cfr. ad esempio ASMi, *Atti dei notai di Milano*, b. 4153.

71 L'unica correzione presente – l'aggiunta di una parola – è verosimilmente imputabile a una svista durante la stesura dell'atto. Il redattore ha lasciato un ampio margine inferiore in bianco, forse per consentire aggiunte ed eventuali correzioni.

72 Un'ulteriore prova della comune conservazione dei due atti potrebbe essere la coincidenza, quasi precisa, dei fori di cucitura che li legavano presumibilmente alla stessa filza.

73 Probabilmente la numerazione è stata aggiunta per servire da guida nella trascrizione dei capitoli nelle fasi successive di redazione del documento finale.

to andò distrutta o perduta già durante o poco dopo le restaurazioni sforzesche, e ciò esclude verosimilmente un percorso di conservazione alternativo<sup>74</sup>.

Come si è detto, è plausibile che l'elaborazione dell'atto possa essere avvenuta durante il negoziato o quantomeno esso avesse la funzione di memorandum, redatto dai capitani francesi per esporre precisamente i punti in discussione e consegnato ai loro omologhi sforzeschi. La mancanza di una ricognizione formale non deve tuttavia sorprendere: questo documento non appartiene alla fase in cui è necessario fissare univocamente il testo e dotarlo di una valenza legale, è sufficiente che esso possa costituire una base di lavoro – garantita dalla fiducia reciproca – sulla quale elaborare il documento finale. L'ordine riscontrabile nella scrittura e nell'impaginazione suggerisce che la priorità fosse la chiarezza e l'immediata fruibilità. Del resto l'atto fu utilizzato per la redazione del secondo documento del dossier, nel quale è ripreso, salvo alcuni passaggi, parola per parola<sup>75</sup>.

Il documento 3 (fig. 2) è, rispetto al primo, più articolato e complesso<sup>76</sup>. Esso è anzitutto più lungo: sei bifogli cartacei, scritti su 15 facciate<sup>77</sup>; anche in questo caso vi è una discreta cura nell'impaginazione, un buon ordine complessivo (anche se con qualche passaggio più caotico) e la scrittura è in genere regolare e chiaramente leggibile; poche sono le correzioni, se si eccettuano quella evidente del breve paragrafo introduttivo e altre nell'ordine dei capitoli, che si vedranno fra poco. Peculiare è l'utilizzo di un doppio registro linguistico: le proposte francesi, verosimilmente copiate dal primo documento, sono mantenute nella loro forma originale e sono seguite da risposte in lingua italiana. Un doppio registro che è immediatamente percepibile semplicemente osservando l'atto per l'utilizzo di due diversi tipi di scrittura – gotica cancelleresca minuscola per la parte in francese e umanistica corsiva per quella in italiano – da parte del/i redattore/i, in grado di passare da una lingua all'altra e da una scrittura all'altra con grande facilità<sup>78</sup>. Il fatto che non sia stata

74 Per la distruzione o il trafugamento degli atti francesi presenti nella corte ducale cfr. M. Di Tullio-L. Fois, *Stati di guerra*, pp. 24-25. Ad ogni modo le note presenti sull'ultima facciata del primo documento, sono vergate dalla stessa mano di quelle che si trovano sul secondo. Annotazioni simili, della stessa mano, sono presenti anche su molti dei trattati del periodo 1499-1512 conservati in ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco* (Trattati), b. 1555.

75 Cfr. la tabella sinottica in Appendice, 4.

76 Appendice, 3.

77 Le ultime sei facciate sono state lasciate in bianco dal redattore. Sull'ultima facciata sono presenti due annotazioni, la prima recita: «Capitula sop(ra) la restitutione del castello de Milano al duca per li francesi»; (della stessa mano che ha vergato l'analoga nota del doc. 2); la seconda: «In filziz ..ul]uto». L'atto era cucito in una filza, come testimoniano i fori al centro dei fogli.

78 Numerosi indizi fanno pensare che si tratti di un'unica mano, almeno fino al capitolo 8: ad esempio l'iniziale della prima risposta, una a maiuscola, rimasta in gotica cancelleresca, oppure le s, vergate in modo molto simile in entrambe le scritture. Da rilevare che la scrittura in italiano appare più fluida, laddove quella in francese è più posata e calligrafica. Dal capitolo 9 in poi, almeno per le parti in italiano, si assiste a un progressivo aumento di "personalità" nella scrittura, che rende non così sicura l'attribuzione alla mano precedente.

utilizzata una delle due lingue (o, al limite, che non si sia utilizzato il latino come lingua franca) è abbastanza singolare, considerato che le parti, da quanto si può capire, comprendevano bene entrambe<sup>79</sup>. Solo quattordici anni prima, a tempi di Bernadino da Corte, i capitoli della resa del castello erano stati redatti esclusivamente in italiano, benché tra i negoziatori vi fosse, oltre a Gian Giacomo Trivulzio, anche il conte di Ligny<sup>80</sup>. L'italiano fu l'unica lingua utilizzata anche per i ventisei capitoli della resa del castello agli spagnolo-imperiali, stipulati tra Carlo di Borbone e il duca Francesco II nel 1536<sup>81</sup>. Il bilinguismo degli atti che stiamo analizzando potrebbe essere la spia, da un lato, del grado d'integrazione dei funzionari italiani nella macchina burocratica francese e dunque la loro capacità di approntare atti indifferentemente nell'una e l'altra lingua e secondo le forme appropriate per ciascun contesto documentario-cancelleresco; dall'altro, della tendenza, anche da parte del personale francese civile e militare – che in alcuni casi si trovava nella Penisola da un decennio o più – a intendere, leggere e forse utilizzare l'italiano, pur volontariamente conservando il francese come lingua d'espressione formale.

A ogni modo, si tratta in entrambi i casi di una caratteristica peculiare degli anni di Luigi XII come duca di Milano. La tendenza al bilinguismo nei documenti è difatti riscontrabile anche nella redazione di alcuni atti notarili di questo periodo<sup>82</sup>. Dopo la definitiva sconfitta di Ludovico il Moro nel 1500, mano a mano che i francesi divenivano sempre meno occupanti e sempre più residenti stabili del ducato, la necessità di comprensione (e di validità) degli atti da loro stipulati portò all'elaborazione e alla sperimentazione di diverse strategie, come la presenza di testimoni bilingui, la traduzione o la doppia redazione degli atti (in italiano e in francese), l'inserzione di atti francesi in documenti italiani, etc.<sup>83</sup>.

79 Quasi certamente la documentazione fu redatta da segretari italiani che lavoravano per l'amministrazione francese o da funzionari bilingui presenti anche nel campo avverso. Un esempio su tutti può essere quello di Jean Le Veau, segretario per la Francia dell'oratore imperiale Andrea del Borgo, sicuramente presente ai fatti, forse con un ruolo attivo in questo senso. Per un esempio di una capitolazione di un castello redatta in latino cfr. Bibliothèque Nationale de France (BNF), Paris, Fr. 3087, ff. 188-189 (castello di Mude in Olanda).

80 La copia dell'atto della resa del castello di Porta Giovia, datato 13 settembre 1499, già conservato in ASMi, *Autografi*, b. 230, è per il momento irreperibile. Il testo fu pubblicato da L. Beltrami, *Testo della prima capitolazione del castello di Milano, 13 settembre 1499*, Milano, Pagnoni, 1893. Una riproduzione fotografica della prima facciata dell'atto in *Squarci d'Archivio Sforzesco*, Milano, Archivio di Stato di Milano, 1981, p. 115, foto 37. La presenza del Ligny è segnalata nella breve introduzione: «Pacti, convention et capituli facti tra el signor m(aresciallo) Ioan Iacobo Trivulzio et monsignor de Ligny in nome dila maestà del re christianissimo [...]».

81 G. Müller (ed), *Documenti che concernono*, pp. 586-591, n. CCLXI.

82 Tali atti pur presenti anche nel periodo di Francesco I, non raggiungeranno mai il volume di quelli della prima dominazione francese. Del resto gli anni dal 1515 al 1521 (uscita dei francesi da Milano) non furono quasi mai tranquilli, e probabilmente ciò non favorì l'immigrazione transalpina nel Ducato e l'integrazione dei francesi nel tessuto sociale e istituzionale, contrariamente a quanto a poco a poco andava verificandosi nei decenni precedenti.

83 Un repertorio delle varie forme di mediazione linguistica ora enumerate si può trovare tra gli atti

Ritornando all'atto, al di là delle questioni linguistiche, si può affermare che, vista la mancanza di forme di autenticazione e della data, è evidente che anche in questo caso si deve trattare di una bozza o di un documento intermedio, in modo analogo al documento precedente. In più, in diversi punti dello scritto, si notano delle annotazioni in francese apposte da una mano molto simile (se non la stessa) a quella che ha redatto le proposte dei capitani del castello: innanzitutto la correzione della formula introduttoria che indica la natura, i contraenti e il contenuto dell'atto<sup>84</sup>; poi, in almeno due casi, vi sono interventi nel testo italiano per integrare e specificare meglio (in francese!) i termini accettati dal duca<sup>85</sup>. All'inizio dell'atto la mano del redattore aveva scritto: «Requeste faictes par les seigneurs Capitaines et chastellains du chasteau et roquette de Milan pour la dedition dudit chasteau es mains du tres excellent prince Maximilian <segue Vesco depennato> Sforza Visconte duc de Milano et cetera et la response faictes par ledit seigneur duc et conclusions affermees comme icy apres seuscript»; la mano «francese», dopo aver tentato alcune correzioni nell'interlinea, ha depennato buona parte del testo, riscrivendone la forma corretta nel margine superiore: «Traicté et appointement fait entre tres illustre et excellent prince Maximilien Sfortie Vesconte duc de Millan et les cappitaines du chasteau de Millan et roquette de Millan pour la dedition dudit chasteau es mains dudit seigneur duc et la response faicte par icelluy et conclusions affermees comme icy apres seuscript»<sup>86</sup>. Delle altre due annotazioni della mano francese, la prima indica la scadenza precisa entro la quale dovrà avvenire la capitolazione in caso di mancato soccorso agli assediati<sup>87</sup>; la seconda specifica, per evitare equivoci e interpretazioni al ribasso, il peso del vitello che gli sforzeschi saranno tenuti a fornire giornalmente fino alla data stabilita per la resa<sup>88</sup>. Tutte queste riscritture e correzioni suggeriscono che l'atto che ci troviamo di fronte fu sottoposto dagli sforzeschi alla controparte francese per ottenerne una conferma, prima della stesura di una versione definitiva.

del notaio di fiducia di Gian Giacomo Trivulzio – Battista Caccia Castiglioni – frequentemente utilizzato dai residenti francesi di Milano per i loro negozi (ASMi, *Atti dei notai di Milano*, bb. 4149-4154).

84 Cfr. Appendice, 3.

85 *Ivi*, cc. 1 e 8.

86 La mano francese aveva sostituito «du tres excellent prince» con «dudit seigneur duc» e «ledit seigneur duc» con «icelluy seigneur duc».

87 Il redattore italiano si era limitato a fissare un termine a trenta giorni dalla stesura del documento. La mano francese aggiunge con un rimando: «*qui finiront le samedy XIX<sup>eme</sup> jour de novembre prochain venant ledit jour inclus* (che termineranno il giorno sabato 19 novembre prossimo venturo incluso)».

88 Alla proposta avanzata dai francesi – forse esagerando – che chiedevano 210 libbre di carne al giorno (Appendice, 3, c. 8 in francese); gli sforzeschi avevano risposto con la generica concessione di fornire «in zorno de carne uno vitello», di qui la necessità di porre una misura precisa che tutelasse gli assediati, i quali vollero puntualizzare che tale vitello pesasse almeno 60 libbre grosse milanesi.

Le fasi della redazione sono ulteriormente svelate da un altro errore: il redattore scrive o trascrive la risposta al settimo capitolo dopo il sesto capitolo – da eliminarsi, secondo il giudizio ducale – intervenendo in seguito per indicare l'ordine corretto da seguire nella stesura finale mediante una numerazione alfabetica<sup>89</sup>. Probabilmente egli aveva sott'occhio due diversi documenti da dove copiare: il primo era, come abbiamo detto, quello dei capitani francesi, il secondo doveva essere un elenco delle risposte fornite dal duca<sup>90</sup>. Nella redazione della sintesi tra i due atti il copista non si è accorto della mancanza del capitolo 6 nell'atto ducale e l'ha trascritto insieme a quella che riteneva la sua risposta, ma che di fatto è la risposta alla settima richiesta dei capitani francesi<sup>91</sup>. Altri segni di rimando dovevano servire per guidare la compilazione di un successivo documento<sup>92</sup>.

Altri dati per comprendere meglio il documento 3 provengono dal quarto documento del dossier<sup>93</sup>. A un'analisi comparativa del testo, i capitoli della resa di Cremona risultano essere pressoché identici a quelli milanesi, sia per impianto generale, che per ordine e contenuto<sup>94</sup>. Tralasciando considerazioni specifiche sul documento cremonese, si rileva immediatamente la presenza di alcune formule escatocollari, assenti nella versione milanese<sup>95</sup>. Questa presenza suggerisce, una

89 Secondo l'ordine B (risposta al 6° capitolo), A (6° capitolo), D (risposta al 7° capitolo), C (7° capitolo). Il 6° capitolo francese è depennato in questo atto da una serie di croci decussate. Lo stesso capitolo è stato depennato, presumibilmente da un segretario ducale, anche nel documento francese.

90 Un'ipotesi alternativa è che dopo aver copiato le proposte francesi, allo scriba siano state dettate le risposte ducali.

91 L'errata trascrizione continua anche per il capitolo successivo, secondo la sequenza: 6° capitolo francese (eliminato); risposta al 7° capitolo francese; 7° capitolo francese (rinumerato come 6°); risposta all'8° capitolo francese; 8° capitolo francese (rinumerato come 7°).

92 Mediante alcuni di questi segni (una griglia e una croce con due bracci orizzontali), il redattore aveva cercato, in un primo tempo, di ovviare all'errore nella sequenza dei capitoli. La funzione di un altro segno di rimando (#) apposto alla fine della risposta del 4° capitolo (sia nel margine dello stesso) e in margine alla risposta dell'8° (o all'inizio del 9°) rimane oscura. Forse per il 4° capitolo doveva servire a integrare il testo come nella risposta del 1° capitolo, introdotta dallo stesso segno.

93 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco* (Trattati), b. 1555. Si tratta di un atto molto ben conservato, vergato su tre bifogli, le ultime tre facciate bianche. Le caratteristiche sono simili a quelle dell'atto milanese: il testo è bilingue e vi è l'alternanza delle scritture a seconda della lingua utilizzata. Fino al f. 4v non vi sono correzioni di sorta; il f. 5r tramanda un'aggiunta (uguale al paragrafo conclusivo dell'atto milanese) da posizionarsi, secondo il segno di rimando (#) subito prima dell'escatocollo. In quest'ultimo paragrafo è presente l'unica correzione: le ultime tre righe sono depennate. Una mano tarda ha aggiunto a penna «1513» nel margine superiore del f. 1r. Sul f. 5v sono presenti l'annotazione «pro reditione castris Cremona» della stessa mano degli atti precedenti e, in lapis, «Sforzesco cart 1555. F». L'atto è contenuto in una camicia cartacea recante una breve descrizione del contenuto: «92. 1513. 17 novembre. Capitoli stabiliti a nome del duca Massimiliano Sforza, et il capitano e castellano di Cremona per la resa di detto castello da farsi al suddetto duca».

94 Per la tabella comparativa cfr. Appendice, 4.

95 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco* (Trattati), b. 1555, f. 4v: «Li capituli, convention e articuli qua disopra scritti sono stati facti, conclusi, accordati et atestati intra noy Ioanne de Gonzaga governor de le gente d'arme del illustrissimo signor duca de Milano et Galeaz Vesconte, Conservator del Stato, procuratori del predetto illustrissimo signor duca a questo fine expreso comissi et deputati como appare per il mandato sopra questo fatto lo decimoterccio giorno de questo presente mese di

volta di più, come il documento milanese sia una versione acerba della capitolazione, ancora in fase di elaborazione, tramandante una versione provvisoria del testo, che in un'ipotetica versione "semi-definitiva" avrebbe dovuto a rigor di logica presentare le formule conclusive, come quello cremonese. Il medesimo escatocollo conferma inoltre come né il documento relativo al castello di Milano, per i motivi appena visti, né tantomeno quello relativo al castello di Cremona possano considerarsi l'atto conclusivo delle due capitolazioni, poiché è espressamente indicato che tale atto (ossia entrambi gli atti), nella sua redazione finale, avrebbe dovuto essere munito delle sottoscrizioni dei contraenti e del loro sigillo, assenti in entrambi i documenti in nostro possesso<sup>96</sup>. Stando poi a quanto dichiarato nell'escatocollo, l'atto cremonese (e dunque, verosimilmente, anche in quello milanese) avrebbe anche dovuto presentare la firma di Massimiliano Sforza, apposta in un secondo tempo a ratifica di quanto stabilito.

Oltre alla quasi completa sovrapponibilità dei testi, la dipendenza dell'atto cremonese da quello milanese trova anche conferma nelle date indicate nel primo, dal quale si apprende che, dopo aver ricevuto l'incarico dal duca Massimiliano il 13 novembre<sup>97</sup>, i negoziatori Giovanni Gonzaga e Galeazzo Visconti giunsero a un accordo con il capitano d'Arbouville, comandante della piazza, quattro giorni dopo – il 17 – quando le speranze di un'eventuale spedizione di

novembre da una parte, et Giovaneto d'Arbovilla, signore de Buno, capitano del castello de Cremona da l'altra parte. Lo contenuto di quali capituli, articuli et conventione promettemo per nostra fede et sacramento far tenere, observare et acomplire de ponto in ponto secondo la loro forma et tenere et quelli far ratificar per il prefato illustrissimo signor duca, tra qui el di de dominica proximo a venire vinti di del presente mese, il quale cominciare el termine de trenta giorni nominati ne li ditti articuli. Nel testimonio dil che havemo signate le presente de nostra propria mano et sigillata dil nostro consueto sigillo. In Cremona a XVII di novembre, l'anno MDXIII, presenti et cetera».

96 Appendice, 4: «Nel testimonio dil che havemo signate le presente de nostra propria mano et sigillata dil nostro consueto sigillo».

97 Fortunatamente si è conservato (ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419) anche l'atto di nomina dei procuratori, nel quale si legge: «Viglevani die 13 novembris 1513. Maximilianus Sfortia et cetera. Cum nobis de recuperatione arcis nostre Cremonae nonnulla pacta et capitula ineunda sunt cum magnifico domino Brioni castellano ibidem per [excellentissimo] domino Ludovico <segue dei gratia depennato> Franchorum rege que nos propter distantiam locorum personaliter agere non valeamus; ideo et legitime omnia fiant tenore presentium ex certa scientia consulto et animo mature deliberato illustrissimum dominum Iohannem de Gonzaga militiarum generalium nostrarum gubernatorem generalem et magnificum equitem dominum Galeazium Vicecomitem ex conservatoribus status nostris, ambos in solidum deligimus, facimus et creamus nostros veros et indubitatos nuncios et legitimos procuratores generales et speciales et quicquid magis et melius dici et esse potest specialiter et expresse ad nostro nomine predicta tractandum et concludendum et ineundum omnia pacta et capitula, conventiones et proissiones eidem \* \* \* \* \* castellano regis Franchorum pro ipsius arcis restitutione in manibus nostris de proximo facienda, que ipsis procuratoribus et mandatariis nostris melius videbitur; dantes eis et utrique eorum plenam ampliam et liberam ac generalem et specialem administrationem et potestatem et omnimod[...] in premissis vices nostras; ac promittentes nos quicquid per ipsos dominos procuratores et mandatarios nostris cum ipso castellano capitulatum, pactum, promissumque fuerat nos in fide legatis principis inviolabiliter observaturos et attendituros nec ullo tempore contravenituros. In [.....] presente fieri iussimus et registrare nostraque manu subscripsimus et sigillo nostro muniri iussimus. Maximilianus. Augustinus Somentius».

soccorso per gli assediati milanesi erano ormai quasi totalmente svanite e da più parti si auspicava una rapida conclusione anche dell'assedio di Cremona, la cui isolata resistenza sarebbe stata a quel punto inutile<sup>98</sup>. Alla luce di queste date, non è inverosimile pensare che, in assenza di eccezioni specifiche, per velocizzare la procedura, i negoziatori delle parti si siano affidati a un testo che era già stato elaborato, approvato e sottoposto al sovrano francese. Una lettera del segretario dell'imperatore Massimiliano, datata 26 novembre 1513 e indirizzata a Margherita d'Asburgo, sembra confermare tale supposizione: «Arx etiam Cremonae fere eisdem conditionibus fecit deditionem quibus arx Mediolani, scilicet si non subveniatur sibi infra certum tempus reddet se»<sup>99</sup>.

Due righe cancellate dell'atto cremonese, forse dovute a un eccessivo zelo del copista nel trascrivere l'atto milanese, forniscono altre informazioni su quest'ultimo, probabilmente nella sua redazione semi-definitiva o definitiva. Il testo eliminato posto al termine della clausola finale recita in latino: «Omnia cum interventu et consensu magnifici et prestantissimi equitis et comitis domini Andree de Burgo ceasarei oratoris et consilarii nostri, datum ut supra»<sup>100</sup>. A parte la rilevanza della presenza alle trattative di Andrea Borgo, per lunghi anni ambasciatore dell'imperatore Massimiliano presso la corte francese, da questo breve passaggio è possibile dedurre che anche il documento milanese, in una redazione posteriore a quella in nostro possesso, oltre ad avere un escatocollo simile a quello cremonese, aveva probabilmente anche un protocollo con un'*in-vocatio* (come l'atto del 1499) e, forse, la data («datum ut supra»)<sup>101</sup>.

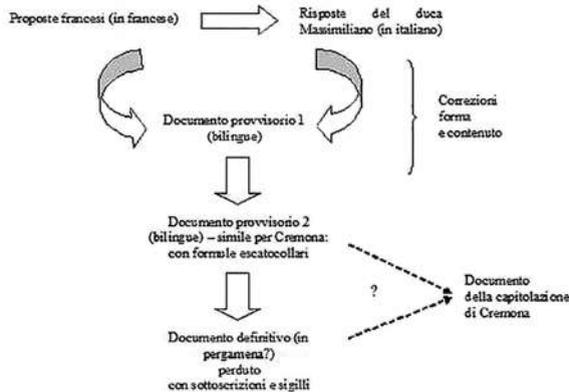
98 Le speranze per una veloce resa sono confessate da Margherita d'Asburgo in una lettera a Enrico VIII (J. Godefroy, *Lettres du roy Louis XII*, p. 221, datata – in modo non convincente – al dicembre 1513). La resa definitiva avvenne il 20 dicembre, come riporta una lettera di Gerolamo Morone al duca di Bari, che conferma praticamente tutti gli elementi presenti nell'escatocollo del documento (G. Müller [ed], *Documenti che concernono*, pp. 169-170, n. LXXXVI, 21 dicembre 1512): «Dal Signore Gioanne de Gonzaga et messer Vesconte, quale se ritrovano a Cremona, mandati da noi per attendere alla deditione del castello, per essere el tempo tolto dal castellano de farla, havemo aviso, como heri alle 19 hore essi introrno dentro, et hebino il castello in potestà sua, et il castellano et altre gente francese che erano dentro sono tutti usciti fora e venero iersera ad alloggiare a Pizighitono, hogi se ritroverano a Chignolo et domane a Pavia, per passar poi più ultra et condurse in Franza».

99 J. Godefroy, *Lettres du roy Louis XII*, p. 215.

100 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco* (Trattati), b. 1555, f. 5r.

101 I capitoli di resa del 1499 si aprono con un «Jesus» tipico delle imbreviature notarili del periodo.

Il percorso di genesi del documento milanese può dunque essere riassunto secondo lo schema seguente:



Dopo i primi abboccamenti, i francesi presentarono per iscritto le loro richieste ai procuratori del duca Massimiliano, i quali – forse in concorso con quest’ultimo – elaborarono, ancora per iscritto, una serie di risposte. In un momento successivo, un copista, quasi certamente italiano, trasse da entrambi gli atti precedenti un atto di sintesi (doc. 3), a sua volta fu sottoposto ai capitani del castello, i quali fecero le loro osservazioni e correzioni, accordandosi sulle condizioni della resa alla luce delle posizioni delle parti. Un nuovo documento (simile alla capitolazione cremonese) completo delle date e dei contraenti, che teneva conto degli aggiustamenti e conteneva i termini finali, venne allora approntato (ancora da funzionari italiani) per un’ultima verifica e nuovamente sottoposto alle parti. A questo punto, ottenuto l’assenso di tutti si procedette alla confezione dell’atto definitivo. Di questo si può supporre fosse in pergamena, sottoscritto dai negozianti, con in calce i loro sigilli e completato da una cornice di formule protocollari ed escatocollari. L’ultimo passaggio del processo fu l’apposizione, per conferma, della sottoscrizione del duca. Completato il processo documentativo il fascicolo preparatorio fu depositato presso la cancelleria sforzesca, cucito in una filza, e andò probabilmente incontro a smembramenti e dispersioni successive, che non è possibile determinare.

Un originale dell’atto finale fu verosimilmente prodotto per ognuna delle due parti. Quello destinato ai francesi, o una sua copia autentica (un atto notarile?), fu portato in Francia da colui che doveva richiedere l’approvazione del sovrano alla resa; l’altro rimase a Milano. Come i capitoli del 1526, quest’ultimo fu forse

trascritto in uno dei registri dei Panigarola e in seguito smarrito o distrutto<sup>102</sup>. Da questo atto finale (o, forse, dalla sua ultima bozza) furono quasi certamente tratti i capitoli della resa del castello di Cremona utilizzati solo poco tempo dopo, probabilmente per sveltire le operazioni di resa su di una piattaforma negoziale già approvata dal sovrano francese, oppure come sembrerebbe suggerire Sanudo, i due documenti furono elaborati nel medesimo momento e in seguito il castello di Cremona decise di posticipare la resa di altri venti giorni<sup>103</sup>.

### 3. Verso la resa

Nonostante i rovesci militari patiti dagli eserciti francesi in Italia e in Francia e il lungo assedio, il castello aveva continuato a essere una costante minaccia per la città. Fin dai primi tempi del blocco, nell'estate 1512, i suoi cannoni bombardavano regolarmente l'abitato, causando numerosi danni e qualche morto<sup>104</sup>. L'incolumità delle persone era fortemente a rischio, soprattutto nei quartieri più vicini alla fortezza<sup>105</sup>. Nell'autunno e l'inverno seguenti gli assediati avevano

102 G. Müller (ed), *Documenti che concernono*, p. 591. La registrazione nei Registri Panigarola assicurava la conservazione, al riparo delle vicende politico-militari, del testo dell'atto, garantendogli la validità legale. Per l'estrazione di nuovi originali, secondo quanto riportato nel capitolo finale della capitolazione del 1526, era necessario l'intervento di almeno due notai: «Che li prefati capituli siano registrati a l'ufficio dei Panigaroli, aciò che quelli che ne aranno de bisogno se ne possino valer, et che al extracto de essi per doi autentici notarii se li dia piena fede». Sull'ufficio dei Panigarola durante il periodo francese cfr. L.G. Pélissier, *Les Régistres Panigarola et le gridario général de l'Archivio di Stato de Milan pendant la domination française (1499-1513)*, «Revue des bibliothèques», V (1895), pp. 46-70 e N. Ferorelli, *L'Ufficio degli Statuti del Comune di Milano, detto Panigarola*, in A.R. Natale (ed), *Archivi e archivisti milanesi*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975, pp. 233-277.

103 M. Sanuto, *I diarii*, XV, col. 344: «Come el castel de Milan si dete il giorno patuito [...] et quel di Cremona ha pigliato altri 20 giorni a rendersi al prefato duca, non li venendo soccorso di Franza».

104 Alcune uccisioni provocate dalle artiglierie degli assediati si possono ritrovare nei *libri mortuorum* della città di Milano. Per esempio, ASMi, *Atti di Governo, Popolazione P.A.*, b. 82, 1512, luglio 13: «Porta Cumana, parrocchia Sancti Protasii intus: Iohannes filius Nicolay Ravani, ex casu bombarde, iudicio publico». Diversi dispacci di informatori veneziani ed estensi presenti in città (citati da S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1079) riferiscono di 3 morti e 4 feriti dovuti all'azione dell'artiglieria il 12 agosto e di un intenso cannoneggiamento nella zona tra il Duomo e il broletto tre giorni dopo, il 15 di agosto. G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 310, racconta che nel febbraio 1513 posero fine a colpi di cannone a un torneo che si svolgeva nella corte ducale: «I quali tutti nel mezzo del gioco dall'arteglieria del castello impediti, ogn'un per securtà se ritrasse al coperto, et il gioco se fini».

105 Ad esempio le monache di San Vincenzo si erano dovute trasferire nei loro possessi nelle pievi di Settala e Gorgonzola per il timore che il monastero fosse colpito ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1417, 1512 novembre 3: «Octavianus Maria Sfortia [...] Mediolani gubernator [...] Intendendo noy le moniche de Santo Vincentio de Milano quale per l'arterleria del castello di Milano non ardiscono star nel suo monesterio, esser reduce a Sancto Pietro de Donato, plebe de Settara et Agude plebe de Gorgonzola, tuti dui lochi d'epse moniche per esser tute et secure [...]». Si tratta del cosiddetto Monastero Nuovo nato dall'unione delle antiche chiese di Santa Maria e San Vincenzo, situate nella zona antistante la piazza del castello cfr. G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia [...] della città e campagna di Milano*, III, Milano, Colombo, 1855 (rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974), p. 407.

compiuto sortite nell'abitato riuscendo a volte a mettere a segno fortunati colpi di mano<sup>106</sup>. Fino a un certo punto, essi avevano anche potuto tener aperte le comunicazioni e gli scambi di viveri, truppe e informazioni con le altre fortezze ancora in mano francese e con gli abitanti di Milano a loro favorevoli, con l'aiuto dei quali arrivarono perfino a organizzare il rapimento del cardinale Schiner, poi fortunatamente sventato<sup>107</sup>. Ancora nell'estate del 1513, dopo che la notizia della sconfitta di Luigi XIII a Guinegate e la successiva presa della piazzaforte di Therouanne giunse in città, gli assediati cannoneggiarono i campanili che suonavano a festa per celebrare l'evento, colpendo e facendo crollare parte del campanile del Duomo<sup>108</sup>.

106 Il 20 agosto 1512 un gruppo di 100 cavalieri operò una sortita protetto dai cannoni del castello, riuscendo a impadronirsi di alcuni pezzi di artiglieria conservati nelle stalle di Galeazzo Sanseverino (S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1079). Alcuni giorni dopo in un'altra sortita furono «taià a pezzi certi sguizari et milanesi che stevano a la guarda» (M. Sanuto, *I diarii*, XV, col. 619). Nel maggio del 1513 fu solo grazie alla prontezza di Antonio Maria Pallavicino che una sortita degli assediati, che «ne uscirono <dal castello> per fare del male», non sortì gli effetti sperati (G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 314).

107 Il complotto contro lo Schiner, che mirava ad impadronirsi della sua persona e di quella del vescovo di Lodi Ottaviano Sforza, fu organizzato da esponenti della parte guelfa milanese insieme al castellano francese e probabilmente al duca di Savoia. Sorprende come la reazione ducale fu tutto sommato blanda, limitata a delle forti ammende per coloro che vi avevano preso parte (Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1080). Per avere un'idea della relativa libertà di cui godevano gli assediati, basti pensare che ancora alla metà di marzo 1513, il capitano spagnolo Raimondo de Cardona (!) richiedeva la possibilità di fargli avere del cibo (*refrescamenti*) due volte la settimana *in lo modo che era solito*, cfr. ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1417, 1513 marzo 12: «Benché avessimo ordinato che a quelli dentro lo castello nostro de Milano no se dovesse darli victualia alcuna tamen havendovi facto instantia lo illustrissimo signor vicere parerli che se non se la habii ad mancare de qualche [refrescamenti] saltem per due volte la septimana et in lo modo era solito, non parendomi deviare de li recordi de sua eccellentia siamo restati [...] che gli sii compimento due volte la septimana iuxta solito in lo passato. Ma che ad questo sii ad[...] et cum tali diligentia che questo subsidio li habii essere dato securamente et senza periculo de fraude et che sotto questo non possa essere facta cosa che [cada] in preiudicio de le cose del stato nostro. In el che lassano questo carico a voi et se repossare[nn]o sopra l'ordine che li darete». Insieme alla questione al cibo si chiedeva inoltre di permettere ad alcuni francesi di recarsi presso il loro sovrano: «Insupre che ha facto instantia lo prefato signor vicere che premettiamo che siano acceptati alcuni mandati che voleno mandar in Franza certe persone che se trovano in dicto castello per procurar la liberatione et redemptione de quello, non gli havemo resposto altro salvo che se re[portare]ssimo consiglio et parere vostro et però ve dicemo sopra questo remetteste a voy».

108 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419, (Vigevano, 6 settembre 1513, il duca a Francesco de Persico): «Havemo havuto per una vestrà per la quale havemo inteso la imensa alegrezza che a noi et a li altri nostri afficionati et fidellissimi ha portato la nova de la victoria havuta da le invictissime maiesta imperiale e inglese contra francesi», *ivi*, (8 settembre 1513): «Summario de le nove se hano da deverse bande. l Primo per littere de 25 de fiandra se ha che doppo il conflitto et rotta data a francesi Terroana ali 22 ha reso, save le persone et alcune robe de francesi et le persone et robe de Terroana a discrezione. l Per littere poi de 3 da Genoa chel'hano per littere da Lion due 31 et la confirmatione de la presa de Tarroana ma, con angustia che niuno è salvato et che quasi tutti li francesi sono stati morti, et che la cesarea maestà col chiarissimo re d'Inghiltera dovevano andare dreto a inimici quali se vano rinculando et prosegue la victoria essendo accresciuto l'exercito loro de 8000 fanti et 3000 cavali che sono de le gente cesaree». La vicenda della distruzione del campanile del Duomo è narrata da G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 320: «Poi a Milano, el dì vigesimo nono d'Agosto, venne la nova che il re d'Inghilterra aveva rotto il campo de Francesi nel loco de Terravana; dove morì il Marchese Ratorino, il Duca di Albania, et molti altri Signori et capitanei Francesi, con cinquecento de loro homini d'arme et altri tanti arcieri, con octo mille fanti: per la quale nova a Milano, in segno di leticia, se sonò campane da festa, maxime

Tuttavia, com'è a più riprese messo in evidenza dalle fonti narrative, la posizione degli assediati si era gradualmente deteriorata dopo la battaglia di Novara, che aveva posto fine ai contatti con l'esterno<sup>109</sup>. La piazzaforte milanese era stata isolata e ormai, venuto meno un piano strategico generale volto alla riconquista del ducato (rimanevano in mano francese solo i castelli di Milano e Cremona), non poteva più fare affidamento su di una concreta possibilità di ricevere rinforzi e rifornimenti. Gli assediati non potevano neppure contare sull'aiuto della popolazione milanese che, dopo l'allontanamento delle truppe francesi dai confini del ducato, si era orientata in modo più convinto verso la fedeltà al duca Massimiliano<sup>110</sup>, anche se persisteva nella corte ducale e in città un diffuso clima di sospetto<sup>111</sup>. Tentativi di foraggiare la guarnigione erano stati fatti ancora nel tardo settembre per mezzo dei marchesi di Saluzzo e Monferrato, ma le scorte di grano destinate agli assediati erano state intercettate a Tortona da agenti ducali e successivamente vendute a Milano sulla piazza del broletto<sup>112</sup>.

in Domo. Unde li assediati Francesi del Castello, per dispecto, cominciorno con più continuata furia a trarre per la città colpi d' artiglieria; et dopo molti tratti sopra il campanile di esso tempio maggiore, uno fra gli altri ne tirorno, che parte del campanile ruppe, et la campana gittò in pezzi; che poi a li fabriceri fu gran spesa a refarne un altro, et regitare due campane di tanta o maggiore magnitudine»; all'incirca dello stesso tenore il testo di A. Da Paullo, *Cronica milanese*, p. 326. Il duca Massimiliano si era dato da fare per diffondere il più possibile la notizia della sconfitta francese e per comunicare la sua gioia cfr. ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419 (6 settembre): «scrive il conte Francesco de Persico al duca» «Havemo havuto una vestra per la quale havemo inteso la immensa alegrezza che a noi e li altri nostri aficionati et fidelissimi ha portato la nova della victoria havuta da le invictissime ma(gesta)te imperiale e inglese contra francesi [...]». Altre notizie *ivi* (8 settembre).

109 Come si è visto la guarnigione aveva reagito prontamente, sbarrando le porte della fortezza e aprendo il fuoco sulla piazza (cfr. A. Da Paullo, *Cronica milanese*, p. 313).

110 I francesi non potevano neppure più contare sulla connivenza, facilitata dal denaro, con il comandante delle truppe italiane – Sagramoro Visconti, figlio di Francesco Bernardino – subentrate agli svizzeri nel febbraio 1513 e preposte all'assedio del castello, che forniva loro vettovaglie. Il Visconti, sostituito da Silvio Orsini, passò al campo avverso, combattendo poi con il maresciallo Trivulzio (F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, c. 10; A. Da Paullo, *Cronica milanese*, p. 296; F. Calvi, *Il Castello Visconteo-Sforzesco*, Milano, A. Vallardi Editore, 1894, p. 149, L. Beltrami, *Il castello di Milano*, p. 224), con cui lo ritroviamo nel maggio del 1513 al comando di 100 lance (A. Da Paullo, *Cronica milanese*, p. 307). Per la situazione generale cfr. S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, pp. 1097-110; e ancora L. Beltrami, *Il castello di Milano*, p. 225, per la definitiva adesione dei milanesi al partito di Massimiliano dopo la battaglia di Novara. Ad ogni modo, l'assedio condotto dalle fanterie italiane stringeva la fortezza, verso la quale convergevano numerose trincee d'avvicinamento e, forse, qualche galleria di mina. Una piccola testimonianza del lavoro di scavo è fornita dal mandato di pagamento di duecento lire imperiali in favore di Francesco Corio, tesoriere delle munizioni e dei laboreri ducali, «pro dando guastatoribus deputatis ad obsidionem castris Mediolani» (ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1417, 19 aprile 1513).

111 Si veda per esempio la supplica al duca di Gian Luigi Scaccabarozzi (ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419, 13 agosto 1513) indagato per aver gridato con altri «Franza, Franza!» nella città di Lodi. Gli ufficiali territoriali rimanevano all'erta, segnalando movimenti di truppe (*ivi*, 25 agosto): «Illustrissimo signor governatore aviso la signoria vostra come oggi a hore 15 per questo teritorio <Castelleone> sono passati grande numero de cavalli et fanterie de quelli che sono in Crema <i veneziani> et sono drizati in sula via de Trigolo et a questa presente hora la dicta terra de Trigolo si ha sonato campana [...]. Io credo che [andassero] a Trigolo et come li havemo schoperti avemoli dato aviso alla prefata signoria vostra [...]». Il timore e i sospetti di Massimiliano sono narrati in A. Da Paullo, *Cronica Milanese*, pp. 298-300.

112 A. Da Paullo, *Cronica milanese*, p. 326.

Un suggestivo sguardo su quest'ultimo periodo di resistenza della fortezza è possibile grazie al rapporto inviato al duca Massimiliano dal vicario di giustizia Marino Dulcicchio nelle prime ore del mattino del 23 settembre 1513 (documento 1 del dossier)<sup>113</sup>.

Scriva il Dulcicchio che durante la notte, uno degli assediati – il brabantone Goffredo de Alst<sup>114</sup> – approfittando di un diversivo era uscito furtivamente dalle mura e, superato il recinto con una scala, si era introdotto nel chiostro di Santa Maria delle Grazie, dove l'aveva trovato uno dei frati del convento<sup>115</sup>. Con qualche minaccia l'intruso si era fatto condurre al cospetto del priore al quale, dopo aver dichiarato di essere un inviato dei capitani del castello, aveva chiesto notizie della situazione in città e nel ducato. Le informazioni richieste dalla spia suggeriscono che il blocco stava funzionando, almeno per quanto riguarda le comunicazioni con l'esterno, poiché i capitani volevano conoscere, non avendo notizie fresche da almeno tre mesi (quindi, verosimilmente, da giugno), le posizioni degli eserciti dei due schieramenti e quella del duca Massimiliano<sup>116</sup>. Il priore si era mostrato accondiscendente nel fornire informazioni e, dopo aver congedato il suo "ospite", aveva inviato qualcuno a informare il vicario di giustizia della sua presenza<sup>117</sup>. Resosi conto della situazione, quest'ultimo aveva prontamente inviato degli armati che avevano catturato la spia.

La relazione sul successivo interrogatorio permette di avere un quadro della situazione nel castello sia dal punto di vista materiale, sia da quello delle aspettative dei capitani francesi. Incalzato dal vicario, Goffredo de Alst, dopo aver

113 Appendice, 1 (ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419, 23 settembre 1513). Su Marino Dulcicchio si veda C. Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco (1216-1515)*, Milano, A. Giuffrè, 1968, p. 421.

114 Lui stesso, nel documento (Appendice, 1) si descrive come un «povero soldato».

115 Il convento delle Grazie, posto nella nuova zona di espansione edilizia voluta da Ludovico il Moro, era facilmente raggiungibile dal castello attraverso il giardino ducale (cfr. R.A. Marlucci, *Il borgo delle Grazie fuori di porta Vercellina: un incompiuto programma sforzesco*, in *Santa Maria delle Grazie*, Milano, F. Motta Editore, 1998, pp. 24-47, in particolare pp. 34-38; N. Soldini, *Il governo francese e la città: imprese edificatorie e politica urbana nella Milano di primo '500*, in L. Arcangeli, *Milano e Luigi XII*, pp. 432-434 ed E. Rossetti, «*In la mia contrada favorita*»: *Ludovico il Moro e il Borgo delle Grazie. Note sul rapporto tra principe e forma urbana*, in S. Buganza-G.M. Rainini (eds), *Santa Maria delle Grazie: una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, in corso di stampa). Per le relazioni tra i frati e i francesi si veda S. Fasoli, *I Domenicani e i francesi: S. Eustorgio e S. Maria delle Grazie*, in L. Arcangeli, *Milano e Luigi XII*, pp. 411-429.

116 Appendice, 1: «[...] Perché già era mesi tre che non havea havuto nova né spia alcuna de le cose che a la giornata si faceano; et se gente alcuna del re di Franza erano de qua dei monti; se sguizari andaveno avanti, over ritornavano ove era il campo de venetiani; quel faceva le gente hispane; et dove era la excellentissima signoria vestra [...]».

117 La disponibilità del priore derivava forse dalla promessa di vedere raddoppiata la pensione che il convento percepiva dal re di Francia. Una ricognizione superficiale dell'*état des finances* del Ducato del 1511, ancora inedito (Archives Nationales [AN], Paris, 1910, n. 2 e 2bis), non ha tuttavia individuato alcuna voce (pensione o elemosina) rapportabile ai frati delle Grazie. Forse le 400 £ menzionate da Goffredo de Alst («Se prima havean epsi frati da re ogni anno lire 400 de dono, che gli darebero lire 800») gravavano su di un altro *état* o arrivavano direttamente dalla mano del sovrano.

riferito di tutto ciò che aveva appreso dai frati, racconta la proposta fattagli dal Lovanio e dal Concessault: la somma di 300 scudi in contanti e un ufficio a sua scelta una volta liberi dall'assedio, in cambio di informazioni da ottenersi in città. Di fronte a una tale offerta, che poteva cambiargli la vita, il sedicente "povero soldato" non aveva potuto fare altro che accettare, anche se l'incentivo suggerisce una certa mancanza di entusiasmo da parte della guarnigione per un compito che era probabilmente ritenuto ingrato e pericoloso. Dopo questa sorta di preambolo, le domande si fanno più stringenti e mirate (ma forse è lo stesso Goffredo che racconta spontaneamente): il vicario vuole sapere quali sono le riserve di cibo, quante le bocche da sfamare e per quanti mesi il castello potrà ancora resistere.

Le informazioni che Goffredo fornisce dipingono una situazione che appare tutto sommato ancora ampiamente sostenibile: il miglio, la segale e il frumento immagazzinati consentono di avere pane per almeno altri 5-6 mesi per le 800 persone circa che si troverebbero nella fortezza<sup>118</sup>. Al pane si accompagnano «certe carni salate di porco», seppur in scarsa quantità, mentre è del tutto assente il formaggio. Il vino non manca per gli ufficiali, ma gli altri si devono accontentare di birra («cervosa») e aceto annacquato<sup>119</sup>. A conclusione del racconto il vicario fa una rapida considerazione, forse suggeritagli dalle parole del de Alst, sul morale della guarnigione che nonostante tutto sembrerebbe ancora alto («quelli dil castello farsi gagliardi perché se tengono certo che le gente dil re siano de qua da i monti, et non per altro respectio, et mandando fuori como fanno è da iudicar gli renrescha star dentro»), seguita dalla descrizione delle modalità concordate per il rientro della spia tra le mura del castello<sup>120</sup>.

Al di là della suggestione di poter gettare uno sguardo di prima mano all'interno delle mura, le informazioni contenute nel rapporto si rivelano problematiche e, alla luce dei fatti successivi, non possono essere accettate in modo acritico. Nello specifico, esse pongono la questione di quante persone fossero effettivamente all'interno della fortezza e quella di quanto fossero realmente consistenti le loro scorte di cibo, poiché quest'ultimo sembra essere l'elemento chiave della decisione dei capitani di arrendersi al duca. Tali quesiti portano inevitabilmente a interrogarsi sull'attendibilità delle parole di Goffredo de Alst: non si può trascurare il fatto che la partita attorno al castello si giocasse anche (e in buona parte) sulle

118 Goffredo puntualizza che, delle 800 persone all'interno della fortezza, solo 600 sono in grado di combattere. I restanti 200 erano probabilmente vecchi, donne e bambini o – forse – prigionieri.

119 La scorta di cervosa (traduzione italiana del franco/angioino *cerveise/cervoisa*) è forse una testimonianza sulla composizione della guarnigione, probabilmente in gran parte francese del nord (brabanzoni, come de Alst, piccardi, etc.) con un nutrito gruppo di scozzesi. Sul termine e sul consumo della bevanda cfr. I. Melani, «Di qua» e «di là da' monti», p. 124.

120 Appendice, 1: «[...] Dandogli dicti capitani a epso Gottofredo un contrasegno che dovesse questa nocte a hore do ritornare a quel loco dove uscite et che epsi del castello uscirebero per tuorlo cum far tumulto et clamore come feseno quando lo missero fuori, il che ho facto intendere al signor Silio adcio porrendogli a tempo di usar qualche stratagema si in suo arbitrio».

informazioni e sul loro controllo<sup>121</sup>. In questo senso, la vicenda del de Alst – la sua cattura, il suo racconto – appare troppo lineare per non destare qualche sospetto.

Per dare una risposta alla prima questione è necessario fare alcuni calcoli, tenendo presenti gli scarni dati disponibili sulla guarnigione. In tempi normali questa era di 100 uomini d'arme e 200 arcieri. Una metà – 50 uomini d'arme e 100 arcieri – di nazionalità francese, al comando del Lovanio, presidiava il castello; l'altra, di nazionalità scozzese, teneva la roccetta<sup>122</sup>. Gerolamo Morone riporta che, prima di lasciare Pavia, La Palisse aveva inviato alcuni reparti a Milano per rinforzare la guarnigione e vettovagliare il castello<sup>123</sup>. Altre fonti, purtroppo difficilmente verificabili, suggeriscono che all'interno delle mura vi fossero almeno un migliaio di persone all'inizio dell'assedio<sup>124</sup>. Quando i francesi ripresero Milano nel maggio-giugno dell'anno seguente secondo Da Paullo rimanevano nel castello solo 121 sopravvissuti, mentre altri 600 erano morti di inedia<sup>125</sup>. Comparando questi dati con quelli relativi alle truppe asserragliate negli altri castelli rimasti in mano francese – 300-400 uomini a Cremona, 700 a Lugano, 300 a Locarno, 250 a Trezzo<sup>126</sup> – le cifre fornite dal de Alst sembrerebbero a un primo sguardo abbastanza verosimili, ipotizzando che alla normale guarnigione di 300 uomini si fossero aggiunte almeno altrettante fanterie e truppe ausiliarie fino a un totale di circa 600 uomini ai quali sommare altri 200 non combattenti<sup>127</sup>. La cifra complessiva di grossomodo 800

121 A riprova di quanto detto, da un'altra lettera del Dulcichio sappiamo che anche dall'esterno i francesi tentavano senza successo di introdurre nel castello dei messaggeri e/o di ottenere informazioni: «Questa sera atrovandomi cum il signor Silio al bastio de Sancto Spirito mi consignò uno cavalante, veniva da Turino, qual examinato depose che atruovandosi a Civas atruovò dui, uno nominato Tempestino, stava cum Zuan Iacobo Trivulcio, et uno dicto Secondo, solea dar aguchie, che dicesi esser bandito de qui, quali gli domandorno se in Milano già fa octo giorni era sta preso alcuna spia che andar volesse in castello; et se fanti assai si atrovavano a la obsidione di quello; et che guardie faceano, né altro, presente epsò signor Silio, mi seppe riferire» (ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419, 24 settembre 1513).

122 Per la consistenza della guarnigione e la sua partizione si veda BNF, Paris, Fr. 7882, ff. 7v, 98r-104r. Fino al 1510 il comandante degli scozzesi era stato William Creston, signore di Connestray (cfr. M. Di Tullio-L. Fois, *Stati di Guerra*, p. 325). È probabile che al momento dell'assedio il contingente scozzese fosse privo di un capitano (cfr. per il 1511 AN, Paris, J910, n. 2, la voce è lasciata in bianco).

123 D. Promis-G. Muller, *Lettere ed orazioni latine*, pp. 175-176. Come giustamente rileva S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, p. 1041, dal testo della lettera non è chiaro se tali truppe, agli ordini di Imbaud de Fontrailles, siano effettivamente riuscite a entrare nel castello.

124 La cifra è indicata da S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, p. 1078, che tuttavia non riporta la fonte da cui è stata tratta. È a ogni modo assai singolare che il numero degli occupanti del castello di Milano non sia indicato con precisione da nessuna fonte, quando per tutte le altre piazzaforti rimaste in mano francese si hanno notizie più o meno dettagliate.

125 A. Da Paullo, *Cronica Milanese*, pp. 303, 311.

126 L'elenco è fornito da S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, p. 1078.

127 Considerata la presenza nella fortezza del Concessault, nonché nel suo ruolo attivo nelle decisioni, si deve presumere che almeno le mortepaghe (composte di uomini d'arme e fanti) al suo comando fossero andate a rinforzare la guarnigione (BNF, Paris, Fr. 7882, f. 7v e M. Di Tullio-L. Fois, *Stati di Guerra*, p. 167; sulle mortepaghe cfr. D. Potter, *Renaissance France at war. Armies, Culture et Society c. 1480-1560*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2008, p. 101). A queste si deve aggiungere un numero imprecisato di *cannoniers* dei 40 presenti nel territorio Ducato nel 1510 (M. Di Tullio-L. Fois,

uomini si adatta in effetti a quasi tutte le informazioni disponibili, se si suppone che nel primo periodo dell'assedio ci fossero all'interno delle mura anche dei civili (che porterebbero il conto vicino alle 1000 unità), e se si prende per buona la cifra (721 unità complessive, riferita alle sole truppe) fornita da Da Paulo per il maggio del 1513, anche se quest'ultimo sembra esagerare nella proporzione tra vivi e morti<sup>128</sup>. Un elemento contro le affermazioni del de Alst viene però dai diari di Marin Sanudo, il quale riportando delle lettere del duca Massimiliano al suo oratore a Ferrara, datate 25 novembre, afferma che al momento della resa nella fortezza non erano rimasti più di 400 fanti francesi, «il resto morti da fame e da peste»<sup>129</sup>. È pertanto assai difficile immaginare che il numero dei difensori si sia dimezzato in due soli mesi a causa dell'inedia e delle malattie, tanto più che da almeno un mese era in vigore la tregua stabilita in attesa del consenso del re alla resa e che quindi la fortezza veniva quotidianamente rifornita di cibo. Dunque, o gli occupanti del castello erano in numero sensibilmente inferiore a quelli indicati dal de Alst, oppure le loro condizioni a settembre erano nettamente peggiori. A ciò si aggiunga che la quantità di derrate richieste nella capitolazione non pare sufficiente per sostenere una popolazione di 800 individui, mentre lo è ampiamente per una di 500-600<sup>130</sup>.

Ancora più complesso valutare la questione dei vettovagliamenti. Dalle pochissime informazioni a disposizione sappiamo che al ritorno dei francesi a Milano nel maggio del 1513, una delle loro prime preoccupazioni fu quella di rifornire di cibo il castello. Tale operazione durò qualche giorno (dal 27 maggio fino almeno al 1° giugno) con l'aiuto coatto dei milanesi i quali, nonostante l'interdetto pontificio, dovettero contribuire all'«andar continuo di vitualia assai in castello»<sup>131</sup>. Il foraggiamento non doveva però essere stato troppo efficace se coloro che erano nella fortezza impedirono con la forza l'entrata di altre truppe per evitare di avere troppe bocche da sfamare. Inoltre, a differenza del periodo precedente, era ormai divenuto impossibile far entrare cibo dall'esterno e – come dimostra il tentativo messo in atto solo pochi giorni dopo la relazione di Dulicchio – questo doveva essere il vero problema. La situazione doveva essere nei fatti molto meno favorevole agli assediati di quanto la spia francese aveva voluto far credere nella sua deposizione.

*Stati di Guerra*, p. 116) e quasi certamente altre truppe fatte affluire per rinforzo della guarnigione.

128 Ambrogio da Paulo afferma che la guarnigione avrebbe potuto sopravvivere solo per altri due o tre giorni (cfr. *Cronica milanese*, p. 303). Questa, insieme al numero degli occupanti del castello, pare un'esagerazione, tanto più che lo stesso autore, attento a descrivere le procedure di vettovagliamento, non fornisce alcuna informazione sull'entrata di nuove truppe all'interno delle mura che, stando appunto alle sue affermazioni, doveva trovarsi assai sguarnito alla fine di maggio.

129 M. Sanuto, *I diarii*, XVII, col. 350. La fonte, in questo caso pare meno sospetta, poiché né il duca, né tantomeno il Sanudo avevano interesse ad alterare le cifre, una volta avvenuta la resa.

130 Appendice, 2, c. 9. A questo va aggiunto che le derrate che poi furono accordate da Massimiliano erano in modo assoluto insufficienti per 800 persone (Appendice, 3, c. 8).

131 A. Da Paulo, *Cronica Milanese*, pp. 303, 311; G. Burigozzo, *Cronica milanese di Gianmarco Burigozzo merzaro dal 1500 al 1544*, «Archivio Storico Italiano», III (1842), p. 423.

Le esagerazioni nelle cifre sollevano dunque più di un dubbio sulla veridicità della testimonianza di Goffredo de Alst. Se veramente a settembre vi erano ancora scorte per 5-6 mesi e addirittura i capitani potevano disporre di vino per il loro uso personale, non si spiegherebbero né i tentativi di introdurre derrate all'interno delle mura, né l'assoluta coincidenza tra tutte le altre fonti nell'indicare la mancanza di cibo come il motivo della resa. Una resa che, come si è visto, cominciò verosimilmente a essere trattata alla metà di ottobre, ossia solo poche settimane dopo l'arresto della spia e quando coloro che erano all'interno del castello avevano verosimilmente cominciato a cibarsi di tutto quello che potevano trovare. L'ipotesi che si può fare è che l'operazione coinvolgente il de Alst, fosse in realtà un'abile mossa di disinformazione messa in opera dai capitani, che certamente desideravano avere notizie dall'esterno, ma allo stesso modo, volevano probabilmente proiettare un'immagine della situazione all'interno della fortezza migliore di quanto non fosse in realtà, per mantenere lo *status quo*. Analizzando le fasi della vicenda non si può non rilevare che Goffredo de Alst non oppone la minima resistenza alla cattura e allo stesso modo non sembra mostrare alcuna reticenza nel rispondere a tutte le domande che gli vengono poste dal vicario di giustizia, in modo tale da far pensare che questa condotta fosse stata concordata in precedenza, verosimilmente in caso di cattura, o addirittura per diffondere deliberatamente false informazioni.

A ogni modo, mentre a Milano si giocava questa partita, la situazione generale mutò rapidamente. Sull'onda del successo di Novara le truppe della Confederazione erano giunte sotto le mura di Digione dove, dopo solo pochi giorni d'assedio, il La Trémöille aveva acconsentito a trattare la pace per evitare che dilagassero nel regno<sup>132</sup>. I capitoli dell'accordo erano molto onerosi: tra le altre cose, oltre a cedere il ducato di Milano e la contea di Asti, il comandante francese s'impegnava a rimettere in mano dei confederati i castelli di Milano e di Cremona, dando come in ostaggio i suoi figli come garanzia. L'accordo non solo contrastava nettamente con i disegni di Luigi XII, che si rifiutò categoricamente di ratificarlo<sup>133</sup>, ma creava anche molti problemi al duca Massimiliano che si rendeva conto che cedere il castello alla Confederazione avrebbe voluto dire consegnare la città di Milano, e con essa il ducato, nelle loro mani più di quanto già non fosse. Per questo motivo entrambi i sovrani si affrettarono per trovare soluzioni alternative. Massimiliano in particolare dovette muoversi rapidamente, sfruttando forse anche la ferma

132 L. Vissiere-A. Merchandise-J. Dumont (eds), *1513 l'année terrible. Le Siège de Dijon*, (Dijon, Faton, 2013. Per un riassunto dei capitoli del trattato cfr. A. Da Paullo, *Cronica Milanese*, pp. 326-327.

133 Si vedano le parole di M. Sanuto, *I diarii*, XVII, col. 322.

volontà dei capitani di rifiutare qualsiasi trattativa con gli svizzeri<sup>134</sup>, che dal canto loro facevano pressione affinché il duca consegnasse la fortezza<sup>135</sup>.

Questi sviluppi portarono con tutta probabilità a degli abboccamenti tra gli sforzeschi e i capitani del castello per giungere rapidamente a una resa che soddisfacesse entrambe le parti. L'urgenza del duca andava incontro alle esigenze degli assediati, la cui situazione aveva inesorabilmente (e rapidamente) cominciato a peggiorare, tanto che, terminate le scorte di cibo, furono costretti a cibarsi di tutti gli animali che vivevano tra le mura, compresi i cavalli, i gatti e, alla fine, i topi, come affermano concordemente tutte le fonti coeve<sup>136</sup>.

#### 4. *Le richieste francesi: salvare l'onore e le armi*

Una prima fase negoziale si svolse dunque nella prima metà di ottobre e i capitoli, nella redazione giunta fino a noi, dovettero essere elaborati e consegnati subito dopo, ossia un mese o poco più prima della data effettiva della capitolazione, come per altro si legge nella risposta del duca<sup>137</sup>.

Le condizioni poste dai francesi nel loro documento preliminare fanno pensare che i capitani avessero ben compreso la posizione di Massimiliano e il dissidio latente tra questo e gli svizzeri, e cercassero di sfruttarla a loro vantaggio per ottenere condizioni più favorevoli. In questa direzione la richiesta nel primo capitolo di un termine molto largo – al primo gennaio 1514 – per consentire l'invio presso Luigi XII di alcuni emissari che sottoponessero al giudizio del sovrano i termini dell'accordo, pone subito in chiaro (almeno sulla carta) che i capitani

134 *Ivi*, col. 274: «*Tamen* francesi, è in castello, non vol rendersi à sguizari».

135 I cantoni avevano inviato i loro oratori nella città ambrosiana per prendere possesso del castello (M. Sanuto, *I diarii*, XVII, col. 273). Il Sanuto afferma che gli svizzeri avevano proposto al duca di scegliere il castellano, «aziò non sia asasinato come è stato altre fiate», *ivi*, col. 310.

136 Il racconto degli eventi è ancora di G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 321: «Nel transire di queste cose, comincino li Francesi obsessi nel castello di Milano et de Cremona a patire tanto disagio de victualia, che li cavalli, le gatte et li sorzi non altrimenti che carne di bove o di vitello comedeavano [...] et si reseno, et se n'andarono in Franza, sconfii come idropi», confermato da F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, c. 16: «Alla fine di questo anno, le castella di Milano e di Cremona, [...], perché cominciavano a mancare le vettovaglie». Anche una decina d'anni dopo la causa della resa del castello all'imperatore Carlo V fu la mancanza di cibo, cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XV, c. 1: «Nel quale tempo il castello di Milano, stretto da carestia di ogni cosa eccetto che di pane, e pieno di infermità, convenne di arrendersi, salve le robe e le persone, se per tutto il dì quattordicesimo di aprile non era soccorso: al quale tempo, osservata la convenzione, apparì essere morta la più parte degli uomini che vi erano dentro».

137 Appendice, 3: «Lo illustrissimo signor Duca è contento et permette de dare alli prefati capitani, et castellano del castello, et rocheta de Milano termine trenta giorni, videlicet giorni xxx» e, aggiunto in margine in francese, «che finiranno il diciannovesimo giorno di novembre prossimo venturo, il detto giorno incluso». Per la correttezza della data effettiva della resa si vedano più oltre le conclusioni. Gli abboccamenti per definire i termini della consegna dovevano esserci già stati verso la metà di ottobre, come sembrerebbe far intendere una lettera del cardinale Schiner a Massimiliano Sforza Visconti del 23 ottobre 1523 (ASMi, *Autografi*, b. 33).

non intendevano arrivare a una resa troppo breve e incondizionata<sup>138</sup>. Pare inoltre evidente come tale termine avesse lo scopo di prendere tempo – circa due mesi e mezzo – che avrebbero quantomeno consentito di mantenere la fortezza senza troppo sforzo in attesa degli sviluppi di una situazione politica e militare in rapida evoluzione che poteva essere soggetta a improvvisi mutamenti<sup>139</sup>. Quest'ultima impressione è confermata nel secondo capitolo, dove si dichiara che il castello e la sua roccetta sarebbero stati consegnati nelle mani del duca di Milano solo «nel caso essi non avessero ricevuto soccorsi entro il suddetto termine»<sup>140</sup>. Un'altra spia del fatto che i capitani francesi miravano a porsi allo stesso livello del loro interlocutore è poi individuabile nella richiesta di ostaggi, da inviarsi per sicurezza «fuori dallo Stato del detto duca», che sarebbero stati riconsegnati una volta che tutti i termini fossero stati rispettati<sup>141</sup>.

Definiti in modo preciso i termini e le garanzie della resa, nei capitoli 3-6 i capitani fissano minuziosamente le modalità di evacuazione della piazzaforte. Anche in questo caso il Lovanio e i suoi compagni non sembrano considerarsi (o non vogliono mostrarsi) come degli sconfitti, al contrario in alcuni passaggi traspare quasi una certa arroganza<sup>142</sup>. Nel terzo capitolo, oltre che la propria vita, richiedono di poter conservare tutti i loro beni personali e la piena digni-

138 Appendice, 2, c.1: «I capitani del castello e roccetta di Milano domandano a monsignore il duca, lasciando detti castello e roccetta, un termine da oggi al primo giorno di gennaio prossimo venturo per poter avvertire, durante tale termine, il re dell'accordo e composizione che avranno fatto, di seguito dichiarato; e per far ciò, di poter inviare presso di loro <cioè in Francia> uno o due dei loro, che monsignor il duca sarà tenuto far accompagnare, per garantirne la sicurezza, fino fuori dai suoi domini e al ritorno far riportare fino a Milano».

139 Del resto, se non quelli dell'anno precedente, gli eventi dell'estate 1513 avevano dimostrato che repentini capovolgimenti di fronte potevano accadere e dal castello assediato non era possibile avere sotto controllo la situazione in Francia da dove, nel caso di un allentamento della pressione inglese e svizzera, potevano sempre partire spedizioni di soccorso come quella del La Trémoille di qualche mese prima.

140 Sulla dotazione di «harneis et brigandines» del castello di Milano affidati alle cure dell'armaiolo Jean de Laye cfr. M. Di Tullio-L. Fois, *Stati di Guerra*, pp. 148, 362.

141 Appendice, 2, c. 2: «I detti capitani promettono al detto signor duca di consegnare i detti castello e roccetta dei quali sono al presente possessori nel caso non fossero soccorsi entro giorno soprascritto. E a garanzia della promessa che faranno, daranno degli ostaggi, con l'intesa che il detto signor duca darà allo stesso modo degli ostaggi come controparte, che invierà come garanzia al di fuori del paese del detto signor duca. E nel caso che i detti capitani fossero soccorsi entro il termine, egli sarà tenuto riconsegnare e restituire sani e salvi i loro ostaggi nel detto castello e i detti capitani in modo analogo gli renderanno i suoi».

142 Appendice, 2, c. 3: «Passato il detto giorno lasceranno la piazza al detto signor duca [...] e se ne andranno facendo salve le loro persone, beni [...] e con le loro armature, insegne e qualsiasi attrezzatura da guerra, stabilendo che il detto signore invierà in buone e sicure mani fuori dal suo stato per la sicurezza dei detti capitani e delle loro compagnie, un numero buono e sufficiente di ostaggi fino al momento in cui quelli e le loro compagnie non saranno in salvo. E il detto signor duca sarà tenuto far accompagnare i detti capitani e le loro truppe e gli altri che sono all'interno del detto castello, di qualsiasi condizione essi siano, in sicurezza fino fuori dallo stato del detto duca. E di difenderli contro tutti e contro tutti i soggetti del detto signore che possano aver avuto in passato o nel presente qualche diverbio con i detti capitani o altri occupanti del castello a causa di qualunque affare che possa esservi stato fra loro».

tà di combattenti. In questo senso deve essere letta la condizione – relativa in particolare ai capitani – di poter tenere «les harnoy, bastons et habillement de guerre», ossia le armature, le insegne e tutta l'attrezzatura guerresca<sup>143</sup>. In più sono domandati al duca altri ostaggi a garanzia dell'uscita senza difficoltà dal ducato delle compagnie, come di tutte le altre truppe e di tutti coloro che si trovavano all'interno delle mura del castello, oltre a una scorta per proteggerli fino all'arrivo nei territori controllati dal re di Francia. Particolare protezione è pretesa inoltre contro tutti coloro che, nella città o nel ducato, potevano avere qualche affare (di natura economica, politica, sentimentale, etc.) in sospeso con i capitani o con qualcuno dei loro uomini<sup>144</sup>.

Il quarto capitolo, oltre a confermare indirettamente le informazioni sulla mancanza di cibo e l'avvenuta macellazione degli animali presenti nel castello, è ancora una volta indicativo del fatto che i francesi assediati mirassero a uscire dalla città in un modo il più possibile ordinato e dignitoso e che i loro rapporti con i cittadini (o con alcuni di essi) fossero, tutto sommato, ancora buoni maggrado tutto<sup>145</sup>. Al duca è richiesta anzitutto la possibilità di vendere, a tutti coloro che avessero voluto acquistarli, i beni mobili in possesso degli abitanti del castello, per i quali si doveva consentire l'allestimento di un vero e proprio mercato nella piazza antistante la fortezza. In tale mercato i milanesi avrebbero potuto a loro volta vendere o dare a nolo cavalli, muli o bestie da soma e tutto ciò che

143 Molto più prosaiche, dettate anche da una situazione differente, furono le condizioni strappate dal precedente castellano Bernardino da Corte, assolutamente non interessato ai suoi «attrezzi del mestiere», ma più concretamente preoccupato di non venir spogliato dei suoi averi: «Item che la robba et persona de suprascripto messer Bernardino, de sua moglie et fioli siano salve, così mantenuti alla possessione de li soi beni mobili et immobili [...]» (già ASMI, *Autografi*, b. 230, trascrizione dalla foto in *Squarci d'Archivio Sforzesco*, p. 115, n. 37).

144 Il provvedimento mirava probabilmente a favorire il Conressault, che era inseguito dai creditori. Per ovviare alla sua posizione, e forse per agevolare la resa, solo qualche settimana dopo il documento che stiamo analizzando il duca aveva concesso un salvacondotto a Cesare di Nantes, familiare del capitano, per consentirgli di reperire le risorse per risolvere tutte le pendenze. ASMI, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419: «Viglevani die 12 novembris 1513 Maximilianus et cetera. Li creditori de monsignore de Concorsalo francese, ne fano intender desiderare summamente che per noi sia concesso salvacondotto ad Cesare de Nantes suo familiare sperando con opera sua essere satisfacti de quanto deno havere. Però adciò che ad tale desiderio sia per noi satisfacto per non lassar dicti creditori privati de quanto gli specti per tenore de le presente concedemo al dicto Cesare amplo et valido salvaconducto valituro per giorni quindeci proximi futuri mediante et quale possi liberamente stare nel dominio nostro et in qualunque parte d'epso senza alcuna molestia reale aut personale d'esser gli quovismodo facta per cagione alcuna. Comandando ad ciaschuno nostro officiale et subdito che observino et faciano osservare le nostre presente lettere de salvaconducto. Augustinus Somentius».

145 Appendice 2, c. 4: «Prometterà il detto signor duca che i detti capitani e militi e altri che stanno nel detto castello di si possano disfare dei loro beni vendendoli a coloro i quali li vorranno acquistare; e sarà sufficiente che ai milanesi o ad altri di venirli a comprare sulla piazza davanti al detto castello; e anche se qualche soldato o altri avessero bisogno di cavalli o some o altro a essi necessario, lo possano acquistare o noleggiare dagli abitanti della città pagandoli ragionevolmente. E se qualcuno dei detti capitani o altri degli occupanti del detto castello che aveva lasciato in custodia qualche bene a qualcuno della città che il detto signor duca lo faccia restituire e ridare».

fosse stato necessario ai francesi per affrontare il lungo viaggio di ritorno oltre le Alpi. Un'ulteriore richiesta riguardava la possibilità recuperare tutti i beni (dei capitani e dei loro uomini) che erano stati consegnati nelle mani, come pegno oppure in custodia, di alcuni cittadini milanesi nelle concitate ore dell'abbandono della città nel 1512, o anche nella più recente sollevazione anti-sforzesca al ritorno delle truppe di Luigi XII, avvenuta solo pochi mesi prima.

Le ultime due condizioni (cc. 5-6), appaiono al contrario al limite dell'aperta provocazione. La prima riguarda l'artiglieria, che il duca avrebbe dovuto far condurre, insieme a tutte le munizioni presenti nel castello, almeno fino a Vercelli, in modo tale da poter essere in seguito agevolmente trasferita oltralpe<sup>146</sup>. Non sappiamo se con la locuzione «artillerie du roy» i capitani intendessero riferirsi ai soli pezzi da campagna, che erano stati condotti all'interno del castello in diverse occasioni, o se la richiesta riguardasse tutte le bocche da fuoco, comprese anche quelle necessarie alla difesa delle mura<sup>147</sup>. Si tratta comunque di una richiesta assai impegnativa e, per certi versi, deliberatamente offensiva nei confronti del duca, che avrebbe dovuto volontariamente privarsi del maggior strumento di difesa/offesa del castello, premurandosi di consegnarlo intatto nelle mani del nemico. Nondimeno, è il sesto capitolo a essere forse il più sorprendente: i capitani pretendono il pagamento, da parte di Massimiliano Sforza-Visconti, del salario di tutti coloro – armigeri, arcieri, artiglieri e qualunque altro soldato – presente nella fortezza al momento della resa, per tutto il periodo dell'assedio, cioè dal giugno del 1512<sup>148</sup>. Del resto, quello delle paghe era un tema assai delicato ed era spesso posto sul piatto delle trattative. La minaccia di non lasciare libero il castello in cui si trovavano, a discapito di patti spesso conclusi senza un loro coinvolgimento diretto, era probabilmente l'unico strumento di pressione efficace a disposizione delle truppe assediato per tentare (o sperare) di ottenere quanto era loro dovuto. A questo proposito basti ricordare come qualche mese prima, a Locarno, nonostante gli accordi già presi tra la corona francese e gli svizzeri, la guarnigione si rifiutò di uscire fino a quando non gli fossero state corrisposte le paghe arretrate<sup>149</sup>. In quell'occasione il rifiuto di arrendersi da parte del capitano Mondragon e dei suoi uomini fece

146 Appendice, 2, c. 5: «[...] Domandano i detti capitani al detto signor duca l'artiglieria del re e le munizioni che sono in questo momento all'interno dei detti castello e rochetta, che il detto signor duca farà condurre e portare fino a Vercelli o in altri luoghi fuori del suo stato per poterle portare in Francia».

147 Quando erano entrati in possesso del castello, i francesi avevano introdotto nuovi pezzi d'artiglieria e rifiuto le grosse bombarde che avevano trovato per averne «di più minute, che sono de più utilità» (A. Da Paulo, *Cronica Milanese*, p. 159). Alcuni pezzi furono prelevati dalle stalle di Galeazzo Sanseverino nella sortita in città del 20 agosto 1512 (S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1079).

148 Appendice, 2, c. 6: «[...] Sarà tenuto il detto duca pagare gli uomini d'arme, gli arcieri, i cannonieri e gli altri soldati che sono in questo momento nel detto castello per il tempo e [fino al] termine nel quale sono stati assediati».

149 Per la vicenda M. Ferri-L. Fois, *Le terre ticinesi*, pp. 164-165.

raffreddare per qualche tempo le relazioni francesi con i cantoni, fino a che Luigi XII non si decise a inviare un suo emissario per effettuare il pagamento, al quale aggiunse una gratifica per essere sicuro che i suoi ordini venissero eseguiti e che la situazione si sbloccasse<sup>150</sup>. Di certo, quello che colpisce di più nel caso del castello di Milano è che la richiesta, anziché al re di Francia, sia indirizzata al duca, che avrebbe dunque dovuto sobbarcarsi i costi di truppe a lui avverse per un periodo nel quale esse l'avevano apertamente contrastato, oltre a quelli – notoriamente elevati – degli svizzeri al suo servizio e delle altre fanterie italiane da lui arruolate per garantire l'assedio della fortezza<sup>151</sup>.

I due capitoli seguenti (cc. 7-8) avanzano richieste per la salvaguardia dei sudditi del duca che si trovavano nel castello e per i malati della guarnigione che non potevano essere facilmente trasportati<sup>152</sup>. Quanto ai primi, probabilmente si tratta di semplici abitanti di Milano o del ducato, non necessariamente partigiani filo-francesi o funzionari dell'amministrazione francese, che, nell'incertezza della situazione nei concitati giorni di giugno dopo la battaglia di Novara, temendo le violenze che avevano avuto luogo in città avevano forse preferito rifugiarsi nel castello. Tuttavia si deve tener presente che la guarnigione si oppose all'afflusso di profughi all'interno delle mura chiudendo i cancelli e lasciando sulla piazza anche alcuni compatrioti. Non è però possibile sapere se qualcuno, magari coloro che stavano trasportando gli approvvigionamenti, fosse rimasto intrappolato o rimasto di sua volontà. A ogni modo il testo stesso del capitolo fa pensare a una condizione di «neutralità» dei sudditi ducali ancora presenti dentro le mura, per i quali non sono richiesti né salvacondotti né grazie particolari, ma semplicemente che possano liberamente tornare nelle loro abitazioni con i loro parenti e amici e con i loro beni senza subire molestie.

Per i malati invece si chiedeva che potessero essere trasferiti in città, all'Ospedale Maggiore (l'«Ostel Dieu») o dove avessero ritenuto più opportuno farsi curare<sup>153</sup>. Questa distinzione è molto probabilmente dettata dalla condizione degli individui. Di norma i capitani o i nobili potevano usufruire dei servizi di medici privati presso il loro domicilio o in case amiche, la truppa invece era normalmente ricoverata all'Ospedale Maggiore e negli altri ospedali milanesi,

150 E. Rott, *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés* I (1430-1559), Berne, Imprimerie A. Benteli & Co., 1900, p. 185.

151 L. Beltrami, *Il castello di Milano*, p. 224.

152 Appendice, 2, c. 7: «[...] Gli abitanti di Milano e soggetti del Ducato che sono in questo momento all'interno del detto castello potranno ritornare nelle loro abitazioni con i loro parenti e amici e tutti i beni di cui essi siano in possesso, [in tutta sicurezza] senza che nessuno possa loro domandare alcunché».

153 Appendice, 2, c. 8: «[...] Tutti quelli che in questo momento sono malati all'interno del castello potranno recarsi nella città o nell'Ospedale Maggiore o dove meglio riterranno di poter guarire e in seguito si garantirà loro un salvacondotto per ritirarsi in Francia quando saranno guariti».

in particolare quelli di Sant’Ambrogio e San Simpliciano più vicini al castello<sup>154</sup>. Una volta guariti il duca avrebbe dovuto impegnarsi ad accordare loro un salvacondotto affinché potessero ritornare in Francia.

Nei capitoli 9 e 10 si svela infine quello che potrebbe essere vero nervo scoperto dei francesi, che pongono la fornitura giornaliera di cibo da parte del duca come condizione principale e indispensabile per giungere a un cessate il fuoco: «Lesquelles choses faites et accomplies pendant ledit terme cessera la guerre entre ledit seigneur duc et le chasteau et demoreront en tresves»<sup>155</sup>. La richiesta di vettovaglie (c. 9) è consistente, ma va comunque rapportata agli occupanti del castello: nove brente di vino (circa 700 l.), quattro moggia e mezzo (circa mezzo quintale) di pane di frumento e 210 libbre di carne (considerandole libbre grosse – come nella risposta del duca – dovrebbero corrispondere a circa 160 kg) o una quantità equivalente in uova e formaggio nei giorni di magro. Tutte queste derrate avrebbero dovuto essere consegnate ogni giorno (c. 10), da parte di commissari appositamente scelti, alla porta del castello. In cambio i capitani prendevano l’impegno di far cessare qualsiasi atto ostile nei confronti del duca e dei suoi uomini<sup>156</sup>. Nel testo di questi capitoli interessante è anche il riferimento alle trincee. Sappiamo che durante l’anno d’assedio erano state scavate numerose fosse ed eretti bastioni di terra adatti sia alla difesa sia all’offesa. Queste misure erano state prese da Silvio Orsini quando era subentrato a Sagramoro Visconti nel comando delle truppe assedianti, per assicurare una più stringente sorveglianza delle mura. Tuttavia al momento dell’effimero ritorno francese in città una delle priorità era stato proprio il «desfare bastioni et spianare le fosse»<sup>157</sup>. Evidentemente gli sforzeschi, dopo Novara, avevano lavorato parecchio per ripristinare l’apparato predisposto dall’Orsini. Il fatto che le trincee potessero essere utilizzate

154 Ad esempio, utilizzando i registri dei morti (nello specifico ASMi, *Atti di Governo, Popolazione P.A.*, b. 81, 1509) si può vedere come dopo la battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) tra coloro ricoverati a Milano solo un certo monsignor de Mont, scozzese, morì in una casa privata nei pressi del castello, mentre altri soldati dell’esercito francese (Gothfre Pichardus, Gianotus de Guasconia, Iohannes galus, Giorginus de Francia, Petrus Teutonicus e Iacobus de Schotia e altri) morirono, per diverse cause (ferite e amputazioni mal riuscite) all’Ospedale maggiore.

155 Appendice 2, c. 9: «[...] Durante i termini soprascritti il sopradetto monsignor duca sarà tenuto garantire ai suddetti signori capitani, giorno per giorno, la quantità di nove brente di vino quattro moggia e mezzo di pane di frumento, duecento dieci libbre di carne, e nei giorni di magro uova e formaggio nella stessa quantità della carne».

156 Appendice 2, c. 10: «[...] Durante i detti termini il detto mosignore duca nominerà dei commissari che faranno giornalmente portare i detti viveri alla porta di detto castello per consegnarli a coloro che saranno deputati a riceverli per conto dei detti capitani per distribuirli alle genti di guerra nel modo in cui sarà ordinato loro; una volta fatte e portate a termine tutte le cose sopradette cesserà, entro i detti termini, la guerra tra il signor duca e il castello ed essi saranno in tregua, badando che nessuno entri nelle trincee se non coloro che saranno deputati. Allo stesso modo nessuno di quelli del castello supererà le trincee, sotto pena d’esser preso prigioniero, fatta eccezione di coloro che saranno deputati a farlo».

157 A. De Paullo, *Cronica milanese*, p. 303.

da coloro che erano autorizzati a portare il cibo, fa pensare che ormai si fossero spinte assai vicino ai bastioni<sup>158</sup>. Le interdizioni poste nel capitolo a entrambi gli schieramenti suggeriscono anche che probabilmente i francesi utilizzavano tali trincee per infiltrarsi in città (altro punto contro il de Alst) mentre gli sforzeschi, continuando a scavare, tentavano di aprire delle gallerie di mina.

L'ultimo capitolo riguarda i prigionieri. I capitani francesi sottolineano il fatto che nel castello sono detenuti degli individui presi prigionieri in nome del re, dei quali essi non possono disporre liberamente<sup>159</sup>. Pertanto chiedono di poterli portare con loro in Francia senza obiezioni da parte ducale. Nello stesso tempo si offrono di pagare il riscatto di tutti gli uomini d'arme che fossero stati eventualmente catturati e trattenuti nella città (durante la ritirata o durante le sortite, etc.) garantendo il medesimo trattamento per gli uomini d'arme (o alleati) del duca nelle loro mani<sup>160</sup>.

### 5. La risposta del duca Massimiliano

Di fronte a queste richieste il duca Massimiliano o, più probabilmente, chi conduceva la trattativa a suo nome si mostrò abbastanza fermo, consapevole di poter contare nonostante tutto su di una posizione di relativa forza, derivante dall'impossibilità materiale degli assediati di resistere a lungo. Tale posizione

158 Cfr. ancora ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1417, (19 aprile 1513).

159 Appendice 2, cap. 11: «[...] Vogliono i detti capitani portare con loro certi prigionieri che il re ha all'interno del castello, dei quali essi non possono disporre se non per suo ordine. E a colui o coloro che saranno inviati presso di lui <il re>, gli faranno domandare quale sia che essi facciano [...]. E li farà parimenti condurre fuori del suo paese in sicurezza con i capitani e delle genti di guerra sopra menzionate. E alle genti di guerra che erano nel detto castello e che sono attualmente prigionieri nella città il detto signor <il duca> garantirà un salvacondotto per recarsi in Francia, pagando il loro riscatto. Allo stesso modo i capitani consegneranno le genti di guerra del detto signor duca che sono all'interno del castello pagando il loro <riscatto>». Il re di Francia deteneva alcuni prigionieri, anche francesi, nella roccetta del castello. È nota la prigionia del signore di Monaco Luciano Grimaldi che passò almeno un anno «in castro roquete Mediolani» cfr. L. Beltrami, *Il castello di Milano*, pp. 222-223. Di altri possibili prigionieri abbiamo notizia da una lettera del La Palisse della fine di marzo 1512: «Al Re scrive in risposta [...] et di presoni, che il Signor Fabricio Colonna et Piero Navara, ch'è in man de ferraresi, potendo averli li manderà a Milano in la Rocheta, dove è messer Andrea Griti» cfr. M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 277.

160 Uno di questi era un certo «marquis de Betonta», probabilmente il marchese di Bitonto, preso prigioniero a Ravenna l'anno prima, che fu autorizzato a inviare in Francia un emissario per trattare il suo rilascio, come appare da ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1419, 2 novembre 1513: «Concesse sunt littere passus illustrissimi marchioni de Betonta mittendi Garonum Galiotum eius famuli eundi in Frantia et redeundi causa peragendi nonnulla sua negotia pro liberatione sua. Datum Papie die 2 novembris 1513». Qualche giorno dopo il duca fece sollecitare Francesco *de Roma*, un banchiere (già amministratore del sale tra il 1499 e il 1507) vicino al generale delle finanze Sebastiano Ferrero, affinché favorisse il marchese (*ivi*, 11 novembre 1513): «Essendo intentione nostra de gratificare lo illustrissimo signor marchese de Betonta in tutto quello che possiamo, ve duceмо che siamo contenti che lo serviate da littere de cambio per Lione de cinquecento scuti come vi he stato richiesto per li agenti de sua signoria il duca nostro».

emerge abbastanza chiaramente già nelle risposte ai primi due capitoli, dove le condizioni proposte dai francesi sono assai ridimensionate. Innanzitutto (c. 1) il termine per richiedere l'avallo del re ai capitoli di resa è ridotto a soli trenta giorni, terminanti il 19 di novembre. Poi, nel secondo capitolo, si specifica che se durante i trenta giorni concessi giungeranno dei soccorsi per la guarnigione, essi dovranno essere «cusi fort[i] che levi[no] cum effecto et cum forza la obsidione»; ossia che il castello sarebbe potuto rimanere nelle mani dei francesi solo nel caso che questi ultimi fossero riusciti a riconquistare la città di Milano. In tutti gli altri casi, i capitani avrebbero dovuto consegnare la fortezza nelle mani degli agenti ducali, nelle condizioni in cui si trovava, senza azioni di disturbo, anche nell'eventualità di un ordine diretto del re in senso contrario riportato dagli emissari (il cui invio, alla luce di questa condizione diveniva tra l'altro sostanzialmente superfluo e ininfluyente). In più il duca si riservava la facoltà di scegliere otto ostaggi come garanzia della buona fede dei francesi. Non si trattava di uno scambio alla pari come era stato proposto dai capitani: la consegna di ostaggi da parte sforzesa non fu neppure presa in considerazione. Nel capitolo Massimiliano s'impegnava solamente a giurare e a far giurare ai Conservatori dello Stato di rispettare i termini dell'accordo, senza la necessità di fornire altre garanzie, aggiungendo di non ritenersi più vincolato qualora qualcuno degli ostaggi fosse fuggito. La lista di coloro che furono richiesti in ostaggio è da sola una prova eloquente delle intenzioni del duca. Anche se aveva concesso al capitano del castello, a quello della rocchetta e al Concessault l'immunità per loro stessi, Massimiliano desiderava avere in suo potere alcuni personaggi assai in vista nell'amministrazione francese della città. Tra tutti spicca il nome di Jean Grolier, già tesoriere generale del ducato<sup>161</sup>. Gli altri ostaggi sembrano scelti bilanciando personaggi probabilmente all'interno delle mura e altri che già si erano messi in salvo in Francia, ma che, conosciuti nel ducato, potevano fornire una garanzia. Così si va da «monsignor de Villanova», probabilmente Imbert de Villeneuve, già ambasciatore presso gli svizzeri<sup>162</sup> – ma forse Nicolas de Neufville<sup>163</sup> –, a «monsignor de Ramesay», quasi certamente Thomas Ramsay, uomo d'arme scozzese della compagnia di stanza nella rocchetta<sup>164</sup>, a «monsignor de

161 Sull'importante personaggio, noto collezionista di libri, si vedano le informazioni e la bibliografia fornite da S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, pp. 190-191.

162 E. Rott, *Histoire de la représentation*, pp. 104-106, 111-114.

163 Nicolas de Neufville, futuro segretario di Francesco I, aveva svolto in città l'incarico di Tesoriere delle Guerre, cfr. S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, pp. 189-190.

164 Il nome di Thomas Ramsay compare nella lista dei cinquanta uomini d'arme e dei cento arcieri scozzesi a guardia della rocchetta che furono passati in rivista nel luglio 1507 (cfr. W. Forbes-Leith, *The Scots Men-at-Arms and Life Guards in France, from their Formation to their Final Dissolution [1418-1830]* I, Edimburgh, William Paterson, 1882, p. 179). È poco probabile che si tratti di Robert Rameray (variante di Ramsay), arciere, di condizione inferiore e dunque verosimilmente

Logierr», forse Pierre (o Philippe) de Séchault, signore di Logerie o Locherie, uomo d'arme della compagnia del La Trémoille<sup>165</sup>.

Nelle risposte ai capitoli seguenti che, come si ricorderà, contenevano le richieste più provocatorie, il duca mantiene un atteggiamento all'apparenza benevolo e condiscendente, ma in realtà non disposto a fare delle reali concessioni. In effetti, l'unica richiesta francese esaudita appieno è quella della possibilità di lasciare il castello con tutti i beni, le armi, le insegne, i bagagli, etc. (cap. 3) ed essere scortati al più presto fuori dei confini del ducato. Ma già in questo capitolo il duca non è disposto a garantire i capitani e i loro uomini contro tutto e tutti, come essi richiedevano, soprattutto in presenza di questioni relative al denaro. Anche nel quarto capitolo una concessione – la possibilità di vendere i propri beni per acquistare le cavalcature e le cose necessarie per il viaggio – è subito seguita da un'imposizione, in questo caso riguardante il diritto di prelazione del duca sugli oggetti in vendita, che potranno da lui essere acquistati per «uno pretio honesto et rationale». Si passano sotto silenzio le altre richieste francesi, nello specifico quelle riguardanti il recupero di beni o denari lasciati in custodia in città.

Il capitolo relativo all'artiglieria viene invece completamente ribaltato, tanto che a una prima lettura la risposta sembrerebbe il frutto di una traduzione errata o di un fraintendimento (consapevole?) di quanto domandato dai capitani. In verità non c'è nessun errore, ma solo l'evidente imposizione di una volontà ben precisa. La richiesta avanzata dagli assediati di far portare a spese del duca tutte le artiglierie e tutte le munizioni fuori dal ducato è trasformata nella risposta ducale nell'assunzione da parte dei capitani dell'obbligo di lasciare dove si trovavano tutti i pezzi, grandi e piccoli, integri e rotti, insieme a tutte le munizioni e a tutto ciò che poteva costituire la dotazione del castello, ossia vettovaglie, armature, armi e attrezzature, salvo quelle personali, che erano già state concesse nel terzo capitolo. Evidentemente, secondo l'opinione del duca, i pezzi d'artiglieria e tutto il materiale, di qualsiasi genere, dovevano essere considerati parte integrante della fortezza, al pari degli elementi fissi della costruzione e dunque essere ceduti con quest'ultima. Del resto, nel 1499, i francesi si erano impadroniti del castello con tutta la sua attrezzatura e ora il duca voleva semplicemente rientrarne in possesso, senza dover pagare alcun rimborso per cose che considerava sue di diritto. Si tratta di un'interpretazione diametralmente opposta a quella dei capitani, che avevano invece posto l'accento sul fatto che le artiglierie

non appetibile come ostaggio per gli sforzeschi (*ivi*, p. 180).

<sup>165</sup> Potrebbe essere questo personaggio, ricordato in J. d'Auton, *Chroniques de Louis XII*, R. Maulde la Claviere (ed), III, Paris, Renouard, 1893, pp. 295-296 (attivo nel Ducato nel 1503), ma forse già morto nel 1513.

(e attrezzatura connessa) appartenessero al re e dunque a quello dovessero essere a quello riconsegnate, con l'evidente vantaggio di sguarnire la piazzaforte milanese, rendendo così assai vulnerabile e meno controllabile la città, dal momento che Massimiliano avrebbe potuto solo con grande difficoltà procurarsi nuovi pezzi d'artiglieria necessari per la difesa delle mura<sup>166</sup>.

Nessuna concessione fu fatta – come si poteva del resto prevedere – in merito al pagamento della guarnigione per il periodo dell'assedio. Il capitolo con la richiesta è addirittura cancellato, evidentemente non meritando neppure una risposta da parte ducale.

Dopo la breve parentesi di magnanimità del settimo capitolo, nel quale vengono garantite le cure ai malati e le altre richieste dei capitani, il duca torna a mostrarsi risoluto limitando i margini di resistenza degli assediati. Nell'ottavo capitolo infatti il cibo giornaliero concesso è assai inferiore a quello domandato: una sola brenta di vino a fronte di 9, un moggio di pane invece di 4 e mezzo, 60 libbre di carne contro 210. In più saranno i capitani a pagare i costi del vettovagliamento, poiché il duca non è disposto a mantenerli a sue spese. Le modalità di consegna del cibo non pongono invece problemi, come anche l'impegno a non introdurre uomini nelle trincee (cap. 9). I francesi però dovranno impegnarsi non solo a non utilizzare le trincee per introdursi in città ma anche e soprattutto a non far uscire di nascosto truppe e materiali sottraendoli ai termini della capitolazione<sup>167</sup>.

Conforme al galateo di guerra è il decimo e ultimo capitolo che concede agli assediati di portare con sé i loro prigionieri e la possibilità di riscattare coloro che erano in mano sforzesca.

Molto interessante e arguto dal punto di vista diplomatico è il breve paragrafo finale, probabilmente aggiunto per mitigare lo scontento degli svizzeri e garantire l'osservanza del trattato. Massimiliano (o chi per esso) si dichiara disposto – non senza un velo di ironia, sapendo l'opzione totalmente indigesta a Luigi XII – a lasciare il castello ai confederati se questi fossero pervenuti a un accordo con il re, anche prima della scadenza del termine, aggiungendo che «molto più li piaciaria havere tale restituzione per mezo de prefati signori helvetii» fatto, questo, che egli invece aveva cercato di evitare in tutti i modi<sup>168</sup>.

166 Solo qualche anno prima gli stessi francesi, che certo non difettavano di pezzi d'artiglieria, riutilizzarono i pezzi sforzeschi per munire la fortezza di Locarno cfr. M. Ferri-L. Fois, *Le terre ticinesi*, p. 160.

167 Appendice, 3: «Et similiter li prefati signori capitanei, et castellani promittano de non lassare uscire alcuno fore de le dicte trinchere, ne lassare uscire, ne intrar persona alcuna dentro, ne fora de dicto castello, et rocha, ne trarre fora per la città, ne altramente artiglieria, ne altramente fare danno, ne fare pratica alcuna ne la città, ne fora ma stare quietamente ne li termini soi».

168 *Ibidem*: «Ultra li suprascritti capituli perché l'excellentia del signor duca intende in omne sua actione trarre bon [cuncto] de li signori helvetii per lo obbligo [grandissimo] ha con loro, vole

Non contento delle trattative in corso nella città ambrosiana il re di Francia, al pari di Massimiliano, stava manovrando per non perdere l'importante piazza-forte, che gli consentiva di mantenere un piede in Italia. Così, ricevuti i termini della resa e impossibilitato a intervenire direttamente, Luigi XII fece ancora un tentativo presso la Sede Apostolica – con la quale, dopo la morte di Giulio II, era in corso un lento processo di riavvicinamento – per consegnare le fortezze di Milano e Cremona nelle mani del pontefice<sup>169</sup>. Così almeno è quanto scrive Francesco Sforza al fratello Massimiliano in una lettera datata 23 novembre 1513, rispondendo alle lettere del duca del 16 e 17 precedenti<sup>170</sup>.

A Milano c'era una forte preoccupazione che tale eventualità si avverasse, ma da Roma il duca di Bari assicurava che, nonostante gli sforzi profusi dagli oratori francesi, «sua Beatitudine dette repulsa, como quella che sempre fu, et è più che mai di animo, che dicte forteze siano poste in mano di vostra excellentia, et non d'altri»<sup>171</sup>. Ancora verso la metà di novembre la situazione rimaneva dunque incerta, aperta a ogni possibilità. Massimiliano, già pressato dagli svizzeri che reclamavano il rispetto delle clausole del trattato di Digione, temeva di vedersi sfilare di mano in altro modo i castelli di Milano e Cremona, salvati dalla capitolazione da un loro repentino e inaspettato passaggio sotto le insegne della Santa Sede, che in seguito avrebbe potuto – negli imprevedibili rivolgimenti del gioco diplomatico – riconsegnarle al re cristianissimo, ben fornite ed equipaggiate di uomini e materiali, pronte a rinnovare, con la loro presenza, la minaccia alla traballante restaurazione sforzesca<sup>172</sup>. Altri dubbi tormentavano inoltre il duca, il quale pur ammettendo che la conclusione della faccenda sembrava essere vicina – gli emissari dei capitani si

che in casu se trovasse essere facto, o se facesse alcune conclusioni tra la maiestà del re de Franza et prefati signori helvetii circa la restituzione de esso castello, et roca da essere facta al prefato signor duca, nel termino supradicto de li 30 zorni, o vero più presto, non passando però dicto termino, che si tale caso habia loco la conclusione facta tra la prefata maestà del re et li signori helvetii, perché molto più li piaciaria havere tale restituzione per mezo de prefati signori helvetii; et quando che non in quello caso habia loro lo contenuto de li presenti capituli, cioè ch'el se debia restituire dicto castello, et rocha nel dicto termino de 30 zorni al prefato signor duca».

169 Sull'atteggiamento meno intransigente di Leone X-Giovanni de' Medici si veda S. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 1093.

170 G. Müller (ed), *Documenti che concernono*, pp. 158-160, n. LXXXI. Per le lettere del 16 e 17: ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 132 (Roma), nn. 113 e 118.

171 *Ivi*, p. 159: «Quanto ali avisi, che la excelentia vostra scrive havere avuti, che il re di Franza cercava di fare mettere le forteze de Milano et Cremona in mano de sua Santità, havendoli facto intendere el tutto, sua Beatitudine ha risposto chel ben vero, che già molti giorni passati, per gli oratori francesi ne fu facto grande instantia [...]».

172 Sulla debolezza di Massimiliano, in balia del volere degli svizzeri, si vedano le osservazioni di Jean Le Veau in J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, IV, pp. 209-211: «Et ainsi Monsieur vous veez comme les choses de ce Duc sont assurées sur la glace d'une nuit, et certe Monsieur, à ce que je voy, j'ai grand crainte qu'il ne puisse longuement durer»; G.A. Prato, *Storia di Milano*, pp. 141-143.

trovavano già a Vercelli il giorno 16<sup>173</sup> – non si fidava del re di Francia, temendo potesse tentare una nuova clamorosa azione militare in aggiunta e supporto a quella diplomatica<sup>174</sup>. Lo stesso Massimiliano confessava questi timori al protonotario apostolico Caracciolo, oratore presso il pontefice, in una missiva del 17 novembre:

De li avisi venuti de le cose de Franza de quelli scriveti, non diremo altro, se non che essendo arrivate a Vercelli le persone quale furono mandati in Frantia dal castellano sopra li capituli de la deditione, pensamo che tra tri giorni debano essere qui et alhora credemo posser havere qualche cosa più ferma de le actioni del re, et gente sua, benché fino a quest'hora possemo affirmare che nisuno fondamento fu trovato in verificatione quale fu facta de movimenti loro verso le fine de Italia et de quello che haveveremo ne sarete certificato<sup>175</sup>.

Tutte le paure vennero tuttavia fugate appena qualche giorno dopo, in modo così repentino da rendere obsolete le informazioni contenute nella lettera del 23 novembre. Sulla base della documentazione che si è inclusa dossier, seppur con le dovute cautele, si deve infatti prendere per buona la data del 19, indicata dalla *Cronica milanese* del Prato come quella della resa. Data che viene più o meno confermata dalla lettera di Jean Le Veau, inviata proprio dal castello il 20 novembre 1513. Nella missiva si fa un resoconto degli eventi – apparentemente accaduti il giorno precedente, se non lo stesso –, accompagnato da numerose osservazioni, alcune non prive d'ironia, sulla volontà del sovrano francese di cedere la fortezza<sup>176</sup>:

Signore vi comunico che colui che si era recato in Francia per conto dei francesi per conoscere la volontà del re in merito al trattato stipulato tra dai capitani del castello e della rocchetta di Milano e il duca, è ritornato con la risposta che è che se essi non possono più resistere si arrendano e osservino il detto trattato, ma <si rendano> al duca piuttosto che agli svizzeri<sup>177</sup>.

173 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 132 (Roma), n. 113 (Pavia, 16 novembre 1513): «[...] Circa el facto de le forteze non possemo ancora dire altro se non che li nunti mandati in Frantia dal castellano ne hanno scritto da Vercelle esser arrivati li et nui la provederemo del mo(do), quale [...] per venire a ciò che si possa venire al fine de la pratica, alla quale fin qui, non siamo mancati né mancaremo, perché la possi haver felice exito».

174 Le voci di un'imminente spedizione francese si facevano del resto abbastanza insistenti cfr. M. Sanuto, *I diarii*, XIV, col. 333, 343.

175 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 132 (Roma), n. 118 (Pavia, 17 novembre 1513).

176 J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, IV, p. 210. In particolare il Le Veau sottolinea l'avversione del re di Francia per gli svizzeri, tanto intensa che egli «si sarebbe fatto rompere una gamba pur di romper loro il collo (qui aurait voulu se rompre une jambe pour leur rompre le col)». Sull'estremo disprezzo dei francesi verso i Confederati, poi utilizzato abilmente dalla propaganda regia per giustificare le successive campagne di Francesco I cfr. D. Le Fur, *Marignan, 1515*, Paris, Perrin, 2015<sup>2</sup>, pp. 196-205.

177 J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, IV, p. 210: «Monsieur je vous fais scavoir comme celuy

Questa scansione dei fatti è ulteriormente confermata (ma senza una datazione precisa), anche dalla missiva inviata a Prospero Colonna, dove si ricorda che:

Essendo retornato de Franza l' homo mandato da questi castellani Francesi per significare al re la necessità quale gli havria conducti ad [venir] appunctamento, heri lo facessimo accompagnare al castello dove facto la expositione sua ad essi castellani sotto littere credenziale del re se resolsero de adempire la fede, et questa matina consignarno la forteza; et così hano exequito, et noi l' habiamo [fornita], et havemo levato con l'aiuto de Dio la molestia quale ne restava essendo periculosa, como se sa, che in mano de Francesi restasse per longo tempo questa forteza<sup>178</sup>.

In una lettera di pochi giorni dopo – lo stesso 23 novembre della missiva di Francesco Sforza – inviata da Giacomo de Bannissis, segretario dell'imperatore Massimiliano, a Margherita d'Asburgo, la resa è invece datata al 20 novembre<sup>179</sup>. Ciò non deve sorprendere: potrebbe facilmente trattarsi di un errore veniale (un solo giorno), oppure, rileggendo con più attenzione la lettera a Prospero Colonna, si potrebbe pensare che la resa sia avvenuta in due giorni, in due distinte fasi. Il primo giorno, ossia il 19, dopo essersi consultati i capitani, alla luce delle notizie giunte dalla Francia, riconoscono formalmente che non possono più resistere e quindi si arrendono secondo i termini concordati e il giorno seguente – il 20 – avviene l'uscita della guarnigione dal castello e la sua consegna agli agenti del duca. Una resa in due tempi che sembrerebbe trovare un'implicita conferma nella stessa missiva di Giacomo de Bannissis che dice solamente che il 20 novembre «ingresse sunt gentes Ducis [...] et Galli exiverunt» senza parlare dell'atto di resa, in modo tutto sommato analogo a quanto riportato dalla lettera di Jean Le Veau e da altre fonti<sup>180</sup>.

Un'altra lettera del duca, ancora indirizzata a Prospero Colonna in data 21 novembre, oltre a ribadire sostanzialmente che il giorno precedente il castello era tornato in mano sforzesca, dice anche che fino all'ultimo momento permaneva il timore di un colpo di mano tentato dalle truppe veneziane di stanza a Crema in

qui estoit allé en France de la parte des François pour scavoir la volonté du Roy touchant l'appoinctement fait par les capitaines des Chasteau et Rocquette de Milan avec le Duc, est retourné avecq responce que s'il est qu'ils ne se puissent plus tenir qu'ils se rendent et entreteignent ledit appoinctement».

178 Appendice, 5 (ASMi, *Autografi*, b. 230, s.n., s.d.).

179 J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, IV, p. 215: «Serenissima Madama. Humillima commendatio: licet non dubitem Illustrissimum D. Ducem Mediolani significare Serenitati Vestre quomodo potitus est arce Mediolani [...] volui et ego S.V. nunciare: xx presentis fecit deditionem et ingresse sunt gentes Ducis in ea et Galli exiverunt».

180 Ad esempio M. Sanuto, *I diarii*, XVII, col. 350, che aggiunge, ammettendo implicitamente che la vicenda non è troppo chiara: «Ma si dice francesi è intrati in la rocheta qual si tiene per Franza, e l'hanno facto perché questa vol manco guarda».

soccorso degli assediati, tanto da far schierare al Colonna uno schermo di fanteria e cavalleria nella Gera D'Adda, tra Pandino, Rivolta e Vailate (e per sicurezza anche a Soresina a protezione di Cremona) per prevenire questa evenienza<sup>181</sup>.

A ogni modo la data esatta non sembra essere un grosso problema per i contemporanei, la stessa Margherita d'Asburgo, trasmettendo la notizia al re di Inghilterra Enrico VIII il 26 novembre, dice solamente di «aver appena ricevuto la notizia della consegna del castello di Milano nelle mani del Duca»<sup>182</sup>; Guicciardini si limita a rilevare che «alla fine di questo anno <1513>, le castella di Milano e di Cremona, avendo prima, perché cominciavano a mancare le vettovaglie, patteggiato di arrendersi se infra certo tempo non erano soccorse, vennono in potestà del duca di Milano»<sup>183</sup>, mentre Burigozzo dice semplicemente «et in breve il castello se rendette al Duca, et li Franzesi ch'erano dentro furno fatti salvi, et andarono in Franza, et la terra se quietò alquanti giorni»<sup>184</sup>.

Riassumendo l'intera vicenda, si può dire che probabilmente tra l'inizio e la metà di ottobre del 1513 i rappresentanti degli assediati e degli assediati si ritrovarono intorno a un tavolo per stabilire le condizioni della resa del castello di Milano. Dopo un periodo di negoziazione dove le proposte e le richieste delle due parti furono formalizzate in successivi documenti “di lavoro”, si arrivò a una formulazione definitiva dei termini, che quasi certamente si possono leggere integralmente nella “bozza” conservata oggi presso l'Archivio di Stato di Milano. A quel punto un messaggero degli assediati, con un salvacondotto e una scorta armata fornita dal duca Massimiliano, fu accompagnato fino alle avanguardie dell'esercito, probabilmente nei territori del duca di Savoia, da dove molto rapidamente si portò presso il sovrano<sup>185</sup>. Dopo aver ascoltato la narrazione dei fatti, le condizioni della guarnigione e i termini concordati per la resa, Luigi XII

181 ASMi, *Carteggio visconteo sforzesco*, b. 1358 (21 novembre 1513): «Illustrissimo signor Prospero, per uno nostro postscripto heri sera scripsimo alla signoria vostra quello che haveva inteso ad querelam de li homini da Pandino per lo non mandarli ad alloggiare gente da pedi et da cavallo poichè cessava hora il respecto del dubio se haveva che da Crema se mandasse soccorso ad Francesi quali erano in questo castello nostro de Milano, hora per noi recuperato [...]». Dopo le lamentele degli uomini di Pandino giunte al duca la sera del 20 novembre anche gli abitanti delle altre località mandarono dei messi il 21 per protestare contro la condotta violenta dei fanti e dei cavalieri del Colonna («[...] Sonno venuti anchora hogi alcuni messi da Vaylato et da Rivolta et anche da soresina cum lamenti et stridi fin al celo de le extorsioni et violentie che gli sonno facte per li vestri fanti et cavalli [...]»). Gli uomini di Prospero Colonna in Gera d'Adda, comandati da Cesare Fieramosca, erano già stati svaligiati all'inizio del mese dalle truppe veneziane di Crema (M. Sanuto, *I diarii*, XV, col. 307).

182 J. Godefroy (ed), *Lettres du roy Louis XII*, IV, p. 221: «J'ay à ceste heure eu nouvelles de la delivrance du *Chasteau de Milan* es mains du Duc et fera brief le semblable celluy de *Cremonne* [...]».

183 F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, cap. 16.

184 G. Burigozzo, *Cronica milanese*, p. 423.

185 Che si trattasse di un unico messaggero, e non due o più com'era stato concesso dal duca, è chiaro sia dalla lettera di Jean Le Veau e da quella di Prospero Colonna.

tentò un'ultima mediazione, inviando dispacci ai suoi oratori con le istruzioni di trattare con il papa la consegna nelle sue mani delle più importanti piazzeforti di Lombardia. Tale tentativo, mostra chiaramente come in quel momento il sovrano francese non avesse a disposizione risorse di altra natura (diplomatiche, materiali, militari) per impedire una resa che diveniva sempre più inevitabile e che, in nessun caso, poteva essere fatta nelle mani degli svizzeri. Tali trattative possono essere verosimilmente collocate nei primi giorni di novembre («già molti giorni passati», ricorda Francesco Sforza nella sua lettera). Esse furono prolungate tanto che ne arrivò l'eco anche a Milano, dove – ovviamente – destarono una certa apprensione, che spinse Massimiliano Sforza a chiedere chiarimenti al fratello verso la metà di novembre. Ma, mentre le lettere del duca viaggiavano verso Roma, i negoziati con il pontefice erano già falliti e il messaggero degli assediati era sulla via del ritorno con l'autorizzazione scritta (*littere credenziale*) del sovrano ad accettare i termini della resa nella forma concordata se, a loro giudizio i capitani avessero ritenuto la loro posizione definitivamente indifendibile. A questo punto – dovremmo essere al 18 o 19 novembre – appresa la decisione del re, dopo un'ultima consultazione tra loro, i capitani francesi decisero di adempire alle promesse fatte comunicando la loro resa e fissando al giorno seguente l'uscita dalla fortezza. Nel frattempo, vista la situazione milanese, erano iniziati i negoziati per il castello di Cremona. Le condizioni stabilite per Milano furono ritenute valide anche per questa capitolazione e vennero adottate in toto (con i dovuti aggiustamenti) per rendere più veloce la procedura.

L'epilogo dell'assedio del castello di porta Giovia sembrava dunque essere favorevole a Massimiliano, che poteva intestarsi l'iniziativa e il successo delle trattative della resa e, dopo più di un anno, finalmente considerare sicura la capitale del ducato. La vittoria fu tuttavia effimera e illusoria per il giovane duca, come sintetizzano in modo molto efficace le parole di Giovanni Andrea Prato: «Talché Maximiliano Duca nostro, el quale de prima era solamente a cavallo, venne ad avere ancora la briglia in mano; stando però l'arbitrio de li sproni nella possanza de Sviceri, i quali pongeano et riteneano il cavallo, como a loro, et non come al Duca, placea»<sup>186</sup>.

186 G.A. Prato, *Storia di Milano*, p. 321.

*Nota: l'appendice contiene l'edizione dei documenti del dossier utilizzato per il saggio, disposti secondo l'ordine determinato nel secondo paragrafo. Non si pubblica la lettera di Jean le Veau poiché, a differenza degli altri atti, non è inedita (J. Godefroy [ed], Lettres du roy Louis XII, pp. 209-211).*

*Il documento n. 4, invece di presentare il semplice testo della resa del castello di Cremona, utilizzato nel saggio solo in funzione di quello redatto per Milano, propone una comparazione tra i due (quello di Milano nelle sue due redazioni), in modo da evidenziarne la quasi perfetta coincidenza di cui si è parlato.*

I

ASMi, *Carteggio visconteo-sforzesco*, b. 1419.

Illustrissime princeps et excellentissime domine d. precipue. Questa matina mi fu facto intendere che l'uni de nocte andò nel monastero di frati de le Gratie cum una schala uno Gottofredo de Alst de Barbant et schalò i muri del monasterio et vene in lo inlaustro et la matina levandosi uno de li frati atrovò epsò Gottofredo sotto dicto claustro et domandandogli chi era, egli respose amici, et che era venuto dal castello et ch'el voleva parlare col priore et rechiesò dicto frate che lo dovesse menare in camera; et in quella conducto facta la matina parlò cum esso priore, dicendogli havere commissio da li capitani del castello de domandargli, perché già era mesi tre che non havea havuto nova né spia alcuna de le cose che a la giornata si faceano; et se gente alcuna del re di Franza erano de qua dei monti; se sguizari andaveno avanti, over ritornavano ove era il campo de venetiani; quel faceva le gente hispane; et dove era la excellentissima signoria vestra; et chel gli volesse dir la verità perché se prima havean epsi frati da re ogni anno lire 400 de dono, che gli darebero lire 800. Al qual dicto priore gli disse, marevegliandosi como era venuto li, tuta la strage data ai franzesi et che li sguizari andavano contra il re et che vostra illustrissima signoria era a Cremona et poi si partette lassando il dicto Gottofredo. Et havuto tal adviso subito ne mandai a epsò monasterio et hebilo ne le mane, qual examinato nel carcere, mi disse tuto quello che havea richiesto a dicto priore et che per uscire dal castello gli era sta promesso per il capitano dil castello, Concorsaldo, messer Leone, et altri capitani, che quando tornava cum tal informatio de donargli scuti 300 et uno officio qual voleva lui et che per essere povero soldato vene fuori; dicendo che li capitani in quel castello hanno bona somma de meglio, de segala, et qualche poco de furmento; et che nel far dil pane pongono dui sachi di miglio, uno di

segala et uno di furmento insieme; et de tal victuaria stima ne sia per 5 o 6 mesi et che non haveno vino, salvo li capitani, et loro usano la ceruosa e aceto aquato; et che hanno certe carne salate di porco ma poche; et non si gli atrove formaglio; et essergli dentro persone 800; de quele dice ne sono utile 600, et pochi atrovarene de infirmi. Et quelli dil castello farsi gagliardi perché se tengono certo che le gente dil re siano de qua da i monti, et non per altro respectu, et mandando fuori como fanno è da iudicar gli renrescha star dentro; dandogli dicti capitani a epsu Gottofredo un contrasegno che dovesse questa nocte a hore do ritornare a quel loco dove uscite et che epsi del castello uscirebero per tuorlo cum far tumulto et clamore come feseno quando lo missero fuori, il che ho facto intendere al signor Silio adciò porrendogli a tempo di usar qualche stratagemma si in suo arbitrio.

Preteera, reverente divoto a prelibata vostra illustrissima signoria, che hozi il signor Silio mi ha mandato littere dil magnifico gubernator de Ast per le quali gli è facto intendere che uno prete francese qual vi è da Turino che ha il patr(in)o in castello et ha un beneficio nel stato di vostra excellentia, per mezzo d'uno Zuan Baptista Busso che ha preso a condurlo e dentro e fuori senza periculo, è venuto a questa volta; et chil voglia usar per il beneficio di quella ogni diligentia per havere dicti nominati ne le mani. Qual littere recepte, cognoscendo esser debito mio invigilare a tal importante cose, subito posto bono ordine hebbi ne le mano dicto Iohanne Bapitsta qual detenuto ne le carcere et examinato, depose che hozi sono nove giorni che si partite da Brianzono et vene a Viana et poi a Turino dove trovò uno prete d'Avignon nominato Pradella, solito star cum messer Leon, era senator qui, che hora è in castello et ha un beneficio a Binascho, cum il quali avanti haveva familiarità et cum epsu vene fino a Chivas et bisognandoli a dicto Iohanne Baptista ritornare a Viana per certe littere di cambio che gli sopragionse, lassò epsu prete, qual andò a Vercelli; et ritornando epsu Iohanne Baptista da Vercelli per venir a Milano scontrosi in epsu prete qual ritornava verso Viana et andava a comprar mulli et per qual dice epsu prete costituito et senza esso prete vené a Mediolano, dicendo etiam non avere tolto prete alcuno ad condur et dentro et fuori senza periculo. Et perché illustrissimo principe contra dicto Iohanne Baptista non ho altri indicii che li predicti, perho mi ha parso scrivere al prefato magnifico gubernatore de Aste et mandargli el nome de dicto prete perché practica in quelli luoghi, adciò capitando de lì lo possi far retenire; et che havendo qualche indicio contro dicto Iohanne Baptista voglia mandarmeli, adciò si possi procedere contra lui como conveniensi a tal importantissimi casi; et hoc interim facto bona custodia, lo farò tenere sieme con lo predicto Gottofredo fin haverò altro mandato da vostra excellentia a la quale humilmente me ricomando.

Mediolani die 23 septembris 1513 hora quinta noctis.

Deditissimus servulus Marinus Dulcichius vicarius iustitie Mediolani.

ASMi, *Autografi*, b. 230, *Piazzeforti, Milano, Real Castello, P.G.: Capitoli stabiliti fra li capitani francesi e il duca Massimiliano Sforza Visconti per la consegna da farsi dei primi a questo ultimo del castello e Rocchetta della mentovata Città.*

<1r> [1.] Les cappitaines des chasteau et roquette de Millan demandent a monseigneur le duc en delaissant lesditz chasteau et roquette terme d'icy au premier jour de janvier prochain venant pour, ce pendant, advertir le roy de l'appointement et composition qu'ilz auront faite, cy après declarés ; et pour ce faire y [envoyer] de [par] eulx ung ou deux de leurs gens qui monseigneur le duc sera tenu accompagner pour leur seureté jusques hors de ses pays et à leur retour les faire ramener jusques à Millan.

[2.] Lesditz cappitaines promettent audit seigneur duc luy livrer lesditz chasteau et roquette desquelz ilz sont de present possesseurs au cas qu'ilz ne soient secourriz dedans le jour dessusdit. Et pour seureté de la promesse qu'ilz feront, bailleront ostages, moyennant que ledit seigneur duc baillera aussi ostages de contreplaiges que l'on envoyera en lieu de seurete hors des pays dudit seigneur duc. Et au cas que lesditz cappitaines feussent secourriz dedans le terme il sera tenu de leur rendre et remettre sains et saulves leurditz ostages dedans ledit chasteau et lesditz cappitaines semblablement luy rendront les siens.

[3.] Et ledit jour echeu s'ilz ne sont secourriz rendront la place audit seigneur duc ou à ses depputez et commis et s'en yront en ce faisant leurs personnes, biens<sup>a</sup> et bagues saulves et avec leurs harnoyz, bastons et habillements de guerre quelzconques, moyennant ce que ledit seigneur envoyera hors de ses pays en bonnes et seures mains, pour la seureté desditz cappitaines et leurs compaignye, bons et souffisans hostages jusques à [ce que] icelulx et leur compaignye soient en seureté. Et sera tenu ledit seigneur duc faire accompagner lesditz cappitaines avec leur bandes et autres estans dedans le ledit chasteau de quelque qualite qu'ilz soient en bonne seurete jusques hors du pays dudit seigneur duc. Et les deffendre et <1v> garantir contre tous et contre tous sujetz dudit seigneur de quelques querelles qu'ilz pourraient avoir eues le temps passé ou de present contre lesditz cappitaines ou autres estans dedans ledit chasteau de tous affaires quelzconques qu'ilz auroient peu avoir ensemble.

[4.] Et promettera ledit seigneur duc que lesditz cappitaines et gens de guerre et autres estans audit chasteau se pourront desfaire de leurs biens les vendre à

<sup>a</sup> *Biens aggiunto in seguito dalla stessa mano.*

ceulx qui les voudront achapter et souffira à ceulx de Millan ou autres de les venir achapter en la place devant ledit chasteau et aussi s'il y a aucuns souldats ou autres qui ayent affaire des chevaux, sommes et aultres choses à eulx necessaires pourront en achapter ou louer de ceulx de ladite ville de Millan en les bien payant raisonnablement. Et s'il n'y a aucuns desditz cappitaines, souldats ou autres estans dedans ledit chasteau qui ayent baille en garde quelques biens à aucuns de la ville ledit seigneur duc le leur fera rendre et restituer.

[5.] Item demandent lesditz cappitaines audit seigneur duc l'artillerie du roy et munitions qui sont de present dedans lesditz chasteau et roquette et laquelle ledit seigneur duc fera conduyre et mener jusques à Verseil ou autres lieux hors de ses pays pour lui pouvoir emmener en France.

[6.] Item aussi sera tenu ledit seigneur duc payer les hommes d'armes, archers, cannonniers et autres souldats estans de present audit chasteau pour le temps et terme qu'ilz ont este assiegez.

[7.] Item les gens de Millan et subgetsz de la duché qui sont de present dedans ledit chasteau pourront retourner en leurs maisons <2r> avec leurs parents et amis avec ce de bien qu'ilz peu[y]ent<sup>b</sup> avoir, [à saulvement] sans ce que personne leur puisse aucune chose demander.

[8.] Item que tous ceulx qui sont de present dedans le chasteau mallades pourront eulx en aller en la ville ou en l'Ostel Dieu ou bon leur semblera eulx faire guerir et leur bailler apres saufconduyt<sup>c</sup> pour eulx retirer en France quant ilz seront gueriz.

[9.] Item que pendant le terme dessusdit mondit seigneur le duc sera tenu leur bailler à mesditz seigneurs les cappitaines jour pour jour la quantite de neuf brentes de vin, quatres moges et demi pain de froment, deux cens dix livres chair. Et les jours maigres des œufs, du frommages à l'esquippolant de la chair.

[10.] Item que pendant ledit terme ordonnera mondit seigneur le duc commissaires qui journallement feront apporter lesditz vivres à la porte dudit chasteau pour les delivrer à ceulx qui seront depputez de les recevoir pour lesditz cappitaines pour les distribuer aux gens de guerre ainsi que par eulx sera ordonne; lesquelles choses faites et accomplies pendant ledit terme cessera la guerre entre ledit seigneur duc et le chasteau et demoreront en tresves, moyennant que nul

<sup>b</sup> peuent *nel testo*.

<sup>c</sup> sausconduyt *nel testo*

n'entrera en dedans des tranchees synon ceulx qui y seront depputez. Et pareillement ceulx du chasteau ne passeront lesdites tranchees sur peyne d'estre prisonniers [ex]cepte ceulx qui seront ordonne de ce faire.

[11.] Item veullent lesditz cappitaines mener avec eulx certaines prisonniers que le roy a dedans ledit chasteau, desquelz ilz ne peuvent desposer synon par son commandement. Et que par [celles] ou ceulx qu'ilz enverront devers luy, luy feront demander quel est son bon plaisir qu'ilz en facent si ledit seigneur leur mande qu'ilz les emmeinent avec eulx en France ledit seigneur duc souffrira et sera content qu'ilz les emmeinent. Et les fera pareillement conduyre hors de sesdit pays à seurete avec lesditz cappitaines et gens de guerre dessusdites. Et des gens de guerre qui estoient audit chasteau qui sont de present prisonniers en la ville ledit seigneur baillera saufconduyt pour eulx en aller en France. En payant leurs ranson. Et aussi des gens de guerre dudit seigneur duc qui sont audit chasteau lesditz cappitaines les delivreront en payant la leur.

3

ASMi, *Autografi*, b. 230.

*[Traicté] et appoinctement fait entre tres illustre et [exce]llent prince Maximilien Sfortie Vesconte duc de Millan et les cappitaines du chasteau de Millan et roquette de Millan<sup>a</sup> pour la dedition dudit chasteau es mains dudit seigneur duc<sup>b</sup> et la responce faicte par icelluy<sup>c</sup> et conclusions affermees comme icy apres seus[criptes].*

1. Les cappitaines des chasteau de Millan<sup>d</sup> et roquette de Millan<sup>e</sup> demandent a monseigneur le duc en delaisant lesdits chasteau et roquette terme d'icy au premier jour de janvier prochain venant pour, ce pendant, advertir le roy de l'appoinctement et composition qu'ilz auront faite, cy après declarés. Et pour ce faire y [envoyer] de [par] eulx ung ou deux de leurs gens qui monseigneur le duc sera tenu accompagner pour leur seureté jusques hors de ses pays et à leur retour les faire ramener jusques audit<sup>f</sup> Millan.

a Traicté... Millan *aggiunto in seguito dalla mano che ha corretto il testo. Segue, cancellato*: «Requestes faites par les capitaines et chastellans du chasteau et roquette de Milan».

b Dudit seigneur duc *aggiunto in seguito, segue, cancellato*: «du tres excellent prince Maximilian <segue Vesco cancellato> Sfortia Vesconte duc de Milan, et».

c icelluy *aggiunto in seguito, segue cancellato*: «ledit seigneur duc».

d de Millan *aggiunto sopra da altra mano*.

e de Millan, *correcto da altra mano su de Milan depennato*.

f audit *aggiunto sopra da altra mano*.

*Al superscripto capitulo lo illustrissimo signor Duca è contento et permette de dare alli prefati capitani, et castellano del castello, et rocheta de Milano termine trenta giorni, videlicet giorni xxx – qui finiront le samedy xix<sup>eme</sup> jour de novembre prochain venant ledit jour inclus<sup>g</sup> – per poter mandare tri, o quatro in Franza ad significare alla altezza del re de Franza la loro necessità et de fare accompagnare dicti tre, o quatro securamente fora del suo dominio senza intertenirli giorni alcuni, et fare el medesimo al loro ritorno, cioè farli accompagnare fin dentro del castello predicto.*

2. Lesditz cappitaines promettent audit seigneur duc luy livrer lesditz chasteau et roquette desquelz ilz sont de present possesseurs au cas qu'ilz ne soient secourriz dedans le jour dessusdit. Et pour seurte<sup>h</sup> de la promesse qu'ilz feront, bailleront ostages, moyennant que ledit seigneur duc baillera aussi ostages de contreplaces que l'on enverra en lieu de seurete hors des pays dudit seigneur duc. Et au cas que lesditz cappitaines feussent secourriz dedans le terme il sera tenu de leur rendre et remettre sains et saulves leursditz ostages dedans ledit chasteau et lesditz cappitaines semblablement luy rendront les siens.

*Allo suprascripto secondo capitulo li prefati signori capitani, et castellani promettono et obligano che se<sup>i</sup> in el suprascripto termine de trenta giorni loro non averanno soccorso al dicto castello, et rocheta, qual soccorso se intenda sia cusì forte che levi cum effecto et cum forza la obsidione<sup>i</sup> qual è, et sarà intorno al dicto castello, promettano li prefati signori capitani, et castellani de dare, et consegnare liberamente senza alcuna exceptione, fraude, ne ingano detto castello, et rocheta in mano, et libera potestà del prefato signor duca, o a quelli seranno per la sua excellentia deputati, etiam in casu che la prefata altezza del re li mandasse a d[...], strivesse che non dovessero restituire dicte forteze. Et per mantenimento, et observatione delle suprascritte et infrascritte cose prefati signori capitani, et castellani debano de presente dare in mane del prefato signor duca octo obstadesi de quelli sono dentro el dicto castello, et rocheta de qualli piacerà al prefato signor duca excepto li dui castellani, cioè del castello, et rocheta, et monsignore de Concorsal; quali octo obstadesi debano stare in mano del prefato signor duca cum promessa et iuramento de non fare fuga, ne fare pratiche alcune contra el prefato signor duca, ne in preiudicio de la presente capitulatione; li quali obstagesi sua excellentia nomina et vole videlicet monsignor Giovanni Glorier,*

g qui ... *inclus* aggiunto a lato da altra mano mediante un rimando (#).

h Scurtè nel testo, la c depennata.

i se aggiunto sopra dalla mano del redattore.

j Segue totalmente cancellato.

*monsignor de Villanova, monsignor de Logierr, monsignor de Santo Ravel<sup>k</sup>, monsignor de San Cler, monsignor de Fa[u]cart, monsignor de Ramesay, le cavalier d'Amyens<sup>l</sup>. Et per mazor secureza che le suprascritte cose et promesse prefati capitanei, et castellani promettano de fare, et fare in effecto che loro insieme con tutti li altri capitanei, zentilhomini, fanti, et altre persone cioè homini che sono dentro del dicto castello de osservare le suprascritte et infrascritte promesse, cioè che non havendo soccorso como è dicto in dicto termine de trenta giorni, che siano obligati de dare dicto castello, et rocha in mano del prefato signor duca modo quo supra; et el prefato signor duca se obliga che in caso nel termine de dicti xxx giorni per li dicti capitanei, et castellani habiano soccorso de la sorte come è dicto de sopra, de restituire alli prefati capitanei, et castellani li obstadesi suprascritti, et liberamente senza alcuno danno loro, ne de robe, ne de persone, et se intenda che tutti siano assoluti dal dicto iuramento; et per la observatione de dicta promessa el prefato signor duca li promette in fede de legale principe, et sub vinculo iuramenti, de osservare quanto se contene nel capitulo suprascritto, et ultra li infrascritti magistri conservatori se obligaranno, et iureranno per observatione de le suprascritte et infrascritte cose excepto in caso che li dicti octo obstagesi, o alcuni d'epsi facessino fuga, che in tal caso non intendano esser obligati, videlicet reverendo monsignor generali de Landriano, li magnifici magister Baptista Vesconte, magister Galeaz Vesconte, magister Ludovico Vesconte, magister Zoan Francesco Marliano, magister Ambroso del Mayno, et magister Jason del Mayno.*

3. Et ledit jour escheu<sup>m</sup> s'ilz ne sont secourriz rendront la place audit seigneur duc ou à ses deputez et commis et s'en yront en ce faisant leurs personnes, biens et bagues saulves et avec leurs harnoys, bastons et habillements de guerre quelzconques, moyennant ce que ledit seigneur enverra hors de ses pays en bonnes et seures mains pour la seureté desditz cappitaines et leurs compaignye bons et souffisans ostages jusques à ce que icelulx et leur compaignye<sup>n</sup> soient en seureté. Et sera<sup>o</sup> tenu ledit seigneur duc faire accompagner lesditz cappitaines avec leur bandes et autres estans dedans le ledit chasteau de quelque qualite qu'ilz soient en bonne seurete jusques hors du pays dudit seigneur duc. Et les deffendre et garentir contre tous, et contre tous subjectz dudit seigneur de quelques querelles qu'ilz pourraient avoir eues le temps passé ou de present contre lesditz cappitaines ou autres estans dedans ledit chasteau de tous affaires quelzconques qu'ilz auroient peu avoir ensembles.

<sup>k</sup> *Corretto su la Mansche Serravel.*

<sup>l</sup> *Corretto su de Mians.*

<sup>m</sup> *h aggiunta da altra mano nell'interlinea.*

<sup>n</sup> *Bons et suffisans... compaignye aggiunto in margine da altra mano.*

<sup>o</sup> *Segue ledit cancellato.*

*Allo suprascritto terzo capitolo è contento el prefato signor duca che restituendo e dando liberamente prefati signori capitanei, et castellani dicti castello, et rocheta in mano del prefato signor duca in dicto termine de xxx giorni, o più presto, sua excellentia promette de lassare andar liberamente custi prefati signori capitanei, et castellani, como li supracritti obstadesi, zentilhomini, fanti, et de ogni qualità de persone, sono dentro el dicto castello et senza danno alcuno custi de le robe, como de le persone, con tutte le loro bagues<sup>p</sup>, arme, et loro persone, bastoni, robe, cavali, cariagi et bagaiges, et de farli accompagnare securamente fin che siano fora el stato de sua excellentia et de difenderli contra ciascheduno da ogni querela in suo paese, et stato excepto ce se dovessero dare per dinari tolti in prestito, et robe tolte che fossero liquidi, che in quel caso li prefati signori capitanei, et castellano debiano farli satisfare.*

4. Et promettera ledit seigneur duc que lesditz cappitaines et gens de guerre et aultres estans audit chasteau se pourront desfaire de leurs biens, les vendre à ceulx qui les voudront acheter et souffira à ceulx de Millan ou autres de les venir achapter en la place devant ledit chasteau et aussy s'il y a aucuns souldats ou aultres qui ayent affaire des chevaulx, sommers et aultres choses à eulx necessaires pourront en achapter ou louer de ceulx de ladite ville de Milan en les bien payant raysonnablement. Et s'il n'y a aucuns desditz cappitaines, souldats ou autres estans dedans ledit chasteau qui aient baille en garde quelque biens à aucuns de la ville ledit seigneur duc le leur fera rendre et restituer.

*Al suprascritto capitolo el prefato duca concede alli dicti signori capitanei et altri che sono in dicto castello et a dicti obstadesi che possano vendere loro robbe, et comprare cavalli, et altre cavalature per andare a viaggio, et portare soma, salvo s'el prefato signor duca volesse comprar dicte robbe che siano obligati a darle a sua excellentia per uno pretio honesto, et rationale<sup>q</sup>.*

5. Item demandent lesditz cappitaines audit seigneur duc l'artillerie du roy et munitions quy sont de present dedans lesditz chasteau et roquette et laquelle ledit seigneur duc fera conduire et mener jusques à Verseil ou autres lieux hors de ses pays pour lui pouvoir emmener en France.

*Al suprascritto quinto capitolo li prefati signori capitanei et Castellani se obligano de lassare in dicto castello, et rocheta ogni sorte de artigliaria cusì grossa*

p Corretto su bayes.

q Segue un segno di rimando, ripetuto in margine, senza aggiunte ulteriori.

r Et aggiunto in seguito.

*como piccola, cusì integra, como rotta, et ogni sorte de munitione, et forni menti cusì d'artiglieria, como de ogni altra sorte, arme d'ogni sorte, et generaliter ogni cosa et victualia d'ogni sorte in man del prefato signor duca, o suo commissario, et questo liberamente senza alcuno pagamento, excepto le robe et arme de li prefati signori capitanei, et soldati como se contiene nel capitolo suprascritto<sup>s</sup>.*

6. Item les gens de Millan et subgetsz de la duché qui sont de present dedans ledit chasteau pourront retourner en leurs maisons sans avec leurs parents et amis avec ce de bien qu'ilz peu[v]ent avoir à saulvement, sans ce que personne leur puisse aucune chose demander<sup>u</sup>.

*Al suprascritto sexto capitolo el prefato signor duca è contento a requisitione de li prefati signori capitanei che tutti li subditi soi qual se ritrovano de presente in dicto castello possano retornare stare, et repatriare alle loro case, et beni, rechiedendo pero sua excellenza che de presente siano nominati.*

7. Item que tous ceulx qui sont de present dedans le chasteau mallades pourront eulx en aller en la ville ou en l'ostel Dieu ou bon leur semblera eulx faire guerir et leur bailler apres saulfconduit pour eulx retirer en France quant ilz seront gueriz.

*Al septimo suprascritto capitolo el prefato signor duca è contento a requisitione de li prefati signori capitanei che tutti li amalati che sono de presente dentro dicto castello, et la rocha, poterano venir ne la città de Milano, et andare all'hospitale a farse guarire et medicare, et guariti prefato signor duca sii obligato farli accompagnare fora del suo dominio sicuramente salvo le loro persone, et robe, intenden quando sii restituito el castello, et rocha in mano del prefato signor duca.*

8. Item que pendant le terme dessusdit mondit seigneur le duc sera tenu leur bailler à mesditz seigneurs les cappitaines jour pour jour la quantite de neuf brentes de vyn, quatres moges et demy de pain de froment, deux cens dix livres de chair. Et les jours maigres des œufs et formaiges à l'esquippolant de la chair.

*Al suprascritto octavo capitolo el prefato signor duca è contento e promette de dare alli prefati signori capitanei, castellani, et gente del castello durante dicti 30*

<sup>s</sup> *Segue* «Item aussi sera tenu ledit seigneur duc payer les hommes d'armes, archiers, canonniers et autres souldats estans de present audit chasteau pour le temps et terme qu'ilz ont este assiegez» *cancellato*. t peuent *dans l'original*.

<sup>u</sup> L'ordine dei testi in lingua francese e italiana dei capitoli 6 e 7 è invertito, a causa della cancellazione del cap. 6 delle originali richieste francesi. Il compilatore ha indicato l'ordine corretto numerando alfabeticamente i testi in margine: B=c6it; A=c6fr (ex7or); D=7it; C=7fr (ex8or). I capitoli sono stati trascritti seguendo quest'ordine.

*giorni le infrascritte robe, videlicet ogni zorno una brinta de vino, et uno mozo de pane, et in zorno de carne uno vitello de soixante livres grosses<sup>v</sup>, et in zorno de magro ovi 400, sive quatrocento<sup>w</sup>, et forma une de formagio cum uno pesto de burro, et tutto ad spese de loro capitanei et castellani, et li serano deputati commissarii del prefato signor duca li portaranno le robe suprascritte omne zorno alla porta del castello et le consegnarà ad quelli serano deputati per dicti castellani.*

9. Item que pendant ledit terme ordonnera mondit seigneur le duc commissaires qui journallement feront apporter lesditz vivres à la porte dudit chasteau pour les delivrer à ceulx qui seront<sup>x</sup> deputez les recevoir pour lesditz cappitaines pour les distribuer aux gens de guerre ainsy que par eulx sera ordonne ; lesquelles choses faites et accomplies pendant ledit terme cessera la guerre entre ledit seigneur duc et le chasteau et demonreront en tresves, moyennant que nul n'entrera en dedans des tranchees synon ceux qui y seront depputez. Et pareillement ceulx du chasteau ne passeront lesdites tranchees sur paine d'estre prisonniers [ex]cepte ceulx qui seront ordonne de ce faire.

*Al nono capitolo suprascritto lo prefato signor duca promitte de non lassare intrar alcuno de li soi dentro la le trinchere, se non quelli saranno deputati ad portare dicte victualie; et similiter li prefati signori capitanei, et castellani promittano de non lassare uscire alcuno fore de le dicte trinchere, ne lassare uscire, ne intrar persona alcuna dentro, ne fora de dicto castello, et rocha, ne trarre fora per la città, ne altramente artigliaria, ne altramente fare danno, ne fare pratica alcuna ne la città, ne fora ma stare quietamente ne li termini soi.*

10. Item veullent lesditz cappitaines mener avec eulx certaines prisonniers que le roy a dedans ledit chasteau desquelz ilz ne peuvent desposer synon par son commandement. Et que par [celles] ou ceulx qu'ilz enverront devers luy, luy feront demander quel est son bon plaisir qu'ilz en facent si ledit seigneur leur mande qu'ilz les emmeyerent avec eulx en France ledit seigneur duc souffrira et sera content qu'ilz les emmeyerent. Et les fera pareillement conduyre hors de sesditz pays à seurete avec lesditz cappitaines et gens de guerre dessusdites. Et des gens de guerre qui estoient audit chasteau qui sont de present prisonniers en la ville ledit seigneur baillera saulconduit pour eulx en aller en France, en payant leurs ranson. Et aussi des gens de guerre dudit seigneur duc qui sont audit chasteau lesditz cappitaines les delivreront en payant la leur.

<sup>v</sup> Aggiunto in seguito da altra mano.

<sup>w</sup> Corretto su ducento cancellato.

<sup>x</sup> Corretto su ferent

*Al decimo capitulo suprascritto el prefato signor duca sara contento che consignato dicti castello, et rocha, che prefati signori capitanei, et altri sono in detto castello possano condurre loro prisioneri in Franza<sup>v</sup>, cioè quelli hanno nel castello, et rocha. Et similiter quelli prisioneri francesi che sono nella terra se possano riscatar, pagando le loro talie, et andarse in Franza securamente como è deto nel altro capitulo.*

*Ultra li suprascritti capituli perché l'excelletia del signor duca intende in omne sua actione trarre bon [cuncto] de li signori helvetii per lo obligo [grandissimo] ha con loro, vole che in casu se trovasse essere facto, o se facesse alcune conclusione tra la maiestà del re de Franza et prefati signori helvetii circa la restituzione de esso castello, et roca da essere facta al prefato signor duca, nel termino supra dicto de li 30 zorni, o vero più presto, non passando però dicto termino, che si tale caso habia loco la conclusione facta tra la prefata maestà del re et li signori helvetii, perché molto più li piaciaria havere tale restituzione per mezo de prefati signori helvetii; et quando che non in quello caso habia loro lo contenuto de li presenti capituli, cioè ch'el se debia restituire dicto castello, et rocha nel dicto termino de 30 zorni al prefato signor duca.*

*y Segue se depennato.*

<p>Mi I</p> <p>[1.] Les cappitaines des chasteau et roquette de Millan demandent à monseigneur le duc en delaisant lesditz chasteau et roquette terme d'icy au premier jour de janvier prochain venant pour, ce pendant, advertir le roy de l'appointement et composition qu'ilz auront faite, cy après déclarés. Et pour ce faire y envoyer de par eulx ung ou deux de leurs gens qui monseigneur le duc sera tenu accompagner pour leur seureté jusques hors de ses pays et à leur retour les faire ramener jusques à Millan.</p>	<p>Mi II</p> <p><i>[Traicté] et appointement fait entre tres illustre et [exce]llent prince Maximilien Sforzie Vesconte duc de Millan et les cappitaines du chasteau de Millan et roquette de Millan pour la dedition dudit chasteau es mains dudit seigneur duc et la response faicte par icelluy et conclusions affermees comme icy apres seus[cript].</i></p> <p>1. Les cappitaines des chasteau de Millan et roquette de Millan demandent à monseigneur le duc en delaisant lesdits chasteau et roquette terme d'icy au premier jour de janvier prochain venant pour, ce pendant, advertir le roy de l'appointement et composition qu'ilz auront faite, cy après déclarés. Et pour ce faire y [envoyer] de par eulx ung ou deux de leurs gens qui monseigneur le duc sera tenu accompagner pour leur seureté jusques hors de ses pays et à leur retour les faire ramener jusques audit Millan.</p> <p><i>Al superscripto capitolo lo illustrissimo signor Duca è contento et permette de dare alli prefati capitani, et castellano del castello, et rocheta de Milano termine trenta giorni, videlicet giorni XXX – qui finiront le XIXeme jour de novembre prochain venant ledit jour inclus – per poter mandare tri, o quatro in Franza ad significare alla altezza del re de Franza la loro necessità et de fare accompagnare dicti tre, o quatro securamente fora del suo dominio senza intertenirli giorni alcuni, et fare el medesimo al loro ritorno, cioè farli accompagnare fin dentro del castello predicto.</i></p>	<p>Cr</p> <p><i>Traité et appointement fait entre tres illustre et excellent prince Maximilian Sforze Visconte, duc de Milan et c(etera), et le cappitaine du chasteau de Cremonne Iohannes d'Arbovelle, seigneur de Bime, et la response faite par icelluy et conclusions affermees comme cy apres seuscript.</i></p> <p>[1.] Le cappitaine du chasteau de Cremonne demande à mondit seigneur le duc en delaisant ledit chasteau terme d'icy au premier jour de mars prochain venant pour, ce pendant, advertir le roy de l'appointement et composition qu'il aura fait cy après déclarés. Et pour ce faire parvenir de par luy ung ou deux de ses gens que monseigneur le duc sera tenu faire accompagner pour leur seureté jusques hors de ses pays et à leurs retour les faire ramener jusques audit chasteau de Cremonne.</p> <p><i>Al soprascripto primo capitolo lo illustrissimo signor duca è contento et promette de dare al prefato signor capitaneo et castellano del castello di Cremona termine trenta giorni sive giorni XXX, quali cominciarano domenica proxima che sera a li XX del presente et finiranno alli XX di dicembre proximo che vene, il quale giorno sera in martedì et incluso nel termine; per poter mandare uno o dui in Francia a significare alla maestà del re di Francia la loro necessità, et de far accompagnar dicti uno o dui sicuramente fora il suo dominio senza intertenenirgli giorni alcuni, et fare il medesimo ritornando, cioè farli accompagnar sine dentro il castello predicto.</i></p>
---	--	---

[2.] Lesditz cappitaines promettent audit seigneur duc luy livrer lesditz chasteau et roquette desquelz ilz sont de present possesseurs au cas qu'ilz ne soient secourriz dedans le jour dessusdit. Et pour seureté de la promesse qu'ilz feront, bailleront ostages, moyennant que ledit seigneur duc baillera aussi ostages de contrepleiges que l'on enverra en lieu de seurete hors des pays dudit seigneur duc. Et au cas que lesditz cappitaines feussent secourriz dedans le terme il sera tenu de leur rendre et remettre sains et saulves leursditz ostages dedans ledit chasteau et lesditz cappitaines semblablement luy rendront les siens.

2. Lesditz cappitaines promettent audit seigneur duc luy livrer lesditz chasteau et roquette desquelz ilz sont de present possesseurs au cas qu'ilz ne soient secourriz dedans le jour dessusdit. Et pour seurete de la promesse qu'ilz feront, bailleront ostages, moyennant que ledit seigneur duc baillera aussi ostages de contrepleiges que l'on enverra en lieu de seurete hors des pays dudit seigneur duc. Et au cas que lesditz cappitaines feussent secourriz dedans le terme il sera tenu de leur rendre et remettre sains et saulves leursditz ostages dedans ledit chasteau et lesditz cappitaines semblablement luy rendront les siens.

*Allo suprascripto secondo capitolo li prefati signori capitani, et castellani promettono et obligano che se in el suprascripto termine de trenta giorni loro non averanno soccorso al dicto castello, et rocheta, qual soccorso se intenda sia cusi forte che levi cum effecto et cum forza la obsidione qual è, et sarà intorno al dicto castello, promettano li prefati signori capitani, et castellani de dare, et consegnare liberamente senza alcuna exceptione, fraude, ne ingano detto castello, et rocheta in mano, et libera potestà del prefato signor duca, o a quelli saranno per la sua excellentia deputati, etiam in casu che la prefata altezza del re li mandasse a d[...], strivesse che non dovessero restituire dicte forteze. Et per mantenimento, et observatione delle suprascritte et infrascritte cose prefati signori capitani, et castellani debano de presente dare in mane del prefato signor duca octo obstadesi de quelli sono dentro el dicto castello, et rocheta de qualli piacerà al prefato signor duca excepto li dui castellani, cioè del castello, et rocheta, et monsignore de Concesral; quali*

[2.] Ledit cappitaine promet audit seigneur duc luy livrer ledit chasteau duquel il est possesseur de present, au cas qu'il ne soit secouru dedans le jour dessusdit, et pour seureté de la promesse baillera hostaiges moiennant que ledit seigneur duc baillera aussi hostaiges et contreplege qui l'on enverra en lieu de sureté hors des pays dudit seigneur duc et au cas que ledit cappitaine fust secouru dedans ledit terme il sera tenu de luy rendre et remettre sans et salves lesditz hostaiges dedans ledit chasteau et ledit cappitaine semblablement luy rendra les siens.

*Al soprascripto secundo capitolo el prefato capitano et castellano promette et obliga che se in el suprascripto termine de trenta giorni lui non haverà soccorso, al ditto castello qual soccorso se intende sia così forte che levi con effetto et con forza la obsidione quale è, et sarà intorno al ditto castello, promette il prefato signor capitano et castellano de dare et consignar liberamente senza alcuna exceptione, fraude ne inganno ditto castello in mano et libera potestà del prefato signor duca, o ad quelli saranno per la sua excellentia deputati, etiam in casu che la prefata maestà dil re li mandasse a dire o scrivesse che non dovesse restituire ditto forteza; et per mantenimento et observatione de le soprascripte et infrascritte cose prefato signor capitano et castellano debia de presente dare in mano dil prefato signor duca tre ostagii de quelli che sono dentro il ditto castello, de qualli piacerà al prefato signor duca, excepto el castellano del castello, quali ostagii debiano stare in mano del prefato signor duca*

octo obstadesi debano stare in mano del prefato signor duca cum promessa et iuramento de non fare fuga, ne fare pratiche alcune contra el prefato signor duca, ne in preiudicio de la presente capitulatione; li quali obstagesi sua excellentia nomina et vole videlicet monsignor Giovanni Grolier, monsignor de Villanova, monsignor de Logierr, monsignor de Santo Ravel, monsignor de San Cher, monsignor de Lancart, monsignor de Ramesay, le cavalier d'Amiens. Et per mazore secureza che le suprascritte cose et promesse prefati capitanei, et castellani prometano de fare, et fare in effecto che loro insieme con tutti li altri capitanei, zentilhomini, fanti, et altre persone cioè homini che sono dentro del dicto castello de osservare le suprascritte et infrascritte promesse, cioè che non havendo soccorso como è dicto in dicto termine de trenta giorni, che siano obligati de dare dicto castello, et rocha in mano del prefato signor duca modo quo supra; et el prefato signor duca se obliga che in caso nel termine de dicti XXX giorni per li dicti capitanei, et castellani habiano soccorso de la sorte come è dicto de sopra, de restituire alli prefati capitanei, et castellani li obstadesi suprascritti, et liberamente senza alcuno danno loro, ne de robe, ne de persone, et se intenda che tutti siano assoluti dal dicto iuramento; et per la observatione de dicta promessa el prefato signor duca li promette in fede de legale principe, et sub vinculo iuramenti, de osservare quanto se contene nel capitulo suprascritto, et ultra li infrascritti magistri conservatori se obligaranno, et iureranno per observatione de le suprascritte et infrascritte cose excepto in caso che li dicti octo obstagesi, o alcuni d'epsi facessino fuga, che in tal caso non intendano

con promessa et iuramento de non fare fuga, ne pratiche alcune contra il prefato signore duca, ne in preiudicio de la presente capitulatione; li quali ostagii sua excellentia nomina il capitano Graciolo, Antonio Duprat, et Antonio de Legeria et per mazore securezza de le suprascritte cose et promesse prefato signor capitano et castellano promette de fare, et far in effecto che lui insieme con tutti li altri capitani et gentiluomini, fanti et altre persone, cioè homini che sono dentro ditto castello de observar le soprascritte et infrascritte promesse, cioè che non avendo soccorso come è ditto in ditto termine de trenta giorni che sia obligato de dar ditto castello in mano dil prefato signor duca o soy comissi, modo quo supra; et il prefato signor duca se obliga che in caso nel ditto termine de trenta giorni per il ditto capitano et castellano habia soccorso de la sorte como è ditto de sopra de restituire al capitano et castellano li ostagii soprascripti et liberamente senza alcuno danno loro, ne de robe, ne de persone et se intende che tutti siano assoluti dal ditto giuramento; et per la observatione de ditte promesse el prefato signor duca li promett in fede de legale principe sub vinculo iuramenti quanto se contiene nel capitulo soprascripto; et ultra li infrascritti Conservatori se obligarano et iurarano per la observatione de le soprascritte et infrascritte cose, excepto in caso che li ditti ostagii o alcuni d'epsi facessino fuga, che in tal caso non intendano esser obligati, videlicet il reverendo monsignor Generale de Landriano, li magnifici doimi Baptista, Galeaz et Ludovico Vesconti, messer Zanfranco Marliano, domini Ambrosio et Jason del Mayno.

[3.] Et ledit jour echeu s'ilz ne sont secourriz rendront la place audit seigneur duc ou à ses depputez et commis et s'en yront en ce faisant leurs personnes, biens et [bagues] saulves et avec leurs harnoys, bastons et habillements de guerre quelzconques moyennant ce que ledit seigneur envoyera hors de ses pays en bonnes et seures mains pour la seureté desditz cappitaines et leurs compaignye bons et souffisans hostages jusques à [ce que] iceulx et leur compaignye soient en seureté. Et sera tenu ledit seigneur duc faire accompagner lesditz cappitaines avec leur bandes et autres estans dedans le ledit chasteau de quelque qualité qu'ilz soient en bonne seureté jusques hors du pays dudit seigneur duc. Et les deffendre et garantir contre tous et contre tous subjectz dudit seigneur de quelques querelles qu'ilz pourraient avoir eues le temps passé ou de present contre lesditz cappitaines ou autres estans dedans ledit chasteau de tous affaires quelzconques qu'ilz auroient peu avoir ensemble.

*esser obligati, videlicet reverendo monsignor generali de Landriano, li magnifici magister Baptista Vesconte, magister Galeaz Vesconte, magister Ludovico Vesconte, magister Zoan Francesco Marliano, magister Ambroso del Mayno, et magister Jason del Mayno.*

3. Et ledit jour escheu s'ilz ne sont secourriz rendront la place audit seigneur duc ou à ses deputez et commis et s'en yront en ce faisant leurs personnes, biens et bagues saulves et avec leurs harnoys, bastons et habillements de guerre quelzconques, moyennant ce que ledit seigneur envoyera hors de ses pays en bonnes et seures mains pour la seureté desditz cappitaines et leurs compaignye bons et souffisans ostages jusques à ce que icelulx et leur compaignye soient en seureté. Et sera tenu ledit seigneur duc faire accompagner lesditz cappitaines avec leur bandes et autres estans dedans le ledit chasteau de quelque qualité qu'ilz soient en bonne seureté jusques hors du pays dudit seigneur duc. Et les deffendre et garantir contre tous, et contre tous subjectz dudit seigneur de quelques querelles qu'ilz pourraient avoir eues le temps passé ou de present contre lesditz cappitaines ou autres estans dedans ledit chasteau de tous affaires quelzconques qu'ilz auroient peu avoir ensembles.

*Allo suprascritto terzo capitolo è contento el prefato signor duca che restituendo e dando liberamente prefati signori capitanei, et castellani dicti castello, et rocheta in mano del prefato signor duca in dicto termine de xxx giorni, o più presto, sua excellentia promette de lassare andar liberamente custi prefati si-*

[3.] Et ledit jour escheu s'il n'est secouru rendra la place audit seigneur duc ou à ses deputez et hommes et s'en ira en ce faisant avec ceulx qui sont dedans ledit chasteau leurs personnes biens et [bagues] salves avecques leurs harnois, bastons et habillement de guerre quelconques moyennant ce que le dit seigneur emmenera hors de ses pays en bonnes et [ai]nes mains pour la seureté dudit cappitaine et sa compaignie bons et suffisans hostages jusques à ce que icellui cappitaine et sadite compaignie soyent en seureté. Et sera tenu ledit seigneur duc faire accompagner ledit cappitaine avecques sa bande et autres estans dedans ledit chasteau de quelconque estat, qualité ou condition qu'ilz soient en bonne seureté jusques hors du pays dudit seigneur duc et les deffendre et garantir envers tous et contre tous subgetz et autres dudit seigneur de quelques querelles qu'ilz pourroient avoir eues le temps passé ou de present contre ledit cappitaine ou autres estans dedans ledit chasteau de tous affaires quelzconques qu'il auront peu avoir ensamble et ce sentant tant que son pays dure.

*Al soprascripto terzo capitolo el prefato signor duca è contento che restituendo et dando liberamente prefato capitano et castellano ditto castello in mano d'il predetto signor duca o soi commissari in ditto termine de trenta giorni, o più presto sua excellentia promette de lassare andar liberamente cussi il prefato signor*

[4.] Et promettera ledit seigneur duc que lesditz capitaines et gens de guerre et autres estans audit chasteau se pourront desfaire de leurs biens les vendre à ceulx qui les voudront acheter et souffira à ceulx de Millan ou autres de les venir acheter en la place devant ledit chasteau et aussi s'il y a aucuns souldats ou autres qui ayent affaire des chevaulx, sommes et autres choses à eulx necessaires pourront en acheter ou louer de ceulx de ladite ville de Millan en les bien payant raisonnablement. Et s'il n'y a aucuns desditz cappitaines, souldats ou autres estans dedans ledit chasteau qui ayent baille en garde quelques biens à aucuns de la ville ledit seigneur duc le leur fera rendre et restituer.

*gnori capitanei, et castellani, como li suprascritti obstadesi, zentilhomini, fanti, et de ogni qualità de persone, sono dentro el dicto castello et senza danno alcuno custi de le robe, como de le persone, con tutte le loro bagues, arme, et loro persone, bastoni, robe, cavali, cariaga et bagaiges, et de farli accompagnare securamente fin che siano fora el stato de sua excellentia et de difenderli contra ciascheduno da ogni querela in suo paese, et stato excepto ce se dovessero dare per dinari tolti in prestito, et robe tolte che fossero liquidi, che in quel caso li prefati signori capitanei, et castellano debiano farli satisfare.*

4. Et promettera ledit seigneur duc que lesditz capitaines et gens de guerre et autres estans audit chasteau se pourront desfaire de leurs biens, les vendre à ceulx qui les voudront acheter et souffira à ceulx de Millan ou autres de les venir acheter en la place devant ledit chasteau et aussy s'il y a aulcuns souldats ou autres qui ayent affaire des chevaulx, sommers et autres choses à eulx necessaires pourront en acheter ou louer de ceulx de ladite ville de Millan en les bien payant raysonnablement. Et s'il n'y a aucuns desditz cappitaines, souldats ou autres estans dedans ledit chasteau qui aient baille en garde quelque biens à aucuns de la ville ledit seigneur duc le leur fera rendre et restituer.

*Al suprascritto capitolo el prefato duca concede alli dicti signori capitanei et altri che sono in dicto castello et a dicti obstadesi che possano vendere loro robbe, et comprare cavalli, et altre cavalature per andare a viaggio, et portare soma, salvo s'el prefato signor duca*

*capitano et castellano como li soprascritti ostagii gentilhomini, fanti et de ogni qualità de persone sono dentro il ditto castello et senza dano alcuno, cossi de le robe como de le persone con tutte le loro bagues, arme, et loro persone bastoni, robe, cavalli, cariaga et bagaiges et di farli accompagnare sicuramente sine che siano fora d'il stato di sua excellentia et defenderli contra ciascuno de ogni querella in suo paese et stato excepto che se dovessero dare per dinari tolti in prestito et robe tolte che fussero liquide, che in quello caso el prefato capitano et castellano debbiano farli satisfare.*

[4.] Et promettra ledit seigneur duc que ledit cappitaine et gens de guerre et autres estans audit chasteau se pourront desfaire de leurs biens, les vendre à ceulx qui les voudront acheter et s'ouffrira à ceulx de Cremonne ou autres de les venir acheter en la place devant ledit chateau et aussi s'il y a autres souldats ou autres qui aient affaire de chevaulx sommiers, bastraulx et autres choses à eulx necessaires pourront en acheter ou louer de ceulx de ladite ville de Cremone en les payant raisonnablement. Et si'il y a aucuns desdits cappitaine, souldats ou autres estans dedans ledit chasteau qui ayent baillie en garde quelques biens à aucun de la ville ou autres villes dedans le pays dudit seigneur duc, ledit seigneur duc le leur fera rendre et restituer.

*Al quarto soprascritto capitolo el prefato signor duca concede al ditto signor castellano et altri che sono in ditto castello et a ditti ostagii che possano vendere loro robe et comprare cavalli et altre cavalature tore nove per andare al viaggio loro et portar soma*

[5.] Item demandent lesditz capitaines audit seigneur duc l'artillerie du roy et munitions qui sont de present dedans lesditz chasteau et roquette et laquelle ledit seigneur duc fera conduire et mener jusques à Verseil ou autres lieux hors de ses pays pour lui pouvoir emmener en France.

[6.] Item aussi sera tenu ledit seigneur duc payer les hommes d'armes, archers, cannonniers et autres souldats estans de present audit chasteau pour le temps et terme qu'ilz ont este assiegez.

[7.] Item les gens de Millan et subgetsz de la duché qui sont de present dedans ledit chasteau pourront retourner en leurs maisons <2r> avec leurs parents et amis avec ce de bien qu'ilz peu[v]lent avoir, [à saulvement] sans ce que personne leur puisse aucune chose demander.

*volesse comprar dicte robbe che siano obligati a darle a sua excellentia per uno pretio honesto, et rationale.*

5. Item demandent lesditz capitaines audit seigneur duc l'artillerie du roy et munitions quy sont de present dedans lesditz chasteau et roquette et laquelle ledit seigneur duc fera conduire et mener jusques à Verseil ou autres lieux hors de ses pays pour lui pouvoir emmener en France.

*Al suprascritto quinto capitolo li prefati signori capitanei et Castellani se obligano de lassare in dicto castello, et rocheta ogni sorte de artigliaria cusì grossa como piccola, cusì integra, como rotta, et ogni sorte de munitio-ne, et fornimenti cusì d'artiglieria, como de ogni altra sorte, arme d'ogni sorte, et generaliter ogni cosa et victualia d'ogni sorte in man del prefato signor duca, o suo commissario, et questo liberamente senza alcuno pagamento, excepto le robe et arme de li prefati signori capitanei, et soldati como se contiene nel capitolo suprascritto.*

/

6. Item les gens de Millan et subgetsz de la duché qui sont de present dedans ledit chasteau pourront retourner en leurs maisons sans avec leurs parents et amis avec ce de bien qu'ilz peu[v]lent avoir à saulvement, sans ce que personne leur puisse aucune chose demander.

*Al suprascritto sexto capitolo el prefato signor duca è con-*

*salvo s'el pregato signor duca volesse comprare ditte robe, che siano obligate darle a sua excellentia per uno precio honesto e ragionevole.*

[5.] Item demande ledit capitaine audit seigneur l'artillerie du roy et monitions qui sont de present dedans ledit chasteau de Cremone, laquelle ledit seigneur duc fera conduire et mener jusques à Versy ou autres lieux hors de ses pays pour la pouvoir mener en France.

*Al quinto capitolo suprascritto lo prefato signor castellano si obbliga a lassare in ditto castello ogni sorte de artillaria cossi grossa como piccola, cossi integra como rotta, et ogni sorte de monitione et fornimenti cossi di artellaria como di ogni altra sorte ; arme d'ogni sorte, et generaliter ogni cosa et victualia d'ogni sorte in mano del prefato signor duca o soi commessi et questo liberamente senza alcuno pagamento excepto le robe et arme de li prefati captianio et soldati como se contene nel capitolo suprascritto.*

/

[6.] Item les gens de Cremone et subgetcz de la duché ou autres qui sont de present dedans ledit chasteau pourront retourner en leurs maisons avecques leurs parents et amis avec ce de biens qu'ilz peuvent avoir à salvement, sans ce que personne leur puisse aucune chose demander.

*Al suprascripto sexto capitolo le prefato signor duca è*

[8.] Item que tous ceulx qui sont de present dedans le chasteau mallades pourront eulx en aller en la ville ou en l'ostel Dieu ou bon leur semblera eulx faire guerir et leur bailler apres sauftconduit pour eulx retirer en France quant ilz seront gueriz.

[9.] Item que pendant le terme dessusdit mondit seigneur le duc sera tenu leur bailler à mesditz seigneurs les cappitaines jour pour jour la quantite de neuf brentes de vin, quatre moges et demi pain de froment, deux cens dix livres chair. Et les jours maigres des œufs, du frommages à l'esquippolant de la chair.

*tento a requisitione de li prefati signori capitanei che tutti li subditi soi qual se ritrovano de presente in dicto castello possano retornare stare, et repatriare alle loro case, et beni, rechiedendo pero sua excellenza che de presente siano nominati.*

7. Item que tous ceulx qui sont de present dedans le chasteau mallades pourront eulx en aller en la ville ou en l'ostel Dieu ou bon leur semblera eulx faire guerir et leur bailler apres sauftconduit pour eulx retirer en France quant ilz seront gueriz.

*Al septimo suprascritto capitolo el prefato signor duca è contento a requisitione de li prefati signori capitanei che tutti li amalati che sono de presente dentro dicto castello, et la rocha, poterano venir ne la città de Milano, et andare all'hospitale a farse guarire et medicare, et guariti prefato signor duca sù obligato farli accompagnare fora del suo dominio siguramente salvo le loro persone, et robe, intenden quando sù restituito el castello, et rocha in mano del prefato signor duca.*

8. Item que pendant le terme dessusdit mondit seigneur le duc sera tenu leur bailler à mesditz seigneurs les cappitaines jour pour jour la quantite de neuf brentes de vyn, quatre moges et demy de pain de froment, deux cens dix livres de chair. Et les jours maigres des œufs et formaiges à l'esquippolant de la chair.

*Al suprascritto octavo capitolo el prefato signor duca è contento e promette de dare alli prefati signori capitanei, castellani, et gente del castello durante dicti 30 giorni le infrascritte robe, videlicet ogni zorno una brinta de vino, et uno mozo de pane,*

*contento a requisitione del predicto capitano che tutti li subditi soi quali se ritrovano de presente in ditto castello possano star et repatriare alle loro case et beni richiedendo però sua excellentia che de presente siano nominati.*

[7.] Item que tous ceulx qui sont de present dedans ledit chasteau mallades pourront eulx en aller en la ville ou à l'hostel Dieu ou aller où bon leur semblera eulx pour guerir, en leur baillant apres sauftconduit pour eulx retirer en France quant qu'ilz seront gueriz.

*Al septimo soprascripto capitolo el prefato duca è contento a requisitione del prefato capitano che tutti li amalati che sono di presente dentro ditto castello potranno venir in la città o andar al hospitale a farse guarire et medicar; et guariti prefato signor duca sia obligato far compagnar fora d'il suo dominio sicuramente save le loro persone et robe intendendo quando sia restituito il castello in mano dil prefato signor duca.*

[8.] Item que pendant ledit terme dessusdit mondit seigneur le duc sera tenu faire bailler a mondit seigneur le cappitaine jour pour jour la quantite de neuf brentes de vin, quatre oges et dey de pain de forment, deux cens livres de chair, et les jours maigres des oeufs et fromages en l'equivalent de la chair.

*Al soprascripto octavo capitolo el prefato signor duca è contento et promette de dare al prefato castellano et gente dil castello durante ditti trenta giorni le infrascritte robe videlicet ogni giorno una brenta di vino, et uno mozo*

[10.] Item que pendant ledit terme ordonnera mondit seigneur le duc commissaires qui journellement feront apporter lesditz vivres à la porte dudit chasteau pour les delivrer à ceulx qui seront deputez de les recevoir pour lesditz cappitaines pour les distribuer aux gens de guerre ainsi que par eulx sera ordonne ; lesquelles choses faites et accomplies pendant ledit terme cessera la guerre entre ledit seigneur duc et le chasteau et demoreront en tresves, moyennant que nul n'entrera en dedans des tranches sinon ceulx qui y seront deputez. Et pareillement ceulx du chasteau ne passeront lesdites tranches sur peyne d'estre prisonniers [ex]cepte ceulx qui seront ordonne de ce faire.

*et in zorno de carne uno vitello de soixante livres grosses, et in zorno de magro ovi 400, sive quatrocento, et forma une de formagio cum uno pesto de burro, et tutto ad spese de loro capitanei et castellani, et li serano deputati commissarii del prefato signor duca li portaranno le robe suprascritte omne zorno alla porta del castello et le consegnarà ad quelli serano deputati per dicti castellani.*

9. Item que pendant ledit terme ordonnera mondit seigneur le duc commissaires qui journellement feront apporter lesditz vivres à la porte dudit chasteau pour les delivrer à ceulx qui seront deputez de les recevoir pour lesditz cappitaines pour les distribuer aux gens de guerre ainsi que par eulx sera ordonne ; lesquelles choses faites et accomplies pendant ledit terme cessera la guerre entre ledit seigneur duc et le chasteau et demonreront en tresves, moyennant que nul n'entrera en dedans des tranches sinon ceulx qui y seront deputez. Et pareillement ceulx du chasteau ne passeront lesdites tranches sur paine d'estre prisonniers [ex]cepte ceulx qui seront ordonne de ce faire.

*Al nono capitolo suprascritto lo prefato signor duca promitte de non lassare intrare alcuno de li soi dentro la le trinchere, se non quelli saranno deputati ad portare dicte victualie; et similiter li prefati signori capitanei, et castellani promittano de non lassare uscire alcuno fore de le dicte trinchere, ne lassare uscire, ne intrar persona alcuna dentro, ne fora de dicto castello, et rocha, ne trarre fora per la città, ne altramente artigliaria, ne altramente fare danno, ne fare pratica alcuna ne la città, ne fora ma stare quietamente ne li termini soi.*

*de pane et in giorno di carne uno vitello de sexanta libre grosse et in giorno di magro ove quatrocento et forma una de fromagio con uno pexo de butrio et tutto a spese de lui capitano et castellano et li serano deputati commissarii dil prefato signor duca quali gli portaranno le robe soprascripte ogni alla porta dil castello et le consignaria ad quelli saranno deputati per dicto castellano*

[9.] Item que pendant ledit terme ordonnera mondit seigneur le duc commissaires qui journellement feront apporter lesiditz vivres à la porte dudit chasteau pour les delivrer à ceulx qui seront deputez de les recevoir pour ledit cappitaine pour les distribuer aux gens de guerre ainsi que par luy sera ordonne; lesquelles choses faites et accomplies pendant ledit terme cessera la guerre entre ledit seigneur duc et le chasteau et demoreront en treves moiennant que nul n'entrera dedans les tranches sinon ceulx qui seront deputez et pareillement ceulx dudit chasteau ne passeront lesdites tranches sur paine d'estre prisonner excepte ceulx qui sont ordonnez de ce faire.

*Al nono capitolo lo prefato signor duca promette de non lassare intrare alcuno de li soi fora de le tranchee verso il castello se non quelli serano deputati ad portare ditte victualie ; et similiter il prefato castellano promette de non lassare uscire alcuno fora de le ditte tranchee ne lassare uscir ne intrare persona alcuna dentro ne fora de ditto castello, ne trar fora per la città ne altramente artellaria, ne altramente far fare pratica alcuna ne la città ne fora ma stare quietamente ne li termini soi.*

[11.] Item veullent lesditz cappitaines mener avec eulx certaines prisonners que le roy a dedans ledit chasteau, desquelz ilz ne peuvent desposer synon par son commandement. Et que par [celles] ou ceulx qu'ilz enverront devers luy, luy feront demander quel est son bon plaisir qu'ilz en facent si ledit seigneur leur mande qu'ilz les emmeinent avec eulx en France ledit seigneur duc souffrira et sera content qu'ilz les emmeinent. Et les fera pareillement conduire hors de sesdit pays à seurete avec lesditz cappitaines et gens de guerre dessusdites. Et des gens de guerre qui estoient audit chasteau qui sont de present prisonners en la ville ledit seigneur baillera saufconduit pour eulx en aller en France. En payant leurs ranson. Et aussi des gens de guerre dudit seigneur duc qui sont audit chasteau lesditz cappitaines les delivreront en payant la leur.

10. Item veullent lesditz capitaines mener avec eulx certaines prisonners que le roy a dedans ledit chasteau desquelz ilz ne peuvent desposer synon par son commandement. Et que par [celles] ou ceulx qu'ilz enverront devers luy, luy feront demander quel est son bon plaisir qu'ilz en facent si ledit seigneur leur mande qu'ilz les emmeinent avec eulx en France ledit seigneur duc souffrira et sera content qu'ilz les emmeinent. Et les fera pareillement conduire hors de sesdit pays à seurete avec lesditz cappitaines et gens de guerre dessusdites. Et des gens de guerre qui estoient audit chasteau qui sont de present prisonniers en la ville ledit seigneur baillera saufconduit pour eulx en aller en France, en payant leurs ranson. Et aussi des gens de guerre dudit seigneur duc qui sont audit chasteau lesditz capitaines les delivreront en payant la leur.

*Al decimo capitolo suprascritto el prefato signor duca sara contento che consignato dicti castello, et rocha, che prefati signori capitanei, et altri sono in detto castello possano condurre loro prigionieri in Franza, cioè quelli hanno nel castello, et rocha. Et similiter quelli prigionieri francesi che sono nella terra se possano riscatar, pagando le loro talie, et andarse in Franza securamente como è deto nel altro capitolo.*

*Ultra li suprascritti capituli pirché l'excellentia del signor duca intende in omne sua actione trarre bon [cuncto] de li signori helvetii per lo obligo [grandissimo] ha con loro, vole che in casu se trovasse essere facto, o se facesse alcuna conclusione tra la maiestà del re de Franza et prefati signori helvetii circa la restituzione de esso castello, et roca da essere facta al prefato signor duca,*

*Ultra li suprascripti capituli per che la excellentia dil prefato duca intende in omne sue actione tenere bono cuncto de li signori helvetii per lo obligo grandissimo ha con loro, vole che in casu se trovasse essere facta o se facesse alcuna conclusione fra la maestà del re de Franza et prefati signori helvetii circa la restituzione d'epso castello da essere facta al prefato signor duca nel termino supradicto de*

*nel termino supradicto de li 30 zorni, o vero più presto, non passando però dicto termino, che si tale caso habia loco la conclusione facta tra la prefata maestà del re, et li signori helvetii perché molto più li piaciaria havere tale restituzione per mezo de prefati signori helvetii; et quando che non in quello caso habia loro lo contenuto de li presenti capituli, cioè ch'el se debia restituire dicto castello, et rocha nel dicto termino de 30 zorni al prefato signor duca.*

*li 30 giorni o vero più presto, non passando però dicto termino che in tale caso habia loco la conclusione facta tra la prefata maestà dil re et signori helvetii perché olto più li piacerà haver tale restituzione per mezo de li prefati signori helvetii. Et quando che non che in quello caso habia loco lo contenuto de li presenti capituli cioè chel si debia restituire dicto castello nel ditto termino de li 30 giorni al prefato duca*

*Li capituli, conventione et articuli qua disopra scritti sono stati facti, conclusi, accodati et atestati intra noi Ioanne de Gonzaga governor de le grante d'arme del illustrissimo signor duca de Milano et Galeaz Visconte, Conservator del Stato, procuratori del predetto illustrissimo signor duca a questo fine expreso comissi et deputati como appare per il mandato sopra questo fatto lo decimotercio giorno de questo presente mese di novembre da una parte, et Giovaneto d'Arbovilla signore de Buno capitano del castello de Cremona da l'altra parte. Lo contenuto di quali capituli, artticuli et conventione prometteмо per nostra fede et sacramento far tenere, osservare et acomplire de ponto in ponto secondo la loro forma et tenore et quelli far ratificar per il prefato illustrissimo signor duca, tra qui el di de dominica proximo a venire vinti di del presente mese il quale cominciare el termine de trenta giorni nominati ne li ditti articuli. Nel testimonio dil che havemo signate le presente de nostra propria mano et sigillata dil nostro consueto sigillo. In Cremona a XVII di novembre, l'anno MDXIII, presenti et cetera.*

Illustrissimo don Prospero

Essendo retornato de Franza l' homo mandato da questi castellani Francesi per significare<sup>a</sup> al re<sup>b</sup> la necessità quale gli havria conducti ad [venir] appunctamento, heri lo facessimo accompagnare al castello dove facto la expositione sua ad essi castellani sotto littere credenziale del re se resolsero de adempire la fede, et questa matina consignarno la forteza; et così hano exequito, et noi l' habiamo [fornita], et havemo levato con l' aiuto de Dio la molestia quale ne restava essendo periculosa, como se sa, che in mano de Francesi restasse per longo tempo questa forteza, et quella de Cremona, la quale è, ancora lei venuta a pacti et ha dato li obsidi de fare [etam] lei la dedizione la quale speriamo<sup>c</sup> habia essere più breve per udire facta questa de Milano\*. Ci è parso darvene aviso alla signoria vostra<sup>d</sup> perché [..... con noi ne riceverà piacere], como la cosa narrata.

In simili forma illustrissimo domini viceregi don comiti Car[...], bis tantum mutatis:

\* Ci è parso darne aviso all' excellentia vostra perché [carissimo] filiolo del Catholico in le cose nostre non possono [.....] che non sii [parimente .....] et [.....] della maestà sua<sup>e</sup>.

a *Corretto su significarli.*

b Al re *aggiunto nell'interlinea dalla stessa mano del redattore.*

c *Segue una parola depennata.*

d alla signoria vostra, *aggiunto in seguito.*

e Ci è parso ... sua, *con un rimando al punto dove il testo doveva essere sostituito.*





Barbara Pasolini

### Introduzione

Il 17 marzo 1861 veniva proclamato il Regno d'Italia sotto la sovranità di Vittorio Emanuele II. Nei due anni precedenti quasi tutti i governi accolsero le disposizioni dello Statuto Albertino (1848) e qualche mese dopo anche gli ebrei ottennero la loro carta di emancipazione che così diceva: «La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici e all'ammissibilità alle cariche civili e militari»<sup>1</sup>. Il processo per il completo raggiungimento dell'emancipazione degli ebrei italiani si realizzò in circa vent'anni, dal 1848 al 1870, tanto quanto occorre alla formazione dell'Unità italiana e fu un processo geograficamente diversificato e non lineare. La piena uguaglianza giuridica degli ebrei con il resto della popolazione, introdotta nel Regno sabauda nel 1848, entrò in vigore nelle altre province, quando esse furono annesse al nuovo Regno d'Italia e ciò avvenne in tempi diversi: nel 1859 in Toscana, Modena, Lombardia e Romagna, nel 1860 nelle Marche e nell'Umbria, nel 1861 nella Sicilia e a Napoli, nel 1866 nelle province venete e nel 1870 a Roma.

Dopo l'emancipazione, gli ebrei italiani<sup>2</sup> si inserirono nella vita economica, politica, culturale e sociale italiana; forte era in loro il senso della patria e della

1 *Legge Sineo*, articolo unico n. 735, 19 giugno 1948, citata da G. Arian Levi-G. Disegni, *Fuori dal ghetto il 1848 degli ebrei*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 146.

2 Sulla storia degli ebrei in Italia nella seconda metà dell'Ottocento si rimanda per tutti ai seguenti fondamentali studi: A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 343-362; Id., *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia. Scritti in onore di Dante Lattes*, «Rassegna mensile di Israel», aprile-giugno, 1938, pp. 96-136; C. Vivanti (ed), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, II, Torino, Einaudi, 1997, pp. 903-936, 1135-1265, 1371-1427; G. Volli, *Breve storia degli ebrei d'Italia*, Milano, Editrice Histadderuth Ha-Morin Associazione Insegnanti Ebrei, 1961, pp. 65-95. Per la storia degli ebrei a Milano si veda: A. Sacerdoti, *Ebrei italiani. Chi sono, quanti sono, come vivono*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 34-36; A. Agnoletto, *La presenza religiosa non cattolica in Milano negli ultimi decenni del secolo XIX*, «Quaderni milanesi», 1981, n. 1, pp. 16-35; G. Bachi, *Il regime giuridico delle comunità israelitiche in Italia dal 1848 ai giorni nostri*, «Rassegna mensile di Israel», *Scritti in onore di Dante Lattes*, 1938, pp. 196-238; P. Colbi, *Gli ebrei alla vigilia del Risorgimento*, *ivi*, 1963, 10, pp. 438-443; E. Hanau, *Gli israeliti in Milano*, «L'educatore Israelita», anno 3, 7 marzo 1855, pp. 106-111; J. Maier-P. Schafer (eds), *Piccola enciclopedia dell'ebraismo*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, ad vocem *Milano*, p. 414; C. Rovighi, *Gli Israeliti del regno Lombardo-Veneto*, «Rivista israelitica», Parma, II, anno 1, n. 11, 15 ottobre 1847, pp. 714-719; A. Sacerdoti, *Guida all'Italia ebraica*, Venezia, Marsilio, 2003, ad vocem *Milano*, p. 56; A. Sarano, *Demografia della Milano ebraica negli ultimi cento anni*, «Bollettino della Comunità israelitica di Milano», 3, novembre-dicembre 1952, pp. 5-6; S. Schaerf, *Appunti storici sugli ebrei in Lombardia*, «Rassegna mensile di Israel», 1-2, 1926, pp. 33-49; S. Sinigaglia, *Gli ebrei a Milano nella prima metà dell'Ottocento: genesi di una comunità*, «Storia in Lombardia», 1, 1999, pp. 37-71; F. Tagliacozzo-B. Migliau, *Gli ebrei nella storia e nelle società contemporanee*, Firenze, La nuova Italia, 1993, pp. 35-36.

nazione all'interno della quale, pur con difficili questioni da risolvere e in tempi diversi, entrarono come gli altri cittadini, con gli stessi diritti e doveri.

L'abolizione dei ghetti e la fine dell'isolamento forzato dal resto della popolazione portarono ad una loro integrazione nella vita cittadina ma, tuttavia, anche al sorgere di nuove problematiche<sup>3</sup>. Il ghetto, infatti, al di là della sua accezione negativa, era stato comunque un "mondo ristretto" all'interno del quale difendere la propria identità ebraica, situazione che permise loro di mantenersi uniti e solidali garantendo la continuità delle tradizioni. L'ebreo fuori dal ghetto si trovò in una realtà nuova in cui vivere e lavorare. Da una parte incominciò un processo di assimilazione degli ebrei emancipati verso modelli comportamentali della società non ebrea, che si offriva loro come fonte di opportunità lavorative in ogni campo; dall'altra questa possibilità causò una crisi d'identità religiosa degli ebrei liberi verso quella parte più spirituale, più religiosa e tradizionalista che si esprimeva all'interno del ghetto<sup>4</sup>. La sinagoga non rappresentava semplicemente un luogo di preghiera, all'interno del quale si svolgevano le funzioni religiose, ma costituiva il punto di riferimento della comunità per qualsiasi problema di carattere morale, sociale, politico ed economico; lo spirito religioso e comunitario che essa incarnava permise agli ebrei di resistere e conservarsi come comunità ebraica, reagendo così alle oppressioni che giungevano dall'esterno. Dopo l'avvenuta emancipazione, il forte legame creatosi fra gli ebrei e la sinagoga all'interno del ghetto si allentò, creando una crisi spirituale nell'ebraismo<sup>5</sup>.

### *L'uscita dal ghetto: una nuova sfida*

L'uscita dal ghetto e la conquistata libertà hanno rappresentato per molti ebrei una vera e propria sfida. L'attaccamento ai valori della libertà e della patria e il loro desiderio di contribuire alla realizzazione del nascente Stato italiano cioè,

3 Sull'emancipazione e le sue problematiche si rimanda a: *Identità e storia degli ebrei*, D. Bidussa-E. Collotti Pischel-R. Scardi (eds), Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 75-79; A. Canepa, *L'atteggiamento degli ebrei davanti alla loro seconda emancipazione: premessa e analisi*, «Rassegna Mensile di Israel», n. 9, settembre 1977, pp. 419-436; Id., *Considerazioni sulla seconda emancipazione e sulle sue conseguenze*, in «Rassegna Mensile di Israel», 1-2-3, gennaio-giugno 1981, pp. 44-89; G. Luzzato Voghera, *Il prezzo dell'uguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 113-185; M. Molinari, *Ebrei in Italia: un problema d'identità (1870-1938)*, Firenze, Giuntina, 1991, pp. 25-43; M. Toscano (ed), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 23-48, 84-113; F. Sofia, *Stato moderno e minoranze religiose in Italia*, «Rassegna Mensile di Israel», 1, gennaio-aprile 1998, pp. 31-48; Id., *La nazione degli ebrei risorgimentali*, *ivi*, 1-2, gennaio-agosto 2010, pp. 95-112.

4 Si veda G. Arian Levi-G. Disegni, *Fuori dal ghetto*, pp. 121-126.

5A. Milano, *Un secolo di stampa*, pp. 96-97.

come ha sottolineato Momigliano alla «storia della formazione della coscienza nazionale italiana»<sup>6</sup>, hanno caratterizzato la storia degli ebrei italiani.

La coscienza nazionale italiana degli ebrei si è attuata nello stesso momento in cui si è formata nei cittadini non ebrei: essa fa parte di un unico processo di «nazionalizzazione parallela»<sup>7</sup> che ha coinvolto ebrei e non ebrei che si sono «fatti italiani» insieme. Ciò ovviamente non ha impedito agli ebrei di mantenere nel giovane Stato italiano le proprie peculiarità, così come non è stato impedito ai piemontesi o ai napoletani di mantenere le loro caratteristiche legate alle regioni di provenienza<sup>8</sup>. La volontà di diventare cittadini italiani, uguali agli altri, era forte negli ebrei in quanto essi vedevano nella costituzione dello Stato italiano un nuovo futuro libero e uguale a quello dei non ebrei. Dopo l'Unità d'Italia, molti ebrei riuscirono a conquistare cariche politiche e posizioni importanti all'interno della nuova società, a distinguersi nell'esercizio delle professioni liberali e delle attività commerciali<sup>9</sup>.

Dall'emancipazione in avanti, il problema dell'assimilazione e della conservazione dell'identità ebraica, accanto alla laicizzazione della società ottocentesca, pose gli ebrei di fronte a non pochi cambiamenti. La generazione di ebrei nati fuori dal ghetto era meno legata alle tradizioni e agli usi in esso praticati. L'identità ebraica, per essi, nella maggior parte dei casi si conservava attraverso le feste religiose e comunque sempre all'interno delle famiglie in ambito privato<sup>10</sup>.

Il problema del dopo emancipazione per gli israeliti italiani fu quello di essere contemporaneamente cittadini del mondo, aperti alle nuove opportunità offerte da una società civile in cui godevano di pari condizioni con i non ebrei, e il mantenimento della propria identità ebraica, che costituiva il punto di forza per la continu-

6 A. Momigliano, *Pagine ebraiche*, Torino, Einaudi, 1987 (rist. anast. 1933), pp. 237-242, in particolare p. 241.

7 Per uno studio sui conflitti e i compromessi della nazionalizzazione parallela si rimanda a: S. Levis Sullam, *Arnaldo Momigliano e la "nazionalizzazione parallela": autobiografia, religione, storia*, «Passato e Presente», 70, gennaio-aprile, 2007, pp. 59-82; M. Toscano, *Risorgimento ed ebrei: alcune riflessioni sulla nazionalizzazione parallela*, «Rassegna Mensile di Israel», 1, gennaio-aprile 1998, pp. 59-70.

8 A. Momigliano, *Pagine ebraiche*, p. 241.

9 A.M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 35-73; S. Levati, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 300-306; G. Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 101-193, 200-270; Id., *Banchieri ebrei e patrimoni ebraici nella Milano ottocentesca*, in D. Bigazzi (ed), *Storie di imprenditori*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 97-158; G. Sapelli, *Riflettendo sulla presenza ebraica nella Riunione Adriatica di Sicurtà*, in G. Sapelli-F. Carnevali (eds), *L'impresa. Storia e culture*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1994.

10 G. Luzzato Voghera, *La religione degli ebrei in Italia*, in M. Beer e A. Foa (eds), *Ebrei, minoranze, Risorgimento. Storia, cultura, letteratura*, Roma, Viella, 2013, pp. 17-36. Così scrive G. Luzzato Voghera a p. 24: «Da una parte si assiste a una sorta di privatizzazione del sentimento di appartenenza: gli israeliti non portano più un segno di riconoscimento, non vivono separati dal resto della società, adottano nomi italianizzati [...], si vestono e si comportano adattandosi ai costumi locali, girano indifferentemente a capo scoperto, iniziano a rispettare sempre meno il riposo del sabato e le regole *kashe- rut*. La loro dimensione religiosa è sempre legata a una appartenenza familiare, quindi privata. [...] Ci si reca in sinagoga [i più religiosi], ma sempre senza che questa pratica sia oggetto di ostentazione».

ità e l'unitarietà del gruppo<sup>11</sup>. Non tutti risposero a questa nuova sfida allo stesso modo: molti accettarono l'uguaglianza come "modo per essere italiani" e la fine d'identità come popolo, continuando però ad esercitare in ambito familiare e comunitario la propria religione; alcuni, invece, vissero l'assimilazione come un «valore assoluto»<sup>12</sup>; altri ancora, vivendo le difficoltà di una società troppo diversa ed estranea, diedero vita al sionismo e alla successiva creazione dello Stato d'Israele<sup>13</sup>.

La difesa dell'ebraismo<sup>14</sup>, inteso non come semplice fede religiosa, ma come la coscienza di appartenenza ad un popolo che, nel corso di una storia millenaria, aveva costruito un patrimonio, storico, culturale, morale e religioso, è stata una delle grandi sfide lasciate aperte dall'emancipazione.

### *Gli ebrei e la beneficenza*

*Tzedakah* (lett. giustizia)<sup>15</sup> è la parola ebraica che definisce la carità o beneficenza, anche se si differenzia da questa in quanto il concetto di *tzedakah* è più simile a un atto dovuto di giustizia sociale. Per la Legge ebraica, infatti, il prestare soccorso materiale al prossimo non è un atto di coscienza individuale o di volontaria donazione, quanto un comandamento divino (in ebraico *mitzvah*), una obbligatoria auto-tassazione, al quale nessun ebreo si può sottrarre. Nella tradizione ebraica una delle forme più alte di beneficenza è quella anonima. Quella più meritoria, tuttavia, è quella per cui l'amore verso il prossimo deve tramutarsi in un'azione concreta di aiuto e carità verso chi ha bisogno, al fine che l'indigente riesca a provvedere in modo autonomo ai propri bisogni. Così infatti è scritto nel Talmud: «Colui che anticipa una somma di denaro è più grande di colui che la dona, e colui che mette un capitale in una società (con una persona in miseria) è più degno di elogio di tutti gli altri»<sup>16</sup>. Tutti gli ebrei devono quindi fare *tzedakah*, ciascuno in base alle proprie possibilità economiche, nessuno è esonerato. Lo spirito della *tzedakah* è legato alla bontà che deve accompagnare la carità. L'uomo può aspirare a raggiungere la santità grazie anche alla carità-bontà.

11 G. Arian Levi-G. Disegni, *Fuori dal ghetto*, p. 124.

12 V. Foa, *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 3-22, pp. 5-6. Così scrive Vittorio Foa, nato a Torino nel 1910, a proposito della sua famiglia ebrea: «Noi ci sentivamo e ci proclamavamo cittadini italiani di origine ebraica. Avevamo nomi ebrei e potevamo rallegrarcene oppure rammaricarci un poco, così come ci si può rammaricare di avere un nonno manovale oppure un nonno duca. L'assimilazione era figlia dell'emancipazione realizzata col Risorgimento, era figlia della Rivoluzione francese; essa era per noi un valore assoluto, il nostro modo per essere italiani».

13 Si veda per tutti: G. Arian Levi-G. Disegni, *Fuori dal ghetto*, p. 126.

14 G. Luzzato Voghera, *La religione degli ebrei*, p. 19.

15 E. Gugenheim, *L'ebraismo nella vita quotidiana*, Firenze, Giuntina, 1994, pp. 169-173.

16 Citazione dal *Talmud babilonese*, Shabbat 63, *ivi*, p. 171.

Si può ritenere che la diffusa filantropia manifestata dagli ebrei borghesi nell'Ottocento non sia unicamente riconducibile a ragioni di carattere religioso, quanto anche ad altre motivazioni<sup>17</sup>. Innanzitutto la *tzedakah* perde, nel corso dell'Ottocento, il suo carattere d'anonimato fino a diventare per le élites ebraiche un mezzo di riconoscimento, di appartenenza ad un determinato status economico e sociale, in grado di conferire autorità e potere al benefattore. In secondo luogo, l'apertura dei ghetti, se da una parte ha favorito gli ebrei più attivi e con maggiori possibilità economiche, aprendo loro nuove opportunità di mobilità sociale nel mondo non ebraico, dall'altra ha disgregato quella rete comunitaria di solidarietà interna, di aiuto e protezione verso gli ebrei più poveri e deboli, esistente nel ghetto. All'interno di esso, in ogni comunità, c'erano infatti istituzioni di beneficenza, in grado di fornire assistenza ai più poveri e alle categorie più deboli (anziani, orfani, malati) come, per esempio, le pie scuole israelitiche e gli istituti dediti a distribuire beni agli indigenti e doti alle ragazze povere. Le varie associazioni e confraternite israelitiche, sorte all'epoca dei ghetti per aiutare i più poveri, erano una necessità in una realtà come quella della reclusione forzata, in cui la rete di solidarietà e di assistenza per gli ebrei, creata dalla comunità, era l'unica possibilità d'aiuto, viste le condizioni discriminatorie in cui essi vivevano. Dopo l'abolizione dei ghetti, per rispondere a questa nuova necessità, nacquero, grazie all'opera di filantropi ebrei a sostegno dei più bisognosi, molte istituzioni di beneficenza per israeliti<sup>18</sup>.

Portiamo qui di seguito alcuni esempi emersi dallo studio di testamenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

Alcuni mesi prima di morire il cavaliere Salomone Sinigaglia<sup>19</sup>, proprietario di filatorie e filande, consegnò al rabbino Olper 1000 lire per la fondazione di un ospedale israelitico. In seguito stabilì nel suo testamento una rendita di lire 800, con la quale, nel 1863, fu creato l'Ospizio israelitico di Torino dove ricoverare poveri ebrei malati cronici o invalidi. L'attività dell'Ospizio proseguirà poi nel corso dell'Ottocento e annovererà tra i suoi benefattori, nel 1896, anche Elia De Benedetti<sup>20</sup>. Così è ricordato il suddetto testatore nel corso di un'assemblea dei soci benefattori dell'Ospizio israelitico di Torino svoltasi il 14 giugno 1898:

17 L. Levi D'Ancona, «Notabili e dame» nella filantropia ebraica ottocentesca: casi di studio in Francia, Italia e Inghilterra, «Quaderni storici», 114, fasc. 3, anno XXXVIII, 2003, pp. 741-776.

18 D. Castelli *Le opere di carità e beneficenza nell'ebraismo. Memoria*, Firenze, Tipografia Luigi Niccolai, 1893, pp. 11, 19, 22; M. Miniati, *L'insostituibile pesantezza del povero. La beneficenza ebraica tra tradizione e modernizzazione*, «Rassegna Mensile d'Israel», 1-2, gennaio-agosto 2010, pp. 275-297.

19 B. Maida, *Dal ghetto alla città. Gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Torino, Zamorani, 2001, pp. 47-95, in particolare p. 58.

20 Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Fondo Successioni*, b. 347, fald. 399, pra. 139, *Testamento segreto di Elia De Benedetti*, 1895 luglio 14.

Il 2 aprile del 1896 un telegramma da Milano che ci annunciava come un grande filantropo passato ad altra vita il giorno innanzi, dopo aver disposto di una parte dell'avito suo patrimonio a favore di persone a lui legate per intimi affetti, istituiva il nostro Ospizio in suo erede universale<sup>21</sup>.

Il presidente Angelo Nizza così descrive il menzionato benefattore:

L'avvocato Elia De Benedetti, che così appellavasi il nostro benefattore, apparteneva ad antica famiglia piemontese, assai conosciuta per abilità non comune nel maneggio dei propri affari. Addottoratosi in legge, anziché dedicare i suoi studi al patrocinio degli interessi altrui, preferì trarne profitto a pro di sé stesso, amministrando le proprie sostanze, consistenti per la massima parte in beni stabili disseminati in più comuni del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia<sup>22</sup>.

Nizza prosegue descrivendo le condizioni enunciate nel testamento di De Benedetti. È interessante notare come, grazie alla lettura di questo documento, stilato per i benefattori dell'Ospizio, si può scoprire che Alfredo Elia Verani, figlioccio di Elia De Benedetti, legatario privilegiato nel suo testamento, rispetterà la volontà del suo benefattore, come risulta nel documento:

all'educazione del Verani si provvede d'accordo con la madre (di religione cristiana), collocandolo presso l'accreditato Istituto Ravà di Venezia, ove percorre con frutto gli studi civili e religiosi<sup>23</sup>.

Tale disposizione, almeno nella parte relativa all'educazione scolastica e religiosa di Alfredo Verani, si era dunque realizzata.

Ospizi per israeliti indigenti, asili infantili, scuole, orfanotrofi per fanciulli poveri, furono fondati, nel corso dell'Ottocento, ad opera di filantropi ebrei. Sempre a Torino, per esempio, nacque un'altra opera pia, l'Orfanotrofio israelitico "Enrichetta Sacerdote". Così è scritto nello Statuto dell'Orfanotrofio:

l'opera pia istituita in Torino sotto il titolo di "Orfanotrofio israelitico Enrichetta Sacerdote" eretta in Ente morale per R.D. 19 giugno 1890, in conseguenza di benefici legati istituiti dalla signora Enrichetta Sacerdote con testamento olografo 30 giugno 1886, ampliando gli scopi di beneficenza prestabiliti dalla testatrice, accogliendo l'iniziativa ed accettando i fondi raccolti a tal uopo da benemerito

21 Ospizio israelitico di Torino, *Assemblea dei Benefattori*, 1898 giugno 14, Torino, pp. 1-25.

22 *Ibidem*.

23 *Ivi*, p. 5.

Comitato, assume il titolo di *Orfanotrofio israelitico "Enrichetta Sacerdote"* ed *Educatario per fanciulli poveri israeliti*<sup>24</sup>.

Gli scopi dell'Istituto, indicati all'art. 2 dello Statuto, prevedevano:

a) Di accogliere, mantenere, istruire, ed educare poveri orfani israeliti d'ambosessi, avviandoli, se, capaci, ad un'arte e ad un mestiere per modo di abilitarli a provvedere da sé ai propri bisogni.

b) Di accogliere per lo stesso scopo fanciulli poveri israeliti, i cui genitori israeliti non siano in grado di provvedere per indigenza, deficienze morali, od altre gravissime cause, al loro mantenimento ed alla loro educazione<sup>25</sup>.

Tuttavia, a partire dagli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, le istituzioni filantropiche ebraiche in Italia per poveri israeliti subirono un progressivo declino per diverse ragioni<sup>26</sup>. Una di queste è legata al fatto che la legge sulla beneficenza del 1862, che prevedeva il costituirsi di comitati laici gestiti dal governo locale, conferiva ai poveri di qualsiasi religione il diritto di ricevere assistenza dai governi municipali e provinciali e, per tale ragione, l'assistenza era quindi garantita anche ai poveri israeliti. Inoltre, come nel caso degli ebrei milanesi, il miglioramento delle condizioni economiche e sociali di molti ebrei poveri in Italia, ad esclusione di alcune comunità con un alto numero di indigenti, risultò più rapido rispetto a quello della popolazione contadina ed urbana non ebraica. Tutto ciò spinse molti ebrei di condizioni agiate verso l'attuazione di una filantropia anche a favore di poveri non ebrei. La caratteristica principale della beneficenza dell'élite ebraica di fine Ottocento fu pertanto una beneficenza a favore di tutti i poveri, senza distinzione di appartenenza religiosa, al fine di dimostrare l'avvenuta integrazione sociale e politica con la società dell'epoca. Sicuramente, però, l'importanza attribuita alla "tzedakah" come atto di giustizia e comandamento da rispettare e da eseguire da parte di tutti gli ebrei, contribuì ad aumentare l'elevato interesse degli ebrei borghesi verso la parte più povera della popolazione italiana, in perfetta sintonia con la paternalistica filantropia borghese non ebraica del periodo.

In ogni caso, nonostante il diffondersi di una filantropia senza distinzioni, segno di una piena integrazione sociale nella realtà italiana, la solidarietà ebraica verso la famiglia e verso le sue istituzioni permase nell'ambito testamentario milanese esaminato. Così, ad esempio, il menzionato avvocato Elia De Benedetti, nel suo testamento segreto del 14 luglio 1895, non compie certo una

<sup>24</sup> *Statuto organico dell'Orfanotrofio Israelitico "Enrichetta Sacerdote" ed Educatario per fanciulli poveri israeliti in Torino*, Torino, Tipografia G. Sacerdote, 1908, p. 5.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Si veda L. Levi D'Ancona, "Notabili e dame", pp. 750-757.

scelta di tipo laico nominando erede universale l'Ospedale israelitico di Torino, stabilendo che:

Se l'Ospizio di Torino non accetta l'eredità con l'obbligo degli oneri e dei legati sotto indicati [...] sostituisco in caso l'Ospedale Civile di Acqui, ed in questo caso ordino e voglio che in detto ospedale si crei una sezione speciale per dieci israeliti poveri con vitto e trattamento speciale col rito israelitico sotto la vigilanza del Rabbino di Acqui pro tempore<sup>27</sup>.

La decisione di sostituire, in caso l'Ospizio non avesse accettato le condizioni del testatore, l'erede designato con l'Ospedale civile di Acqui era condizionata alla richiesta d'istituire in detto Ospedale una sezione per dieci poveri israeliti. La scelta da parte di De Benedetti di un tipo di beneficenza legata al suo credo israelitico è quindi sempre presente nel suo testamento. Egli, infatti, dispone un legato di lire 250 a favore dell'Ospedale civile di Alessandria, motivando la sua scelta e ponendo una richiesta specifica all'ospedale legatario:

lego lire 250 all'Ospedale Civile di Alessandria per secondare il voto della defunta mia madre, che fu una santa donna, e prego l'amministrazione di accettare il legato, e fare scolpire in una lapide il nome della mia madre Regina De Benedetti nata Segre, vedova, morta nel 1869 in Alessandria la quale lapide sarà posta nell'ospedale come di pratica<sup>28</sup>.

La scelta del testatore di lasciare un legato all'Ospedale di Alessandria fu motivata da un voto fatto alla madre, che consisteva nel realizzare una lapide in ricordo in quanto benefattrice dell'ospedale.

Un altro testamento nel quale è possibile riscontrare la scelta di un tipo di beneficenza legata al credo israelita, è quella compiuta da Salomone Ottolenghi che devolve gran parte della sua eredità per contribuire alla costruzione del tempio israelitico di Milano, l'attuale sinagoga di via Guastalla, affidando quanto necessario allo scopo al Rabbino Prospero Moisè Ariani. Ottolenghi dispose diversi legati anche a favore di altre istituzioni di beneficenza cittadine: all'Ospedale Maggiore di Milano lire 1000, al Pio Istituto degli Scrofolosi di Milano lire 3000, al Pio Istituto dei Rachitici lire 2000, senza comunque dimenticare il Consorzio israelitico di Milano<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> ASMi, *Fondo Successioni*, b. 347, fald. 399, pra. 139, *Testamento segreto di Elia De Benedetti*, 1895 luglio 14.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ivi*, b. 147, fald. 282, pra. 14, *Testamento segreto di Salomone Ottolenghi*, 1886 dicembre. 21.

Accanto a scelte testamentarie finalizzate ad una beneficenza legata alla propria religione c'è quindi, nella maggioranza dei testamenti analizzati, la tendenza da parte dei testatori a disporre legati di beneficenza che interessano in egual misura sia ebrei che non ebrei. Vita Bassano, per esempio, nel suo testamento olografo del 13 giugno 1887, compie una scelta di equità nel disporre dei legati destinati alla beneficenza:

Ai poveri della parrocchia lire 250 distribuiti per cura di questa Congregazione di carità, ai poveri israeliti di Milano sempre lire 250 distribuiti per cura del Consorzio Israelitico, lire 500 ai poveri di Mantova metà per gli israeliti e metà per i non israeliti a qualunque confessione appartengano<sup>30</sup>.

Il testatore, Vita Bassano, non solo non fa differenza fra poveri ebrei e non ebrei, nella scelta della destinazione dei legati, ma dispone per entrambi la stessa somma di denaro.

Tale scelta rientrava perfettamente in un mondo, come quello di fine Ottocento, in cui l'élite ebraica borghese era parte integrante della società italiana e gli ebrei si sentivano prima di tutto cittadini del Regno. Gli istituti beneficiati dalla borghesia ebraica esaminata erano, infatti, gli stessi verso i quali si orientavano le scelte della borghesia non ebraica.

Il nominato Vita Bassano, possidente nato a Marmirolo in provincia di Mantova, destinò lire 500 ai poveri di Mantova e lire 200 ai poveri di due comuni del mantovano, tra cui quello che gli aveva dato i natali. Il legame degli ebrei giunti a Milano con la città d'origine era sempre presente nei testamenti, proprio nella parte legata alla beneficenza rivolta in parte a istituti di beneficenza e ai poveri del comune di provenienza.

Anche Sansone Frizzi, possidente nato ad Ostiano in provincia di Mantova il 3 maggio 1810, nel suo testamento segreto dispose un lascito sia per i poveri

<sup>30</sup> *Ivi*, b. 153, fald. 290, pra. 47, *Testamento olografo di Vita Bassano*, 1887 giugno 13. Molti sono fra i testatori esaminati gli ebrei provenienti dal mantovano. Mantova ha avuto un ruolo importante per la comunità milanese per due motivi: il primo è dovuto alla forte immigrazione ebraica degli anni Quaranta dell'Ottocento dal mantovano verso Milano; l'altro è che Mantova era l'unica comunità israelita rimasta in Lombardia e nell'Ottocento era la più popolosa e meglio organizzata. Gli ebrei che ritornarono a Milano agli inizi dell'Ottocento non avevano una loro comunità ebraica autonoma, ma essendo in pochi dipendevano dalla comunità ebraica mantovana; quando nel 1866 la comunità ebraica milanese aumentò e superò numericamente quella di Mantova si staccò da questa e si organizzò in modo autonomo. È importante però sottolineare che gli israeliti immigrati a Milano nell'Ottocento non provenivano solo dal mantovano, ma avevano un'origine eterogenea: si veda A. Sacerdoti, *Guida all'Italia ebraica*, pp. 52-55. Per lo studio della comunità ebraica mantovana si rimanda a: M. Bertolotti, *Storia degli ebrei e storia di Mantova*, in «Bollettino Storico Mantovano», 6, 2007, pp. 181-188; M. Brignani-M. Bertolotti (eds), *Benedetto Frizzi. Un illuminista ebreo nell'età dell'emancipazione*, Firenze, Giuntina, 2009, pp. 38-45; M. Bertolotti (ed), *Tullo Massarani: un patriota ebreo da Mantova a Milano*, atti del convegno di studi Mantova e Milano (12-13 marzo 2014), Mantova, 2016, pp. 13-49; E. Colorni (ed), *La Comunità Ebraica Mantovana. Appunti di storia*, Mantova, Comunità Ebraica di Mantova, 2000; V. Colorni, *Judaica Minora: saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1983.

israeliti del suo paese d'origine che per quelli cattolici. Inoltre decise alcuni lasciti particolari a favore della comunità israelita. Il testatore, infatti, scrive: «Lascio alla comunità israelitica di Ostiano la porzione di casa in Ostiano» e poi aggiunge: «Lascio 50 franchi alla Società Israelitica di culto e beneficenza di Milano»<sup>31</sup>. Anche in questo caso c'è da parte del testatore un legame con la città di origine, motivato anche dal fatto che molti ebrei, pur vivendo a Milano, possedevano proprietà nei luoghi di provenienza.

Spesso nei testamenti milanesi analizzati troviamo conferma che la filantropia laica e quella religiosa convivono. Infatti Gerolamo Forti, nel suo testamento olografo del 15 febbraio 1877, dispose di vari legati a favore di due ospedali civili: uno di Milano e l'altro di Sabbioneta (in provincia di Mantova), ma non si dimenticò di destinare lire 500 alla Confraternita della Misericordia Israelitica di Sabbioneta e lire 2000 ai rappresentanti della Comunione Israelitica di Milano. Gerolamo Forti scrisse poi nel suo testamento: «Raccomando al mio erede di fare delle convenienti elemosine a Milano e a Sabbioneta»<sup>32</sup>.

Moltissimi sono i legati a istituti pii milanesi che furono disposti da Clementina Levi<sup>33</sup> nel suo testamento segreto del 18 aprile 1862: all'Istituto dei Ciechi di Milano, all'Istituto Oftalmico, dei Rachitici, degli Scrofolosi, all'Istituto per gli Infortuni sul Lavoro, senza comunque dimenticare istituzioni israelitiche, come gli asili israelitici di Mantova e i poveri israeliti di Milano.

Interessante è il caso del testamento di Rosa Susani<sup>34</sup>, nata a Mantova il 3 aprile 1804<sup>35</sup>, vedova di Felice Carpi, morta a 71 anni. Non solo la testatrice dispone mol-

31 ASMi, *Fondo Successioni*, b. 39, fald. 67, pra. 15, *Testamento segreto di Sansone Frizzi*, 1865 novembre 15.

32 *Ivi*, b. 77, fald. 168, pra. 46, *Testamento olografo di Gerolamo Forti*, 1877 febbraio 15.

33 *Ivi*, b. 300, fald. 370, pra. 92, *Testamento segreto di Clementina Levi*, 1862 aprile 18.

34 *Ivi*, b. 67, fald. 145, pra. 23, *Testamento olografo di Rosa Susani*, 1866 aprile 15.

35 Rosa Susani figlia di possidenti benestanti si sposò nel 1823, all'età di 19 anni, con un esponente di un'altra importante e nota famiglia di israeliti di Mantova, Felice Carpi, vedovo, nato a Venezia, di professione negoziante. Il 18 maggio 1823 viene redatto un contratto di dote a favore della futura sposa da parte del padre Giuseppe che donò alla figlia una cospicua dote, di 14.000 scudi d'Italia a condizione che rinunciasse «ad ogni diritto successorio sull'asse paterno, e materno rispetto ai di lei fratelli». La rinuncia di Rosa Susani fu garantita non solo dal futuro marito, Felice Carpi, ma anche dal padre di Rosa. Azienda di Servizi alla persona Golgi-Redaelli, *Fondo eredità e legati. Testatori*, b. 519, fasc. 1, *Matrimoni e doti*, Instrumento di dote della Sig.ra Rosina Susani col Sig.re Felice Carpi, dai rogiti del notaio I. Pastorio. Per gli studi concernenti la beneficenza milanese si rimanda per tutti: L. Aiello-M. Bascapè (eds), *Guida dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano*, Como, Nodolibri, 2012; L. Aiello-M.G. Bascapè-D. Zardin (eds), *Milano e le sue associazioni. Cinque secoli di storia cittadina (XVI-XX secolo)*, Milano, Scalpendi editore, 2014. Sugli studi relativi ai contratti di matrimonio ebraici si veda S. Roncolato, *Le Ketubbot dell'Archivio di Stato di Milano*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2013, pp. 51-63; G. Maifreda, *Rosa Susani Carpi (1804-1875)*, in M.G. Bascapè-P.M. Galimberti-S. Rebora *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2001, pp. 228-229; G. Maifreda, *La rubrica degli israeliti dell'Archivio Storico Civico di Milano*, «La Rassegna Mensile di Israel», LX, 3, settembre-dicembre 1993; Id., *Gli ebrei e l'economia milanese*, pp. 104, 200, 263, 270.

tissimi legati a favore di vari istituti di beneficenza di Milano, ma istituisce erede i Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, amministrati dalla Congregazione di Carità. La benefattrice dispose il diritto di usufrutto vitalizio a favore del fratello Benedetto Susani, di una rendita italiana di lire 5000, stabilendo che, alla morte di quello, la suddetta rendita sia utilizzata per dare “sussidi straordinari” a persone veramente bisognose della città di Milano, “nel caso di verificarsi di pubbliche calamità” (epidemie, terremoti, catastrofi, etc.). La destinazione filantropica del patrimonio ereditario di Rosa Susani, emerge nel testamento con delle precise disposizioni concernenti l’educazione e l’istruzione dei fanciulli. Così la testatrice scrive:

Il reddito rimanente della mia sostanza sarà erogato in sussidi di educazione di fanciulli o fanciulle di oneste famiglie di civile condizione senza distinzione della religione o del culto che professano siano israeliti cattolici o protestanti. Condizioni per i sussidi: i sussidi di educazione potranno cominciare dall’età di sette anni ed essere continuati sino al compimento degli studi universitari per maschi, e dai maggiori studi che esistono o che venissero in seguito istituiti per le femmine compresi i sussidi per studio nelle scuole magistrali o loro equivalenti a favore di quelle fanciulle che aspirassero a conseguire il grado di maestra o istitutrice. Sono da preferirsi per questi sussidi, a parità di condizioni, gli orfani di padre per i maschi e di madre per le femmine. Nel caso si trovino degli studenti d’alto ingegno particolarmente dotati nello studio e nel livello culturale se essi volessero intraprendere la carriera diplomatica od amministrativa la Congregazione di carità potrà assegnare loro un sussidio straordinario per studiare all’estero per uno o due anni. Questi sussidi straordinari potranno anche essere dati a giovani artisti che vogliono studiare le Belle Arti in Roma per uno o due anni<sup>36</sup>.

La stessa Susani, dichiarando che il principio di meritocrazia era alla base dell’assegnazione di detti sussidi ai giovani, precisò nel suo testamento che sarebbero stati assegnati:

per favorire e promuovere la completa educazione e l’elevata istruzione ai giovani che promettono di essere utili al paese<sup>37</sup>.

Stabili inoltre la possibilità che i sussidi di educazione potessero essere dati anche ai suoi parenti non milanesi o a parenti del suo defunto marito che fossero, però, a parità di condizione, preferiti agli altri. Ma a questa disposizione la testatrice

<sup>36</sup> ASMi, *Fondo Successioni*, b. 67, fald. 145, pra. 23, *Testamento olografo di Rosa Susani*, 1866 aprile 15.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

pose dei limiti: tale preferenza a favore dei parenti non doveva superare un terzo della beneficenza totale, perché la testatrice desiderava: «conservare possibilmente la parità di trattamento tra i professanti di religioni diverse»<sup>38</sup>.

L'importanza dell'iniziativa di Rosa Susani nel destinare la sua sostanza ereditaria è dunque molteplice. La laicità nella scelta della testatrice di assegnare dei sussidi di educazione per ragazze e ragazzi era indipendente dalla religione di appartenenza; non voleva compiere discriminazioni di tipo religioso, ma neppure di sesso, coinvolgendo, nella sua scelta, sia i maschi che le femmine, dando a queste ultime la possibilità di studiare per diventare maestre e istitutrici. La decisione di porre come unico criterio d'assegnazione, oltre alla civile condizione e all'onestà della famiglia, il principio di meritocrazia, quindi le capacità individuali, è uno straordinario segno di progresso, di democrazia e di modernità. Rosa Susani non si limitò a fare beneficenza fine a se stessa, ma desiderava migliorare le sorti del paese grazie all'educazione e al progresso delle nuove generazioni, «*il futuro del paese*». Il valore dell'istruzione, come mezzo per favorire l'ascesa economica e sociale del singolo e lo sviluppo italiano, è vivo e presente in questo testamento e rispecchia perfettamente la mentalità di molti ebrei borghesi del periodo. Protagonista della vita culturale e sociale milanese dell'Ottocento, amante del bello, dell'arte e della musica, si distinse quindi per la sua intensa attività nel campo della beneficenza. Tra l'altro, dal 1854, collaborò con un'altra nota benefattrice milanese: Laura Solera Mantegazza<sup>39</sup>. Rosa Susani attuò la carità anche a favore di privati bisognosi, grazie all'intermediazione dell'amico Tullo Massarani<sup>40</sup>. Inoltre, fu sempre attiva la sua partecipazione alle esigenze dell'Istituto Tecnico Industriale Professionale di Mantova a cui, dopo l'Unità, venne annessa la Scuola Agraria Carpi voluta dal coniuge<sup>41</sup>. Felice Carpi, marito di Rosa Susani, seguì lo stesso orientamento filantropico della moglie. Nel testamento olografo del 14 luglio 1851 nominò, come erede universale delle sue sostanze, «l'amatissima e affezionatissima<sup>42</sup>» moglie con l'obbligo, però, di soddisfare diversi legati. Felice

38 *Ibidem*.

39 Laura Solera Mantegazza fondò il Pio Istituto di Maternità (1850) e nel 1859 la Casa di ricovero per bambini di madri povere e oneste che lavoravano fuori casa, ad indicem *Solera Mantegazza Laura*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1966, p. 711.

40 Tullo Massarani (1826-1905), nato a Mantova da famiglia ebraica, fu un patriota e un importante uomo politico e letterato italiano. Dopo l'Unità d'Italia fu eletto deputato al Parlamento e senatore. Studioso di arte e letteratura, scrisse opere di poesia e narrativa. Cfr. M. Bertolotti (ed), *Tullo Massarani*, p. 11.

41 S. Rebora, *Rosa Susani Carpi (1804-1875)*, in I. Riboli-M.G. Bascapè-S. Rebora (eds), *La generosità e la memoria. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, Milano, Amministrazione delle II.P.P.A.B. ex ECA, 1995, pp. 191-195; *Cenni sui benefattori della Congregazione di carità di Milano e sulle beneficenze da essa amministrate*, Milano, Stabil. Tip. Lit. L. Zanaboni e Gabuzzi, 1898, Rosa Susani, punto n. 57, p. 32.

42 ASMi, *Fondo Successioni, Testamento olografo di Felice Carpi*, 1851 luglio 13, (contenuto

Carpi scrisse nel suo testamento: «Alla Casa di ricovero ed industria israelitica di Mantova lascio il mio fondaco situato a Mantova»<sup>43</sup>.

Il testatore chiese al suddetto Pio Luogo la costruzione di una lapide in sua memoria sulla quale doveva essere scritto, senza altro elogio, che Felice Carpi era stato direttore della Casa di ricovero ed industria israelitica di Mantova. Nella stessa si dovevano ricordare inoltre i suoi figli defunti, «pregando per la loro eterna pace». La particolarità del testamento di Carpi è data da ciò che dispose in un altro legato dove scrisse:

Al municipio di Mantova lascio palazzo Lanzoni con ortaglia annessa, terreno e casa di faccia all'Orto Botanico. Col prodotto del caseggiato e di parte di detta ortaglia dispongo che il municipio legatario abbia a tempo stipendiato un professore di agraria, il quale dia gratuite lezioni a tutti gli abitanti della città e della provincia di Mantova e diriga gli esperimenti pratici da farsi nell'ortaglia. Tale stabilimento si chiamerà Istituto Carpi. Qualora il comune di Mantova non accettasse tale legato con il sopraindicato scopo dispongo che il municipio di Mantova decada dal legato e ne acquistino il diritto le due Case di ricovero ed industria comunali ed israelitica di Mantova. E anche se dovessero mancare queste due case esse potranno essere sostituite da un'altra istituzione elemosiniera che comunque per subentrare al municipio dovrà attenersi allo scopo prefissato di fondare l'Istituto agrario a nome Carpi<sup>44</sup>.

Dopo aver disposto altri legati a favore di parenti e dipendenti e a istituzioni laiche cittadine, come la Cassa d'incoraggiamento di Milano (£. 2000), il testatore così dispose per i poveri cattolici:

in ciascuna delle parrocchie nelle quali posseggo beni stabili e in quella dove avrò il domicilio al tempo della mia morte, dispongo che vengano dati ai poveri di Milano lire 100 austriache per cura del reverendo parroco<sup>45</sup>.

Tale disposizione a favore dei poveri della parrocchia vicina alla casa dove risiedeva il testatore è comune a molti testamenti esaminati.

Significativo, per capire lo spirito degli ebrei milanesi dell'epoca, è inoltre l'incarico che Felice Carpi affidò al cognato Moisè Susani, congiuntamente al

nella medesima pratica della moglie Rosa Susani). I coniugi Carpi si trasferirono a Milano nel 1830, attratti dalle possibilità offerte dalla città. Felice Carpi divenne un importante banchiere della città e lasciò a Rosa Susani un ingente patrimonio fondiario nel mantovano: G. Maifreda, *Rosa Susani Carpi*, pp. 228-229.

43 ASMi, *Fondo Successioni, Testamento olografo di Felice Carpi*, 1851 luglio 13.

44 *Ibidem*.

45 *Ibidem*.

di lui figlio ingegner Guido, ai quali lasciò la somma di lire 30.000. Egli scrisse, riferendosi al suddetto legato:

Col carico d'istituire un annuo premio d'industria di austriache lire 300 al quale potranno concorrere gli individui della provincia di Mantova, o di altre di Lombardia, lasciando in pieno arbitrio d'essi legatari di scegliere d'anno in anno quel concorrente che ad essi sembrasse più degno<sup>46</sup>.

Nel testamento di Felice Carpi il principio della meritocrazia e del premio dato al lavoro, all'attività intesa come sviluppo e progresso necessario per l'Italia, è fondamentale. L'idea di erigere un istituto agrario in un paese com'era il Regno d'Italia in quel periodo e, in particolar modo, nella zona del mantovano, dedita principalmente all'attività agricola, fu una scelta importante e non casuale. Il fatto che Carpi specificasse la necessità di avere, all'interno dell'istituto, un professore di agraria, in grado di insegnare gratuitamente agli abitanti di Mantova e provincia nuove tecniche per le coltivazioni, compiendo esperimenti pratici in un orto appositamente dedicato, non è cosa di poco conto per la realtà e le esigenze di una società agricola come quella mantovana. Infatti, si stavano compiendo profonde innovazioni e trasformazioni con conduzioni di tipo capitalistico che prevedevano anche l'uso di fertilizzanti.

Un'altra interessante testimonianza di beneficenza emerge dalla figura di Sebastiano Mondolfo<sup>47</sup>, nato a Trieste il 9 luglio 1796 da una ricca famiglia di commercianti ebrei. Nel marzo del 1828 Sabato Levi Mondolfo (questo è il nome alla nascita) fondò una Casa di commercio all'ingrosso. Grazie alle sua abilità negli affari riuscì a raggiungere un'ottima posizione economica e sociale, perfettamente integrata nella società triestina. Negli anni 1847-1848 giunse a Milano, si sposò con la cattolica Enrichetta Pollastri, e si convertì al cattolicesimo. Da questo periodo in avanti il suo nome cambia da Sabato a Sebastiano Mondolfo. Poiché i coniugi non ebbero figli, il loro operato e anche, in parte, le loro sostanze, si indirizzarono alla beneficenza. Nel 1840 nacque a Milano l'Istituto dei Ciechi ad opera di Michele Barozzi, fondatore e direttore dell'Istituto preposto all'assistenza e all'istruzione di giovani non vedenti poveri e bisognosi. Sebastiano Mondolfo era legato a Barozzi da uno stretto rapporto di amicizia e di ammirazione per l'intensa attività svolta dall'amico. Fu proprio Mondolfo, nel 1855, a provvedere all'acquisto di una nuova sede in corso di Porta Nuova 7, dopo che l'Istituto, a causa dell'aumentato numero

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> M.G. Bascapè-M. Canella-S. Rebora (eds), *Luce su luce. L'impegno della solidarietà dalla carità alla scienza*, Milano, Istituto dei ciechi di Milano, 2003, pp. 24, 27, 45, 96, 98, 140, 164, 180, 306, 442, 445, 448; T. Catalan, *Sebastiano Mondolfo (1796-1873)*, in M.G. Bascapè-M. Canella-S. Rebora (eds), *Luce su luce*, pp. 104-111; per l'attività economica svolta da Sebastiano Mondolfo si veda: G. Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese*, pp. 101, 104, 141, 174, 233, 250, 259, 260, 263, 266, 270.

dei ciechi assistiti, ebbe bisogno di trovare un nuovo spazio. Mondolfo, alla morte di Barozzi, divenne il nuovo direttore dell'Istituto dei Ciechi, incarico che ricoprì fino alla morte nel 1873. L'obiettivo principale di tale benefattore fu quello di dare ai giovani ciechi poveri l'istruzione e gli strumenti necessari per trovare un lavoro e rendersi autonomi, una volta cessata la loro permanenza all'interno dell'Istituto. Con tale finalità decise, nel 1872, di fondare l'Asilo Mondolfo, aperto però solo nel seguente maggio 1877, il cui scopo sarebbe stato:

quello di ricevervi i ciechi poveri che, uscendo dall'Istituto, dopo avervi lodevolmente compiuto il corso speciale di istruzione, mancassero di mezzi di sussistenza e di pronta occupazione con cui mettere convenientemente a profitto la propria capacità e il beneficio dell'istruzione ricevuta<sup>48</sup>.

Sarà, però, con l'atto di ultima volontà, che Mondolfo realizzerà una vera e propria Opera pia. Infatti, nel testamento redatto il 21 ottobre 1872, lasciò «lire 100.000 al Pio Istituto dei Ciechi con annesso Asilo Mondolfo, alla Congregazione di carità di Milano lire 25.000 e un legato di lire 400.000 per la fondazione di un'Opera pia in favore dei figli poveri, maschi e femmine, degli impiegati civili e militari dimoranti a Milano»<sup>49</sup>. Dopo la sua morte, avvenuta il 5 maggio 1873, fu istituita un'Opera pia, fondata il 9 agosto del 1874, con il compito di erogare doti alle ragazze e assegni di studio e di educazione per i ragazzi. Anche la moglie di Mondolfo, Enrichetta Pollastri<sup>50</sup>, si impegnò in atti di carità verso l'Istituto dei Ciechi e nel suo testamento lasciò all'Asilo Mondolfo lire 200.000 e all'Istituto lire 10.000.

L'immagine che traspare, dunque, dai testamenti esaminati non è un tipo di beneficenza che si limita ad aiutare i poveri ebrei della comunità e le istituzioni israelitiche create a questo scopo. Essa, viceversa, presenta un carattere universale, non particolaristico, teso a soddisfare le esigenze e i bisogni della società del tempo in ogni settore dell'assistenza: dalla cura delle malattie degli anziani, alla creazione di asili, alla promulgazione di premi di incoraggiamento per studenti meritevoli, ma anche con aiuti a istituti per gli infortuni sul lavoro.

È in questo percorso così ampio e multiforme che si arriva ai grandi esempi di filantropia laica, volta ad aiutare i lavoratori, migliorarne le condizioni di vita e di lavoro. Il primo rappresentante fra tutti fu l'israelita Prospero Moisè Loria. Di origine mantovana, vedovo di Anna Tedeschi, decise di lasciare il suo immenso patrimonio in beneficenza dopo la morte avvenuta a Milano il 28 ottobre 1892. Così egli dispone della sua sostanza nel testamento olografo del 26 luglio di tale anno:

48 M.G. Bascapè-M. Canella-S. Rebora (eds), *Luce su luce*, p. 27.

49 T. Catalan, *Sebastiano Mondolfo*, pp. 219-220.

50 Si veda M.G. Bascapè-M. Canella-S. Rebora (eds), *Luce su luce*, p. 448.

Nomino mio erede universale sotto l'osservanza di tutto quanto prescrivo con la presente mia disposizione: la costituenda Società Umanitaria da me proposta al municipio di qui<sup>51</sup>.

La notizia ebbe una grande eco sui giornali dell'epoca; anche il "Corriere Israelitico" la ricordò e così scrisse:

Le notizie riguardanti la nostra comunità possono riassumersi questo mese, alla sola morte del milionario P. M. Loria, il quale lasciò tutto il suo vistoso patrimonio di dieci milioni di lire per fondare una istituzione umanitaria avente scopo di procurare lavoro ai disoccupati: notizia questa che ormai fece il giro di tutti i giornali<sup>52</sup>.

L'obiettivo perseguito dal filantropo Loria era quello di creare una casa di lavoro per aiutare gli operai disoccupati e combattere così la mendicizia e il vagabondaggio<sup>53</sup>. Il valore del lavoro per migliorare le condizioni dei bisognosi è sempre stato presente nella beneficenza ebraica ottocentesca.

È importante ricordare un altro testatore, Enrico Fano<sup>54</sup>, protagonista della vita politica e sociale della seconda metà dell'Ottocento. Senatore del Regno,

51 ASMi, *Fondo Successioni*, b. 261, fald. 350, pra. 104, *Testamento olografo di Prospero Moisè Loria*, 1892 luglio 26. Per la biografia di Prospero Moisè Loria si segnalano per tutti: B. Pellegrino, *Il filantropo. Prospero Moisè Loria e la Società Umanitaria*, Bologna, Minerva editori, 2014; E. Tazzoli, *Scritti e memorie. 1842-1852*, Milano, FrancoAngeli, 1997; T. Catalan, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e culture*, Trieste, Lint editoriale, 2000. Per la storia della Società Umanitaria si vedano: M. della Campa, *Il Modello Umanitaria*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2003; M. della Campa-C.A. Colombo, *Spazio ai caratteri. L'Umanitaria e la Scuola del Libro*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2005; C.A. Colombo-E. Scarpellini, *Il palcoscenico insegna. Milano, l'Umanitaria, il Teatro del Popolo*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2011; C.A. Colombo, *Il coraggio di cambiare. L'esempio di Riccardo Bauer*, Milano, FrancoAngeli, 2002; Id. *Quando l'Umanitaria era in via Solari. 1906, il primo quartiere operaio*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2006; Id., *Una Casa per gli Emigranti. 1907*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2007; Id. *Maria Montessori e il sodalizio con l'Umanitaria*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2008; C.A. Colombo-G. Nuvoli, *Alessandrina Ravizza. La signora dei disperati*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2015; E. Decleva, *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare: Augusto Osimo e la Società umanitaria*, Milano, FrancoAngeli, 1984; M.L. Ghezzi-A. Canavero, *1893-1903. Alle origini dell'Umanitaria*, Milano, Raccolto edizioni-Umanitaria, 2013; E. Scarpellini, *Il Teatro del Popolo. La stagione artistica dell'Umanitaria tra cultura e società*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

52 *Corrispondenza particolare*, «Corriere Israelitico», n. 9, 21 novembre 1892, pp. 155-156.

53 Si veda R. Salvatori, *Prospero Moisè Loria e Gnocchi Viani*, «Storia in Lombardia», 1, 1997, pp. 7-25.

54 Enrico Fano (1834-1891) fece parte del Collegio milanese alla Camera dei Deputati, dalla X legislatura del Parlamento nazionale fino alla XIII (e XIV), rappresentando il suddetto Collegio all'Assemblea elettiva. Politicamente egli apparteneva al partito moderato e fu nominato Senatore del Regno il 4 dicembre 1890. Partecipò attivamente alla vita politica, non solo nazionale, ma anche cittadina, come Consigliere Comunale, Assessore e Prosindaco della città di Milano: A. Malatesta, *Dizionari biografici e bibliografici Tosi. Ministri Deputati e Senatori d'Italia dal 1848 al 1922*, Roma, Istituto Editoria Tosi, 1940, p. 397; T. Sarti, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle XIII legislature del Regno*, Roma, Tip. Editrice A. Paolini, 1880, p. 375.

morì all'età di 65 anni vedovo e senza figli. Lasciò due testamenti olografi: uno del 24 maggio 1899 e l'altro del 20 novembre 1899, in cui confermava tutto quanto disposto nel primo testamento. Così scrisse:

Prego mio nipote [...] di raccogliere i miei scritti e i miei discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati o altrove già adunati in varie cartelle insieme ad una copia del mio libro *Della carità preventiva in Italia e dell'ordinamento della Società di mutuo soccorso* perché non vadano dispersi e formino eventualmente argomento di una commemorazione e possano trasmettersi a mio nipote Emilio quando questo raggiunga l'età e il grado di cultura da poterne apprezzare il valore<sup>55</sup>.

Fano si distinse non solo per il suo ruolo nella vita pubblica del tempo, ma anche come benefattore per il sostegno dato alle Società di mutuo soccorso, associazioni fondate con la finalità di aiutare economicamente e moralmente gli operai. È in quest'ottica che è possibile capire il tipo di carità e di beneficenza auspicato dallo stesso nel suo libro *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle Società di mutuo soccorso in Italia*<sup>56</sup>. È indispensabile analizzare il significato delle due parole chiave del titolo, in grado di spiegarne perfettamente il contenuto. La Società di mutuo soccorso era un'associazione spontanea, grazie alla quale i suoi associati si assicuravano, dietro pagamento di un premio, «dei soccorsi gratuiti ed anche una parte del loro salario, in caso d'infermità ed infortunio»<sup>57</sup>. Una società, quindi, in grado di soccorrere i suoi membri in caso di necessità (perdita del lavoro, malattia, anzianità etc.). La carità preventiva<sup>58</sup> era il tipo di carità che la Società di mutuo soccorso praticava. Fano sosteneva, infatti, la necessità di fare un tipo di beneficenza non sterile bensì, in grado di prevenire la miseria ed eliminarne le cause. La carità doveva permettere all'artigiano o, all'operaio a rischio di povertà considerate le sue scarse possibilità economiche, di non cadere in uno stato di indigenza. Le cause della miseria erano, come sottolineava Fano<sup>59</sup>, principalmente due: l'ignoranza e l'imprevidenza. Insegnare il valore del risparmio, del lavoro e del sapere significava permettere agli strati sociali deboli di migliorare la propria condizione ed elevarsi moralmente ed economicamente. A tutto ciò si conformava la Società di mutuo soccorso in quanto associazione di assistenza, fondata dai medesimi fruitori, grazie al denaro versato dai soci, frutto del lavoro e del risparmio dei suoi membri. In

<sup>55</sup> ASMi, *Fondo Successioni*, b. 407, fald. 437, pra. 74, *Testamento olografo di Enrico Fano*, 1899 maggio 24.

<sup>56</sup> E. Fano, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle Società di mutuo soccorso in Italia*, Milano, Editrice G. Civelli, 1868, pp. 4-83.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 4-21, p. 16.

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 23-46.

ultima analisi, per Fano, la carità doveva servire non come aiuto temporaneo fine a se stesso, in grado di risolvere solo un periodo di povertà, ma doveva essere in grado di creare una condizione di autonomia per il bisognoso e per evitargli di cadere in uno stato di indigenza cronico. Così scrisse:

col raccomandare le virtù del lavoro e del risparmio come supremi fattori della prosperità dell'artigiano, e coll'additare gli istituti che consacrano e fecondano tali virtù come i più atti a preservar dalla miseria, d'insegnar la profilassi di questo malore sociale, il metodo preventivo per andarne immune. E, come fra tali istituti, primeggiano pel loro semplice ed ingegnoso meccanismo le Società di mutuo soccorso, e ne sono come la forma elementare e fondamentale, su cui tutti gli altri più complessi s'impennano<sup>60</sup>.

Ancora a proposito di carità egli sottolineava:

Io parlo di carità all'artigiano, ma di quella carità che lo deve nobilitare, e ch'ei non debba ricevere che da se stesso [...]. La carità è connaturale all'uomo, è spontanea manifestazione di un bisogno dell'animo suo: è quindi indipendente dallo stimolo religioso, e praticata dai seguaci di tutti i culti. Prima della religione, ci invita alla carità la coscienza nostra che si sente commossa ai dolori degli altri uomini, e vi ci invitano la ragione e un istinto irresistibile<sup>61</sup>.

Quanto alla penisola e a i modi di eliminare il pauperismo, egli osservava come fosse meglio che

l'Italia risorta deve anch'essa concorrere potentemente al grande compito, e contare più che sulla virtù della preghiera e della limosina e sulle forze arcane e soprannaturali, sul dispiegarsi dell'attività delle sue popolazioni, alla quale attività vuolsi fornire stimolo<sup>62</sup>.

### *Conclusioni*

Dallo studio effettuato si evince che la beneficenza compiuta dai testatori ebrei milanesi sia stata una beneficenza, nella maggior parte dei casi, universale, senza distinzione di appartenenza religiosa; si trattava di una filantropia tesa a rispon-

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 19-20.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

dere ai bisogni della società italiana, per migliorare le sorti del Paese attraverso l'istruzione, il lavoro e l'educazione delle nuove generazioni.

Le scelte compiute dai testatori esaminati, in ambito benefico e non solo, furono simili a quelle fatte da quella parte della "borghesia illuminata", che credeva nel progresso, nel lavoro e nell'istruzione, per lo sviluppo e la modernizzazione del giovane Stato italiano. Gli ebrei borghesi condividevano con essa il modo di operare e di vivere nella società; frequentavano gli stessi circoli e nei loro testamenti lasciavano in eredità, proprio come i borghesi non ebrei, beni eterogenei come case di villeggiatura, palchi al Teatro alla Scala e altri donativi. L'integrazione tra la borghesia ebraica e non ebraica era dunque avvenuta, anche se ciò non deve far pensare a una perdita d'identità della comunità ebraica, che rimase sempre presente.

La filantropia, intesa come mezzo di legittimazione sociale, è stata per l'élite israelita un importante elemento nel processo di emancipazione, «in grado di rigenerare, trasformare e modernizzare se stessi e i loro correligionari poveri»<sup>63</sup>. La scelta dei benefattori di aiutare gli israeliti indigenti era dettata, però, anche da una ragione più profonda, legata alla propria identità di appartenenza allo stesso gruppo d'origine. Tutti gli elementi che costituiscono l'ebraismo, inteso non solo come religione, ma come patrimonio storico, culturale, familiare, morale e sociale, articolato e complesso, hanno necessariamente influito non poco sulle scelte testamentarie di molti benefattori presi in esame, che nei loro atti di ultima volontà si dichiararono sempre "cittadini italiani di religione israelita". I casi dei testatori analizzati sono naturalmente esemplificativi di un vasto panorama della beneficenza milanese ebraica, che naturalmente si riferisce ai differenti patrimoni dei diversi personaggi.

Va infine osservato che il fondo *Successioni* dell'Archivio di Stato di Milano, non troppo consultato e quindi in gran parte da esplorare, potrebbe riservare molte altre scoperte sul tema. Da tali fonti, infatti, si potrebbero sviluppare altri interessanti argomenti di ricerca, sempre attinenti alla presenza ebraica nella società milanese del secondo Ottocento, quali, in particolar modo, la famiglia, la donna e i valori risorgimentali.

63 L. Levi D'Ancona, "Notabili e dame", p. 742.



## ABSTRACTS

EBREI E BENEFICENZA: UNO STUDIO SUI TESTAMENTI DELLA BORGHESIA EBRAICA  
A MILANO (1862-1901)

*Jews and charity: a study regarding the wills of the Jewish bourgeoisie in Milan  
(1862-1901)*

*Barbara Pasolini*

Il tema trattato in questo saggio è il rapporto fra l'alta borghesia ebraica milanese e la beneficenza, il risultato di una ricerca compiuta su un campione di testamenti redatti fra il 1862 e il 1901. Si analizzano le motivazioni che hanno spinto i testatori a fare beneficenza, a chi era rivolta e a quali scopi, per tentare, grazie allo studio di queste preziose fonti, di ricostruire seppur parzialmente, i valori e le scelte dell'élite ebraica milanese, in un periodo storico com'era quello dell'Italia post-unitaria, di libertà e integrazione fra ebrei e non ebrei.

*This paper deals with the relationship between the Milanese upper Jewish bourgeoisie and charity, as it emerges from the analysis of a sample of wills written in the span going from 1862 to 1901.*

*The main focus of interest in the study – i.e. the reasons why help was given to those who were in need, who were the people needing money, food or any other kind of support, and the ultimate purpose of such activity – is instrumental in tracing, even if only up to a point, the principles and the choices of the Milanese upper Jewish bourgeoisie throughout Italian post-unification decades, a time of freedom and social integration between Jews and non-Jews citizens.*

«ET LEDIT JOUR ECHEU S'ILZ NE SONT SECOURRIZ RENDRONT LA PLACE AUDIT SEIGNEUR DUC...». LA RESA DELLA GUARNIGIONE FRANCESE DEL CASTELLO DI PORTA GIOVIA DI MILANO AL DUCA MASSIMILIANO SFORZA-VISCONTI (NOVEMBRE 1513)

*«Et ledit jour echeu s'ilz ne sont secourriz rendront la place audit seigneur duc...». The capitulation of the French garrison of Porta Giovia's Castle of Milan to the duke Maximilian Sforza-Visconti (november 1513).*

Luca Fois

Il rinnovato interesse per il periodo della dominazione francese del ducato di Milano dell'inizio del secolo XVI, ha portato in questi anni all'approfondimento di episodi specifici, di cui si aveva notizia solo dalle fonti narrative. Un contributo in questo senso è possibile grazie al dossier della resa del castello di Milano al duca Massimiliano Sforza-Visconti nel novembre 1513, dopo un assedio durato più un anno e l'infelice tentativo francese di riconquista del ducato. L'articolo ripercorrerà brevemente le vicende che, dalla battaglia di Ravenna dell'aprile del 1512, portarono alla necessità della resa della fortezza, procedendo poi a un'attenta analisi del dossier. Di questo si studieranno le caratteristiche estrinseche e intrinseche, che contribuiscono in modo attivo alla comprensione e al giusto inquadramento del significato del testo, oltre a fornire informazioni, di carattere più generale, sulle procedure di elaborazione documentaria nel periodo francese. Si procederà poi alla disamina dei singoli articoli della resa e delle variazioni occorse tra l'iniziale proposta dei capitani francesi e la risposta del duca Massimiliano. Nelle appendici saranno presentate le diverse redazioni della capitolazione, insieme a una tabella comparativa e ad altri documenti inediti che compongono il dossier.

*In the last years, a renewed interest on the French domination of the Duchy of Milan (1499-1521) and new documental discoveries have led to the study of peculiar episodes of this period, known so far only through narrative sources. A contribution in this sense is possible thanks to the dossier of the surrendering of Porta Giovia's castle to the new duke Massimiliano Sforza-Visconti in November 1513, after a year and a half long siege and after the vane effort by the French to regain the Duchy felt in the hands of the Holy League. After having summed up briefly the war campaign after the Battle of Ravenna and the reasons of the surrendering, the article defines and studies carefully the documental dossier, preserved in the ASMi. The analysis of the two versions of the capitulation and other ancillary documents have led to important acquisition in terms of knowledge of the French-Italian integration during the first French domination of Lombardy, documental production, and of course the episode itself. A critical edition of the dossier follows in the Annexes.*



PARTE SECONDA

FONTI E DOCUMENTI



Gian Paolo G. Scharf

*Il documento*

Il reperimento in Archivio di Stato, nel fondo *Comuni*, di un prezioso documento contabile riguardante una ferriera in un luogo imprecisato ci permette di spendere qualche parola sulla gestione di un'impresa estrattiva tardo medievale e sulla sua redditività. Il foglio non è datato ma la sua scrittura tradisce facilmente una compilazione tardo quattrocentesca; al tempo stesso la sua presenza nel fondo *Comuni*, creato artificialmente estraendo materiale dall'archivio ducale, ci spinge a ritenere probabile una qualche cointeressenza ducale nell'impresa<sup>1</sup>.

Purtroppo lo stato incompleto del documento (un semplice foglio riepilogativo, probabilmente allegato a una qualche lettera diretta al duca), ci priva di molte informazioni che ne avrebbero permesso la contestualizzazione. Nel testo si fa riferimento a Chiavari, come porto nel quale imbarcare il prodotto finito; sul foglio sono anche presenti due indicazioni di luogo di mani assai successive: una riguarda per l'appunto Chiavari – che si poteva dedurre dal testo stesso e che servì certamente per l'attuale collocazione del documento – mentre un'altra indica Lumarzo, centro situato in Val Fontanabuona, a non molta distanza da Chiavari, e nel cui comprensorio esiste in effetti il toponimo Ferriere. È quindi probabile che tali indicazioni siano state poste a ragion veduta e si debbano prendere per buone. Come detto manca qualunque indicazione cronologica, ma se diamo credito all'ipotesi dell'interesse ducale il periodo di redazione dovrebbe restringersi agli anni nei quali gli Sforza controllarono Genova o ebbero almeno una supremazia sui Fieschi, che in questa zona erano molto potenti. La menzione di un fitto pagato per lo sfruttamento farebbe in effetti pensare a un qualche diritto eminente di natura signorile; ma come detto non vi è alcuna certezza<sup>2</sup>.

1 Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Comuni*, c. 83, *Val di Lavagna*, s.d. Vedine l'edizione in appendice. A un'analisi paleografica, la mano che ha steso il nostro documento appare indubabilmente diversa da quella del Botta, estensore della memoria di cui si dirà (conservata in ASMi, *Famiglie*, c. 125, *Moroni*), ancorché coetanea ed educata a una simile scuola. Ringrazio gli amici Davide Dozio e Luca Fois per il consulto. Desidero altresì ringraziare Patrizia Mainoni, Giovanna Petti Balbi e Andrea Terreni per i suggerimenti prestatimi.

2 *Ibidem*; per le vicende politiche di questa zona vedi F. Catalano, *La nuova signoria: Francesco Sforza*, in *Storia di Milano*, VII, *L'età Sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 187-191, T.O. De Negri, *Storia di Genova*, Milano, Martello, 1974, pp. 549-568; J. Heers, *Genova nel Quattrocento: civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, Milano, Jaca Book, 1984; D. Puncuh (ed), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova,

Va tuttavia avanzata un'altra ipotesi che ci ha fortemente tenuto in dubbio: l'archivio ducale è infatti ricco di documentazione riguardante un'altra impresa mineraria, quella di Tommaso Moroni da Rieti in Val Nure (presso Piacenza) negli anni Sessanta del Quattrocento. La concessione in questione ebbe vita assai travagliata, per molti motivi, principalmente politici, ma anche per strascichi giudiziari, legati a vicissitudini economiche. Ciò giustifica la produzione di una così copiosa documentazione, che è stata magistralmente studiata da Marco Tizzoni.

Dato che uno dei porti di esitazione del prodotto finito era proprio Chiavari, luogo comodo da raggiungere dalla Val Nure, forte è il sospetto che il foglio che noi pubblichiamo fosse in origine allegato a una qualche missiva riguardante l'impresa del Moroni e si riferisse dunque a tale giacimento. Dopo attenta riflessione ci siamo tuttavia convinti che tale identificazione non sia probabile, dato che nessuna delle cifre corrisponde nelle due contabilità, a eccezione del numero di fucine attive (28). Lo studio del Tizzoni rimane comunque una guida insostituibile per comprendere il nostro documento<sup>3</sup>.

### *Siderurgia e attività mineraria*

La siderurgia tardo medievale è un argomento che conta su di una buona bibliografia, particolarmente in area alpina, dato che in Italia i principali comprensori del ferro erano situati in tali zone. Per l'attività mineraria in genere si può invece spaziare su quasi tutto il territorio della penisola, dalle colline Metallifere in Toscana all'Iglesiente in Sardegna, per finire con l'allume di Tolfa, il cui *exploit* è tuttavia successivo. La redditività di tali imprese e la loro importanza in una penisola affamata di metalli giustifica il fatto che la documentazione sia in genere abbondante e dettagliata. Per tale motivo contabilità simili alla nostra

Società Ligure di Storia Patria, 2003. Un interessante quadro delle difficoltà politiche nel controllo di Chiavari è offerto dallo stesso duca Filippo Maria in una lettera all'imperatore Sigismondo: in *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, v. II, t. II, Milano, La Goliardica, 1970 (rist. anast. dell'edizione Milano, Bernardoni, 1864-77), n. 248, 1428 maggio 30. Sulla Riviera di Levante e i Fieschi si veda G. Petti Balbi, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi*, atti del convegno (Genova, 10-12 giugno 1982), III, Genova, s.n., 1983, pp. 105-129, Ead., *Un episodio di affermazione signorile: i Campofregoso in Lunigiana nel Quattrocento (1421-1484)*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», 73 (2003), pp. 359-398; E. Vecchi (ed), *Papato, Stati Regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, atti delle giornate di studio (La Spezia, 25-28 maggio 2000), La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", 2004. Per il periodo successivo vedi anche O. Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990.

3 M. Tizzoni, *Tommaso Moroni da Rieti e le ferriere del Piacentino nel XV secolo*, in Ph. Braunstein (ed), *La sidérurgie alpine en Italie (XIIe-XVIIe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2001, pp. 289-326. In appendice allo studio viene pubblicata una relazione contabile piuttosto simile alla nostra nella sostanza, ma ben più complessa (pp. 320-325).

non si fanno mancare anche se un confronto diretto è reso piuttosto difficile per motivi metrologici. Come vedremo, infatti, il nostro documento usa il cantaro e più diffusamente il “peso” come unità di misura della quantità e la lira (probabilmente di imperiali, moneta di conto usata nel milanese)<sup>4</sup>.

È comunque assodato che tali imprese in genere rilevavano da una concessione dell'autorità, visto che le ricchezze minerarie costituivano uno delle *regalia*, nominalmente di pertinenza imperiale ma nel tardo Medioevo ormai gestite in proprio dai singoli poteri politici (per delega più o meno legittima). La concessione tuttavia era solo il primo passo: per avviare l'impresa – come oggi – occorrevano molti capitali che consentissero l'impianto di strutture pur sempre complesse (anche se di gran lunga più rudimentali delle attuali). Il ferro in particolare abbisognava di una lavorazione suddivisa in tre parti (quattro con l'estrazione): dopo una prima spezzettatura del minerale con magli e acqua, il materiale andava ridotto in un forno, depurandolo parzialmente dalle scorie di altri minerali (in particolare di zolfo), che avrebbero altrimenti danneggiato la futura lavorazione. Queste fasi normalmente si effettuavano in loco, poi il ferro (definito ancora “crudo”) veniva portato alla fucina, dove sarebbe stato fuso e trasformato in lingotti, pronto per il trasporto e la vendita. I singoli passaggi poteva essere effettuati da differenti imprenditori, ma più spesso un unico concessionario si occupava di tutte le fasi dall'estrazione all'esportazione (come sembra essere nel nostro caso). In area alpina abbiamo casi di imprenditori che gestivano più di una struttura, come possiamo trovare lavoratori specializzati che si spostavano, seguendo le opportunità: è attestata quindi una certa mobilità professionale, che faceva dei lombardi in primo luogo personaggi richiesti per le loro competenze (per esempio anche in Boemia, terra di per sé già ricca di

4 Oltre all'intero volume monografico in cui compare lo studio del Tizzoni citato, si possono segnalare del medesimo *Le attività minerarie, in Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1993, pp. 229-235, e inoltre F. Menant, *La métallurgie lombarde au Moyen Âge*, in P. Benoit-D. Cailleaux (eds), *Hommes et travail du métal dans les villes médiévales*, actes de la Table ronde “La métallurgie urbaine dans la France médiévale”, (Paris, 23 mars 1984), Paris, A.E.D.E.H., 1988, pp. 127-161; F. Menant, *Pour une histoire médiévale de l'entreprise minière en Lombardie*, «Annales. ESC», n. 4 (1987), pp. 779-796; P. Mainoni, *Politiche fiscali, produzione rurale e controllo del territorio nella signoria viscontea (sec. XIV-XV)*, in Ead., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1994, pp. 93-126; D. Boisseuil-P. Chareille, *Le salariat en Toscane à la fin du Moyen Âge: les ouvriers de l'aluniera de Monterotondo Marittimo*, in P. Beck-Ph. Bernardi-L. Feller (eds), *Rémunérer le travail au Moyen Âge. Pour une histoire sociale du salariat*, Paris, Picard, 2014, pp. 424-460; G.P.G. Scharf, *L'autonomia “alla prova del fuoco”. Bergamo di fronte alle sue valli nella gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo*, «Quaderni di Archivio Bergamasco», 1 (2007), pp. 13-29, dove compare una bibliografia abbastanza aggiornata. In merito alle colline metallifere e all'Iglesiente si veda G. Volpe, *Montieri: costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel secolo XIII*, in Id., *Medioevo italiano*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 321-423; M. Tangheroni, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1985. Sul valore del “peso” vedi M. Tizzoni, *Tommaso Moroni da Rieti*, p. 315.

tradizioni minerarie). Purtroppo il nostro documento non ci dà informazioni in merito, ma è tuttavia probabile che il coinvolgimento milanese nell'impresa comportasse un trasferimento di figure competenti dalla Lombardia alla Liguria<sup>5</sup>.

Possiamo anche aggiungere che l'iniziativa raramente veniva dalle autorità pubbliche, che non possedevano capitali ma soprattutto competenze per l'avvio dell'impresa; tuttavia esse erano in genere assai ben disposte verso chi si proponeva come concessionario, non solo per l'ovvia prospettiva di guadagno (anche in assenza di cointeressenze), ma anche per motivi che oggi definiremmo di politica economica dello stato. Come osserva il Tizzoni sarebbe tuttavia fuori luogo supporre una vera e propria politica mineraria nello stato milanese, mentre di certo esisteva un indirizzo di massima per la commercializzazione dei metalli – soprattutto a fini fiscali – che spinse alla creazione del dazio della ferrarezza, assai ben studiato da Patrizia Mainoni<sup>6</sup>.

### *La ferriera di Chiavari*

Il documento che pubblichiamo, stilato evidentemente da una figura dotata di capacità contabili, è piuttosto preciso nel fornire spese di gestione, ricavi della vendita e conseguentemente il guadagno finale ipotizzabile. Tutte le somme e i conti in genere tornano, mostrando l'attendibilità del documento; c'è solo una piccola discrepanza che al momento non permette una spiegazione convincente. La prima parte del foglio infatti si sofferma sulle spese occorse per l'estrazione e la prima lavorazione del minerale, che vengono conteggiate dapprima su di un totale di 80 pesi (probabilmente la quantità fin ad allora lavorata), poi suddivise per unità di misura, fornendo una cifra piuttosto bassa, ma comunque non trascurabile, pari a tre soldi e sei denari per peso. Tale cifra tuttavia non viene poi più conteggiata nel computo delle spese totali, come se non avesse rilevanza o le singole voci fossero state successivamente ripartite secondo altre ipotesi<sup>7</sup>.

In questa prima fase abbiamo comunque l'estrazione e il trasporto al forno, con il carbone usato per la prima riduzione del minerale. Evidentemente si trattava già di una fase piuttosto complessa, dato che comportava l'uso di un

5 P. Mainoni, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La siderurgia alpine*, pp. 417-53; M. Tizzoni, *Tommaso Moroni da Rieti*.

6 *Ibidem*; Tizzoni fa notare tuttavia come alla fine per l'impresa del Moroni fosse ventilato un passaggio sotto il diretto controllo ducale, ma ciò veniva prospettato esclusivamente per aumentare il guadagno del duca. Vedi anche P. Mainoni, *Introduzione*, in Ead. (ed), *I dazi a Bergamo nell'età viscontea. Edizione di documenti*, «Ex filia. Quaderni della sezione archivi storici della Biblioteca civica A. Mai di Bergamo», 3 (1992), pp. 5-15.

7 Vedi il documento in appendice. Sull'attività siderurgica in Liguria si veda M. Calegari, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortuna (sec. XIII-XVIII)*, «Quaderni del Centro di Studio sulla storia della tecnica», 1 (1977), pp. 1-38.

forno in loco (come abbiamo detto per l'eliminazione parziale delle scorie), ma non ancora definitiva, visto che poi il completamento della lavorazione avrebbe richiesto il trasporto a una fucina<sup>8</sup>.

La seconda fase doveva invece essere piuttosto semplice e dopo il passaggio nella fucina richiedeva il trasporto fino a Chiavari e l'impiego di appositi sollecitatori. Non siamo informati su tali figure, che tuttavia sembrerebbero degli intermediari commerciali, visto il significato che il termine assumeva nel lessico giuridico dell'epoca. La fucina otteneva da sei pesi di metallo crudo quattro pesi di acciaio al giorno. Ma le fucine in attività erano ben 28, cifra notevole, che elevava la produzione giornaliera a 112 pesi: contando un mese di venti giorni lavorativi si producevano ben 2240 pesi al mese. L'acciaio sarebbe stato venduto a 27 soldi al peso, con un ricavo mensile di 3024 lire, che sopravanzavano le spese (di 1848 lire al mese) di 1176 lire<sup>9</sup>.

Il conto tuttavia non finisce qui: annessa all'impresa mineraria c'era infatti un'altra lucrosa attività, cioè la gestione di un'osteria. Da altri esempi coevi sappiamo che non pochi imprenditori ritenevano tale complemento un buon affare, dato che i minatori e i lavoratori della fucina, lontani dalle loro case, avevano normalmente bisogno di un luogo di ritrovo e di svago e l'osteria si prestava assai bene alla bisogna. In altri casi gli imprenditori arrivavano a fornire l'alloggio e il vitto a pagamento ai propri lavoratori; nel nostro comunque la sola gestione dell'osteria era ritenuta fruttare ben mille lire annuali e ciò ci fa capire che una buona parte delle paghe dei lavoratori tornava nelle tasche dei loro datori di lavoro. Per conteggiare tale introito comunque il foglio prosegue sommando l'utile annuale (calcolato sulla base di nove mesi lavorativi) al guadagno dell'osteria, per un totale di 11584 lire, alle quali andava però sottratto il canone di affitto della concessione, ammontante a ben 6700 lire annuali (e tale dato ci illumina sulla redditività dell'impresa anche per chi deteneva i semplici diritti minerari da affidare in gestione). Rimaneva, dunque, come cifra finale di guadagno netto annuale la non disprezzabile somma di 4884 lire, che ci sembra perciò sufficiente a giustificare l'intera impresa<sup>10</sup>.

Come in molti altri casi simili non possiamo essere certi che il documento riporti l'effettiva contabilità della gestione già avvenuta e non piuttosto un bilancio preventivo, con cifre dunque che invece di rappresentare una realtà già avverata si limitassero a esprimere delle speranze più o meno fondate. Almeno la prima fase però appare già svolta e ciò aumenta la credibilità del conto complessivo.

8 M. Tizzoni, *Tommaso Moroni da Rieti*.

9 Vedi il documento in appendice. A questo stadio l'impresa avrebbe fruttato un guadagno pari al 38,9 % del ricavo, percentuale certamente di tutto rispetto.

10 Si veda l'esempio toscano di Monterotondo Marittimo: D. Boisseuil-P. Chaille, *Le salariat en Toscane*. Calcolato su queste basi il guadagno dell'intera impresa avrebbe raggiunto il 42,2 % del ricavo.

Uguualmente non possiamo sapere se l'impresa sia proseguita per un periodo più o meno lungo e se la contabilità sia rimasta valida, in linea di massima, per più anni. Da altri esempi coevi si può però osservare che normalmente tali imprese avevano una vita relativamente breve, a dispetto dell'impegno richiesto per il loro avvio, poiché interruzioni e cambi di ragione societaria erano all'ordine del giorno. Resta il fatto che se, come abbiamo ipotizzato, il nostro documento si riferisce a un giacimento differente da quelli della Val Nure, esso è perlomeno testimonianza della vitalità dell'"imprenditoria" mineraria lombarda, capace di impegnare capitali e risorse in attività poco sicure (anche se redditizie), non ostante il poco sostegno offerto dalle autorità pubbliche<sup>11</sup>.

11 Simili interrogativi si pone il Tizzoni, *Tommaso Moroni da Rieti*, pp. 313-319, soprattutto di fronte alla dettagliata relazione del Botta pubblicata in appendice al suo saggio: in tale caso la prospettiva ideale fin troppo ottimistica sarebbe, secondo l'autore, non del tutto disinteressata.

XV secolo (seconda metà)

*Contabilità di una ferriera*

ASMi, Comuni, n. 83, fasc. Val di Lavagna

A: originale su bifoglio cartaceo, in ottimo stato di conservazione, a parte una roscatura sull'angolo superiore destro; il bifoglio è scritto solo su c. 1r.

£ = lire; \$ = soldi; den. = denari.

*Sul margine superiore, di mano assai recente:*

Commercio (*espunto*), Ferriera nei pressi di Chiavari; c(omuni) Val di Lavagna; Lumarzo?

Rasone de Ferera

Primo per cavadura de la vena et conductara<sup>a</sup> a la fornace nel locho de la ferera, a \$ II per cantaro e li va cantara XXXVI per hora che si domania uno dì con la nocte, £ III, \$ XII, den. –

Item per spesa de carbone per cadauna hora al dicto forno, £ VII, \$ –, den. –

Item per cosere la vena, pistarla, lavara e la magistessia del forno per cadauna hora, £ III, \$ III<sup>o</sup>

Item per sonza, vino, presura et schaldadura del forno per hora, £ –, \$ 5, den. –

Sarà la spesa del forno quale lavora per cadauna hora pisi CCXVI de vena, che fa la cantara XXXVI ut supra, resta neto retrato in ferro crudo pisi LXXX vel circha che vene \$ III ½ per pesso, monta £ XIII<sup>o</sup>, \$ 1<sup>b</sup>, den. –

Fuxina una lavora el dì pixi III<sup>o</sup> de azale e li va pixi VI de ferro crudo, a rasone de \$ III den. VI per pexo, £ 1, \$ 1, den. –

Item a la suprascripta fuxina per carbone \$ III per pexo, £ –, \$ XII, den. –

Item per la manufactura del suprascripto a \$ III<sup>o</sup> per pexo, £ –, \$ XVI, den. –

Item per marmoro per lo suprascripto azale, £ –, \$ III, den. –

Item per condurlo a Ghiaveri a la marina, £ –, \$ X, den. –

Item per solicatori a raxone de den. 17 el mexe, £ –, \$ III<sup>o</sup>, den. –

Somma la spesa de li suprascripti pixi III<sup>o</sup> de azale £ III \$ VI, che monta per pexo \$ XVI, den. VI

Fuxine XXVIII a raxone de pexi III<sup>o</sup> de azale el dì, e lavora in soma ogni dì pixi CXII et

ogni mexe a raxone de di XX per mexe, pixi II mille CCXL, a \$ XVI, den. VI per pexo, monta<sup>c</sup> £ MDCCCXLVIII, \$ –

S(iccom)e venderà li suprascripti pexi II mille CCXL a raxone de \$ XXVII per pexo, soma £ III mille XXIII<sup>o</sup>, \$ –

Resta de guadagno ogni mexe £ MCLXXVI

Lavora misi VIII<sup>o</sup> l'anno, che soma de guadagno neto £ X mille DLXXXIII<sup>o</sup>, \$ –  
Item per lo guadagno de la hosteria £ 1000 e meglio per anno, £ M

El ficto £ VI<sup>m</sup> DCC

Somma £ XI mille DLXXXIII<sup>o</sup>, \$ –

Resta de guadagno £ III<sup>o</sup>m DCCCLXXXIII<sup>o</sup>.

<sup>a</sup> *così in A*      <sup>b</sup> *forse scritto per errore*      <sup>c</sup> *probabilmente espunto*

*Maria Cristina Brunati, Nadia Carrisi, Enrica Panzeri, Giorgio Sassi*

La Fondazione Visconti di San Vito per la protezione del giovane Onlus, nata il 14 maggio 1998 con finalità culturale e sociale per volontà testamentaria del marchese Gabrio Visconti di San Vito, ultimo discendente della sua casata, è proprietaria di quattro preziosi archivi: l'archivio della famiglia Visconti di San Vito (1141-1961), delle famiglie d'Adda Gherardini (1195-1900), Visconti d'Aragona (1141-1914) e Casati Lonati-Crivelli (992-1923) di cui custodisce gelosamente le memorie nella antica torre dell'ala nord della fortezza, in un ampio salone ligneo, con scaffalature e arredi.

Dall'anno 2011 fino al 2013 questo ingente patrimonio documentario è stato oggetto di riordino allo scopo di redigere inventari informatizzati che facilitino la sua consultazione da parte di studiosi e di quanti vogliono effettuare ricerche.

L'intervento è stato reso possibile grazie ai contributi di Regione Lombardia, ottenuti nell'ambito della realizzazione del progetto europeo "Castelli del Ducato-Percorsi Castellani da Milano a Bellinzona", previsto dal Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 e finalizzato a tracciare un percorso culturale e turistico che conduca dal Castello Sforzesco di Milano ai castelli di Bellinzona, valorizzando fortificazioni, architetture e centri urbani, fondati o ampliati durante la dominazione del ducato di Milano, da metà Trecento a metà Cinquecento, mediante una serie di interventi atti a promuovere lo studio e le ricerche sull'epoca visconteo-sforzesca, partendo ovviamente dalle fonti originali.

Gli inventari prodotti hanno ottenuto l'approvazione dalla Soprintendenza Archivistica della Lombardia.

#### ARCHIVIO VISCONTI DI SOMMA MARCHESI DI SAN VITO

##### *Storia della famiglia*

L'archivio, conservato presso l'antico castello di Somma Lombardo, riflette la storia e le complesse vicende dell'antica e nobile famiglia dei Visconti di Somma marchesi di San Vito. L'unione al cognome Visconti della specifica di San Vito risale al 1619, quando Francesco Maria Visconti ottiene l'investitura da Filippo III del feudo omonimo (Milano) con annesso il titolo signorile trasmissibile in

perpetuo ai maschi primogeniti, da cui prende avvio la dinastia dei San Vito<sup>1</sup>. Il ramo diretto della famiglia si estinguerà con la morte senza eredi di don Gabrio Visconti nel 1997, ultimo discendente di San Vito. I Visconti di San Vito, derivano dallo stesso ceppo da cui provengono i Visconti di Modrone. Con la stessa famiglia hanno in comune la prima parte della genealogia, dal capostipite Uberto (figlio di Teobaldo), detto il Picco, che visse verso la fine del secolo XIII e fu fratello di Matteo I il grande, unitamente al quale ebbe il possesso dei luoghi di Somma, Vergiate, Golasecca, Lonate Pozzolo e Ferno<sup>2</sup>, a Giovanni Battista, marito di Regola figlia di Guido Galeazzi di Siena. Questi ottenne la conferma nel 1420 dal duca Filippo Maria dei diritti, privilegi fiscali e giurisdizionali sul borgo di Somma<sup>3</sup> che passarono ai figli: Francesco, capostipite di quella che sarà la linea dei Visconti marchesi di San Vito e dei marchesi della Motta, e Guido (governatore di Genova nominato dal duca Galeazzo Maria Sforza nel 1473 e in seguito governatore di Cremona), da cui avrà vita il ramo, alla fine del secolo XVIII dei Modrone. Francesco che fu celebre legista, senatore e consigliere del duca Filippo Maria Visconti, nel 1431, alla morte del duca si ritirò a Somma con il fratello Guido. Nel 1448 ottenne dall'imperatore Federico III la riconferma dei privilegi<sup>4</sup>. È di

1 Il diploma originale 31 agosto 1619, interinato il 9 settembre 1620, è conservato presso la Fondazione Visconti di San Vito per la protezione del giovane onlus (d'ora in poi FVSV), *Archivio Visconti San Vito, Feudi, San Vito*, cassetta 108, fasc. 2228. La concessione del feudo venne data a Francesco Maria a condizione che rinunciasse alla pensione goduta di 200 scudi e che pagasse una somma alla Tesoreria del Ducato. Cfr. E. Casanova, *Dizionario Feudale delle provincie componenti l'antico Stato di Milano*, Firenze, G. Civelli, 1904, p. 88, San Vito.

2 Uberto fu podestà di Vercelli nel 1290, di Como nel 1292 e nel 1295, morì nel 1315 e sepolto in Sant'Eustorgio in Milano. Da Uberto discese, tra gli altri figli, Vercellino che divenne podestà di Vercelli nel 1317, podestà di Novara nel 1318 e ambasciatore presso la Corte pontificia nel 1320. Nel 1341 si spese per gli accordi dei signori di Milano (per conto di Azzo Visconti) con il pontefice Benedetto XII e successivamente con Clemente VI, successore di Benedetto. Da Vercellino e Margherita Pusterla figlia di Guglielmino, nacquero tre figli: Giovanni la cui linea si estinse con Ottone (uno degli assassini del duca Giovanni Maria Sforza il 16 maggio 1412) e Antonio che fu consigliere del duca Giovanni Maria, signore di Somma, Cislago, Pozzolo, Agnadello e Motta Visconti, podestà di Cremona capitano generale del duca Galeazzo Visconti. Sposò in prime nozze Dejanira Valperga e in seconde nozze Anastasia Carcano, di Giovannolo. Ebbe 11 figli (Galeazzo-Gianbattista-Giovanni-Azzo-Giacomo-Orsina-Bartolomeo-Ottone-Vercellino-Dorotea-Anna). Si veda: V. Spredi, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, XVII, Bologna, s.n., 1969, p. 933; P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1831, tav. XVI.

3 Si vedano: I. Superti Furga, *Le fortune dei Visconti di Somma in età moderna*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, I, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 463-486; F. Del Tredici-E. Rossetti, *Percorsi Castellani da Milano a Bellinzona. Guida ai Castelli del Ducato*, Milano, Nexo, 2012, pp. 99-100; K. Visconti, *La percezione dell'impero come fonte di legittimazione dell'autorità: i Visconti compadroni della Signoria di Somma*, in C. Cremonini-R. Musso (eds), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, atti del convegno di studi (Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004), Roma, Bulzoni Editore, 2016, pp. 415-432. Per ulteriori approfondimenti Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Atti di governo, Feudi Camerali*, b. 571, Somma.

4 A tale proposito si rimanda a FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Signorie*, cassetta 131, fasc. 2413 e 2416. Per il ramo dei Modrone si veda l'archivio storico della famiglia Visconti di Modrone conservato dall'Associazione culturale Duca Marcello Visconti di Modrone per lo studio della storia dell'industria, con sede presso l'Istituto di storia economica e sociale "Mario Romani" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si segnala inoltre G. Fumi (ed), *Guida all'archivio Visconti di Modrone*, con il contributo di Marina Bonifazi, Eleonora Canetta e Secondo Sabbioni, Milano, s.e., 1997.

questi anni lo sviluppo della fortezza viscontea in più vaste proporzioni abitabili e con funzioni di residenza, quando i fratelli Visconti, per sfuggire ai contrasti con la Repubblica Ambrosiana, succeduta in Milano alla signoria viscontea, si rifugiarono nella loro antica proprietà di Somma. In pochi anni la nobile dimora venne quindi in gran parte ricostruita, ampliata e contornata da fossati<sup>5</sup>. Francesco inoltre riedificò a sue spese la chiesa di santo Stefano di Mezzana e arricchì con cospicue donazioni quella di santa Agnese nello stesso luogo. Sposò Elisabetta, figlia di Francesco di Bussone conte di Carmagnola e di Antonia Visconti di Jerago, da cui nacquero tra gli altri, Gianbattista. Quest'ultimo fu personaggio insigne e ricoprì nel corso della sua vita importanti incarichi: consigliere ducale nel 1489, luogotenente in Pavia nel 1490, commissario e luogotenente ducale in Cremona nel 1495 e ambasciatore a Mantova nel 1496<sup>6</sup>. Sposò Giovanna figlia del senatore Pietro Pusterla, da cui ebbe diversi figli: Francesco (1480-1531); Ermes (1485-1521), sposo della ricca ereditiera Bianca Maria Scapardone di Casalferrato, che fu decapitata sul rivellino del Castello di Milano nel 1526<sup>7</sup>; Ludovico (1490, deceduto entro il 1514); Ambrogio (1495, deceduto entro il 1528), la cui unica figlia Vitruvia sposò un cugino ricongiungendo parte del patrimonio all'altro ramo (poi Modrone) dei Visconti di Somma, e altra prole forse premorta al padre<sup>8</sup>. Figlio di Ermes fu Battista detto *l'erede* (1535-1592) luogotenente dell'Ospedale Maggiore di Milano e iscritto al consiglio dei 60 decurioni. Sposò in prime nozze Maddalena di Barnabò di Brignano Visconti e, in seconde nozze, Ippolita Barbiano Belgioioso del conte Pietro Francesco. Secondo le tavole del Litta ebbe 14 figli<sup>9</sup>. Tra questi meritano di essere ricordati Francesco, iniziatore della dinastia dei Visconti della Motta, ed Ermes (1571-1606), da cui discese la stirpe Visconti di San Vito. Figlio di Ermes fu Francesco Maria, il I marchese di san Vito che si unì a Maria Isabella Beccaria figlia del marchese Carlo. La dinastia dei San Vito si perpetua attraverso le figure di Ermes di Francesco Maria, Giudice delle strade e membro del Consiglio segreto, sposo

5 Nell'anno 1473 i dissapori emersi tra i due fratelli Visconti culminarono con la divisione dei loro beni: al fratello maggiore Francesco (San Vito) spettò la parte rinnovata del castello e quindi la parte nord del borgo, a Guido (Modrone) la parte più antica del castello così come la parte bassa di Somma. Solo in epoca successiva al castello più antico fu aggiunto un terzo edificio. Cfr F. Del Tredici-E. Rossetti, *Percorsi Castellani*, p. 101.

6 Con la fuga del Moro, Giovanbattista incitò il popolo alla rivolta contro i francesi; poi grazie al breve ritorno degli Sforza fu eletto fra i XVI governatori dello Stato. Sapendo della prigionia del Moro a Novara, fuggì a Gera d'Adda, lì si affidò incautamente ai veneziani, alleati dei francesi: venne così consegnato e imprigionato in Francia. Fu liberato grazie a ingenti somme di denaro, di cui fu indennizzato quando gli Sforza nel 1512 ritornarono a Milano. Per una biografia approfondita sulla figura di Gianbattista si veda E. Rossetti, *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento: episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano, Nexo, 2013, pp. 131-133.

7 F. Del Tredici-E. Rossetti, *Percorsi Castellani*, p. 103.

8 E. Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, p. 132.

9 P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, tav. XVI.

nel 1655 di Margherita, figlia del conte senatore Carlo Archinti, del figlio Carlo Francesco, unitosi in matrimonio nel 1686 con Chiara Scotti di Vigoleno, e di Ermes (1695-1759) di Carlo Francesco, legato prima a Bianca Lampugnani e poi a Francesca Bagliotti, figlia del marchese Paolo Gaudenzio. È con Carlo Francesco, diretto erede di Ermes (1745-1809) e decurione di Milano, che lo stemma della famiglia sarà delineato nel Codice Araldico Lombardo grazie all'Imperiale regio consiglio di governo del 1781. Sposatosi con Margherita Dal Verme, figlia del conte Antonio e di Camilla Taverna dei conti di Landriano nel 1776, ebbe Ermes e Giuseppe, entrambi riconosciuti cavalieri di Malta, a favore dei quali fu confermata, con sovrana risoluzione, l'antica nobiltà col titolo di marchese (1816 novembre 30). Ermes (1784-1841) fu uomo di lettere e di filosofia, collaborò al *Conciliatore*, sostenendo le dottrine romantiche<sup>10</sup>; fu amico di Alessandro Manzoni e morì celibe. Il fratello Giuseppe (1789-1846) ciambellano imperiale, sposato a Leopolda figlia del marchese Alessandro Isimbardi di Pieve del Cairo, assunse il titolo di marchese nel 1841 alla morte di Ermes. Suo figlio Carlo Ermes (1834-1911), erede della dinastia, fu riconosciuto nel 1847 feudatario di Crenna dal Governo di Milano. Uomo assai colto, personaggio attivo e di spicco nel panorama milanese, divenne consigliere comunale, assessore per l'istruzione, presidente del Museo artistico municipale e fu annoverato tra i fondatori del Museo civico del Risorgimento; inoltre ricoprì varie cariche di rilievo. Fu, infatti, presidente della Giuria per il concorso internazionale per la facciata del Duomo (1886), vicepresidente per il concorso per le formelle bronzee del portale centrale della Cattedrale (1894), vicepresidente, socio fondatore e segretario della Società Storica Lombarda, cui legò con disposizione testamentaria una collezione di circa tremila fra volumi e opuscoli riguardanti la storia milanese<sup>11</sup>.

10 Ermes Visconti fu autore di diversi scritti: *Saggi filosofici* (1829); *Riflessioni ideologiche intorno al linguaggio grammaticale dei popoli antichi* (1831); *Saggi intorno ad alcune questioni concernenti il Bello* (1833), e alcuni articoli apparsi sul «*Conciliatore*»: *Idee elementari sulla poesia romantica* (1818), il *Dialogo sulle unità drammatiche di luogo e di tempo* (1819). Fu inoltre traduttore di alcuni lavori dell'amico storico linguista Claude Fauriel. Cfr. M. Baravelli, *La vita e il pensiero di Ermes Visconti*, Firenze 1943; FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Persone, Ermes Visconti*, cassette 119-120. Una particolarità: Luigina, la sorella di Ermes, fu il primo amore di Alessandro Manzoni.

11 Il lascito librario corredato dallo schedario manoscritto pervenne alla Società nel 1912 a seguito dell'interessamento dei figli Roberto ed Ermes e di Francesco Sommi Picenardi. Il fondo costituito da circa 2500 titoli concerne la storia di Milano. Sono presenti inoltre testi di letteratura (alcuni dei quali in dialetto milanese), di religione (testi di liturgia ambrosiana e atti di sinodi diocesani), di storia dell'arte (storie di chiese, di palazzi, e di monumenti, ma anche cataloghi di gallerie e guide), di araldica, di genealogia e di giurisprudenza (leggi, statuti, regolamenti, codici relativi alla municipalità, ma anche a particolari congregazioni religiose, confraternite o paratici). La maggior parte dei testi risale al XIX secolo anche se sono presenti un nucleo di manoscritti, incunaboli e cinquecentine. Di particolare interesse sono gli opuscoli e i libretti musicali per rappresentazioni sceniche come melodrammi e cantate. Sono opere di carattere minore, ma che mettono in luce molteplici aspetti della storia locale: matrimoni, esequie, commemorazioni, feste ed esposizioni, entrate solenni, dazi e imposte, epidemie, asili, ospedali e istituti in genere. FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Persone, Carlo*

Carlo Ermes si unì in matrimonio, nel 1856, con Teresa figlia del conte Faustino Vimercati Sanseverino Tadini e della contessa Fanny Porcia. Fu senatore del Regno ed ebbe numerosi figli: tra gli altri Mercedes (1857), Ermes (1860) Cavaliere Milite di Giustizia nella Lingua Italiana, morto celibe nel 1929 e Roberto (1862). Quest'ultimo proseguì la stirpe dei San Vito poiché ebbe Alberto (1896) nato dal matrimonio contratto con Anna Casati il 9 settembre 1891. Alberto, insigne avvocato, volontario nella grande guerra, ammesso nel 1919 nell'Ordine di Malta come cavaliere d'Onore e Devozione, ebbe un ruolo significativo nell'ambito familiare in quanto riunì sotto un'unica proprietà il castello di Somma Lombardo, simbolo del casato<sup>12</sup>. Sposatosi nel 1941 con Adele de Giorgi ebbe due figli: Ermes Cesare (1941) e Gabrio (1943) che fu l'ultimo discendente dei San Vito. Oltre al titolo marchionale, gli esponenti del casato si sono vantati, nel corso dei secoli, del titolo di patrizi milanesi e di consignori di Somma, Crenna e Agnadello. Secondo il Codice Araldico Lombardo hanno come "Arma: d'argento al biscione azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo ed ingollante un putto di carnagione. Cimiero: Il drago verde, alato, nascente coronato d'oro ed ingollante un putto di carnagione. Motto: sufficit uno"<sup>13</sup>.

### *Archivio (1141-1961)*

L'archivio dei Visconti di San Vito, conservato presso il castello di Somma Lombardo, è di proprietà della omonima fondazione. Il fondo conserva documentazione dal secolo XII fino al secolo XIX ed è così composto: 137 cassette di colore verde numerate, 4 cassette di più larghe dimensioni contrassegnate da lettere alfabetiche, 695 pezzi tra registri, volumi, quinternetti, libretti colonici, agende, 62 mazzi e una decina di buste. Le cassette collocate in un'elegante struttura di legno, nell'ampio salone della torre nord del castello, su cui torreggia lo stemma ligneo visconteo, contengono fascicoli che comprendono carte, registri, volumi, pergamene munite di sigilli aderenti e pendenti, prodotti dalla famiglia dei Visconti di San Vito e ne delineano le complesse vicende storiche. Questa documentazione comprende inoltre atti provenienti dall'Archivio privato Visconti Breb-

*Ermes Visconti*, cassette 115-117; sito internet: <http://www.società.storicalombarda.it> (aprile 2014). Sul tema, cfr. M. Grisoni, *Carlo Ermes Visconti e la cultura tecnico-scientifica milanese ottocentesca*, «Rivista della Società Storica Lombarda Varesina», XXIX (2012), pp. 85-108.

<sup>12</sup> Alberto Visconti «fece istanza per l'iscrizione nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana coi titoli già riconosciuti al casato ed iscritti negli Elenchi nobiliari e per il riconoscimento di quelli di Consignore di Mezzana, Arzago, Casorate, Castelnovate, Crugnola, Mornago, Golasecca, Vergiate e Coarezza, quali risultano dai giuramenti di fedeltà dei suoi antenati e da altri atti». V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare*, XXIII, p. 666 (Appendice).

<sup>13</sup> *Ivi*, XVII, p. 928.

bia<sup>14</sup> acquistato da Carlo Ermes Visconti nel 1877, e un piccolo nucleo documentario donato da Tito Vignoli<sup>15</sup>, allora direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, a Carlo Ermes Visconti nel 1896, costituito soprattutto da pergamene. Figurano all'interno dell'archivio anche carte appartenenti alla famiglia Viani, collaterali ai San Vito, discendenti per parte femminile dai Visconti della Motta<sup>16</sup>, atti che sono stati rinvenuti, inseriti e smistati nelle singole serie d'archivio. Le carte provenienti dai Viani sono facilmente riconoscibili perché fascicolate in carpette bianche su cui è indicato il *regesto* in bella grafia, con la dicitura *Archivio Viani*. Al momento del riordino e dell'inventariazione del patrimonio documentario, iniziato nel maggio del 2011, le carte contenute all'interno delle cassette erano classificate, secondo un impianto di titoli posti in alfabetico tipico degli archivi gentilizi: *Acque, Amministrazione, Araldica Genealogia e Storia, Archivio, Beneficenza, Beni, Cause Giudiziarie, Crediti e debiti, Culto, Donazioni, Eredità e Divisioni, Feudi, Persone, Privilegi, Signorie*, a sua volta articolato in diverse e molteplici voci organizzate in alfabetico. Sappiamo che il riordino di questo ingente fondo archivistico fu affidato all'archivista Eugenio Boggiano, a cavallo tra 1913 e il 1917, già funzionario presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>17</sup>. I rapporti dell'archivista con Roberto prima e Alberto Visconti poi, sono testimoniati da un interessante carteggio ritrovato in un fascicolo sparso dentro un cassetto di una scrivania sita nella torre. Come attesta il carteggio, sicuramente Boggiano rimase l'archivista di riferimento dei Visconti di San Vito fino al 1931, soddisfacendo le richieste dei Visconti in merito al reperimento di atti comprovanti la nobiltà del casato e lavorando all'inventariazione dei materiali d'archivio racchiusi nelle cassette<sup>18</sup>. A oggi di questo archivista ci rimane solo il titolario

14 I Visconti Brebbia sono un'antica famiglia patrizia milanese; la genealogia ha per capostipite Eriprando (morto nel 1609) che fu marito di Bianca Brebbia in memoria della quale e per distinguersi dagli altri Visconti la famiglia assunse al proprio cognome Brebbia e ne inquartò le armi. Cfr. V. Spredi, *Enciclopedia storico nobiliare*, XVII, p. 931; *Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Milano, Orsini de Marzo, 2008, p. 950.

15 Tito Vignoli (Rosignano Marittimo 1829-Milano 1914) filosofo italiano e docente di antropologia presso la Reale Accademia di Scienze e lettere, divenne nel 1893 direttore del Museo Civico di Storia Naturale. I suoi scritti apparvero su «Il Politecnico» e sulla «Rivista di filosofia scientifica». FVSV, *Archivio Visconti san Vito, Persone, Carlo Ermes Visconti*, cassetta 115, fasc. 2314 (corrispondenza Visconti-Vignoli); FVSV, *Archivio Visconti san Vito, Archivi, Donazione Vignoli*, cassetta 7, fasc. 65.

16 Sebastiano Viani fu marito di Teresa Visconti, sorella di Teopista Visconti entrambe figlie di Barbara Gerosa (vedova di Pieluigi Giovio e Giovanni Battista Visconti.) P. Litta, [*Famiglie celebri di Italia*], tav. XVI.

17 Troviamo citato Eugenio Boggiano tra il personale dell'Archivio di Stato di Milano dal 1911 fino al 1913 in qualità di primo archivista, dal 1914 fino al 1918 come archivista. Si veda: «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2011, pp. 51-53.

18 Interessante il rapporto fra l'archivista e i Visconti delineato dal carteggio. Si veda a tale proposito: FVSV, *Archivio Visconti san Vito, Archivio, Lavori interni*, cassetta 7, fasc. 72. Il Boggiano è inoltre il progettista dell'imponente struttura che si trova a parete nella torre in cui sono inserite le

manoscritto con l'indicazione sommaria dei fascicoli recanti datazione, una serie di trascrizioni di parti di atti e minuziose note redatti in una scrittura a caratteri fitti e a tratti di difficile interpretazione. Un secondo intervento sull'archivio databile tra gli anni quaranta e cinquanta, è attribuibile a un operatore ignoto, che sulla traccia del titolare Boggiano ha redatto un inventario in parte dattiloscritto e in parte manoscritto relativo a un gruppo di fascicoli dell'archivio<sup>19</sup>. Per ogni fascicolo è stato riportato il contenuto analitico e capillare in taluni casi, o estremamente sintetico in altri, gli estremi cronologici e la numerazione attribuita al fascicolo. L'ultimo riordino svoltosi a partire dal 2011 non ha apportato alcuna modificazione alla struttura novecentesca fornita alle carte, il che ha permesso di mantenere il rispetto dell'ordine originario degli atti e di fotografare i precedenti interventi attuati sull'archivio, come *storicizzati* nel corso del tempo<sup>20</sup>. Per ciò che concerne i contenuti, l'archivio dei Visconti di San Vito si caratterizza per la mole ingente di documentazione a carattere patrimoniale e giuridica. La serie più cospicua risulta quella relativa ai *Beni* organizzata per singola località in alfabetico. Sono le carte attestanti le proprietà dei Visconti di San Vito sparse nelle province lombarde di Bergamo, Como, Milano, Pavia, Varese e in territorio novarese, consistenti in acquisti, vendite, affitti, locazioni, permuta di beni e diritti, costituzioni di censi, stime, descrizioni, calcoli di perticati e di rendite, ricognizioni livellarie, acquisti, vendite e affitti dei dazi di pane, vino, carne compresi gli approdi sul Po e Ticino. Si segnalano alla voce *Somma* i lavori di fortificazione eseguiti al Castello a fine Seicento. Anche la serie *Acque*, seppur di minor entità documentaria, è di grande interesse infatti conserva tra gli altri acquisti e concessioni ducali per l'estrazione delle acque dal Naviglio Grande e dal Ticino, e atti relativi al prosciugamento delle cosiddette *paludi* di Arsago. Beni di altra natura di proprietà Visconti sono i benefici, le cappellanie, i canonicati istituiti presso le chiese di Somma, Mezzana, Milano, di cui si conservano pergamene, atti e singoli documenti (serie *Culto*), tra cui il *breve* di Innocenzo X che concede ai Visconti di San Vito di celebrare messa presso i propri oratori personali (1650)<sup>21</sup>, e le bolle pontificie relative alle concessioni fatte alla famiglia Visconti (1450-1665) del diritto di juspatronato e «di presentare il prevosto, canonici e custode» presso la collegiata di

cassette d'archivio; struttura datata presumibilmente intorno al 1915.

19 Sono i fasc. 1-2089, corrispondenti alle cassette 1-75. I fascicoli seguono una sequenza alfabetica o cronologica, all'interno delle serie.

20 All'atto dell'intervento ci si è limitati al controllo della descrizione inventariale dei fascicoli risultanti dubbi o incerti (cassette 1-75), alla descrizione degli atti e all'attribuzione della numerazione dei fascicoli (cassette 76-136). Si segnala che per quest'ultima parte, la documentazione risultava fascicolata con indicazione del titolo a matita.

21 FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Culto*, cassetta 70, fasc. 1925. Per ciò che concerne la collegiata di Sant'Agnese si veda inoltre A. Buratti Mazzotta, *La Basilica di S. Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua pieve: storia, arte e architettura*, Varese, Lativa, 2006.

Sant'Agnese di Somma Lombardo. Si legano al discorso patrimoniale i fascicoli concernenti la serie *Donazioni, Eredità e Divisioni* che comprendono testamenti, codicilli, donazioni, tutele, accettazioni delle eredità, amministrazioni patrimoniali, divisioni di beni, rendiconti, inventari, rinunce ai beni dei principali membri della casata dei San Vito e di altre illustri famiglie (si cita suor Maria Teresa - al secolo Giuseppa Visconti- che destinò i suoi beni a favore dei fratelli Carlo Francesco e Filippo Visconti, in occasione della sua entrata nel convento di Santa Marta di Milano nel 1767). Oltre alle eredità dei principali eredi della casata dei San Vito, sono conservati i fascicoli relativi a quelle dei membri delle famiglie Belluati, Caimi, Galli, Isimbardi, Grimaldi, Introvini, Piuri, Taverna, Vimercati, Schianni, Attendolo Bolognini e Beccaria. Doti non saldate, rivendicazione di beni, pagamenti di debiti pregressi, liti intraprese dagli esponenti dei Visconti nei confronti di altri rami familiari e verso terzi, sono i principali oggetti dei documenti che costituiscono la serie *Cause Giudiziarie*. Si segnalano a tale proposito la causa indetta da Francesco Maria Visconti nei confronti dei Taverna per i beni in Arena Po, trascinatasi per diversi anni (1628-1648), e la causa tra i due rami della famiglia dei Visconti (tra Ermes e fratelli da una parte e Cesare Visconti dall'altra) a seguito di migliorie approntate verso la fine del Seicento al Castello di Somma. Nel fascicolo sono inoltre inserite le carte relative alla divisione del maniero tra i fratelli Guido e Francesco Visconti nell'anno 1473, nonché schizzi, disegni e piante della fortezza<sup>22</sup>. La posizione debitoria e le pendenze della famiglia Visconti nei confronti di terzi è contenuta nella serie *Crediti e Debiti*. Fra i crediti si cita il prestito fatto da Carlo Ermes Visconti al municipio di Milano per l'acquisto di palazzo Dugnani sulla Cavalchina (attuale via Manin) nel 1846. Altro filone portante dell'archivio è costituito dalla documentazione volta a riaffermare, da parte del casato dei Visconti di San Vito, i titoli onorifici, i privilegi, le immunità fiscali, le esenzioni perpetue dei carichi, ottenuti nel corso dei secoli dai diversi regnanti a partire dal 1141, e gli atti che attestano la volontà dei Visconti di evitare i vincoli posti alle trasmissioni dei beni di natura feudale e di assicurarsi il proprio dominio in perfetta autonomia (*signoria*) sopra quei territori di Crenna, Somma, Agnadello che erano stati posseduti a titolo di allodio dai loro avi. Questi atti costituiscono le serie *Privilegi, Signorie, Feudi, Araldica Genealogia e Storia*. Si segnala che nella serie *Feudi* si conserva la pergamena relativa all'investitura, avvenuta nel 1619 da parte di Filippo III, del feudo di San Vito a Francesco Visconti col titolo di marchese trasmissibile agli eredi primogeniti. Nella serie *Araldica Genealogia e Storia* sono contenuti i diversi alberi genealogici della dinastia Visconti e della famiglia Beccaria. Di notevole interesse per la ricchezza di informazioni anche a carattere personale (corrispondenza privata,

22 FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Cause giudiziarie*, cassetta 58, fasc. 1687.

attestati, certificati) è la serie *Persone*, a cui afferiscono in ordine alfabetico i fascicoli relativi alla genealogia dei San Vito e di altre famiglie nobili legate da vincoli matrimoniali e da rapporti parentali. Fra quelle si citano le famiglie Beluati, Caimi, Galli, Isimbardi, Grimaldi, Introvini, Piuri, Taverna, Vimercati, Schianni, Attendolo Bolognini, Beccaria, Besana, Borromeo, Dal Verme, Fontana Melzi e Moriggia. Fanno storia a sé: la serie *Beneficenza* che comprende alcuni legati (Chiaravalle, Visconti Ermes, Michele Galli), documentazione relativa all'Ospedale Fatebenesorelle (1832) fondato da Laura Visconti di Modrone in Ciceri, e all'ente Pia Unione e casa dell'Addolorata di Milano presieduta a metà Ottocento da Ermes Visconti, e la serie *Amministrazione* contenente libri e scritture contabili. I vecchi strumenti di corredo risalenti alla fine del secolo XVII e inizi XVIII sono conservati nella serie *Archivio*; si tratta per lo più di repertori, corredati da una rubrica alfabetica, in cui sono elencati atti e scritture di notevole importanza per la dinastia familiare, concernenti il patrimonio dei beni e delle sostanze dei San Vito: *Inventario delle scritture dell'Archivio comune (1400-1680): Testamenti, Donazioni, Divisioni, Dote di Margherita Taverna*<sup>23</sup>, *Dote di Maria Isabella Beccaria*<sup>24</sup>, *Dote eredità di Silvia Visconti*<sup>25</sup>, *Beni del Gardino, Affori, Somma (acquisti ed alienazioni) Arsago (acquisti), Mezzana (acquisti), Casorate (acquisti), Crenna (acquisti), Cislago (acquisti), Cuirone (acquisti), Gallarate (acquisti), Milano (acquisti), Agnadello (acquisti ed alienazioni), Gaggiano (acquisti), Arena Po (acquisti); Inventario di Testamenti Donazioni Divisioni scritture attinenti alla dote dell'Illustrissima signora Margarita Taverna Visconti & instrumenti della dote dell'illustrissima signora Marchesa Maria Isabella Beccaria Visconti & acquisti di beni diversi (1400-1652); Libro dei diversi acquisti fatti dal signore Ermes Visconte, signora Margherita Taverna, marchese Francesco Maria, signora marchesa Maria & signor marchese Ermes et fratelli Visconti rogati da diversi notai (1500-1699); Indice delli instrumenti de Testamenti, Donazioni, Divisioni, Rinunzie, Beneficij, Instrumenti di Soma e Terre circonvicine (1739); Indice delli Instrumenti di Maconago, Gaggiano, San Vito, Gardino, Arena Agnadello, Cislago, Case e Botteghe in Milano.*

Completano l'archivio le serie dei registri, dei mazzi e delle buste, di cui non abbiamo rinvenuto elenchi di consistenza o altri strumenti di corredo. I registri e i volumi (in numero di 695 databili tra il secolo XVIII e il XX) sono dislocati in locali distinti del castello: in un piccolo angolo ricavato nella parte inferiore della

23 Maria o Margherita Taverna moglie di Ermes Visconti nel 1578. FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Persone*, cassetta 128, fasc. 2402.

24 FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Araldica Genealogia e Storia*, cassetta 4, fasc. 28.

25 Visconti Silvia quondam Filippo vedova in prime nozze Fossano e in seconde Beccaria (madre di Maria Isabella Beccaria che fu moglie del marchese Francesco Maria Visconti) 1601-1638. FVSV, *Archivio Visconti San Vito, Persone*, cassetta 107, fasc. 2216.

scala da cui si accede alla torre e in una deliziosa stanzetta già utilizzata da Ermes Visconti come studiolo. All'atto del riordino i registri e i volumi si presentavano suddivisi in modo sommario per tipologie; in base a queste, sono stati accorpati e organizzati in sequenza cronologica, ed è stata attribuita loro una numerazione progressiva per serie identificata. Il numero più cospicuo è riconducibile alla gestione dei fondi posseduti dai Visconti nei territori varesini e del milanese: sono i mastri e vari tipi di registri: di cassa, di carico e scarico dei magazzini, dei granai, dei solai, degli operai, dei coloni, i provinciali degli affitti, i provinciali dei livelli<sup>26</sup>, i libretti colonici, i quinterneti per *la scossa dei grani*. Tramite la loro lettura possiamo ricostruire la produzione agricola vigente all'epoca, la tipologia dei contratti adottati, i costi e i ricavi del complesso dei prodotti, la conduzione in toto delle tenute agricole seguita dagli agenti, fiduciari dei Visconti, i nomi dei contadini e dei coloni che vissero e lavorarono nei fondi agricoli dei Visconti. Di minor entità sono i registri, i quaderni e le agende relativi alla gestione finanziaria della famiglia (banche, titoli), e alla contabilità domestica. Completano l'archivio i mazzi notarili collocati in un armadio a vetrina nella torre del castello, risalenti ai secoli XVII e XVIII, che con buona probabilità costituivano un nucleo antico dell'archivio appartenente a Gian Galeazzo Visconti giureconsulto collegiato nel 1671 e regio avvocato fiscale<sup>27</sup>. Nello stesso armadio sono state rinvenute poche buste contenenti le affrancazioni livellarie di fine Ottocento e inizio Novecento, relative ai beni di Crenna, Arsago e Somma.

Enrica Panzeri

26 Il registro provinciale degli affitti e livelli di Crenna comprende anche la località di Casorate; il registro provinciale degli affitti e livelli di Somma comprende, oltre a Somma, anche Arsago, Case nuove, Valle, Mezzana e Premezzo. Per i contratti giuridici si confronti l'interessante testo di M. Barbot, *La costruzione giuridica di una civiltà. Il diritto e i diritti sulle terre e sulle acque in Lombardia fra norme, usi e conflitti tra il XIII e il XIX secolo*, in L. Aiello-M. Bascapè-S. Reborà (eds), *Il paese dell'acqua. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, Como, Nodo, 2013, pp. 256-268.

27 Oltre a contratti, affitti, vendite, ecc. sono presenti carte relative ad alcune eredità Visconti e documentazione legislativa ed economica inerente alle esenzioni fiscali (esenzioni dei XII figli).

La linea dei d'Adda conti di Sale<sup>28</sup> si intreccia con il ramo toscano veneto dei marchesi Gherardini nel matrimonio celebrato, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, tra Teresa Litta fu Antonio, vedova del conte Francesco IV d'Adda, e il marchese Maurizio Gherardini. Vittoria Gherardini, loro figlia, andrà sposa in seconde nozze al marchese Alessandro Visconti d'Aragona Toscani. I componenti della famiglia d'Adda furono insigniti del titolo di conti di Sale e marchesi di Pandino, mentre i Gherardini furono insigniti del titolo di marchesi di Bazzano, Scurano, Pianzo, S. Polo d'Enza e Castelnovo di Sotto. La documentazione è costituita da nuclei riguardanti la genealogia, gli stemmi araldici, le cariche civili ed ecclesiastiche e le vicende personali dei componenti delle famiglie d'Adda Gherardini, i benefici ecclesiastici e i possedimenti con notizie precise circa la gestione delle acque, le questioni censuarie, i confini territoriali, il culto, o aspetti molto concreti della vita quotidiana quali le riparazioni da apportarsi alle rogge o alle strade. Una parte cospicua è rappresentata poi dai testamenti, dalle divisioni ereditarie, dai legati e dai matrimoni. Bisogna sottolineare che questi ultimi nuclei documentari non riguardano in modo esclusivo le famiglie d'Adda e Gherardini, ma anche numerose altre famiglie, ad esempio Corbella, Caimi, Fossati, Ghisolfi, Trivulzio, Porro, Castelbarco, che sono entrate in contatto con le due famiglie principali. La serie *Vari, Estranei alla famiglia, A-Z* raccoglie documentazione che ha coinvolto a vario titolo esponenti della famiglia d'Adda Gherardini. L'Archivio d'Adda Gherardini risulta prodotto dalla nobile famiglia milanese dei d'Adda e dalla famiglia veronese dei Gherardini, le cui discendenze si sono intrecciate nell'ultimo quarto del secolo XVIII, con il matrimonio celebrato, il 20 giugno 1782, tra Teresa Litta fu Antonio, vedova del conte Francesco IV d'Adda, e il marchese Maurizio Gherardini<sup>29</sup>.

### *Famiglia d'Adda*<sup>30</sup>

Moltissimo materiale può essere reperito circa la storia di questa nobile famiglia milanese: l'archivio stesso ci fornisce un prezioso elenco di autori, che hanno

28 Si veda S. Leydi, *La famiglia d'Adda di Sale: storia e arte tra XVI e XVIII secolo*, Milano, Nexo, 2008.

29 FSVS, *Archivio d'Adda Gherardini, Matrimoni, Gherardini*, b. 209, fasc. 28.

30 Si segnala l'esistenza di un altro ramo della famiglia D'Adda il cui archivio è interessante per gli studi di storia lombarda: M.G. Cagna (ed), *L'archivio della famiglia d'Adda Salvaterra*, inventario, s.l., s.n., 2004-2005, in <http://www.asvercelli.beniculturali.it/index.php?it/181/sezione-di-archivio-di-stato-di-varallo-indice-dei-fondi>.

narrato ipotesi in merito alla sua origine oppure aneddoti riguardanti alcuni suoi membri, intitolato *Series Authorum [Auctorum] qui in eorum Elucubrationibus Equestrem ac Generosam familiam de Abdua concelebrant*<sup>31</sup>. A questo elenco può esserne accostato un altro, molto più breve, riportato dal Pittonio in apertura delle pagine dedicate alla famiglia d'Adda<sup>32</sup>. Resta incerta l'origine della famiglia: nelle carte d'archivio si conserva un estratto, datato 15 luglio 1546, fatto dal notaio milanese Gaspere Sormani, cancelliere del Collegio dei cavalieri e giudici della città di Milano, dal libro "esistente in quell'archivio" di Raffaele Fagnani. Il documento riguarda la parte dedicata alla storia della famiglia d'Adda, in cui, ripercorrendo le informazioni desunte a proposito da Bernardino Corio e Giovanni Simonetta, l'autore sostiene la provenienza geografica della famiglia dalla regione montuosa della Brianza; da Paolo Diacono e altri fa risalire la nascita della famiglia all'epoca longobarda e accredita come capostipite Addo, nominato intorno al 670 d.C. tra i capitani del re longobardo Cuniberto. In seguito narra del re longobardo Desiderio che, sconfitto dalle truppe pontificie, si sarebbe recato dapprima a Pavia e successivamente sui monti brianzini<sup>33</sup>. A questo estratto fanno seguito altre notizie compendiate da diversi autori, che qui molto sinteticamente riportiamo: Fanusio Campano fa risalire l'origine dei d'Adda al tempo dei Goti e in particolare al valorosissimo capitano Olgina, che raggiunse Milano ed edificò una torre detta "de Olginato" presso il fiume

31 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende personali*, b. 3, fasc. 17, *Allegato alla comparizione*, 1752 luglio 6. Lo si riporta interamente perché può essere molto utile per studi specifici sulla famiglia in questione.

(f. 1r) Aliprando? Girolamo Maria, Araldi Ludovico, Archinto Ottavio, Argelati Filippo, Baldino? Bernardino, Beffa Negrini Antonio Maria, Biffi Giovanni Ambrogio, Bossi Girolamo, Brusoni Girolamo, Bugatti Gaspare\*, Cavazzi della Somaglia Carlo Girolamo, Corio Bernardino\*, Crescenzo? Giovanni Pietro, Crescimbeni Giovanni Mario, Fagnani Raffaele\*, Fontanini Giusto, Fossati Giovanni Francesco, Gualdi Galeazzo, Isolani Isidoro, Landi Orazio, Marinoni Diamante\*, Meda Giovanni Agostino; (f. 1v) Milani Giuseppe, Morigia Paolo, De Nigris Cesare, Parona Cesare, Piccinelli Filippo, Pozzoli Bartolomeo, Reina Carlo Giuseppe, Ripamonti Giuseppe, Ruscelli Girolamo, Sansovino Francesco\*, Sassi Giuseppe Antonio, Schraderus Laurentius, Serennio Basilio, Simonetta Giovanni, Sironi [di Scozia] Giovanni, Solario?, Soranzo Giovanni, Taegio Bartolomeo, Terzago Lucilio\*, Valerio Giovanni Giacomo, Venusto Antonio Maria, Zenoni? Francesco, Borserio Girolamo, Bertarelli Paolo, Porta Giuliano; (f. 2r) Riccio? Giuseppe, Berdocco? Francesco Maria, Marino Stefano, Piccinelli Cesare, Piccinelli Placido, Zazera Francesco, De Luoce? Bartolomeo, Muratori Ludovico Antonio, Resta Giacomo Filippo, Verri Gabriele conte e senatore, Bosca Pietro Paolo.

32 Cfr. G. Pittonio, *Famiglie nobili di Milano raccolte e manoscritte nella prima metà del XVIII secolo da Gavrino Pittonio*, Rapallo, Officine grafiche Canessa, 1993, pp. 280-281. Gli autori citati sono i seguenti: Botero, Raffaele Fagnani\*, Diamante Marinoni\*, Carlo Bascapè, Fanuzio Campano, Serenio\*, Bernardino Corio\*, Gaspare Bugatti\*, Sansovino\*, Beffa Negrini\*, Castiglioni, Lucio Terzago\*. I nomi comuni all'elenco riportato nella nota precedente sono stati fatti seguire da un asterisco.

33 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, A-Z*, b. 3, fasc. 2, "Estratto fatto da Gaspare Sormani [...] dal Lib(ro) del Dott. Raffaele Fagnani (...) relativamente all'antichità e nobiltà della Famiglia d'Adda" 1546 luglio 15; Cfr. G. Pittonio, *Famiglie nobili di Milano*, p. 280 e C. Cremonini (ed), *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*, Mantova, Gianluigi Arcari, 2003, I, p. 79.

Adda, come sarebbe testimoniato anche da una rubrica degli statuti comunali di Olginate<sup>34</sup>. Le genealogie conservate in archivio pongono come capostipite Leone d'Adda, il cui figlio Antonio fu tesoriere della Camera ducale sotto Ludovico XII e poi consigliere di Massimiliano Sforza. Un suo discendente, Pagano I, figlio di un altro Antonio, ebbe dal matrimonio con Caterina della Torre sette figli; da questi e da un nipote ebbero origine i tre rami portanti della famiglia. Francesco I sarebbe iniziatore della linea dei d'Adda conti di Sale dal 1549, anno in cui Costanzo II fu Francesco, fratello ed erede del mercante banchiere Giovanni Agostino detto Agosto d'Adda<sup>35</sup>, acquistò il feudo; la linea si estingue con la morte del capitano Lorenzo nel 1761, del conte Francesco IV il 10 ottobre 1779 e dell'abate Ferdinando fondatore della Causa Pia d'Adda nel 1808, figli di Costanzo Maria d'Adda, indicato anche come Costanzo IV<sup>36</sup>. L'archivio conserva la documentazione relativa alla legittimazione di Francesco, figlio naturale del conte Costanzo II e di Caterina Gallarati, all'ammissibilità di un figlio spurio alla successione del feudo di Sale e alla presa di possesso del feudo in questione, oltre ad atti diversi circa l'ereditarietà dei beni di Sale<sup>37</sup>.

Da un altro figlio di Pagano, Rinaldo, mercante di lana di successo attivo intorno al 1524, discende il ramo dei marchesi di Pandino; infatti il figlio Pagano ricevette l'investitura al marchesato di Pandino in Gera d'Adda con atto del 24 novembre 1547 a rogito del notaio camerale Alessandro Confalonieri<sup>38</sup>. La linea si estinse all'inizio del sec. XX con la morte di Emanuele, nipote di Carlo, entrambi senatori del Regno e con la morte nel 1891 di Costanza, sposa di Carlo Borromeo<sup>39</sup>.

A Ludovico figlio di Gaspare, nipote di Pagano I e marito di Eleonora Dominioni, risalirebbe la linea dei d'Adda Salvaterra che deriverebbe il suo nome dal lascito testamentario di Giovanni Salvaterra, questore del magistrato ordinario, risalente al 30 dicembre 1743 a favore del marchese Giuseppe d'Adda; tale linea si estinse nel

34 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, A-Z*, b. 3, fasc. 1, "Fatti semplici informativi circa il seguito nella Nob(ile) Famiglia d'Adda discendente da Palamede e Rinaldo, Fratelli d'Adda, e circa li Beni d'Olginate ed altri divisi frà la d(ett)a Nob(ile) Famiglia ed alienatj come pure di quelli dà essi posseduti con altre notizie a ciò concernenti (...)"; Cfr. G. Pittonio, *Famiglie nobili di Milano*, p. 280 e ipotesi sia di Fanusio Campano che di Bernardino Corio riportate in C. Cremonini (ed), *Teatro genealogico delle famiglie*, p. 79.

35 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Eredità Diverse, d'Adda, Testamenti*, b. 46, fasc. 1, *Testamento di Giovanni Agostino d'Adda*, 1550 novembre 10.

36 V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare*, p. 315.

37 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 1, fasc. 5 e s. *Eredità, Gherardini, Divisioni*, b. 86, fasc. 17.

38 C. Cremonini (ed), *Teatro genealogico delle famiglie*, p. 81. L'anno dell'investitura al feudo di Pandino è 1552 con successiva erezione in marchesato nel 1615, vedi V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare*, p. 315. Tali date vengono riproposte da S. Leydi, *La famiglia d'Adda di Sale*, II, p. 58.

39 V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare*, p. 315; *Per una storia della Famiglia d'Adda*, tavola genealogica in S. Leydi, *La famiglia d'Adda di Sale*.

1915 con la morte del marchese Luigi<sup>40</sup>. A questo ramo di discendenza appartenne Giuseppe d'Adda, che ricevette il titolo di marchese, conte e barone del Sacro Romano Impero da parte dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo in data 2 ottobre 1682<sup>41</sup>.

In Basilio Serennio e altre fonti troviamo la notizia di numerosi privilegi concessi a diversi membri della famiglia d'Adda o dai re longobardi o dagli imperatori, in particolar modo da Carlo V. Viene più volte rimarcata anche la grande generosità che ha contraddistinto la famiglia d'Adda, che lasciò in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano una somma considerevole<sup>42</sup>. È interessante ricordare a questo proposito la frase che conclude le annotazioni sulla famiglia d'Adda nel *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*: “Eterna sarà la gloria di quella Casa che fu fondata su la Pietà”.

L'intera genealogia della famiglia d'Adda è consultabile sia nella bibliografia citata in nota, sia negli alberi manoscritti e a stampa conservati in archivio, o come atti indipendenti o come allegati alle prove di nobiltà, che riportano notizie anche sulla linea femminile<sup>43</sup>.

In aggiunta a quanto sopra indicato si propone, in Appendice alla presente sezione sui d'Adda Gherardini, una ricostruzione ad albero della discendenza francese di Ercole d'Adda, figlio di Taddeo e nipote di Oliviero d'Adda, trasferitosi in Francia nel 1574, sulla base di notizie entrate a far parte dell'archivio d'Adda Gherardini intorno all'anno 1725, come indicato nell'intestazione di uno scritto anonimo<sup>44</sup>.

Numerosi sono i componenti della famiglia d'Adda che hanno ricoperto sia importanti incarichi civili nelle magistrature centrali e locali<sup>45</sup>, sia militari.

40 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Vari, Estranei alla famiglia, A-Z*, b. 224, fasc. 14, *Salvaterra questore Giovanni*, 1743 dicembre 30; E. Casanova, *Nobiltà lombarda e genealogie*, a cura di G. Bascapè, Milano, Treves, 1930, pp. 6-8; V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare*, p. 316; *Per una storia della Famiglia d'Adda. Tavola genealogica*, in S. Leydi, *La famiglia d'Adda di Sale*.

41 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 1, fasc. 13.

42 Le annotazioni riguardanti la famiglia d'Adda riportate in C. Cremonini (ed), *Teatro genealogico delle famiglie*, p. 79 collimano totalmente con quanto indicato nel già citato fascicolo conservato in b. 3, fasc. 2 in merito alle origini famigliari e ai personaggi più insigni, ad eccezione dell'ammontare della somma lasciata in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano che nelle carte d'archivio si attesta a più di «ducento cinquanta milla scudi», mentre nel volume sale a più di «dugento sessanta milla scudi».

43 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, A-Z*, b. 3, fasc. 1, “*Alberi Genealogici e Stemmi Gentilizj*”.

44 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, A-Z*, b. 3, fasc. 1, *Genealogia dell'Il(lust)re Famiglia d'Adda e della di lei discendenza ed origine della med(esim)a, scritta in lingua Francese (...), 1725*.

45 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, A-Z*, b. 3, fasc. 2. Collegiati: Ferdinando 1550, Cesare 1566, Francesco 1580, Girolamo 1601. Consiglio generale della città di Milano: Antonio 1474, Francesco 1513, Palamede 1513, Gaspare 1513, Rainaldo 1513, Augusto 1549, Pagano 1549, Erasmo, Giovanni Battista 1571, Gaspare 1578, Baldassarre, Tommaso 1580 e Paolo Camillo 1624. Dodici di Provvisione: Pagano 1538, Costanzo 1568, Costanzo 1572, Teodoro 1575, Giovanni Battista 1576, Alessandro 1578, Ercole 1580, Baldassarre 1587, Giovanni Battista 1588, Baldassarre 1590, Teodoro 1596, Paolo Camillo 1618, Paolo Camillo 1626, Giovanni 1640, Ludovico 1645, conte Costanzo 1647. Onorificenze varie: Palamede d'Adda è stato tesoriere della Camera regia di Milano

Ad esempio Francesco Alessandro d'Adda venne nominato capitano di una compagnia di corazzieri dell'esercito reale spagnolo e fu arruolato in Italia per la difesa della Santa Sede il 5 marzo 1607<sup>46</sup>. Nell'archivio si conservano inoltre la patente di capitano di una delle compagnie di milizia di Porta Ticinese concessa al conte Costanzo d'Adda<sup>47</sup>, e un attestato del ruolo di capitano ricoperto dal conte Lorenzo d'Adda nel reggimento di fanteria del barone d'Andlau<sup>48</sup>. In ambito ecclesiastico non può mancare il riferimento al conte cardinale Ferdinando d'Adda, abate commendatario di S. Stefano al Corno Giovine intorno al 1718<sup>49</sup>.

### *Famiglia Gherardini*

La famiglia presenta origini fiorentine, è stata aggregata al Maggior Consiglio con decreto senatorio del 19 novembre 1652 per benemerite verso lo Stato ed è stata poi confermata nobile con sovrana risoluzione del 28 giugno 1819<sup>50</sup>. Nelle fonti bibliografiche si pone subito l'accento sull'impegno politico mostrato fin dalle origini dai vari componenti della famiglia, che nell'ambito degli scontri tra le fazioni dei guelfi e dei ghibellini e poi tra guelfi bianchi e neri, prese parte per i bianchi e ne assunse la guida insieme alla famiglia dei Cerchi. A seguito della cacciata dei guelfi bianchi da parte di Carlo di Valois nel 1301, i Gherardini, incolpati anche di aver ordito un complotto ai danni di quest'ultimo mediante convenzioni stipulate coi Cerchi e la Repubblica di Siena - atto che viene indicato come esistente presso l'Archivio di Stato di Firenze, pur destando problemi di veridicità -, si spostarono a Verona e poi a Venezia<sup>51</sup>.

sotto il re Ludovico XII e consigliere del duca Massimiliano Sforza; il dottore collegiato Ferrante d'Adda è stato ambasciatore presso la corte inglese del duca Francesco II Sforza; Paolo Camillo ha ricevuto il collare di S. Michele dal re Francesco I di Francia; Giacomo e Ferrante sono stati capitani dei cavalli rispettivamente sotto il duca Sforza e l'imperatore Carlo V; il conte Francesco d'Adda è stato capitano dei cavalli di lancia d'ordinanza, maestro di campo in Fiandra e in Italia, generale della milizia in Milano. Molteplici sono le cariche civili ricoperte dal conte Costanzo Maria d'Adda tra il 1701 e il 1737, di cui si conserva un attestato datato 1 luglio 1737, ne ricordiamo alcune: deputato al regolamento dell'ospedale dei mendicanti, detto "della Stella" di Milano, conservatore perpetuo degli ordini della città di Milano, uno dei Sessanta decurioni della città di Milano, giudice delle strade della città e del Ducato di Milano e delegato del Consiglio generale sul ristabilimento del mercimonio e delle arti della città di Milano. Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 2, fasc. 15. Analogamente si consiglia la lettura del fascicolo relativo a suo figlio Francesco IV in FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 3, fasc. 17.

46 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 1, fasc. 5.

47 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 1, fasc. 12.

48 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 3, fasc. 21.

49 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, Vicende Personali*, b. 1, fasc. 14.

50 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 3.

51 G. Crescenzi, *Corona della nobiltà d'Italia ovvero Compendio dell'istorie delle famiglie illustri*, I, Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1639-1642, p. 256; V. Borghini, *Storia della nobiltà fiorentina*:

Non si può negare che questa nota bibliografica circa l'impegno attivo assunto nella politica del territorio abbia una rispondenza con i documenti conservati in archivio. Per quanto riguarda gli incarichi militari si conserva un attestato di lancia spezzata a favore del marchese Angelo Gherardini<sup>52</sup>, e la delega al marchese Maurizio Gherardini fu Francesco del governo militare della città di Modena<sup>53</sup>. Come testimonianze dell'impegno civile possiamo citare le nomine a vicario della casa dei mercanti e la successiva nomina a pretore dello stesso Raimondo Gherardini<sup>54</sup>; l'attestato del ruolo di cancelliere comunale di Verona ricoperto da Gaspare Gherardini fu Angelo<sup>55</sup>; l'attestato di paggio d'onore del granduca di Toscana rilasciato al marchese Gaetano Gherardini fu Francesco<sup>56</sup>; la carica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Vittorio Amedeo II re di Sardegna esercitata dal marchese Maurizio Gherardini<sup>57</sup>.

A livello genealogico si possono distinguere principalmente il ramo toscano e quello toscano-veneto<sup>58</sup>. Il ramo toscano-veneto è il più rappresentativo produttore delle carte conservate a Somma Lombardo, a cui fanno capo i feudi di Montorio, Bardolino, Sorgate e Montecchiana, ottenuti all'arrivo della famiglia a Verona; altri possedimenti in Emilia furono acquistati dagli Este e dai Gonzaga: il marchesato di Scurano, Bazzano, Pianzo, San Polo [d'Enza], e Castelnovo di Sotto. Il 19 novembre del 1652 Bernardino, fratello minore di Gaspare e Angelo, acquistò il Patriziato Veneto e la famiglia, pur mantenendo terre e possedimenti nel Veronese, cominciò a svolgere attività politica a Venezia. I due rami, toscano e toscano-veneto, si riunirono nuovamente nel 1811, quando, in assenza di eredi maschi nel proprio ramo, la marchesa Vittoria Gherardini cedette ai cugini della linea veneta i beni allodiali dei feudi situati in Emilia e in Veneto.

Agli altri rami secondari, in quanto non particolarmente implicati nella documentazione d'archivio, si accenna sommariamente in nota<sup>59</sup>.

*discorsi inediti o rari*, Pisa, Marlin, 1974, p. 132; R. Malispini, *Storia fiorentina di Ricordano Malispini dall'edificazione di Firenze fino al 1286*, Livorno, G. Masi, 1830, c. III, p. 233.

52 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 4.

53 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 12.

54 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 7.

55 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 8.

56 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 10.

57 FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Vicende Personali*, b. 10, fasc. 23.

58 Per approfondimenti sulla storia di questa famiglia si rimanda a F. Schröder, *Repertorio Genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province Venete*, Milano, Orsini De Marzo editore, 2011, p. 366; D.E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane e umbre*, tomo II, Firenze, per Guccio Navesi, 1671, pp. 111-117; G.O. Corazzini, *I Gherardini ed il Castello di Montagliari*, Firenze, Landi, 1897; P. Mini *Discorso sopra la nobiltà di Firenze e de' Fiorentini*, Firenze, D. Manzani, 1593; E. Faini, *Uomini e famiglie nella Firenze consolare*, Firenze, 2009; Cavalieri di Malta, *Elenco storico della nobiltà italiana: compilato in conformità dei decreti e delle lettere patenti originali e sugli atti ufficiali di archivio della Consulta araldica dello Stato italiano*, Roma-Città del Vaticano, Sovrano militare Ordine gerosolimitano di Malta-tip. Poliglotta Vaticana, 1960, p. 231; S. Mannucci, *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia*, II, Roma, Collegio araldico, 1925-1933, pp. 325-326.

59 I Gherardini Parigi: linea nata nel gennaio del 1857 quando Alessandro, il secondogenito del

Numerosi sono i titoli nobiliari conseguiti dalla famiglia nei secoli, così indicati nell'Albo d'Oro della nobiltà italiana del Regno d'Italia, a cura del Ministero degli Interni, 1930: patrizi veneti, marchesi di San Polo d'Enza<sup>60</sup>, marchesi di Castelnovo de' Gherardini o Castelnovo di Sotto, marchesi di Bazzano, Scurano e Pianzo<sup>61</sup>, patrizi di Reggio nell'Emilia, signori di Montagliari.

Un elemento che, se necessario, attesta ulteriormente l'importanza assunta dalle famiglie d'Adda Gherardini è rappresentato dalla corrispondenza intercorsa nei decenni tra diversi esponenti delle due casate e i duchi d'Este; non si tratta esclusivamente di lettere dal contenuto amministrativo, ma anche di carattere personale (condoglianze, complimenti e ringraziamenti).

I numerosi beni che si estendono nelle attuali province di Alessandria, Milano, Lecco, Verona, Bergamo, Brescia, Monza e Brianza e vengono amministrati tramite agenti in loco<sup>62</sup>, riguardano le seguenti comunità: Alagna, Albiate, Albusciago, Alessandria, Affori e Villapizzone, Affi, Arcisate, Arcole, Asparedo, Assago e Pontirolo, Arcore, Bardolino, Boffalora, Borghetto, Breonio, Brivio, Bubbiano, Burago, Calmasino, Cambiago, Canello, Cantalupo, Caprino, Casate Nuova, Casbeno, Cascina d'Albera, Cascina Bairola, Cascina Nuova e Paderno, Casorate, Cassano, Cassino Scanasio, Castano, Castermano, Castelnovo, Castiglione, Cernusco sul Naviglio, Cerro, Corbetta, Crosina, Cuggiono e Lonate Pozzolo, Erbè, Garda, Goito, Gudo Gambaredo, Gudo Visconti, Isola della Scala, Lavagna, Lazise, Lodi, Lucino, Manteggiana, Masnago, Mediglio,

marchese Gian Marco, aggiunse per decreto ducale al proprio cognome quello derivato dalla madre Alda Parigi, Parigi dei Conti di San Severino; si estingue con la morte del nipote Giulio a metà del Novecento. I Gherardini di Ferrara: linea nata da Francesco di Corradino estintasi a Ferrara con la morte di Francesco nel 1830. I Girardin: linea molto antica che si sarebbe sviluppata in Francia a partire dall'esilio di Pietro e Lotto di Noldo Gherardini a seguito della pace di Civitella nell'agosto 1343. I Gherardini Fitzgerald, dal gaelico "Fitz" "Gerald" significa "figli di Gherardo": linea che trae origine dalla partenza per la Normandia di tre fratelli: Tommaso, Gherardo e Maurizio, figli di Gherardino, colpiti da bando. Lì Maurizio avrebbe servito re Enrico II d'Inghilterra, mentre Gherardo sarebbe stato nominato conte di Kildaria e viceré d'Irlanda. In merito a quest'ultimo ramo di discendenza cfr. G. Uzielli, *La leggenda dei tre Valdelsani conquistatori dell'Irlanda*, Firenze, Succ. B. Seeber, 1908; D. Cavini, *Dall'America a Firenze passando per l'Irlanda così andando a ritroso fino ai figli di Gerald abbiamo ritrovato Kennedy "l'italiano"*, «Sette», 13 (28 marzo 2014), pp. 28-33.

<sup>60</sup> FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Fondi, Q-S*, b. 166, fasc. 1.

<sup>61</sup> Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Fondi, Scurano, Feudo, Pretura, Processi*, b. 179, fasc. 1, *Investitura perpetua concessa da Francesco I d'Este, duca di Modena e Reggio, al marchese Gaspare Gherardini*, 1633 ottobre 6; V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare*, III, p. 417.

<sup>62</sup> In Castelnovo di Sotto sono citati nelle carte d'archivio Giuseppe Montruccoli e la moglie Marianna Flori (complessivamente 1800-27); in Goito-Tenimento del Vasto: Giacomo e Michele Brioni (1796-1813) e Vincenzo Bordini; in Montorio: Cristoforo Calcaprina (1760-1825), Domenico Sartori (1797); in Scurano: Baldassarre Fattori (1722). Dalla consultazione dei *Quinterni I-III*, oltre a quanto indicato sopra, in Cascina Nuova e in Sorgate è citato Costantino Robecchi (1820-31); in Sale: Giacomo, Matteo, Cristoforo Calcaprina (1760-1825) e Antonio Donadeo; in Affori: Giovanni Battista Garavaglia (1824). Agli agenti Carlo Crivelli e Domenico Sartori sarà poi assegnato un vitalizio da parte dei marchesi, vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Legati Passivi, Leganti e Legatari, A-Z*, b. 45, fasc. 24 e b. 46, fasc. 34.

Melegnano, Melzo, Mezzano, Mignedo, Milano (Corpi Santi, porte Comasina, Nuova, Romana, Orientale, Ticinese e Vercellina), Minerbio, Mischia, Mizzole, Moirago, Montecchiana, Monticello, Montorio, Negraro, Nichesola, Nogara, Nogarola, Oggiono e Garlate, Oleggio, Olginate, Oppeano, Oriano, Ornago, Ozzero, Palazzolo, Pandino, Pantigliate, Parasacco, Parolara, Pastrengo, Pavia, Pelicoro, Pella, Pesina, Pinzano, Ponte di Seveso, Pozzolo Fornigara, Premenugo, Prospiano, Prun, Quinto, Rivolta, Ronchetto, Ronco, Rosate, Rovagnasco, Roverchiara, Rovella, San Fiorano, San Gaudenzio, San Giorgio di fuori, San Giovanni di Piumesana, S. Giuliano, San Lorenzo, Santa Maria delle Stelle, San Martino Buon Albergo, San Michele in Campagna, San Novo, San Pedrino, San Polo, San Stefano, Scurano e Bazzano, Seguro, Settimo, Sorgate, Tolcinasco, Torre de' Negri e Torre Isola pavese, Trezzanese, Trevenzola, Trezzano, Trezzolano, Turate, Verderio, Verona, Vigentino, Vigevano, Vigoredo, Vimercate, Vimodrone, Zevio, Zibido con Casiglio<sup>63</sup>. Ricordiamo anche i benefici ecclesiastici esistenti in Milano: Sant' Ambrogio, Sant' Eustorgio, San Giacomo dei Pellegrini, San Giovanni alla Conca, San Marcellino, Cappellania Ottolini, Santa Maria dei Servi, Santa Maria della Pace, Santa Maria delle Grazie, Santa Maria presso San Celso, San Satiro, San Sebastiano, San Silvestro, Santissima Trinità nel borgo degli ortolani, San Vittore al Teatro. Altri benefici ecclesiastici esistevano ad Affori, Bolladello, Cerro, Grancino, Olginate, Sale, Settimo, Turate, Valenza, Verona e Vimercate.

Per quanto riguarda le modalità di gestione personale delle sostanze, nell'archivio si conservano una serie di libri di cassa dei contanti di proprietà di Teresa Litta vedova Gherardini, amministrata dall'agente e cassiere Carlo Crivelli dal 1781 al 1806; singoli registri di natura analoga del conte Francesco d'Adda (1762-1777) e dell'abate Ferdinando d'Adda (1692-1715), oltre a registrazioni più generali sullo stato patrimoniale della medesima famiglia e, in seguito alla morte della marchesa Vittoria a Parigi, sull'eredità Visconti d'Aragona Gherardini, il cui amministratore era il ragioniere Marco Formentini<sup>64</sup>. Un'ultima curiosità riguarda le notizie sulle dimore dei d'Adda Gherardini rintracciate nei documenti. Sono citati un palazzo a Milano in via Isara n. 748 di proprietà della marchesa Vittoria Gherardini; palazzi Gherardini a Verona siti in contrada Beverara, contrada San Silvestro e contrada San Benedetto, le prime due contrade appartenevano al quartiere Maggiore, mentre la terza al quartiere del Capitano; un palazzo Gherardini a Castelnovo di Sotto e un altro a Villa di Sorgà. Inoltre si citano alcune case a Milano, Porta Nuova, contrada di Brera, nn. 1556 e 1560

63 Per la storia, i cambiamenti di proprietà dei singoli fondi si vedano *Corografia de territorij di Modena, Reggio e altri stati già appartenenti alla casa d'Este compilata da Lodovico Ricci l'anno 1788*, Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani e *Dizionario topografico-storico degli stati estensi: opera postuma del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, Modena, presso la tipografia camerale, 1825.

64 Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Eredità, Gherardini, Divisioni*, b. 86, fasc. 16.

di proprietà Castelbarco ma affittate ai Gherardini. In chiusura del XVIII secolo Teresa Litta, ormai vedova del marchese Maurizio Gherardini, risiede nella contrada di Brera n. 3993.

Alla famiglia d'Adda invece fanno capo diverse case site in Milano, nella contrada del Monte nn. 867, 869 e 871, botteghe ubicate accanto al Palazzo Ducale e una d'angolo tra contrada Visconti e Cappellari n. 166, giunte forse per via ereditaria da parte della famiglia Corbella, in apertura del XVIII secolo. Francesco d'Adda fu conte Costanzo risiede a Milano, Porta Ticinese, parrocchia San Fermo.

### *Archivio*

Il complesso documentario d'Adda Gherardini è costituito da una quindicina di registri e da 227 buste contenenti carte che risalgono ai secoli XII-XX. Si tratta di buste di colore azzurro dalla fattura ottocentesca, recanti sulla costa una doppia numerazione: quella novecentesca al centro di cartellini dal bordo nero mentre, nell'angolo in basso a sinistra, è evidenziata la numerazione ottocentesca<sup>65</sup>. L'attuale numerazione prosegue in modo continuativo da 1 a 227, con la ripetizione del n. 196 in 196 bis; risulta mancante la b. n. 38, di cui non abbiamo alcuna informazione.

È stato possibile, a partire dai dati descrittivi raccolti nella fase di schedatura, formulare l'ipotesi che l'attuale archivio d'Adda Gherardini sia un fondo composito, cioè costituito dall'accorpamento di nuclei documentari, originariamente appartenenti a ciascuna delle due famiglie, presumibilmente in conseguenza dal matrimonio della contessa Teresa Litta vedova d'Adda con il marchese Maurizio Gherardini, celebrato nel 1782. A seguito di tale unione, potrebbe essere nata l'esigenza di raccogliere nell'archivio le carte riguardanti i titoli nobiliari conseguiti, i patrimoni e i matrimoni dei rami famigliari di provenienza. A sostegno di quest'ipotesi si può notare il fatto che le carte riguardanti la famiglia d'Adda e quelle riguardanti la famiglia Gherardini

<sup>65</sup> Tavola di raffronto numerazione novecentesca/ottocentesca: 1/4, 2/1, 3/7, 4/14, 5/19, 6/18, 9/13, 10/14, 11/22, 12/20, 13/25, 14/24, 15/27, 16/27 e mezzo, 17/31-32, 18 e 19/33, 21/37 e 39, 22/41, 23/42-43, 24/44, 25/47, 26/48, 27/49-50, 28/51, 29/52, 30/53, 31/54, 32/55, 34/58, 39 e 40/68, 41/69, 42/71, 43-44/74 e 76, 45/438, 46/79, 47/80, 49/81, 51/84, 52/96, 53/82, 56/98, 58/104, 61/102, 64/85, 65/87 e 89, 66/91, 67/88-89, 68/92, 72/111, 73/113, 74/115, 75/117, 76/119-120, 78/122, 79/123-124, 80/125-126, 81/127, 82/129, 83/131, 84/132, 86/135, 89/114, 90/107, 91/137, 92-93/139, 86/177, 97/208, 98/212, 100/238, 104/236, 106/188, 107/218, 108/191, 109/361, 110/277, 111/129-130, 113/233-234, 117/219, 118/222, 119/244, 120/242, 122/243, 123/246, 124/247, 125/264, 126/259, 127/248, 128/251, 129/256, 130/262, 133/269, 134/279, 135/260, 136/271, 139/277, 141/263, 142/278, 143/282, 144/276, 146/293, 147/297, 148/290, 152/287, 153/285, 154/291, 157/63 e 68, 158/69, 162/76, 165/70, 171/25, 173/20, 174/11, 176/21, 177/22, 179/1, 182/331. Sono stati omessi nel presente elenco i numeri delle buste novecentesche prive di riferimento alla numerazione ottocentesca.

presentano regesti di grafie diverse e ricorrenti; inoltre, le carte riguardanti la famiglia d'Adda recano una segnatura più complessa, formata dalla nomenclatura e da un rimando molto preciso per foglio e numero a un inventario o a un elenco. Dato che le nomenclature riportate sono diverse da quelle ricostruibili per l'archivio d'Adda Gherardini, si può supporre che si tratti di segnature rispondenti a un archivio della famiglia d'Adda, da cui quelle carte potrebbero essere state estrapolate e fatte confluire in quelle della famiglia Gherardini. Si fa riferimento all'archivio della famiglia d'Adda in una lettera del 19 maggio 1792 scritta da Bartolomeo Giacometti: «Per conoscere qual sia presentemente, qual fu per due secoli lo stato d'una Famiglia si rende necessario l'esame del di lei Archivio, che deve essere voluminoso. Questo è in Milano e per maggior fatalità le carte più interessanti sono in mano al Sig. Co(n)te Abb(at)e d'Adda. [...] Le spedisco un inventario delle carte che ho potuto avere fin ora speditemi dal Sig(nor)e Abb(at)e Crivelli». Purtroppo non è presente l'inventario spedito in allegato alla missiva<sup>66</sup>. Dall'analisi delle segnature apposte sulle carte emerge che siano state oggetto nel tempo di due distinti interventi di riordino: il primo nell'Ottocento e il secondo a inizio Novecento. Nell'ambito del riordino attribuibile all'Ottocento le carte appaiono organizzate in una struttura molto analitica per titoli-sottotitoli in successione alfabetica, non sempre rigorosa, in buste numerate da 1 a 438. Merita una spiegazione il sistema di rimandi regesto-documento utilizzato nel corso del riordino ottocentesco, che, oltre a essere ben visibile sulle carte, ha ricadute importanti sulla modalità di descrizione inventariale delle unità archivistiche. Esistono numerosi casi di regesti su fogli sciolti, che recano in calce il rimando alla collocazione del relativo documento introdotta dalla formula “N.B. Vedi [...]”, mentre sulla camicia che accompagna il documento si legge una formula corrispondente “N.B. Si è dato il Vedi [...]”. Dapprima si è valutata la necessità di far figurare a livello descrittivo la presenza di questi semplici regesti e per diverse ragioni lo si è ritenuto necessario: si tratta infatti di regesti antichi, che costituiscono una rete di relazioni con documenti non sempre conservati, ragione per cui il loro valore cresce enormemente in quanto costituiscono talvolta l'unica testimonianza del contenuto di atti andati persi. Con l'obiettivo di rendere immediatamente visibile e inequivocabile la descrizione del contenuto delle unità archivistiche, per i documenti si è indicata subito la tipologia del negozio giuridico, mentre per i regesti si è usata la formula “Regesto ottocentesco” arricchita dal rimando alla collocazione attuale del documento corrispondente mediante l'indicazione della segnatura definitiva; questo rimando non è presente nel caso in cui il documento corrispondente al regesto non sia stato a oggi rinvenuto. Le tracce lasciate dall'intervento ascrivibile ai primi decenni del Novecento sono limitate a qualche

<sup>66</sup> Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Eredità, Gherardini, Divisioni*, b. 86, fasc. 16.

scritta a matita blu su carte, camicie e faldoni. Non abbiamo notizie certe in merito a questo intervento di riordino, anche la sua collocazione temporale viene proposta sulla base dell'ipotesi secondo cui tale intervento, compiuto sull'archivio Visconti d'Aragona, sia stato esteso all'attiguo archivio della famiglia d'Adda Gherardini, come si è portati a supporre da diversi elementi: la struttura e la tipologia delle carte conservate nei due fondi sono molto simili; alcune cartelle, che dalla fattura manifestano chiaramente di appartenere all'archivio Visconti d'Aragona, sono state riutilizzate sugli scaffali dell'archivio d'Adda Gherardini e, inoltre, la modalità di apposizione dei cartellini bordati con la duplice numerazione è la stessa. L'effetto di immediato impatto visivo del lavoro effettuato a inizio Novecento è stata la rinumerazione delle buste, mantenuta nell'attuale intervento di riordino. Ad oggi non sono stati rinvenuti inventari completi rispondenti al riordino ottocentesco né novecentesco, ma solamente diversi elenchi in buono stato di conservazione. Un elenco ottocentesco, non datato, dal titolo *Operazioni di cui se ne è eseguita la relativa spunta sul Corrispond(en)te Elenco e che risultano di aumento a cod(est)o Archivio della Nobile Casa Gherardini [...]*, redatto in quattro quinterni numerati I-IV, contenente registi di documenti organizzati per titoli-sottotitoli in ordine cronologico dalla fine del Settecento all'inizio dell'Ottocento, solo in minima parte corrispondenti a quanto attualmente conservato in archivio<sup>67</sup>. Il titolo fornisce una testimonianza dell'esistenza di un elenco più ampio degli atti d'archivio, del resto evidente dalla strutturazione delle carte, assai simile a quella dell'attiguo archivio Visconti d'Aragona. Un elenco datato 18 maggio 1837 dal titolo *Revisione degli atti e documenti relativi ai Fondi della Nobile Famiglia Visconti Gherardini*, è firmato da Carlo Peroni, archivista della marchesa Vittoria Gherardini<sup>68</sup>, figlio del più noto Luca e funzionario della Direzione generale degli archivi di Milano, incaricato con Paolo Maggi del riordino dell'archivio dell'Amministrazione centrale poi Prefettura del Dipartimento del Serio tra il 1816-1818<sup>69</sup>. L'elenco testimonia un'opera di revisione di atti e documenti riguardanti i fondi della famiglia Visconti Gherardini, a seguito del matrimonio celebrato tra il marchese Alessandro Visconti d'Aragona e Vittoria Gherardini, vedova Trivulzio, nel 1816. Inoltre, si conserva un elenco attribuibile

67 Si elencano le serie cui afferiscono i documenti registati nei singoli quinterni, per facilitarne l'eventuale consultazione. Quinterno I: Araldica, Gherardini; Benefici ecclesiastici; Censi e redditi, Voghera; Crediti per prestiti; Fondi (Affori, Alessandria e Assago). Quinterno II: Fondi (Castelnovo di sotto, Cascina Nuova, Goito, Lonate Pozzolo, Milano Porta Nuova e Milano Porta Orientale). Quinterno III: Fondi (Sale, Sorgate, S. Polo e Scurano). Quinterno IV: Legati passivi; Matrimoni.

68 Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Gherardini, Archivio*, b. 10, fasc. 9; Quinterno I alla voce *Araldica, Cariche, Gherardini, Uffici diversi, Archivisti, Peroni Carlo*: "Lett(ere) diverse del d(ett)o Sr. Peroni Carlo archivista dell'Ill(ustrissi)ma S(ignor)a M(arche)sa Vitt(oria) Gherardini riferibili ad occorrenze dipend(ent)i dalla di lui gestione".

69 N. Raponi-M. De Grazia (eds), *Archivio di Stato di Bergamo*, in *Guida generale degli archivi di Stato*, Roma, Roma Ricerche, 2000, pp. 538-539.

al secolo XIX che descrive in ordine cronologico, numerandoli all'interno di ciascuna serie, documenti risalenti ai secoli XVI-XIX riguardanti il fondo di Sorgate. Il materiale inventariato però coincide solo in minima parte con quanto effettivamente conservato in archivio. Di molte serie lì descritte (*Acque, Acquisti, Agenti, Censo, Chiesa, Confini, Fornaci, Generi, Mobili, Pascoli, Riparazioni, Strade*) non si conserva nulla. Per completezza si segnala che, in seguito a questioni matrimoniali ed ereditarie, nell'archivio, insieme alle carte della famiglia d'Adda, sono state incorporate anche alcune carte provenienti dalla famiglia Corbella. I documenti relativi ai fondi di proprietà di quest'ultima famiglia sono spesso muniti di una segnatura alfanumerica e topografica del tipo cassetto - cartera - n. del documento, di cui è stato possibile trovare una corrispondenza nell'*Indice Provisionalm(en)te fatto per l'Archivio dell'Ill(ustrissi)mo Sig. Marchese D(on) Pietro Paolo Corbella*<sup>70</sup>. A questo marchese, nonno di Barbara, moglie in prime nozze di Francesco IV d'Adda<sup>71</sup>, apparteneva il feudo di Affori, che giunse poi in eredità allo stesso Francesco IV<sup>72</sup>. L'archivio conserva fascicoli che illustrano la discendenza famigliare corredati di alberi genealogici, manoscritti e a stampa, e stemmi araldici. Molti esponenti delle famiglie d'Adda Gherardini si sono distinti raggiungendo posti di rilievo in ambito amministrativo, ecclesiastico e militare; a testimonianza di ciò, nella serie *Araldica, Vicende Personali* troviamo attestati, patenti e comunicazioni di nomina in latino o in spagnolo, oltre a diplomi di laurea e dispense matrimoniali in pergamena muniti rispettivamente di sigilli di cera e di piombo. La maggior parte della documentazione è di natura patrimoniale e contabile, inerente alle proprietà famigliari, consistenti in stabili e fondi siti principalmente in Emilia, Veneto, Piemonte e Lombardia, ai debiti e ai crediti, alla registrazione dei bilanci e dei conti di cassa. Per ciascun fondo si ottengono notizie precise circa la gestione delle acque, i carichi censuari, i confini, il culto o aspetti molto concreti della vita quotidiana, quali le riparazioni da apportarsi alle rogge o alle strade. Inoltre si conservano testamenti, distinti per ramo famigliare, e fascicoli relativi alle suddivisioni ereditarie che affrontano la questione della trasmissione dei terreni e delle entrate annesse. Molto si può ricavare sui singoli esponenti del casato dalla consultazione delle serie *Matrimoni, d'Adda e Matrimoni, Gherardini* che includono notizie sulle carte relative ai matrimoni celebrati con esponenti di altri casati e sulle consacrazioni religiose di figlie che spesso non compaiono nemmeno nelle genealogie. Pur non esistendo una serie specifica che accolga la corrispondenza, si sono conservati scambi epistolari tra il

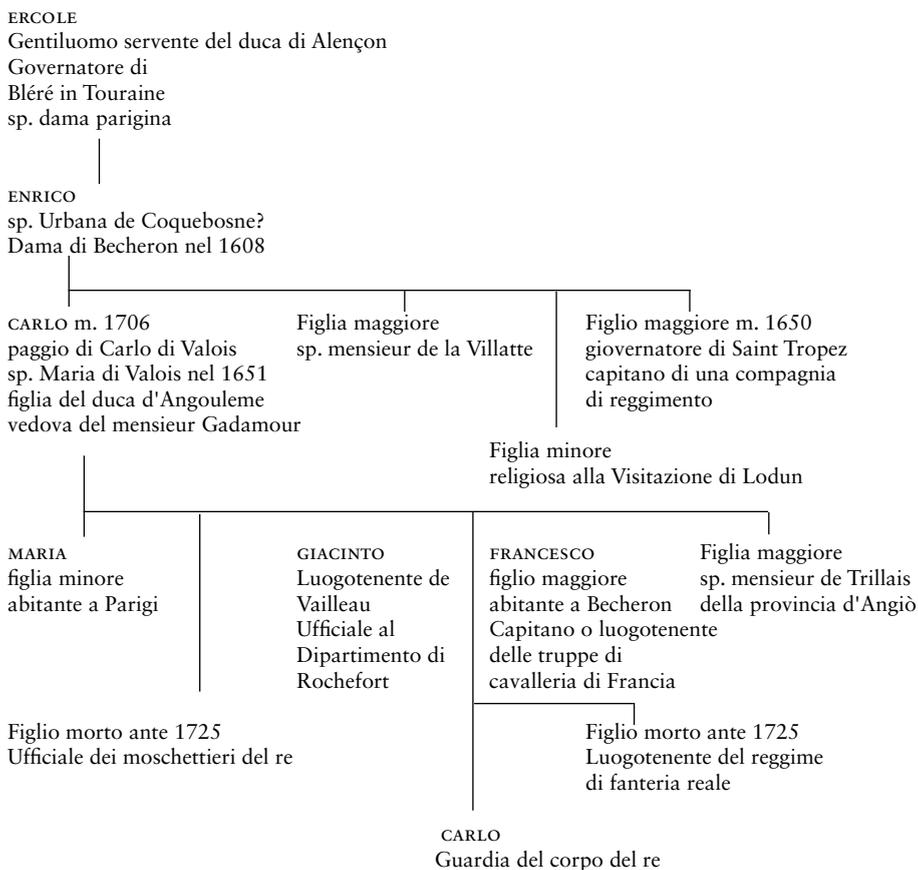
70 Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, Famiglie Diverse, Corbella, A-Z*, b. 6, fasc. 1.

71 Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Matrimoni, d'Adda*, b. 204, fasc. 24.

72 S. Leydi, *Causa Pia d'Adda. Febo d'Adda: la storia di una famiglia e due secoli di beneficenza*, I, Milano, Nexò, 2008, p. 107.

marchese Maurizio Gherardini e Rinaldo d'Este, duca di Modena e Reggio, come pure tra il marchese Giovanni Carlo Gherardini fu Maurizio ed Emanuele e Francesco Maria d'Este nel corso della prima metà del secolo XVIII. Per sottolineare l'importante legame intercorso tra le famiglie d'Adda Gherardini e i duchi d'Este, si può tener presente che sia stato richiesto al conte Costanzo Maria d'Adda di reperire vari oggetti d'argento e biancheria per Carlotta Aglae d'Orléans, duchessa di Modena e Reggio, di passaggio a Milano nel 1720; lo stesso conte ricevette una lettera di complimento da Rinaldo d'Este.

*Appendice: Albero genealogico del ramo francese discendente da Ercole d'Adda<sup>73</sup>*



Nadia Carrisi

<sup>73</sup> Si veda FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Araldica, d'Adda, A-Z, b. 3, fasc. 1, "Genealogia dell'illustre Famiglia d'Adda e della di lei discendenza ed origine della med(esim)a, scritta in lingua Francese (...)", 1725.*

La storia della famiglia Visconti d'Aragona si snoda nei secoli XV-XIX, ossia dal riconoscimento militare concesso dal re Ferdinando I d'Aragona ad Alberto Visconti fu Lancillotto<sup>74</sup> di aggiungere al proprio nome e a quello dei suoi discendenti maschi all'infinito il titolo "d'Aragona", fino alla morte, senza eredi nel 1895, del marchese Alberto Maurizio Visconti d'Aragona. La famiglia già in epoca antichissima ricoprì cariche civili ed ecclesiastiche e, nel corso dei secoli, fu insignita di diversi titoli nobiliari: conti di Sesto Calende, signori di Massino, marchesi di Inverio e baroni di Ornavasso. La documentazione è costituita da documenti riguardanti la genealogia, gli stemmi araldici, le cariche civili ed ecclesiastiche ricoperte dalla famiglia come quelle di pretore e castellano, ma anche attinenti alle vicende personali, al patrimonio fondiario, con notizie precise circa la gestione delle acque, le questioni censuarie, i confini territoriali e il culto. Una parte cospicua è rappresentata poi dai testamenti, dalle divisioni ereditarie, dai legati e dai matrimoni. Bisogna sottolineare che questi ultimi nuclei documentari non riguardano in modo esclusivo la famiglia dei Visconti d'Aragona, ma anche altre famiglie come i Corio, i Toscani, gli Strabelli, gli Ottolini, aprendo così ulteriori possibili spazi di ricerca, mentre la corrispondenza permette di conoscere la personalità e gli interessi di alcuni marchesi Visconti d'Aragona attraverso le lettere inviate e ricevute da parenti e amici. La storia della famiglia ebbe inizio con Alberto o Uberto figlio di Bartolomeo, che nelle spartizioni dell'asse feudale col fratello Ottone, riceve Ornavasso, parte di Inverio Inferiore, Paruzzaro e Montrigiasco. Dal figlio Lancillotto, sposatosi con Isabella di Azzone Visconti, nacque Alberto Visconti, esperto condottiero inviato nel 1462 dal duca di Milano Francesco Sforza a difendere il regno dell'amico Ferdinando I d'Aragona (1458-1494) dall'attacco di Giovanni d'Angiò; in riconoscimento del valore militare mostrato in battaglia, gli fu concesso di fregiarsi dello stemma della famiglia reale e del titolo "d'Aragona", con trasmissione ai suoi discendenti maschi. La data del diploma è controversa tra il 4 e il 13 novembre<sup>75</sup>. Si custodisce una copia di tale privilegio datata 13 novembre 1464, seppure in cattivo stato di conservazione<sup>76</sup>.

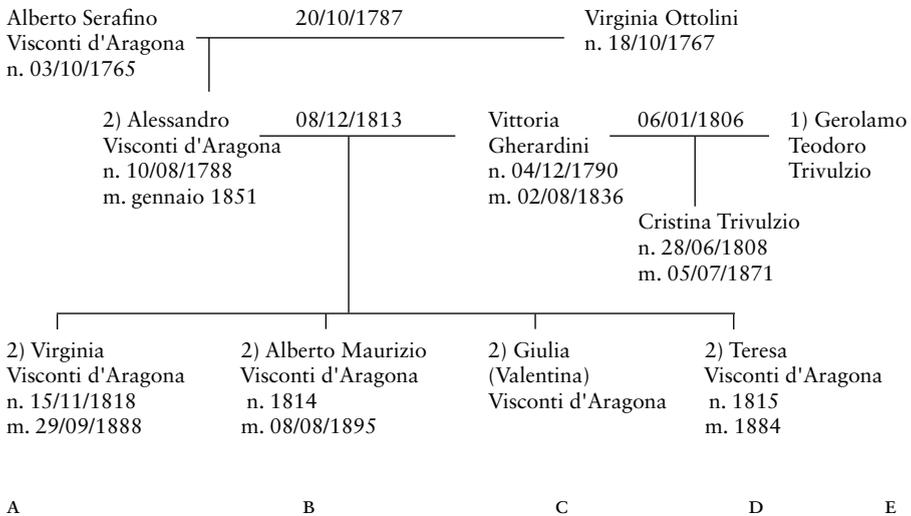
74 Si vedano: M.N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1998; E. Rossetti, «Arca marmorea elevata a terra per brachia octo». *Tra sepolture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese del Rinascimento*, in L. Arcangeli-G. Chittolini-F. Del Tredici-E. Rossetti (eds), *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Milano, Scalpendi editore, 2015.

75 Il giorno 13 novembre è indicato su diverse genealogie conservate in archivio così come in P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, tav. XX – disponibile on line dal sito della Bibliothèque nationale de France –, mentre il giorno 4 novembre è indicato in S. Belfanti, *Castelletto sopra Ticino: una piccola terra viscontea nelle vicende dei tempi*, Milano, Industrie grafiche italiane Stucchi, 1938, p. 101 e nel sito <http://www.verbanensia.org>, 2014 luglio 20.

76 Si veda FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti, Cariche e Vicende*

Il ramo diretto della famiglia si estinse, nel 1895, con la morte senza eredi di Alberto Maurizio Visconti d'Aragona, quinto e ultimo marchese d'Invorio; con l'intitolazione nobiliare risalente al figlio di Galeazzo e trisavolo di Alberto Maurizio, Alberto Visconti d'Aragona, che ricevette dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria il titolo di marchese d'Invorio in data 5 novembre 1742<sup>77</sup>. La genealogia famigliare dalle origini al secolo XVIII è molto ben documentata in archivio, anche per i rami che incrociano per questioni matrimoniali la discendenza principale<sup>78</sup>, mentre mancano riferimenti approfonditi alla genealogia dalla fine del Settecento all'Ottocento, ricostruibile solo grazie alla consultazione del materiale documentario afferente al titolo *Matrimoni, Visconti* e all'ausilio delle tavole genealogiche elencate in bibliografia<sup>79</sup>.

Si riportano di seguito gli alberi genealogici ricostruiti, anche se parziali.



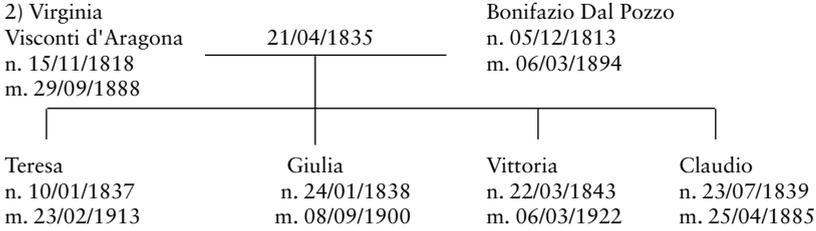
*Personali*, b. 1, fasc. 7, *Copia Privilegij concessi a Ferdinando, Sicilie, Hierusalem et Unghariae Rege, Alberto Vicecomiti cognominazione de Aragonia Familia*, 1464 novembre 13. Il fascicolo personale riguardante Alberto Visconti d'Aragona avrebbe dovuto custodire, secondo quanto è testimoniato dall'*Elenco originale*, una documentazione molto più ampia, purtroppo non conservata. Cfr. S. Belfanti, *Castelletto sopra Ticino*, p. 101: «Ob strenue ab eo gesta assumptus fuit cum suis descendentibus a Ferdinando I de Aragonia cum concessione insignium Regiae Domus in familiam et cognomentum de Aragonia». Questa frase - non presente sulla copia del privilegio conservata in archivio - si ritrova pressoché inalterata in FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti*, A-Z, b. 6, fasc. 1, *Arbor genealogica Familiae Vicecomitis de Aragonia*.

<sup>77</sup> Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona Visconti, Cariche e Vicende Personali*, b. 4, fasc. 42, Diploma dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria con cui concede a Alberto Visconti d'Aragona il titolo di marchese sopra il feudo d'Invorio, 1742 novembre 5.

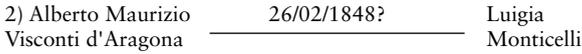
<sup>78</sup> Vedi in FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti*, A-Z, b. 6, fasc. 1; *Araldica, Corio*, b. 7, fasc. 1; *Araldica, Toscani, Genealogia*, b. 8, fasc. 1.

<sup>79</sup> *Famiglie nobili in Lombardia: tavole genealogiche*, Milano, Arti Grafiche E. Milli, 1964, I, pp. 1952-1953, 1955-1956; III, pp. 1966-1967.

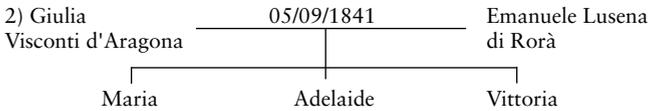
A



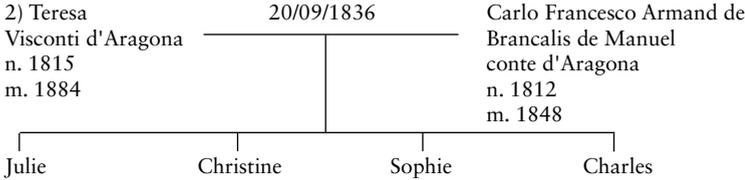
B



C



D



E



La famiglia, già in epoca antichissima, ebbe l'investitura di vari feudi, via via riconfermati, e ottenne poi diversi titoli nobiliari. Ottone Visconti, figlio di Guido fu investito da Corrado III di Germania nel 1142 del dominio di Massino con Invorio Inferiore, Paruzzaro, Montrigiasco, Besnate e Albusciago<sup>80</sup>. Da Uberto Pico, fratello di Matteo Magno, nacque Ottone (o Ottorolo o Ottorino)<sup>81</sup> che, nel 1307, fu investito dal vescovo di Novara del feudo di Ornavasso, mentre il 6 agosto 1329 gli fu confermato, dall'imperatore Lodovico il Bavaro, il feudo di Castelletto sul Ticino. Alberto e Ottone, figli di Bartolomeo (1365-1379 circa) e nipoti di Ottorino, alla morte del padre si spartirono i feudi in questo modo: Ottone mantenne l'intera signoria di Massino, porzioni di Invorio Inferiore con Paruzzaro e Montrigiasco, mentre ad Alberto rimasero Ornavasso e porzioni di Invorio Inferiore con Paruzzaro e Montrigiasco<sup>82</sup>. A Giovanni Maria Visconti d'Aragona, altro dei numerosi figli di Lancillotto Visconti, fu concesso il titolo di conte di Sesto Calende dall'imperatore Massimiliano in data 12 febbraio 1501<sup>83</sup>. Questo ramo si è estinto nel 1656 con la morte di Filippo, figlio di Gaspare Visconti d'Aragona. I conti di Sesto Calende furono anche signori di Massino e d'Invorio e baroni d'Ornavasso<sup>84</sup>. Ermes, figlio di Alberto e fratello di Lancillotto Visconti, fu insignito del titolo di barone di Ornavasso dal duca di Milano Filippo Maria Visconti il 9 agosto 1413<sup>85</sup>, anche se alcuni studiosi sostengono che il privilegio di baronaggio risalirebbe a tempi molto più antichi, cioè al 1130, per concessione dell'imperatore Ottone<sup>86</sup>. Il ramo dei Visconti baroni d'Ornavasso si è estinto con Carlo Alberto, figlio di Bonifacio, nell'anno 1872<sup>87</sup>. Il marchese Alberto Maurizio Visconti d'Aragona, domiciliato a Milano<sup>88</sup>,

80 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti, Cariche e Vicende Personali*, b. 1, fasc. 1, Donazione del Feudo di Massino e sue pertinenze concesso da Corrado II a Ottone figlio di Guido Visconti, 1141-1142.

81 Si segnala il testamento conservato in FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Eredità, Visconti, Testamenti*, b. 12, fasc. 1 con un'ampia nota circa l'autenticità dell'atto e l'identificazione del testatore nell'ambito della genealogia Visconti.

82 V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare*, VI, p. 930.

83 Vedi il regesto del dispaccio imperiale in FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti, Cariche e Vicende Personali*, b. 1, fasc. 8. La tavola XX della genealogia del conte Pompeo Litta reca invece come data di concessione il 4 febbraio 1501.

84 Cfr. S. Belfanti, *Castelletto sopra Ticino*, p. 41.

85 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti, Cariche e Vicende Personali*, b. 1, fasc. 5, Concessione da parte di Filippo Maria Visconti duca di Milano del titolo di barone sopra il feudo di Ornavasso a favore di Ermes Visconti, 1413 agosto 9.

86 Cfr. G.G. Vagliano, *Le rive del Verbano 1710: la descrizione di Castelletto Ticino*, capo XXIII, disponibile on line nel sito <http://www.verbanensia.org>, 2014 luglio 19.

87 Cfr. *Memorie storiche su Carpuigno e suoi dintorni compreso Massino compilate dal sacerdote Pier Antonio De Stefanis e da lui offerte alla Parrocchia di San Donato in Carpuigno da conservarsi nell'archivio della medesima*, manoscritto dell'anno 1878, Magazzino Storico Verbanese, 2003.

88 Già il padre, il marchese Alessandro Visconti d'Aragona, era domiciliato a Milano, nella contrada della Cervetta n. 366. Lo stesso vale per la madre, la marchesa Vittoria Gherardini,

vendette il castello di Massino nel 1863-64 a Pietro Pallestrini e altri fondi a vari particolari<sup>89</sup>, mentre il castello d'Invorio fu acquistato dal barone Giulio Ferrari<sup>90</sup>. Il patrimonio familiare fu gestito attraverso la duplice attività di agenti dislocati nei territori<sup>91</sup> e dell'Amministrazione Visconti d'Aragona con sede a Milano nella contrada della Cervetta<sup>92</sup> n. 266. Tra i discendenti troviamo personaggi di rilievo nel panorama risorgimentale milanese quali Cristina Trivulzio e il marchese Alessandro Visconti d'Aragona. Arrestato durante l'istruttoria del processo Confalonieri, vide sospeso il giudizio a suo carico per difetto di prove legali nell'ambito della sentenza emessa a Milano il 21 gennaio 1824. La medesima sorte giudiziaria coinvolse Carlo Castilia, il barone Sigismondo Trecchi, Alberico de Felber, Giuseppe Rizzardi, Giambattista Comolli, Giuseppe Martinelli e Paolo Mazzotti. Nonostante la sospensione della causa, gli imputati furono condannati al pagamento delle spese processuali; inoltre tutti i nobili, dichiarati rei d'alto tradimento, persero i diritti della nobiltà austriaca<sup>93</sup>. Restano tracce di partecipazioni societarie assunte dal marchese a diverso titolo, a testimonianza dell'impegno da lui profuso in ambito civile: fondatore della Società per la strada ferrata Milano-Pavia<sup>94</sup>, della Società contro i danni della grandine in Milano e della Società privilegiata per la navigazione a vapore nel Regno Lombardo-Veneto<sup>95</sup>; consigliere d'amministrazione nell'Impresa dei velociferi e dei battelli a vapore<sup>96</sup>; rappresentante della Società anonima per il rintracciamento, scavo e vendita dei combustibili fossili<sup>97</sup>; socio azionario della Nobile associazione<sup>98</sup>; socio dello Stabilimento di stamperia a vapore a imitazione del ricamo in ogni genere

domiciliata a Milano, nella contrada di Brera n. 1556. I nonni, marchesi Alberto Serafino e Virginia Ottolini, nel 1813 erano domiciliati a Milano in contrada Sant'Agnesa n. 2769.

89 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Fondi e Case, Massino e Solcio, Acquisti*, b. 116, fasc. 36, *Beni situati in Comune di Massino. Vendite*, 1861 gennaio 10-1864.

90 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Fondi e Case, Invorio, Acquisti*, b. 94, fasc. 245, *Vendita di stabili situati in territorio di Invorio Inferiore*, 1861 novembre 2. Cfr. S. Belfanti, *Castelletto sopra Ticino*, p. 105.

91 Desumibili dalle carte, attivi a Castelletto: Antonio Boschi negli anni 1700-1726, Giovanni Pietro Malberti 1793-1801, Giovanni Battista Brambilla 1849-1852; a Invorio: Giuseppe Origa 1747; a Massino: Anteo de Fesoli 1569, Giuseppe Buzzo 1692, Giacomo Antonio Mirani 1778-1780, Quirico Benedetto Pagano Mirani 1796-1797, poi dimesso; a Oleggio Castello: Giacomo Merone 1793, Carlo Beretta 1839, Carlo Monti 1844, Luigi Cusi 1844, Angeloni 1852-1853.

92 Dovrebbe trattarsi della Contrada della Cerva nel Sestiere di Porta Orientale.

93 Si potrebbe forse ricondurre a questo la presenza in archivio di tre ricevute di pagamento emesse dall'I.R. Direzione generale della polizia di Milano per il mantenimento del detenuto Alessandro Visconti d'Aragona datate 13 maggio-24 dicembre 1822. Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Miscellanea. Amministrazione*, b. 156, fasc. 4. Si consulti l'estratto della sentenza sulla pagina <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1821d.html>, 2014 luglio 21.

94 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Società Strade Ferrate*, b. 146, fasc. 2.

95 Vedi FVSV, *Archivio d'Adda Gherardini, Crediti, Società diverse*, b. 35, fasc. 21.

96 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Società*, b. 148, fasc. 2.

97 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Società*, b. 148, fasc. 3.

98 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Società*, b. 148, fasc. 4.

di stoffe di Luigi Francesco Andreis<sup>99</sup> e dell'Associazione agraria piemontese<sup>100</sup>. Per quanto riguarda Alberto Visconti d'Aragona, figlio di Alessandro, si ricorda che è stato membro, insieme a Carlo d'Adda, Giovanni Resta, Carlo Prinetti, Guglielmo Fortis e Carlo Cagnola, del Comitato provvisorio per la seconda fondazione della Società dell'Unione<sup>101</sup>. Notevole fu l'estensione dei feudi posseduti dalla famiglia specialmente in Piemonte, in particolare nelle province di Verbania, Arona, Novara, Vercelli, mentre in Lombardia, nelle province di Milano, Varese e Pavia. Molto del materiale originariamente raccolto in questo archivio è andato perso o consegnato ai nuovi proprietari alla vendita dei terreni, ma è possibile comunque ricostruire, dall'*Elenco Originale*, la lista complessiva dei fondi costituenti il cospicuo patrimonio.

Con l'uso del corsivo si distinguono quelli di cui non si sono conservate le carte.

Benefici ecclesiastici: Balsamo, Campo Morto, Castano, Castelletto, Invorio (chiesa di Santa Maria del Carmine, chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, oratorio privato e *priorato di Santa Maria del Barro*), Lisanza, Milano (monastero di San Bernardo, chiesa di San Fedele, convento di Santa Maria delle Grazie) e Oleggio Castello. Fondi: Agamio, Angera, *Balsamo*, *Bellinzago*, Besano, Bollate, Borgomanero, Brebbia, Brovello, Cagnano, *Caminella*, *Casate Nuovo e Povenzano*, *Castano*, Casorate, Castelletto (che include Borgo Ticino, Sesto Calende, Cuoquo, Incocco, Corgeno, Glisente, Cicognola, Gagnago), Ceredano, Ceregallo, Civate, Cornago e Nebbiuno, Crissia, *Dresano*, Fara, Gallarate e Giussano, Golasecca, Gonzaga, Invorio Inferiore e Superiore (che include Talonno e Barquedo), *Lecco e Lodi* (che include *Mairano*, *Mantova*, *Monte*, *Nerviano*, *Novara*, *Orfengo*, *Ozero*, *Perso*, *Pisano*, *Pregnana*, *Pumenengo*), *Lesa*, Lisanza, Massino, *Meina e Vergante*, *Milano Porta Vercellina*, *Milano Porta Ticinese*, *Milano Porta Comasina*, Milano Corpi Santi Porta Orientale Acquabella, *Oleggio Castello* (che include *Paruzzaro*, *Montrigiasco*, e *Borgo Agnello*), *Ornavasso*, *Rovagnasco* (che include *S. Giuliano*, *Securio*, *Settimo*), *Stresa* (che include *Taino*, *Torrevilla*, *Turago Bordone*, *Veruno*, *Villareggio*), *Varallo Pombia* e *Vanzaghello*.

Il complesso documentario, costituito attualmente da 155 buste e 2 registri, risale ai secoli XII-XX.

La consistenza archivistica appare diminuita nel tempo: 182 buste individuate a inizio Novecento, 157 nell'Ottocento e 155 al presente. Queste, racchiuse nella maggior parte ancora nei faldoni ottocenteschi di colore blu azzurro, recano su cartellini dal bordo rosso una duplice numerazione<sup>102</sup>. L'attuale numerazione,

99 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Società*, b. 148, fasc. 6.

100 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Società*, b. 148, fasc. 7.

101 *I soci del Circolo dell'Unione (1841-1848; 1859-1988)*, Milano, s.e., 1989, edizione di 1000 esemplari numerati, pp. 14, 53 e 113.

102 Tavola di raffronto numerazione novecentesca/ottocentesca: 1/1, 2/2, 3/3, 4/4, 5/5, 6/6, 7/7,

apposta nel Novecento, prosegue in modo continuativo da 1 a 156, con due mancanze: le bb. 153 e 157, i cui contenuti sono comunque noti<sup>103</sup>. Nell'angolo inferiore destro degli stessi cartellini rossi si trova l'antica numerazione delle buste, apposta nell'Ottocento, corrispondente a quella riportata nell'*Elenco Originale dell'Archivio Visconti d'Aragona*. Questa precedente numerazione procede da 1 a 182 con diverse lacune<sup>104</sup>. Per completezza si deve anche rilevare l'esistenza di buste prive di qualsiasi riferimento alla numerazione ottocentesca<sup>105</sup>. Nella maggioranza dei casi le carte presentano una buona conservazione, mentre in casi sporadici sono stati riscontrati e segnalati danni causati dalla presenza e dall'attività di tarli e muffe attive. Si presume che la presenza dell'archivio della famiglia Visconti d'Aragona risalga a un acquisto, effettuato dal marchese Ermes o Roberto Visconti di San Vito, di diversi mobili e suppellettili (argenterie, un camino) per aiutare la famiglia Visconti d'Aragona di Massino che, intorno alla metà del secolo XIX e gli inizi del secolo XX, versava in difficoltà economiche. Frutto di un riordino attribuibile ai primi anni dell'Ottocento (1800-1806) è l'*Elenco Originale* con relativa *Appendice all'Elenco generale*. Le carte, risalenti complessivamente ai secoli XII-XIX, appaiono organizzate in una struttura molto analitica per titoli e sottotitoli in successione alfabetica, non sempre rigorosa, all'interno di buste numerate 1-182. La documentazione afferente a uno stesso titolo segue l'ordine cronologico o alfabetico, eccezion fatta per le *Memorie diverse* o *Miscellanee* poste generalmente a chiusura del titolo, cui afferiscono. Merita una spiegazione il sistema di rimandi regesto-documento utilizzato nel corso del riordino ottocentesco che, oltre ad essere ben visibile sulle carte, ha ricadute importanti sulla modalità di descrizione inventariale delle unità archivistiche. Esistono numerosi casi di regesti, che recano in calce il rimando alla

8/9, 9/10-14, 10/15, 11/16, 12/25, 13/26, 14/27, 15/28, 16/29, 17/30, 18/31, 19/32, 20/33, 21/34, 22/35, 23/36, 24/37, 25/38, 26/39, 27/40, 28/41, 29/42, 30/43, 31/44, 32/45, 33/46-47, 34/48, 35/49, 36/50, 37/51, 38/52, 39/52-53, 40/74, 41/75, 42/76, 43/77, 44/78, 45/79, 46/80, 47/81, 48/82, 49/83, 50/84, 51/85, 52/86, 53/87, 54/88, 55/89, 56/90, 57/91, 58/92, 59, 60/93, 61/94, 62/95, 63, 64/96, 65/97, 66/98, 67/99, 68/100, 69/101, 70/102, 71/103, 72/104, 73/105, 74/106, 75/107, 76/108, 77/109, 78/110, 79/111, 80/112, 81/113, 82/114, 83/115, 84/116, 85/117-118, 86/119, 87/120, 88/121, 89/122, 90, 91/125, 92/126, 93/127, 94/128, 95/129, 96/130-131, 97/132, 98/133, 99/134, 100/135, 101/136, 102/137-138, 103/139, 104/140-141, 105/144-145, 106/146, 107/147, 108/148, 109/149, 110/150, 111/150 2, 112/150 3, 113/151, 114, 115/148, 116/152, 117/I, 118/II, 119/III, 120/IV, 121/V, 122/VI, 123/VII-VIII, 124/VIII, 125/IX, 126/X, 127/XI, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137/167, 138/171, 139/172, 140/173, 141/174, 142/176, 143/177, 144/178, 145/179, 146, 147, 148, 149/180, 150/181-182, 151, 152, 153, 154, 155, 156.

103 Il foglio n. 44 inserito nell'*Elenco Originale* reca le seguenti notizie: «n. 153 Appunti, Quaderni, Giornali di viaggio del March(ese) A. Visconti d'Aragona» e «n. 157 Registri d'Amministrazione».

104 Bb. 17-24, 54-73, 123-124, 142-143, 153-166, 168-171, per un totale di 50 buste mancanti. Materiale in esse conservato secondo l'*Elenco Originale*: crediti e debiti famigliari, carte relative a diversi fondi elencati nella scheda relativa al soggetto produttore.

105 Si tratta delle buste nn. 38, 59, 63, 90, 114, 146-148, 151-152, 154-156; per un totale di 13 buste probabilmente create ex novo nel corso del riordino di inizio Novecento.

collocazione del relativo documento introdotta dalla formula *N.B. Vedi*, mentre sulla camicia che accompagna il documento si legge una formula corrispondente *N.B. Si è dato il Vedi*. Dapprima si è valutata la necessità di far figurare a livello descrittivo la presenza di questi semplici regesti, indicati al pari di documenti sull'*Elenco Originale*, e lo si è ritenuto necessario per diverse ragioni: si tratta infatti di regesti antichi, che costituiscono una rete di relazioni con documenti non sempre conservati, ragione per cui il loro valore cresce enormemente, in quanto costituiscono talvolta l'unica testimonianza del contenuto di atti andati persi. Con l'obiettivo di rendere immediatamente visibile e inequivocabile la descrizione del contenuto delle unità archivistiche, per i documenti si è indicata subito la tipologia del negozio giuridico, mentre per i regesti si è usata la formula *Regesto ottocentesco* arricchita dal rimando alla collocazione attuale del documento corrispondente mediante l'indicazione della segnatura definitiva; questo rimando non è presente nel caso in cui il documento corrispondente al regesto non sia stato a oggi rinvenuto.

Si osserva solo sulle carte riguardanti i beni della famiglia Toscani e della famiglia Corio, imparentatesi con la famiglia Visconti d'Aragona nel secoli XVIII<sup>106</sup>, una segnatura alfanumerica di natura evidentemente topografica di questo tipo: *Cassetto A Cartera I Numero 1*. Tale segnatura è riportata a inchiostro sia sul regesto che sul documento, indipendentemente dal fatto che il suo supporto sia cartaceo o pergameneo. Limitatamente ai testamenti e alle divisioni dei beni della famiglia Corio, è stato possibile rinvenire, in fase di schedatura, un registro<sup>107</sup> recante sul frontespizio il titolo: *Sommario dell'Istromenti et altre scritture custodite nel Vestaro pertinenti all'interessi della famiglia del Sig(no)r Gio(vanni) Iacomo Corio I(uris)C(onsulto) Coll(egiat)o di Milano* e sulla costa: "Registro delle scritture corie", che ci restituisce una precisa corrispondenza tra la segnatura alfanumerica posta sulle carte e i documenti regestati o trascritti interamente sullo stesso. Purtroppo ad oggi nulla di analogo si è ritrovato per la famiglia Toscani.

Un'altra particolarità di questo complesso consiste nel fatto che le bb. 117-127, parte di quelle relative alla possessione di Massino, rechina sulla costa, al posto della numerazione antica, il riferimento a una particolare numerazione in cifre romane I-XI. Quest'ultima trova corrispondenza nell'*Elenco delle Carte relative alla Provincia di Massino esistenti nell'Archivio dell'Illustrissima Casa Visconti D'Aragona* confluite come acquisizione dall'eredità Ottolini, insieme alle carte relative alla possessione dell'Acquabella e al fondo Fontaneto d'Agogna, l'odierna Fagnano Olona, nell'archivio familiare dei Visconti d'Aragona, ma mai amalgamate con esso. Tale inventario è preceduto dall'indice alfabetico

106 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Matrimoni, Visconti*, b. 142, fasc. 56 e 58.

107 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Eredità Diverse, Corio, Divisioni*, b. 29, fasc. 3.

dei titoli cui afferiscono le carte e presenta in ordine cronologico brevi regesti dei documenti inerenti a ciascun titolo con rimando alla numerazione in cifre romane della cartella e al fascicolo di conservazione. Per segnalare in modo evidente la presenza di questo nucleo documentario autonomo inglobato nei secoli nel fondo principale, nella struttura si è fatto precedere il titolo della serie o sottoserie dall'antico numero romano della cartella: ad esempio cartt. I-II *Massino. Fondi e Case* e così via. All'inizio del secolo XX la situazione in cui versava l'archivio doveva essere molto caotica, dal momento che venivano usati contemporaneamente tre registri di inventariazione delle carte, senza alcun rimando dall'uno all'altro e senza che ci fosse un limite temporale che chiarisse il passaggio d'uso dall'uno all'altro: *Elenco Originale*, con carte dal secolo XII al secolo XIX; *Appendice all'Elenco generale*, con documenti dal secolo XVII al secolo XIX; *Elenco delle Carte pervenute all'Archivio*, con atti del secolo XIX (1807-1840 circa). È facile immaginare la difficoltà nel gestire tanto la documentazione già presente in archivio quanto quella entrante; a riprova di questo, troviamo carte regestate su due o addirittura su tutti i registri a disposizione, altre in cui il regesto è stato fatto solo sulla camicia del documento, ma non è stato annotato da nessuna parte. A completare il quadro, già abbastanza sommario, bisogna aggiungere che le carte relative a Massino erano descritte su uno specifico quarto registro: l'*Elenco delle carte relative alla Provincia di Massino*. Tra l'agosto 1915 e il settembre 1923, considerando come date estreme, a partire dagli appunti lasciati dall'archivista, quelli di redazione dell'elenco dei documenti mancanti e quelli di compilazione del foglio di sintesi, si colloca l'intervento di riordino, che non produce tuttavia né un inventario aggiornato né una tavola di raffronto tra vecchia e nuova numerazione delle cartelle. Le lacune, aggiunte rispetto a quanto già regestato, e gli appunti di lavoro sono annotati a matita nera sull'*Elenco Originale*, in modo molto sbrigativo o addirittura contraddittorio. Infatti, è facile trovare trattini tracciati accanto ai documenti in elenco per indicarne la spunta e il controllo; spesso la descrizione o la semplice segnalazione del materiale più recente è affidata a fogli sciolti, numerati 1-49 e inseriti nell'*Elenco Originale*. Nel caso in cui i fogli siano inseriti nell'elenco, in corrispondenza del luogo esatto in cui il foglio deve essere inserito, si trova a matita nera sulle pagine dell'elenco lo stesso numero che sul foglio è scritto a matita rossa. Spesso si è poi trovato il regesto del materiale così segnalato o sull'*Appendice all'Elenco generale* o sull'*Elenco delle Carte pervenute all'Archivio*. Poco sappiamo del responsabile di questo intervento di riordino. L'unico elemento di identificazione che abbiamo a disposizione sono le iniziali puntate "M.L." (di cui la seconda lettera è di dubbia lettura) messe a firma di un foglio datato 18 settembre 1923, recante i criteri seguiti nell'opera di riordino e nella rinumerazione delle buste. Dalle annotazioni

ritrovate sull'*Elenco Originale*, sulle camicie e nell'elenco dei documenti mancanti, si può ipotizzare la collaborazione di due archivisti: uno che ha compilato il foglio e l'elenco già citati con una grafia chiara, posata e tondeggiante e un altro dalla scrittura molto più corsiva e disordinata. Probabilmente il riordino compiuto da questa ristretta *équipe* di archivisti a inizio Novecento non ha incluso soltanto l'archivio Visconti d'Aragona, ma anche quello attiguo della famiglia d'Adda Gherardini, come si è portati a supporre da diversi elementi: la struttura e la tipologia delle carte conservate nei due fondi è molto simile; il sistema di rimando regesto-documento è analogo; alcune cartelle, che dalla fattura manifestano chiaramente di appartenere all'archivio Visconti d'Aragona, sono state riutilizzate sugli scaffali dell'archivio d'Adda Gherardini; la modalità di apposizione dei cartellini bordati con la duplice numerazione è la stessa nei due fondi. L'effetto di immediato impatto visivo del lavoro effettuato a inizio Novecento è stata la rinumerazione delle buste, mantenuta nell'attuale intervento di riordino per non creare ulteriore confusione. Il maggior merito attribuibile all'intervento dei riordinatori sta nel fatto di aver controllato cosa effettivamente fosse ancora conservato nell'archivio rispetto a quanto descritto nell'*Elenco Originale*. Il limite consiste nell'aver talvolta frainteso o semplificato la complessa struttura delle carte, come accaduto per esempio con la documentazione della serie *Fondi e Case, Acquabella, Acquisti*<sup>108</sup>. Come già accennato, sono stati individuati nel corso dell'intervento di riordino diversi elenchi, di cui di seguito si forniscono i dettagli. L'*Elenco Originale dell'Archivio Visconti d'Aragona*: con materiale documentario dei secoli XII-XIX. Risulta mutilo delle pagine descrittive dei titoli *Araldica, Visconti, A-Z e Araldica, Corio*, in realtà conservati nelle bb. 6-8 di numerazione ottocentesca. Nel volume sono inseriti fogli d'appunti del riordino novecentesco<sup>109</sup>. Consultabile usando esclusivamente la numerazione ottocentesca delle buste. In discreto stato di conservazione appare l'*Appendice all'Elenco generale delle carte componenti l'Archivio dell'Illustrissima Casa Visconti d'Aragona*: appendice all'elenco descritto precedentemente che reca il regesto di documenti risalenti ai secoli XVII-XIX. Su di essa sono presenti

108 Nel corso del riordino novecentesco si è ritenuto che la documentazione conservata nelle bb. 131-133 afferisse allo stesso titolo *Fondi e Case, Milano, Corpi Santi di Porta Orientale, Acquabella, Acquisti* desunto dalla costa dei faldoni, come appuntato al foglio n. 39. In fase di schedatura però si è notato che le carte delle bb. 131 e 133 recano in maniera uniforme la segnatura *Fondi e Case, Acquabella, Acquisti* oltre ad essere unite da una numerazione interna dei fascicoli, documentata seppure in modo lacunoso dall'1 all'87. Le carte conservate nella b. 132, invece, recano in maniera uniforme la segnatura *Fondi e Case, Milano, Corpi Santi, Acquisti*. Si è preferito pertanto ricostruire le due serie, così come emergono dall'esame delle carte.

109 I fogli nn. 2-8 costituiscono l'*Elenco dei documenti mancanti nell'Archivio Visconti d'Aragona*, datato agosto 1915. Si tratta di un elenco che segnala, cartella per cartella, procedendo secondo la numerazione ottocentesca, il materiale documentario mancante rispetto a quanto descritto nell'*Elenco Originale*.

anche documenti afferenti al titolo *Benefici Ecclesiastici, Invorio, Santa Maria di Barro*, in verità non conservati. Tale *Appendice* è consultabile usando esclusivamente la numerazione ottocentesca delle buste ed è in buono stato di conservazione. L'*Elenco delle Carte pervenute all'Archivio dell'Illustrissima Casa Visconti d'Aragona dopo la sua riordinazione cioè dal 1807 in avanti*: era probabilmente la continuazione dell'*Elenco Originale* appena citato. Nel volume sono schedati anche documenti afferenti ai titoli *Debiti; Debiti Estinti; Fondi e Case, Castano, Affitti e Fondi e Case, Castano, Vendite*, ma anche questi risultano perduti. Consultabile usando esclusivamente la numerazione ottocentesca delle buste e risulta in ottimo stato di conservazione. L'*Elenco delle Carte relative alla Provincia di Massino esistenti nell'Archivio dell'Illustrissima Casa Visconti D'Aragona* riguarda i beni del fondo di Massino. Mutilo delle pagine nn. 51, 53 e 55, che descrivevano rispettivamente le carte conservate nelle cartelle IX-XI afferenti ai titoli *Massino Inventari, Matrimoni e Doti, Pesche e Precari*; descrive tutto il materiale che è stato rinvenuto. A questo mezzo di corredo l'archivista responsabile del riordino di inizio Novecento accenna, definendolo "catalogo speciale"<sup>110</sup>. L'inventario, in discreto stato di consultazione, è consultabile usando esclusivamente la numerazione ottocentesca delle buste.

Complessivamente le carte ci restituiscono notizie sulla vita della famiglia Visconti d'Aragona negli aspetti più vari. Non si tratta infatti di un semplice archivio patrimoniale in cui tutta la documentazione si esaurisce negli affari di gestione dei terreni e delle relative rendite, pur essendo la serie *Fondi e Case* indubbiamente la più ampia. Nella serie *Araldica* si conservano anche fascicoli che trattano di genealogia, con la ricostruzione di alberi manoscritti e a stampa, di stemmi araldici con relativi bozzetti e disegni a colori talvolta corredati di spiegazioni. Tra questi si segnalano lo stemma di Galeazzo e Alberto Visconti d'Aragona, padre e figlio, del 13 luglio 1744; quello del marchese Antonio Visconti d'Aragona Toscani, iscritto nel codice araldico in esecuzione dell'editto imperiale 20 novembre 1769 con la relativa bozza a firma di Carlo Bianchi, fittabile della cascina Colombera; altre bozze a colori non datate dello stemma Visconti d'Aragona Toscani e, infine, lo stemma della famiglia Visconti d'Aragona Gherardini, al di sotto del quale è visibile il motto *Festina lente* della famiglia Gherardini<sup>111</sup>. Molti esponenti della famiglia Visconti d'Aragona e della famiglia Toscani si sono distinti raggiungendo posti di rilievo in ambito amministrativo, ecclesiastico e militare; la serie *Araldica* di ciascun ramo familiare ne rende testimonianza oltre a custodire diversi diplomi di laurea in legge conferiti in

110 Il foglio d'appunti n. 38 inserito nell'*Elenco Originale* reca la seguente nota: «Per le Cartelle dal N° 117 al 127 vedi Catalogo speciale annesso a quello generale».

111 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Araldica, Visconti, A-Z*, b. 7, fasc. 6.

maggioranza dall'università di Pavia. Si tratta di volumetti pergamenei con piatti lignei colorati di rosso, talvolta con decorazioni dorate, e sigilli pendenti in cera rossa conservati in teche metalliche. Una parte consistente della documentazione è rappresentata dai testamenti, anche questi suddivisi per ramo familiare, e dalle suddivisioni ereditarie che affrontano la questione della trasmissione dei terreni e delle entrate annesse. Molto si può ricavare sui singoli esponenti del casato dalla consultazione delle serie *Matrimoni, Visconti e Matrimoni, Toscani* che includono notizie sugli scritti nuziali, sulle doti e sulle consacrazioni religiose. Non mancano lettere tra famigliari, in particolare tra il marchese Alberto Serafino Visconti d'Aragona e la moglie Virginia Ottolini, tra il marchese Alessandro Visconti d'Aragona e la moglie Vittoria Gherardini, oppure il carteggio della marchesa Luigia Visconti d'Aragona nata Monticelli. A tale proposito si può ricordare la corrispondenza intercorsa con l'amico, Raffaello Barbieri, letterato e giornalista, oppure le lettere in inglese inviate da Franco dal Pozzo a suo zio, Alberto Maurizio Visconti d'Aragona, arricchite di ritratti di singoli soggetti o di gruppi. La documentazione sedimentatasi nei secoli evidenzia anche la passione che la marchesa Virginia Ottolini e poi la marchesa Vittoria Gherardini nutrivano per il teatro e la musica. Infatti sono giunti fino a noi documenti e fatture relative all'acquisto di un cembalo inglese, biglietti, abbonamenti a diverse stagioni teatrali, scritture d'affitto e atti di vendita dei palchi di proprietà della famiglia, definitivamente venduti dai coeredi di Vittoria Gherardini<sup>112</sup>. Singolare è anche il contenuto della serie *Miscellanea. Vari Atti Pubblici* che conserva atti di natura diversa (ordini, sentenze, istruzioni), probabilmente rimasti presso vari esponenti della famiglia Visconti d'Aragona a seguito degli incarichi ricoperti. Merita un'attenzione speciale il volume recante estratti dai registri delle lettere ducali, dai registri delle provvisioni e dal registro per la fabbrica del Duomo.

Nadia Carrisi

112 Vedi FVSV, *Archivio Visconti d'Aragona, Miscellanea. Amministrazione*, b. 156, fasc. 7.

La famiglia Casati (detta anche de Casate o de Caxate), originaria del borgo di Casatenovo (Casate Novo), risultava già compresa nell'elenco delle famiglie milanesi alle quali Ottone Visconti nel 1277 riservava l'esclusivo diritto all'Ordinalato della Metropolitana di Milano, denominato *Matricula nobilium familiarum*. Il ramo al quale appartiene l'archivio conservato nel castello Visconti di San Vito di Somma Lombardo ha origine da Giambattista (1557-1617) figlio del decurione Gerolamo e di Francesca Aliprandi. Giambattista, gentiluomo di Camera del duca di Savoia, sposò in prime nozze Angela Scorpioni († 1595) e, in seconde nozze, Leonarda Longone. Dal secondo matrimonio nacque Paolo Ottavio (1596-1672) che si unì ad Angiola Maria Bergomi. Il loro figlio Agostino (†1734), che fu deputato del Tribunale di Sanità, sposò Bianca Bossi, da cui ebbe Gabrio (1701-1787). Ascritto al collegio dei Giureconsulti di Milano, Gabrio si distinse per aver ricoperto prestigiosi incarichi, quali quelli di Giudice delle Cacce, dei dazi, delle strade, del Gallo e del Cavallo. Nel 1733 entrò fra i XII di Provvisione, assumendo poi anche la carica di assessore anziano. La sua ascesa sociale fu coronata dal conseguimento del titolo comitale nel 1771.

Erede della famiglia Lonati Crivelli - con la quale i Casati si erano imparentati tramite il matrimonio di Maria Caterina Casati con Giacomo Lonati Crivelli - Gabrio ottenne la facoltà di portarne il nome e le armi. Il 27 settembre 1738 sposò Teresa Livia Benigni, da cui ebbe Agostino (1739-1820), l'abate benedettino e predicatore Giuseppe (1744-1774), Gaspare (1756-1808), Angiola (n. 1753), che sposò Giuseppe Piola Daverio, Maria Elena e Camilla che entrarono in convento, Carlo (1740-1798), canonico in S. Maria della Passione e Paolo, morto bambino. Dopo la sua morte, il titolo di conte passò al figlio primogenito Agostino, giurista e orientalista.

Agostino si unì a Margherita Gambarana († 1819), da cui non ebbe discendenza; il titolo di conte passò dunque al nipote Gabrio (1798-1873), figlio di suo fratello Gaspare (1756-1808) e della sua seconda moglie, Luigia dei conti De Capitani di Settala<sup>113</sup>. Nel 1825 Gabrio sposò Luigia Bassi (1803-1861), da cui nacquero: Gerolamo, Luigi Agostino, Antonio, Elisabetta, Gaspare, Teresa e Paola. Morti prematuramente Gerolamo (1825-1855) e Antonio (1828-1857), la discendenza proseguì con Luigi Agostino (1827-1881), che dopo la precoce scomparsa della prima moglie, Emma Lomellini Tabarca, nel 1858, si unì alla cugina Beatrice Casati (n. 1845), figlia dello zio Camillo (1805-1869). Dal matrimonio nacquero tre femmine, Luigia (1862-1864), Anna (1863-1939), che nel 1891 sposò Roberto Visconti di San Vito, e Camilla (n. 1864) e un solo

<sup>113</sup> Dal primo matrimonio era invece nata Teresa (1787-1830), andata in sposa al patriota Federico Confalonieri.

maschio, Gabrio jr (1860-1915), che morì celibe e senza figli, segnando l'estinzione di questo ramo del casato nella linea maschile. Lo stemma, accompagnato dal motto "Libertà e indipendenza", è costituito da «un castello di rosso in campo bianco con la merlatura ghibellina, quasi incorniciato da due trecce pure rosse (*Tricia Casatorum*)»<sup>114</sup>. Nel 1873 Vittorio Emanuele II concesse a Gabrio e ai suoi eredi il capo col motto FERT e due leoni a sostegno dello stemma<sup>115</sup>.

### *Casati di Fabbrica e Casati di Casate*

L'archivio comprende anche nuclei di carte riguardanti i rami collaterali dei Casati di Fabbrica e dei Casati di Casate. Il ramo di Fabbrica ebbe come capostipite Alessandro, patrizio milanese e marito di Daria Casati, che aveva sposato nel 1594. Suo figlio Gaspare, secondo signore di Fabbrica, morì senza discendenza e le sue proprietà passarono in eredità al fratello minore Giovanni Battista (1619-1661). Questi sposò Lucrezia Bernieri nel 1637, dalla quale ebbe sette figli. Alla morte di Giovanni Battista, il titolo passò al primogenito, Paolo Emilio, che però vi rinunciò nel 1669 a favore del fratello minore Diomede. Nel 1694 Rinaldo d'Este, duca di Modena e Reggio, accordò ai fratelli Diomede, Paolo Emilio e Ramengo Casati il titolo di conte. Nel 1722 il figlio di Ramengo, Gaspare, feudatario di Fabbrica, e gentiluomo di camera del duca di Modena ottenne la facoltà di fregiarsi del titolo comitale anche nel Ducato di Milano. Gaspare morì nel 1738 senza eredi, determinando l'estinzione del ramo dei Casati di Fabbrica.

Il cosiddetto ramo dei Casati di Casate ebbe invece origine con la concessione del titolo di marchese a Giovanni Casati, già vicario di provvisione di Milano, da parte del duca di Parma e Piacenza (3 aprile del 1691). Dopo la sua morte il titolo passò al fratello Giulio, che il 23 giugno 1692 acquistò dal Magistrato delle entrate straordinarie i diritti feudali su Casatenovo. Alla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1706, gli succedette il figlio secondogenito, Francesco, che ottenne la conferma del titolo dall'Imperatore Carlo VI con diploma 19 luglio del 1720. Dopo la sua morte, nel 1768 il titolo passò ai figli di Giulio (1721- 1786) e di Giovanni Paolo (1723-1792), che morirono però senza eredi. A questo punto subentrò un ramo cadetto della famiglia, originatosi dal minore dei figli di Giulio, Giuseppe Casati. Da questi il titolo passò nel 1792 al terzogenito Apollonio, a seguito della rinuncia del fratello ecclesiastico Francesco. Nel 1760 Apollonio aveva sposato Maria Delfinoni, da cui nel 1764 nacque Francesco. Quest'ultimo, giureconsulto e consigliere imperiale privato, nel 1796 sposò Carolina Bondoni, benefattrice dell'Ospedale Maggiore di

114 Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, IV, Milano, Antonio Vallardi, 1885.

115 V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare*, II, pp. 349-350.

Milano. Francesco Casati morì a Milano il 3 marzo del 1837, senza eredi. Con la sua morte si estinse anche il ramo dei marchesi Casati di Casate.

### *Lonati Crivelli*

L'unione dei cognomi Lonati e Crivelli si verificò in conseguenza dell'eredità lasciata a Pietro Francesco Lonati, detto il Cavalierino, da Francesco Crivelli, con l'obbligo di assumere il suo cognome (5 settembre 1560) e fu sancita da dispensa del Senato di Milano dell'11 febbraio 1568. Il legame della famiglia Casati con la famiglia Lonati Crivelli risale invece al matrimonio di Maria Caterina Casati (n. 1636) con Giacomo Lonati Crivelli. Poiché la coppia non ebbe discendenza diretta, l'erede, Gabrio Casati (1701-1787) di Agostino, ottenne l'autorizzazione a portarne il nome e le armi. Le carte qui conservate, per lo più di natura contabile, hanno carattere frammentario e costituiscono presumibilmente un residuo dell'archivio originario della famiglia Lonati Crivelli, per la maggior parte sistemato dall'archivista Giovanni Zucchetti alla metà del XIX secolo e confluito nell'archivio da lui riordinato.

L'Archivio Casati Lonati Crivelli pervenne ai Visconti di San Vito intorno al 1915, dopo la morte di Gabrio Casati jr (1860-1915), la cui sorella Anna (1863-1939), nel 1891, aveva sposato Roberto Visconti di San Vito. Esso testimonia le vicende di una delle più illustri famiglie della nobiltà lombarda. Insieme alle carte di carattere genealogico e a quelle patrimoniali che venivano tradizionalmente custodite da tutte le famiglie nobili per attestare diritti secolari e la proprietà dei loro beni, quest'archivio si distingue per l'abbondanza di documentazione personale riguardante alcuni esponenti di spicco del casato. Tra essi Agostino, ciambellano imperiale e ultimo abate del Collegio dei giureconsulti di Milano (1739-1820), il predicatore Carlo (1740-1798), Teresa (1787-1830), moglie del celebre patriota Federico Confalonieri (1785-1846); Gabrio, che fu podestà di Milano (1837-1848), protagonista delle Cinque giornate, presidente del Governo provvisorio, ministro dell'Istruzione del Regno di Sardegna (1859-1860) e autore dell'omonima legge di riforma scolastica, senatore del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia; interessante anche la figura di Luigi Agostino (1827 -1881), che fu a sua volta deputato e senatore del Regno d'Italia e presidente del Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano. L'archivio vanta inoltre la presenza di documentazione relativa a figure centrali del Risorgimento italiano come Pietro Borsieri (1788-1852) e soprattutto Federico Confalonieri, cognato di Gabrio Casati, di cui rimangono anche significative testimonianze di rapporti epistolari con Silvio Pellico e Ugo Foscolo.

I materiali sono ripartiti in due sezioni: una di carattere prevalentemente patrimoniale e genealogico, riordinata alla metà del XIX secolo per volontà del conte

Gabrio Casati (1798-1873), l'altra si riferisce invece ad alcuni esponenti della famiglia e alla gestione corrente della Casa, con documentazione esclusa dall'intervento ottocentesco. La prima sezione, organizzata per materie, è formata da 123 cartelle, in gran parte originali di colore rosso, che recano sul dorso l'indicazione della classificazione archivistica. Da una lettera inoltrata al conte Gabrio Casati in data 15 ottobre 1848, si evince che a quell'epoca l'archivista, ragioniere Giovanni Zucchetti, aveva ormai ultimato il riordino dell'archivio, al cui completamento mancava la stesura del relativo "indice" (inventario), che – come scriveva al committente – «infine non è che un accessorio per un archivio classificato a Materie».

Questo intervento, tenuto anche conto delle vicissitudini politiche di quegli anni e dell'allontanamento da Milano del conte Gabrio Casati per le sue implicazioni nelle vicende quarantottesche, venne portato a termine solo nel 1851. Il riordino approntato da Zucchetti aveva comportato la suddivisione della documentazione in quattro nuclei: *Araldica*, che raccoglie documentazione riguardante le vicende familiari e genealogiche; *Archivio generale*, che fa riferimento a carte di carattere eminentemente patrimoniale; *Provincia di Caponago* e *Provincia di Palazzolo*, che rimandano invece alla gestione delle proprietà fondiarie più importanti. Ognuno di questi nuclei era provvisto di un proprio inventario organizzato secondo "titoli dominanti" e "subalterni". Questo impianto, tuttora funzionale, è stato integralmente mantenuto.

La seconda sezione dell'archivio, costituita da documentazione prodotta perlopiù dopo il riordino effettuato dall'archivista Zucchetti, o da lui esclusa dall'intervento perché considerata di uso corrente o di carattere strettamente personale, risultava invece del tutto sprovvista di strumenti di corredo e di qualunque tipo di organizzazione. Le carte a essa afferenti, ora condizionate in 208 cartelle, sono state suddivise nei seguenti titoli principali: *Carte personali* che, accanto a un piccolo nucleo di documentazione araldico-genealogica, raccoglie documenti e corrispondenza riguardanti alcuni membri della famiglia e carteggi dei patrioti Pietro Borsieri (1788-1852) e Federico Confalonieri (1785-1846), marito di Teresa Casati; *Amministrazione generale*, inerente la gestione patrimoniale corrente e *Famiglie correlate*, con documentazione riguardante i rami Casati di Casate e Casati di Fabbrica e la famiglia Lonati Crivelli.

L'archivio Casati-Lonati Crivelli è dotato di quattro «Indici» (inventari) realizzati dall'archivista Giovanni Zucchetti alla metà del secolo XIX, dove è descritta la documentazione di carattere prevalentemente genealogico e patrimoniale:

- *Indice degli Atti Genealogico-Storico-Araldici della nobile stirpe Casati e Lonati Crivelli*, Milano 1851.
- *Indice degli Atti vari classificati per Materie che costituiscono l'Archivio Generale di ragione del nobile signore Conte Gabrio Casati*, Milano 1851.

- *Indice degli Atti costituenti l'Archivio della Provincia di Caponago ed uniti di proprietà dell'illustrissimo sig. Conte Don Gabrio Casati*, Milano 1851.
- *Indice degli Atti costituenti l'Archivio della Provincia di Palazzuolo ed uniti di proprietà dell'illustrissimo sig. Conte Don Gabrio Casati*, Milano 1851.

La genealogia della famiglia Casati<sup>116</sup> risulta così composta:

**Giovanni Battista Casati** († 1554); 1m: (13.1.1524) Francesca; 2m: Orsola dei Capitanei di Lavello:

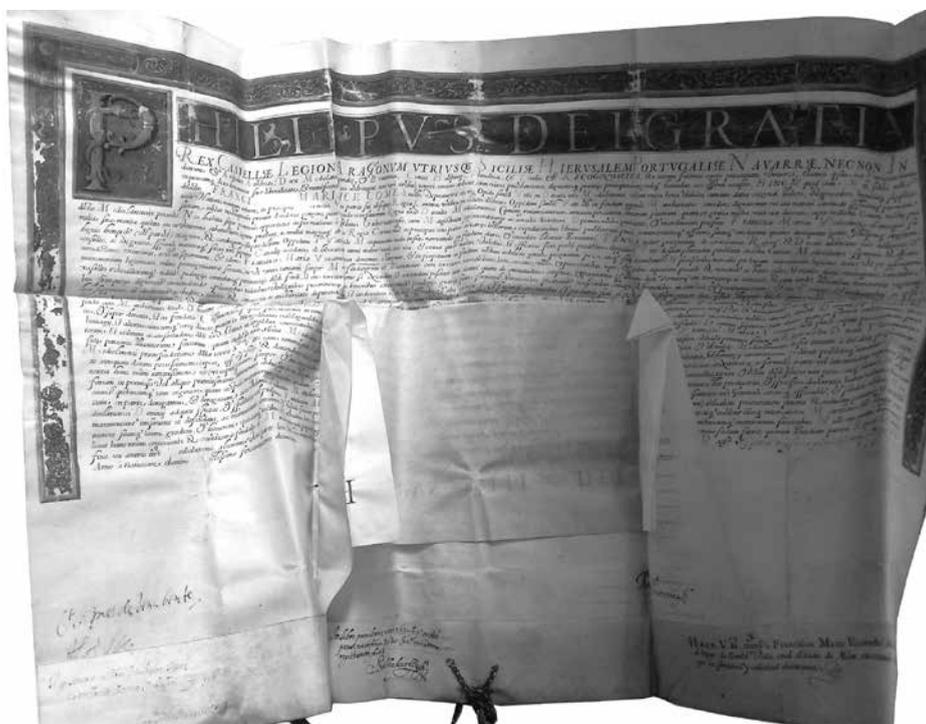
- A1. [1m.] **Angela**; 1m: G.B.de Fedeli; 2m: Cristoforo Aliprandi
- A2. **Maddalena**, († dopo 1554); m. Dionigi Ferraro (+prima 1554)
- A3. **Gerolamo**, († 1594); 1m: Francesca Aliprandi; 2m: Violante de Silva,
  - B1. [1m.] **Giambattista**, (1557-1617); 1m: Angiola Scorpioni (+1595); 2m: Leonarda Longone
    - C1. [1m.] **Anna**
    - C2. **Gerolamo**; m. Angiola Vimercati
      - D1. **Lucia**
      - D2. **Caterina**
      - D3. **Chiara**
      - D4. **Giovanni Battista**, († dopo 22.5.1671); 1m: Clemenza Reina; 2m: Erminia Visconti
        - E1. **Maddalena**, († dopo 5.2.1682); m. Giulio Cesare Tettamanzi
    - C3. [2m.] **Paolo Ottavio**, (1596-1672); m. Angiola Maria Bergomi
      - D1. **Agnese**; m. Giambattista Palazzi
      - D2. **Agostino**, († 1734); m. Bianca Bossi
        - E1. **Paolo**, (1686-circa 1707)
        - E2. **Teresa**, monaca nel monastero di San Lorenzo in Vimercate
        - E3. **Camilla**, monaca nel monastero di San Lorenzo in Vimercate
        - E4. **Alfonso Emanuele**, (1690-1762)
        - E5. **Gerolamo**, († 1767)
        - E6. **Gabrio**, (1701-1787); *I conte Casati 1771*, m.27.9.1738 Teresa Livia Benigni
          - F1. **Agostino**, (1739-1820); m. Margherita Gambarana († 1819)
          - F2. **Carlo**, (1740-1798)
          - F3. **Maria Elena**, monaca nel monastero di Santa Radegonda in Milano
          - F4. **Giuseppe**, (1744-1774)
          - F5. **Camilla**, monaca
          - F6. **Paolo**, († bambino)
          - F7. **Angiola**, (1753-?); m.20.11.1773 Giuseppe Piola Daverio

<sup>116</sup> La seguente elaborazione è stata approntata facendo riferimento al sito <http://genealogy.euweb.cz/italy/casati6.html> (consultato nel dicembre 2013).

- F8. **Gaspere**, (1756-1808); 1m: 16.9.1786 Maria Orrigoni (1765-1793); 2m: 22.2.1794 Luigia de Capitani de Settala (1776-1852)
- G1. [1m.] **Teresa**, (1787-1830); m.14.10.1806 Federico Confalonieri (1785-1846)
- G2. **Carolina**, (1789-1836); m. Giovanni Sirtori
- G3. **Giuseppina**, (1792-1865); m.1808 Antonio Durini (1770-1850)
- G4. [2m.] **Maria**, (1796-1814); m.29.7.1812 Antonio Barbiano di Belgioioso (1787-1854)
- G5. **Gabrio**, (1798-1873); m.I.1825 Luigia Bassi (1803-1861)
- H1. **Elisabetta**, (1834-190?); m. 20.2.1855 Giuseppe Gaioli Boidi (1811-1905)
- H2. **Gerolamo**, (1825-1855)
- H3. **Luigi Agostino**, (1827-1881); m1. 6.1857 Emma Lomellini Tabarca; m2. 8.9.1859 Beatrice Casati (1845-?)
- I.1 [2m.] **Gabrio**, (1860-1915)
- I.2 [2m.] **Luigia**, (1862-1864)
- I.3 [2m.] **Anna**, (1863-1939); m. Roberto Visconti di S. Vito (1862-1922)
- I.4 [2m.] **Camilla**, (1864-?); m. 1890 Luigi Cusani Confalonieri
- H4. **Antonio**, (1828-1857)
- H5. **Gaspere**, († bambino)
- H6. **Teresa**, († bambina)
- H7. **Paola**, († bambina)
- G6. **Angelo**, (1802-1846); m.1824 Luigia Isimbardi (+1851)
- H1. **Gaspere**, (†1825)
- H2. **Luigi**, (1829-1888)
- H3. **Alessandro**, (1829-1885)
- G7. **Camillo**, (1805-1869); m.1.3.1840 Anna Giulini della Porta (1818-1883)
- H1. **Gabrio**, (1842-1844)
- H2. **Rinaldo**, (1844-?)
- H3. **Beatrice**, (1845-?); m. 8.9.1859 Luigi Agostino Casati (1827-1881)
- H4. **Agostino**, (1847-?)
- H5. **Giorgio**, (1848-?)
- H6. **Ramengo**, (1850-1850)
- H7. **Gian Alfonso**, (1854-?)
- G8. **Isabella**, \*10.9.1807, +14.8.1870; m.27.12.1827 Giambattista Brivio
- E7. **Giuseppa**, († 1797)
- E8. **Maria**, monaca nel monastero di San Bernardo in Milano
- E9. **Angela**, monaca nel monastero di San Bernardo in Milano
- E10. **Caterina**, monaca nel monastero di San Bernardo in Milano
- E11. **Angela**, monaca nel monastero di San Bernardo in Milano
- D3. **Barbara**, monaca nel monastero di Santa Barbara in Monza
- D4. **Gerolamo**, (1632-1685?)

- D5. **Leonarda**; m. Giambattista Castiglioni Buoni
- D6. **Maria Caterina**, (1636-?); m. Giacomo Lonati Crivelli
- D7. **Gabrio**
- C4. **Angiola**, monaca nel monastero di San Paolo in Monza
- C5. **Margherita**, monaca nel monastero di San Paolo in Monza
- C6. **Guglielmo**
- C7. **Alfonso**
- C8. **Carlo Francesco**
- C9. **Caterina**, monaca nel monastero di San Paolo in Monza
- C10. **Antonio**
- B2. **Angela Francesca**; m. Gerolamo Brebbia
- B3. **Alfonso**, (1565-1621), *I conte di Borgo Lavezzaro 1621*; m. Bianca Secco-Borrella
- C1. **Chiara**
- C2. **Gerolamo**, († 1628)
- C3. **Virginia**
- C4. **Carlo Emanuele**, ( † circa 1643); m. Margherita Besozzi
- D1. **Gerolamo**
- D2. **Giovanni Maria**
- D3. **Alfonso**, (†1681); m.Livia Melzi
- E1. **Carlo**, (†1730); m.1682 Gerolama Pozzobonelli (+1736)
- F1. **Giovanni**, ( † dopo 1750)
- F2. **Gerolamo**, ( †1759); m. Antonia Casati di Maresso
- G1. **Innocente**, (†1794); m.1744 Galeazzo Arconati Visconti
- G2. **Alfonso**, (†1762)
- G3. **Maria**, (†1798); m. Francesco Maria Casnedi
- F3. **Margherita**, (†1736); m.1707 Francesco Brebbia
- F4. **Alfonso**
- E4. **Francesco**, (†1741)
- D4. **Ermelinda**, suora
- C5. **Francesco**, (†1662)
- C6. **Constanza**; m. Luigi Melzi
- C7. **Francesca**
- C8. **Giacomo**
- B4. **Carlo**, (\*1566-giovane)
- B5. **Virginia**; m. Innocente Aliprandi
- A4. **Pietro Antonio**, († dopo 1550)
- A5. **Veronica**, († dopo 1554); m. Girolamo Besozzi

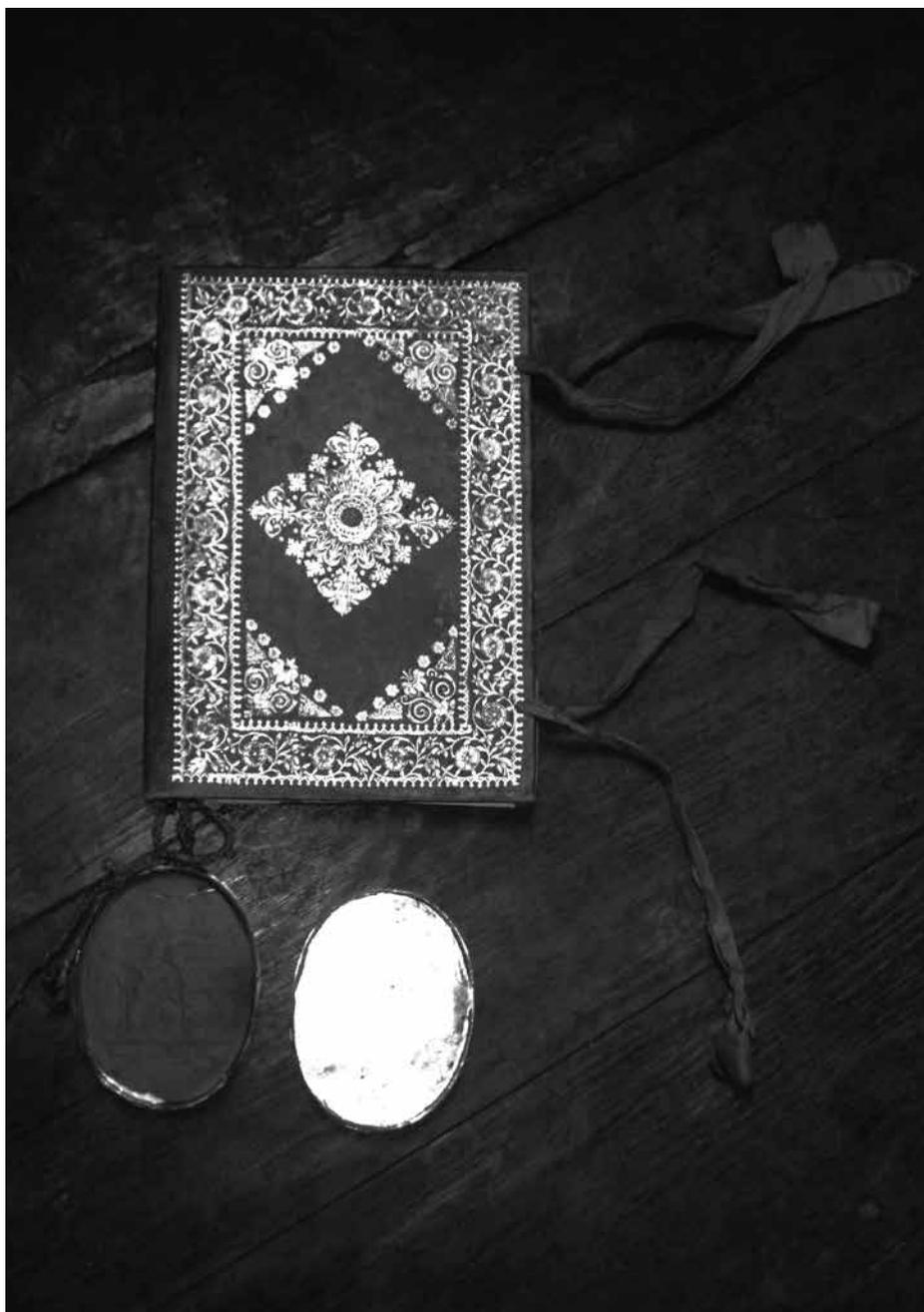
Maria Cristina Brunati e Giorgio Sassi



1. Archivio Visconti di San Vito, *Privilegio di Filippo III concesso a Francesco Visconti del feudo di San Vito col titolo di marchionato*, 1619 agosto 31, pergamena con sigilli pendenti in teca d'alluminio

2. Archivio d'Adda Gherardini, *Laurea dottorale conferita a Giovanni Luca Carminati*, 1743 aprile 23





3. Archivio Visconti d'Aragona, *Laurea in legge di Alberto Visconti d'Aragona*, 1707 agosto 17



4. Archivio Casati Lonati-Crivelli, *Inventario dell'Archivio Generale Casati Lonati-Crivelli*, frontespizio, a cura del ragioniere Giovanni Zucchetti, 1851



Villa Della Somaglia, oggi Carini Litta, a Orio Litta (1958-1959 circa), scale di servizio con lucernario

## IL SENATORE E I CONTI DELLA SOMAGLIA.

Le carte Cavazzi e Dati della Somaglia nell'archivio della Fondazione *Senatore Grossi-Franzini* di Senna Lodigiana (1541-1850)

*Giovanni Luca Dilda*

Gli scaffali polverosi degli archivi riservano, spesso, scoperte inattese.

Il primo incontro con le carte della Fondazione *Senatore Grossi-Franzini*<sup>1</sup>, depositate in una stanza dell'ex asilo, fino al 1998 parte della struttura, è stato da subito una sfida, quasi una vertigine, descritta così bene dal saggio di Arlette Farge, che parla dell'archivio come di qualcosa che

«affatica fisicamente perché è eccessivo, invadente come le maree equinoziali, le valanghe o le inondazioni [...]; a chi lavora negli archivi accade spesso di immaginare il suo percorso in termini di tuffo, immersione, addirittura naufragio»<sup>2</sup>.

E mai come in questo caso questa sensazione descritta dalla Farge è stata per me così concreta. Carte in precario equilibrio sugli scaffali d'archivio, disordine, umidità e polvere, molta polvere.

Lentamente tra il carteggio amministrativo, copie di deliberazioni, elenchi degli iscritti all'asilo infantile e raccolte di vecchie fatture è emersa qualche preziosa traccia del passato dell'Opera pia, fondata per volontà testamentaria dal senatore del Regno Angelo Grossi, medico e patriota (1808-1887)<sup>3</sup>.

1 Residenza Sanitaria Assistenziale nel Comune di Senna Lodigiana, «finalizzata a fornire assistenza alberghiera, prestazioni sanitarie e di recupero, tutela e trattamenti riabilitativi ad anziani in condizioni di parziale o totale non autosufficienza fisica e psichica» (<http://www.fondazione-senatoregrossi.it>). Per la storia della Fondazione, il suo archivio e il suo patrimonio artistico si veda G.L. Dilda, *L'arte e le carte*, Milano, Scalpendi editore, 2016.

2 A. Farge, *Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue, 1991, p. 7.

3 Nato a Senna Lodigiana il 16 maggio 1808, Angelo Grossi consegue le lauree di chimica, ostetricia e medicina presso l'Ateneo di Pavia (1832-1833), svolgendo poi l'attività di assistente alla cattedra di chimica e di medico nel nosocomio pavese. Gli anni di studi universitari sono anche anni di formazione politica e le terre della bassa lodigiana sono percorse da ferventi sentimenti patriottici che permeano il giovane medico. Nel 1836, a seguito dell'epidemia di colera nel Lombardo Veneto, il Grossi decide di tornare a Senna per prendersi cura dei suoi concittadini e istituire una «casa di soccorso» presso il chiostro della chiesa di Santa Maria in Galilea, dove si stabilisce per quattro mesi, riuscendo a contenere e debellare il morbo. Probabilmente è stato anche il primo medico che sperimentò l'effetto anestetico dell'etere dietilico o solforico. La dimostrazione su se stesso fu tenuta presso la Società di Incoraggiamento (già Società Patriottica) di Milano nel 1842. Convinto assertore dell'unità e dell'indipendenza italiana, Angelo Grossi partecipa a un'azione di guerriglia nel lodigiano contro l'esercito austriaco, in ritirata verso la fortezza di Mantova, dopo le Cinque Giornate di Milano (19-22 marzo 1848), per poi passare nella città appena liberata e ricoprire il

«Lascio e destino tutti i miei beni alla fondazione di una Opera pia a favore dei bambini e dei poveri vecchi dell'antico Comune di Senna Lodigiana (...). La detta istituzione mia erede sarà denominata Opera pia *Senatore Grossi*. Avrà sede nel mio casino d'abitazione in Senna<sup>4</sup> e nella sala del Consiglio d'Amministrazione dovrà conservarsi a perpetuità un busto in marmo che mi rappresenti<sup>5</sup> ed in appositi quadri tutte le medaglie, attestazioni e segni onorifici della mia vita come medico, scienziato, uomo politico e patriota». <sup>6</sup>

L'Opera pia è eretta in ente morale il 9 marzo 1888<sup>7</sup> ed inaugurata il 2 settembre 1889, con la finalità di aiutare bambini di ogni sesso e ceti, presso un asilo infantile appositamente creato, e di assistere anziani bisognosi, di età superiore ai 60 anni, celibi o vedovi, incapaci di mantenersi, attraverso la fornitura di un pasto caldo quotidiano, un bicchiere di vino ed indumenti adeguati<sup>8</sup>.

ruolo di membro del Comitato di Pubblica Sicurezza del Governo provvisorio, presieduto da Carlo Cattaneo. La sconfitta di Carlo Alberto a Novara (1849) e il ritorno degli austriaci nel Lombardo Veneto affievoliscono l'entusiasmo patriottico dei giorni del riscatto milanese. Il tricolore della Società Patriottica di Milano, issato in quei giorni di lotta, viene affidato al Grossi, membro eminente della sezione medica della Società, che decide di nascondere sotto il pavimento del suo studio nel casino di Senna Lodigiana, nonostante la sorveglianza della polizia austriaca e l'alto rischio personale. A dispetto della delazione del parroco austriacante del paese, don Francesco Carinelli, e la severa perquisizione della sua casa, nel 1853, la bandiera non è scoperta e il medico è salvo. Il tricolore sarà riconsegnato dal Grossi alla Società Patriottica nel 1859, dopo la vittoria sugli austriaci nelle battaglie di San Martino e Solferino e il trionfale ingresso di Vittorio Emanuele II a Milano. Dopo l'esperienza politica nel corso del governo, nato dalla ribellione delle Cinque Giornate, il Grossi, proclamata l'Unità d'Italia, ricopre il ruolo di consigliere presso la Provincia di Milano (1860-1863) e di deputato presso il Parlamento nazionale, tra le file della Destra liberale cavouriana (dal 1860). Il suo pensiero e la sua condotta politica si ispirano ai concetti di indipendenza, libertà, unità e integrità d'Italia, associate a un vivace anticlericalismo, diretta derivazione del suo sentire patriottico e della sua formazione scientifica. Nel 1865 è nominato dal Consiglio comunale di Milano, membro del Consiglio degli Istituti Ospedalieri. Sindaco del suo paese natale, dal 1875, Angelo Grossi viene nominato da Vittorio Emanuele II senatore del Regno nel 1876 e si spegne a Senna Lodigiana il 5 marzo 1887, dopo aver ottenuto i più alti riconoscimenti.

4 «Dall'autunno del 1888 importanti lavori edili permettevano la trasformazione dell'immobile (progetto dell'ing. Annibale Riboni) in struttura adatta alle nuove esigenze dell'Opera pia» in G.M. Bassi, *Il patrimonio solidale di Senna Lodigiana*, Senna Lodigiana, Opera Pia Sen.A. Grossi-N. Franzini e Banca Popolare di Lodi, 2011, p. 70. Si veda Archivio Fondazione Grossi-Franzini [d'ora in poi AFGF], "Trasformazione della casa del senatore Grossi in asilo infantile e ricovero per anziani", 1888-1890, fasc. 338.

5 Il busto, fatto realizzare nel 1888 da Giovanni Roncoroni di Lodi, "negoziante in marmi con studio di scultura" (AFGF, *Carte Grossi, Busto marmoreo del senatore Grossi*, 1888, fasc. 25) è ancor oggi conservato presso la sala del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione.

6 Vedi testamento del Senatore in *Eredità Grossi*, 1886-1889, AFGF, *Carte Grossi*, fasc. 194.

7 Si conserva in archivio la comunicazione della Sottoprefettura di Lodi, con copia del decreto prefettizio del 9 marzo 1888, relativo all'erezione dell'Opera pia "Senatore Grossi" a ente morale (AFGF, fasc. 1).

8 Durante la Seconda guerra mondiale Ester Cleonice Franzini (1889-1941), una benestante cittadina di Senna, testa in favore dell'Opera pia, lasciando tutti i suoi beni con finalità caritative rivolte ai minori e alle donne anziane bisognose. L'ambito di assistenza dell'ente si amplia ai bimbi più piccoli, attraverso l'istituzione di un asilo nido a lei dedicato, rivolto in particolare ai figli delle mondarise impiegate nei poderi della zona, e alle donne, per le quali dispone l'istituzione di un padiglione «dove gratuitamente verranno accolte e curate quelle malate [...], residenti in Senna

Ma le tracce mi hanno condotto all'inattesa scoperta (*Serendipity!*<sup>9</sup>) di preziose carte antecedenti la fondazione dell'Opera pia, datate a partire dal XVI secolo. Quasi fosse una serie di scatole cinesi, tra le carte della Fondazione erano conservate, in modo confuso e disordinato, carte amministrative del senatore Grossi, documentazione familiare risalente al XVII secolo<sup>10</sup>, e cosa ancor più rara, carte dei conti Cavazzi e Dati della Somaglia, confluite tra le carte Grossi in seguito all'acquisto di terre dalle contesse Anna Agostini e Camilla Solaro di Monasterolo e Casalgrasso, rispettivamente vedova e sorella del conte Antonio, ultimo esponente maschile del ramo dei Dati, un tempo parte integrante dell'archivio gentilizio di Casa Somaglia, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>11</sup>.

### *I Dati della Somaglia (1688-1816)*

La famiglia dei Dati della Somaglia ha origine alla fine del XVII secolo, quando Antonio Cavazzi della Somaglia, senza figli legittimi, sceglie come suo erede il cremonese Paolo Dati, con l'obbligo di associare al cognome quello di Casa Somaglia.

Lodigiana». Il funzionamento e lo sviluppo dell'Opera pia sono garantiti, nel corso degli anni, dall'amministrazione del vasto patrimonio fondiario, pervenuto attraverso lasciti testamentari. Gli introiti derivano dalle affittanze dei vasti poderi e dei fabbricati di pertinenza dell'ente assistenziale, dalla vendita dei prodotti agricoli e dalla pioppicoltura, in grado di fornire buoni proventi con la vendita del legname all'industria cartaria. A partire dal 1963, con l'approvazione del nuovo Statuto organico, l'ente assume la doppia denominazione "Senatore Angelo Grossi-Nice Franzini", in ricordo dei benefattori; dal 1 gennaio 2004, con provvedimento della Giunta della Regione Lombardia, l'Opera pia "Senatore Angelo Grossi-Nice Franzini" acquista personalità giuridica di diritto privato, con la nuova denominazione di Fondazione Senatore Grossi-Franzini Onlus.

9 Il termine «formed by Horace Walpole upon the title of the fairy-tale *The Three Princes of Serendip* [1754], the heroes of which 'were always making discoveries, by accidents and sagacity, of things they were not in quest of'. The faculty of making happy and unexpected discoveries by accident» (*Oxford English Dictionary, ad vocem*. "Coniato da H. Walpole dal titolo della fiaba *I tre principi di Serendip*, i cui eroi 'facevano continue scoperte, grazie al caso e alla sagacia, di cose di cui non erano in cerca'. L'attitudine a fare casualmente scoperte felici e inattese").

10 Coltivatori diretti e affittuari dei conti Cavazzi e Dati della Somaglia nella zona di Senna Lodigiana e Mirabello, i Grossi affiancano alla gestione di beni di proprietà nobiliare, l'amministrazione di possedimenti di cui sono diretti proprietari. Le prime tracce della famiglia, originaria della bassa lodigiana, risalgono alla fine del XVII secolo; il documento più antico conservato in archivio è l'investitura livellaria di un appezzamento di terra a Senna, concesso da Claudio Fontana, agente e procuratore del cardinale Paolo Savelli Peretti, imparentato con Casa Somaglia, a Giovanni Battista "de Grossis" il 9 dicembre 1684 (AFGE, *Carte Grossi*, fasc. 1).

11 Nel 1990, a seguito della morte di Guendalina Cavazzi della Somaglia (1904-1988), primogenita del conte Gian Giacomo (1869-1918) e ultima discendente del casato, i figli Pietro e Gabriella Spalletti Trivelli, ereditano l'archivio della famiglia materna ma, avvalendosi di quanto previsto dalla legge 512/1982, relativa al pagamento dell'imposta di successione mediante la cessione di beni culturali, decidono di cedere allo Stato l'archivio, dichiarato di notevole interesse storico nel 1969, a parziale scomputo delle imposte, e lo consegnano all'Archivio di Stato di Milano (Decreto del Ministero dei Beni culturali e ambientali del 3 maggio 1994).

Importanti esponenti del patriziato milanese, i Cavazzi della Somaglia<sup>12</sup> discendono da Nicorolo, castellano di Melegnano e feudatario dei beni di Somaglia nel lodigiano, concessi da Bernabò Visconti il 10 luglio 1371<sup>13</sup>, con i territori di Monte Oldrado e Castelnuovo di Roncaglia. Dignità feudale riconfermata da Giovanni Maria Visconti (10 settembre 1404), ma sottratta “per fellonia” dal duca Filippo Maria, in quanto i Somaglia sono implicati nella ribellione del capitano d’armi Cabrino Fondulo<sup>14</sup>, che aveva usurpato la signoria di Cremona e tramato con i nemici del duca. Solo nel 1449 Sanguinolo Cavazzi recupera con le armi e l’aiuto di Francesco Sforza, il castello di Somaglia, riottenendo dal nuovo duca l’investitura feudale, con il titolo comitale e baronale, e l’ampliamento della giurisdizione sui territori di Orio e Livraga. «La titolarità feudale, pur implicando un controllo giurisdizionale e fiscale, non determinava il possesso da parte del feudatario delle proprietà presenti sul territorio»<sup>15</sup>. Casa Somaglia acquista, infatti, le proprietà, sciolte da qualsiasi vincolo feudale o livellario, nel corso di secoli, attraverso un’accorta strategia, finalizzata alla crescita della propria ricchezza, che culmina con l’acquisizione del tenimento di Orio dal Capitolo Metropolitano del Duomo di Milano nel 1805.

Nel corso del XV secolo, Petrino, Bassano e Sanguinolo, figli di Bartolomeo, nominato conte nel 1452 dallo Sforza, dividono i territori lodigiani in tre parti: i possedimenti di Somaglia, di pertinenza di Petrino, quelli di Senna Lodigiana attribuiti a Bassano e quelli di Mirabello, S. Martino Pizzolano e Orio a Sanguinolo. Estintosi quest’ultimo ramo dinastico nel 1550 con la morte di Oliviero senza eredi maschi, i beni di Mirabello, S. Martino Pizzolano ed Orio passano a Gian Antonio Bernardino, figlio di Bassano, con la conseguente ristrutturazione del patrimonio in due grandi nuclei rappresentati da Somaglia, da una parte, e da Senna Lodigiana, Mirabello, S. Martino Pizzolano ed Orio, dall’altra.

12 Secondo il *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi* [C. Cremonini (ed)], *Manoscritti 11500 e 1150 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003 il cognome Cavazzi deriva dal soprannome di un membro della famiglia asturiana degli Aguilaros, il quale, durante la cacciata dei musulmani dalla Spagna, sbaragliò un’armata nemica e, mozzata la testa del comandante dei mori, ne avrebbe fatta la sua insegna nobiliare. Dal termine «capo» (testa) proviene il cognome Aguilaros de la Caepa, trasformatosi e corrotto in Capece-Capecci, in seguito al trasferimento di alcuni membri della famiglia nel Regno di Napoli, e in Capacci-Cavacci-Cavazzi, dalla corruzione dell’uso lombardo. Vedi anche *Raccolta di diversi autori provanti l’antichità e nobiltà delli conti Cavazzi della Somaglia, 1548-1796*, ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, cart. 2, fasc. 5.

13 *Index privilegiorum & aliorum documentorum in hoc volumine productorum in petitione facta per nobilem don Annibalem Mariam ex Cavatiis comitem & baronem Somaliae sub die quarta mensis martii anni 1723*, volume contenente una raccolta di documenti a stampa relativi al territorio di Somaglia per gli anni 1371-1589, ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, cart. 90.

14 Nel 1424 circa. Cabrino Fondulo è imparentato con i Cavazzi della Somaglia, attraverso il suo matrimonio con Comina, figlia di Faciolo Cavazzi (Vedi ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, cart. 70). Su Cabrino Fondulo cfr. M.N. Covini, *Cabrino Fondulo*, in *Dizionario biografico degli italiani* [DBI], XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 586-589.

15 ASMi, *Inventario Cavazzi della Somaglia-Tenimento di Orio*, a cura di M. Barone, 2006.

Di giuspatronato del ramo familiare anche le cappellanie della chiesa di Santa Maria in Galilea a Senna, ricostruita dalla contessa Marianna de la Cerda y Bobadilla, vedova del conte Alfonso della Somaglia, in seguito alla distruzione dell'antico insediamento monastico cistercense, alla fine del XV secolo. Nel dicembre 1588, la contessa Bona Annamaria della Somaglia ottiene dal pontefice l'istituzione di due cappellanie sulla chiesa, dotandola di una somma annua di 600 lire milanesi e del godimento di alcuni beni immobili<sup>16</sup>.

Da Gian Antonio Bernardino, ambasciatore per Francesco II Sforza nel 1522, discendono Francesco, "senatore di cappa", la cui linea si estingue con Margherita, che sposa alla fine del XVI secolo Michele Damasceni Peretti Ricci, principe di Venafro, e Pietro Paolo, da cui discende Antonio, figlio di Filiberto e Celestina Trecchi, che «non avendo figli legittimi istituì Paolo Dati, suo parente per via di donne, col nome, cognome e feudi» nel 1688<sup>17</sup>.

Paolo Dati è di antica e nobile casata fiorentina, stabilitasi a Cremona all'inizio del XIII secolo. Gli esponenti della sua famiglia ricoprono nel corso della storia numerosi incarichi politici, quali decurioni della città di Cremona e uomini d'arme al servizio dei signori di Milano<sup>18</sup>.

Dopo l'assunzione del titolo di conti palatini, ricevuto dall'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1340, Carlo II, re di Spagna, concede a Paolo Dati, nonno dell'erede dei Cavazzi, il titolo marchionale e il feudo di Sospiro, Cella e Motta Baluffi nel cremonese (1668).

Nello stesso anno, con riconferma del 1720, Paolo, l'erede di Antonio Cavazzi, acquista dal Magistrato straordinario del Ducato di Milano, il feudo di Orio, con il suo magnifico palazzo<sup>19</sup>.

16 Vedi AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia*, fasc. 53.

17 Secondo l'albero genealogico, conservato in Archivio di Stato di Milano (*Cavazzi della Somaglia*, cart. 2, fasc. 5), Paolo Dati risulta essere pronipote di Antonio Cavazzi della Somaglia, attraverso legami di parentela materni. Celestina Trecchi, già vedova del marchese Antonio Maria Dati, sposa in seconde nozze Filiberto Cavazzi della Somaglia e ha due figli: Pietro, morto infante, e Antonio, ultimo esponente di questo ramo del casato. Dal primo matrimonio della Trecchi era nato Paolo Dati, *maritus marchionissa Arthemisia de Madiis*, che ha a sua volta un figlio (Antonio Maria), padre dell'erede Paolo Dati. Vedi ASMi, *Cavazzi della Somaglia-Tenimento di Orio*, "Memoriali, conte Antonio Cavazzi della Somaglia", 1685 (b. 88, fasc. 18), con memorie storiche circa la giurisdizione e la trasmissione ereditaria del feudo di Somaglia, e "Causa feudale", 1740-1750 (b. 89, fasc. 27), con atti relativi alla vertenza sorta per l'eredità del feudo tra i Cavazzi della Somaglia e il Regio Fisco, da una parte, e il ramo Dati della Somaglia, dall'altra. La causa, iniziata nel 1688, con il testamento di Antonio Cavazzi della Somaglia che esclude dalla sua eredità i nipoti Cavazzi della Somaglia, figli di Annibale, e indica come unico erede Paolo Dati, si chiude solo nel 1775, con una transazione tra le parti.

18 Nel 1435 Giovanni Dati è ufficiale dell'armata navale di Filippo Maria Visconti.

19 Il palazzo, commissionato nella seconda metà del XVII secolo dal conte Antonio Cavazzi della Somaglia all'architetto Giovanni Ruggeri (?-1745 circa), è stata una delle "residenze di delizia" della nobile famiglia. Lasciato in eredità a Paolo Dati, questi amplia l'originario corpo centrale, trasformandolo in una reggia maestosa, degna della ricchezza e potenza dei conti, con ambienti affrescati, corte d'onore, una corte rustica e un magnifico giardino, con ninfei e un attracco per le

La politica di vendita dei feudi, largamente attuata nella seconda metà del Seicento dai sovrani spagnoli condiziona l'evoluzione del patriziato milanese. L'introduzione della primogenitura favorisce l'affermazione della pratica successoria del fedecommesso che influisce direttamente sulla struttura familiare e sociale.

«Il fedecommesso dal momento stesso della sua costituzione, vincolava un patrimonio familiare alla più assoluta integrità per tutti i futuri passaggi di generazione in generazione, senza che i successivi eredi potessero apportarvi alcuna modifica. Codesta istituzionalizzazione del fedecommesso e della primogenitura inflù in modo notevole sulla struttura familiare del patriziato. L'unico matrimonio davvero importante divenne quello dell'unico erede (di regola il primogenito) destinato a mantenere intatto nelle sue mani il patrimonio familiare e a perpetuare la casata»<sup>20</sup>.

Nel corso del XVIII secolo, secondo una diffusa logica dinastica tipica della nobiltà, i Dati della Somaglia intrecciano vincoli matrimoniali con numerose famiglie patrizie<sup>21</sup>. Paolo si unisce in prime nozze a Fulvia, figlia del marchese Pirro Visconti, gran cancelliere del Ducato di Milano, e in seconde nozze, nel 1720, a Camilla, figlia del marchese Carlo Francesco, sempre della famiglia Visconti. Dai due matrimoni nascono 16 figli<sup>22</sup>, per la maggior parte fanciulle che "scelgono" gli ordini religiosi maggiori o la vita claustrale nei conventi milanesi. L'unico figlio maschio che avrà una discendenza è il conte Giovanni Maria, unitosi in matrimonio ad Antonia Barbiano di Belgiojoso (1730-1773),

barche sul Po. Il palazzo rimane di proprietà dei Dati della Somaglia, fino alla morte dell'ultima erede del ramo familiare, Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo e Casalgrasso, nel 1824, quando è venduto, insieme al tenimento di Orio, al nobile inglese sir Richard Holt (?-1847) che, dopo un ventennio di gestione collegata all'insediamento di filande nel palazzo e nel territorio, è costretto a cedere la proprietà per debiti al suo maggior creditore, il conte Giulio Litta Visconti Arese. Nel 1897 un nuovo passaggio di proprietà da Pompeo Litta, figlio del conte Giulio, a Guido Corti, agente e amministratore di questi beni. Inizia la decadenza del palazzo fino a deposito di grano e luogo per allevamento di animali. Nel 1970 viene acquistato dai Carini, attuali proprietari. Si veda ASMi, *Cavazzi della Somaglia-Tenimento di Orio*, serie *Contabilità, Palazzo-Giardino e Peschiera* (1700-1824). In archivio si conservano, inoltre, alcune fotografie, scattate tra il 1958-1959, che attestano lo stato d'abbandono in cui versa all'epoca il palazzo, in parte a corredo del presente saggio.

20 C. Donati, *Il patriziato e le sue istituzioni*, in F. Della Peruta (ed), *Storia illustrata di Milano*, Milano, Elio Sellino editore, 1993, p. 1053.

21 Delle figlie di Paolo Dati, Luigia sposa il conte Cesare Morasca Petracini, Lucrezia il conte Giuseppe Sabbatini, consigliere di Stato, ministro di economia e della Giunta militare del Duca di Modena, Barbara, il senatore Gabriele Verri, e sarà madre dei celeberrimi fratelli Pietro, Alessandro e Giovanni, animatori dell'Accademia dei Pugnì e de *Il Caffè*. Il ramo si legherà inoltre ai Barbiano di Belgiojoso e ai Solaro di Monasterolo e Casalgrasso.

22 Secondo l'albero genealogico, conservato in Archivio di Stato di Milano (*Cavazzi della Somaglia*, cart. 2, fasc. 5), i figli sono: (Giuseppe) Antonio, marito della contessa di Rialto, ed *exinde religiosus professus ordinis Eremitarum Excalceatorum S. Augustini*, morto senza eredi nel 1757, Giovanni Maria del ramo proficente *et 14 femine: septem ex eis nupte et septem professe in diversis monasteriis*.

«la bella Aspasia milanese, brillante e originale animatrice di quel cenacolo di cultura cui il Verri aveva affidato le migliori speranze illuministiche»<sup>23</sup>; suoi figli: Antonio (1748-1816) e Camilla (?-1824)<sup>24</sup>, ultimi esponenti di questo ramo del casato.

In famiglia si distinguono collezionisti, uomini di cultura e grandi appassionati di teatro<sup>25</sup>, vicinissimi all'avanguardia illuminista milanese e al gruppo de *Il Caffé*, grazie ad Antonia Barbiano di Belgiojoso Dati della Somaglia, zia dei fratelli Verri e animatrice di un importante salotto intellettuale<sup>26</sup>.

Il ramo dei Dati si estingue nel 1816 con il conte Antonio, ciambellano di Sua Maestà, marito di Anna Agostini, “donna di teatro”<sup>27</sup>, erede con la cognata Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo e Casalgrasso, dei beni di Senna Lodigiana. L'ultimo conte si spegne nel suo palazzo di Milano il 12 aprile 1816. Queste proprietà, con le due cappellanie di Santa Maria in Galilea, sono suddivise tra la vedova Anna Agostini, che eredita il podere Senna di Sotto con una cappellania, e la sorella Camilla Solaro di Monasterolo, che eredita Senna di Sopra con l'altra. Tra le due donne comincia una lunga vertenza (1816-1830) relativa alla divisione dei beni, promossa dalla vedova di Antonio, erede di  $\frac{1}{4}$  della sostanza, contro la sorella del conte, erede di  $\frac{3}{4}$ , per ottenere una revisione della divisione patrimoniale, in base alla rivendicata comunione legale dei beni tra i coniugi<sup>28</sup>.

La contessa Anna, ultimo esponente del ramo dei Dati della Somaglia, muore a Milano il 5 marzo 1842.

23 N. Raponi, *Antonia Barbiano di Belgiojoso*, in DBI, VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964. «E si aggiunga la conoscenza della contessa Antonia Somaglia nata Barbiano di Belgiojoso alla quale Goldoni dedica *La peruviana*: la casa del conte Antonio Barbiano di Belgiojoso fu uno spazio sociale in cui la ricezione della drammaturgia goldoniana avvenne attraverso la lettura» (cfr. A. Cascetta-G. Zanlonghi, *Il teatro a Milano nel Settecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, I, p. 385, n. 26); vedi dedica *Alla nobilissima ed ornatissima dama la signora contessa donn'Antonia Somaglia nata contessa di Barbiano di Belgiojoso* in C. Goldoni, *Delle commedie di Carlo Goldoni, avvocato veneto*, tomo XV, Venezia, Giambattista Pasquali, 1761, p. 161.

24 Legatasi al casato cuneese dei conti Solaro di Monasterolo e Casalgrasso.

25 In archivio si conserva un'interessante «stima de' camei, incisioni, scatole» del 6 agosto 1816, collezionati probabilmente dall'ultimo conte ed inventariati da due periti, l'incisore Beltrami di Cremona e il gioielliere Rossi di Milano (AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia*, fasc. 40.1) e una convenzione tra le coeredi Anna Agostini Dati della Somaglia, vedova del conte, e Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo, sorella del defunto, per lo scioglimento della società “Crivelli e compagnia”, creata dal conte Giuseppe Crivelli con il conte Antonio, per la gestione del Teatro Re di Milano (AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia*, fasc. 36). I documenti sono oggetto di due studi a cura di L. Facchin e P. Palermo presenti in questo volume.

26 Per un quadro dell'epoca: F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969; C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*, Torino, UTET, 1987; AAVV, *L'Europa riconosciuta. Anche Milano accende i suoi lumi (1706-1796)*, Milano, Cariplo, 1987; L. Guerci, *L'Europa del Settecento*, Torino, UTET, 1988; D. Sella-C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, UTET, 2010, con ampia bibliografia (a cui rimando).

27 M.P. Zanoboni (ed) *Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Milano, Orsini De Marzo editore, 2008.

28 Vedi AFGF, *Carte Cavazzi e Dati Della Somaglia*, fasc. 41.

*Carte Cavazzi e Dati della Somaglia (1541-1850, con antecedenti 1534 e susseguenti 1864)*

Le carte Cavazzi e Dati della Somaglia rappresentano un archivio aggregato a quello della Fondazione *Senatore Grossi-Franzini*.

Un tempo non riconosciute come a sé stanti e inserite nell'archivio principale dell'ente, rappresentano in realtà un fondo distinto, prodotto da un diverso soggetto, e frutto della sedimentazione delle carte nell'ambito della gestione amministrativa del patrimonio di Casa Somaglia, confluito tra le carte Grossi e più tardi dell'Opera pia, per acquisto di proprietà e diritti.

Il fondo risulta, per la documentazione più antica, un insieme di atti notarili (vendite, permutate, livelli), a partire dal XVI secolo, spesso eterogenei per attori, ma tutti relativi a proprietà e ragioni d'acqua nel territorio lodigiano di Senna e Mirabello<sup>29</sup>, di pertinenza della nobile famiglia Cavazzi e del suo ramo Dati della Somaglia, amministrati da agenti e fittabili, tra cui spiccano i Grossi nel podere Senna di Sotto<sup>30</sup>.

Tra le carte si conserva, inoltre, una serie di documenti afferenti alle proprietà lodigiane della famiglia romana dei Savelli Peretti, imparentata con i Cavazzi della Somaglia, attraverso il matrimonio di Margherita con Michele Damasceni Peretti Ricci<sup>31</sup>, alla fine del XVI secolo<sup>32</sup>.

Il resto della documentazione riguarda l'estinzione del ramo Dati della Somaglia, con la morte del conte Antonio nel 1816, e le relative vertenze seguite tra gli

29 Poderi di Senna di Sopra e Senna di Sotto, cascine Bellaguarda e Bellaguardina, Mirabello, cascina Campagna e cascina Dossi, cascina Malpaga e cascina La Grande.

30 In Archivio di Stato di Milano, nel fondo *Cavazzi Della Somaglia-Tenimento di Orio*, si conserva documentazione afferente alla famiglia Grossi: "Memoria e bilanci, famiglia Grossi, livellaria della famiglia Somaglia", 1759-1830 (b. 3, fasc. 22), un "Contratto d'affitto", stipulato dalla contessa Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo a Francesco Grossi nel 1739 (b. 105, fasc. 38) e un "Affitto" di una casa, accordato dal conte Antonio Dati della Somaglia sempre a Francesco, nel 1778 (b. 106, fasc. 48).

31 Vedi estratto della genealogia Peretti-Damasceni-Savelli-Orsini-Baroni in M.G. Paviolo, *I testamenti dei cardinali: Francesco Peretti Montalto (1600-1655)*, Raleigh, 2015.

32 Rapporti con la famiglia Savelli Peretti di cui rimane traccia nell'archivio principale di Casa Somaglia, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, per le vertenze sorte tra gli eredi del cardinale Francesco Peretti Montalto e i Cavazzi e Dati della Somaglia. L'acquisizione dei beni da parte di Antonio Cavazzi della Somaglia, già oggetto di una vertenza iniziata nel 1655 contro il principe Giulio Savelli, è estremamente complessa e oggetto di una lunghissima causa legale. Alla morte del conte, nel 1688, Paolo Dati chiede l'assegnazione dei beni in quanto erede designato; nonostante i precedenti accordi, nel 1703 il ramo principale della famiglia Cavazzi della Somaglia chiede al Senato dello Stato di Milano che Paolo Dati e il principe Savelli siano esclusi dalla proprietà dei beni, perché parte integrante del feudo originario, ottenuto dai Visconti nel 1371. Morto il principe Giulio Savelli nel 1712, il Magistrato straordinario dello Stato di Milano decide di confiscare i beni contesi, ma l'imperatore Carlo VI, nel 1713, risolve la questione in favore di Paolo Dati. Vedi ASMi, *Cavazzi della Somaglia-Sezione Somaglia*, serie 11. *Fondi Somaglia Acquisti-Causa Savelli-Peretti*, bb. 12-15 e ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sottoserie 2.8 *Eredità Peretti Montalto*, b. 40.

eredi; di particolare interesse e pregio sono gli inventari dei beni del palazzo di Orio e un cabreo di tavole acquarellate, raffiguranti tutti i canali, rogge e diritti d'acqua di pertinenza della nobile famiglia nel territorio di Senna (1816).

Le carte Cavazzi e Dati della Somaglia provengono dall'archivio del ramo Dati di Casa Somaglia, all'epoca custodito presso il palazzo di Orio Litta, in seguito alla divisione dell'eredità del conte Antonio (1748-1816). Gli atti erano conservati in due stanze adibite ad archivio: una come sede di deposito della parte più antica ("ripostiglio") e l'altra, definita "stanza d'archivio", dedicata al riordino, all'avvio dei processi di fascicolazione e archiviazione, con carte per lo più afferenti alla trattazione in corso delle pratiche e degli affari amministrativi.

Da un'annotazione archivistica, le carte risultano collegate in parte alla sezione dell'eredità del conte spettante alla sua vedova Anna Agostini ("piede A") e in parte provenienti dalla vendita dell'altra sezione, di pertinenza di Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo, sorella del nobile ("piede B"), e della famiglia Calvi Bellerio<sup>33</sup>.

33 Virginia Calvi, ancora minorenni, sposatasi più tardi con Luigi Bellerio, è definita da un atto notarile di vendita "pupilla" della contessa Camilla, a cui la nobildonna, poco prima di morire nel 1824, vende i suoi beni di Senna di Sopra, ereditati dal conte Antonio. Vedi AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia*, fasc. 54.

## Bibliografia

- Famiglie nobili in Lombardia. Tavole Genealogiche*, Milano, Arti Grafiche E. Milli, 1964.
- Il libro della nobiltà lombarda*, Milano, Distribuzione Storica Lombarda, 1978.
- C. Cremonini (ed.), *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi, Manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, 2 voll., Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003.
- C. Arrighi, *I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire per una società di egregi uomini politici, letterati e giornalisti*, III, Milano, Editori via San Zeno, 1864.
- G.M. Bassi, *Il patrimonio solidale di Senna Lodigiana, da Opera Pia a Fondazione Sen. Grossi Franzini Onlus*, Senna Lodigiana, Opera Pia Senatore Angelo Grossi-Nice Franzini e Banca Popolare di Lodi, 2011.
- V.U. Crivelli Visconti, *La nobiltà lombarda*, Bologna, Forni, 1972, p. 70.
- F. Della Peruta, *Storia dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla "Belle époque"*, Firenze, Le Monnier, 1995.
- F. Della Peruta-F. Mazzocca (eds), *"Oh giornate del nostro riscatto". Milano dalla Restaurazione alle Cinque Giornate*, Milano, Skira, 1998.
- F. Frascchini, *Un uomo del Risorgimento: Saverio Griffini*, Casalpusterlengo, Pro Loco Casalpusterlengo, 1972.
- F. Frascchini, *Angelo Grossi, un uomo nella storia (1808-1887)*, Senna Lodigiana, Opera Pia Senatore Angelo Grossi-Nice Franzini e Banca Popolare di Lodi, 1987.
- A. Grossi, *Ai signori elettori del Collegio di Codogno il cav. Dr. Angelo Grossi*, Milano, Tip. Domenico Sali e C., 1865.
- V. Spredi, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Milano, s.n., 1932, *ad vocem*.
- M.P. Zanoboni (a cura di), *Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Milano, Orsini De Marzo editore, 2008.

## Fonti archivistiche

- Archivio parrocchiale della chiesa di S. Germano vescovo di Senna Lodigiana, serie *Registri AFGF, Archivio storico Fondazione Senatore Grossi-Franzini (1887-1975)*.
- AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia (1541-1850)*.
- AFGF, *Carte Grossi (1684-1891)*.
- ASMi, *Atti di governo, Araldica P. A.*, b. 69, fasc. 8.
- ASMi, *Atti di governo, Feudi camerali P. A.*, b. 418.
- ASMi, *Cavazzi della Somaglia-Somaglia, 1371-secolo XIX*.
- ASMi, *Cavazzi della Somaglia-Tenimento di Orio, 1272-1922*.
- Istituto dei ciechi di Milano, Archivio storico, serie *Benefattori, Benefattori in alfabetico*, b. 51, fasc. 631.

### *Notizie d'intervento*

Le carte Cavazzi e Dati della Somaglia, in base alla struttura conferita da un riordino dell'archivio dell'Opera pia, nel 1953-1954, a cura di Luigi Rana, impiegato della Prefettura di Milano, erano parte integrante dell'archivio dell'ente assistenziale, inserite nelle varie classi del titolario, senza tener conto della distinzione del fondo originario di provenienza<sup>34</sup>.

Il mio intervento ha previsto pertanto la revisione generale della struttura, delle serie e delle unità archivistiche originarie, facendo emergere l'organizzazione intrinseca delle carte e le relazioni esistenti tra loro, e l'estrazione, in un archivio aggregato, di quelle afferenti al fondo di Casa Somaglia.

A partire dall'analisi e dal confronto della struttura dell'archivio Cavazzi della Somaglia<sup>35</sup>, conservato in Archivio di Stato di Milano, di cui le carte della Fondazione rappresentano un lacerto, si è strutturato il fondo in un'unica serie (1. *Patrimonio*), distinta in due sottoserie (1.1. *Amministrazione* e 1.2. *Acque*). Dalla lettura degli inventari di Casa Somaglia dell'Archivio di Stato (archivio principale, sezione *Somaglia* e sezione *Tenimento di Orio*), emergono infatti, nomi di persone ed istituzioni, che ritroviamo negli atti conservati presso la Fondazione, come frammenti di cause o sezioni ben più articolate nell'archivio principale della famiglia.

Gli obiettivi dell'intervento sono stati:

- la revisione complessiva dell'ordinamento del fondo documentario, con la normalizzazione e razionalizzazione della struttura originaria;
- il riordino e l'inventariazione delle unità archivistiche, con la rilevazione e descrizione del contenuto e delle indicazioni cronologiche e l'assegnazione di una nuova numerazione ai pezzi.

Le unità archivistiche sono state riordinate secondo l'ordine cronologico, in base al primo estremo e la documentazione contenuta è stata riordinata cronologicamente, dal documento più remoto al più recente, in base alla logica e al vincolo archivistico delle carte costituenti la pratica.

<sup>34</sup> Tutti i documenti vengono riclassificati e fascicolati secondo una struttura elaborata dalla ditta Apollonio & C. di Milano. Il titolare ha le caratteristiche di una struttura applicabile a diverse tipologie di archivi, con classi riguardanti funzioni diverse, poi modulata sulle esigenze dell'ente. Vedi scheda *Complesso archivistico* in inventario della Fondazione Senatore Grossi-Franzini, a mia cura, realizzata nel 2015.

<sup>35</sup> In base a un riordino settecentesco dell'archivio gentilizio di Casa Somaglia, la documentazione è stata ripartita in «capi», ossia nuclei documentari strutturati per materie, con numerazione romana, indicante la collocazione dei pezzi archivistici; in questo modo si sono create serie tematiche, in cui i documenti confluiscono in base al contenuto. A questa struttura preesistente, nel corso del XIX secolo, si è aggiunto un riordino in base al principio di pertinenza, facendo riferimento alla territorialità degli atti.

## *Criteria di descrizione delle unità archivistiche*

Per ogni unità archivistica sono stati compilati i seguenti descrittori:

- *Numero di unità*: è stata data una nuova numerazione al fondo, progressiva da 1 per l'intero archivio, coincidente alla segnatura del pezzo archivistico;
- *Titolo*: i titoli sono stati mutuati dalle informazioni tratte dalle carte e dalle indicazioni archivistiche reperite sulle camicie; nei casi di titoli propri di fascicoli, volumi e registri sono stati indicati tra virgolette;
- *Estremi cronologici*: si sono indicate le date della documentazione conservata nel fascicolo. In caso di documentazione non datata, gli estremi cronologici sono stati attribuiti, se possibile, e indicati tra parentesi quadre; si è lasciata, infine, l'indicazione "s.d." (senza data) alle carte prive di datazione;
- *Contenuto*: descrizione del contenuto del fascicolo;
- *Note*: in cui sono stati indicati antecedenti, susseguenti e allegati alla documentazione principale, con gli estremi cronologici relativi e l'eventuale presenza di materiale a stampa, tavole e disegni.

## SERIE 1

### PATRIMONIO

1541 – 1850

*antecedente 1534, susseguente 1890*

*Consistenza: fasc. 74, volumi 2, registro 1*  
*Numerazioni: 1-75*

### SOTTOSERIE 1.1

#### AMMINISTRAZIONE

1660 – 1850, *ant. 1638, suss. 1864*

La sottoserie contiene documentazione amministrativa relativa alla gestione del patrimonio fondiario di Casa Somaglia, nelle località di Senna Lodigiana e Mirabello: atti diversi, afferenti alle proprietà del cosiddetto “tenimento di Orio”, di cui i Cavazzi e i Dati della Somaglia, sono legittimi feudatari, per concessione dei signori di Milano, e livellari del Capitolo Metropolitano del Duomo di Milano. Si conservano, inoltre, carte riguardanti l'estinzione del ramo Dati della Somaglia, con la morte del conte Antonio nel 1816, e le relative vertenze seguite tra gli eredi.

#### fasc. 1

**Permuta 'de Polenghis'-'dell'Aqua'**

*1660 marzo 24*

Permuta di terreni, con fabbricati, tra Lorenzo 'de Polenghis' e Martino 'dell'Aqua', nel territorio di Senna.

#### fasc. 2

**Livello 'de Milio', 'da Bergamo'**

*1668 dicembre 14*

Costituzione di livello relativo a “sedimen-

unum, cum ediffitiis super eo in Mirabello”, di proprietà del cardinale Paolo Savelli Peretti, in favore di Lucrezia 'de Milio', vedova di Francesco 'da Bergamo', e a suo figlio Cristoforo.

*Con copia a stampa e manoscritta.*

*Allegato testamento di Francesco 'da Bergamo' (1638 luglio 23) e inserta pagina di atto notarile incompleto, in cui si cita Lucrezia 'de Milio' (1669 luglio 28).*

#### fasc. 3

**Misura e stima di beni livellari Venerone**

*1673 marzo 10*

Misura di due appezzamenti di terra “aratori et adacquatori” a Senna, detti “Covazza” e “Risalone”, di proprietà del cardinale Paolo Savelli Peretti, affittati a Francesco Venerone, fittabile ‘al Castelario’.

#### fasc. 4

**Livello 'de Milio'**

*1677 (novembre) 14*

Investitura livellaria di un appezzamento di terra a Senna, detto ‘Cova’, di proprietà del cardinale Paolo Savelli Peretti, in favore di Antonio 'de Milio'.

#### fasc. 5

**“Istromento d'affitto della possessione del Botto ora tenuta a livello dalla Casa Morandi di Piacenza”**

*1679 luglio 22*

Investitura livellaria di un appezzamento di terra a Senna, nella località ‘Botto’, di proprietà del cardinale Paolo Savelli Peretti, in favore di Carlo Filippo 'de Antiis'.

*Presenza di sigillo aderente.*

#### fasc. 6

**Misura e stima di beni livellari 'del Miglio'**

*1685 aprile 18*

Misura di appezzamenti di terra, con ragioni d'acqua sulla roggia Guardalobbino, siti nel podere Senna di Sotto, di proprietà del cardinale Paolo Savelli Peretti e affittati ad Antonio 'del Miglio'.

**fasc. 7**

**Livello 'da Bergamo'**

*1685 ottobre 4*

Investitura livellaria di beni a Mirabello, di proprietà del principe Giulio Savelli, in favore di Angelo Maria 'da Bergamo', figlio di Cristoforo.

*Manoscritto e a stampa.*

**fasc. 8**

**Vendita Penna-'Livrago'**

*1686*

Vendita "de utili dominio et naturali possessione" di una casa con orto a Mirabello, da parte di Giovanni Battista Penna a Giovanni Battista 'Livrago', con misura e stima dei beni.

*Documento ricomposto.*

**fasc. 9**

**Livello F.lli 'de Mascherpa'**

*1701 gennaio 17*

Investitura livellaria di appezzamenti di terre "arratorie et adaquatorie" nel territorio di Senna, dette "li Erbadegoni", di proprietà del principe Giulio Savelli, in favore dei fratelli Francesco Antonio e Giovanni Battista de Mascherpa.

**fasc. 10**

**Vendita Dati della Somaglia-Bertolazzi**

*1719 dicembre 3*

Vendita "de utili dominio et naturali possessione" di una casa a Mirabello, da parte del conte Paolo Dati della Somaglia a Giovanni Battista Bertolazzi.

**fasc. 11**

**Notifica di Lucrezia 'da Bergamo'**

*[1719]*

Notifica, a fini censuari, di beni a Mirabello di Lucrezia 'da Bergamo', con dichiarazione di pagamento delle tasse per gli anni 1717 e 1718.

*Manoscritto e a stampa.*

**fasc. 12**

**Livello F.lli 'de Sechis'**

*1727 novembre 10*

Investitura livellaria relativa a 100 pertiche di terreno, con relativi diritti d'acqua, in località 'Casellarii' a Senna, stipulata dal conte Paolo Dati della Somaglia in favore dei fratelli Giacomo Maria e Contardo 'de Sechis'.

**fasc. 13**

**Relazione di stima**

*1732 settembre 5*

Stima di una casa a Mirabello, con "una bottega picciola con sopra cassinoto, polaro, stabbio con circa tavole sei d'orto a corte, pozo e fornello a la bugata".

**fasc. 14**

**Livello Vigentino**

*1736 novembre 24*

Investitura livellaria di un terreno nella possessione Senna di Sotto, fatta dal conte Antonio Dati della Somaglia in favore di Lazzaro Vigentino.

**fasc. 15**

**Vendita 'de Erculis'-Penna**

*1746 giugno 2*

Vendita fatta da Giovanni Battista 'de Erculis' a Francesco Penna "de utili dominio et naturali possessione" di due appezzamenti di terra: "uno arratorio et adacquatorio et

l'altro stampito a riso”, detti ‘Chiappa della Fornace’, nella località Bellaguarda a Senna.

**fasc. 16**

**Pio legato Antonio Dati della Somaglia**

*1756 dicembre 11*

Estratto delle volontà testamentarie del conte Antonio Dati della Somaglia in favore dei poveri di Livraga, Orio e Senna.

*Trascrizione del sec. XIX.*

**fasc. 17**

**Permuta Dalmiglio-Dalmiglio**

*1757 novembre 22*

Certificazione dell'ing. Paolo Carlo Massari relativa alla permuta di beni, in località ‘Botto’, tra Alberto Dalmiglio, da una parte, e i suoi nipoti Giuseppe e Giambattista Dalmiglio, dall'altra.

**fasc. 18**

**Confesso Dati della Somaglia**

*1759 luglio 3*

Confesso del conte Antonio Dati della Somaglia relativo al pagamento “a titolo di felice ingresso”, da parte di Giuseppe e Giambattista Dalmiglio, affittuari del terreno detto ‘Cova dell’Argine’.

**fasc. 19**

**Vendite Mascherpa-Zuccotti, Favari**

*1769 ottobre 25*

Vendite dell'utile dominio e naturale possesso, da parte di Domenica Mascherpa, di due terreni a Senna, detti ‘Vigna de’ Titini’ e ‘Campo de’ Titini’, con diritti d’acqua, rispettivamente ad Angelo Domenico Zuccotti e a Giovanni Angelo Favari.

*Allegato confesso di pagamento, da parte di Giuseppe Maria Favari, circa canoni arretrati (1774 giugno 7), con annotazione archivistica.*

**fasc. 20**

**Misura e stima di beni sublivellari Dalmiglio**

*1774 maggio 23*

Relazioni dell'ing. Casimiro Bonfico circa la misura degli appezzamenti nel territorio di Senna, detti ‘Erbadegone’ e ‘Cova di Malpaga’, di proprietà di Casa Dati della Somaglia e di ragione livellaria del conte Morando di Piacenza, sublivellati ai fratelli Giuseppe e Carlo Dalmiglio e circa la soluzione della controversia, sorta tra i fratelli Dalmiglio e Francesco Franchi, “a causa di certi piantoni piantati dal detto Franchi” nella località ‘Botto’.

**fasc. 21**

**“Scrittura d’obbligazione (...) del signor conte don Antonio Dati Somaglia verso di me dr. Gaetano Garbagnati di 4.000 lire imperiali, sovvenutegli sotto l’interesse del 4 % per anni 4”**

*1781 settembre 10*

Dichiarazione di ricevuta, da parte del conte, della somma in denaro prestata dal Garbagnati, con aumento dell’interesse al 5%, a partire dal 1796, e nota dei pagamenti dal 1818 al 1820, saldati dalla contessa Anna Agostini, vedova del conte.

*Susseguenti 1796 e 1818-1820.*

**fasc. 22**

**Strada pubblica sull’argine ‘degli Springalli’**  
*1787*

Corrispondenza con la Regia Intendenza Politica di Lodi relativa alla vertenza sorta con la comunità di Mirabello per la decisione di trasformare “il tronco d’argine che conduce al Regio Dazio della Minuta”, in strada pubblica, mantenuta a spese della comunità.

**fasc. 23**

**Vendita Zuccotti-Zanaboni**

1792 marzo 8

Vendita di Giovanni Domenico Zuccotti in favore di Paolo Zanaboni dell'utile dominio e naturale possesso "d'un pezzetto di terra a riso" nella località 'Sprefini' di Senna.

**fasc. 24**

**Contabilità Dalmiglio**

1793-1805, 1809

Annotazioni contabili circa canoni livellari e prospetto dei debiti dei fratelli Dalmiglio nei confronti di Casa Dati della Somaglia.

**fasc. 25**

**Ricevuta**

1795 ottobre 26

Ricevuta di pagamento delle imposte, circa beni a Mirabello, di Angelo 'da Bergamo'.  
*Manoscritto e a stampa.*

**fasc. 26**

**Vendita Dalmiglio-F.lli Franchi**

1799 dicembre 7

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di una casa, posta nella località 'Cova dell'Argine del Botto' a Senna, fatta da Pietro Dalmiglio e da Antonia Anelli, vedova di Felice Dalmiglio, zio di Pietro, ai fratelli Gianmaria ed Antonio Franchi.

**fasc. 27**

**Dichiarazione di proprietà**

1799 dicembre 17

Dichiarazione di Francesco Antonio 'da Bergamo' relativa a beni in Mirabello, ricevuti dal fratello Giovanni Battista, a seguito della divisione patrimoniale dell'eredità del padre Carlo.

**fasc. 28**

**Affittanza Ferrario**

1803 aprile 29

Investitura d'affitto semplice relativa ad una casa, con terreni e mulino, nella località 'Ca' de' Titini' a Senna, da parte di Giuseppe Antonio Dalmiglio in favore di Angelo Ferrario.

**fasc. 29**

**Dichiarazione di vendita Bertolazzi-Dragoni**

1804 febbraio 4

Dichiarazione di Giuseppe Maria Bertolazzi relativa alla vendita di un terreno ad Evangelista Dragoni.

**fasc. 30**

**Vendite Alemani, Bassi-Costa**

1806 novembre 29

Vendite, da parte di Giuseppe Alemani e di Antonio Bassi a Giovanni Domenico Costa, di alcuni appezzamenti nel territorio di Senna, detti 'Padullo', 'Padullone' ed altri.

**fasc. 31**

**Decreto napoleonico**

1811 aprile 27

Norme relative alle contribuzioni imposte sui beni in enfiteusi.

*Trascrizione manoscritta.*

**fasc. 32**

**Vendita Pellazzini-Sozzi**

1812 marzo 23

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un terreno a Senna, detto 'Sibona', da parte di Giuseppe Pellazzini a Bassano Sozzi.

**fasc. 33**

**Vendita Suzzani-Zuccotti**

1813 dicembre 20

Vendita dell'utile dominio e naturale pos-

sesto di un appezzamento di terra “aratorio adacquatorio, denominato il Chiappello dell’Olmo” nel territorio di Senna, da parte di Giuseppe Suzzani a Giovanni Battista Zuccotti.

**fasc. 34**

**Permuta Dalmiglio-Dalmiglio**

*1814 dicembre 5*

Permuta tra Pietro Maria e Giuseppe Maria Dalmiglio, da una parte, e Pietro Anselmo Dalmiglio, dall’altra, di due appezzamenti nel territorio di Senna, detti ‘Erbaticone’ e ‘Vigna da casa’.

**fasc. 35**

**“Gobbo Giosafatto acquisto da Lizzori Paolo”**

*1815 settembre 5*

Vendita dell’utile dominio e naturale possesso di un campo nel territorio di Senna, detto ‘Covazzo’, da parte di Paolo Lizzori a Giosafatte Gobbi.

**fasc. 36**

**Società di gestione “Crivelli e compagnia” del Teatro Re di Milano**

*1816 agosto 31*

Convenzione tra le coeredi del conte Antonio Dati della Somaglia, Anna Agostini e Camilla Solaro di Monasterolo, vedova e sorella del defunto, e Giuseppe Crivelli circa lo scioglimento della società “Crivelli e compagnia”, creata con il conte per la gestione del Teatro Re di Milano, con nota dei contratti stipulati con il personale artistico.

*Presenza di sigillo aderente in cera rossa.*

*Rimando all’inventario dell’archivio Crivelli Giuliani, conservato presso l’Archivio di Stato di Milano: <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/compleksi-archivi-stici/MIBA002D1F/>*

**fasc. 37**

**Vendita Zanaboni, Dalmiglio-Dragoni**

*1816 novembre 25*

Vendita di un appezzamento di terra a Mirabello, denominato ‘Chiappa Vecchia’, da parte di Giovanni Battista Zanaboni e di sua madre Teodora Dalmiglio a Giuseppe Antonio Dragoni.

**fasc. 38**

**Vendita Vignati-Rossi**

*1816 dicembre 24*

Vendita, da parte di Domenico Vignati a Giuseppe Rossi, dell’utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra, detto ‘Chiappa Alta’ a Senna.

**fasc. 39**

**“Cassa di Milano e di Orio”**

*1816-1818*

Quinternetti della cassa contanti di Milano dell’eredità di Antonio Dati della Somaglia, tenuta da Aniceto Ciceri (1816 aprile 23-1818 settembre 30), con prospetti mensili di pagamenti e sovvenzioni erogati dall’agente della tenuta di Orio, Rognoni, per conto di Casa Dati della Somaglia (maggio-ottobre 1816, gennaio-settembre 1817 e giugno 1818).

**fasc. 40**

**Divisione dell’eredità del conte Antonio Dati della Somaglia**

*1816 – 1818,*

*antecedenti 1813, susseguenti 1820 e 1864*

**sottofasc. 40.1**

**Carteggio**

*1816-1818*

Inventario dell’eredità (1816 aprile 24); “stima de’ camei, incisioni, scatole” (1816 agosto 6); memorie contabili dei debito-

ri, creditori e legatari del conte, prospetto degli interessi e capitali; inventario, descrizione e stima del palazzo di Orio “colle sue adiacenze di case rustiche da servizio, giardini, vigna, brolo, ortaglia, prato e laghetto” (1817 novembre 7), con planimetria e materiale preparatorio; estratto della relazione di stima della sostanza Dati della Somaglia (1817 novembre 8); transazione, divisione e vendite tra la contessa Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo e Anna Agostini Dati della Somaglia (1818 gennaio 24), coeredi del conte Antonio; prospetti con divisioni in sezioni (“piedi”) dell’eredità; inventario dei mobili del palazzo di Orio, assegnati ad uso vitalizio alla contessa vedova Anna Agostini da Luigi Solaro di Monasterolo, procuratore e figlio di Camilla Dati della Somaglia (1818 marzo 17); elenchi e memorie, perizia dei quadri di maggior pregio esistenti nel palazzo, conto di coadequazione tra Camilla, sorella del conte ed erede di  $\frac{3}{4}$  e Anna, vedova ed erede di  $\frac{1}{4}$ ; inventario “delle carte levate dall’archivio dell’eredità Dati Somaglia appartenenti al piede A e delle carte tuttora esistenti in detto archivio” (1818 settembre).  
*Antecedenti 1813. Susseguenti al 1820 e 1864.*

#### **sottofasc. 40.2**

**“Divisione della sostanza Dati Somaglia, edita gli 8 novembre 1817, copia per la signora contessa vedova, di ragione dei fratelli Grossi”**

*1817 novembre 8*

Relazione di descrizione e stima, elaborata dagli ingegneri Calvi ed Orighetti, “della maggior parte della sostanza dell’eredità Dati Somaglia”, con avvertenze preliminari, prospetti di divisioni (“piedi A-D”), conto di coadequazione dei quattro “piedi” tra

le coeredi Anna Agostini Dati della Somaglia e Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo, descrizione di ciascuna sezione, con l’indicazione di ragioni d’acqua, passività, affitti, catasti e stime.

*Volume manoscritto rilegato in pelle, con ganci metallici a chiusura, dorso con titolo e fregi dorati; presenza di indicazione di pagina: pp. 1-1180, con annotazione relativa alla registrazione presso l’Ufficio del registro di Lodi del 5 febbraio 1883.*

*Nell’Archivio di Stato di Milano, nel fondo Cavazzi della Somaglia – Tenimento di Orio, si conserva la copia del volume di pertinenza della contessa Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo (Cart. 100, fasc. 6).*

#### **sottofasc. 40.3**

**“Andamenti delle roggie e cavi colatori inerenti agli beni dell’eredità Dati Somaglia”**  
*1817 novembre 8*

Tavole acquarellate dei corsi d’acqua di pertinenza di Casa Dati della Somaglia.

*Volume. “Questi andamenti vanno uniti alla nostra relazione di stima e divisione di detta sostanza, (...) nella quale in via d’allegati trovansi le descrizioni di detti cavi e roggie coi numeri corrispondenti a questi andamenti o tipi” (dalla premessa al volume degli ingegneri Orighetti e Calvi).*

#### **fasc. 41**

**Vertenza per l’eredità del conte Antonio Dati della Somaglia**  
*1816 agosto 31-1830*

Atti legali e corrispondenza relativi alle cause promosse da Anna Agostini, vedova di Antonio Dati della Somaglia, contro Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo, sorella del conte, circa la revisione della divisione patrimoniale, in base alla rivendi-

cazione della comunione legale dei beni tra i coniugi.

*Con annotazioni susseguenti del 1834 e del 1855.*

**fasc. 42**

**Vendita Soffiantini-Sozzi**

*1817-1818*

Vendita di un appezzamento di terra a Senna, detto 'Vigna', da parte di Giovanni Battista Soffiantini a Bassano Sozzi, con misura e stima del terreno, richiesta ed autorizzazione alla vendita, concessa dalla contessa Anna Agostini Dati della Somaglia (1817) e certificato dell'Ufficio delle ipoteche di Lodi (1818).

**fasc. 43**

**Iscrizioni ipotecarie Dati della Somaglia**

*1817-1843*

Certificati degli uffici delle ipoteche di Cremona, Milano, Pavia e Lodi relativi allo stato delle iscrizioni ipotecarie a carico del conte Antonio Dati della Somaglia (1817), della vedova Anna Agostini e della sua eredità giacente (1843).

**fasc. 44**

**Vendita Zaneletti-Gobbi**

*1818 febbraio 3*

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di una casa, con "stalla e cascina, pollaio e portico, orto, corte comune ed altre comodità", da parte di Domenico e Luigi Zaneletti in favore di Carlo Giuseppe Gobbi.

**fasc. 45**

**Vendita Capardoni-Capardoni**

*1818 febbraio 26*

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra a Mirabello, detto 'Pizzone', da parte di Giuseppe Maria Capardoni a Pietro Martire Capardoni.

**fasc. 46**

**Memoria contabile Agostini Dati della Somaglia**

*1818-1820*

Prospetto dei conti e confessi di pagamento di interessi, da parte della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia.

**fasc. 47**

**Vendita Dalmiglio-Agostini Dati della Somaglia**

*1819 gennaio 9*

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un terreno a Senna, con sue ragioni d'acqua, denominato 'Chiappa alla Ca' de' Titini', da parte degli eredi di Pietro Dalmiglio alla contessa Anna Agostini Dati della Somaglia.

*Sussequente dichiarazione, da parte degli eredi di Pietro Dalmiglio, di 'essere rientrati nel pacifico possesso e godimento del fondo' (1833 marzo 6).*

**fasc. 48**

**Manutenzioni al podere Senna di Sotto**

*1820 marzo*

Relazione circa le opere di manutenzione da realizzare nel podere Senna di Sotto, di pertinenza della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia, in base al monitorio dell'Imperial Regio commissario del Dipartimento di Codogno.

**fasc. 49**

**Ratifica e vendita Zuccotti-Spaghi**

*1820 maggio 30*

Ratifica e vendita di Pietro Agostino Zuccotti, a favore di Pietro Giovanni Spaghi, relativa all'utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra a Senna, con rinuncia di diritti dotali fatta da Maria Teresa Cighetti, moglie dello Zuccotti.

*In due copie. Susseguente certificato dell'Ufficio di conservazione delle ipoteche di Lodi relativo a Pietro Giovanni Spaghi e ai suoi eredi (1844 settembre 30).*

**fasc. 50**

**Vendita Dalmiglio-Agostini Dati della Somaglia**

*1820 dicembre 21*

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra a Senna, in località 'Tertini', da parte di Carlo Maria Dalmiglio alla contessa Anna Agostini Dati della Somaglia.

**fasc. 51**

**Vendita Pozzi-Cremascoli**

*1821 ottobre 1*

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra a Senna, denominato 'Ca' de' Titini', da parte di Anna Maria e Rosa Pozzi ad Annunciata Cremascoli.

**fasc. 52**

**Vendita Pezzoli-Dragoni**

*1823 agosto 23*

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di una casa con orto nel Comune di Mirabello, da parte di Giuseppa Pezzoli, vedova Raimondi, a Giovanni Battista Dragoni.

*Antecedente confesso di Carlo Francesco Raimondi, marito di Giuseppa Pezzoli (1810 settembre 6).*

**fasc. 53**

**Cappellania di Santa Maria in Galilea**

*1823, 1827-1831*

Note delle spese, eseguite per la chiesa di Santa Maria in Galilea, dalla contessa Anna Agostini Dati della Somaglia (1823, 1827-

1829), corrispondenza con il Subeconomato dei benefici vacanti circa il giuspatronato di pertinenza di Casa Somaglia (1830), relazione circa l'origine, le norme per la nomina dei cappellani, gli obblighi e i benefici della cappellania, collegati alla possessione Senna di Sotto, e nomina a cappellano del chierico Luigi Crosti (1831 settembre 15).

**fasc. 54**

**"Istrumento di vendita de' beni di Senna, fatta dalla nobile Casa Solaro Somaglia alla signora Virginia Calvi, rogato De Castillia"**

*1824 novembre 16*

Attestazione notarile di vendita e proprietà, a seguito della scomparsa della contessa Camilla Dati della Somaglia Solaro di Monasterolo, dei beni di Senna di Sopra e Castel Merlino, con terreni e fabbricati, venduti dalla contessa alla "pupilla" Virginia Calvi, minorenni, il 23 ottobre 1824, con atti allegati.

*Brossura a stampa in tre copie.*

*Allegata susseguente "distinta dei numeri di mappa, posti nel Comune di Senna, su cui la signora Virginia Calvi, ora rimaritata Bellerio tiene il diretto dominio in forza dell'acquisto fattone dalla signora contessa Solaro" (1835).*

**fasc. 55**

**Vendita Agostini Dati della Somaglia-Zigretti**

*1825 gennaio 20*

Vendita di un appezzamento di terra a Senna, da parte della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia a Giovanni Battista Zighetti.

**fasc. 56**

**Livello Bertolazzi**

*1826 febbraio 7*

Investitura livellaria relativa ad una casa con orto a Mirabello, da parte della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia in favore di Giovanni Battista Bertolazzi.

**fasc. 57**

**Vendita Franchi-Cappelletti**

1826 luglio 3

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra a Senna, detto 'Coda dell'Ancona', da parte di Angelo Maria Franchi in favore di Angelo Maria Cappelletti.

*Allegata susseguente richiesta degli eredi Cappelletti a Casa Dati della Somaglia per la riduzione di annualità livellarie "in vista di alcune disgrazie sofferte" (1841 settembre 23).*

**fasc. 58**

**Vendita Dalmiglio, Costa-Sozzi**

1827 gennaio 15

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso di un appezzamento di terra a Senna, da parte di Maria Teresa Dalmiglio e dei fratelli Costa, suoi figli, a Bassano Sozzi.

**fasc. 59**

**"Carte relative alla signora Virginia Calvi, maritata Cantù, per beni in Senna"**

1830

Corrispondenza dell'ing. Sante Bignami, curatore del patrimonio della minorenni Virginia Calvi, circa la gestione amministrativa dei suoi beni e i rapporti con Casa Dati della Somaglia.

*Antecedente prospetto delle spese per riparazioni alla chiesa di Santa Maria in Galilea e alle sue adiacenze, da dividersi tra Virginia Calvi e la contessa Anna Agostini Dati della Somaglia, con corrispondenza (1827-1829).*

**fasc. 60**

**"Casa Somaglia"**

1830-1842

Conto d'amministrazione dei beni della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia, tenuta da Antonio Galli, con corrispondenza relativa alla gestione.

*Antecedente annotazione contabile (1818).*

**fasc. 61**

**Vendita Bassini-Agostini Dati della Somaglia**

1832 aprile 20

Scrittura privata di vendita, da parte di Francesco Bassini alla contessa Anna Agostini Dati della Somaglia, dell'utile dominio e naturale possesso di un terreno "a costiera", nel territorio di Senna.

**fasc. 62**

**Vendita Zeni -Galmozzi**

1838-1839

Vendita di Celestino Zeni a Bartolomeo Galmozzi di un appezzamento di terra a Senna (1838 settembre 7) e confesso di pagamento di livelli alla contessa Anna Agostini Dati della Somaglia per livelli acquistati dalla famiglia Zeni (1839 novembre 5).

**fasc. 63**

**Vendita Agostini Dati della Somaglia-Cremascoli**

1839 febbraio 26

Attestazione di vendita tra Anna Agostini Dati della Somaglia e Isabella Cremascoli relativa ad "un pezzo di terra aratorio, adacquatorio, con la ragione d'acqua della roggia Morghena Paradisa, detto la Chiappa della Marchesina" a Senna.

**fasc. 64**

**Vendita Agostini Dati della Somaglia-Bozzi**

1839 luglio 16

Scrittura privata di vendita, da parte della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia a Rosa Bozzi, di un orto nella località 'Marian-na', di due appezzamenti di terra, detti 'loco assiuto' e 'Sgraffino' e di una casa a Senna.

**fasc. 65**

**Vendita Agostini Dati della Somaglia-Cighetti**

1839 novembre 28

Vendita del diritto d'esazione di un canone livellario relativo ad un appezzamento di terra a Senna, da parte della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia a Giovanni Battista Cighetti.

**fasc. 66**

**Vendita Mariani-Galliani**

1840 gennaio 7

Vendita dell'utile dominio e naturale possesso della metà di un appezzamento di terra a Mirabello, detto 'Covetta', con diritti d'acqua sulla roggia Marchesina, da parte di Elisabetta Marconi a Giuseppe Maria Galliani.

**fasc. 67**

**Vendita Delmiglio-Monico**

1840 ottobre 15

Vendita di appezzamenti di terra a Senna, denominati 'Chiappa del Bordegone' e 'Coda', da parte di Laura Bianca Delmiglio a Carlo Giuseppe Monico, con annotazione contabile.

*Antecedente confesso di ricevuta della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia (1837 novembre 17).*

**fasc. 68**

**Testamento della contessa Anna Dati della Somaglia**

1841-1843

Testamento di Anna Agostini Dati della Somaglia (1841 ottobre 28), con codicillo del 26 febbraio 1842, decreto di aggiudicazione della sostanza ai fratelli Vincenzo e Raineri Agostini, nipoti della contessa (1843 aprile 21).

**fasc. 69**

**Eredità della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia**

1842-1849

Atti e corrispondenza circa l'eredità di Anna Agostini Dati della Somaglia, deceduta a Milano il 5 marzo 1842, con descrizione peritale dell'ing. Giacomo Fumagalli sul valore dei beni del podere Senna di Sotto, da ipotecarsi a favore dei legatari dell'eredità della contessa; corrispondenza con il Subeconomato dei benefici vacanti circa il giuspatronato sulla chiesa di Santa Maria in Galilea (1842-1844), petizione alla I.R. Procura di Lodi, promossa dagli esecutori testamentari, conte Carlo Augusto Cavazzi della Somaglia, ing. Giuseppe Orighetti e don Ambrogio Ambrosoli, contro i fratelli Carlo e Giuseppe Gioia, affittuari della cascina Castellaro (1844), contravvenzione a carico del conte Carlo Augusto Cavazzi della Somaglia, quale esecutore testamentario (1845), dichiarazione di ricevuta dei legati testamentari, da parte dei beneficiari (1849, in copia).

**fasc. 70**

**Registro dell'amministrazione della sostanza lasciata dalla signora contessa donna Anna Dati della Somaglia**

1842-1850

*Inserte:*

*- Dichiarazione di consegna, da parte della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia*

*alla chiesa di San Marco di Milano, di una lampada d'argento da appendere all'altare del Crocifisso (1816 novembre 18);*

*- Annotazione archivistica circa due istrumenti di ricognizione livellaria, datati 22 giugno 1780 e 30 ottobre 1780, probabilmente tratti dall'archivio di Casa Somaglia, con segnatura: Parte III, Cart. W 2, n. 1 (s.d.-sec. XIX).*

## SOTTOSERIE 1.2

### ACQUE

*1541-1828, ant. 1534, suss. 1890*

La sottoserie contiene atti relativi ai diritti d'acqua di pertinenza di Casa Somaglia.

#### **fasc. 71**

##### **Convenzione Cavazzi della Somaglia-Vistarini**

*1541 gennaio 3*

Convenzione tra il conte Francesco Cavazzi della Somaglia e la famiglia Vistarini circa diritti d'acqua sulla roggia Guardalobbia, nel territorio di Mirabello.

*Con sentenza di Giovanni Pietro da Crema, pretore di Lodi (1534 aprile 12).*

#### **fasc. 72**

##### **Diritti d'acqua e manutenzioni dei canali di Casa Dati della Somaglia**

*1712-1828*

Corrispondenza relativa alle manutenzioni dei canali Roggione, Ancona, Guardalobbia e roggia Nuova, con elenchi degli "operatorii" impiegati nelle giornate di lavoro e riparti delle spese, relazioni, promemoria, atti relativi a miglioramenti del cavo Ancona e a riparazioni ai ponti, diritti di leva-

te d'acqua, con "quistione" col monastero di San Sepolcro di Piacenza per un pagamento d'acqua della roggia Guardalobbia (1721), descrizione ed andamento delle rogge Guardalobbia e Nuova, carteggio tra il conte Antonio Dati della Somaglia e il suo agente Pietro Martire Ciceri, relativa all'obbligo del monastero dei padri Gerolamini di Ospedaletto Lodigiano di manutenzione e taglio d'erba dei canali Ancona e Roggione (1789), vertenza circa l'uso delle acque del canale Ancona, da parte di Casa Arcelli di Piacenza, Casa Dati della Somaglia e il monastero dei padri Gerolamini di Ospedaletto (1795-1798), con annotazione circa l'obbligo alle manutenzioni dei canali Ancona e Roggione del conte Morando di Piacenza per i suoi possedimenti a Malpaga, Guzzafame, Purgatorio e Springalli e confessi relativi alla tombinatura del colatore 'de' Pradoni' (1828).

*Antecedente concessione, da parte di Francesco 'de Lecardis', villicus eminentissimi cardinalis Sabelli", del diritto d'estrazione d'acqua dal canale Ancona al marchese Pietro Riccardo Arcelli di Piacenza (1678 marzo 22, con trascrizione del sec. XIX).*

#### **fasc. 73**

##### **Vertenza sui diritti d'acqua tra casa Dati della Somaglia e il Monastero di Ospedaletto**

*1714*

Memoria storica circa i diritti d'acqua sulla roggia Guardalobbia tra Casa Dati della Somaglia e i padri Gerolamini del monastero di Ospedaletto Lodigiano in vertenza (1714 giugno 17), con citazione del Padre generale del monastero, su istanza del conte Antonio Dati della Somaglia (1714 luglio 7).

*Con registrazione dell'atto presso l'Ufficio del registro di Lodi del 28 maggio 1890.*

**fasc. 74**

**Vertenza per il ponte di Castelnuovo di Roncaglia**

1788-1789

Atti e corrispondenza relativi alla vertenza tra i padri Olivetani del monastero di San Sepolcro di Piacenza e i padri Gerolamini del monastero di Ospedaletto Lodigiano, in seguito alla richiesta dei primi di reintegrazione delle spese per la costruzione del ponte sopra il cavo nuovo Ancona, a Castelnuovo di Roncaglia nel territorio di Somaglia, e il loro disobbbligo dalle manutenzioni, con planimetria acquarellata del corso d'acqua.

*Allegato carteggio con il Dipartimento dell'Alto Po del Regno d'Italia circa manutenzioni al ponte, "reso non solo pericoloso ma assolutamente impraticabile", a carico di casa Dati della Somaglia (1807-1808).*

**fasc. 75**

**Nuovo tratto del canale Ancona**

1789-1790

Corrispondenza circa la realizzazione di un nuovo tratto del canale Ancona, passante attraverso i beni del conte Annibale Cavazzi della Somaglia, con schizzi, planimetria e accordo per la demolizione di una casa, detta 'il Castello', del conte Nicelli di Piacenza.



Registro di amministrazione della contessa Anna Agostini Dati della Somaglia (fasc. 70)



Salone in stato di abbandono di villa Della Somaglia, oggi Carini Litta, a Orio Litta (1958-1959 circa)



Laura Facchin

*Un collezionista dimenticato*

«A sua Eccellenza il sig. Conte Antonio Datti Somaglia, amatore delle belle arti»: questa la dedica rivolta al patrizio milanese dall'incisore Giovanni Folo<sup>1</sup>, che compariva su una stampa da lui realizzata, rappresentante l'*Allegoria dell'Estate*<sup>2</sup>. Si trattava di un'accattivante fanciulla a mezzo busto di invenzione e disegno del pittore Stefano Tofanelli, spesso collaboratore in fortunate imprese grafiche del maestro di origini venete, ma romano d'adozione<sup>3</sup>. Le poche parole riferite all'ultimo discendente di questo ramo della dinastia dei conti della Somaglia lo qualificavano con un possibile ruolo di mecenate, forse per incentivarlo all'acquisto del nuovo prodotto grafico o per ringraziarlo della protezione accordata verso precedenti imprese. Nulla, tuttavia, traspare in merito ai suoi interessi e alle sue raccolte nella panoramica sul mondo del collezionismo aristocratico milanese offerta dalla guidistica edita nel capoluogo lombardo tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento.

Antonio Dati della Somaglia visse pienamente le complesse dinamiche politiche del patriziato milanese tra il crepuscolo dell'*Ancien Régime*, la parabola napoleonica e l'avvento della Restaurazione<sup>4</sup>. Nacque a Milano nel 1748, figlio

1 L'incisore e pittore (Bassano, 1764-Roma, 1836) giunse a Roma poco dopo il 1784 per lavorare nella grande calcografia del compatriota Giovanni Volpato. Apprezzato per la qualità pittorica e chiaroscurale delle sue stampe di traduzione, riscosse un considerevole successo detenendo il monopolio del settore nell'Urbe dopo la partenza per Firenze di Raffaello Morghen: cfr. R. Leone, ad vocem *Folo, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, consultata in edizione on-line.

2 La stampa fa parte di un insieme di dodici esemplari, *Collezione di 12 mezze figure, a paoli 6 l'una, tutte da disegno di Stefano Tofanelli*. Alcuni di essi, in forma di carte sciolte, tra cui il foglio in esame, si conservano presso la Civica Raccolta di Incisioni del Serrone della Villa Reale di Monza. La datazione della serie non è documentariamente precisata, ma si può collocare tra il 1790 e il 1802 circa, periodo di collaborazione in Roma tra i due artisti.

3 L'artista (Lucca, 1752-Roma, 1812) si trasferì a Roma nel 1769 insieme a Bernardino Nocchi con cui mantenne costanti rapporti di collaborazione, perfezionandosi nello studio di Niccolò Lapiccola. Dal 1781 aprì una propria scuola di disegno finalizzata all'attività calcografica e per circa un ventennio alternò la sua attività come ritrattista e pittore di storia tra l'Urbe e la città natale. Vi rientrò stabilmente dal 1802, quando divenne pittore della corte di Elisa Baciocchi: cfr. S.M. Camp Rudolph, *Stefano Tofanelli*, in *Art in Rome in the Eighteenth century*, catalogo della mostra (Philadelphia, Philadelphia Museum of Art, 16 marzo-28 maggio 2000; Houston, Museum of Fine Arts, 25 giugno-17 settembre), London, Merrel, 2000, pp. 440-441.

4 Per un inquadramento dei personaggi di questo casato rimando a G.L. Dilda, *Il Senatore e i conti della Somaglia. Le Carte Cavazzi e Dati della Somaglia nell'archivio della Fondazione Grossi-Franzini di Senna Lodigiana*, supra.

del conte Giovanni Maria e di Antonia Barbiano di Belgiojoso, sorella del potente principe Alberico e animatrice di un vivace salotto che vantava ospiti illustri, da Carlo Goldoni ai protagonisti del *Caffè*. Dall'ambiente familiare, dunque, non mancarono nella sua formazione stimoli e suggestioni culturali.

Nessuno specifico studio è stato realizzato sul personaggio anche da parte della storiografia che più recentemente si è dedicata all'analisi del collezionismo milanese<sup>5</sup>. L'unica menzione in merito all'esistenza di una quadreria di sua proprietà è stata riportata in un contributo di Cristina Geddo dedicato alla fortuna della pittura di genere in Lombardia<sup>6</sup>, ove ne vengono riferiti, in termini di paragone con altri casi riferibili alla fine del Settecento e ai primi dell'Ottocento, la consistenza e la suddivisione per soggetti. È possibile, tuttavia, delineare un profilo di appassionato d'arte sin da una prima analisi delle carte del voluminoso involto di documenti redatti per definire il destino del non tenue patrimonio lasciato agli eredi<sup>7</sup>. Di particolare interesse sono le stime effettuate sul palazzo milanese di corso Monforte, dotato di un piccolo, ma raffinato giardino inglese<sup>8</sup>, e sulla storica residenza di Orio Litta, celebrata sin dalla metà del Settecento nelle incisioni di Marc'Antonio Dal Re<sup>9</sup>. È probabile che la quadreria<sup>10</sup>, allestita principalmente nella galleria al piano nobile, ove si concentravano un centinaio di dipinti disposti su più file parallele, secondo criteri espositivi codificati da oltre un secolo, fosse il risultato di una politica collezionistica familiare, avviata almeno dall'ultimo quarto del Seicento, quando i Dati

5 Si vedano, in particolare, i contributi in A. Morandotti, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano, Officina Libraria, 2008 e A. Spiriti (ed), *Lo spazio del collezionismo nello Stato di Milano (secoli XVII-XVIII)*, Roma, Viella, 2013.

6 C. Geddo, *Collezionisti e pittori di genere nel Settecento a Milano e nel Lombardo-Veneto*, in F. Porzio (ed), *Da Caravaggio a Ceruti. La scena di genere e l'immagine dei Pitocchi nella pittura italiana*, catalogo della mostra (Brescia, 28 novembre 1998-28 febbraio 1999), Milano, Skira, 1998, p. 118.

7 ASMi, *Notarile*, filza 48466, notaio Carlo Maria Bigatti q. Giovanni Battista, 21 gennaio 1818, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia*. Per le vicende ereditarie delle raccolte si veda l'ultimo paragrafo del presente scritto.

8 *Ivi*, *Descrizione, e Stima della Casa in Milano nella Cont.a de' Monforti al n. 277 ragione delle Nobili S.se Coeredi del fu Sig.r Conte Antonio Dati Somaglia*, 19 settembre 1817, n. 52: «In poca parte a tappeto verde, ed il restante a verdure diverse con frutti, essendovi due lati di Levante e Ponente un pergolato. In angolo di Levante e Tramontana del Giardino evvi piccola montagnuola di terra, ed un tempietto di cotto». Di fronte al palazzo vi era la serra per gli agrumi. Non è stato possibile accertare a chi si debba il progetto. Si osservi che la contessa Camilla Solaro aveva con Luigi Canonica un debito di lire 12000, lasciato alla sua morte: ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, Orio Litta, *Acquisti Holt, Tenimento di Orio (1824-1849)*, cart. 101, fasc. 11.

9 Cfr. M.A. Dal Re, *Ville di delizia o siano Palagi camperecci nello Stato di Milano*, Milano, 1743. L'unico contributo specifico sul complesso è E. Ferrario Mezzadri, *La villa Cavazzi della Somaglia, Litta, Carini a Orio Litta*, in M.L. Gatti Perer (ed), *Lombardia da salvare. Testimonianze storiche nel contesto ambientale*, Milano, Silvana Editoriale, 1992, pp. 126-131. La villa, raggiungibile anche per via fluviale, fu oggetto di un progetto di ampliamento e riqualificazione affidato, intorno al 1726-1728, all'architetto Giovanni Ruggeri. I lavori dovettero proseguire per tutto il secondo quarto del Settecento. Interventi, quanto meno sul parco, vennero effettuati anche dal conte Antonio.

10 L'inventario comprendeva 158 esemplari a cui si dovevano aggiungere opere pittoriche considerate come puro elemento d'arredo che non vennero fatte oggetto di specifica perizia.

erano entrati a far parte dell'aristocrazia milanese<sup>11</sup>, come suggerirebbe l'esistenza di tele, tra le poche dotate di attribuzione, riferite alla famiglia di pittori Nuvolone<sup>12</sup>. È però certo che Antonio avesse contribuito personalmente al suo incremento. Le note contabili relative ai debiti lasciati dal conte alla sua morte contengono alcune utili indicazioni per avviare più approfondite indagini. Vi compare infatti un saldo di 45 lire milanesi da consegnare al negoziante di quadri del capoluogo lombardo Carlo Ravetta per aver avviato la trattativa per l'acquisto di un dipinto, pur senza portarla a conclusione<sup>13</sup>. Altre 225.75 lire italiane si dovevano a Giuseppe Villa di Venezia per il restauro di «alcuni quadri» che a lui erano stati spediti<sup>14</sup>.

Sicuramente si doveva a un personale interesse dell'ultimo Dati della Soma-glia la creazione di una raccolta di cammei e pietre incise di cui venne compilato, in considerazione della consistenza e qualità, un inventario separato rispetto all'insieme dei beni mobili rinvenuti nel palazzo di Milano, analogamente alla stima effettuata per la quadreria<sup>15</sup>. La raccolta era conservata in uno studiolo a uso del conte che prospettava verso un cortile interno, allestito a piccolo giardino.

L'ultimo quarto del XVIII secolo aveva visto un'estrema diffusione del colle-zionismo antiquario, spesso abbinato ad altri filoni più o meno “nuovi”, quali le scienze naturali e la riscoperta, in ambito pittorico, dei “primitivi”<sup>16</sup>. L'interesse

11 Paolo Dati fu istituito erede del conte Antonio nel 1688; apparteneva a una famiglia di origini fiorentine che si era stabilita a Cremona nel XIII secolo. Intrecciò importanti alleanze matrimoniali con esponenti di spicco del patriato milanese, sposando in prime nozze Fulvia, figlia del potente marchese Piro Visconti.

12 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, fol. 100, un quadro con una «Susanna» e fol. 104 «due quadroni» del Panfilo.

13 *Ibidem*, fol. 143.

14 *Ibidem*. Le opere, di cui nulla si precisa, erano state restituite tra il 16 gennaio e il 16 marzo del 1816, poco prima della morte del conte.

15 L'esemplare utilizzato per la ricerca è la *Stima de' camei, incisioni, scatole*, 1816 agosto 6, Milano conservato in AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1. Per la storia dell'archivio della Fondazione Grossi-Franzini: G.L. Dilda, *Il Senatore e l'Opera pia. L'archivio storico della Fondazione Senatore Grossi-Franzini di Senna Lodigiana*, in *L'arte e le carte. Una pala d'altare, una madonna vestita e l'archivio della Fondazione Senatore Grossi-Franzini di Senna Lodigiana*, a cura di G.L. Dilda, Milano, Scalpendi editore, 2016, pp. 13-21.

Esiste una seconda copia, priva della collocazione degli oggetti nei rispettivi contenitori, conservata in ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, foll. 156-162 (datato 6 agosto 1816) e foll. 163-171 (7 agosto 1816).

16 Su questi temi è ancora utile la lettura d'insieme di K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989. Sull'area veneta di particolare interesse per le collezioni di antichità è I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1990. Per una panoramica sugli interessi antiquari tra XVII e XVIII secolo: F. Luise (ed), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna omaggio ad Antonio Coco*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Sulla riscoperta delle opere d'arte di età medievale: A. Tartuferi-G. Tormen, *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), Firenze, Giunti, 2014; l'ampia rassegna esclude, tuttavia, la realtà dello Stato di Milano.

per l'antico, a sua volta, aveva trovato modo di esprimersi non solo attraverso la raccolta della più impegnativa, in termini di costi e spazi, statuaria, ma anche con la ricerca di reperti di scavo di più piccolo formato, dagli oggetti d'uso, come lucerne e vasi, ai settori della numismatica, nonché della medagliistica e della glittica. Cammei, pietre incise e paste vitree, sciolte o montate in gioielli, godettero di un largo apprezzamento presso la committenza del *Grand Tour*, alimentando un vivace mercato che ebbe in Roma uno dei principali centri propulsori<sup>17</sup>. L'interesse degli amatori si rivolgeva non solo verso manufatti di epoca antica, principalmente di età romana, ma anche ad esemplari di età rinascimentale o a produzioni contemporanee. Queste ultime potevano presentarsi come frutto sia di vere e proprie falsificazioni sia di dichiarate e apprezzate riproduzioni o, ancora, quale abile combinazione di lavori antichi e montature moderne. Vero e proprio fenomeno di moda, trovò espressione in specifiche pubblicazioni e richiamò l'attenzione del celebre periodico romano *Memorie per le Belle Arti* all'interno del quale venne inserito un apposito paragrafo mensile nel quale spesso compariva il nome di uno dei maggiori specialisti del settore, Giovanni Pichler. Questi divenne referente di fiducia, tra gli altri, di svariati collezionisti di ambiente milanese e, più ampiamente, padano. Il capoluogo lombardo si qualificò, sin dalla fine del settimo-inizio dell'ottavo decennio del Settecento, quale piazza di rilievo per il commercio di questo genere di manufatti, come si evince dagli accenni contenuti nel carteggio tra i cugini di Antonio Dati, Pietro e Alessandro Verri<sup>18</sup>, quest'ultimo impegnato a recuperare esemplari da inviare alla sua rete di amici e acquirenti: da Giacomo Lechi al fermiere Antonio Greppi<sup>19</sup>. Le due edizioni della *Nuova guida di Milano*, pubblicate nel 1787 e nel 1795 a cura del segretario dell'Accademia di Brera, progettista, pittore e conoscitore Carlo Bianconi<sup>20</sup>, forniscono una pur parziale mappatura di alcune tra le collezioni al tempo note. In rapporti costanti con Pichler<sup>21</sup> era il principe Alberico XII Barbiano di

17 Per una panoramica: L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'incisione in pietra dura a Roma. La grande fioritura del XVIII e XIX secolo*, in D. Del Bufalo-A. Giuliano-L. Pirzio Biroli Stefanelli (ed), *Studi di Glittica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2009, pp. 173-187.

18 Barbara Dati della Somaglia (1708-1788), sorella di Giovanni Maria, padre del conte Antonio, aveva sposato il senatore Gabriele Verri. Fu madre, pur non amata, dei quattro fratelli Verri, Pietro, Alessandro, Carlo e Giovanni, e di ben sette femmine.

19 Cfr. V. Orlandi Balzari, *Alessandro Verri antiquario in Roma*, «Quaderni Storici», n.s., 39 (2004), pp. 498-507. Sulla figura di Alessandro Verri si veda da ultimo: P. Musitelli, *Le flambeau et les ombres. Alessandro Verri des Lumières à la Restauration*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 2016.

20 La stampa del 1795 fu motivata, oltre che dall'esaurimento del volume del 1787, dalla volontà dell'autore di emendare errori e fornire ulteriori dati e aggiornamenti. Per una prima analisi delle due edizioni, si veda A. Scotti Tosini, *Carlo Bianconi e l'architettura attraverso la "Nuova Guida di Milano"*, in G.C. Sciolla-V. Terraroli (ed), *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, Bergamo, Bolis, 1995, pp. 263-268.

21 Cfr. G. Tassinari, *Il carteggio tra l'incisore di pietre dure Giovanni Pichler, Padre Giuseppe*

Belgiojoso d'Este<sup>22</sup>, le cui raccolte di glittica si inserivano in un vasto progetto volto al mecenatismo nei confronti degli artisti e architetti di corte, da Giuseppe Piermarini a Martin Knoller, e di collezionismo su molteplici fronti. Dall'analisi del carteggio intercorso tra i due personaggi emerge da parte del patrizio un'attenzione non solo verso le più aggiornate tendenze di reinterpretazione dell'antico e il valore emblematico del ritratto, ma anche un interesse per la ricerca e la sperimentazione che furono parte della cultura di fine secolo. L'elogio più ampio, ribadito in entrambe le edizioni della guida, spettava a Carlo Antonio Anguissola, conte di Cervenasco<sup>23</sup>. La dettagliata illustrazione fornita dall'erudito autore testimonia una diretta frequentazione del palazzo, in corso di riallestimento su progetto dell'architetto Carlo Felice Soave dalla seconda metà degli anni settanta del Settecento<sup>24</sup>. Importanti apprezzamenti per il settore antiquariale godeva anche la residenza del principe Sigismondo Khevenhüller Metsch, *grand-maître* dell'arciduca Ferdinando, già di proprietà dei Trivulzio e poi passata ai Borromeo<sup>25</sup>: «Oltre un numero non indifferente di scelte Pitture, Idoli di bronzo, alcuni per bellezza, e tutti per antichità, stimabilissimi, e d'istrumenti sacri con molte

*Du Fey ed il Principe Alberico Barbiano di Belgiojoso d'Este*, Milano, Edizioni Ennerre, 2000 e Ead., *Giovanni Pichler raccolta di impronte, di intagli e di cammei del Gabinetto Numismatico e Medagliere delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano*, Milano, Edizioni Ennerre, 2012. Sulla portata internazionale della bottega di Pichler (Napoli, 1734-Roma, 1791): G. Tassinari, *I viaggiatori del Grand Tour e le gemme di Giovanni Pichler*, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul "Viaggio in Italia", 2015.

22 Sulle collezioni del principe Alberico Belgiojoso (Milano, 1725-Belgiojoso, 1813) una prima panoramica in E. Bianchi, *La committenza e le collezioni d'arte di Alberico XII Barbiano di Belgiojoso d'Este*, "Archivio Storico Lombardo", 128, 2002 (2003), pp. 379-405.

23 C. Bianconi, *Nuova guida di Milano Per gli Amanti delle Belle Arti e Delle Sacre, e Profane antichità milanesi*, Milano, Nella Stamperia Sirtori, 1787, p. 420. Non è mai stato effettuato uno studio di ampio respiro sul personaggio (Milano, 1736-1802) e sul collezionismo della famiglia. Noto ai contemporanei per la sua competenza come archeologo e numismatico dilettante, fu membro dei sessanta Decurioni di Milano e Imperial Regio Ciambellano: cfr. F. Arese, *Patrizi, nobili, ricchi borghesi del Dipartimento d'Olona*, ora in C. Cremonini (ed), *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l' 'Archivio Storico Lombardo' (1950-1981)*, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 326, 335, 355. In rapporti di familiarità con Pietro Verri, fu membro della Società Patriottica. Condivideva con il conte Greppi scambi di informazioni su pregiati arredi acquistati sulle piazze parigine e romane. Nell'Urbe il fermiere era in contatto con Luigi Valadier, preziosa fonte anche per la conoscenza delle ultime novità inglesi: cfr. G. Beretti, *Antonio Greppi: interessamenti romani*, "Antologia di Belle Arti. Studi Romani", n.s., 67-70 (2007), pp. 97-99.

24 Noto come palazzo Anguissola Antona Traversi, venne completamente ricostruito nel prospetto esterno dopo la vendita nel 1817 all'avvocato Giovanni Battista Traversi che nel 1829 incaricò Luigi Canonica per il progetto del nuovo corpo anteriore. Soave disegnò l'ampliamento del palazzo di origini tardo medievali e il giardino interno: cfr. A. Morandotti-G. Stolfi, *Palazzo Anguissola Antona Traversi*, Vicenza, Terraferma, 2002.

25 C. Bianconi, *Nuova guida*, pp. 161-162. Il principe (1732-1801) fu ministro plenipotenziario dei feudi imperiali in Italia dal 1775 al 1782, fase in cui dovette acquistare il palazzo di Porta Romana. Nel 1782 Giuseppe II, molto scontento del suo operato, lo licenziò bruscamente, fatto che, ripercuotendosi negativamente sulle sue finanze, lanciò lo scompiglio tra i numerosi creditori milanesi, come testimoniato anche dalle corrispondenze dei fratelli Verri. È possibile dunque che Bianconi illustrasse con dettagli la residenza per sollecitare l'attenzione di potenziali acquirenti.

anticaglie per ogni ragione pregevolissime, che tutte meritano d'osservazione degl'Intelligenti, evvi specialmente il ricchissimo, e scelto Medagliere tanto delle imperiali, grandi, mezzane, e piccole di bronzo, e d'argento, che non sappiamo, se lasci desiderar cosa alcuna». Ultimo in ordine di comparizione, ma non certo per il prestigio delle sue collezioni e per le sue competenze, era l'abate Carlo Trivulzio<sup>26</sup>. Significativamente venivano messi in luce quei pezzi delle sue raccolte che già erano stati oggetto di pubblicazione, come la «Tazza di vetro citata da Vinlesmann nella sua *Storia del Disegno*»<sup>27</sup>, e con i quali lo stesso si era fatto rappresentare in un ritratto del poco noto Dionigi Sadis<sup>28</sup>.

Milano divenne meta ancora più ricercata per il commercio glittico, soprattutto da parte di quegli artefici che qui si trasferirono dall'Urbe, superata la fase di occupazione militare francese, quando la città ricoprì il ruolo di capitale vice-reale e sede di una delle più importanti corti dei napoleonidi, quella di Eugène Beauharnais e della consorte Amalia di Baviera<sup>29</sup>. È in questa fase che si collocano molti degli acquisti effettuati da Antonio Dati.

### *La Stima de' camei...*

L'inventario post-mortem della collezione di glittica del conte lo inserisce a pieno titolo nel vivace e più aggiornato mercato collezionistico milanese a lui contemporaneo. Non è possibile, sulla base della documentazione nota, accertare quando

26 Trivulzio (Milano, 1715-1789) insieme al fratello Alessandro Teodoro, marchese di Sesto Ulteriano (Milano, 1694-1763) poté disporre di un considerevole patrimonio di famiglia. Le sue collezioni, morto il nipote Giorgio Teodoro nel 1802, andarono divise tra i due figli di questi: Gian Giacomo e Gerolamo. Il primo incrementò l'eredità dinastica, mentre quanto toccato al secondo, trasmesso poi alla marchesa Maria Trotti, venne disperso sul mercato internazionale nel 1886. Manca uno studio sistematico recente su questo ramo della antica stirpe milanese. La coppa Trivulzio, risalente al IV secolo d. C., si conserva al Civico Museo Archeologico di Milano e fu richiesta per illustrare la prima traduzione italiana del lavoro di Johann Joachim Winckelmann, pubblicata a Milano nel 1779. Sulla sua collezione di antichità, da ultimo: F. Tasso, *Collezionismo di avori in casa Trivulzio nella seconda metà del Settecento: un autografo inedito di Don Carlo Trivulzio con sue osservazioni su una tavoletta eburnea della cattedra episcopale di Ravenna*, in "Libri & documenti. Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana", 38 (2012), pp. 81-105.

27 C. Bianconi, *Nuova guida di Milano Per gli Amanti delle Belle Arti e Delle Sacre, e Profane Antichità Milanesi Nuovamente corretta, ed ampliata delle cose più stimabili*, Edizione Seconda, Milano, Nella Stamperia Sirtori, 1795, pp. 224-225.

28 A. Morandotti, *Il collezionismo in Lombardia...*, cit., p. 155, fig. 4. Il dipinto, datato al 1789, si conserva in collezione privata.

29 Per approfondimenti sulla produzione glittica a Milano nei primi decenni dell'Ottocento, grazie anche all'impulso del mecenatismo privato, in particolare del conte Giovanni Battista Sommariva che fece tradurre in pietra incisa le opere d'arte della sua celebre collezione: G. Tassinari, *Incisori in pietre dure e collezionisti a Milano nel primo Ottocento: il caso di Antonio Berini e Giovanni Battista Sommariva*, in *Le gemme incise nel Settecento e Ottocento. Continuità della tradizione classica*, atti del convegno di studi (Udine, 26 settembre 1998), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2006, pp. 27-49.

ebbe origine questa sua passione, forse in occasione dei viaggi intrapresi lungo la penisola italiana. Tali considerazioni sono suggerite dalla presenza nella sua biblioteca, ove si potevano leggere i più bei nomi del pensiero settecentesco, da Montesquieu a d'Alambert, da Voltaire a Rousseau, di guide delle principali città d'Italia e in particolare di Firenze, dell'Urbe e di Napoli<sup>30</sup>. Nel 1793 la *Gazzetta Toscana* riportava la permanenza di Antonio Dati, con il suo seguito, presso la Locanda dell'Aquila Nera nel capoluogo toscano<sup>31</sup>. Il nome del patrizio milanese compariva all'interno di un lungo elenco di personalità appartenenti all'aristocrazia internazionale che si trovavano a soggiornare quella primavera nella capitale granducale per «osservare le bellezze e rarità». Appare plausibile, sebbene manchino riferimenti certi, che il conte e i suoi compagni avessero proseguito il loro itinerario, motivato dalla passione per le arti, almeno sino alla volta della città pontificia. In Roma il conte avrebbe potuto trovare accoglienza del cugino Verri, di cui sono ben noti gli interessi antiquari e l'ammirazione per Canova<sup>32</sup>, e della sua amica, la colta e brillante marchesa Margherita Boccapadule<sup>33</sup>. Si trovava nella capitale pontificia anche un suo più lontano parente, Giulio Maria Cavazzi della Somaglia, segretario di stato di Pio VI e, due anni più tardi, promosso a cardinale, estimatore della «pittrice delle grazie» Angelica Kauffmann<sup>34</sup>.

Anche in assenza di un itinerario nella capitale pontificia, tuttavia, Antonio avrebbe potuto contare sulle conoscenze e le competenze di Verri per poter alimentare la sua passione per la glittica, considerando i ripetuti invii di opere antiche e moderne nel capoluogo lombardo effettuati dal cugino. Alessandro era ben aggiornato in merito alla reperibilità e alle quotazioni di questo tipo di

30 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13.9bre 1816. in cui fu chiuso*, foll. 86-97. L'inventario venne curato dal libraio Carlo Brizzolara.

31 Tomo *ventottesimo delle gazzette toscane uscite settimana per settimana nell'anno 1793*, Firenze, Appresso Anton Giuseppe Pagani Stampatore, e Librajo dalle Scalere di Badia, 1793, n. 16, 20 aprile, p. 62.

32 S. Rosini, "Simple comme un génie" Antonio Canova campione neoclassico nelle lettere di Alessandro Verri (1794 - 1816), in *Antonio Canova la cultura figurativa e letteraria dei grandi centri italiani. 1. Venezia e Roma*, III Settimana di Studi Canoviani (Bassano del Grappa, 2001), Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli Studi su Canova e il Neoclassicismo, 2005, pp. 131-151.

33 La relazione con il nobile milanese, basata anche sulla condivisione di interessi culturali, durò, pur con temporanee interruzioni, dal 1767, anno del trasferimento a Roma di Verri, al 1816, anno della sua morte. Sugli ambienti intellettuali frequentati della marchesa e le sue passioni artistiche: cfr. I. Colucci, *Il salotto e le collezioni della marchesa Boccapaduli*, "Quaderni Storici", XXXIX, 2 (2004) pp. 449-493.

34 Cfr. L. Facchin, *Angelica Kauffmann a Roma: l'attività per una clientela cosmopolita, in Svizzera a Roma nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento ad oggi*, "Arte & Storia", settembre-ottobre 2007, p. 291. Il prelado aveva fatto da intermediario per l'esecuzione della tela con la *Nascita di San Giovanni Battista*, destinata alla cappella privata della famiglia Tosio in Brescia. Giulio Maria (Piacenza, 1744-Roma, 1832), elevato alla porpora nel 1795, arrestato ed esiliato durante il periodo napoleonico, tenne il governo di Roma in attesa del pontefice dal marzo al giugno 1815. Fu vescovo di Ostia e di Velletri (1820) e Segretario di Stato (1823-1828): cfr. R. Ritzler-P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi (1730-1799)*, Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1958, VI, p. 87.

manufatti sul mercato internazionale, variabili in base, non solo alla datazione dell'esemplare, ma anche, per i manufatti recenti, al prestigio e alla capacità dell'artista che li aveva eseguiti<sup>35</sup>. Costantemente riceveva, inoltre, informazioni sugli accrescimenti o sulle vendite delle collezioni milanesi e, più in generale, esistenti nell'Italia settentrionale: «Fra noi altri antiquari ci conosciamo molto bene. Se l'abate Triulzi sa le medaglie vendibili in Roma, io so ch'egli ha un bel cammeo antico rappresentante una Licia, e di tal genere non ha altro. Il conte Anguissola costì fa qualche acquisto, ed è forse l'unico che compri cammei. Vi è un antiquario Napolitano stabilito in Roma, che ogni anno fa il giro della Lombardia, dello Stato Veneto, e del Piemonte, poi ritorna in Roma a riprendere nuove merci, e così gira il suo capitale. Questa è la mia spia»<sup>36</sup>.

La circolazione di venditori ambulanti che dal centro Italia si muovevano verso i centri dello Stato di Milano e della Serenissima, non sempre graditi ai collezionisti per il pericolo di incorrere in truffe, è ricordata anche nelle corrispondenze tra il nobile veronese Giacomo Verità, soprintendente del Museo Lapidario Maffeiano<sup>37</sup>, e il patrizio veneziano Girolamo Ascanio Dal Molin<sup>38</sup>, appassionati raccoglitori di cammei e pietre incise nell'ambito di più ampi interessi antiquari. Costoro prediligevano lunghe e articolate trattative con altri amatori, talvolta avviate di persona, ma prevalentemente praticate per via epistolare, in un clima di relazioni amicali e di confronto erudito costante<sup>39</sup>. Secondo tendenze diffuse tra gli amanti del genere, gli esemplari venivano raccolti non solo in base alla qualità del manufatto, ma soprattutto per il suo contenuto iconografico, sulla base di serie che comprendevano la ritrattistica, la riproduzione di statue cele-

35 V. Orlandi Balzari, *Alessandro Verri...*, cit., pp. 499, 501 e 502 per il costo delle diverse tipologie: intagli, cammei, «zolfi», ossia calchi, paste vitree.

36 *Ivi*, p. 514, lettera del 15 giugno 1776.

37 Il conte (Verona 1744-1827) apparteneva a una famiglia probabilmente originaria di Bologna, trasferitasi a Verona nel XIV secolo. Nel corso del Seicento i Verità del ramo di San Giovanni in Foro si distinsero per le carriere militari al servizio dei principati elettorali e dell'impero asburgico. La collezione numismatica di oltre dodicimila monete e medaglie antiche, oltre a reperti di età etrusca e romana confluì in buona parte, sfumata l'opportunità di vendita alla corte parmense e rifiutata l'offerta dell'agente viennese Antonio Wram per conto della ditta Promber nel 1839, al Museo Archeologico di Verona che ne fece acquisto nel 1842: cfr. G. Sena Chiesa, «*Vetusti scalptores et recentiores caelatores*»: *osservazioni sulla collezione glittica Verità a Verona*, in M.G. Picozzi-F. Carinci, *Studi in memoria di Lucia Guerrini*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1996, pp. 479-487.

38 Ultimo discendente (Venezia, 1738-1814) di un'antica famiglia di governo della Serenissima, le sue raccolte per disposizione testamentaria pervennero alla Biblioteca Nazionale Marciana, per quanto attiene al patrimonio librario, al Museo Correr, per i reperti archeologici, e alle Gallerie dell'Accademia, per i dipinti; da ultimo L. Caburlotto, *Girolamo Ascanio Molin*, in *La fortuna dei primitivi*, pp. 372-376.

39 Si rimanda alle svariate lettere sul tema conservate in BMVe, *Manoscritti, Fondo Italiano*, Cod. X, 195-197, Ms 6689, 6690, 6691, *Ascanio Molin lettere a diversi*, I-III. Si veda anche L. Facchin, *Gli Obizzi: mecenatismo e collezionismo di una dinastia tra corti principesche e Serenissima*, Scandolara, Grafica 6, 2017, i.c.p.

bri, figurazioni di divinità ed episodi mitologici. Al fine di poter concludere una sequenza tematica era possibile anche ricorrere a repliche dei pezzi mancanti, talvolta esse stesse risalenti ad alcuni secoli prima. Due erano le principali tecniche di riproduzione, la più pregiata realizzazione di calchi vitrei e quella, più economica, dei calchi in gesso, rivolgendosi a esperti incisori moderni.

La consistenza della collezione di Antonio Dati, in tutto centoventisei esemplari, non rispecchiava questo genere di sistematicità e di interessi conoscitivi, ma piuttosto l'intento di selezionare esemplari antichi secondo criteri di elevata qualità estetica e di preziosità. Tuttavia, il profilo collezionistico del patrizio milanese trovava tratti comuni a quello dei nobili veneti e veneziani per quanto riguardava le modalità di acquisizione dei pezzi. Conoscitore, come si evince dalle grammatiche e dizionari presenti nella sua biblioteca, delle lingue francese, inglese e tedesca<sup>40</sup>, poté contare su una rete internazionale di collegamenti per scambi e commissioni. Ne costituisce indiretta conferma la richiesta per una montatura in oro di una scatola in malachite all'orefice e orologiaio ginevrino Gedeon Girod<sup>41</sup>.

Nella sua biblioteca si trovavano, inoltre, un paio di titoli estremamente significativi per confermare il suo interesse nel settore della glittica<sup>42</sup>: la «Vita del Cavale Pikler Roma 1792», scritta dal letterato, commediografo ed erudito romano Giovanni Gherardo de Rossi<sup>43</sup>, e le «Osservazioni sulla gemme incise in 8°», ovvero il giovanile lavoro del proteiforme Luigi Bossi, pubblicato nel 1795, dedicato a illustrare la propria collezione con dotti riferimenti alla mitologia classica e alla storia antica<sup>44</sup>.

40 Si segnalano, in particolare, la grammatica inglese del Tarcker e il dizionario di Giuseppe Baretti: ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, foll. 93, 87.

41 L'artigiano (Ginevra, 1772-Parigi, 1851) apparteneva a una dinastia di specialisti nel settore. Nei primi decenni dell'Ottocento l'ambiente ginevrino si qualificò, nell'ambito della produzione di piccoli oggetti di lusso, soprattutto per la miniatura in smalto o avorio, come denota la fortunata carriera di Abraham Costantin.

42 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, fol. 93.

43 Il letterato e conoscitore (Roma, 1754-1827) dedicò scritti, a tutt'oggi fondamentali, sugli artisti a lui contemporanei, sia monografici, come nel caso della Kauffmann, sia sotto forma di articoli nella rivista da lui fondata, *Memorie per le Belle Arti*: cfr. A. Rita, *De Rossi, Giovanni Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 214-281; L. Barroero, *L'occhio critico di Giovanni Gherardo De Rossi sulle belle arti*, in *Antonio Canova...*, cit., pp. 281-295.

44 Su Luigi Bossi (Milano, 1758-1835) e la sua molteplicità di interessi: G.F. Siboni, *Luigi Bossi (1758-1835) Erudito e funzionario tra Antico regime ed Età napoleonica*, Milano, Leone Editore, 2010. Membro di una famiglia del patriziato milanese e nipote dell'arcivescovo Filippo Maria Visconti, venne avviato alla carriera ecclesiastica. Seguì studi giuridici e scientifici, orientando i propri interessi verso la filologia e la storia naturale, come testimoniato in diverse occasioni dalle sue molte opere letterarie elaborate nel corso degli anni. Coinvolto sin dal 1797 nelle vicende rivoluzionarie e napoleoniche italiane,

La prefazione al catalogo della raccolta, composta da qualche centinaio di pezzi, tutti ritenuti antichi e illustrati nel volume a misura naturale, ben riassumeva lo spirito che animava questo genere di amatori, convinti dell'utilità, oltre che della bellezza, dei loro reperti: «Io non mi perderò in questo luogo a ripetere dietro a tant'altri Scrittori l'elogio delle Gemme antiche e del loro studio, e la dimostrazione de' vantaggi, che questo studio medesimo procura allo Storico, all'Antiquario, al Numismatico, al Paleografo, al Diplomatico, ed anche al Professor del disegno, ed all'Artista»<sup>45</sup>.

Per la perizia degli esemplari appartenuti all'ultimo discendente dei Dati della Somaglia vennero richiesti professionisti qualificati, trattandosi «di oggetti d'arte di grave rimarco»: il gioielliere Luigi Rossi, milanese, a cui venne affidata anche la «stima delle gioie» vere e proprie<sup>46</sup>, e l'incisore Giovanni Beltrami. Il maestro era ben accreditato in città grazie alle ripetute commissioni ricevute dai membri della corte vicereale di Beauharnais: le sue opere erano giunte anche a Parigi, all'imperatore stesso e alla sua prima consorte, così come in Baviera, al suocero di Eugène<sup>47</sup>. Personalità molto richiesta, si auspicava che, in occasione di una delle sue ripetute trasferte a Milano da Cremona, ove viveva e aveva il suo studio, potesse collaborare alla valutazione della raccolta. Con l'occasione si sarebbe anche verificato se presso l'artista non si trovassero «oggetti di ragione del conte per poter completare l'inventario»<sup>48</sup>, elemento che induce a ritenere, in assenza di ulteriori tracce documentarie, che Antonio Dati, non solo avesse ambito a ottenere i lavori di questo noto professionista, ma forse già ne avesse posseduti.

I centoventisei pezzi stimati furono numerati progressivamente e topograficamente rilevati all'interno dei loro specifici contenitori che, molto probabilmente, permettevano di mostrare gli oggetti a possibili visitatori. Sfugge tuttavia il criterio

segui sempre da una posizione privilegiata i principali eventi del suo tempo: l'assedio di Genova nel 1799, la nascita della Repubblica e del Regno d'Italia, la caduta a Milano del governo di Napoleone nel 1814.

45 L. Bossi, *Spiegazione di una raccolta di gemme incise dagli antichi con osservazioni riguardanti la religione, i costumi e la storia dell'arte degli antichi popoli*, Milano, Nell'imperial monistero di Sant'Ambrogio Maggiore, 1795, p. IV; la prefazione è datata 20 giugno 1795. Assai ampie sono le fonti bibliografiche prese in considerazione, alcune delle quali pervenute al milanese grazie alla mediazione del «sig. Cav. D. Alessandro Verri, nome caro alle scienze, ed alla bella Letteratura».

46 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, foll. 126-136, distinguendo tra i preziosi di proprietà del defunto conte e il ricco corredo appartenente alla vedova.

47 Su questo incisore (Cremona, 1770-1854) ammirato e celebrato, coinvolto anche nel progetto di riproduzione glittica delle opere d'arte della raccolta Sommariva: G. Tassinari, *Glyptic Portraits of Eugène de Beauharnais: The Intaglios by Giovanni Beltrami and the Cameo by Antonio Berini*, "The Journal of the Walters Art Museum", 60-61 (2002-2003), pp. 43-64.

48 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia*, atti di nomina dei periti del 20 aprile e 18 maggio 1816. Fu forse per attendere la venuta di Beltrami che l'inventario delle gemme incise venne effettuato per ultimo.

di distribuzione degli esemplari in ciascuno «Stucchio», contrassegnato da una lettera dell'alfabeto. Dalla loro elencazione non si riesce a evincere né un ordinamento cronologico, poiché in ciascuno di essi si trovavano opere di varia epoca, né merceologico, sulla base della tipologia di pietra impiegata<sup>49</sup>, oppure in relazione alle aree di produzione o provenienza dei manufatti, né iconografico, poiché i più frequenti soggetti mitologici si mescolavano con ritratti ed episodi di storia antica.

Prevalenti erano gli esemplari montati su anelli, rispecchiando con questa scelta tendenze diffuse. Come consigliato da Alessandro Verri al fratello Pietro, questo genere di prodotti poteva divenire un regalo eccellente per un «amatore delle belle arti»<sup>50</sup>. A seconda del destinatario, era possibile modulare non solo il valore dell'opera, distinguendo tra esemplari antichi e moderni, ma anche il messaggio che con essa si voleva comunicare, scegliendo il soggetto più appropriato tra le favole mitologiche, la storia romana o, nel caso di lavori ex novo, la riproduzione di celebri opere d'arte, in particolare statuaria delle celebri collezioni conservate nell'Urbe, da quelle pontificie ai Borghese o ai Giustiniani<sup>51</sup>. Questo settore si andava via via arricchendo grazie alle nuove scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano, presto riprodotte a stampa.

Nella raccolta glittica di Antonio Dati si trovava un soggetto molto apprezzato dalle colte élites internazionali di fine Settecento, la *Morte di Socrate*<sup>52</sup>. Molteplici erano le implicazioni filosofiche e politiche sottese e la vicenda era divenuta oggetto di ripetute rappresentazioni pittoriche. Tra queste era stata ben nota in Milano la versione datane da Giambettino Cignaroli, poiché conservata nella collezione del ministro plenipotenziario Carlo Gottardo Firmian<sup>53</sup>.

Oltre sessanta gemme di proprietà del conte furono riconosciute come antiche, benché per la maggior parte di questi pezzi non fosse individuata una certa origine e datazione, forse implicitamente collocandone l'esecuzione in età romana imperiale.

49 I diversi tipi petrografici sono sempre indicati: risultano prevalenti la corniola, nella versione pregiata, contraddistinta da un colore rosso intenso, di provenienza orientale, e le agate, molto probabilmente nelle varietà in bande piatte e parallele, utilizzate dalla glittica e indicate anche con la denominazione di onice. I più importanti giacimenti, molto utilizzati sino al XIX secolo, si trovavano in Germania, nell'area di Idar-Oberstein, appartenente alla Renania-Palatinato.

50 Orlandi Balzari, *Alessandro Verri...*, cit., pp. 500-501.

51 Cfr. L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Monumenti antichi nella glittica romana del XVIII secolo*, in *Le gemme incise*, pp. 51-60.

52 AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' camei, incisioni, scatole*, fol. 4r., n. 41.

53 La tela, ricordata dalla guidistica, era stata commissionata dal conte trentino a Cignaroli in occasione della visita al suo studio in Verona nel 1760. Il dipinto, con il *pendant* rappresentante la *Morte di Catone*, si conserva a Budapest, Szépművészeti Múzeum: cfr. P. Marini, schede nn. 69a e 69b, in F. Magani-P. Marini-A. Tomezzoli (ed), *Il Settecento a Verona. Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura*, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011-9 aprile 2012), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 216-217. Sul valore dell'esempio della storia antica per la riflessione politica contemporanea, espresso attraverso le arti figurative: S. Ferrari, *Ut pittura philosophia. Pietro Verri e l' "Attilio Regolo" di Martin Knoller*, in "Studi Trentini", 94, 2, 2015, pp. 275-295.

Le opere valutate di produzione «greca», in tutto sei, erano segnalate distintamente. Con questo termine vennero indicati non solo manufatti di epoca classica o ellenistica, ma anche bizantini. Così furono dichiarati di epoca egizia cinque esemplari. La loro presenza si poteva leggere come segno di aggiornamento verso indirizzi di gusto che avevano trovato una prima teorizzazione alla fine degli anni cinquanta del Settecento con gli studi di Winckelmann e avevano ricevuto nuovi, rilevanti, impulsi a seguito delle campagne militari napoleoniche del 1798-1801<sup>54</sup>. Nella descrizione dell'esemplare al numero 83 dell'inventario, un onice montato su una legatura per spilla, è possibile riconoscere l'iconografia, diffusa in questo genere di manufatti, di *Iside con Arpocrate*<sup>55</sup>, così come altrettanto frequente era la raffigurazione del solo profilo o della figura intera di *Anubi*, divinità incisa su più esemplari della raccolta Dati della Somaglia, anche nell'atto di svolgere azioni rituali<sup>56</sup>. Più difficile ricondurre a modelli noti i due esemplari che erano stati stimati come «etruschi», uno dei quali presentava un soggetto non del tutto riconoscibile agli stessi estimatori<sup>57</sup>. La loro presenza mostrava l'interesse del proprietario verso un ulteriore nuovo ambito di studio della storia antica, l'etruscologia. In questo settore le indagini erano state avviate in Toscana sin dagli ultimi decenni di governo della dinastia medicea ed erano poi state portate avanti soprattutto nel mondo anglosassone, senza dimenticare le pubblicazioni sul patrimonio vascolare di Luigi Lanzi<sup>58</sup>.

Una qualità limitata a nove pezzi era indicata parte come risalente all'epoca tardo antica e parte classificata «de bassi tempi», ossia di età medievale. Si inseriva in questo gruppo un rilievo di soggetto sacro eseguito su ametista rappresentante *San Giorgio*<sup>59</sup>.

54 Per l'interesse verso la glittica egizia promosso a livello internazionale dalla *Storia dell'arte* di Winckelmann: cfr. M. Kunze, *Dalle gemme egizie alla storia dell'arte*, in A. Grimm-G.A. Mina Zeni (eds), *Winckelmann e l'Egitto. La riscoperta dell'arte egizia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra (Ligornetto, Museo Vela, 6 giugno-14 novembre 2004), Berna, Ufficio Federale della Cultura, 2004, pp. 106-123. Si ricordi che la prima traduzione in lingua italiana dell'opera fu pubblicata a Milano nel 1779; cfr. S. Ferrari, *Da Vienna a Milano genesi e reazioni alla prima traduzione della Storia delle Arti del Disegno di Winckelmann*, in H. Meter e F. Brugnolo (ed), *Vie Lombarde e Venete circolazione e trasformazione dei saperi letterari nel Sette-Ottocento fra l'Italia settentrionale e l'Europa transalpina*, atti del convegno di studi (Lovenjo, Menaggio, Villa Vigoni), Berlino, de Gruyter, 2011, pp. 259-272.

55 Si vedano, a titolo indicativo, gli esemplari della collezione Stosch a Berlino, cfr. M. Kunze, schede nn. 80 e 81, in *Winckelmann e l'Egitto...cit.*, pp. 113-114.

56 Cfr. la descrizione al n. 125 dell'inventario (AFGE, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' camei, incisioni, scatole*, fol. 11r.) e il confronto con il granato dell'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino: cfr. M. Kunze, scheda n. 99, in *Winckelmann e l'Egitto*, p. 121.

57 AFGE, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' camei, incisioni, scatole*, foll. 2v. e 11v.

58 Si ricordi tra i lavori al tempo più noti *De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi. Dissertazioni tre*, pubblicato nel 1806.

59 AFGE, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' camei, incisioni, scatole*, fol. 3r.

La produzione ritenuta cinquecentesca raggiungeva i tredici esemplari. Tra questi spicca, per l'iconografia contemporanea all'esecuzione, un ritratto su agata del re di Spagna Filippo II<sup>60</sup>. Il cammeo rientrava molto probabilmente nella produzione europea tardomanieristica di ritratti di corte ufficiali, piccoli oggetti facilmente utilizzabili come doni diplomatici<sup>61</sup>.

Il rimanente, meno di una decina di manufatti, era costituito da lavori «moderni». Contrariamente ad altri inventari coevi, i professionisti incaricati della stima non avevano restituito i nomi degli autori, benché essi spesso marksassero le proprie opere. L'unica eccezione era rappresentata dal «ritratto d'uomo incognito», firmato «nel contorno» da Giovanni Battista Dorelli<sup>62</sup>. L'incisore, di origini romane, si era trasferito a Milano poco dopo il 1802, fase nella quale dall'Urbe giunsero nel capoluogo lombardo, attratti dalla vivacità della richiesta, anche Antonio Berini, Giacomo Pichler, figlio di Giovanni, e Teresa Talani<sup>63</sup>. Godette di un più che discreto credito in città, dal momento che nel 1806 avanzò all'amministrazione vicereale la proposta di istituire una cattedra di incisione in pietra dura nella riformata Accademia di Brera, senza, tuttavia, avere successo. Pochi sono i suoi lavori noti, per lo più emersi sul mercato antiquario, dunque la testimonianza, seppure non precisa sul soggetto, costituisce un'indicazione importante, sia per delineare la biografia dell'artista, sia per definire l'estensione cronologica della collezione Dati della Somaglia. Tra gli esemplari pervenuti nel primo decennio del XIX secolo, si poteva annoverare anche l'agata «che rappresenta la testa e il busto del sommo pontefice Pio VII»<sup>64</sup>. Benché il materiale sia differente, l'opera doveva avvicinarsi a un calcedonio pervenuto alle raccolte dei Musei Civici di Torino<sup>65</sup>. È montato su una tabacchiera in tartaruga; il papa è raffigurato di profilo, con grande attenzione nella resa dei tratti fisionomici, con il camauro e il bordo del piviale tempestati di diamantini. Diversi furono i noti intagliatori in gemme romani, come Filippo Rega o Gasparo Capparoni della Guardia, che

60 *Ivi*, fol. 3r. Un ritratto di questo tipo è ricordato anche nelle raccolte dei duchi di Savoia: cfr. S. Castronovo, *La raccolta di cammei, intagli e paste vitree del Museo Civico d'Arte Antica: le acquisizioni dal 1871 a oggi*, in A. Bollati e V. Messina (eds), *Collezioni del Museo Civico d'Arte Antica di Torino. Cammei, intagli e paste vitree*, Savigliano, L'Artistica, 2009, p. 9.

61 Si vedano il profilo di Elisabetta d'Inghilterra del Victoria & Albert Museum oppure il cammeo in calcedonio e onice di Margherita d'Austria, lavoro di Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, conservato a Windsor Castle: cfr. C. Arnaldi di Balme, scheda n. 25, in *Collezioni del Museo Civico*, p. 39.

62 AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' cammei, incisioni, scatole*, fol. 8r.

63 Cfr. G. Tassinari, *Il progetto dell'incisore di gemme Giovanni Battista Dorelli per l'istituzione di una Scuola d'incisione di cammei (1806)*, "Arte Lombarda", 2007, pp. 91-100. L'incisore era nato a Roma nel 1765.

64 AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' cammei, incisioni, scatole*, fol. 7v.

65 Cfr. A. Bollati, scheda n. 103, in *Collezioni del Museo Civico...cit.*, p. 86.

si cimentarono nella rappresentazione del ritratto di Chiaramonti<sup>66</sup>. L'interesse per la figura del pontefice da parte degli ultimi Dati della Somaglia, forse dovuto a relazioni personali ad oggi non ancora emerse, è confermato dall'esistenza di «16 cartine che mostrano i fatti ossia viaggio del sommo pontefice Pio VII e altra carta con il suo ritratto con cornice in legno di ciliegia e vetro» allestite in uno degli ambienti dell'appartamento della contessa vedova<sup>67</sup>. Si trattava forse della serie di sedici stampe relative alla vita del pontefice, pubblicate a Firenze nel 1814 dalla Calcografia Cecchi-Eredi, nelle quali tema prevalente erano i suoi ripetuti spostamenti lungo la penisola italiana e in Francia<sup>68</sup>.

Un più esiguo numero di esemplari era del tutto privo di datazione. In quest'ultimo gruppo si collocava uno degli oggetti più costosi di tutto l'inventario, stimato del valore di lire milanesi 1290.15: un anello composto da un rubino «contornato di n. sedici brillanti» e inciso con cinque figure di divinità, Mercurio, Venere, Minerva, Giunone, Paride e un amorino<sup>69</sup>. Nello stesso astuccio si conservava un secondo anello, di valore ancora maggiore, 1461.15 lire milanesi, circondato da diciotto brillanti con un topazio «orientale» al centro. La pietra era ritenuta un esemplare del XVI secolo. Vi era rappresentata una scena di storia romana antica: «Tre Romani deputati a ricercare Camillo che, trovato sacrifica e va a liberare Roma sorpresa da Benno». Il pezzo in assoluto più prezioso della collezione, valutato 4560 lire milanesi, era invece una catena da orologio «con due chiavi e un sigillo», le prime ornate di brillanti, composta da «trenta onici legati in oro» considerati antichi e raffiguranti scene dalle *Fatiche di Ercole*, teste e animali<sup>70</sup>. Questi ultimi manufatti non mancano di echeggiare nelle loro descrizioni la sontuosità dei gioielli prodotti per i napoleonidi, residenti in Milano come a Parigi, dalla dinastia di gioiellieri Nitot & Fils<sup>71</sup>.

66 Per un profilo dell'artista (1761-1808), specialista in ritratti e apprezzato dalle élites culturali dell'Urbe, primo fra tutti Ennio Quirino Visconti: L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Gaspere Capparoni, scultore in gemme*, in *Studi di Glittica...*, cit., pp. 223-238.

67 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, fol. 39.

68 Cfr. scheda n. 5.6 di M.A. Pistocchi, in R. Balzani (ed), *L'Arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, catalogo della mostra (Cesena, Biblioteca Malatestiana, 14 marzo-26 luglio 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 184-190. Si tratta della serie incisa sui disegni di Giuseppe Pera ed Emidio Cateni. Lo stesso Pera aveva illustrato il *Viaggio pittorico in Toscana*, pubblicato nel 1802 e conservato nella biblioteca del conte Antonio.

69 AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' camei, incisioni, scatole*, fol. 7r.

70 *Ivi*, fol. 8v, n. 92.

71 Si veda, a titolo di esempio, la *parure* in malachite appartenuta a Josephine Beauharnais, conservata a Parigi, Fondation Napoléon: cfr. K. Huguenaud, scheda n. III.9, in *Napoleone. Fasto imperiale. I tesori della Fondation Napoléon*, catalogo della mostra (Roma, Museo Napoleonico, 15 febbraio-25 maggio 2008; Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche, Isola d'Elba, 12 giugno-12 settembre 2008), Livorno, Sillabe, 2007, pp. 102-103.

Si aggiungevano ai cammei e intagli otto scatole realizzate con materiale lapideo prezioso. Astucci e tabacchiere ebbero, nell'ambito delle "galanterie" e dei piccoli oggetti di lusso, una amplissima diffusione nel corso dell'ultimo quarto del Settecento. Spesso venivano utilizzati come doni per contenere oggetti d'uso personale, come nel caso dei contenitori per belletto e nei, o per profumi e sali antistatici, oppure per conservare memoria dei propri cari o di personalità di rilievo, grazie all'inserimento, all'interno o sul coperchio, di ritratti miniati<sup>72</sup>. Lo attestano le stesse corrispondenze tra Pietro e Alessandro Verri per l'ambiente milanese, dove non mancò anche una produzione su scala locale<sup>73</sup>. L'elenco della collezione Dati della Somaglia includeva esemplari in tartaruga e una raffinata «scatola quadrilonga di cristallo di Rocca con fondo tutto in un pezzo incisa a ponte di diamante, legata in oro», forse non lontana nell'aspetto da una tabacchiera di manifattura parigina conservata al Museo Nazionale della Ceramica Duca di Martina di Napoli<sup>74</sup>. Oggetti pur preziosi, ma di valore relativamente più basso rispetto alle gemme incise - l'esemplare più costoso, in malachite con montatura in oro e di forma ottagonale, raggiungeva le 630 lire di Milano<sup>75</sup> - non erano distinti dai periti per cronologia di esecuzione, eccetto che nel caso dell'esemplare ora ricordato. Queste modalità di classificazione inducono a pensare che si trattasse di una produzione recente oppure che fosse difficoltoso definire una datazione di questi oggetti. Le note relative ai pagamenti rimasti in sospeso alla morte del conte Antonio, alcune delle quali riguardavano lavori non precisati commissionati allo stesso perito Luigi Rossi,<sup>76</sup> confermano che parte di essi fossero certamente di fattura moderna e di recente acquisizione: 153.50 lire milanesi furono consegnate a Bertini e soci come saldo per una guarnitura di una «scatola di Pietra d'Affracan in oro», nel gennaio 1816. Le stesse carte restituiscono informazioni in merito a debiti riguardanti spese per la collezione glittica: 165 lire milanesi dovevano essere corrisposte al gioielliere Bianchi «per legatura d'un anello Cameo di Giacinto, ed agate», lavori richiesti tra

72 M. Confalone, *La galanteria fra Settecento e Ottocento: da objets de vertu a oggetti di lusso e di piacere*, in *Galanterie. Oggetti di lusso e di piacere in Europa fra Settecento e Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Nazionale della Ceramica "Duca di Martina", 25 ottobre 1997-26 aprile 1998), Electa Napoli, Milano 1997, pp. 35-36. Nell'inventario dei gioielli di proprietà della vedova Anna Agostini è annoverato un «astuccio» contenente il ritratto del marito e una sua ciocca di capelli, realizzato in madreperla e ornato di brillanti e perle, del valore di 2208 lire: ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, fol. 130.

73 Cfr. G. Tassinari, *Il progetto dell'incisione di gemme*, p. 94.

74 Cfr. M. Confalone, scheda 1.121, in *Galanterie...* cit., pp. 117-118.

75 AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia, Carteggio (1816-1818)*, filza 40.1, *Stima de' camei, incisioni, scatole*, fol. 12v.

76 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia, Inventario dell'eredità lasciata dal fu Sig.r C.te D. Ant.o Maria Dai Somaglia fatto in Mil.o dal g.no 14 Aprile al giorno 13. 9bre 1816. in cui fu chiuso*, foll. 145-151.

il 1802 e il 1812, un saldo di 18 lire spettava ad Annibale Costa «per un agata, un anello in Cameo, e triffole», acquisti effettuati nei tre anni precedenti. Altre 1400 lire erano dovute a Cristoforo Montessori per articoli vari. Un saldo di 210 lire doveva essere corrisposto a Giovanni Gussi «per una spilla, o nicolo contornata di brillanti». Infine, a Ignazio Vescovadi, antiquario di Roma, dovevano essere inviati 54 scudi romani «cioè scudi 10 per ritocchi di camei», ossia interventi su esemplari già acquisiti, forse per abbellirli o antichizzarli, e scudi 24 «per nicoli», segno di una articolata trama di contatti che coinvolgeva anche il fiorentino mercato romano mantenuta dal conte sino a pochi mesi prima del suo decesso.

### *Il destino della collezione*

Il 12 aprile 1816 Antonio Dati della Somaglia, ciambellano di Sua Maestà, moriva nel monumentale palazzo di Orio, privo di discendenza maschile e senza lasciare alcuna disposizione testamentaria. Il patrimonio venne diviso, non senza contenziosi legali, tra la moglie, Anna Agostini<sup>77</sup>, e la sorella del conte, Camilla, sposata con Enrico Solaro di Monasterolo e Casalgrasso, nobile dell'aristocrazia sabauda, rappresentata a Milano dal figlio Luigi in qualità di suo procuratore<sup>78</sup>.

La causa legale per l'eredità ebbe una prima conclusione nel 1818, con la pubblicazione parziale degli accordi, definiti davanti al notaio Carlo Maria Bigatti<sup>79</sup>. In applicazione alla legge in vigore nel Lombardo-Veneto, alla Solaro spettarono i tre quarti del patrimonio e alla vedova il rimanente quarto di beni, sia arredi sia immobili. Ancora prima di ultimare le perizie di tutte le proprietà, Camilla riscattò la tenuta di Orio, inclusa la residenza signorile, e tutti gli arredi.

Difficile ricostruire un profilo della nobildonna che ne motivò le scelte: ne conosciamo la bibliofilia attraverso il ritrovamento di *ex-libris* con il suo nome<sup>80</sup>, e i forti rapporti mantenuti con l'ambiente milanese grazie alla corrisponden-

77 La vedova fu assistita dall'avvocato Antonio Battaglia; morì a Milano nel 1842. Negli anni trenta dell'Ottocento il suo nome compare nelle liste dei patrizi milanesi sottoscrittori per la pubblicazione di opere storiche e teatrali. Disposò con il testamento un legato a favore degli asili di carità per l'infanzia nel capoluogo lombardo. Per alcune ulteriori indicazioni sulle proprietà Dati della Somaglia a lei pervenute: cfr. A. Di Gennaro, *Una pala del Duchino a Senna Lodigiana. Appunti a margine di un riordino d'archivio*, in G. L. Dilda (ed), *L'arte e le carte*, pp. 24, 27-28.

78 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia*. Il figlio venne affiancato dal dottor Francesco Nova e dall'avvocato Carlo Marocco. Dal matrimonio con il nobile piemontese, celebrato nel 1773, nacquero anche tre figlie che si maritarono con esponenti dell'aristocrazia sabauda. In Torino risiedettero nel palazzo noto come Cacherano di Bricherasio, dal nome dei successivi proprietari. L'edificio fu oggetto di migliorie nell'ultimo quarto del Settecento, su progetto dell'architetto Carlo Emanuele Bovis. Camilla si spense a Monasterolo il 23 ottobre 1824.

79 ASMi, *Notarile*, filza 48466, *Divisioni ereditarie Dati Somaglia*.

80 L'ex-libris data al 1790, cfr. A. De Pasquale, *Notitiae Librorum. Biblioteche private a Torino tra Rinascimento e Restaurazione*, Savigliano, L'Artistica, 2007, p. 90.

za intrapresa con lo zio, Alberico Barbiano di Belgiojoso<sup>81</sup>. Dalla lettura del carteggio si apprende, tra le varie conoscenze in Piemonte, un contatto con la colta principessa di Carignano, Giuseppina Teresa di Lorena-Armagnac. Molto probabilmente la nobildonna si era legata a Torino con un selezionato gruppo di nobili sabaudi che avevano particolari legami dinastici e culturali con il mondo milanese, quali il principe della Cisterna, Giuseppe Alfonso dal Pozzo, genero in prime nozze con i Belgiojoso, o la contessa Faustina Mazzetti, committente di Leopold Pollack, e l'ambasciatore cesareo a Torino Maurizio Gherardini, imparentato con i Litta<sup>82</sup>.

Fu subito chiaro, e venne messo agli atti nell'aprile del 1816, che all'interno del patrimonio si trovavano alcune tipologie di beni mobili che per la loro qualità di "oggetti d'arte" non potevano essere semplicemente valutati dal rigattiere Galletti, inizialmente deputato alla stima. In particolare si trattava, oltre ai gioielli e alla collezione glittica, delle citate biblioteca e quadreria. Per quest'ultima venne designato inizialmente il pittore Girolamo Stambuchi che, malato, fu sostituito dal valesiano, ma milanese di adozione e al tempo «professore di colorito» a Brera, Giuseppe Mazzola, affiancato dal collega Domenico Aspari, qualificato incisore.

Per quanto attiene agli arredi della residenza cittadina, in base agli accordi del 24 giugno 1818, Camilla riscattò tutta la quadreria periziata, nonché altri piccoli oggetti. Già nell'agosto del 1817 era stata effettuata la divisione degli «effetti preziosi, cioè brillanti, gioie, camei, scattole, pietre, catenelle, medaglie d'oro, e residuo denaro», incluse le valute fuori corso. I beni furono ritirati dalla Solaro per una quantità superiore ai tre quarti stabiliti dalla legge, determinando che la vedova Agostini venisse indennizzata per un valore di 3039.19 lire milanesi, oltre a ricevere per compensazione una maggiore quantità di argenti.

Per poco Camilla poté godere dei beni acquisiti dal fratello. La condizione di dissesto finanziario in cui venne a trovarsi la indusse nel 1824, pochi mesi prima della sua morte, a vendere il complesso di Orio, inclusa la villa, al nobile inglese Riccardo Holt<sup>83</sup>. Così il palazzo milanese, che nell'autunno del 1817 si era deciso di mettere all'asta, dopo averlo svuotato degli arredi, regolarmente ripartiti, fu

81 Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano (d'ora in poi ASCMi), *Fondo Barbiano di Belgiojoso-Este*, mazzo 126. Le corrispondenze datano dal 1777.

82 Su questi temi si veda L. Facchin, *La contessa Faustina amatrice e committente d'arte*, in L. Facchin (ed), *Giardini d'Autore. I progetti di Leopold Pollack per Faustina Mazzetti a Riva presso Chieri*, catalogo della mostra (Riva presso Chieri, Palazzo Grosso, 7 settembre-9 novembre 2014), Riva presso Chieri, Casa Editrice EdiTO, 2014, pp. 13-30.

83 La proprietà, insieme a numerosi possedimenti sul territorio, venne acquisita il 24 ottobre 1824. La vendita per 1.470.000 lire milanesi fu pubblicata anche sulla *Gazzetta di Milano* nell'anno 1825, p. 298. Il figlio del nobile inglese vendette la tenuta tra il 1849 e il 1852 ai Litta Visconti Arese: ASMi, *Cavazzi della Somaglia, Orio Litta, Acquisti Holt, Tenimento di Orio (1824-1849)*, cart. 101, fasc. 3.

invece interamente incamerato dalla Solaro e poi venduto dal figlio Luigi al conte Mozzoni Cicogna<sup>84</sup>.

Difficile, nell'impossibilità di accedere ad archivi privati della famiglia piemontese, definire quale fu il destino della quadreria, dei gioielli, dei libri e della raccolta di glittica. È possibile che una parte fosse venduta in Milano in questa congiuntura, ma non pare da escludere che almeno alcuni oggetti che erano più cari alla contessa prendessero la via del Piemonte e magari trovassero collocazione nell'antico castello dei Monasterolo a Savigliano, località alla quale la contessa fu particolarmente legata, e ove, forse, ebbe inizio una nuova storia collezionistica.

84 Cfr. scheda di A. Colombini, in L. Tedeschi e F. Repishti (eds). *Luigi Canonica 1764-1844; architetto di utilità pubblica e privata*, Mendrisio, Accademy Press, 2011, p. 262. Il palazzo venne rimodernato da Canonica.

APPENDICE

STIMA DE' CAMEI, INCISIONI, SCATOLE

1816 agosto 6, Milano

trascrizione a cura di Giovanni Luca Dilda

<2r>

Stima de' camei ed altre pietre fatta dal signor Beltrami, incisore di Cremona, unitamente con il signor Rossi, gioielliere di Milano

*Stucchio A*

<i>n. 12</i>	una corniola legata in anello rappresentante in rilievo un Ercole giovane che strozza un serpente del valore	£ 750
<i>n. 13</i>	un'agata legata come sopra in rilievo che rappresenta un trionfo d'un soldato antico	£ 300
<i>n. 14</i>	agata legata come sopra in rilievo rappresentante una testa d'un soldato antico	£ 90
<i>n. 15</i>	giacinto guernacino legato come sopra in rilievo rappresentante una testa d'un mercurio, antico, rotta nel fondo	£ 90
<i>n. 16</i>	onice legata come sopra in rilievo come sopra rappresentante il ritratto di Faustina la giovane antico cameo, con cerchietto sul piano della medesima pietra	£ 600
<i>n. 17</i>	agata legata come sopra in rilievo rappresentante un sacrificio ad Esculapio, composizione di tre figure, pietra con diversi accidenti	£ 600
<i>n. 18</i>	agata legata come sopra portante in rilievo la testa di Medusa di tutta facciata, lavoro antico, assai bello	£ 900
		-----
		3.330

<2v>

n. 19

agata legata come sopra rappresentante in rilievo il ritratto di Tito  
£ 90

n. 20

agata legata come sopra rappresentante la testa di Medusa, lavoro  
antico  
£ 450

n. 21

corniola antica legata in rilievo, che rappresenta una testa d'una  
baccante, lavoro antico  
£ 1200

n. 22

agata legata come sopra portante una mezza figura d'Ercole antica,  
assai bello, valuta per essere mancante della mezza figura superiore  
£ 180

n. 23

corniola legata come sopra rappresentante dio Priapo, con una figura  
di una donna piangente ed un puttino sopra un piedestallo, antico  
£ 450

n. 24

una sardonica legata come sopra rappresentante in rilievo una donna  
che alza una capra sopra uno scolio, che prende la figura di una ara,  
altra figura di dietro, che ha colto un frutto da un albero, che sta  
sopra, lavoro antico  
£ 900

-----  
£ 6.600

<3r>

*Nello stucchio marcato B*

n. 25

agata legata come sopra in rilievo, rappresentante una testa di un  
Caligola  
£ 900

n. 26

nicolo legato come sopra rappresentante in rilievo un genio, che  
porta una maschera scenica, lavoro antico  
£ 300

n. 27

un ametisto legato come sopra rappresentante in rilievo S. Giorgio,  
lavoro antico de' bassi tempi  
£ 450

n. 28

	agata legata come sopra che rappresenta in rilievo la testa di Filippo re di Spagna, lavoro del Cinquecento	£ 300
<i>n. 29</i>	onice legata come sopra che porta incise tre figure ed una testa recisa che rappresenta un fatto incognito, lavoro etrusco	£ 300
<i>n. 30</i>	agata legata come sopra, rappresentante in rilievo Leda con il cigno ed un piccolo amorino, lavoro del Cinquecento	£ 180
<i>n. 31</i>	sardonica nera legata come sopra che porta in rilievo sopra stratto bianco un fauno seduto sotto una pianta con due fibie vicine, lavoro antico	£ 450
		-----
		8.670
<3v>		
<i>n. 32</i>	agata legata come sopra che rappresenta in rilievo il busto di una donna incognita, lavoro assai bello del Cinquecento	£ 300
<i>n. 33</i>	corniola legata come sopra, rappresentante inciso Giove in figura di toro, lavoro antico; la detta pietra ha una crepatura	£ 150
<i>n. 34</i>	sardonica legata come sopra incisa, che rappresenta Giove seduto sul suo trono, lateralmente li due gemelli Castore e Poluce co' rispettivi cavalli, lavoro greco della bella maniera	£ 1.200
<i>n. 35</i>	giacinto guarnacino legato come sopra rappresentante incisa Cibele ossia la terra co' suoi rispettivi attributi, lavoro antico	£ 1.200
<i>n. 36</i>	calcidonio legata come sopra, rappresentante incisa il ritratto di Augusto, lavoro antico	£ 180
<i>n. 37</i>	corniola legata come sopra, che rappresenta incisa un Marte co' suoi rispettivi attributi, lavoro romano dei tempi della decadenza	£ 120
		-----
		11.820

<4r>

n. 38

corniola gemmaria legata come sopra, che rappresenta inciso un Genio alato in atto di toccare con un tirso una maschera scenica, che sopra una colonetta ai piedi della quale sta una cetra, lavoro antico

£ 360

n. 39

corniola legata come sopra, che rappresenta inciso Achille che corre sul suo carro attorno alle mura di Troia stascinando seco il cadavere d'Ettore, vedesi su la rocca Priamo, che sta osservando in atto di dolore, lavoro greco di bel stile

£ 750

n. 40

corniola legata come sopra incisa, che rappresenta li due figli di Bruto condanati a morte nel momento che l'esecutore della giustizia li sta di dietro che aspetta l'ordine dell'esecuzione, lavoro romano di buon stile

£ 360

n. 41

corniola legata come sopra incisa, che rappresenta Socrate in carcere nel momento in cui il carceriere alla presenza di Cattone lo dice se vuole fuggire, che tutto è pronto, lavoro moderno

£ 300

-----  
13.590

<4v>

n. 42

agata legata come sopra in rilievo, che rappresenta due ninfe marine tirate una sun carro e l'altra sul dorso d'un tritone, lavoro del Cinquecento

£ 300

n. 43

agata legata come sopra in rilievo, che rappresenta Vulcano, figura intiera in atto di lavorare i fulmini a Giove, avente vicino un Genio, che li fa da garzone, lavoro antico

£ 300

n. 44

plasma di smeraldo legata come sopra, che rappresenta inciso una figura di un leone, antica

£ 90

n. 45

corniola gemmaria legata come sopra, che porta incisa una minerva appoggiata ad una colonna, che tiene nella destra mano un elmo e tutto riposa sopra un festone, antico

£ 180

n. 46	corniola fragmentata legata come sopra, che rappresenta incisa una testa di facciata, lavoro antico	£ 180
n. 47	diaspro legato come sopra, che rappresenta in rilievo una donna sopra carro tirata da due bovi, pietra con buoni accidenti, lavoro moderno	£ 300
		-----
		£ 14.940
<5r>		
n. 48	onice legato come sopra rappresentante inciso un argomento incognito, con quattro figure, cioè una donna in piedi e tre putti, lavoro antico de' bassi tempi	£ 300
n. 49	plasma di smeraldo legato come sopra rappresentante inciso una figura intiera di un Ercole in riposo, lavoro antico	£ 180
n. 50	corniola legata come sopra che rappresenta inciso un Milone di Crotona, che porta il bue al tempio, lavoro greco	£ 450
n. 51	corniola legata come sopra incisa che rappresenta una festa di un satiro, lavoro antico	£ 150
n. 52	corniola legata come sopra che rappresenta inciso un sacrificio un toro con avanti il re de' sacrifici e due soldati che assistono al medesimo lavoro di una antichità remota, greco, assai raro	£ 1.200
n. 53	corniola legata come sopra incisa, rappresentante una cavalla avente un poledrino <sup>a</sup> e dei polami, lavoro moderno	£ 180
		-----
		17.400
<5v>		
n. 54	corniola bionda legata come sopra, che rappresenta inciso un busto	

a Con e sovrascritto ad a.

	di un antico soldato, lavoro antico	£ 180
n. 55	corniola legata come sopra, che rappresenta incisa una antica <sup>b</sup> figura intiera <sup>c</sup> seduta una musa con corona d'allora apesa, lavoro del Cinquecento, assai buono <sup>d</sup> con un ditico in una mano	£ 120
n. 56	amatista legato come sopra inciso che rappresenta un Genio alato sopra un cavallo marino, pietra fragmentata, lavoro antico	£ 120
n. 57	corniola legata come sopra che porta incisa una testa incognita, lavoro antico	£ 90
n. 58	sardonica legata come sopra incisa che rappresenta un ritratto di un uomo illustre, lavoro antico	£ 90
n. 59	agata legata come sopra in rilievo rappresentante una testa incognita, lavoro antico, assi bello	£ 300
n. 60	agata legata come sopra con contorno di n. 23 diamanti facciati di grani 2 ½ £ 30 che rappresenta in rilievo una testa di facciata avente in capo un beretto frigio, pietra con bel accidente, moderno	£ 150
		-----
		in tutto 18.630
<6r>		
n. 61	corniola legata come sopra, che porta inciso un cignale, lavoro antico	£ 150
n. 62	corniola legata come sopra, che porta inciso un silene sdraiato sopra un giumento ed un fauno d'avanti <sup>e</sup> in atto di sanare la (...), lavoro greco	£ 300
n. 63	corniola legata come sopra, incisa rappresentante una troia, moderno	£ 45

b *In interlinea* antica.

c *In interlinea* intiera.

d *In interlinea* assai buono.

e *Così nel testo.*

n. 64	sardonica legata come sopra, incisa che rappresenta una vittoria seduta con l'aquila avanti, lavoro antico dei bassi tempi	£ 90
n. 65	onice legato come sopra, inciso, rappresentante una testa di una iole, rotta nella parte superiore della testa, lavoro antico	£ 150
n. 66	corniola legato come sopra, che rappresenta inciso un amore legato ad una colonna avante una farfala di dietro in atto di slegarlo, lavoro antico	£ 180
		-----
		19.545

<6v>

n. 67	diaspro fiorito legato come sopra, che porta inciso una testa di Ottone, pietra divisa in mezzo, lavoro antico nel tempo della decadenza	£ 60
n. 68	corniola gemmaria legata come sopra, che rappresenta inciso un soldato romano in piedi che riposa sopra l'asta, lavoro antico	£ 150
n. 69	corniola gemmaria legata come sopra, incisa che rappresenta il passaggio dal brugo in grisalide ed altri simboli che spiegano la trasmigrazione dei corpi, lavoro antico	£ 180
n. 70	onice legato come sopra, rappresentante in rilievo la testa di Medusa, lavoro antico, fragmentata nel naso	£ 120
		-----
		£ 20.055

<7r>

### *Stucchio C*

n. 72	topazzo orientale legato in anello inciso, contornato di n. 18 brillanti di grani 13 3/8 a £ 42 importano £ 561,15. L'incisione rappresenta tre Romani deputati a ricercare Camillo che, trovato sacrifica e va liberare Roma sorpresa da Benno, lavoro del Cinquecento che il
-------	--

lavoro e la pietra importa £ 900 che in tutto

£ 1.461,15

*n. 73*

rubino legato come sopra inciso, che rappresenta n. sei figure spieganti diverse divinità: Mercurio, Venere, Minerva, Giunone, Paride ed un puttino, contornato di n. sedici brillanti, lavoro doppio di grani 12 7/8 a £ 42 - £ 540,15, importo della pietra 750, in tutto £ 1.290, 15

£ 1.290,15

*n. 76*

agata legata come sopra in rilievo, che rappresenta una testa di jole con legenda e filetto parimenti sul piano, lavoro greco dei tempi della decadenza

£ 300

-----

£ 23.107,10

<7v>

*n. 77*

agata legata come sopra in rilievo, che rappresenta la testa di Medusa in facciata, lavoro antico

£ 300

*n. 78*

corniola legata come sopra in rilievo, che rappresenta la testa di (segue .... depennati) Augusto, pietra con accidenti, lavoro del Cinquecento

£ 180

*n. 79*

agat legata come sopra in rilievo, che rappresenta la testa di Elena, lavoro antico

£ 90

*n. 80*

agata legata come sopra in rilievo, che rappresenta la testa il busto del sommo pontefice Pio VII

£ 180

*n. 81*

agata legata con fileto e castoni senza brillanti, che rappresenta in rilievo una Cerere seduta sul suo carro tirati (Così nel testo) da leoni, con puttino e seguito di due persone, rotta in mezzo, lavoro del Cinquecento

£ 150

-----

£ 24.007,10

<8r>

*n. 82*

agata ligata in medaglione in rilievo, che rappresenta una testa da

	donna incognita, lavoro moderno, con beretto frigio avente una aleta	£ 150
n. 83	onice legata in spilla incisa, che rappresenta la figura d'Iside, che tiene nella braccia un Genio radiato, simbolo del Sole, con legenda intorno e simbolo, lavoro egizio	£ 300
n. 84	grisolide legata in piombo, che porta incisa testa di Lucrezia in facciata, lavoro antico	£ 180
<i>Stucchio D</i>		
n. 90	agata legata in medaglione in rilievo, che rappresenta un ritratto d'un uomo incognito, lavoro del sig. Dorelli, come leggesi nel contorno	£ 180
		-----
		£ 24.817,10
<8v>		
n. 92	catena d'orologio, con due chiavi e sigillo <sup>f</sup> , composta di trenta onici legati in oro, che rappresentano incisi, cioè teste, figure animali e simboli tutti antichi, fra quali evvi di raro uno che rappresenta la testa d'Ercole con clava sotto e testa del cignale impresa del medesimo. Come pure un altro che rappresenta la testa di una jole e così u altro con testa di Giove Amone in facciata, valore £ 4.500, n. sei brillanti esistenti nelle dette due chiavi di grani due a £ 30 - £ 60, in tutto	£ 4.560
<i>Carta F</i>		
Pezzi sciolti		
n. 93	scarabeo in agata scolpito, che rappresenta da una parte la testa d'un guerriero e dall'altra un scarafaccio	£ 90
n. 94	agata sciolta, che rappresenta in rilievo il sogno di Elena, nel quale vidde la figura di Paride, lavoro moderno, pietra con accidenti	£ 180
		-----
		£ 29.647,10

<sup>f</sup> *In interlinea da con a sigillo.*

<9r>

n. 95	agata, che rappresenta in rilievo Mercurio, che porge a Paride il pomo, lavoro antico	£ 120
n. 96	agata fragmentata nel fondo, che rappresenta in rilievo una testa di una Baccante antica	£ 60
n. 97	sardonica sciolta, che rappresenta in rilievo un busto di una donna, lavoro del Cinquecento	£ 90
n. 98	sardonica, che rappresenta in rilievo la testa di Anubi, divinità egizia, lavoro antico	£ 90
n. 99	corniola sciolta, che rappresenta in rilievo la testa d'Iside, lavoro antico	£ 90
n. 100	corniola sciolta, che rappresenta in rilievo testa di donna incognita	£ 60
n. 101	corniola sciolta, incisa da due parti, che rappresenta la Luna, un busto d'Iside di facciata con simboli e dall'altra parte geroglifici abraxii	£ 90
		-----
		£ 30.247, 10

<9v>

n. 102	agata sciolta, che rappresenta in rilievo Diogene nella botte nel momento in cui venne visitato da Alessandro, con altri due guerrieri, lavoro del Cinquecento	£ 375
n. 103	agata legata in medaglione, che rappresenta in rilievo la testa di Medusa, lavoro antico, pietra rotta nel fondo	£ 180
n. 107	agata sciolta, che rappresenta in rilievo il ritratto di una donna incognita, lavoro del Cinquecento	£ 30

<i>n. 108</i>	agate n. 4 sciolte alboregiate del valore	
		£ 12
<i>n. 109</i>	pietre n. 10 sciolte, cioè cinque turchesi di colore marcido a £ 4 cadauna	£ 20
	una sardonica, un plasma di smeraldo fiorito ed un plasma di rubino	£ 48
	una breccia d'Egitto piana d'ambi le parti che rappresenta si da una che dall'altra un paesino	£ 90
		£ 158
		-----
		£ 31.002,10
 <10r>		
<i>Scatolino H</i>		
<i>n. 110</i>	giacinto guarnacino sciolto, che porta incisa la testa di Platone antica	
		£ 300
<i>n. 111</i>	corniola sciolta incisa, che rappresenta la testa d'Ercole antica	
		£ 90
<i>n. 112</i>	corniola sciolta incisa, che rappresenta un busto di una Diana	
		£ 45
<i>n. 113</i>	corniola sciolta, che porta incisa la figura di una Minerva antica	
		£ 120
<i>n. 114</i>	corniola sciolta, che porta incisa la testa di un silene antica	
		£ 60
<i>n. 115</i>	corniola sciolta, che porta incisa la testa di Platone, lavoro del Cinquecento	
		£ 45
<i>n. 116</i>	corniola bionda sciolta, che porta incisa la testa di una Safo, lavoro antico	
		£ 45
<i>n. 117</i>	corniola sciolta, che porta inciso due tori di stile antico	
		£ 30

-----  
£ 31.737,10

<10v>

n. 118

corniola sciolta, che porta inciso un cervo avente sul dorso un cane,  
lavoro antico

£ 90

n. 119

corniola sciolta, che porta inciso un trofeo sopra il quale vi è una  
fenice, lavoro antico

£ 45

n. 120

corniola incisa, che porta un vaso, un scorpione ed una farfala con  
una pianta vicino ed un tirso sotto il medesimo, lavoro antico

£ 60

n. 121

corniola sciolta, che porta incisa una biga e leggenda intorno, lavoro  
antico

£ 45

n. 122

corniola sciolta, che rappresenta inciso un genio con simbolo dell'e-  
ternità ed a suoi piedi un vaso del destino, avente nella destra mano  
il fiore di loto, pietra fragmentata, lavoro antico

£ 45

n. 123

corniola posta in cerchietto d'oro, che porta inciso una cervetta,  
lavoro antico

£ 90

*sin qui il scatolino H*

-----  
£ 32.112, 10

<11r>

*Scatolino I*

n. 124

agata fragmentata in rilievo, che rappresenta una donna avanti un  
dio Termine avente un vaso nelle mani, lavoro antico

£ 45

n. 125

uno scarabeo in agata sciolto, che porta inciso nel dritto una figura di  
una Anubi, che tiene nelle mani un arredo sacro a suoi riti, lavoro egizio

£ 45

n. 126

sardonica sciolta, che porta inciso un busto di Mercurio co' suoi  
attributi, lavoro antico di buon stile

£ 150

n. 127	diaspro nero sciolto, che porta inciso la testa di una donna radiata, divinità incognita, antico de' rozzi tempi	£ 30
n. 128	engiada sciolta, che porta inciso un cavallo marino, lavoro antico	£ 15
n. 129	agata sciolta, che porta in rilievo due cavalli, uno dei qualli vi è rotta una gamba d'avanti, lavoro del Cinquecento	£ 30
		-----
		£ 32.427,10

<11v>

n. 130	agata bianca sciolta, che porta inciso un uomo, che sventra una capra che sta attaccata a una pianta, lavoro antico	£ 30
n. 131	agata con corteccia <sup>g</sup> , che porta incisa una Cerere, lavoro antico	£ 30

*sin qui il scatolino I*

*Scatolino L*

n. 136	agata sciolta, che in rilievo rappresenta una testa di una baccante co' suoi attributi e foglie di viti in capo di assai belli accidenti, lavoro antico	£ 300
n. 137	agata sciolta, che porta in rilievo un puttino alato, che suona due trombe	£ 120
n. 138	agata a due corteccie sciolta, che porta incisa la testa di Mercurio, lavoro etrusco	£ 30
n. 139	ametisto inciso sciolto, che rappresenta la figura di un Ercole e suoi attributi, leggenda intorno, lavoro de' bassi tempi	£ 45
		-----
		£ 32.982,10

*sin qui L*

g Con cc sovrascritte a gg

<12r>

*Cartolina sola*

n. 155

otto pezzi di pietre diverse rustiche di poco valore

£ 6

*Scatole*

n. 156

scatola di agata legata in oro ovale sagomata

£ 60

n. 157<sup>h</sup>

scatola di tartaruga bionda, ritirata dalla signora contessa vedova

£ 45<sup>i</sup>

n. 158

scatola d'agata legata in oro rotta in un fianco

£ 40

n. 159<sup>j</sup>

scatola quadrilonga di cristallo di Rocca con fondo tutto in un pezzo  
incisa a ponte di diamante, legata in oro in tutto  
ritirata dal signor Contino

£ 270<sup>k</sup>

n. 160

scatola come sopra legata in oro basso e più piccola  
levata dalla signora contessa vedova

£ 135<sup>i</sup>

n. 161

scatola di breccia d'Egitto, legata in argento dorato

£ 90

n. 162

scatola di agata con cerchio di oro al di dentro di figura sferica

£ 90

-----  
£ 33.268,10

<12v>

n. 163

scatola di<sup>m</sup> lumachella<sup>n</sup>, legata in oro in tutto oblunga

£ 180

h Depennato 157.

i Depennato 45.

j Depennato 159.

k Depennato 270.

l Depennato 135.

m In interlinea di.

n In interlinea h.

*n. 163 ½*

scatola di malachita legata in oro di figura ottangolare oblunga,  
legata alla moderna

£ 630

-----

£ 34.078,10

# GLI SPENSIERATI

MELODRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

NEL DICEMBRE 1816

*Poesia del Sig. LUIGI ROMANELLI*

*Musica del Sig. Maestro PIETRO RAY  
Iodigiano, Professore nel R. C. Con-  
servatorio di Musica.*



MILANO.

Dai tipi di GIO. BERNARDONI, Corsia S. Marcellino,  
N.º 1799.

1. Frontespizio dell'opera *Gli spensierati, melodramma buffo in due atti da rappresentarsi nel Teatro Re nel dicembre 1816*, composta da Luigi Romanelli e pubblicata a Milano dai tipi di Gio. Bernardoni

*Paola Palermo*

Tra la fine dell'Impero e il primo ventennio della Restaurazione, in tutta la penisola italiana il mondo dello spettacolo è coinvolto da una moda peculiare e largamente condivisa: si desiderano, si progettano e si costruiscono nuovi teatri. Il teatro è considerato strumento d'incivilimento, di rappresentanza e di controllo sociale. Edifici costosi, decorati con cura, sono eretti anche in città medie e poi in città piccole, con il concorso di notabili locali, aristocratici e non, di interventi pubblici o delle corti, in una rincorsa animata da spinte emulative.

Ogni campanile chiede un teatro e Milano non è da meno, tanto che entro i primi dieci anni dell'Ottocento acquisisce un riconosciuto primato sulla scena culturale dell'Italia settentrionale; al grande Teatro alla Scala e al Teatro della Canobbiana si affianca anche il Teatro Re. Oggi i nomi dei teatri Carcano, Fossati, Canobbiana, protagonisti della Milano teatrale dell'Ottocento, sono ancora conosciuti, mentre quello del Teatro Re sembra scomparso dalla storia e dalla memoria. Eppure questo locale, che sorgeva al centro della città ove oggi si allunga uno dei bracci minori della Galleria, ebbe una rilevante notorietà per le rappresentazioni di musica e di prosa che vi ebbero luogo dal 1813 al 1872. Il ritrovamento, casuale, dell'atto di scioglimento della società di gestione del teatro tra il conte Antonio Dati della Somaglia e Giuseppe Crivelli, nelle carte dell'archivio della Fondazione Senatore Grossi-Franzini di Senna Lodigiana<sup>1</sup>, è stata occasione davvero felice per ridare luce a questa istituzione, ripercorrerne – seppur brevemente – la storia, e alzare il sipario su alcuni artisti che, forse con passione e professionalità, di sicuro con fatica e impegno, ne hanno calcato il palcoscenico.

*\* Tutte le pagine web citate nel presente saggio sono state ricontrollate in data 20 dicembre 2016. Desidero sin d'ora ringraziare vivamente il dott. Giovanni Luca Dilda e la dott.ssa Vincenza Petrilli per i preziosi consigli forniti nella stesura di questo elaborato.*

1 L'archivio della Fondazione conserva carte provenienti dall'archivio del ramo Dati di Casa Somaglia, per acquisti di proprietà e diritti, da parte della famiglia e del senatore Angelo Grossi (1808-1887), benefattore dell'allora Opera pia, oggi Fondazione Senatore Grossi-Franzini. Cfr. AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia*. In particolare, si segnala il fasc. 36, denominato "Società di gestione Crivelli e Comp. del Teatro Re di Milano" (1816 agosto 31), contenente la convenzione tra le coeredi del conte Antonio Dati della Somaglia, Anna Agostini e Camilla Solaro di Monasterolo e Casalgrasso, vedova e sorella del defunto, e Giuseppe Crivelli circa lo scioglimento della società *Crivelli e Comp.*, creata con il conte per la gestione del Teatro Re di Milano, con nota dei contratti stipulati con il personale artistico. Le carte Cavazzi e Dati della Somaglia sono state oggetto di riordinamento e inventariazione da parte di Giovanni Luca Dilda nel 2015. Rimando, inoltre, all'inventario dell'archivio Crivelli Giulini, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, disponibile online – nelle sue numerose serie – alla pagina <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/index.php?it/179/c>.

Le vicende del teatro, intitolato al calzolaio Carlo Re che lo aveva fatto costruire, videro – in sessant’anni di attività – il passaggio di vere e proprie celebrità come Niccolò Paganini, Carlotta Marchionni, Adelaide Ristori e Gioachino Rossini, ed ebbero inizio nel 1813, quando fu ristrutturata una precedente sala per le marionette.

Il nome Re non sempre è titolo di sovranità, infatti il proprietario del teatro era in realtà un re senza corona: il signor Carlo Re era di umili natali, aveva fatto il calzolaio ma, dopo esperienze come marionettista, gli venne l’idea di possedere un suo teatro. Quando, nel 1811, nella contrada dei Due Muri, seppe che la ex chiesa di San Salvatore in Xenodochio<sup>2</sup> soppressa alla fine del Settecento, era stata messa all’asta, decise di aggiudicarsela per poter creare presto un luogo di rappresentazioni. L’architetto Luigi Canonica, che aveva già realizzato il Teatro Carcano, ebbe l’incarico di progettare il nuovo locale, Alessandro Sanquirico pensò alle decorazioni, mentre Giuseppe Fenaroli e Pasquale Canina crearono il sipario che raffigurava il *Giudizio di Paride*.

Per il Teatro Re furono previsti tre ordini di palchi oltre al loggione: il primo ordine formato da 18 palchi, compresi i due di proscenio, il secondo e il terzo ordine con 19 palchi ciascuno, e il loggione con due palchi di proscenio. In platea furono collocate 120 sedie distribuite in otto file ed era in grado di accogliere circa mille persone.

Per l’inaugurazione del teatro, Carlo Re pensò a un giovane musicista, a un compositore di moda di nome Gioachino Rossini, autore di opere buffe e drammi giocosi, che rappresentò per la prima volta a Milano, sabato 18 dicembre 1813, l’opera seria *Tancredi*<sup>3</sup>.

### *L’attività del Teatro Re nell’anno 1816*

Arriviamo ai giorni che hanno visto la stesura del documento conservato nell’Archivio della Fondazione Senatore Grossi-Franzini di Senna Lodigiana, oggetto principale di questo articolo. Nel 1816 il Teatro Re è gestito da Giuseppe Crivelli, uno dei grandi impresari teatrali privati che, insieme con Francesco Ricci, Domenico Barbaja, Angelo Petracchi e Bartolomeo Merelli, si occupa della programmazione dei teatri milanesi, mescolando cultura, arte e giochi d’azzardo.

2 S. Almini, *Parrocchia di San Salvatore (sec. XV-1787)*, nel sito “Lombardia Beni Culturali”, 2007, <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8110169/>. Si veda, inoltre, P. Rotta, *Passeggiate storiche, ossia Le chiese di Milano dalla loro origine fino al presente*, Milano, Tipografia del Riformatorio patronato, 1891; M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, Electa, 2006.

3 Per una visione d’insieme sull’argomento, si veda L. Sanguinetti, *Storia del Teatro Re 1813-1872*, Milano, Ufficio stampa del Comune, 1969.

Nei primi mesi del 1816 vengono rappresentate tre opere nuove: *Zulema e Selimo* di Marcos Antonio Portugal de Fonseca, *Amore aguzza l'ingegno* di Filippo Celli e *La contessa di Colle Ombroso* su libretto di Giuseppe Maria Foppa e musiche di Pietro Generali. Quest'ultima opera buffa, il 20 gennaio, avrà tra gli spettatori anche le autorità imperiali d'Austria. A queste si susseguono altre opere quali *Oscar e Malvina*, con musica di Francesco Sampieri e libretto di Leopoldo Fidanza, *Corradino* di Stefano Pavesi, *L'amante burlato* di Paolo Brambilla e *La prova d'un'opera seria* del fu maestro Francesco Gnecco, allievo di Cimarosa. In aprile torna la compagnia di Elisabetta Marchionni, con commedie di Goldoni, Nota, Florio ed Alfieri, del quale viene rappresentata *Mirra*.

Dopo una ripresa del *Tancredi* rossiniano, in agosto è sulle scene del Teatro Re la compagnia comica diretta da Vestri e Venier, cui seguirà la compagnia Granara.

Nel mese di dicembre, dopo *Gli spensierati* di cui si parlerà a breve, il giorno 28 è rappresentata la prima opera di W.A. Mozart *La clemenza di Tito*, poesia di Pietro Metastasio, con cantanti che faranno parte del cast dell'opera di Ray: Emilia Bonini, Diomiro Tramezzani, Angela Bianchi e Domenico Ronconi, tutti citati nell'atto di scioglimento della società Crivelli; dato il notevolissimo successo dell'opera mozartiana, a questa recita seguiranno una ventina di repliche, andate in scena tra gennaio e marzo del 1817<sup>4</sup>.

#### *Analisi del documento rintracciato*

Nel documento ritrovato, redatto a Milano il 31 agosto 1816 e conservato tra le carte Cavazzi e Dati della Somaglia nell'archivio della Fondazione Senatore Grossi-Franzini, si parla della «società da esso Sig.r Crivelli convenuta per giusta metà col detto conte Antonio Dati Della Somaglia, mediante scrittura 27 marzo 1816, relativa all'esercizio del privato Teatro Ré di questa Città» (c. 1r). Alla fine dello stesso è riportata una nota di contratti stipulati e firmati a nome "Crivelli e Comp.o", in cui sono indicati trentasette artisti, tra cantanti, ballerini e musicisti italiani, che nel dicembre del 1816 presero parte alla rappresentazione del melodramma buffo in due parti del maestro lodigiano Pietro Ray, professore nel Regio Conservatorio di musica di Milano, su libretto di Luigi Romanelli, dal titolo *Gli spensierati*<sup>5</sup>, intercalato dal ballo di mezzo carattere in tre atti *Le nozze*

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>5</sup> L'azione dell'opera si svolge in quel di Bologna, nella locanda di Olimpia, ricca vedova brillante, amante di Armando. Qui si è ritirato Belmonte Tornieri il giovane, promesso sposo alla cugina Emilia, figlia di Belmonte il vecchio, facendosi credere morto per paura degli usurai Petronio e Cornelio che gli stanno dando la caccia, ed è assistito dal suo fedele cameriere Federico, che ama perdutamente la lavandaia Rosina. Il suo amico Armando fa credere allo zio Belmonte di aver bisogno

*disturbate*<sup>6</sup>, composto da Luigi Montani.

Analizzando l'elenco della nota di pagamento, riportata in fondo al documento, dal numero 1 al numero 11 (cc. 3v-4r) e dal numero 23 al numero 37 (cc. 4v-5v), si evincono tutti i nomi dei cantanti, dei musicisti, del compositore e dello scenografo che presero parte all'opera.

Le voci maschili sono quelle dei primi tenori Domenico Ronconi, che veste i panni di Armando, amico del nipote Belmonte, e Diomiro Tramezzani, ricompensato con la stratosferica cifra di 10000 lire e con una «serata a di lui profitto assicurata per 2500 lire» (c. 3v). Era consuetudine, infatti, che i compositori d'opera conoscessero i cantanti via via ingaggiati e che per alcuni di loro componessero nuovi brani da mettere in programma nelle serate di beneficio, cioè quelle in cui l'incasso spettava a turno, per contratto, ai cantanti di maggior richiamo.

Tre sono i primi bassi buffi: Luigi Paccini, Domenico Patriossi, col doppio ruolo anche di basso serio nella parte di zio Belmonte, e Giuliano Pucci, nipote di zio Belmonte; Gaetano Pozzi, in qualità di secondo tenore, ricopre il ruolo di Federico, cameriere del giovane Belmonte.

Accanto alla prima donna Emilia Bonino, nella parte di Emilia, figlia di Belmonte il vecchio e promessa sposa al cugino, che verrà ricompensata con 3000 lire e con una «serata a di lei profitto» (c. 3v), figurano il primo soprano Elisabetta Napolona e le seconde donne Angiola Pirovani Bianchi e Serafina Rubini, rispettivamente nelle parti di Carlotta, mercantessa di mode, e di Rosina, lavandaia e amante corrisposta di Federico.

di soldi per i dignitosi funerali del giovane, per cui riesce a scucirgli ben 300 zecchini. Nel frattempo, però, alla locanda arrivano lo zio Belmonte e la figlia Emilia, addolorati dalla prematura perdita, per dare l'estremo saluto al caro nipote e promesso sposo deceduto. Dall'incontro tra padre e figlia e la locandiera nascono una serie di equivoci, che fanno credere a Olimpia che quella giovane sia una vecchia amante di Armando, tutto allegro nel far tintinnare gli zecchini usurpati allo zio. Quando Armando scopre la presenza dei due, chiede a Olimpia di stare al gioco, ma Emilia scopre l'imbroglio, incontrando il suo amato Belmonte, che le spiega di aver gabbato lo zio per tenere a bada i suoi creditori. Intanto Petronio e Cornelio arrivano alla locanda per essere pagati dallo zio, che dovrà estinguere i debiti fatti dal nipote, ma Belmonte il giovane escogita un piano per cui si finge tornato dall'aldilà per punire i due usurai, che preferiscono rinunciare al denaro e scappare. Intanto, da un colloquio con Olimpia, Belmonte nipote apprende l'enorme equivoco nato tra lei e il suo amato Armando, mentre anche zio Belmonte scopre di essere stato imbrogliato dal nipote e va su tutte le furie. La vicenda ha un lieto fine quando Belmonte il vecchio capitola davanti al grande amore che sua figlia Emilia nutre per quello scavezzacollo di Belmonte il giovane, suo nipote e ora anche suo genero.

<sup>6</sup> Zanosco, signore d'una ricca città nell'Illiria situata sulle sponde del mare, ha concesso in sposa sua figlia Osmina a Zambri, che ardentemente l'ama. Nel giorno delle nozze, tornando da un viaggio, Gospoa, innamorato di Osmina, e da lei ricusato, sapendo da un servo di Zanosco le nozze del suo rivale, ne medita la vendetta. Comprata la fedeltà del servo, la stessa notte delle nozze rapisce Osmina e la porta via con la forza. Una vecchia pescatrice scopre il tradimento del servo che, vinto da rimorso, confessa a Zanosco il rapimento di Osmina fatto da Gospoa e la giovane torna da Zambri, suo sposo.

Confrontando il documento con la prima edizione a stampa del libretto, edito a Milano dai tipi di Giovanni Bernardoni (Corsea S. Marcellino n. 1799)<sup>7</sup>, si evince che la parte di Olimpia, ricca vedova brillante padrona della locanda, è affidata alla cantante Camilla Ferlendis, mentre nel documento compare il nome del primo soprano Elisabetta Napolona.

Nel documento considerato, agli interpreti del balletto seguono i componenti dell'orchestra: i due primi violini Pietro Visconti per l'opera e Giuseppe Grossoni per il ballo, i cinque violinisti Giuseppe Bonetti, Giovanni Mantovani, Gaetano Gallarati, Silvestro Bojle e Ignazio De Angioli, la prima viola Luigi Borroni, la seconda viola Ambrogio Penci, il primo clarinetto Benedetto Carulli, il secondo clarinetto Antonio Paris, i contrabbassisti Ferdinando Rachette e Carlo Ottenziale, il maestro al cembalo Paolo Brambilla.

Il libretto riporta il doppio incarico di Pietro Visconti, primo violino e direttore d'orchestra, che verrà sostituito, in caso d'assenza, dal primo violino Ferdinando Rolla. Sempre dal libretto apprendiamo anche il nome del signor Giacomo Gallinotti, «primo violoncello al cembalo»<sup>8</sup>, del primo contrabbasso signor Giuseppe Rachel, dell'ulteriore incarico dato al maestro al cembalo Paolo Brambilla di direttore di coro, del suggeritore Luigi Cavana, del capo macchinista Giuseppe Spinelli, del capo illuminatore Ambrogio Castani, del capo sarto da uomo e da donna e “berrettonaro” Giuseppe Foresti e il nome del copista Giovanni Ricordi<sup>9</sup>. Interessante, a tal proposito, ricordare che nel 1816 l'impresario Giuseppe Crivelli attribuisce al Ricordi il ruolo di unico copista, con il diritto di diventare proprietario di tutti gli spartiti utilizzati nel Teatro Re<sup>10</sup>.

Le scene dell'opera e del ballo «per ogni decorazione nuova completa e [...] per ogni decorazione usata completa» (c. 5v) sono state disegnate e dipinte dal pittore Giovanni Pedroni<sup>11</sup>.

La nota di pagamento elenca poi, dal numero 12 al numero 22 (cc. 4r-5v), i nomi e i compensi dei singoli ballerini, dei corifei e del compositore che rappresentarono il ballo *Le nozze disturbate*, intercalato all'opera. Il compositore del ballo è il coreografo e ballerino Luigi Montani che, insieme alla moglie corifea Rosa Montani, percepisce 1957,17 lire, risultando così il più pagato della compagnia. Le prime ballerine sono Giuseppa Paccini, Maria Combi e Clarice Baruffaldi, delle tre la meno pagata, mentre i secondi ballerini

7 L. Romanelli, *Gli spensierati, melodramma buffo in due atti da rappresentarsi nel Teatro Re nel dicembre 1816*, Milano, dai tipi di Gio. Bernardoni, [1816], disponibile online alla pagina <https://archive.org/details/glispensieratime423roma>.

8 *Ivi*, p. 4.

9 *Ivi*, p. 5.

10 S. Baia Curioni, *Mercanti dell'opera. Storia di casa Ricordi*, Milano, Il Saggiatore, 2001, p. 50.

11 L. Romanelli, *Gli spensierati*, p. 5.

sono Domenico Toncini e Giuseppa Savia, ricompensata circa la metà rispetto al suo collega. Oltre alla coriféa consorte di Luigi, Rosa Montani, si citano anche Clara Rebaudengo, Luigia Ponzoni, Francesco Zoccoli e Paolo Lavaggi, tutti retribuiti allo stesso modo.

Consultando il libretto, il cast si arricchisce con i nomi del primo ballerino Domenico Pitrò, con i tre «ballerini di mezzo carattere sbalzanti» Rosa Montani, Gioachino Mattis e Angiola Perdomi<sup>12</sup>.

### *Conclusioni*

In merito all'accoglienza riservata all'opera e al balletto all'indomani della rappresentazione, non sono state individuate notizie o recensioni apparse su riviste o giornali milanesi dell'epoca, che possano in qualche maniera permettere di comprendere la qualità dell'opera, della sua musica e del libretto, nonché dell'esecuzione e delle capacità canore dei cantanti che si esibirono sul palcoscenico del Teatro Re in quel lontano dicembre del 1816.

Divenuto in seguito il teatro di prosa più famoso della città, dopo sessant'anni di attività il teatro Re, inaugurato nel 1813 con l'opera seria *Tancredi* di Gioachino Rossini, nel 1872 chiudeva ufficialmente l'attività con altre due opere del compositore pesarese, *L'Italiana in Algeri* e *Il Barbiere di Siviglia*. Venne demolito nello stesso anno in cui Milano ebbe due nuovi grandi teatri, il Dal Verme (14 settembre) e il nuovo Teatro della Commedia (3 dicembre), intitolato successivamente ad Alessandro Manzoni, posto in piazza San Fedele. Come tutti i teatri ebbe i suoi nobili trionfi e le sue sconfitte, passando dalla commedia all'operetta, dal melodramma a spettacoli di acrobati e prestigiatori, con compagnie drammatiche, con artisti di prim'ordine e famosi compositori che ebbero il battesimo su queste scene.

Tra le pagine del periodico *Arte drammatica* del 22 giugno 1872 si legge una specie di satirico e acido testamento dettato dal Teatro Re, all'indomani della sua demolizione:

Lascio all'arte drammatica, che si è servita di me per montare tanti scalini, il mio ultimo sospiro! A condizione però che faccia penitenze de' suoi peccati, tra i quali il più grosso, il più mortale, quello di scimmiettare l'arte francese. Lascio agli autori che trasser la loro fama dall'aver avuto un successo sulle mie scene, di guardarsi bene dalle mangerie dei capocomici, e dalla loro arte di sottrarre i decimi di cui son professoroni. Lascio al signor Eugenio Lombardi, che mi ha tenuto in appalto per tanti anni, tutto il ben di Dio che ha guadagnato alle mie spalle. Lascio

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 44.

all' *Agente teatrale* Polese-Ravizza, che non ebbe paura di soggiornare per quasi un anno sotto il mio tetto, tra le mie mura sgretolate, in compagnia dei topi e dei scarafaggi, di trovare la fortuna che merita. Lascio ai bastardi, alle traviate, alle mogli infedeli che nacquero, prosperarono, e commisero i loro peccati sulle mie scene, trasportatevi dal teatro francese, di non passar più le Alpi per l'avvenire e deturpare il gusto del nostro pubblico già guastato dal passato. Lascio a tutti gli autori italiani modellati sulla scuola francese, un passaporto per l'estero. Lascio ai giovani che tentano di scrivere per il teatro di prepararsi la strada per riuscire non nell'arte ma nel far la corte a qualche prima donna, nel cavar di cappello e nel dar del cavaliere a qualche direttore di compagnia: di prepararsi una schiera di amici capaci di batter le mani anche alle cose più innocenti; dopo di che, se vogliono possono curare anche l'arte per un dipiù. Lascio al pubblico di tenersi trincerato nelle vecchie usanze di essere indulgentissimo colle produzioni francesi e severissimo con quelle italiane. Lascio infine che il gusto dei diversi pubblici italiani si fondi e si uniformi alle leggi eterne del vero e del bello, cosicché i giudizi disparati avuti fin qui, non portino, colla generale confusione, un colpo mortale al teatro drammatico italiano<sup>13</sup>.

13 L. Sanguinetti, *Storia del Teatro*, pp. 151-152.

Le brevi biografie di Luigi Romanelli, librettista dell'opera *Gli spensierati*, e del compositore Pietro Ray sono state stilate dopo l'attenta disamina dei repertori bio-bibliografici italiani e stranieri più noti, tra cui il *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti* (più frequentemente citato come *DEUMM*) e il *New Grove*.

*Luigi Romanelli, librettista*

Nacque a Roma il 21 luglio 1751 e morì a Milano il primo marzo 1839. A Milano insegnò declamazione e belle lettere al Conservatorio tra il 1816 e il 1831 e ricoprì la carica di librettista al Teatro alla Scala, posizione che mantenne per quasi 30 anni. Durante questo periodo ha prodotto quasi 60 libretti, raccolti in 8 volumi sotto il titolo di *Melodrammi* (1832). Fornì libretti a Rossini (*La pietra del paragone*), Pacini (*La vestale*), Zingarelli, Mayr e ad altri. Uomo di cultura classica, fu abile nell'organizzare il materiale lessicale e linguistico della librettistica teatrale, selezionando un formulario di luoghi tipici e di vocaboli rari che il melodramma romantico adottò poi come linguaggio convenzionale. Suoi modelli furono Alfieri e Monti, Metastasio e si nutrì dell'eco dei poeti Tasso, per la natura e gli affetti, e Parini, per i contenuti morali e filosofici.

*Pietro Ray, maestro di musica*

Compositore, teorico e insegnante, nacque a Borghetto Lodigiano (LO) nel novembre 1773 e morì a Milano l'11 aprile 1857. Studiò contrappunto sotto la direzione di Nicola Sala, poi di Piccini al conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli. Terminati i suoi studi, venne nominato nel 1800 maestro di Cappella della Chiesa della Beata Vergine Coronata a Lodi e vi stette a tutto il 1804; indi passò a Milano, ove nel 1808 venne nominato maestro di solfeggio, e di bel canto al Regio Conservatorio, dove fu anche nominato vice-censore nel 1826 e dove insegnò armonia dal 1846 al 1850. Scrisse molta musica sacra, oratori, cantate. Dal 1828 al 1833 fu maestro di Cappella alla cattedrale di Monza. Nel 1839 venne nominato professore di composizione. Il Ray è autore di uno *Studio teorico-pratico di contrappunto* e di altri pregevoli lavori.

*Si è scelto di non sciogliere le poche abbreviazioni presenti, perché di facile comprensione, e di rispettare l'uso delle maiuscole/minuscole e della punteggiatura.*

<c. 3v>

Nota formata come sopra dal Sig.r Crivelli dei contratti relativi al Teatro Ré [...], da lui sinora stipulati colla firma Crivelli e Comp.

N. 1. Tramezzani Diomiro, primo tenore, per scrittura 6 aprile 1816, collo stipendio di italiane lire 10000 ed una serata a di lui profitto assicurata per lire 2500 dal 6 dicembre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 2. Ronconi Domenico, primo tenore, per scrittura 10 giugno 1816, collo stipendio <c. 4r> di lire 3000, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 3. Bonino Emilia, prima donna, per scrittura 1 aprile 1816, collo stipendio di lire 3000 ed una serata a di lei profitto, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 4. Pacini Luigi, primo buffo, per scrittura 1 aprile 1816, collo stipendio di lire 2100, dalla Pasqua 1817 a tutto giugno stesso anno.

N. 5. Patriossi Domenico, primo buffo e basso serio, per scrittura senza data, collo stipendio di lire 2500, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 6. Pucci Giuliano, primo buffo, per scrittura 26 giugno 1816, collo stipendio di lire 2000, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 7. Napolona Elisabetta, primo soprano, per scrittura 12 agosto 1816, collo stipendio di lire 1300, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 8. Pirovani Bianchi Angiola, seconda donna, per scrittura 6 aprile 1816, collo stipendio di lire 1250, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 9. Pozzi Gaetano, secondo tenore e supplemento, per scrittura 28 marzo 1816, collo stipendio di lire 767,51, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 10. Rubini Serafina, seconda donna e supplemento, per scrittura 15 giugno 1816, collo stipendio di lire 350, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 11. Ray Pietro, maestro di musica, per scrittura 19 giugno 1816, col pagamento di lire 600 per scrivere un'opera nuova semi-seria o buffa ed altri due pezzi di musica.

N. 12. Paccini Giuseppa, prima ballerina, per scrittura 1 Aprile 1816 col pagamento di lire 2700 dal 6 Xmbre 1816 a tutto Giugno 1817.

N. 13. Combi Maria Prima Ballerina per scrittura 1 aprile 1816, col pagamento di lire 2700, dal 6 xmbre 1816 a tutto giugno 1817.

<c. 4v>

N. 14. Baruffaldi Clarice, prima ballerina, per scrittura 1 aprile 1816, col pagamento di lire 1458,28, dal 6 xmbre 1816 a tutto giugno 1817.

N. 15. Toncini Domenico, secondo ballerino, per scrittura senza data, col pagamento di lire 240, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 16. Savia Giuseppa, seconda ballerina, per scrittura 14 agosto 1816, col pagamento di lire 138,15, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 17. Montani Luigi, compositor de' balli e ballerino,

N. 18. Montani Rosa, corifea, jugali, per scrittura primo maggio 1816, col pagamento per amendue di lire 1957,17, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 19. Rebaudengo Clara, corifea, per scrittura senza data, col pagamento di lire 191,87, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 20. Ponzoni Luigia, corifea, per scrittura senza data, col pagamento di lire 191,87, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 21. Zoccoli Francesco, corifeo, per scrittura senza data, col pagamento di lire 191,87, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 22. Lavaggi Paolo, corifeo, per scrittura senza data, col pagamento di lire 191,87, dal 6 xmbre 1816 a tutto marzo 1817.

N. 23. Visconti Pietro, primo violino per l'opera, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento di lire 4,60 per ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.

N. 24. Grossoni Giuseppe, primo violino per i balli, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento di lire 3,7 per l'opera seria e di lire 2,87 per l'opera buffa, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.

N. 25. Brambilla Paolo, maestro al cembalo, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento

<c. 5r>

di lire 2,30 per ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.

N. 26. Bonetti Giuseppe, violino, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento di lire 2,30 per l'opera seria e lire 1,72 per l'opera buffa, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.

N. 27. Mantovani Giovanni, violino, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento di lire 1,53 per l'opera seria e lire 1,5 per l'opera buffa, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.

N. 28. Gallarati Gaetano, violino, per scrittura senza data col pagamento di lire 1,53 per l'opera seria e lire 1,34 per l'opera buffa, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.

- N. 29. Bojle Silvestro, violino, per scrittura senza data, col pagamento di lire 1,53 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 30. De Angioli Ignazio, violino, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento di lire 1,34 per l'opera seria e lire 1,15 per l'opera buffa, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 31. Borroni Luigi, prima viola, per scrittura senza data, col pagamento di lire 1,72 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 32. Penci Ambrogio, seconda viola, per scrittura senza data, col pagamento di lire 1,34 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 33. Carulli Benedetto, primo clarinetto, per scrittura 21 luglio 1816, col pagamento di lire 2,30 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 34. Paris Antonio, secondo clarinetto, per scrittura senza data, col pagamento di lire 1,53 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 35. Rachette Ferdinando, primo contrabasso, per scrittura 15 luglio 1816, col pagamento di lire 3,7 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 36. Ottenziale Carlo, contrabasso, per scrittura 20 luglio 1816, col pagamento di lire 1,91 ogni recita, dal 15 9mbre 1816 a tutto giugno 1817.
- N. 37. Pedroni Giovanni e Comp., pittore, per scrittura 17 giugno 1816, col pagamento <c. 5v> di lire 157,34 per ogni decorazione nuova completa e di lire 80,59 per ogni decorazione usata completa, dal primo luglio 1816 a tutto novembre 1817.

## BIBLIOGRAFIA

L. Romanelli, *Gli spensierati, melodramma buffo in due atti da rappresentarsi nel Teatro Re nel dicembre 1816*, Milano, dai tipi di Gio. Bernardoni, [1816], disponibile online alla pagina <https://archive.org/details/glispensieratime423roma>.

P. Rotta, *Passeggiate storiche, ossia Le chiese di Milano dalla loro origine fino al presente*, Milano, Tipografia del Riformatorio patronato, 1891.

*Dalla ribalta ai camerini. Attori, autori e critici del teatro milanese: indiscrezioni e appunti di Papiol*, Milano, La Cisalpina, 1899.

S. Zambaldi, *Il teatro milanese, piccola cronistoria*, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1927.

A. Calzoni, *Per la storia di alcuni minori teatri milanesi*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1932.

L. Sanguinetti, *Storia del Teatro Re 1813-1872*, Milano, Ufficio stampa del Comune, 1969.

*Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, diretto da Alberto Basso, 13 voll., Torino, UTET, 1983-1990.

C. Bertolazzi, *Cronache drammatiche e interventi critici*, Rivolta d'Adda, Comune di Rivolta d'Adda, 1990.

S. Sadie (ed), *The New Grove Dictionary of Opera*, London, Macmillan Press, 1992.

G. Acerboni, *Cletto Arrighi e il Teatro Milanese (1869-1876)*, Roma, Bulzoni, 1998.

S. Baia Curioni, *Mercanti dell'opera. Storia di casa Ricordi*, Milano, Il Saggiatore, 2001.

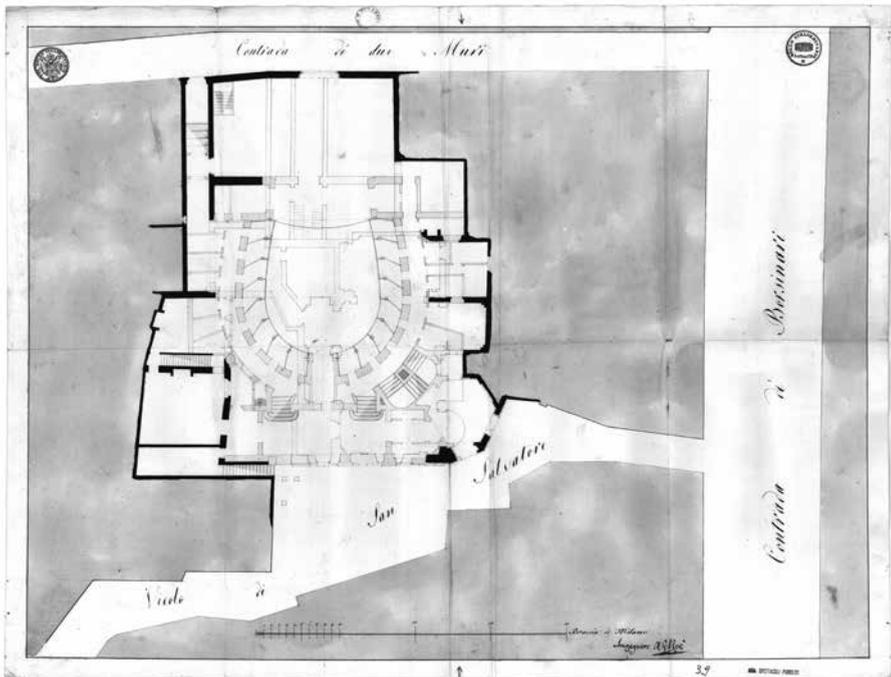
M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, Electa, 2006.

### *Fonti archivistiche*

AFGF, *Carte Cavazzi e Dati della Somaglia*

ASMi, *Atti di Governo, Spettacoli Pubblici, Parte Moderna*

2. Roberto Focosi, *Alessandro Sanquirico*, 1822 (dettaglio), [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/df/Alessandro\\_Sanquirico-1822-by\\_Roberto\\_Focosi-detail.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/df/Alessandro_Sanquirico-1822-by_Roberto_Focosi-detail.jpg)



3. ASMi, *Atti di Governo, Spettacoli Pubblici, Parte Moderna*, b. 42, Pianta del Teatro Re, [Milano, 1828].





Somaglia  
1816

Crivelli

Il Signor Giuseppe Crivelli con giudiziale sua petizione del giorno 20. Maggio 1816. al Num. 5123. presentata avanti il Tribunale di prima istanza di questa Città di Milano contro la Contessa D.<sup>na</sup> Anna Somaglia vedova del Conte Antonio Dati della Somaglia, e la Contessa D.<sup>na</sup> Camilla Solari di Monasterolo sorella del detto Conte Antonio, ambedue nella loro qualità di Coeredi libere del pronominato loro rispettivo marito e fratello, e chiese che venisse dichiarato continuare in spe Dame Coeredi la società da esso Sig. Crivelli convenuta per giusta metà col detto Conte Antonio Dati della Somaglia mediante scrittura 17. Marzo 1816. relativa all'esercizio del privato Teatro Re di questa Città, da lui precedentemente in propria specialità preso in affitto colla scrittura del giorno 20. Marzo 1816. alla qual principal domanda altre ne aggiunse subalterne e dipendenti.

In appresso il medesimo Sig. Crivelli con petizione del 10. Maggio 1816. al N.º 2059. chiese che per effetto di aperte verbali intelligenze, che disse avvenute tra esso ed il Conte Antonio Dati Somaglia fosse dichiarato che in detta società appartenessero al menzionato Conte Somaglia oltre ai sei dodicesimi convenuti nella detta scrittura sociale 17. Marzo 1816. altri quattro dodicesimi, e che quindi le dette Dame Coeredi dovessero rappresentare nella detta società la cartatura di dieci dodicesimi.

Contro le dette due petizioni presentarono le summenzionate Dame Coeredi le loro risposte dei rispettivi giorni 10. Giugno 1816. al num. 11574., e 6. Luglio successivo al num. 12204., nelle quali Risposte le medesime Dame espossero che la società contratta dal loro autore fosse estinta, e cessata colla morte del medesimo, e non sia continuata in spe Eredi, e contrastarono pure l'aumento dei quattro

5. Archivio Cavazzi e Dati della Somaglia, Atto di scioglimento della società di gestione del Teatro Re tra il conte Antonio Dati della Somaglia e Giuseppe Crivelli, Milano, 31 agosto 1816 (Archivio della Fondazione Senatore Grossi-Franzini)



*Sergio Monferrini*

*De te saxa et scripta loquuntur  
et memoriam non perdetur*

In occasione del matrimonio fra Bonifazio Dal Pozzo, figlio del fu marchese Claudio e di Maura Ponti, e di Antonietta Lurani Cernuschi, figlia di Francesco e di Marianna Clerici dei marchesi di Cavenago,<sup>1</sup> Maura dal Pozzo<sup>2</sup> decise di donare nel maggio 1902 al Castello Sforzesco di Milano, che si stava ricostruendo sotto la guida di Luca Beltrami<sup>3</sup>, uno dei frammenti di marmo di antiche sculture già appartenute ai Visconti che si trovavano nella villa Dal Pozzo a Oleggio Castello.

Questi oggetti, per lo più «decorazioni araldiche», erano stati raccolti da Claudio e Maura ed utilizzati per abbellire la loro residenza di campagna vicino al Lago Maggiore che avevano realizzato in stile gotico inglese fra il 1878 e il 1884 sull'antica dimora dei Visconti d'Aragona.

L'edificio, di straordinaria bellezza, un vero e proprio “unicum”, con l'elegante giardino e un grande parco, ben si prestava ad accogliere questi frammenti contribuendo ad accrescere l'effetto gotico voluto dai committenti.

All'inizio del mese di luglio Giovanni Battista Vittadini, direttore del Museo Artistico Municipale<sup>4</sup>, e Luca Beltrami furono invitati a Oleggio Castello a visitare i marmi: il Beltrami fu particolarmente colpito da una testa, posta a notevole altezza sul muro settentrionale della torre della villa. Non esitò a riconoscerla come la testa di sant'Ambrogio salvatasi dalla distruzione della torre del Filarete e non nascose il suo entusiasmo a Maura Ponti e al suo secondo marito, il

1 Bonifazio Dal Pozzo d'Annone (1872-1936) sposò Antonietta Lurani Cernuschi (1883-1909) il 15 luglio 1902.

2 Maura Ponti (1847-1933), figlia di Francesco, sposò nel 1870 Claudio Dal Pozzo d'Annone (1839-1885) e nel 1888 Luigi Cuttica di Cassine.

3 Su Luca Beltrami (1854-1933) si veda in ultimo: S. Paoli (ed), *Luca Beltrami (1854-1933). Storia, arte e architettura a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 24 marzo 2014-29 giugno 2014), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2014.

4 Su Giovanni Battista Vittadini (1854-1904) si veda: A. Dallaj, *Inventario “in corso di lavoro”. Note sulla raccolta di disegni del Castello Sforzesco da Vicenzi a Nicodemi*, in G. Bora (ed), *Giovanni Morelli collezionista di disegni: la donazione al Castello Sforzesco*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 9 ottobre 1994-8 gennaio 1995), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1994, p. 60; A. Morandotti, *Dai palazzi di città alle ville di campagna: il collezionismo privato e il 1898*, in R. Pavoni-C. Mozzarelli (eds), *Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 235-242; A. Morandotti, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano, Officina libraria, 2008, *ad indicem*.

marchese Luigi Cuttica di Cassine. Maura promise di donare la testa al Castello per contribuire all'opera benemerita intrapresa dal Beltrami e dare un segno tangibile della partecipazione della famiglia Dal Pozzo, in occasione proprio del matrimonio, riservandosi solo di chiedere il consenso dei figli. Il 6 luglio il Vittadini scrisse ringraziando dell'accoglienza e ancor più della promessa che «basta a far vibrare in perpetuo il mio cuore di milanese e col mio saranno all'unisono quelli dei concittadini quando pubblicamente sarà nota la lieta novella»<sup>5</sup>.

Il Beltrami fece pervenire una sua pubblicazione con dedica e la marchesa Maura gli rispose il giorno 10 comunicando l'assenso dei figli e che «il suo desiderio sarà soddisfatto: ciò che è di grande nostro compiacimento, sia per ridonare alla torre un pezzo autentico, sia per fare cosa grata a Lei, a cui, come tutti i milanesi, dobbiamo una riconoscenza illimitata». Già il giorno successivo rispondeva il Beltrami, «particolarmente lieto di poter disporre di questo cimelio che si offre così propizio all'opera di restauro, io La prego a volere gradire i miei più vivi ringraziamenti».

Negli studi per la ricostruzione della torre, il Beltrami aveva già previsto di collocare la statua di Sant'Ambrogio al di sotto dell'imposta dei beccatelli, e aveva anche immaginato la sua dimensione in relazione all'altezza della torre (3,5-4 metri). Il modello scelto per la statua era la «mezza figura ad altorilievo... che si vede nella parte absidale esterna di Santa Maria delle Grazie... la quale richiedeva soltanto di essere completata nella parte inferiore, più semplice, per essere poi riprodotta nelle maggiori dimensioni fissate per la figura sulla torre del Castello»<sup>6</sup>.

Narra il marchese Cuttica che «nell'autunno 1902 per mancanza di fondi fu riaperta la sottoscrizione cui contribuirono per somme cospicue ancora quelli che già avevano sottoscritto. Se ne astenne la marchesa Maura in vista che la cessione della testa, la spesa di demolizione e ripristino ecc. non sarebbe stata indifferente; in quella circostanza si impegnò pertanto a provvedere al rimanente della statua volta che avessero adoperato quella testa». Nella primavera seguente, dopo aver attentamente studiato come rimuovere la testa e realizzare la statua su cui collocarla, il Beltrami osservò come «il togliere quell'immenso blocco dal luogo dove si trova, adattarvi sotto il rimanente della statua, era impresa meno consigliabile che fare la statua intera di nuovo, anche per la difficoltà di accordare l'antico marmo col nuovo». Il Beltrami si era interrogato a lungo su quale soluzione adottare per quel frammento: farlo «ridiventare parte materiale di tale ricostituzione» oppure lasciarlo intatto a Oleggio Castello considerando il suo «carattere di documento», utile a confermare esplicitamente l'esistenza della statua sulla torre e le sue

<sup>5</sup> La documentazione citata, salvo diversamente indicato, è in Archivio Dal Pozzo d'Annone Oleggio Castello (d'ora in poi ADPDA), Statua di Sant'Ambrogio.

<sup>6</sup> L. Beltrami, *Indagini e documenti riguardanti la Torre principale del Castello di Milano, ricostruita in memoria di Umberto I*, Milano, Tipografia Umberto Allegretti, 1905, p. 55.

effettive dimensioni. Scelse la seconda soluzione, che gli parve «il partito più raccomandabile»<sup>7</sup>, preferendo utilizzare il modello di Santa Maria delle Grazie<sup>8</sup>.

La marchesa Dal Pozzo volle comunque confermare la sua disponibilità a sostenere le spese e, pur avendo stimato un costo di 5000 lire, «non parendo a lei decoroso che una volta offerto il sant' Ambrogio, dovessero altri concorrere nella spesa per farlo, la quale cosa poteva in avvenire essere o prestarsi ad interpretazioni inesatte», si impegnò, dopo aver sentito Beltrami, fino a 10000 lire.

A settembre il Beltrami aveva già predisposto in dettaglio i disegni della statua ed aveva fatto iniziare i lavori per la nicchia<sup>9</sup>, «commesso il marmo del Duomo per la statua e in pietra d'Angera per la nicchia». La marchesa Dal Pozzo versò un acconto di 4000 lire per permettere il pagamento dei materiali, particolarmente del marmo fornito dalla fabbrica del Duomo che si attendeva «a giorni». La fornitura e la lavorazione della pietra d'Angera e di Oira (serpentino) si deve alla ditta di decoratori «Ferradini Leopoldo e F.lli», che spesso seguì Beltrami nei suoi interventi<sup>10</sup>.

Beltrami si rivolse per la statua a Luigi Secchi, considerato uno dei migliori scultori italiani, col quale collaborava frequentemente e di cui scriverà la biografia<sup>11</sup>. Allo stesso Secchi si deve anche il bassorilievo con Umberto I a cavallo sulla stessa torre. Per la lavorazione della statua venne sistemata una stanza del castello e il Secchi poté avvalersi, oltre ai disegni del Beltrami, anche di un modello in gesso della raffigurazione di Santa Maria delle Grazie, fatto realizzare nel giugno 1903 a Carlo Campi, celebre modellatore e formatore in gesso e cementi, uomo di fiducia di Beltrami<sup>12</sup>.

La fabbrica di arredi sacri «Andreoni e Franceschini» si occupò dei simboli del Santo: il pastorale con bastone in rame grosso cesellato e lo staffile, pure in rame con nove palle, entrambi dorati a mordente.

Come previsto il 10 giugno l'architetto poteva comunicare al marchese Cuttici: «Il Sant'Ambrogio è a posto: non manca che qualche ritocco e doratura della

7 *Ivi*, p. 59.

8 Sul pensiero di Beltrami per la decorazione architettonica: O. Selvafolta, «*Il ricordo e l'intuito*»: *la decorazione nelle architetture del Beltrami*, in L. Baldrighi (ed), *L. Beltrami, architetto, Milano tra '800 e '900*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 27 marzo-29 giugno 2014), Milano, Electa, 1999, pp. 152-173; O. Selvafolta, *Decoro e arti applicate nell'opera di Luca Beltrami*, in *Luca Beltrami (1854-1933)*, pp. 55-71.

9 Per la nicchia, sulla base della documentazione, decise per un arco a tutto sesto sormontato da un frontone triangolare con una mensola reggente la statua derivata dalle «ornamentazioni dei capitelli e delle serraglie nei porticati della Rocchetta» (L. Beltrami, *Indagini e documenti*, p. 60). Il disegno col prospetto della edicola e della statua è stato pubblicato in: O. Selvafolta, *Decoro e arti applicate*, p. 69.

10 O. Selvafolta, *Decoro e arti applicate*, p. 62.

11 L. Beltrami, *Luigi Secchi (1853-1921)*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1923.

12 Carlo Campi aprì a Milano nel 1871 un laboratorio di riproduzioni in gesso per le scuole di disegno. Lavorò per l'Accademia di Belle Arti e per l'Ufficio per la conservazione dei monumenti a Milano, e in altre città italiane ma anche per i maggiori scultori del tempo. Fu inoltre molto attivo per il Politecnico di Zurigo. Ottenne medaglie alle Esposizioni di Torino nel 1884 e 1890, e di Genova nel 1892. Il suo laboratorio si trovava in via Moscova 64 mentre è ricordato nel 1908 il «Museo Campi» in via Brera 17.

cui opportunità sarà possibile giudicare solo vedendo dal basso la statua: perciò domani sera farò levare le stuoie che nascondono la statua e questa domenica sarà parzialmente visibile dietro i ponti di servizio: del che credo doveroso l'avvertir-La». Per la fine del mese sarebbero stati tolti i ponti di servizio e l'opera si sarebbe potuta considerare conclusa. In realtà solo il 7 luglio erano terminate le dorature e potevano essere tolti i ponteggi per poterli impiegare per la parte superiore della torre. In quell'occasione il Beltrami confermò che la spesa totale era calcolata in 9500 lire: «Io mi auguro di avere corrisposto alla fiducia attestatami da lei e dalla gentile marchesa Maura, come mi auguro che il lavoro sia giudicato favorevolmente. Ad ogni modo rimane viva in me la gratitudine per il valido aiuto che Ella e la egregia marchesa vollero dare all'opera di ripristino della Torre Umberto».

Nel frattempo il Beltrami aveva pubblicato su "Il Corriere della Sera" un articolo che dava conto di quanto avvenuto<sup>13</sup>.

La doratura della statua, della nicchia e della mensola (113 lire), il contorno a graffiti policromi alla statua stessa (160 lire) e i sei stemmi viscontei (780 lire) furono eseguiti dal pittore decoratore Ernesto Rusca (1053 lire totali ridotte a 1000), che godeva della fiducia di Beltrami con cui lavorò a Santa Maria delle Grazie, a palazzo Bagatti-Valsecchi e allo stesso castello<sup>14</sup>.

Il 23 agosto il Beltrami accusò la ricevuta del saldo e assicurò che avrebbe effettuato i pagamenti e fatto pervenire il rendiconto finale. Ecco in dettaglio il rendiconto delle spese inviato al marchese Cuttica il 1° settembre con 11 ricevute di pagamento:

N.	LAVORO EFFETTUATO	PAGATO A	IN DATA	LIRE
1	Fornitura del marmo di Candoglia per la statua	Fabbrica del Duomo	10 novembre 1903	1050,00
2	Lavorazione del marmo (3 blocchi)	Luigi Secchi scultore	agosto 1904	2000,00

13 L. Beltrami, *La effigie di Sant'Ambrogio sulla torre principale del Castello Sforzesco*, «Il Corriere della Sera», 23 giugno 1903.

14 Ernesto Rusca, decoratore, pittore e restauratore di grande successo alla fine dell'Ottocento e inizio Novecento, fu allievo di Luigi Cavenaghi. Si specializzò particolarmente nel recupero dello stile rinascimentale "neosforzesco" con decorazioni a graffito policrome. Si vedano: O. Selvafolta, *Orientamento del gusto e figure di artefici nell'architettura lombarda tra '800 e '900: il gusto neosforzesco e il caso del decoratore Ernesto Rusca*, in F. Mangone (ed), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano (1850-1914)*, Napoli, Electa, 2005, pp. 83-98, e, nello stesso volume, P. Cordera, *Ernesto Rusca e Luca Beltrami: pittura e decorazione tra progetto e restauro*, pp. 99-106; P.M. Frassinetti-R. Auletta-S. Ponticelli-G. Mulazzani, *Santa Maria delle Grazie*, Milano, Realizzazione editoriale Motta, 1998.

3	Copia in gesso del bassorilievo del S. Ambrogio alla Chiesa delle Grazie	Carlo Campi	19 giugno 1903	30,00
4	Lavorazione della pietra d'Angera ed Oira per la nicchia e fornitura della pietra d'Oira (serpentino)	Leopoldo Ferradini e fratello decoratori	16 aprile 1904	1500,00
5	Sistemazione di un locale nel castello per la lavorazione della statua (serramento di ferro, 36 lastre lucide di vetro 42x51 cm e mastice minio)	La Centrale Porta e C.	20 novembre 1903	32,00
6	Sistemazione del locale soprascritto per telaio per vetri a mezzaluna	Davide Falcetti fabbro	20 novembre 1903	17,00
7	Pastorale e staffile	Andreoni e Franceschini Arredi sacri	7 luglio 1904	480,00
8	Decorazioni a graffito, affreschi e doratura della nicchia	Ernesto Rusca decoratore	14 luglio 1904	1000,00
9	Gratifica all'assistente dell'Impresa cooperativa	Angelo Grandelli	25 luglio 1904	100,00
10	Gratifica all'assistente municipale	Damiano Colombo	25 luglio 1904	150,00
11	Fornitura materiali e mano d'opera	Comitato Torre Umberto I	27 agosto 1904	3141,00
	TOTALE			9500,00

Il 23 agosto Beltrami fece conoscere a Cuttica l'intenzione «nel prossimo inverno di studiare la storia della Torre Umberto I, da pubblicarsi per la inaugurazione della medesima. Un capitolo sarà quindi destinato anche all'immagine di Sant'Ambrogio: perciò mi sarebbe caro avere per quell'epoca le notizie di archivio che possono spiegare l'emigrazione della testa a Cassano Magnago ed a Oleggio Castello: così pure mi sarebbe caro avere una fotografia, in quel modo migliore che sarà possibile». Il marchese si interessò subito per sapere qualche cosa di più dell'antica testa di marmo interpellando a Cassano Magnago Giovan-

ni Bonetta, titolare della fabbrica di laterizi Bonetta e Bardelli, che affittava dai Dal Pozzo. Questi aveva chiesto informazioni al parroco, che era stato in grado solo di proporre la tradizione locale, che diceva essere il busto dell'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, fondatore del vecchio castello e della chiesa di Santa Maria del Cerro di Cassano<sup>15</sup>. *L'Antiquario della Diocesi di Milano* del 1828 riportava la stessa versione: «Sul delizioso colle di questo paese vi fu fabbricato nel secolo XII un castello dall'arcivescovo Ottone Visconti, la di cui effigie si vede in una testa riposta nel muro di detto castello»<sup>16</sup>.

In realtà il Beltrami poté appurare come la statua fosse stata ceduta tra il 1830 ed il 1832 al marchese Claudio Dal Pozzo, nonno del Claudio che aveva sposato la Ponti, dall'impresario dei lavori di ricostruzione del castello di Cassano Magnago. Lo stesso impresario aveva lavorato all'abbattimento dei bastioni davanti al Castello Sforzesco rinvenendo il manufatto e offrendolo a Claudio. Questi l'aveva voluto inserire sul fronte del castello così da accrescere l'effetto neogotico dell'edificio, quello stesso gusto che portò quarant'anni dopo il nipote omonimo a spostarlo sulla torre di Oleggio Castello<sup>17</sup>.

15 Il parroco osservava anche che con la morte del suo predecessore erano spariti molti documenti e nulla gli era stato possibile trovare.

16 F. Bombognini, *Antiquario della diocesi di Milano dell'arciprete oblatto Francesco Bombognini*, Milano, coi tipi di Giovanni Pirota, 1828.

17 Allo stato attuale non è possibile stabilire la veridicità delle affermazioni ma è possibile che effettivamente la testa provenga dal castello.

1902 6 luglio – Lettera di Giovanni Battista Vittadini a Luigi Cuttica di Cassine

Carta intestata dal Museo Artistico Municipale - Direzione

Castello Sforzesco 6/7 902

Carissimo amico

Anzitutto permettimi che vi ringrazi della gentile accoglienza ricevuta da voi ad Oleggio e delle belle ore che ci avete procurate colla vostra splendida e grandiosa dimora. La promessa poi colla quale ci si lasciò basta a far vibrare in perpetuo il mio cuore di milanese e col mio saranno all'unisono quelli dei concittadini quando pubblicamente sarà nota la lieta novella. A questo proposito attendo i voti promessimi perché il Beltrami possa fare quel cenno doveroso che rimanemmo intesi per la ricorrenza del fausto matrimonio.

Vorrà significare alla Marchesa che fui dall'antiquario Cantoni ed in questo momento è abbastanza ben provvisto di piccioli oggetti d'argento antichi adatti per regali come cestelli da fiori, secchielli, bomboniere, zuccheriere, candelieri ecc. ecc.

In questi giorni avrete costà la contessa Virginia che vorrai tanto salutare da parte nostra e dirle che Minia desidera tanto tanto rivederla. Peccato che Minia non potrà intervenire alla serata del matrimonio in casa Lurani perché purtroppo da una quindicina di giorni non è troppo bene in salute.

Coi miei migliori ossequi ed auguri alla gentile Marchesa credimi sempre

Tuo aff.o

G.B.Vittadini

Minia spera tanto che la Marchesa verrà qualche giorno al Gernetto.

1902 10 luglio – Bozza della lettera di Maura Dal Pozzo a Luigi Beltrami

Oleggio Castello 10-7-1902

Gentilissimo

Ho tardato a ringraziarla del suo grazioso invio, desiderando in poco tempo annunciarle il nato consenso dei miei figli. L'ebbi subito da tutti, meno dal primogenito, che non poté farmelo pervenire prima d'oggi. Trovandosi mio marito a Milano, gli telegrafai tosto pregandolo dirle suo desiderio sarà soddisfatto: ciò che è di grande nostro compiacimento, sia per ridonare alla torre un pezzo autentico, sia per fare cosa grata a Lei, a cui, come tutti i milanesi, dobbiamo una riconoscenza illimitata. E riconoscenza, tutta particolare, io le devo per l'amabile invio di una delle sue opere interessantissime, la quale, fregiata della sua dedica, avrà per me doppio valore.

Le stringo la mano coll'ammirazione dovuta a un Benemerito dell'arte suo pari.

*1902 11 luglio – Lettera di Luca Beltrami a Maura Dal Pozzo*

11 Luglio 1902

Gentilissima sig.ra marchesa

Ricevo la di Lei gradita comunicazione della favorevole accoglienza fatta al di Lei gentile pensiero di porre a disposizione dell'opera di restauro della Torre principale del Castello Sforzesco riedificata in memoria del compianto Re Umberto, il frammento di scultura che a quella torre già appartenne e ne era cospicuo ornamento, e precisamente la testa del S. Ambrogio, protettore della città.

Particolarmente lieto di poter disporre di questo cimelio che si offre così propizio all'opera di restauro ora in corso, io La prego a volere gradire i miei più vivi ringraziamenti ed a credermi sempre

Di Lei dev.o

Luca Beltrami

Alla Gentilissima sig.ra marchesa Maura Cuttica di Cassine

*1903 12 settembre – Lettera di Luca Beltrami a Luigi Cuttica di Cassine*

Preg. sig.r marchese Luigi Cuttica di Cassine

In seguito all'ultimo colloquio avuto, non ho indugiato a predisporre i disegni di dettaglio per il S. Ambrogio ed a raccogliere gli elementi per la relativa spesa, commesso il marmo del Duomo per la statua e in pietra d'Angera per la nicchia: così posso annunciarLe che la spesa complessiva rimarrà di certo inferiore alla somma di lire 10.000.

Attendo a giorni il marmo del Duomo, fornito dall'Amministrazione della Fabbrica, e intanto è già iniziato il lavoro della nicchia.

Dovendo prossimamente passare al pagamento del marmo e della pietra, Le sarò grato se, conforme alla di Lei proposta, vorrà anticiparmi una prima rata di lire 4000 (quattromila) colla quale farò fronte alle prime spese, mentre per la seconda rata Le farò richiesta a lavoro ultimato che sarà, credo, verso l'aprile o il maggio del prossimo anno.

Con particolare osservanza

Di Lei div.o

Luca Beltrami

12 Sett. 903

P.S. Dopo il 15 sarò stabilmente a Milano: verso le ore 13-14 all'Ufficio Regionale in Brera e verso le 10 e le 16 allo studio Piazza Castello 28

*1904 10 giugno – Lettera di Luca Beltrami a Luigi Cuttica di Cassine*

10.VI.904

Preg. sig. marchese

Il Sant'Ambrogio è a posto: non manca che qualche ritocco e doratura della cui opportunità sarà possibile giudicare solo vedendo dal basso la statua: perciò domani sera farò levare le stuoje che nascondono la statua e questa domenica sarà parzialmente visibile dietro i ponti di servizio: del che credo doveroso l'avvertirLa. Per la fine del mese poi saranno levati anche i ponti di servizio, e per quell'epoca potrò rassegnarle l'importo delle spese incontrate, sempre al di sotto della cifra indicataLe lo scorso anno.

Mi voglia ricordare ala sig.a marchesa e credermi di lei div.o e obl.o

Luca Beltrami

*1904 7 luglio – Lettera di Luca Beltrami a Luigi Cuttica di Cassine*

7 Luglio 190

Preg. sig.r marchese

Sono ultimate le dorature del S. Ambrogio, e siccome occorre proseguire i ponti di servizio per l'ultima parte della Torre, così mi trovo sollecitato a scomporre i ponti della zona inferiore per reimpiegarli in alto. Non mi rimane quindi che ragguagliarLa della spesa complessiva. Non mi è ancora possibile di darLe oggi un rendiconto minuto di tutte le spese, come mi propongo di fare a suo tempo, ma posso fin d'ora dichiararle che la spesa complessiva si possa ritenere in lire 9500. Di questo importo ebbi già a pagare una parte colla somma anticipatami lo scorso anno: quanto rimane da pagare riguarda specialmente prestazioni di materiale e di mano d'opera che vennero fatte dal Comitato della Torre U. I al quale dovrò rimborsarle: si tratta di circa lire 3500. Perciò, colle lire 5500 che debbono completare la somma già ricevuta di lire 4000, io potrò pagare tutti i conti dei vari fornitori, rimborsare il Comitato, ed anche provvedere, spero, ad una gratificazione pei 2 assistenti che hanno sorvegliato il lavoro. Non vi è alcuna urgenza, ad ogni modo, per tali pagamenti e rimborsi.

Io mi auguro di avere corrisposto alla fiducia attestatami da Lei e dalla gentile marchesa Maura, come mi auguro che il lavoro sia giudicato favorevolmente. Ad ogni modo rimane viva in me la gratitudine per il valido ajuto che Ella e la egregia marchesa vollero dare all'opera di ripristino della Torre Umberto.

Voglia ricordarmi alla sig.a marchesa e credermi di Lei dev.o

Luca Beltrami

1904 23 agosto – Lettera di Luca Beltrami a Luigi Cuttica di Cassine

Egregio sig.r marchese Cuttica di Cassine

Ho ricevuto stamane, dal di Lei incaricato, il saldo delle lire 9500, importo dell'esecuzione della nicchia e statua di S. Ambrogio, e la ringrazio. In questi giorni provvederò al pagamento dei vari conti ancora in sospeso dopo di che Le rimetterò il rendiconto di tutte le spese incontrate.

Mi compiaccio che il cenno del Corriere abbia corrisposto alle di Lei istruzioni: vedo che non ha sollevato nessuna obiezione. Ad ogni modo sarà mia cura, occorrendo di dare le relative spiegazioni per qualsiasi appunto si avesse a muovere.

Io calcolo nel prossimo inverno di studiare la storia della Torre Umberto I, da pubblicarsi per la inaugurazione della medesima. Un capitolo sarà quindi destinato anche all'immagine di S. Ambrogio: perciò mi sarebbe caro avere per quell'epoca le notizie di archivio che possono spiegare l'emigrazione della testa a Cassano Magnago ed a Oleggio Castello: così pure mi sarebbe caro avere una fotografia, in quel modo migliore che sarà possibile. Ma di tutto ciò non vi è alcuna premura.

Colgo l'occasione per ricambiarle i saluti e pregarLa di volermi ricordare alla gentilissima sig.a marchesa.

Mi creda

Di Lei dev.o

Luca Beltrami

23/VIII.904

1904 1 settembre – Lettera di Luca Beltrami a Luigi Cuttica di Cassine

Preg.mo sig.r marchese

Mi pregio rassegnarLe il Rendiconto delle spese incontrate per la esecuzione della nicchia e della statua di S. Ambrogio conforme alla somma di lire 9500 ricevute, accompagnandovi numero undici ricevute.

Augurandomi di avere corrisposto pienamente alle di Lei intenzioni, Le rinnovo i miei sensi di riconoscenza e di considerazione, pregandoLa a volermi ricordare alla gentile sig.ra marchesa

di Lei dev.o

Luca Beltrami

1 Sett. 1904

*1905 17 aprile – Lettera di Luca Beltrami a Luigi Cuttica di Cassine*

17.IV.905

Onorevole amico

Ho ricevute le interessanti fotografie della testa di S. Ambrogio a Oleggio Castello, che Ella volle gentilmente fare eseguire assecondando il mio desiderio, e La ringrazio vivamente, approfittandone per la Relazione che sto predisponendo intorno alla Torre Umberto I.

La prego a volermi ricordare alla gentile di Lei consorte e credermi di Lei dev.o

Luca Beltrami



1. Scultore lombardo, *Sant' Ambrogio*, metà del XV secolo, Oleggio Castello, Castello Dal Pozzo, fotografia del 1904



2. Luigi Secchi, *Sant' Ambrogio*, 1904, Milano, Castello Sforzesco



PARTE TERZA

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2015-2016



*Mariagrazia Carlone*

È proseguita per tutto il 2016 sul sito web dell'Istituto la pubblicazione delle schede dedicate a singoli documenti presentati come "Documento del mese". Fino al dicembre 2016 quelli pubblicati sono ventotto, e coprono un arco temporale di tredici secoli, dal 721 al 2004. A partire dal mese di aprile si è iniziato ad affiancare alla messa online della scheda del documento anche l'esposizione fisica del documento prescelto, da solo oppure con altri, e a presentare pubblicamente la mostra così realizzata.

Segue un elenco sintetico dei "Documenti del mese" pubblicati nel corso del 2016 e del relativo evento o mostra eventualmente collegato alla presentazione. Le schede sono tutte scaricabili dalla pagina: <<http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/index.php?it/230/documenti-del-mese>>.

Gennaio 2016: *«Malevolenza» contro la coscrizione militare obbligatoria*. 1803 aprile 6, [Milano]. Lettera del Capo della Divisione di Polizia al Vicepresidente della Repubblica Italiana, Francesco Melzi, in merito a diversi problemi relativi all'applicazione della legge sulla coscrizione militare obbligatoria emanata il 13 agosto 1802. Dal fondo *Melzi*. Scheda a cura di Giovanni Liva.

Febbraio 2016: *Filippo V di Spagna invade il Portogallo*. 1704, Madrid. Una di dieci cartine militari descrittive del regno lusitano e della toponomastica militare di alcune città e porti spagnoli, disegnata da Pedro de la Pena e intitolata *Progreso del Rey Nuestro Senior dentro Portugal* (incisione a bulino su carta). Dal fondo *Sormani Giussani Andreani Verri*. Scheda a cura di Emilio Fortunato.

Marzo 2016: *...una cosa troppo difforme, che mai la Vostra Illustrissima Signoria non intese*. 1476 giugno 4, Venezia. Lettera al duca Galeazzo Maria Sforza in cui si racconta un curioso fatto accaduto a bordo di una nave diretta a Venezia. Dal fondo *Carteggio Sforzesco*. Scheda a cura di Emilio Fortunato e Mariagrazia Carlone.

Aprile 2016: *Dei gratia si quid est*. 1109 novembre 4, presso «Pontem Ducis». Concessione da parte di Matilde di Canossa al monastero di San Benedetto Po, nei pressi di Mantova. Dal fondo *Diplomi e dispacci sovrani – Toscana*. Scheda a cura di Alessandro Manduzio. Esposizione del documento: martedì 4 aprile, in occasione della presentazione del volume *Documenti e lettere di Matilde*, a cura di F. Canova, M. Fontanili, C. Santi, G. Formizzi.

Maggio 2016: *Contratto matrimoniale ebraico (ketubbah)*. 1729 marzo 11, Corfù. Carta dotale tradizionale, riccamente decorata, che raccoglie le clausole

di un contratto matrimoniale ebraico. Dalla raccolta *Miniature e Cimeli*. Scheda a cura di Stefania Roncolato. Il documento è stato esposto insieme alle altre due *ketubboth* dell'Archivio di Stato di Milano per tutto il mese di maggio.

Giugno 2016: *La Berrichonne. Polka du Maestro A. Ponchielli*. XIX secolo, s.n.t. Rara edizione litografica di un breve brano per pianoforte attribuito ad «A[milcare?] Ponchielli», realizzata a corredo della pubblicità di un liquore. Dal fondo *Banfi*. Scheda a cura di Mariagrazia Carlone. Esposizione nell'ambito della mostra *Galanterie. Musiche nel fondo Banfi*, a cura di M. Carlone, dal 4 giugno al 12 agosto. In occasione dell'inaugurazione e presentazione del documento si è svolto un concerto di Claire Bonner (chitarra ottocentesca) in collaborazione con la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano.

Luglio 2016: *Diploma dell'imperatore Ottone III*. 998 aprile 22, Roma. Diploma di Ottone III (980-1002) imperatore del Sacro Romano Impero germanico, destinato al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Dal fondo *Museo Diplomatico*. Scheda a cura di Alessandro Manduzio. Esposizione del documento e di altri due diplomi imperiali dal 1° luglio al 12 agosto.

Agosto 2016: *Cartolina dalla spiaggia*. 1904. Foto di gruppo di allegri bagnanti sulla spiaggia di Viserba, tra cui il giovane Ottorino Respighi. Dal Fondo *Respighi*, Serie *Fotografie*. Scheda a cura di Mariagrazia Carlone. Ritenendo inopportuna l'esposizione fisica del documento (una piccola fotografia già molto scolorita), si è optato per una sua riproduzione ingrandita e inserita in una finta "cartolina" postale.

Settembre 2016: *La nascita dell'Archivio di deposito Governativo di Milano*. 1780 settembre 14, Vienna. Dispaccio dell'Imperatrice Maria Teresa al governatore della Lombardia Austriaca, l'arciduca Ferdinando d'Asburgo Lorena, recante una serie di disposizioni relative alla gestione e al personale di diversi istituti di conservazione presenti in città. Dal fondo *Dispacci reali*. Scheda a cura di Marco Lanzini. Esposizione del documento e di un altro a esso correlato per tutto il mese di settembre.

Ottobre 2016: *Gli attentati milanesi del 25 aprile 1969, l'inizio della "strategia della tensione", nella sentenza della Corte d'Assise di Milano del 28 maggio 1971*. 1970-1971, Milano. Sentenza e documentazione relativa agli attentati del 25 aprile 1969. Dal fondo *Tribunale di Milano, Corte d'Assise*. Scheda a cura di Giovanni Liva. Esposizione del documento e di altri inclusi nel fascicolo del processo, per tutto il mese di ottobre. La presentazione del documento è avvenuta il 9 ottobre, nell'ambito della manifestazione "Domenica di carta".

Novembre 2016: *Combustibile per il rione Magenta*. 1945 agosto 16, Milano. Petizione inoltrata dalla sottosezione "Clelia Corradini" dell'Unione Donne Italiane, e firmata da 371 nomi. Dal fondo *Prefettura di Milano, Gabinetto, II*

*Serie*. Scheda a cura di Vincenza Petrilli. Il documento, esposto nella mostra *Le donne verso il voto del 1946 nelle carte della Prefettura di Milano* (8 novembre-23 dicembre) è stato presentato in occasione dell'inaugurazione della mostra stessa.

Dicembre 2016: *L'attentato di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 nelle sentenze della Corte d'Assise di Milano del 30 giugno 2001 e della Corte d'Assise d'Appello di Milano del 12 marzo 2004*. Dai fondi Tribunale di Milano, Corte d'Assise, Atti individuati successivamente (sentenza n. 15, 30 giugno 2001) e Corte d'Assise d'Appello, Atti individuati successivamente (sentenza n. 11, 12 marzo 2004). Scheda a cura di Giovanni Liva. Estratti delle due sentenze, corredati da giornali provenienti dai fascicoli processuali, sono stati esposti per i mesi di dicembre 2016 e gennaio 2017. Il documento è stato presentato il 13 dicembre presso la Casa della memoria nel corso dell'incontro pubblico *Piazza Fontana. Mattoni per ricostruire*.



*Mariagrazia Carlone*

Il sito web dell'Archivio di Stato di Milano ha continuato per tutto il 2016 ad arricchirsi di contenuti, distribuiti nelle pagine già esistenti e in altre nuovamente create. Si ricordano qui di seguito le principali novità.

Nella sezione “Patrimonio Archivistico” sono state aggiornate le Guide alle ricerche sulle Fonti dei Distretti Militari e su quelle giudiziarie. Alcuni inventari già pubblicati sono stati aggiornati o integrati, e se ne sono aggiunti alcuni altri<sup>1</sup>. Si è inoltre redatta una nota per la consultazione degli inventari del fondo *Prefettura di Milano – Divisione IV – Ufficio controllo opere in cemento armato – Collaudi*.

Una nuova mostra online è stata realizzata nel corso dell'anno. Si tratta della versione virtuale della mostra documentaria *Un documento una storia. Dal pranzo della badessa all'abolizione della pastasciutta: come cambia l'alimentazione nei secoli (XII-XX)*, allestita presso l'Archivio di Stato di Milano dal 23 giugno al 31 ottobre 2015. Tale mostra era divisa in sei sezioni in ordine cronologico, curate rispettivamente da Maria Pia Bortolotti (“Il Medioevo”, “Il periodo sforzesco”, “L'Ottocento”), Giovanni Liva (“Il Settecento”), Vincenza Petrilli (“Il periodo spagnolo”), Carmela Santoro (“Il Novecento”) e con la collaborazione di Marta Cannata, Emilio Fortunato, Francesco Libero, Niccolò Mangone, Susanna Nardelli. Vi erano stati esposti, oltre a documenti dell'Archivio di Stato di Milano, riproduzioni di testi e documenti conservati altrove e alcuni oggetti prestati da privati.

La digitalizzazione e messa in rete della mostra è stata realizzata tra la fine del 2015 e il mese di maggio 2016 da Mariagrazia Carlone (funzionario Archivistico di Stato di Milano, tutor), Giovanna Lamura e Andrea Montella (progetto formativo “500 giovani per la cultura”) e con l'apporto di Vincenza Petrilli per ulteriori ricerche iconografiche. La trasformazione della mostra fisica in mostra virtuale ha richiesto diverse operazioni: la digitalizzazione integrale di tutti i documenti esposti per mezzo di scanner o di fotocamera; la misurazione delle dimensioni dei documenti stessi; la riduzione dei formati delle immagini a dimen-

<sup>1</sup> Autografi – Principi e Sovrani – SS 3; Banfi – buste 13-14 (integrazione all'inventario del fondo Banfi – AD 2); Commercio parte moderna – AG 10; Cavazzi della Somaglia – AD 38 5; Distretto Militare di Lodi – Elenco Militari (1832-1875) – PU 48 ; Documenti estratti – Corredi Diversi 2 (aggiornamento); Registri delle Cancellerie dello Stato – SA 03 ; Senato di Milano – SA 5; Tribunale di Milano – Sentenze Civili 1949-1967 – PU 41.

sioni adatte alla loro messa in rete; l'uniformazione redazionale delle didascalie, delle citazioni bibliografiche e archivistiche (se d'accordo con gli autori dei testi originali); alcune ulteriori ricerche bibliografiche e documentarie; l'acquisizione di permessi per la pubblicazione di materiali non conservati presso l'Archivio di Stato; la riproduzione fotografica degli oggetti esposti; infine, ma non da meno, si è realizzata la mostra virtuale per mezzo del software MOVIO. Il CMS MOVIO è uno strumento *open source* creato appositamente per creare mostre virtuali online a uso di archivi, musei e biblioteche. È stato messo a punto dagli stessi sviluppatori già autori del CMS *Museo&Web* con cui il sito dell'Archivio di Stato di Milano è stato costruito a partire dall'estate del 2013<sup>2</sup>. Chi scrive ha seguito un breve corso di formazione presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico ed è stata a sua volta formatrice dei due collaboratori, il cui contributo è risultato essenziale per la buona riuscita del lavoro. La mostra virtuale è raggiungibile all'indirizzo: <<http://movio.beniculturali.it/asmil/undocumentounastoria/it/>>.

Si segnala infine che, a partire dal 27 giugno 2016, l'Archivio di Stato di Milano ha una propria pagina facebook: <https://www.facebook.com/archiviodistatodimilano/> su cui vengono riprese le notizie pubblicate sul sito istituzionale.



1. Schermata iniziale della mostra online *Un documento una storia*

<sup>2</sup> Si veda M. Carlone, *Il nuovo sito web dell'Archivio di Stato di Milano*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», (2014), pp. 273-281.

## PROPOSTA DI PROCEDIMENTO PER IL CENSIMENTO, IL RIORDINO, L'INVENTARIAZIONE E LA DIGITALIZZAZIONE DEI DOCUMENTI PROCESSUALI CONSERVATI PRESSO I TRIBUNALI ITALIANI

*Francesco Lisanti, Giovanni Liva, Ilaria Moroni*

### *Premessa*

Fin dalla sua nascita l'Archivio Flamigni si è impegnato per creare un collegamento virtuoso tra realtà interessate allo studio e alla documentazione della storia italiana recente, in particolare alla stagione delle stragi e del terrorismo. Per questo nel 2005 promuove la *Rete degli archivi per non dimenticare*, che oggi comprende più di sessanta archivi privati e molti Archivi di Stato, che lavorano per conservare e rendere accessibili le fonti documentarie sui temi legati al terrorismo, allo stragismo, alla violenza politica e alla criminalità organizzata. Per questi scopi la *Rete degli archivi per non dimenticare* collabora con la Direzione Generale Archivi al portale tematico della Rete (<http://www.memoria.san.beniculturali.it>), realizzato all'interno del Sistema Archivistico Nazionale (SAN) e al portale <http://www.fontitaliarepubblicana.it>, rendendo consultabili e accessibili per la prima volta documenti pubblici originali.

Dal 2003, grazie allo stimolo delle Associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi, sono stati sperimentati progetti finalizzati a tutelare e conservare i fascicoli processuali riguardanti il terrorismo e le mafie. In particolare sono state avviate importanti sinergie tra archivi privati, associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo, Archivi di Stato, tribunali e procure, che hanno reso possibile, in via sperimentale, la creazione di laboratori di digitalizzazione a Cremona, Milano, Bologna, Padova e Roma. Questi lavori sono stati realizzati in alcuni casi (Cremona, Milano, Padova) grazie al lavoro dei detenuti e nel caso di Bologna grazie al lavoro di volontari dell'Auser.

### *Terrorismi e mafie: una storia ancora da scrivere*

Il progetto, finanziato dalla Fondazione Cariplo, dalla Fondazione con il Sud e dalla Fondazione di Comunità di Messina, nasce dalla consapevolezza del difficile accesso alle fonti sui terrorismi e le mafie e dalle conseguenti difficoltà storiografiche relative alla carenza di informazioni corrette. Esso mira a censire, far conoscere e conservare la vastissima documentazione giudiziaria, a forte rischio perdita, sui terrorismi e le mafie. Questo processo di infrastrutturazione culturale è finalizzato, da un lato, a potenziare l'attività giudiziaria, dall'altro,

alla divulgazione delle fonti per finalità di ricerca, e quindi per sostenere percorsi storiografici e di educazione alla legalità.

Obiettivo sistemico alla finalità principale sopra descritta, è quello di creare e moltiplicare una buona pratica di sussidiarietà circolare tra soggetti pubblici e attori dell'economia sociale e civile. *Terrorismi e mafie: una storia ancora da scrivere* promuoverà tra l'altro l'inclusione al lavoro di soggetti deboli (ex internati dell'ospedale psichiatrico giudiziario), che saranno impegnati nelle attività conservative della documentazione.

Il progetto permetterà di dare concretezza operativa e fattuale agli obiettivi del protocollo d'intesa, firmato il 6 maggio del 2015 dal Ministero della Giustizia e dal Mibact. L'accordo prevede di avviare un programma organico di descrizione e digitalizzazione delle carte giudiziarie che costituiscono la fonte prioritaria per lo studio della storia dell'Italia repubblicana, relativamente alle tematiche del terrorismo, della violenza politica e della criminalità organizzata. L'accordo prevede esplicitamente che tali attività saranno realizzate e coordinate dall'Archivio Flamigni, promotore e coordinatore della *Rete per gli archivi per non dimenticare*. ([http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/news/dettaglio-news?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_nK42&articleId=247853&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal](http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/news/dettaglio-news?p_p_id=56_INSTANCE_nK42&articleId=247853&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal)). Esistendo già una cronologia di riferimento di tutti i fatti di terrorismi e mafie elaborata dal comitato scientifico del portale della *Rete degli archivi per non dimenticare* e consultabile all'indirizzo <http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/cron-gen/passato-presente>, il censimento proposto seguirà questa traccia.

### *Contesto di riferimento*

L'Italia è stata colpita da gravi fatti di terrorismo come nessun altro paese dell'Occidente sviluppato. La presenza strutturale delle mafie ha condizionato il progresso civile, economico e democratico del nostro paese. La verità giudiziaria su molti episodi drammatici non è stata mai raggiunta, ma è possibile utilizzare la documentazione prodotta in decenni di inchieste e indagini per agevolare la ricerca storica e permettere la ricerca della pacificazione attraverso lo studio delle carte processuali, unica via per raggiungere la verità.

La possibilità di censire per la prima volta, anche grazie alla collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Sicilia, la documentazione esistente sui fatti di terrorismo, violenza politica e criminalità organizzata avvenuti in territorio siciliano, e il successivo lavoro di divulgazione dei risultati raggiunti, costituiranno la risposta davvero concreta al bisogno di legalità e democrazia

espresso da larga parte della popolazione; d'altra parte, lo sforzo per evitare la dispersione e il deperimento di queste fonti sarà un passo del percorso all'esercizio della democrazia e della legalità per le generazioni future.

Obiettivo principale del progetto è creare un'infrastruttura insieme educativa, giudiziaria, storiografica che consenta di conservare e rendere disponibili per un ampio pubblico i documenti sul terrorismo, la violenza politica e la criminalità organizzata, prodotti e conservati negli archivi dei tribunali italiani. Questo ambizioso progetto permetterà per la prima volta di poter leggere insieme diversi filoni di indagine e risultanze processuali e contemporaneamente di evitarne la dispersione e il deperimento. L'esperienza maturata soprattutto in Lombardia a partire dal 2003 nei lavori di censimento e digitalizzazione di documentazione giudiziaria, costituisce la base per un'azione mirata a generalizzare la metodologia, migliorandola e costruendo appositi strumenti di consultazione così da estenderla a tutto il territorio nazionale a partire dalla Regione Sicilia.

*In primis* sarà completata l'operazione di censimento, digitalizzazione, ordinamento dei documenti giudiziari lombardi così da garantirne la consultazione e parallelamente saranno avviate per la prima volta, analoghe azioni di censimento e digitalizzazione della documentazione conservata nei tribunali siciliani.

L'obiettivo di creare una banca dati unica delle fonti giudiziarie italiane conservate nei tribunali sarà raggiunto attraverso la messa online dei documenti pubblici censiti e digitalizzati su una nuova piattaforma informatica che potrà essere utilizzata per finalità di indagine, educative, di studio e ricerca, implementando la prima sperimentazione da noi avviata insieme al MIBACT con la pubblicazione integrale di tutti i documenti pubblici della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 sul sito [www.fontitaliarepubblicana.it](http://www.fontitaliarepubblicana.it). Per poter sfruttare lo strumento informatico al massimo delle sue potenzialità, esso sarà oggetto di un lavoro di miglioramento sviluppato lungo tre direttrici: l'evoluzione dell'interfaccia utente, verso una modalità che valorizzi appieno le potenzialità del motore semantico, l'introduzione di diversi livelli di accesso ai documenti e, in ultimo, la sostituzione della piattaforma tecnologica di riferimento per assicurare la possibilità di gestire quantità estremamente rilevanti di documenti. Obiettivo secondario del progetto è sviluppare competenze diffuse in ambito archivistico e tecnico digitale. A tal fine saranno realizzati due corsi intensivi aperti alle risorse umane di tutti i partner progettuali.

### *Proposta metodologica*

Il tribunale di Milano ha recentemente versato all'Archivio di Stato di Milano la documentazione relativa ai "processi famosi" tenuti presso il capoluogo milanese

dal 1950 al 2000 (tra questi: strage di piazza Fontana, PAC-Proletari armati per il comunismo, Feltrinelli, omicidi Tobagi, Calabresi e Caccia, NAR-Nuclei armati rivoluzionari, Banco Ambrosiano e Sindona). Insieme alla documentazione cartacea è stata anche versata una copia in digitale degli stessi processi. L'urgenza data dalla condizione in cui versavano le carte conservate in tribunale ha portato ad eseguire un'immediata scansione del materiale generando un file PDF per ogni faldone, indicizzando una parte di essi senza criteri definiti e omogenei. La documentazione prima della scansione non ha subito interventi di riordino né quindi una successiva inventariazione. Questa condizione ha portato a produrre delle scansioni di materiale disordinato (nel processo "Pradella" su piazza Fontana sono stati digitalizzati fascicoli personali in ordine alfabetico messi fuori ordine e non rispettanti più l'indice presente all'inizio di ogni busta, documentazione cartolata e quindi con già un ordine numerico messa fuori posto) senza avere la conoscenza né della consistenza né di ciò che vi è all'interno di ogni unità archivistica e conservativa. Il successivo lavoro di descrizione risulta così lungo e complicato. È necessario quindi studiare una procedura che regoli nei particolari, e secondo la teoria archivistica, le attività da svolgere sulla documentazione cartacea e di successiva scansione, per far giungere al versamento nei relativi Archivi di Stato la documentazione ordinata, ricondizionata, inventariata e con le relative scansioni rispettanti gli standard internazionali e associate a metadati. Una simile procedura permetterebbe così di avere il materiale documentale cartaceo subito fruibile senza ulteriori interventi, agevolando così anche la successiva descrizione da eseguirsi negli Archivi di Stato con software archivistici a cui potranno essere associati gli oggetti digitali. Una procedura unica da applicare a tutti i tribunali permetterebbe inoltre di avere un'omogeneità di condizione del materiale e di livello di descrizione. La procedura consta di 4 fasi: censimento del materiale conservato presso i tribunali, pulizia (se necessario), intervento sul cartaceo (schedatura e inventariazione) e scansione della documentazione. Queste attività rientrano all'interno della più ampia gestione del flusso documentale, andando a codificarne solo una parte. Per queste attività è necessaria la collaborazione tra varie figure professionali (archivisti, cancellieri, esperti nei processi di digitalizzazione, informatici, storici, magistrati) coordinati nell'ambito della strategia nazionale del progetto della *Rete degli archivi per non dimenticare*.

### *Ricognizione e censimento preliminare del materiale*

La prima attività da svolgere è un censimento del materiale presente che descriva lo stato di fatto in cui si trova l'archivio del tribunale. Tutte le seguenti attività

dovranno essere seguite e controllate dagli Archivi di Stato e specificatamente dal funzionario responsabile per i versamenti dei tribunali. Si dovrà porre particolare cura nella descrizione di quei processi considerati maggiori perché basati su inchieste sui principali fenomeni eversivi della sicurezza dello Stato, sul terrorismo nazionale e internazionale, su fatti di esponenziale corruzione nella politica e nella amministrazione pubblica, sugli addentellati delle grandi organizzazioni criminali con organismi occulti dello Stato, sulle associazioni illegali e le loro infiltrazioni con ambienti della finanza nazionale e internazionali. Il censimento dovrà avvenire compilando un'apposita scheda.

#### SCHEDA CENSIMENTO

*Titolo o denominazione*

*Consistenza (registri, buste, pacchi, scatole, etc.)*

*Signature (Classificazione e numerazione che contraddistingue ciascuna unità archivistica. Si trova sul dorso dei faldoni)*

*Collocazione (Posizione fisica di un'unità archivistica nei depositi)*

*Estremi cronologici della documentazione*

*Numero di Registro Generale*

*Presenza di materiale audio, video, o supporti di memorizzazione (floppy disc, CD)*

*Stato di conservazione*

*Storia archivistica*

*Storia processuale*

*Giudici titolari nell'inchiesta*

*Imputati*

*Interviste Bibliografia*

*Note*

*Processi collegati (inchieste e stralci di inchieste che ad esso possono essere collegate per oggetto o imputati)*

Lo stato di conservazione e il rilevamento dei danni o di eventuali situazioni di rischio daranno una prima indicazione sulla tempistica del lavoro, dando la precedenza a quel materiale che si trova nelle condizioni peggiori. Il sopralluogo nell'archivio del tribunale dovrà avvenire alla presenza di personale della cancelleria che possa constatare (ed eventualmente confermare) l'ubicazione, la consistenza e lo stato dei materiali rilevati, e previa comunicazione di tale attività all'Archivio di Stato territoriale competente. Il nome e la funzione di tali persone (unitamente alla data del sopralluogo) andranno richiamati nella nota archivi-

stica introduttiva che presenterà la situazione di partenza e le attività svolte alla fine di tutta la procedura. Il materiale deve essere identificato con precisione, deve essere individuata la consistenza (faldoni, registri, scatole, pacchi, carte sciolte), la presenza di materiale audio, video o digitale e lo stato di conservazione. Al termine dell'individuazione dei processi maggiori deve essere compilata una scheda con le informazioni base.

Del materiale dovrà essere indicata la consistenza (faldoni, registri, scatole, pacchi, carte sciolte), la presenza di supporti audio, video o digitali (in modo da poter pensare a un eventuale restauro di nastri danneggiati o smagnetizzati e a una trasformazione e versamento in un formato più conservabile). Questa scheda oltre a una prima parte prettamente archivistica avrà una seconda parte utile alla comprensione del processo stesso. Oltre alla storia del processo, ai nomi degli imputati e dei giudici, possono essere aggiunti i nomi di coloro che hanno vissuto come attori il processo o si sono dedicati al suo studio (giudici, avvocati delle parti, imputati, cancellieri, studiosi) e che possono essere intervistati tramite audio in formato MP3 e video in formato AVI. Queste interviste risulteranno utili non solo a chi consulerà il materiale documentale dando loro la possibilità di avere testimonianze dirette del processo e della documentazione presente, ma insieme alla bibliografia aiutare gli archivisti nel loro lavoro. Queste interviste dovranno essere consegnate insieme alle schede agli Archivi di Stato.

Fondamentale è in questa fase anche il recupero delle informazioni sulla storia archivistica e del processo contenute nel Registro generale. Questo è il numero identificativo del processo, riportato solitamente sul dorso dei faldoni, ma comunque presente all'interno della documentazione. Il Registro generale permette di ricostruire in parte la storia archivistica della documentazione e del processo stesso: l'apertura dell'inchiesta, i passaggi da un giudice a un altro, il numero di faldoni, l'aggregazione di altri procedimenti con le relative segnature archivistiche, le fasi processuali, la chiusura. La presenza all'interno della griglia del registro degli imputati e delle sentenze con le relative date permetterà inoltre di avere subito chiaro l'andamento del processo, utile soprattutto in fase di schedatura preliminare della documentazione. I registri vengono versati negli Archivi di Stato competenti slegati dalla documentazione processuale, in quanto strumenti di corredo relativi a più inchieste, portando quindi ad avere, in taluni casi di versamento anticipato, le carte del processo in Archivio di Stato, per motivi conservativi, e il relativo Registro ancora nell'Archivio del Tribunale. Per questo motivo è utile trascrivere in un'apposita scheda, costruita usando identiche voci rispetto al Registro, i dati relativi al processo.

SCHEDA REGISTRO GENERALE

*Titolo o denominazione processo*

*Numero del Registro*

*Segnatura registro*

*Numero d'ordine*

*Numero di Registro Generale*

*Imputati*

*Imputazione*

*Parte offesa*

*Qualità e data dell'atto che ha dato inizio a provvedimenti o indagini*

*Magistrato del Pubblico Ministero incaricato*

*Data di arresto o scarcerazione o libertà provvisoria*

*Data richiesta atti istruttori a ufficiali di Polizia Giudiziaria o al Pretore e data di restituzione*

*Data dell'invio degli atti al Giudice Istruttore*

*Provvedimenti relativi del Giudice Istruttore*

*Data di invio degli atti al Magistrato competente*

*Richiesta applicazione provvisoria di pene accessorie o di misure di sicurezza.*

*Data e tenore del provvedimento del Giudice Istruttore e della comunicazione alle autorità competenti*

*Data richiesta di citazione diretta e del suo deposito in cancelleria, oppure data di invio a giudizio direttissimo*

*Data e tenore requisitoria*

*Data notifica dell'estratto della requisitoria, degli atti e dei documenti in cancelleria*

*Data e tenore della sentenza del Giudice Istruttore*

*Data dell'impugnazione e da chi proposta*

*Data e tenore del provvedimento della sezione istruttoria*

*Data dell'istanza o della richiesta di riapertura dell'istruzione*

*Data e tenore dell'ordinanza del Giudice Istruttore*

*Annotazioni*

Questa scheda andrà alla fine allegata in PDF alle schede di inventario quando il processo verrà versato sia in formato cartaceo sia elettronico all'Archivio di Stato competente.

## *Pulizia*

È necessario, prima di iniziare a schedare preliminarmente la documentazione, provvedere alla spolveratura del materiale mediante pennelli di setola morbida (e l'ausilio di un aspirapolvere a bassa velocità). La spolveratura agevola il maneggio dei documenti, ma soprattutto evita la propagazione di eventuali agenti patogeni, quali spore o parassiti. Per tale ragione, se il locale di lavoro è diverso da quelli in cui originariamente giacevano i documenti, la spolveratura va effettuata prima del loro trasferimento. Qualora i materiali presentino incrostazioni e sporcizia non rimuovibili con la normale spolveratura (per esempio perché ricoverati a lungo in sottotetti o in scantinati molto sporchi e infestati da volatili e roditori) la spolveratura e la pulizia – che talvolta può richiedere l'utilizzo di strumenti “meccanici” – o di danni massivi alla documentazione si può procedere alla consultazione di un esperto o a contattare ditte specializzate.

### *Attività sulla documentazione cartacea (da svolgere sotto la supervisione del cancelliere)*

Prima di procedere alla scansione della documentazione è necessario riordinare ogni singolo processo e compilare le schede d'inventario. Questa terza fase del lavoro può essere a sua volta divisa in fasi:

Controllo presenza degli indici per ciascun faldone: ogni faldone dovrebbe contenere al proprio interno un indice della documentazione. La mancanza di tale strumento deve essere segnalata al cancelliere e nella successiva schedatura preliminare.

Schedatura preliminare: compilazione di una schedatura con i dati minimi e fondamentali per ciascun fascicolo: denominazione, eventuali segnature, estremi cronologici della documentazione, note. Sulla camicia del fascicolo può essere stata segnalata la mancanza di alcuni documentali all'interno del fascicolo stesso (es: manca verbale di interrogatorio del 29/06/1984). Queste informazioni devono essere segnate sulla scheda, insieme alla presenza o assenza di indici, e dove questi sono collocati.

Riordino: all'interno dei fascicoli contenenti documentazione omogenea (verbali di udienze o di interrogatori, perizie) la documentazione deve essere riordinata per data, ripristinando l'ordine cronologico che deve essere crescente dal più

vecchio documento prodotto (in basso) al più giovane (in alto). È necessario fare attenzione a non spezzare il vincolo archivistico fra documenti, e lo spostamento di documenti da un fascicolo all'altro va sottoposta al giudizio del cancelliere e del funzionario dell'Archivio di Stato e giustificata. È necessario fare attenzione a distinguere lo spostamento di documenti, fascicoli e serie fra cause accidentali, scelte amministrative, passaggi di competenze e conseguenti nuove aggregazioni documentali e situazioni determinati da eventi esterni. I numerosi passaggi di mano fra giudici e la sedimentazione documentale spesso frammentaria e compiuta da più persone non ci permette di ricostruire un ordine diverso da quello in atto, anche per la mancanza di una classificazione alla formazione dell'archivio corrente. La consulenza del cancelliere durante queste attività di riordino è fondamentale. La documentazione doppia o tripla consequenziale, sentita la commissione di sorveglianza, può essere proposta per lo scarto (attenzione ai singoli documenti identici ma diversi per destinatario). L'elenco di tale documentazione deve essere trasmesso alle commissioni di sorveglianza per la relativa procedura di autorizzazione. Se all'interno di un faldone o di un fascicolo i documenti sono raccolti insieme con una graffetta metallica o inseriti all'interno di una custodia in plastica, in base alla documentazione si può creare un fascicolo, un sottofascicolo. In questo caso i documenti vanno quindi inseriti in un'apposita camicia recante il nome e il numero (vedi sotto, numerazione e nomina dei fascicoli).

Ricondizionamento dei fascicoli e dei faldoni: fascicoli e faldoni possono essere danneggiati e inservibili. Nel caso di ricondizionamento dei faldoni il dorso di quello vecchio va conservato sul fondo del nuovo. Anche nel caso di ricondizionamento di un fascicolo la vecchia camicia non deve essere buttata, ma inserita nella nuova camicia, sulla quale verranno copiate le segnature. Eventuali stampe fotografiche presenti all'interno del fascicolo vanno ricondizionate ponendole all'interno di specifiche buste adatte alla conservazione materiale fotografico che abbiano superato il Photographic Activity Test (PAT) come indicato negli standard ANSI IT. 2 1988.

Numerazione dei faldoni e dei fascicoli: al termine del riordino devono essere assegnati dei numeri di corda ai faldoni e ai fascicoli, se non già presenti. Il numero di corda dato alle unità conservative è essenziale per una corretta identificazione del materiale documentale ai fini della gestione interna e per la citazione in studi e ricerche. La numerazione sarà progressiva da 1 a n. La numerazione deve essere unica. Ogni faldone deve riportare sulla costa il numero attribuitogli nel Registro generale, il nome attribuito al processo e il numero del faldone. Se i faldoni sono in buono stato di conservazione, non

necessitano quindi di un ricondizionamento e di una nuova numerazione, e i dorsi riportano tutti e in maniera identica le informazioni sopracitate si può evitare di ricorrere a una nuova etichettatura. I fascicoli vanno numerati da 1 a n, ricominciando a ogni busta. La numerazione aperta lascia la possibilità di aggiunta di fascicoli nel caso questi vengano rinvenuti in altri fondi o in altri uffici. Il numero della busta e del fascicolo va riportato in alto a destra di ogni camicia a matita nera. Ogni fascicolo deve riportare anche un titolo che lo identifichi e che graficamente sia chiaro. Nel caso in cui questo sia già esistente si mantiene il titolo originale. Nel caso di integrazioni il titolo originale va scritto fra virgolette, mentre quello dato dall'archivista deve essere scritto senza nessun'altro elemento, così da rendere chiara la differenza.

Cartolazione: l'archivista deve fare un conteggio delle singole pagine presenti in ciascun fascicolo, apponendo un numero progressivo da 1 a n, ricominciando a ogni fascicolo. Il numero va apposto a matita nera in alto a destra rispetto al singolo documento. Non devono essere conteggiati i fogli non scritti, a differenza di quelli che riportano anche solamente un singolo timbro o altri elementi grafici. In caso di fascicoli contenenti esclusivamente registri o documenti già numerati (senza ulteriore documentazione) si mantiene il numero di quest'ultima, segnalando questa numerazione all'interno della scheda di inventario del relativo fascicolo (campo: condizione esterne. All'interno di questo campo deve essere riportato il numero complessivo delle pagine presenti in ciascun fascicolo). La cartolazione permette di evitare lo smarrimento o lo spostamento involontario di atti, facilitandone in seguito l'individuazione. Aiuta inoltre la consultazione di fascicoli digitalizzati di grandi dimensioni.

Schedatura definitiva: al termine delle operazioni sopraelencate si può procedere alla redazione delle schede di inventario.

Scheda di inventario

*Numero di corda dell'unità di conservazione (faldone, scatola, etc.)*

*Numero di corda del fascicolo*

*Eventuali segnature originali*

*Titolo o denominazione. Nel caso di integrazioni o di cambiamenti riportati sia il titolo originale che quello dato dall'archivista*

*Estremi cronologici della documentazione*

*Presenza di allegati, fra cui materiale audio, video, o supporti di memorizzazione, fotografie o mappe*

## *Condizioni esterne*

### *Note*

La descrizione archivistica deve essere fatta in modo linguisticamente coerente. Non devono essere usati plurimi nomi per indicare documenti della stessa tipologia. Essendo esteso su base nazionale c'è bisogno di un "Soggettario" che dia indicazioni e uniformi alcuni nomi e descrizioni, anche in previsione di un sistema informatico unico per tutti. Gli acronimi dovranno essere sciolti solo la prima volta. Sarebbe utile nominare un gruppo di lavoro che si occupi di creare il Soggettario.

### *Scansione*

La scansione deve essere fatta fascicolo per fascicolo, ove questo non coincida con il faldone, in un file master TIFF a una risoluzione maggiore o uguale di 300 dpi da cui sarà ricavato il PDF/A. Una volta incominciata la scansione la documentazione non va più rimaneggiata. Anche questa fase si può dividere in più sotto-fasi:

Acquisizione delle immagini: la creazione dei PDF/A deve essere fatta attraverso il riconoscimento ottico dei caratteri, denominato OCR (Optical Character Recognition), che consiste nella procedura di scansione di un file in formato immagine tramite un apposito software che riconosca i caratteri alfabetici e i segni di punteggiatura presenti. Il risultato di una scansione OCR è quindi un file di testo. Il riconoscimento ottico costituisce il completamento e il perfezionamento di un progetto di digitalizzazione che riguardi documenti di natura testuale; verranno quindi automaticamente esclusi i documenti manoscritti segnalati nel campo "note" della scheda inventario. Il vantaggio di avere il corrispettivo in termini di caratteri di un'immagine che raffiguri una pagina permette di non dover sfogliare un oggetto digitale per ricercarvi i termini desiderati, ma di effettuare una ricerca full text che individui immediatamente le occorrenze di quanto immesso. I software attualmente a disposizione permettono solo la scansione di documenti stampati moderni le cui caratteristiche materiali non siano in contrasto con quanto affermato sopra o per i quali la fase di post-processing abbia prodotto immagini con buon contrasto e chiarezza dei caratteri. Il file di testo prodotto dalla scansione OCR deve necessariamente essere sottoposto al controllo automatico di un correttore ortografico e al controllo manuale da parte di un operatore.

Post-processing delle immagini: una volta che l'immagine sia stata acquisita e salvata, questa può essere modificata tramite una fase di post-processing. Nel caso in cui, infatti, l'acquisizione non permetta l'ottenimento di un'immagine di qualità tale da poter essere immediatamente resa fruibile, è consigliabile che questa venga corretta tramite lo svolgimento di una procedura che riguardi tutti o solo alcuni dei seguenti elementi:

Il contrasto

La brillantezza

La rotazione

L'eliminazione dei bordi in eccesso

La riduzione dei colori

L'eliminazione dello sfondo

L'eventuale creazione di una filigrana.

Oltre a ciò deve essere controllata la correttezza della scansione rispetto all'originale. Il post-processing deve essere svolto da personale in possesso di specifica formazione. Le società possono fornire sia i macchinari sia il personale, oppure soltanto i macchinari formando nel contempo personale apposito. Queste attività (spostamento del materiale documentale, scansione, post-processing e metadattazione) devono essere seguiti e supervisionati dall'archivista.

### *Metadati*

La creazione, la conservazione e la fruizione degli oggetti digitali da parte delle istituzioni comporta la descrizione e la gestione di questi oggetti. Con l'aumento del numero e della complessità di questi oggetti e delle possibili relazioni tra di essi, i metadati svolgono un ruolo indispensabile per una gestione efficace, per garantirne l'accesso e per l'uso. Per permettere la fruizione degli oggetti digitali è necessaria l'adozione di strategie molto più complesse rispetto a quelle necessarie per le collezioni analogiche. I metadati da associare ai singoli file dovranno essere di tre tipi, e rispettare gli standard internazionali:

Descrittivi: necessari per l'identificazione e il recupero degli oggetti digitali, e costituiti da descrizioni normalizzate dei documenti fonte, conservate generalmente dentro i sistemi istituzionali di Information Retrieval; consistono in un set di metadati ricavati dagli elementi del Dublin Core.

Amministrativi e gestionali: utilizzati per le attività di archiviazione e manutenzione degli oggetti digitali nel sistema di gestione, comprendono varie informazioni sulle caratteristiche tecniche dei file che compongono l'oggetto, la sua struttura interna, le condizioni e i diritti di accesso, etc.

Strutturali: creati per indicare la relazione gerarchica tra gli oggetti digitali. Facilitano la navigazione e la presentazione della risorsa fornendo informazioni sulla struttura interna del documento (pagine, indici) e descrivendo le relazioni tra i documenti e collegando i vari file.

### *Storage*

Una volta scansionata la documentazione questa deve essere salvata in duplice copia, una all'interno di una partizione del server del tribunale che rispetti le condizioni di back up in caso di disaster recovering e accessibile solo al cancelliere, un'altra su un hard disk esterno protetto da password. Questa copia sarà quella che poi verrà consegnata all'Archivio di Stato competente.

### *Scanner*

Per la scansione si potrà usare uno scanner in formato A3, rispettante la qualità minima di dpi precedentemente espressa. A seconda della documentazione presente si potrà decidere di ricorrere a fornitori esterni per i documenti in formato A1 e A2, oppure per quella documentazione non rientrante nella tipologia standard.

### *Versamento*

Una volta scansionata la documentazione, questa deve essere versata insieme alle scansioni negli Archivi di Stato territorialmente competenti. Insieme a questa deve essere consegnata anche una copia di tutte le schede compilate e delle interviste.

### *Software archivistici*

Gli inventari su software dedicati saranno redatti successivamente al versamento del materiale documentale negli Archivi di Stato competenti partendo dalle sche-

de consegnate. Ogni Archivio potrà usare il software già in uso presso l'istituto, purché esso rispetti gli standard archivistici (ISAD, ISAAR, EAD, EAC) in modo che i dati possano essere riversati in altri software o resi pubblici sul web.

### *Pubblicazione web e consultazione*

Le schede processo, gli inventari, le interviste, gli indici dei nomi, le schede biografiche saranno pubblicate sul portale [www.memoria.san.beniculturali.it](http://www.memoria.san.beniculturali.it), tramite l'applicativo docTrace ([www.fontitaliarepubblicana.it](http://www.fontitaliarepubblicana.it)), in modo da rendere possibile l'interazione fra la documentazione di archivi diversi e cogliere tutti gli intrecci fra i vari processi. Ci saranno due livelli di accesso, una parte pubblica aperta a tutti ed una legata alle norme di accesso alla documentazione previste dalla legge. Ogni singolo processo potrà essere visionato nella sua integrità presso gli Archivi di Stato conservanti il materiale secondo la normativa vigente.

### *Conclusioni*

L'Archivio Flamigni e altri soggetti della *Rete degli archivi per non dimenticare* hanno sviluppato queste proposte nell'ambito dell'esperienza maturata e ritengono sia necessario un confronto con l'Amministrazione archivistica, l'Amministrazione giudiziaria e altri soggetti pubblici e privati, che hanno già sperimentato questi percorsi o sono interessati a farlo in futuro.

*Giovanni Liva*

In continuità con gli elenchi dei versamenti e delle acquisizioni di documenti arrivati all'Archivio di Stato di Milano nel periodo gennaio 2001-novembre 2015, pubblicati nei precedenti numeri dell'*Annuario* 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, si forniscono informazioni su quelli acquisiti dal dicembre 2015 al novembre 2016. Per ciascuno si sono specificati l'ufficio pubblico versante, la tipologia della documentazione, gli estremi cronologici e la consistenza. Nel caso di acquisizioni da parte di privati si è anche precisato se si è trattato di un dono, di un deposito o di un acquisto.

VERSAMENTI

*Ufficio versante:* Tribunale di Milano.

*Documentazione:* sentenze penali I e II grado con rubriche 1976-1980; sentenze Camera di Consiglio del Tribunale 1976-1980; sentenze civili ex Pretura 1973-1980; fascicoli divorzi con rubriche e ruoli 1976-1980.

*Anni:* 1973-1980.

*Pezzi:* 1117.

*Ufficio versante:* Polizia di Stato, Compartimento Polizia Ferroviaria Lombardia.

*Documentazione:* fascicoli personali.

*Anni:* 1948-1973.

*Pezzi:* 122.

*Ufficio versante:* Questura di Milano.

*Documentazione:* strage di Bologna; attentato Rapido 904.

*Anni:* 1980-2007.

*Pezzi:* 7.

*Ufficio versante:* Guardia di Finanza Comando Regionale Lombardia.

*Documentazione:* sequestro e uccisione Aldo Moro 1978-2001; strage di Brescia 1974-2007; strage piazza Fontana 1976-1981; strage Bologna 1980; attentato Peteano 1972-1976; attentato Rapido 904, 1984-1998.

*Anni:* 1974-2007.

*Pezzi:* 1 (fascicoli 6).

## ACQUISTI

*Venditore:* Libreria Antiquaria Pregliasco Umberto, Torino.

*Documentazione:* fotografia che rappresenta tre musicisti: Puccini, Mascagni e Franchetti.

*Anni:* secolo XX.

*Pezzi:* 1.

*Venditore:* Giulio Lari.

*Documentazione:* archivio famiglia Feroni.

*Anni:* 1704-1818.

*Pezzi:* 15 registri e 12 documenti.

*Giovanni Liva*

Si è svolta a Milano, dall'11 dicembre 2015 al 17 gennaio 2016, la mostra itinerante dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano intitolata *La Grande Guerra. Fede e Valore*. L'esposizione, dedicata alla prima guerra mondiale e visitata da oltre 5000 persone, è stata approntata con il coordinamento della Prefettura di Milano e la concreta partecipazione di alcune Istituzioni milanesi pubbliche e private. Inserita tra gli eventi commemorativi del centenario di tale guerra, la mostra ha interessato e interesserà tutta la penisola. Infatti, la parte curata dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, sarà esposta in diverse città e si concluderà a Roma nel 2018.

L'ambientazione dell'esposizione nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco, messa a disposizione dal Comune di Milano, ha offerto un percorso di visita che si è snodato attraverso pannelli didattici, documenti, cimeli, divise. I pannelli sono stati approntati dall'Esercito Italiano e dall'ex Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Milano, mentre la documentazione originale esposta è conservata nelle seguenti istituzioni pubbliche e private milanesi: Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Milano, Archivio di Stato di Milano e Società Storica Lombarda. I documenti in mostra hanno offerto un significativo contributo alla commemorazione dell'evento bellico, rendendo omaggio alle "piccole e grandi storie" dei protagonisti, ai soldati, alle loro famiglie, alle donne che sostituirono padri, fratelli, mariti e figli nelle fabbriche e nei campi, in sostanza a tutti coloro che, a vario titolo, furono coinvolti nel conflitto di cento anni fa. L'obiettivo della mostra milanese è stato quindi la valorizzazione del patrimonio documentario della storia italiana degli anni 1915-1918, conservato in tali istituti, e la diffusione della conoscenza, ad un più vasto pubblico, della narrazione, delle testimonianze e della memoria di tale tragica guerra. La mostra si è articolata in diverse parti, ciascuna curata dagli enti o istituti menzionati.

I documenti dell'Archivio di Stato di Milano – esposti in ordine cronologico, divisi in quattro sezioni tematiche e quasi tutti appartenenti al fondo *Gabinetto di Prefettura, Carteggio fino al 1937* – rimandavano a differenti eventi accaduti durante l'intero periodo della guerra. Sono quindi stati esposti documenti sul richiamo alle armi e sugli opposti pareri sulla partecipazione alla guerra; sulle proteste popolari; sulla censura governativa; sulla disfatta di Caporetto e sulla successiva riconquista; infine, sul ritorno delle truppe dal fronte e sul rientro nella vita civile caratterizzata da non pochi problemi. Si tratta di atti ufficiali

emanati dalla Prefettura di Milano, e da altri organi e istituzioni centrali e periferiche dello Stato, in carteggio con le autorità prefettizie, come il Ministero della Guerra, quello degli Interni, il Presidente del Consiglio, la Questura di Milano, il Corpo d'Armata, il Commissario Civile della città, l'Arma dei Carabinieri e l'Alto Commissariato per i profughi di guerra. Entrando più in dettaglio va precisato che nella prima sezione, intitolata *Richiamo alle armi, disposizioni militari e opposti pareri sulla partecipazione alla guerra*, i documenti esposti hanno offerto uno spaccato sia di notizie prebelliche, sia inerenti all'intervento in guerra vero e proprio. Si è trattato quindi di chiamate di leva e relative istruzioni alle comunità, di disposizioni di guerra per la produzione alimentare, di notizie sulla svolta interventista di Mussolini e sul concerto milanese di Toscanini per la raccolta di fondi a favore delle vittime della guerra, di raccomandazioni di rigoroso controllo antisabotaggio sui lavoratori delle industrie belliche, da pedinare anche fuori dal lavoro con l'aiuto di informatori. Le carte della seconda sezione, *Proteste popolari e censura governativa*, hanno riguardato lo scambio di informazioni fra autorità circa la presenza di una vivace propaganda antibellica, che si concretizzava in manifestazioni contro la guerra e il conseguente carovita, nella diffusione di volantini "sovversivi", nelle riunioni di irredentisti, tra cui Cesare Battisti. Dissensi ai quali si rispondeva anche con una drastica censura sui giornali: sono state esposte copie del quotidiano *Avanti!* con la prima pagina bianca. La terza sezione, *La disfatta di Caporetto e la riconquista*, era composta da documenti inerenti ad una delle pagine più discusse e tragiche della prima guerra mondiale: la rotta di Caporetto e la posteriore riconquista italiana dell'anno successivo. Tali episodi sono descritti nel diario e cronaca di guerra del colonnello Luigi Ajroldi di Robbiate comandante del 12° reggimento Cavalleggeri di Saluzzo. Questo è l'unico documento proveniente dall'archivio della famiglia Ajroldi di Robbiate e non dal *Gabinetto di Prefettura*. Gli atti della quarta sezione, *Ritorno dal fronte e rientro nella vita civile*, hanno evidenziato come, seppur terminata la guerra, fosse ancora molto profondo il contrasto tra coloro che erano pro o contro la partecipazione bellica dell'Italia. Dai documenti è emersa anche l'urgente necessità di effettuare interventi di assistenza postbellica (alloggi, sussidi, lavoro, vestiario e cure mediche) sul territorio a invalidi, mutilati e ciechi. Fra le carte degli istituti di assistenza esposte sono da menzionare quelle della Casa di lavoro e patronato per ciechi di guerra della Lombardia. Tutti i documenti sono stati selezionati dal curatore Giovanni Liva, anche facendo tesoro di quanto esposto in due mostre preparate negli anni scorsi in Archivio di Stato sempre sul tema della grande guerra. Una di queste, approntata nel 2008, può essere vista on line sul sito <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/index.php?it/206/2008-aspetti-e-testimonianze>.

Le altre parti della mostra, curate dagli Istituti sopra menzionati, erano composte come segue.

Diciotto pannelli didattico-illustrativi, realizzati dall'Ufficio Storico dell'Esercito, con il coordinamento del Tenente Colonnello Andrea Perugini, a testimonianza del profondo sacrificio degli italiani nel corso della Grande Guerra, durante i 41 mesi della sua durata dal maggio 1915 al novembre 1918. I temi presentati nei pannelli sono stati: 1. *La Grande Guerra. Fede e Valore*; 2. *Verso la guerra*; 3. *1915: il Piave mormorava*; 4. *Il ferro e il fuoco*; 5. *La nazione al fronte*; 6. *Le donne in guerra*; 7. *Le armi della modernità*; 8. *1916: le grandi spallate*; 9. *La guerra bianca*; 10. *I soldati dell'aquila bicipite*; 11. *1917: l'anno degli Imperi centrali*; 12. *La trincea di carta*; 13. *Croce Rossa in grigio-verde*; 14. *Dall'Occidente all'Oriente*; 15. *Tutela del patrimonio storico artistico*; 16. *1918: dal Piave al Grappa*; 17. *Quando tacquero le armi*; 18. *Le memorie di pietra*.

Sei pannelli, curati da Sandrina Bandera e da Cecilia Ghibaudi della ex Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Milano, relativi all'opera di salvataggio di migliaia di oggetti e opere d'arte condotta dal Soprintendente di Milano Ettore Modigliani con l'appoggio dell'Esercito Italiano e dal Soprintendente di Venezia Gino Fogolari con l'aiuto della Regia Marina e del Comando dei Lagunari del 4° Veneto, per essere ricoverati in luoghi sicuri del Centro Italia.

Venti incisioni realizzate, durante gli anni della Grande Guerra, da Anselmo Bucci (1887-1955), appartenenti al primo consistente nucleo di stampe acquistato presso lo stesso artista nel 1937 e selezionate, dalla curatrice Giovanna Mori, tra gli oltre quattrocento fogli da lui eseguiti, conservati presso la Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli al Castello sforzesco di Milano. Anselmo Bucci può essere considerato uno dei più prestigiosi artisti di guerra italiani, a maggior ragione se pensiamo che ebbe modo di confrontarsi, sia umanamente che artisticamente, con entrambi i conflitti mondiali. L'artista ha tradotto la sua esperienza in guerra in disegni, incisioni e dipinti, che testimoniano con egual efficacia tutti gli aspetti della vita militare, da quelli più conviviali a quelli più drammatici. Lontana dal clima di esaltazione bellica tipica dei futuristi, con cui pure condivide l'esperienza al fronte, l'opera di Bucci si distingue per l'attenzione e la cura con cui documenta le attività dei suoi compagni: dal riposo allo svago, dalla routine militare alle scene più crude di combattimento.

Un'altra parte ha riguardato i monumenti lombardi e la guerra: documenti, disegni e fotografie provenienti dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Milano, selezionati da Andrea Frigo e Ivana Novani dalla ricca documentazione conservata presso l'archivio di tale Istituto, sul tema della protezione delle opere d'arte e dei monumenti dal rischio bellico. La documentazione esposta ha messo in luce l'importanza del lavoro delle autorità che con disposizioni, istruzioni e

provvedimenti speciali, attuati fin dai primi giorni dell'estate del 1915, anche grazie all'intervento dei *Monuments Men*, resero possibile il salvataggio e la protezione di molte opere d'arte milanesi tra cui il cenacolo di Leonardo. Un'opera coraggiosa, portata avanti con pochi mezzi e scarse risorse umane in tutte le regioni italiane, maggiormente in quelle più vicine ai confini o più esposte ai bombardamenti aerei; un'intensa attività che vedeva coinvolti il personale degli uffici pubblici, i volontari, le forze dell'ordine, con l'intento di salvare e proteggere il nostro patrimonio.

Anche la Società Storica Lombarda, con la preziosa collaborazione di Uberto Visconti di Massino, ha contribuito con una sua parte alla buona riuscita della mostra. Sono stati esposti per la prima volta copricapo (elmetti e berretti), uniformi (giacche ed equipaggiamenti), fotografie e diversi documenti inediti provenienti da collezioni private lombarde. Si trattava di cimeli originali e memorie di militari della Grande Guerra, sia italiani che stranieri (con oggetti provenienti da Austria, Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti).

Va ricordato che l'allestimento di tutta la mostra è stato realizzato da Chiara Madella. Si precisa infine che sul seguente sito del Comune di Milano (<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/LaGrandeGuerraFedeValore>), è possibile consultare online gran parte della mostra.



**ESERCITO** *Prefettura di Milano* Regione Lombardia Milano Città metropolitana di Milano

## LA GRANDE GUERRA FEDE E VALORE

**SAVE THE DATE!**

**10 dicembre 2015 ore 12,00**  
Sala dei Pilastri in Castello Sforzesco, Milano

**Inaugurazione della mostra "La Grande Guerra. Fede e Valore"**  
alla presenza delle Autorità e di studiosi

Inaugurazione a Milano della mostra itinerante e gratuita dello Stato Maggiore Esercito inserita tra gli eventi commemorativi del Centenario della Prima Guerra Mondiale. Grazie anche all'attività di coordinamento della Prefettura di Milano, la mostra espone materiali frutto del contributo di importanti Istituzioni pubbliche e private milanesi, quali la Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", la Soprintendenza Belle Arti e Passaggio di Milano, la ex Soprintendenza BSAE e l'Archivio di Stato di Milano - Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Società Storica Lombarda.

L'obiettivo della rassegna milanese è la valorizzazione del patrimonio documentario, di stampe, di fotografie e di cimeli tutti riconducibili ad una narrazione avvincente a testimonianza della Storia italiana degli anni '15-'18 del "Secolo breve", conservato in tali istituti e il materiale esposto è, in alcuni casi, inedito.  
Apertura al pubblico della mostra dall'11 dicembre.

Castello Sforzesco Sala Visconti  
11 dicembre 2015 - 17 gennaio 2016  
9.00 - 17.30 martedì - domenica  
CASTELLO SFORZESCO [www.milanocastello.it](http://www.milanocastello.it)

con la collaborazione di

Logo of the Italian Republic, Società Storica Lombarda, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", and other cultural institutions.

Marta Luigina Mangini

Le domande di metodo – a partire dalla semplice e per certi versi disarmante *come si fa?* – sono quelle che più spesso aleggiano tra chi muove i primi passi verso quello che è «uno dei compiti del diplomatista» vale a dire «fornire al pubblico – “pubblicare” – i testi documentari in una redazione stabilita criticamente e utilizzabile da tutti senza incertezze»<sup>1</sup>. E se è poi vero, come scriveva la poetessa polacca Wisława Szymborska, premio Nobel per la letteratura 2009, che «non ci sono domande più pressanti delle domande ingenu»<sup>2</sup>, in sede didattica è innanzitutto a interrogativi come questi che è maggiormente complesso e al tempo stesso urgente rispondere: laddove cioè risulta fondamentale non solo e non tanto *fornire* soluzioni, quanto piuttosto *guidare* a possibili percorsi di ricerca delle stesse. Percorsi certamente da indirizzare verso la letteratura scientifica che da più di un secolo si interroga sulla miriade di problemi metodologici che l’ecdotica dei testi documentari ha posto e continua a porre – soprattutto oggi con l’uso ormai pervasivo degli strumenti digitali – al fine di fissare “norme” il più possibili condivise e condivisibili<sup>3</sup>. E però percorsi da orientare anche all’ascolto e alla condivisione critica di esperienze riferite da chi nella prassi – vorrei dire nella consuetudine e nella dimestichezza – quotidiana è parte attiva di progetti di ricerca ed edizione delle fonti e che a norme e criteri generali guarda con atteggiamento costruttivamente dialettico.

È a partire da questa duplice e stimolante esigenza che ha preso avvio il ciclo di incontri dal titolo *È “questione di metodo”. Progetti internazionali di ricerca ed edizione critica di fonti documentarie medievali* organizzato nell’ambito della cattedra di *Diplomatica* della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell’Archivio di Stato di Milano e del laboratorio di *Edizione delle fonti documentarie medievali e moderne* dell’Università degli Studi di Milano, le cui lezioni dal 2005 sono ospitate presso lo stesso archivio.

La citazione nel cui segno si sono tenute le conferenze riprende volutamente il titolo di un saggio di Alessandro Pratesi apparso sulla *Rassegna degli Archivi*

1 A. Bartoli Langeli, *L’edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica in L’edizione dei testi mediolatini. Problemi metodi prospettive*, testi della VIII Settimana residenziale di studi medievali (Carini, 24-28 ottobre 1988), Palermo, Officina di Studi Medievali, 1991, pp. 116-131, citazione a p. 118.

2 *Scorcio di secolo*, vv. 39-40, in W. Szymborska, *Gente sul ponte*, a cura di P. Marchesani, Milano, Scheiwiller, 1996.

3 Si vedano a questo scopo i contributi selezionati in *La palestra dell’editore: materiali vecchi e nuovi per l’edizione dei testi documentari*, all’URL: <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier-1.html>.

di Stato del 1957 nel quale il diplomatista offre la sua esperienza di editore di documenti, «che si è più volte trovato nella necessità di risolvere sul terreno pratico le singole questioni inerenti ai problemi proposti dalle fonti e dalla loro unicità e irripetibilità», e di docente, che sente «l'esigenza di sistemare quelle stesse questioni in un quadro organico che possa conseguire valore di norma e fungere da modello al quale guardare»<sup>4</sup>.

Al termine dell'articolo lo stesso Pratesi – seguito a breve distanza di tempo da un saggio di Armando Petrucci dal significativo titolo *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*<sup>5</sup> – avverte dell'impossibilità di giungere a un codice di norme definitivo per l'edizione critica dei testi documentari, augurandosi piuttosto di aver contribuito a mantenere la discussione ricettiva a emendamenti, revisioni e ampliamenti<sup>6</sup>.

Proprio questa constatazione programmaticamente invitante ha costituito lo sprone per presentare al pubblico degli studenti, ma non solo, alcuni progetti di edizione critica di respiro internazionale che per ricchezza di problematiche affrontate e soluzioni individuate sono in grado di stimolare un dibattito partecipato intorno al complesso tema della pubblicazione delle fonti documentarie. La scelta è caduta su iniziative di lunga tradizione che pur nello scorrere del tempo, delle responsabilità editoriali e delle fattispecie documentarie hanno saputo mantenere rigore e non di meno hanno continuato ad aggiornarsi nel metodo.

L'ideale percorso seminariale si è inaugurato nel 2011 con una relazione su *Libri iurium e fonti documentarie delle cancellerie comunali* tenuta da Antonella Rovere (Università degli Studi di Genova)<sup>7</sup>, responsabile insieme a Leopoldo Puncuh (Università degli Studi di Genova) di un programma di ricerca promosso dalle Università degli Studi di Genova, Macerata, Milano, Torino, Siena e Udine al fine di censire, studiare ed editare criticamente i *libri iurium* delle città italiane<sup>8</sup>.

4 A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333; anche in, R. Giuffrida (ed), *Antologia di scritti archivistici*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1985, pp. 693-714 e in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1992, pp. 7-31, all'URL: <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier1-pratesi2.pdf>.

5 A. Petrucci, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, «Rivista storica italiana», LXXV (1963), pp. 69-80. Si veda anche l'URL <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier1-petrucci.pdf>.

6 A. Pratesi, *Una questione di metodo*, p. 333.

7 Incontro tenutosi il 5 maggio 2011 presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano.

8 In merito al programma editoriale: D. Puncuh-A. Rovere, I «*libri iurium*» dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX/3 (1989), pp. 580-585. In merito ai primi risultati del censimento avviato in fase iniziale di progetto: A. Rovere, I «*libri iurium*» dell'Italia comunale, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2), pp. 157-199, all'URL: <http://dobc.unipv.it/scrineum/biblioteca/rovere-libriiurium.zip>. In merito al contesto culturale in cui il progetto è nato e alle prospettive di ricerca che grazie a esso si sono aperte: S. Macchiavello-A. Rovere, *Le edizioni delle fonti documentarie e gli studi di diplomazia nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria*

Un progetto i cui principali risultati sono stati finora accolti nelle collane delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato Italiani e la cui essenziale originalità non risiede tanto nell'essere stati i primi ad aver posto l'attenzione su questi che sono da secoli considerati tra i più significativi prodotti delle cancellerie comunali medievali<sup>9</sup>, ma nell'averlo fatto non limitandosi a utilizzarli «alla stregua di qualsiasi altro fondo documentario, trascurando così il valore e la portata, anche dal punto di vista storico, della documentazione tramandata nella sua globalità»<sup>10</sup>. Al contrario, un progetto editoriale programmaticamente teso a comprendere le ragioni che hanno portato a dare a ciascun *liber* la struttura codicologica per mezzo della quale ci è pervenuto, ad analizzare le spinte che hanno privilegiato l'inserimento o l'esclusione di ciascun atto al suo interno e il relativo percorso di trasmissione e, in ultima analisi, ad esaminare le forme intrinseche ed estrinseche di ogni unità documentaria come espressione della società che l'ha messa in essere.

Il secondo incontro è stato dedicato a *Falsi cum e sine dolo*, della cui metodologia critica ha riferito Marta Calleri (alla data della conferenza afferente all'Università degli Studi di Arezzo)<sup>11</sup> responsabile di recenti studi condotti sull'atto di fondazione della canonica di Arezzo<sup>12</sup> e su una falsa donazione della contessa Adelaide per il monastero di Santo Stefano di Genova<sup>13</sup>. Affrontare lo studio di questi *dossier* ha innanzitutto permesso di cogliere un tema fondativo della diplomatica come scienza, nata in contesti culturali e politico-religiosi polemici proprio allo scopo di fissare strumenti e principi di giudizio finalizzati alla critica di documenti falsi<sup>14</sup>. In secondo luogo, ma non per questo meno importante, l'esemplarità dei due casi esposti ha consentito di illustrare come la complessa disamina documentaria, in cui si intrecciano metodologie proprie della paleografia, della diplomatica, della storia

(1857-2007), in D. Puncuh (ed), *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/II, 2010), pp. 5-92: 74-82, all'URL: [http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_M/RM-Macchiavello-Rovere-Edizioni.pdf](http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori_M/RM-Macchiavello-Rovere-Edizioni.pdf).

9 Fin dalla seconda metà dell'Ottocento i *libri iurium* di ambito comunale erano infatti stati oggetto di numerose edizioni, pur totalmente decontestualizzate dalle caratteristiche formali delle fonti trattate, cfr. S. Macchiavello-A. Rovere, *Le edizioni delle fonti*, p. 74 e nota 212.

10 A. Rovere, *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, «Scrineum», 1 (1999), all'URL: <http://dobb.unipv.it/scrineum/rovere.htm>.

11 L'incontro seguì in pari data quello tenuto da Antonella Rovere di cui alla nota 7.

12 M. Calleri, *L'atto di fondazione della canonica di Arezzo: un falso "sine dolo malo"*, in S. Allegria-F. Cenni (eds), *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*, atti del Seminario Internazionale (Montepulciano, 27-29 aprile 2006), Montepulciano, Le Balze, 2006, pp. 89-101.

13 M. Calleri, *Una falsa donazione adelaideina per il monastero di Santo Stefano di Genova*, in P. Fioretti (ed), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, I, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 173-187.

14 Non è questa la sede per soffermarci sul tema, in merito basterà il rinvio a H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione italiana di A.M. Voci Roth, sotto gli auspici dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti Italiani, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio per i Beni Archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato Italiani. Sussidi 10), 1998, pp. 27-39.

del diritto e di quella delle istituzioni – solo per accennare alle discipline che più di altre concorrono a definire il processo di genesi dei documenti medievali –, debba necessariamente mirare non solo alla raccolta delle prove di falsità e/o di falsificazione e alla ricostruzione delle tecniche attuate per la loro confezione, ma anche interrogarsi a tutto tondo sulle ragioni di contesto di ogni singola sofisticazione.

A temi altrettanto significativi sono stati dedicati gli incontri svolti nel corso del successivo biennio accademico 2013-2015. La presentazione del progetto che va sotto il titolo di *Codice Diplomatico dei Grigioni-Bündner Urkundenbuch* di cui ha dato comunicazione Immacolata Saulle Hippenmeyer (Staatsarchiv Graubünden, Confederazione Elvetica)<sup>15</sup>, curatrice insieme a Lothar Deplazes e Otto Clavadetscher degli ultimi tre volumi della collana<sup>16</sup>, ha permesso di ampliare gli orizzonti d'indagine oltre i confini italiani. Il *focus* di questo programma di ricerca insiste infatti su una realtà documentaria particolarmente complessa e dinamica come quella elvetica, le cui linee di sviluppo regionali sono state richiamate facendo riferimento alle ricerche di Richard Heuberger<sup>17</sup>, confortate e ampliate dalle preziose indagini di Peter Rück<sup>18</sup> e dalle ancor più recenti osservazioni di Otto Clavadetscher<sup>19</sup>. Il cinquantennale progetto editoriale affronta documentazione sfaccettata, rispondente cioè a differenti e spesso concorrenziali genesi e forme di produzione: da quelle tenacemente conservative con cui all'interno di alcune vallate settentrionali, ancora nel XIV secolo, sono stati a lungo mantenuti in vigore sistemi di autenticazione tipici del *Siegelurkunde*, a quelle meridionali (soprattutto le valli di Poschiavo e di Mesocco) che invece già nel corso del XIII secolo si aprono all'*instrumentum*, fino

15 Incontro tenutosi il 2 dicembre 2014 presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano.

16 O.P. Clavadetscher-L. Deplazes-I. Saulle Hippenmeyer (eds), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. V: 1328-1349, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 2005; L. Deplazes-I. Saulle Hippenmeyer (eds), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. VI: 1350-1369, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 2010; J. Ackermann-L. Deplazes-I. Saulle Hippenmeyer (eds), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. VII: 1370-1385, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 2014. I precedenti volumi della collana erano E. Meyer-Marthaler-F. Perret (eds), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. I: 390-1199, Chur, Verlag Bischofberger & Co, 1955; O.P. Clavadetscher-L. Deplazes (eds), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. III (neu): 1273-1303, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 1997; O.P. Clavadetscher-L. Deplazes (eds), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. IV: 1304-1327, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 2001; O.P. Clavadetscher (ed), *Bündner Urkundenbuch*, Bd. II (neu): 1200-1272, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 2004.

17 R. Heuberger, *Geländegestaltung und Urkundenwesen in den Alpen*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 39 (1923), pp. 1-57.

18 P. Rück, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jh.)* in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV: actas de VII Congreso Internacional de Diplomática*, II, Valencia, Generalitat valenciana, 1989, pp. 843-877.

19 O.P. Clavadetscher, *Zum Notariat in mittelalterlichen Rätien*, in U. Brunold-O.P. Clavadetscher-L. Deplazes (eds), *Rätien im Mittelalter. Verfassung, Vererber, Recht, Notariat. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zum 75. Geburtstag*, Disentis-Siegmaringen, Deserina-Thorbecke, 1994, pp. 551-562; O.P. Clavadetscher, *I documenti notarili in cammino da Sud a Nord*, in S. De Rachewiltz-J. Riedmann (eds), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri tra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 381-396.

ad altre ancora (Val Bregaglia, Alta Engadina e Müstair) che, a partire dalla stessa altezza cronologica, danno vita a mescolanze tra diverse tipologie documentarie e forme di autenticazione, giungendo a sperimentare prodotti di *Mischforme*<sup>20</sup>.

Di scritture similmente poliedriche e parimenti complesse sotto il profilo dei criteri e delle metodologie editoriali da adottare ha parlato Hannes Obermair (Innsbruck Universität e Archivio Comunale di Bolzano) nella sua relazione a proposito del *Tiroler Urkundenbuch*<sup>21</sup>. Un progetto, quello tirolese, che al pari di quello grigione riguarda una realtà geografica, culturale e istituzionale di *carrefour*, al centro tra differenti aree d'influenza giuridico-linguistiche e prassi scrittorie legate a logiche di rappresentazione riconducibili a poteri vescovili, comitali e imperiali<sup>22</sup>. Proprio da questa prospettiva alpina, ancora recentemente oggetto di indagini<sup>23</sup>, è emersa la necessità di considerare ciascuno dei prodotti della ricerca, ivi compresi quelli sul documento e sul notariato medievali, come parti integranti e vivide manifestazioni del clima politico-culturale in seno al quale sono stati realizzati. In tal senso le scelte editoriali e i risultati conseguiti dalla storiografia di lingua italiana e tedesca che nel periodo tra le due Guerre Mondiali si è occupata di fonti archivistiche tirolesi ha in parte piegato a proprio vantaggio i documenti fino a far sì che temi apparentemente specialistici assumessero un ruolo affatto secondario nel vivace e per certi versi drammatico dibattito di costruzione delle identità nazionali<sup>24</sup>.

E non è questo l'unico caso in cui la prospettiva storiografica si rivela un'illuminante chiave di lettura per comprendere fenomeni e interessi culturali sottesi allo studio dei dati documentari e alle linee di sviluppo dell'annoso dibattito sull'ecdotica delle fonti medievali. Come ci ha riferito Marta Calleri (alla data dell'incontro ormai afferente all'Università degli Studi di Milano) a proposito di *Archivi e tecniche redazionali dei notai. Il caso di Oberto scriba de Mercato (Genova, 1179-1214)*<sup>25</sup>, scelte tipologiche e questioni di metodo erano già stati

20 O.P. Clavadetscher, *Zum Notariat*, p. 561.

21 Incontro tenutosi il 28 aprile 2016 presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano. Per una panoramica sul progetto, si veda H. Obermair, *Edition und vormoderne Gesellschaft. Arbeitsbericht zum Tiroler Urkundenbuch*, «Geschichte und Region/Storia e regione», I, 1 (1992), pp. 109-119.

22 H. Obermair, *Il notariato nello sviluppo della città e del suburbio di Bolzano nei secoli XII-XVI*, in A. Giorgi-S. Moscadelli-D. Quagliani-G.M. Varanini, *Il notariato nell'arco alpino. Atti del convegno, Trento 24-26 febbraio 2011*, Milano, Giuffrè, 2014, pp. 293-322.

23 Per limitare le indicazioni a tematiche di ambito documentario si veda G.G. Fissore, *Notariato alpino. Un'introduzione alla discussione*, in G.M. Varanini (ed), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 239-249; L. Pani-C. Scaloni, *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti*, (Civiale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2009, nonché il già citato volume miscelaneo *Il notariato nell'arco alpino*.

24 G. Albertoni, *Il notariato del Tirolo medievale nella storiografia in lingua italiana e tedesca tra le due guerre*, in A. Giorgi-S. Moscadelli-D. Quagliani-G.M. Varanini, *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 271-292.

25 Incontro tenutosi il 15 gennaio 2015 presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano.

trattati con toni piuttosto accesi «nelle assemblee organizzate nel corso della seconda metà dell'Ottocento dai Congressi nazionali e poi dall'Istituto Storico Italiano, i cui partecipanti rappresentavano il *milieu* delle società storiche, deputazioni e istituti culturali che in quell'epoca in gran numero andavano costituendosi»<sup>26</sup>. Da tali assise era però risultata esclusa la possibilità di editare i cartolari notarili, la cui pubblicazione non figurava né tra i programmi delle grandi collezioni – i *Monumenta Historiae Patriae* o *Germaniae Historica* concentrate sulle fonti 'tradizionali' (*diplomata, leges, epistolae, scriptores* etc.) –, né nelle norme ufficiali per le edizioni documentarie approntate durante i primi decenni del XX secolo<sup>27</sup>.

Il primato d'interesse per questo tipo di registri spetta a Federico Patetta e Mario Chiaudano, storici del diritto d'area e formazione ligure-piemontese, che nel 1935 intravedono l'importanza dei più antichi protocolli notarili conservati presso gli archivi di Genova e Savona e danno vita alla collana *Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano* seguita nel 1938 da quella dedicata ai *Notai Liguri del secolo XII* per i tipi della Società Ligure di Storia Patria<sup>28</sup>. Proprio in seno a questa collana della deputazione ligure – nell'immediato dopoguerra ampliata e rinominata fino a comprendere i notai del secolo XIII e, dal 2004, anche quelli dei secoli XIV e XV<sup>29</sup> – si colloca l'edizione tuttora in corso del cartolare del notaio Oberto scriba *de Mercato* (Genova, 1179-1214). Un *caso*, come sottolinea il titolo della relazione presentata da Calleri, che ben si presta non solo all'analisi delle dinamiche produttive di triplice redazione e di quelle conservative di devoluzione *post mortem* dei registri, ma anche all'esame di quel vasto e complesso sistema di elementi perigrafici e paratestuali di cui ogni notaio, in maniera del tutto personale, costellava e corredeva le pagine dei propri protocolli al fine di assicurare a ciascuna imbreviatura *publica fides* e, nel tempo, conservazione, accesso e certificazione del valore legale<sup>30</sup>.

A fonti notarili e problematiche editoriali ad esse connesse guarda ora con metodi rinnovati e più ampie prospettive dal punto di vista cronologico,

26 M. Calleri, *Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LIV, 1 (2014), pp. 155-180. Per un bilancio sul ruolo svolto da società storiche, deputazioni ed istituti in tal senso si veda A. Bistarelli (ed), *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma, Viella, 2012.

27 *Norme per la pubblicazione dell'Istituto Storico Italiano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 28 (1906), pp. VII-XXIV, all'URL: <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier1-bullettino-1906.pdf>.

28 S. Macchiavello-A. Rovere, *Le edizioni delle fonti*, pp. 46-60.

29 Programma editoriale e catalogo dei titoli pubblicati scaricabile in formato digitale all'URL: [http://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_sommario.aspx?Id\\_Testata\\_Collana=7&Id\\_Tipo\\_Pubblicazione=2](http://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_sommario.aspx?Id_Testata_Collana=7&Id_Tipo_Pubblicazione=2).

30 Per questi aspetti mi permetto di rinviare a M.L. Mangini, «*Tabelliones scribunt de foris*». *Captions and their functions in Italian notarial records (XIIth-XVth century)*, «*Manuscripta. A Journal for Manuscript Research*», 60.1 (2016), pp. 1-29.

geografico e disciplinare, la collana *Notariorum Itinera* diretta da Antonella Rovere e per l'occasione presentata da Marta Calleri, in qualità di componente del comitato scientifico e redazionale<sup>31</sup>. Il felice titolo di questa nuova iniziativa editoriale – promossa ancora una volta in ambito genovese e poi subito allargata e istituzionalizzata in un Centro Interuniversitario di ricerca di storia del notariato a cui fanno capo gli atenei di Bari, Bologna, Catanzaro, Milano, Pavia, Roma, Salerno e Torino con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Genova – ben si presta a significare la programmatica intenzione di voler percorrere sentieri euristici afferenti ai diversi ambiti disciplinari della diplomatica, paleografia, codicologia, archivistica, storia medievale, storia del diritto, storia della lingua e storia dell'arte fino all'informatica. Non solo: gli *itinera* su cui ci si vuole incamminare, e di cui piccoli passi sono già stati compiuti<sup>32</sup>, portano a rivolgere lo sguardo geograficamente ben al di là della Liguria e tipologicamente oltre gli stessi protocolli notarili, per comprendere cioè edizioni, studi monografici, strumenti e sussidi di qualsiasi fonte utile allo studio del notariato (formulari, statuti, matricole) ed entro qualsiasi area geografica tale istituto abbia operato e si sia sviluppato.

Difficile a questo punto e, forse, nemmeno metodologicamente corretto provare a tirare le fila dei primi sei incontri dedicati a progetti internazionali di ricerca ed edizione critica di fonti documentarie medievali (2011-2016). Il *fil rouge* che ha legato tra loro le relazioni è infatti costituito dalla poliedrica e per certi versi sfuggente natura del documento medievale diplomatisticamente inteso e dai problemi editoriali dinanzi ai quali ciascun atto nella sua unicità e irripetibilità pone gli editori. Ogni iniziativa proposta agli studenti e aperta a un pubblico di volta in volta sempre più numeroso e partecipe si è rivelata come un vero e proprio “cantiere” in cui conoscenze del sistema prescrittivo di riferimento e capacità sperimentali hanno saputo porsi in dialogo costante e serrato per «fornire al pubblico [...] in una redazione stabilita criticamente e utilizzabile da tutti senza incertezze»<sup>33</sup> questa o quella particolare testimonianza documentaria. Non è dunque tempo e luogo di bilanci, che invece tradizionalmente ci si aspetterebbe da rassegne di questo tipo, bensì il momento e la sede per augurarsi che la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano e il “Laboratorio di Edizione delle fonti documentarie medievali e moderne” dell'Università degli Studi di Milano proseguano nella presentazione di nuove ricerche e iniziative editoriali che tengano aperto il dibattito su ciò che è *questione di metodo*.

31 Incontro tenutosi il 19 maggio 2016 presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano.

32 Aggiornamenti costanti sui contributi della collana, vagliati dal comitato scientifico e da un *referee board* indipendente e pubblicati in internet ad accesso aperto con licenza *Creative Commons Attribution 2.5 International*, si trovano all'URL <http://www.notariorumitinera.eu>.

33 A. Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi*, p. 118.



*Alba Osimo*

Nel dicembre 1989 sono state versate all'Archivio di Stato di Milano le carte del *Gabinetto di Prefettura* per gli anni 1938-1949, note agli studiosi con la denominazione *Gabinetto di Prefettura II versamento*. Il materiale, suddiviso in 56 categorie, consiste di: 502 cartelle (1938-1949); 47 registri (1938-1949); 13 rubriche (1938-1949); 1 scadenziario (1931-1945).

A differenza del *Gabinetto di Prefettura I versamento*, che copre l'arco cronologico 1911-1937, e inserisce la voce *Ebrei* nella categoria 025, in questo II versamento le voci *Ebrei* e *Leggi razziali* entrate in vigore proprio in quegli anni non compaiono affatto tra le categorie.

La documentazione che li riguarda, tuttavia, è inserita nella categoria 029 "Varie", dove rientrano tutti gli argomenti non compresi nelle 56 categorie date dalla Prefettura.

I documenti relativi ai cittadini ebrei e alle leggi razziali sono stati resi disponibili per la consultazione nel marzo 2016, attraverso una descrizione analitica che ha prodotto quattro inventari, permettendo l'individuazione di circa 15 mila nominativi.

Si tratta di un'ampia e varia documentazione che consente di studiare gli avvenimenti di quegli anni attraverso carte d'archivio che testimoniano "dall'interno" anche l'attività di diverse istituzioni.

I quattro inventari sono ordinati come segue:

1. *Provvidenze Generali relative agli ebrei* (1938-1945, in 3 buste), a cura di Alessandro Manduzio;
2. *Prefettura di Varese* (1943-1945, in 4 buste ordinate alfabeticamente), a cura di Alba Osimo;
3. *Confische beni ebraici* (1943-1945, in 19 buste ordinate alfabeticamente), a cura di Alba Osimo;
4. *Fascicoli personali ebrei* (1938-1943, in 52 buste ordinate alfabeticamente), a cura di Alba Osimo.

I protagonisti sono per lo più milanesi di nascita o di adozione, o di passaggio, famiglie milanesi e non, e molti anche stranieri, alcuni dei quali vivevano e lavoravano in città. La maggioranza degli stranieri sono diretti verso paesi lontani come gli Stati Uniti d'America, a New York in particolare, il Brasile, l'Uruguay, secondo i dati di un censimento condotto nel 1938. Sono in partenza anche per altre destinazioni, quali l'Argentina, Cuba, l'Australia, l'Olanda, la Danimarca,

l'Inghilterra, la Francia e la Palestina. Fra i numerosi casi menzioniamo: Sara Salomon nata a Costantinopoli, abitante in via Vitruvio 47, in partenza per l'Argentina; Giuseppe Frank di Abramo, domiciliato in via Gran Sasso 1, diretto a Cuba nel marzo 1939; Schifano Gerda Horn di Paul, abitante in via Piceno 20, in partenza con il marito per l'Australia nel marzo 1939; Bruno Rosenwasser di Emilio, arrivato in Inghilterra nel luglio 1938; Pia Ravà di Giacomo, residente in via Mascheroni 2, partita per Parigi; Erberto Cramer di Ermanno, abitante in via Ramazzini 9, giunto in Palestina con la famiglia nel gennaio 1939.

La permanenza in Italia può anche non derivare dal desiderio del cittadino, come accade nel gennaio 1939 a Herschberg Baruch, nato in Polonia e residente a Milano, che presenta domanda di proroga per rimanere in Italia, pur essendo già programmata la sua partenza per l'America con la famiglia, in un momento in cui "la quota di immigrazione negli Stati Uniti d'America, dove è diretto, è attualmente esaurita per i nati in Polonia".

È opportuno fornire qualche indicazione circa il contenuto dei quattro inventari.

Il primo, riguardante le *Provvidenze Generali* (1938-1945), contiene materiale che tratta di provvedimenti per la difesa della razza e disposizioni varie in merito a diritti che regolano il rapporto tra cittadini e istituzioni.

Consta di tre cartelle che raccolgono documentazione raggrupata in fascicoli e relativa a:

- disposizioni per il censimento del 1938;
- disposizioni per gli ebrei stranieri in merito alla possibilità di avere depositi presso banche;
- domande di discriminazione, in merito ai matrimoni misti, alla revoca della cittadinanza;
- disposizioni per personale di servizio di razza ariana;
- disposizioni relative a scuole o istituti intitolati a persone di razza ebraica;
- rilascio di carte d'identità sulle quali veniva apposta la dicitura ebreo; capitava allora e di frequente che gli ebrei presentassero quale documento di identità il passaporto, dichiarando di avere perso la carta di identità;
- quesiti vari: richieste relative all'applicazione delle leggi razziali in diversi casi (vi sono anche richieste da parte di persone non appartenenti alla razza ebraica del rilascio del certificato di arianità);
- divieti attività: proibizioni all'esercizio di attività varie e divieti vari. Tra i molti e vari divieti definiti per gli ebrei si trova perfino quello di comparire sull'elenco telefonico e quindi di essere possessori di apparecchi telefonici. Valga qui ad esempio la richiesta, fatta dal Console di Spagna al Prefetto di Milano, che

a Santiago Giacomo Elias di Nissim, cittadino spagnolo che abita in viale Majno 17, sia concesso “che il suo nome figuri nell’elenco abbonati alla rete telefonica di Milano”.

Gli altri tre inventari, *Prefettura di Varese, Confische beni ebraici, Fascicoli personali ebrei*, descrivono documentazione contenente informazioni “anagrafiche” sulle persone che compaiono nel carteggio: cognome, nome, paternità, maternità, indirizzo, professione, luogo di nascita, iscrizione al PNF. La documentazione è disposta in fascicoli che si susseguono in ordine alfabetico.

Il secondo inventario, *Prefettura di Varese* contiene dati su ebrei, perlopiù di area lombarda e piemontese, tutti comunque sottoposti al controllo di razza e accertamento di proprietà per una successiva confisca. Tra i nominativi di questo inventario si trovano molti ebrei provenienti da Milano che giungono nella zona – Varese e il varesotto – o perché rimasti senza casa in città o perché possessori di una casa di villeggiatura nella zona; spesso le proprietà sono confiscate e occupate dai tedeschi. Citiamo, ad esempio, il caso di Gentile Ascoli di Giulio, a cui fu sequestrata una casa a Sant’Ambrogio Olona di Varese, dopo l’accertamento di razza avvenuto nel gennaio del 1944, e quello di Dora Luzzati vedova Pisetzky, che vide simile esito per la sua villa di Varese nel marzo 1944, immobile dove si verificarono anche danni e furti, come risulta dalla denuncia presentata dall’avvocato Alessandro Levi.

Sono numerosi, poi, gli ebrei che si stabiliscono nella zona, in prossimità del confine, al fine di tentare un passaggio in Svizzera.

Alcuni tentavi hanno esito felice, come accade ad Arturo Serena, ufficiale medico ebreo operante nella casa di cura “La Quietè”, ricercato, che viene dichiarato con certificato del medico provinciale “Non idoneo al campo di concentramento” e all’arrivo della polizia riesce a fuggire e passare in Svizzera. Nella vicenda interviene anche il Consolato Svizzero che protesta per l’intervento della polizia all’interno di una casa di cura. Arturo Serena torna in Italia dalla Svizzera nel luglio 1945.

Ma il tentativo di passare in Svizzera non sempre andava a buon fine. Basti qui accennare per esempio ai seguenti casi: Vittorio De Semo di Giacomo, arrestato insieme ad altri “presso l’Albergo Impero il 4-12-1943” dalla polizia di confine di Porto Ceresio, sarà deportato nel dicembre 1943; Alfredo Gatti di Maurizio, abitante in via Domenichino 27, è arrestato nello stesso mese e i suoi beni sono sequestrati mentre tenta di passare in Svizzera clandestinamente al posto di Guardia confinale di Bizzarone; Rachele Goldstein di Carlo, abitante in via Meravigli 7, viene fermata alla frontiera senza documenti ed è “consegnata

al locale Comando Germanico”; stessa sorte riguarda Gualtiero Tedeschi di Evaristo, arrestato al confine del Lago Maggiore con la Svizzera insieme al figlio Franco e a due barcaioli; i fratelli Elda e Giuseppe Verona di Isacco, fermati allo scalo di Varese, dichiarano “di essere ebrei e di avere l’intenzione di espatriare in Svizzera”, e sono consegnati al Comando di polizia tedesca.

Numerosi sono poi i fascicoli relativi a ebrei, per lo più stranieri, fuggiti dai diversi campi di concentramento (Fossoli, Carsoli, Ferramonti, Servigliano) in seguito ai bombardamenti del maggio-giugno 1943 e al fatto che vengono a tale proposito allertate le questure di confine di Ponte Tresa, Luino, Como e Porto Ceresio.

La documentazione del terzo inventario, *Confische beni ebraici*, riguarda cittadini ebrei o ditte di loro proprietà e le procedure di confisca di tutte le proprietà negli anni 1943-1945. Menzioniamo qui il caso di Alberto Behar di Haim, nato a Istanbul, abitante a Milano in corso di Porta Nuova. Il fascicolo contiene la confisca (19 gennaio 1944), la revoca (18 aprile 1944), in quanto cittadino turco e una dichiarazione del Consolato turco (27 aprile 1944) in cui si conferma la cittadinanza del soggetto e si afferma che in Turchia non esistono leggi razziali in odio agli ebrei.

La confisca può avvenire su denuncia delle banche che inviano alle autorità competenti elenchi di conti correnti, libretti di risparmio, cassette di sicurezza intestati a cittadini ebrei. Tali denunce da parte delle banche sono contenute alla voce: *Elenco clienti ebrei*.

Le banche interessate sono: Banca Nazionale dell’Agricoltura, Banco Ambrosiano, Banca d’America e d’Italia, Banca Agricola Milanese, Banca Bellinzaghi, Banca Commerciale Italiana, Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Banca d’Italia, Banco de Italia J Rio della Plata, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sicilia, Banca Vonwiller, Banca Unione, Banco Di Roma, Banca Provinciale di Depositi e Sconti, Banco di Napoli, Banca Milanese di Credito, Banca del Monte di Milano, Banca Popolare di Milano, Banca Cesare Ponti, Credito Commerciale, Credito Fondiario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Credito Lombardo, Credito Italiano e Credito Varesino succursale di Milano.

Vale la pena di citare due casi particolari. Il primo riguarda Berkitz nata Samaja Ebe di Riccardo, abitante in via del Maino 16, arrestata con la sorella Olga il 7 ottobre 1944 dal comando germanico, che invia un libretto di risparmio per l’incasso. Ma poiché all’anagrafe del Comune di Milano non risulta la sua appartenenza alla razza ebraica, il capo della Provincia non obbedisce all’ordine delle SS, e trattiene il libretto a disposizione dell’interessata; la stessa, scampata alle persecuzioni, firma la ricevuta per la riconsegna, il giorno 11 luglio 1945. L’altro caso concerne Giuseppina Della Torre: la sua cassetta di sicurezza fu dapprima

confiscata (4 maggio 1944) e successivamente sbloccata (3 settembre 1944), in quanto il Banco Ambrosiano comunicò che i suoi clienti Giuseppina e Antonio Della Torre, ritenuti ebrei, erano risultati non appartenenti alla razza ebraica.

Oltre che su indicazione delle banche, la confisca può avvenire anche su denuncia di amministratori di immobili o di singoli cittadini per ottenere appartamenti di proprietari o locatari di razza ebraica. Un caso interessante, su denuncia di persona privata, riguarda l'abitazione di Enrico Segre. Nel fascicolo delle *Confische* che lo riguarda si trova una busta che contiene una chiave arrugginita e un foglio di carta scritto a mano, a matita. Si tratta di una segnalazione il cui testo così recita:

L'appartamento del dott. Enrico Segre, ebreo, via Mario Pagano 14, III piano sebbene il dott. in Svizzera, rimane sempre a sua disposizione. Anche facendo richiesta di locali è impossibile averlo. La sua amante, Angela C., occupa attualmente 4 locali al piano terreno del Segre che le servivano uso studio... Siamo in cerca disperata di locali e la sua amante con la complicità del rag. della casa....., e della portiera non fa salire nessuno a vedere i locali. Queste vigliaccherie devono cessare! Al III piano abita anche ing. T... il quale amicissimo del Segre ha occupato quattro locali dei suoi dieci locali e anche lui fa di tutto per non fare occupare quelli vuoti.

Mi raccomando a voi e con grande sollecitudine.

Tutti i beni immobili sono trasferiti all'E.G.E.L.I. (Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare), appositamente creata nel febbraio 1939, che emette, in cambio degli immobili di cui gli ebrei non possono essere più proprietari, certificati speciali nominativi al 4% di interesse; certificati che saranno poi confiscati con un successivo decreto legge del duce del 4 gennaio 1944, n.2. I beni mobili, invece, sono dati in gestione al Credito Fondiario della Cassa di Risparmio con successivi decreti del capo della Provincia.

Il quarto e ultimo inventario, *Fascicoli personali ebrei*, descrive 52 buste di fascicoli personali, disposti in ordine alfabetico; la documentazione degli anni 1938-1945 riguarda diversi aspetti e pratiche che intercorrono tra una parte di cittadini e le istituzioni chiamate a dare risposta in merito alla conservazione o non conservazione di alcuni diritti.

Vi si trova la revisione del censimento del 1938 relativa agli anni 1940-1942, su richiesta del Ministero dell'Interno che prescrive la verifica della posizione degli ebrei, iscritti o non alla Comunità israelitica di Milano, italiani e stranieri presenti in città.

Vi sono, sebbene in numero esiguo, anche richieste di permesso per rimanere in Italia: pochi fascicoli e poche domande, quasi tutti del 1939, riguardanti ebrei stranieri, uomini e donne, coniugati con ariana/ariano; alle loro richieste si risponde quasi sempre con parere favorevole, tranne nell'unico caso di un uomo nato in Cecoslovacchia e abitante a Milano, a cui non è concessa la permanenza in Italia con la motivazione che si tratta di persona «di cattiva condotta morale, dedito al gioco, non svolge alcuna attività lavorativa». Inoltre, le pratiche riguardano l'accertamento e la determinazione della razza, allo scopo di definire l'appartenenza o la non appartenenza alla razza ebraica, una procedura burocratica e ripetitiva, rispettosa delle disposizioni espresse nel D.L. 17 novembre 1938, fissate all'articolo 8. Un esempio a tal proposito si riferisce a Milone Levi di Alessandro, nato a Modena abitante a Milano in via Monti 36, sposato con Enrichetta Rosa da cui ebbe i due figli Alessandro e Celeste. Chiede la determinazione della razza per sé e i figli; nel luglio 1943 si stabilisce la non appartenenza alla razza ebraica del richiedente e dei figli, ma tale decreto risulta contestato dal comando tedesco delle SS di stanza ad Arco.

In questo inventario si trovano inoltre richieste di deroga per il personale di servizio ariano, quasi sempre dovute a malattie proprie dell'età sempre accompagnate da certificati medici da parte del richiedente.

Compaiono anche domande di discriminazione, in cui frequenti e ampie sono le testimonianze dei "fatti personali" dei singoli: le vicende, le scelte di vita, situazioni che devono essere mostrate, dimostrate, verificate da Prefettura, Questura, Carabinieri. I "fatti propri" devono essere pubblicamente esposti per diventare oggetto di valutazione da parte di una commissione di burocrati costituita ad hoc, che deve decidere se questi fatti, queste scelte abbiano o non abbiano valore ai fini della concessione del beneficio della discriminazione. Fra i molti casi citiamo quello di Carola Rothschild figlia di Guglielmo, nata a Francoforte e abitante a Milano in via Arduino 5, iscritta al PNF dal 1933, coniugata con Gustavo Schwarz di Edmondo con cui ebbe tre figli Willy, Alberto e Stella. La sua domanda di discriminazione non fu concessa per mancanza dei requisiti. In una nota della Questura, si legge inoltre che il figlio Alberto, con precedenti socialisti, fu fermato al Monumentale mentre deponeva garofani rossi sulla tomba di Anna Kuliscioff.

Numerosissime, e sono la maggior parte di tutta la documentazione, sono le domande di discriminazione presentate facendo riferimento all'art. 14 del D.L. del novembre 1938, che definiva i casi in cui un cittadino di religione ebraica poteva ottenere la discriminazione. Essa si otteneva per meriti militari (croce al merito di guerra, nonno garibaldino, invalidi di guerra), meriti fascisti (brevetto marcia su Roma; iscrizione al PNF, fatta negli anni 1919-1922 e nel secondo semestre del 1924), benemerienze eccezionali (da valutarsi da parte di una

apposita Commissione istituita, presso il Ministero dell'Interno, secondo il D.L. del duce del 4 gennaio 1944, n.2, art.16). Il "beneficio" della discriminazione permette principalmente di mantenere il posto di lavoro. In relazione ai casi di benemerienze eccezionali, vale la pena di citare il caso di Bruno Leo Polacco di Romolo, industriale nato a Milano, abitante in via Tasso 11, iscritto al PNF dal 1932, sposato con Attilia Comolli da cui ebbe il figlio Sergio. Nella relativa nota della Questura si legge che «si dedicò all'industria della seta presso la Soc. Anonima Industria Sete Cucirine [...] con sbocchi commerciali dando incremento alla produzione di filati [...] prima importati dall'estero». La domanda di discriminazione fu quindi concessa (febbraio 1940) per meriti in campo industriale e militari evidenziati del nonno paterno garibaldino.

Prendendo in esame le note informative delle tre istituzioni coinvolte, emerge il fatto che Prefettura e Questura agiscono prevalentemente secondo un'interpretazione restrittiva delle norme, rispetto alle interpretazioni che appaiono nelle note presentate dai Carabinieri. Infatti, nei numerosi casi di pratiche controverse si ha quasi sempre un parere favorevole dei Carabinieri contro un parere negativo espresso da Prefettura e da Questura. Inoltre, i Carabinieri nella presentazione delle note informative mantengono un atteggiamento descrittivo nella elencazione di dati richiesti e fatti menzionati, mentre la Prefettura e la Questura accompagnano una valutazione di merito a ogni dato. Per esempio analizziamo il caso di Arnaldo Ovazza di Michelangelo e di Elvira Vitale, abitante a Milano in via Macchi 33, impiegato e iscritto al PNF dal 1933. La sua domanda di discriminazione, richiesta per i meriti militari del padre, è concessa e estesa ai figli. Tuttavia nella pratica troviamo i seguenti differenti pareri: nella nota della Questura si legge che «quantunque l'Ovazza Arnaldo sia figlio di un valoroso ufficiale caduto per la Patria, si esprime parere contrario... per la sua tardiva iscrizione al PNF», avvenuta solamente nel marzo 1939; in quella della Prefettura si dice che «il discriminando non ha a suo favore benemerienze personali di sorta, per cui riterrei che non sia il caso di accogliere la domanda» (aprile 1939); infine, nella nota dei Carabinieri «si esprime parere favorevole all'accoglimento» (febbraio 1939).

Quanto scritto nel fascicolo di Augusta Osimo, nata Muggia e sposata con Augusto Osimo, che aveva presentato domanda di discriminazione nel 1939 vedendola respinta per mancanza dei requisiti, dimostra ancora una volta la differente natura e le diverse prospettive degli enti sopracitati. Nella nota della Questura si legge: «Osimo Augusto fu per circa 20 anni Segretario Generale e poi Direttore Generale della Società Umanitaria di Milano. Durante il conflitto aprì asili per i figli dei soldati e per gli orfani di guerra, si occupò della rieducazione degli invalidi, dei mutilati e dei ciechi di guerra. Qualora nelle benemerienze acquisite dal marito dell'istante fosse riscontrato il carattere di eccezionalità previsto [...] nulla

osta». Nella nota della Prefettura si legge: «La Muggia in passato professò idee socialiste [...] assidua lettrice dei giornali ‘L’Avanti’, ‘La Lotta’ e ‘L’Italia del Popolo’ [...] Non ha mai dato dimostrazione alcuna di attaccamento al Regime. Esprimo parere contrario». Infine, nella nota dei Carabinieri si precisa: «Per l’esito delle informazioni raccolte sul conto della signora [...] si esprime parere favorevole».

Un esempio curioso che potrebbe essere definito, con un concetto attuale, “pari opportunità”, riguarda Alice Weis Comparetti in Milani, alla quale nel 1939 viene concessa la discriminazione, richiesta per meriti militari/umanitari in quanto Crocerossina attiva in ospedali militari, «tenuto conto dei meriti e in considerazione che, essendo donna, non può essere in possesso dei requisiti per i quali la legge concede il beneficio della discriminazione», come si legge nella nota dei Carabinieri.

A conclusione del lungo e complesso lavoro di descrizione, si ha una visione di quanto i cittadini milanesi ebrei fossero integrati – ricordando un tema che sollevava Primo Levi in uno dei suoi libri più belli, *Se non ora, quando?* – e, come gli stessi potessero essere fascisti e antifascisti, coprendo tutte le professioni. Si rileva inoltre, esaminando gli indirizzi, che spesso si andasse ad abitare vicino a qualcuno che già si conosceva, fossero essi parenti, conoscenti o solo amici. Infine, va osservato che le persone, come è umano che sia, cercano di cavarsela. E dunque sarebbe forse un impegno, uno sforzo necessario, guardare con animo misericordioso ai meriti che si cercano di vantare.

## STATISTICHE

*Vincenza Petrilli*

I dati di seguito riportati sono stati reperiti essenzialmente attraverso la consultazione delle relazioni trimestrali che il direttore dell'Istituto prepara per l'attuale MiBACT, e richieste dirette ai responsabili dei settori.

Con le informazioni raccolte si intende fornire una panoramica delle attività svolte dall'Archivio di Stato di Milano nel corso del 2015.

### *Domande di accesso*

Domande di accesso alla sala studio: 1.261.

Domande di accesso alla sala studio da parte di utenti italiani: 1.205.

Domande di accesso alla sala studio da parte di utenti stranieri: 56.

### *Presenze in sala studio*

Presenze di utenti in sala studio: 7.601.

### *Documentazione originale consultata e riprodotta*

Pezzi archivistici consultati in originale: 21.805.

Fondi consultati: 100.

### *Motivo della ricerca*

Attività scientifica: 333.

Interesse culturale personale: 251.

Elaborazione della tesi di laurea: 171.

Finalità amministrativo-professionale: 152.

Elaborazione della tesi di dottorato: 73.

Esame universitario: 33.

Specializzazione postuniversitaria: 19.

### *Documentazione riprodotta*

Copie, a stampa e in digitale, prodotte dall'ufficio per conto terzi: 141.951.

Riproduzioni effettuate dall'utenza con fotocamere digitali: 146.178.

### *Ricerche*

Ricerche di fogli matricolari: 452.

Ricerche svolte per corrispondenza: 294.

Ricerche di sentenze: 94.

Ricerche anagrafiche: 74.

Ricerche di successioni: 6.

### *Sito*

Implementazione del nuovo sito con indirizzo <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/> come illustrato in questo numero dell'*Annuario*.

*Vincenza Petrilli*

L'appuntamento con il Calendario dell'Archivio di Stato di Milano si è rinnovato con la proposta di una realizzazione speciale in occasione di EXPO 2015, che ha accompagnato l'allestimento della mostra *Io Leonardo da Vinci* nella quale è stata esposta la firma di Leonardo da Vinci (fig. 1), l'unica scritta da sinistra verso destra, pervenuta sino a noi, secondo i risultati degli studi e delle ricerche sinora condotte sull'artista fiorentino.

La sottoscrizione, piuttosto nota, è stata esibita nelle belle sale affrescate e restaurate, al primo piano del Palazzo del Senato, insieme con altri documenti testimoni del passaggio di Leonardo a Milano, dei suoi interventi alla Sala delle Asse e al refettorio di Santa Maria delle Grazie.

EXPO 2015 è sembrato il momento più opportuno per proporre un'idea di cui già si discuteva in Archivio di Stato, quella di proporre una galleria di autografi "eccellenti" a un pubblico che da tempo si cerca di far aumentare, fidelizzare e accompagnare in un percorso culturale unico.

Si è puntato su architetti, pittori, compositori, scrittori, imperatori, che hanno scritto la storia tra il XV e il XIX secolo, e di cui ci sono frequentissime tracce all'interno del patrimonio del nostro Istituto. Oltre alla sottoscrizione leonardesca, infatti, sono state scelte quelle di Napoleone Bonaparte, Donato Bramante (fig. 2), Antonio Canova, Caterina di Russia, Gabriele D'Annunzio, Francesco Hayez, Lorenzo de' Medici, Francesco Piermarini, Giacomo Puccini, Arturo Toscanini, Giuseppe Verdi.

Ciascuna firma, riprodotta a colori alla massima risoluzione, è stata corredata da una "descrizione di carattere" fatta dai grafologi Evi Crotti e Alberto Magni, tradotta in inglese da chi scrive per rispondere efficacemente alla dimensione internazionale di EXPO.

1

non la ...  
 non la ...  
 non la ...  
 non li ...  
 non lo ...  
 non li ...  
 non le ...  
 non li ...  
 altro ...  
 non in ...  
 come ...  
 da ...  
 avvenimenti ...  
 face ...  
 avvenimenti ...  
 non li ...  
 non in ...  
 non la ...  
 non tutti ...  
 non che ...  
 non ...  
 non ...  
 non ...

STATO NOTARILE  
 STATO NOTARILE  
 STATO NOTARILE  
 STATO NOTARILE

1. ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 1, doc. 42.2, Contratto notarile per l'esecuzione della *Vergine delle Rocce* da parte di Leonardo da Vinci con i fratelli de Predis, 1483 aprile 25, ultima carta con sottoscrizioni

1493. 19. Junij. M. ccc. lxxxiii die xxviii Junij  
 ~ Io Bramante de Urbino duc<sup>e</sup> Inginiere ~ De Commissione duca  
 me son transferito ad Ossola per veder & diligentemente  
 considerare se lo bedafio qual di novo. M<sup>o</sup> Zambatta  
 da Ponte fa bedificare, al ponte da Crevola potria dar  
 nocumto in alburno modo al stato ~ Et pche piu  
 fidelmente puossa far la relatione ho voluto haver  
 li homini dessa tralle: & certi soldati exper<sup>t</sup> ne  
 larte militaria Insieme con mecho ad veder dicto  
 bedafio ~ e nali hauendo con maturita ventilata la  
 cosa ~ tutti veneratione in una medesima sententia  
 rimouendo omne cavilatione se puotesse opponere (che  
 saria frivola) che dicto bedafio non potria uscir  
 in alburno nocumto al stato: Et cosi lo referisco  
 essere: Agiondeli che piu presto puotria giouare cha  
 nocere: Et in fede di questo me son sottoscripto di  
 man propria: /

Io Bramante mano  
 propria ho sotto scritto

Io xpoforo de gardino: Stefano de bassape duto brante, + io xpoforo da boma duto  
 impio ~ bombardico et ufficiale, ben considerato et duto quanto lo bramante  
 ha di sopra indichato per lo bedafio principato a fare per lo b. b. b. de  
 ponte al ponte de Crevola. Per essere unij stati piu d'ora info il loro et moy  
 in tempo furono in quello loro cotti li bedafio. In unmo duto bedafio potria  
 fare senza alomo peccato del stato: Et piu psto s'indera in vultate et bnficio  
 al s. et stato. Et in fede di questo diammo sottoscripto il pnti scripto  
 di mea propria mano.



Con pnti de gardino  
 e gobuzza t. p. //

Con lo xpoforus de boma, propriatissimo, pnti dno premesso me pnti.

2. ASMi, Autografi, b. 98, Rapporto autografo di Bramante di Urbino in merito ai lavori sul ponte di Crevola [Crevoladossola], 1493 giugno 29



*Carmela Santoro*

Nel corso del 2016 l'Archivio di Stato di Milano ha svolto le seguenti attività:

*Sorveglianza uffici statali*

Nel 2016 si sono svolte 27 riunioni di Commissioni di sorveglianza presso uffici dello Stato. Le Commissioni hanno proposto 24 scarti; la Direzione generale per gli archivi ha approvato 20 scarti (per un totale di kg 89032,45).

La Commissione di sorveglianza dell'Archivio di Stato di Milano (Presidente Carmela Santoro; componenti: Mariagrazia Carlone e Marta Pollacchioli) si è riunita il 5 aprile 2016; ha proposto lo scarto di 106 kg di documentazione dell'archivio di deposito.

Nell'ambito dei lavori della Commissione di sorveglianza è stata redatta una bozza di Piano di conservazione (a cura di Carmela Santoro, Marco Lanzini e Alessandro Manduzio).

*Elaborazione di descrizioni archivistiche*

Nel 2016 sono state realizzate le seguenti descrizioni del patrimonio archivistico dell'Istituto:

Fondo	Attività	Totale pezzi	Autore
Toscanini	revisione inventario		Davide Dozio
USTIF Libretti	riordino e descrizione	bb. 10	Carmela Santoro con la collaborazione di due studenti nell'ambito dell'Alternanza Scuola Lavoro

Ufficio del registro di Magenta – Successioni	revisione inventario	bb. 20	Alessandro Manduzio
Gabinetto di Prefettura II serie – Pratiche relative a ebrei	inventariazione analitica	bb. 78	Alba Osimo
Prefettura di Milano – Documentazione relativa a stragi	controllo elenchi della Prefettura; preparazione strumento di ricerca	fasc. 19 in bb. 2	Carmela Santoro
Respighi	rinumerazione files digitali riproducenti le fotografie		Mariagrazia Carlone
Atti di governo – Spettacoli pubblici parte antica	inventariazione		tre volontari (tutor Giovanni Liva)
Motorizzazione civile di Milano – Registri di immatricolazione motoveicoli	schedatura	voll. 102	Carmela Santoro con la collaborazione di due studenti nell'ambito dell'Alternanza Scuola Lavoro
Toscanini			Davide Dozio
Istruzione pubblica – Senato Politico	inserimento dati nel data base		Mariagrazia Carlone, Giovanni Liva, Marina Regine
Distretto militare di Milano	rilevazione e inserimento dati nel data base		Mariagrazia Carlone, Giovanni Liva, Marina Regine, due stagisti

Galletti Autografi	revisione inventario e ricondizionamento		Mariagrazia Carlone
Tribunale di Milano – Sentenze civili 1949-1967	numerazione volumi; creazione elenco	voll. 1321	Personale ASMi, coordinamento Carmela Santoro
Procura di Milano – Processo Piazza Fontana (1995- 2014)	censimento e inventariazione	voll. 175	Francesco Lisanti, coordinamento Giovanni Liva

### *Pubblicazioni*

Nel 2016 è stata pubblicata nel portale del SAN “Il mondo degli Archivi” – sezione “Archivi e didattica” una relazione di Mariagrazia Carlone sul Seminario di formazione e aggiornamento per docenti “Carte da non scartare. Didattica e competenze dall’archivio alla scena a Milano e in Lombardia” svoltosi il 21 dicembre 2015.

### *Mostre documentarie*

Nel 2016 sono state realizzate le seguenti mostre:

- *La Grande Guerra. Fede e Valore*, Castello Sforzesco, dall’11 dicembre 2015 al 17 gennaio 2016, unitamente a Stato Maggiore dell’Esercito Italiano, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Milano e Società Storica Lombarda. La sezione dell’Archivio di Stato di Milano è stata curata da Giovanni Liva;
- *Gli ebrei a Milano. Le leggi razziali nei documenti conservati all’Archivio di Stato di Milano (1938-1945)*, dal 14 marzo al 1 maggio, a cura di Alba Osimo;
- *Galanterie. Musiche nel fondo Banfi*, dal 4 al 30 giugno, a cura di Mariagrazia Carlone;
- *Tre diplomi imperiali di Ottone III. La forma del diploma imperiale agli albori dell’anno Mille*, a luglio, a cura di Alessandro Manduzio;
- *Le donne verso il voto del 1946 nelle carte della Prefettura di Milano*, dall’8 novembre, a cura di Carmela Santoro, Mariagrazia Carlone, Vincenza Petrilli.

*Conferenze, presentazioni di libri, manifestazioni culturali organizzate dall'Archivio di Stato di Milano*

Nel 2016 sono state organizzate le seguenti manifestazioni culturali:

10 marzo – *Gli ebrei a Milano. Le leggi razziali nei documenti conservati all'Archivio di Stato di Milano (1938-1945)*, conferenza e inaugurazione mostra a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica.

15 marzo – *L'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*, presentazione volume a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica nell'ambito dell'iniziativa "Ispirati dagli archivi" promossa da ANAI.

18-19 marzo – *I tesori dell'Archivio*, visite guidate, aperture straordinarie nell'ambito dell'iniziativa "Ispirati dagli archivi" promossa da ANAI.

5 aprile – *Documenti e lettere di Matilde*, presentazione libro a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica in collaborazione con il comune di Reggiolo.

28 aprile – *Il progetto di ricerca internazionale Tiroler Urkundenbuch*, a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica.

1 maggio – *Le Ketubbot dell'Archivio di Stato di Milano*, presentazione del documento del mese e visite guidate, apertura straordinaria in collaborazione con *Archeion*.

18 maggio – *Andare per il mondo dalle valli lombarde. Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*, presentazione libro a cura di Giovanni Liva.

4 giugno – *Galanterie. Musiche nel fondo Banfi*, inaugurazione mostra e presentazione documento del mese di giugno in collaborazione con la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano e *Archeion*, con concerto di Claire Angel Bonner (musiche di Fernando Sor 1778-1839, Giulio Regondi 1822-1872, Mauro Giuliani 1781-1829).

24 settembre – *Giornate europee del patrimonio*, visite ai depositi dell'Archivio di Stato di Milano e alla mostra *Frammenti d'archivio recuperati in Lombardia* in collaborazione con Soprintendenza archivistica della Lombardia, con interventi di Benedetto Luigi Compagnoni (ASMi), Maurizio Savoja (Soprintendenza archivistica Lombardia), Raffaele Adorante (Comando Carabinieri Tutela patrimonio culturale), Ezio Barbieri (Università degli Studi di Pavia)

9 ottobre – *Domenica di carta*, presentazione del documento del mese e visite guidate ai depositi dell'Archivio di Stato e alla mostra *Frammenti d'archivio recuperati in Lombardia* in collaborazione con Soprintendenza archivistica della Lombardia, con intervento di Giovanni Liva.

13 ottobre – *La digitalizzazione della documentazione giudiziaria su stragi, terrorismo e criminalità organizzata*, convegno in collaborazione con Archivio

Flamigni, con interventi di Ilaria Moroni, Francesco Lisanti, Umberto Valloreja, Paolo Buonora e Michele Di Sivo, Elisabetta Ariotti, Mirko Romanato, Claudio Torrì, Micaela Procaccia, Bianca Bellucci, Gaetano Giunta, Filippo Iannaci, Vito Lo Monaco, Claudio Nunziata, Stefano Vitali, coordinamento Benedetta Tobagi

8 novembre – *Le donne verso il voto del 1946 nelle carte della Prefettura di Milano*, inaugurazione mostra e presentazione del documento del mese *Combustibile per il rione Magenta* a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica in collaborazione con Prefettura di Milano, con interventi di Silvia Cassamagnaghi (Università degli Studi di Milano), Walter Galbusera (Fondazione Kuliscioff), Giuliana Franchini (Università degli Studi di Genova), Carmela Santoro (ASMi), Vincenza Petrilli (ASMi) e visite guidate alla mostra a cura delle curatrici.

17 novembre – *Dodici cesari nel Quattrocento. Un prezioso codice di Svetonio all'Archivio di Stato di Milano*, conferenza a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica in collaborazione con *Archeion* nell'ambito di Bookcity, con interventi di Paolo Chiesa (Università degli Studi di Milano) e Paola Francesca Moretti (Università degli Studi di Milano).

17 novembre – *...tenet concubinam Tutabellam. Un processo trecentesco a un monaco di sant'Ambrogio*, conferenza a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica nell'ambito di Bookcity, con interventi di Alba Osimo e allievi della Scuola.

22 novembre – *Le carte di famiglia*, Seminario a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica in collaborazione con Società storica lombarda e Università degli Studi di Milano, con interventi di Ottavio de Carli, Roberto Bizzocchi, Paolo Costa, Mariapia Bortolotti, Paolo Galimberti, Elena Puccinelli, Fabrizio Alemani, Maria Canella, Sergio Giuntini, Daniela Scala, coordinamento Stefano Levati.

5 dicembre – *I Gonzaga*, presentazione libro, con interventi di Chiara Buss, Daniela Ferrari, Franca Leverotti, Annalisa Zanni, coordinamento Benedetto Luigi Compagnoni.

13 dicembre – *Piazza Fontana / Mattoni per ricostruire*, incontro pubblico a cura della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica in collaborazione con Archivio Flamigni, con interventi di Benedetto Luigi Compagnoni (ASMi), Carlo Arnoldi (Associazione Piazza Fontana 12 dicembre 1969), Federico Sinicato (familiari delle vittime), Federica Dendena (Associazione Piazza Fontana), Francesco Lisanti (Archivio Flamigni), Ilaria Moroni (Archivio Flamigni), coordinamento Benedetta Tobagi, presso Casa della memoria.

## *Manifestazioni culturali in collaborazione con altri soggetti*

14 novembre – *Fundraising e beni culturali. Prospettive, criticità e best practices*, seminario a cura di RAdAr (Rete degli Amici degli Archivi), *Archeion*, Il Chiostro dei Celestini-Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, ASMi, Scuola di Roma Fund-raising.it, Archivio di Stato di Genova, con interventi di Massimo Coen Cagli (Scuola di Roma Fund-raising.it), Massimo Salvio (*Archeion*), Thomas Brownlees (The Medici Archive Project Inc.), Andrea Rebaglio (Area Arte e Cultura Fondazione Cariplo), Giustina Olgiati (Archivio di Stato di Genova), Associazioni RadAr.

25-26 novembre – *La scrittura a mano ha un futuro?*, convegno internazionale; laboratorio di calligrafia; visita ai depositi dell'Archivio di Stato di Milano a cura dell'Associazione calligrafica italiana in collaborazione con Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, con interventi di Ewan Clayton (Università del Sunderland), Francesco Ascoli (ACI), Giovanni De Faccio (New Design University a St. Pölten), Adriana Paolini (Università degli Studi di Trento), Benedetto Vertecchi (Università Roma Tre), Angela Webb (National Handwriting Association), Giorgio Bollani, Anna Ronchi (ACI), Alex Barocco, Monica Dengo, Brody Neuenschwander.

28 novembre – *Gestione e valorizzazione del patrimonio archivistico delle scuole*, convegno a cura di Soprintendenza Archivistica Lombardia, Ufficio scolastico regionale, Ufficio scolastico provinciale, ANAI Lombardia, Archivio di Stato di Milano, con interventi di Mauro Livraga (Soprintendenza archivistica Lombardia), Gianni Penzo Doria (Università dell'Insubria), Gabriella Zanetti (DS IC Battisti di Cogliate), Marco Lanzini (Archivio di Stato di Brescia), Claudia Rocchetti (IC Stoppani), Giovanni Luca Dilda.

## *Visite guidate – responsabile Mariagrazia Carlone*

Nel 2016 i funzionari archivisti hanno condotto 19 visite guidate per studenti di alcuni Istituti superiori, dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università Cattolica di Milano; per il Museo della scienza e della tecnica di Milano; per l'Associazione Humaniter e l'Associazione Amici Comit; per i dipendenti del Provveditorato alle opere pubbliche di Milano.

## *Seminari*

Nel 2016, su richiesta della prof.ssa Giovanna Tonelli dell'Università degli Studi di Milano, quattro funzionari archivisti hanno tenuto le seguenti lezioni per 70 studenti:

- Gli archivi di Stato italiani
- Gli archivi del Fondo di religione
- Gli archivi catastali
- Documenti su commercio e trattati diplomatici fra stati

## *Alternanza Scuola Lavoro – responsabile Carmela Santoro*

Nel 2016 sono stati realizzati i seguenti progetti di Alternanza Scuola Lavoro:

- Istituto Cremona (Milano): due allievi dal 1 al 9 febbraio, tutor Carmela Santoro
- Istituto Besta (Milano): due allievi dal 6 al 17 giugno, tutor Mariagrazia Carlone
- Istituto Majorana (Cesano Maderno – MB): due allievi, tutor Carmela Santoro

## *Tirocini e volontariato – responsabile Carmela Santoro*

Nel 2016, tra gennaio e agosto, hanno svolto un periodo di tirocinio, nell'ambito del progetto ministeriale Giovani per la cultura, tre stagisti, tutor Mariagrazia Carlone e Giovanni Liva.

Hanno svolto attività di volontariato tre neo diplomati della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, tutor Giovanni Liva.

## *Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica – responsabile Carmela Santoro; segretaria Stella Roselli*

L'accesso alla Scuola è subordinato al superamento di due prove preliminari. La prima prova consiste nella traduzione in italiano di un testo in lingua latina medievale; la seconda in un test storico istituzionale.

I corsi della Scuola si tengono dal mese di novembre al mese di maggio di ogni anno; le lezioni, a frequenza obbligatoria per gli allievi, si svolgono il martedì e il giovedì pomeriggio dalle ore 14.00 alle ore 18.00.

Le lezioni sono pubbliche; è ammessa la partecipazione di uditori.

Alla fine di ogni biennio la Scuola rilascia il Diploma di Archivistica Paleografia e Diplomatica agli allievi che hanno superato l'esame finale.

Nel 2016 è proseguito il primo anno del biennio 2015-2017 (iniziato a novembre 2015); a novembre 2016 è iniziato il secondo anno. Complessivamente si sono svolte 97 lezioni.

Oltre ai consueti insegnamenti di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, è stato introdotto un modulo di latino medievale, affidato a Flora Santorelli (da novembre 2016).

### *Archivistica*

L'insegnamento è organizzato nei moduli di Archivistica generale e Legislazione archivistica (docente: Carmela Santoro); Storia degli archivi e dell'archivistica (docente: Marco Lanzini); Archivistica speciale (docente: Marco Lanzini); Archivistica informatica (docente: Vincenza Petrilli).

Oltre alle lezioni dei docenti titolari degli insegnamenti, si sono svolte le seguenti iniziative, aperte al pubblico:

– 10 marzo: *Gli ebrei a Milano. Le leggi razziali nei documenti conservati all'Archivio di Stato di Milano (1938-1945)*, presentazione dell'Inventario (Gabinetto di Prefettura II serie, Documentazione relativa a cittadini di origine ebraica) e inaugurazione mostra, a cura di Alba Osimo, con interventi del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini, del Direttore dell'Archivio di Stato di Milano Benedetto Luigi Compagnoni, del Soprintendente archivistico della Lombardia Maurizio Savoja, di Ezio Barbieri dell'Università degli Studi di Pavia;

– 15 marzo: *L'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano 2015*, presentazione del volume con interventi di Benedetto Luigi Compagnoni, Direttore dell'Archivio di Stato di Milano, Giovanni Liva, Giorgio Cosmacini (Università Vita-Salute San Raffaele e Università degli Studi di Milano), Liliana Martinelli (Università degli Studi di Milano), Giovanna Tonelli (Università degli Studi di Milano). La presentazione si è svolta nell'ambito dell'iniziativa "Ispirati dagli archivi" promossa da ANAI;

– 16 marzo: *Gli Archivi dell'INPS*, a cura di ANAI Lombardia nell'ambito dell'iniziativa "Ispirati dagli archivi";

– 31 marzo: *Gli archivi comunali* (Filippo Vignato, Soprintendenza archivistica della Lombardia);

– 5 aprile: *Documenti e lettere di Matilde*, presentazione del volume e del

Documento del mese in collaborazione con il Comune di Reggiolo;

- 7 aprile: *Gli archivi di impresa* (Mariapia Bortolotti-Roberto Garberi);
- 12 aprile: *Gli archivi ospedalieri e sanitari* (Mauro Livraga, Soprintendenza archivistica della Lombardia);
- 8 novembre: inizio del Secondo anno con l'inaugurazione della mostra documentaria *Le donne verso il voto del 1946 nelle carte della Prefettura di Milano*;
- 15 novembre: *RiC-CM. Records in Contexts. Un modello concettuale per la descizione archivistica* (Salvatore Vassallo, Soprintendente Maurizio Savoja);
- 22 novembre: *Le carte di famiglia* (Società storica lombarda, Università degli Studi di Milano);
- 13 dicembre: *Piazza Fontana, mattoni per ricostruire*, presso la Casa della memoria.

Nell'ambito del modulo di archivistica generale è stata assegnata un'esercitazione sull'Archivio generale del Fondo di religione.

### *Paleografia*

Il titolare dell'insegnamento è Alba Osimo; alle lezioni teoriche sono affiancate esercitazioni di lettura e analisi di documenti.

Oltre alle lezioni del docente titolare dell'insegnamento, si sono svolte le seguenti lezioni, aperte al pubblico:

- 17 novembre: *Dodici cesari nel Quattrocento. Un prezioso codice di Svetonio all'Archivio di Stato di Milano*, nell'ambito di Bookcity, in collaborazione con Archeion;
- 17 novembre: *Un processo trecentesco a un monaco di Sant'Ambrogio*, nell'ambito di Bookcity, a cura di Alba Osimo e allievi della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica.

### *Diplomatica*

Oltre alla docente titolare dell'insegnamento (Marta Luigina Mangini-Università degli Studi di Milano), si sono svolte le seguenti iniziative, aperte al pubblico:

- 28 aprile: *Il progetto di ricerca internazionale Tiroler Urkundenbuch* (Hannes Obermair-Innsbruck Universitat);
- 19 maggio: *Il progetto di ricerca internazionale "Notariorum Itinera"* (Marta Calleri-Università degli Studi di Milano).

## *Latino medievale*

A novembre e dicembre si sono svolte tre lezioni di latino medievale (docente: Flora Santorelli).

## *Formazione professionale – responsabile Carmela Santoro*

Tra ottobre e dicembre si è svolto un corso di archivistica di base organizzato dalla Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica per i dipendenti del Provveditorato alle opere pubbliche di Milano.

Il corso, articolato in otto lezioni della durata di 90 minuti ciascuna e una visita guidata all'Archivio di Stato di Milano, ha trattato i seguenti temi:

- *Cos'è l'Archivio; Archivi in Italia* (docente Mariagrazia Carlone)
- *Fasi di vita e struttura dell'Archivio* (docente Carmela Santoro)
- *L'Archivio in formazione* (docente Carmela Santoro)
- *Lo scarto o selezione conservativa; il versamento in Archivio di Stato* (docente Carmela Santoro)
- *La conservazione dell'Archivio* (docente Mariagrazia Carlone)
- *Il protocollo informatico* (docente Vincenza Petrilli)
- *Elementi di legislazione archivistica* (docente Carmela Santoro)
- *Il Codice dell'Amministrazione digitale* (docente Vincenza Petrilli).

## *Attuazione del programma triennale per la trasparenza e l'integrità e del piano triennale di prevenzione della corruzione – referente Carmela Santoro*

Nel 2016 è stato nominato un nuovo referente che collabora con il Direttore per l'attuazione del programma triennale per la trasparenza e per la prevenzione della corruzione.

Il Direttore ha continuato a vigilare sull'attività dell'Ufficio e sul rispetto del Codice di comportamento e a monitorare il rispetto dei tempi dei procedimenti, non rilevando illeciti.

In collaborazione con il referente dell'Istituto per l'anticorruzione, sono stati analizzati i procedimenti di competenza dell'Archivio di Stato di Milano potenzialmente esposti al rischio corruzione. Tali procedimenti riguardano acquisti di beni, servizi e forniture; concessione temporanea a terzi degli spazi dell'edificio sede dell'Archivio di Stato di Milano per fini anche economici; incarichi e consulenze esterne.

Le misure correttive individuate relativamente all'acquisto di beni e servizi prevedono il ricorso al mercato elettronico.

Per quanto riguarda la concessione degli spazi, sono state pubblicate sul sito istituzionale le procedure e le modalità previste dall'Istituto e le tariffe relative, inoltre i modelli di atti adottati per la concessione dei cortili e pertinenze e degli spazi interni a titolo oneroso.

È stata inoltre prevista la concessione a titolo gratuito degli spazi per manifestazioni ed eventi che coinvolgono la politica culturale dell'Archivio, tramite atto di concessione gratuita.

Relativamente agli incarichi a soggetti esterni per consulenze e collaborazioni di natura varia (docenza alla Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica annessa all'Istituto; supporto tecnico-informatico; incarichi per lavori archivistici...) si è proceduto pubblicando bandi *ad hoc*, che specificano i requisiti e le competenze richiesti e le modalità di valutazione delle candidature e dell'assegnazione degli incarichi. Tali bandi hanno permesso di creare una short list di archivisti da cui attingere mediante sorteggio per la richiesta di preventivi e un elenco di docenti a cui ricorrere per l'insegnamento del latino.

Sono inoltre in via di elaborazione gli elenchi degli operatori economici per da cui attingere per le gare sotto i 100.000 euro, ai sensi del nuovo Codice dei contratti (dlgs 50/2016).

Tra le misure correttive, la rotazione degli incarichi sottoposti a rischio corruzione, solo parzialmente attuabile a causa della mancanza di personale con i requisiti necessari per ricoprire tali mansioni, potrà essere compensata con l'avocazione al dirigente e con l'affiancamento ai funzionari incaricati di altre unità di personale di supporto.

Nel corso dell'anno sono stati pubblicati sul sito istituzionale i dati e le informazioni relativi ai procedimenti amministrativi e al rispetto dei termini previsti, e in particolare alle concessioni degli spazi del Palazzo del Senato a titolo oneroso; i bandi per la formazione di elenchi di operatori economici, consulenti e collaboratori; i dati sul personale (incarichi, introiti per attività extraistituzionali, tassi di assenza...); gli elenchi dei fornitori con i relativi pagamenti effettuati nel 2016.

### *Sistema Informativo degli Archivi di Stato – responsabile Marco Lanzini*

Ha continuato a essere attivo il collegamento dell'Archivio di Stato di Milano al SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato) nel quale risultano inseriti in gran parte i dati descrittivi già presenti nel portale Lombardia Beni Culturali. Nel corso dell'anno sono stati pianificati i lavori di aggiornamento e integrazione

delle schede esistenti inerenti a complessi archivistici che in seguito ai versamenti effettuati negli ultimi quattro anni hanno subito modifiche negli estremi cronologici, nella consistenza o con la creazione di nuove serie archivistiche; successivamente sono state completate 137 schede descrittive di complessi archivistici dell'Archivio di Stato di Milano.

*Progetti di digitalizzazione – responsabili Mario Signori e Giovanni Liva*

#### Digitalizzazione liste di leva e rubriche matricolari

Nel 2016 sono stati digitalizzati 1787 registri di Liste di leva e 154 rubriche matricolari, a cura di Family Search.

#### Digitalizzazione registri di stato civile

Il 30 giugno 2016 è stata stipulata una convenzione tra la Direzione Generale Archivi e Family Search per la digitalizzazione dei registri stato civile (matrimoni e morti fino al 1946; nascite fino al 1916), versati dal Tribunale di Milano e conservati nel deposito di Morimondo. Il lavoro di digitalizzazione è iniziato il 3 ottobre 2016. Sono stati digitalizzati 2,5 km lineari.

#### *Altre attività*

- È stato elaborato un parere sulla consultabilità di documenti contemporanei su richiesta della Prefettura di Milano.
- Sono state richieste 41 autorizzazioni per la pubblicazione di riproduzioni di documenti dell'Istituto.
- Sono stati richiesti 6 documenti in prestito per mostre documentarie.

Andrea Terreni

Nel corso del 2016 ha finalmente debuttato RADAR, la *Rete degli Amici degli Archivi*, un nuovo strumento inter-associativo agile e funzionale per la condivisione di esperienze e per l'organizzazione di iniziative, per il sostegno e a favore dello sviluppo di *know-how* e di buone pratiche nell'associazionismo diffuso collegato agli archivi storici italiani.

Mercoledì 23 marzo 2016, infatti, nel Palazzo del Senato, presso la sede di *Archeion*-Amici dell'Archivio di Stato di Milano, alla presenza del direttore dell'Archivio di Stato di Milano si è tenuto un incontro tra i rappresentanti di alcune associazioni di "Amici di Archivi" italiani, che da mesi avevano progressivamente intensificato i contatti e gli scambi di esperienze, in particolare in seguito all'interessante partecipazione all'evento congiunto "Il *fundraising* per il restauro e la conservazione dei beni archivistici. Prospettive e criticità", svoltosi a Ferrara durante la mattina di giovedì 7 maggio 2015. Questo seminario – momento primo di incontro e di avvio della reciproca conoscenza tra le associazioni – era stato promosso e organizzato dall'Archivio di Stato di Bologna e fortemente voluto dal direttivo<sup>1</sup> dell'Associazione *Il Chiostro dei Celestini*-Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, in collaborazione con *The FundRaising School*, Soprintendenza Archivistica per la Liguria-Archivio di Stato di Genova, *Archeion*-Amici dell'Archivio di Stato di Milano, Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Firenze, *The Medici Archive Project*, Archivio di Stato di Modena, Associazione di volontariato *Nonsoloscuola*, nell'ambito della XXII edizione del *Salone dell'Arte, del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali* di Ferrara, tenutosi nelle giornate del 6-9 maggio 2015<sup>2</sup>.

1 Un ringraziamento speciale va senza dubbio indirizzato a Salvatore Alongi, a Lorenza Iannacci e a Paola Infantino, amici de *Il Chiostro*, per la tenacia e per il prezioso impegno con cui hanno perseguito l'idea della *Rete*, a partire dall'organizzazione dell'iniziativa ferrarese, concreto avvio dell'iter di costituzione di RADAR.

2 Si riportano di seguito i nomi dei relatori e i titoli delle comunicazioni in calendario al *Salone* di Ferrara nella mattinata di giovedì 7 maggio 2015, dedicata a "Il *fundraising* per il restauro e la conservazione dei beni archivistici. Prospettive e criticità", incontro moderato da Salvatore Alongi (*Il Chiostro dei Celestini*-Amici dell'Archivio di Stato di Bologna): Martina Bacigalupi (*The FundRaising School*, Forlì), *Il fundraising per i beni archivistici*; Francesca Boris (Soprintendenza archivistica dell'Emilia Romagna-Archivio di Stato di Bologna), *Il laboratorio dei Celestini: valorizzare il know-how interno nei restauri "di pregio"*; Elena Brizio (*The Medici Archive Project* e Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Firenze), *Archivio medico e mondo digitale. Fondi e problemi*; Giustina Olgjati (Soprintendenza archivistica della Liguria-Archivio di Stato di Genova), *L'esperienza genovese: l'iniziativa "Adotta un documento"*; Andrea Terreni (*Archeion*-Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Milano), *Bellezze celate: promuovere la conoscenza delle fonti d'archivio sensibilizzando e attivando circuiti virtuosi di conservazione*; Maria

La Rete degli Amici degli Archivi nata nel marzo 2016 è una realtà aperta di condivisione e di libero scambio di informazioni e competenze, avente la finalità e l'obiettivo di mettere in comune tra i vari partecipanti notizie e contatti, progetti ed esperienze a mutuo beneficio di tutte le realtà associative omologhe aderenti alla rete medesima, le quali già da tempo e in maniera significativa – in ogni specifica realtà locale – svolgono iniziative di supporto alle attività dei singoli Istituti di conservazione negli ambiti della tutela, della promozione e della valorizzazione del patrimonio documentario e, in senso lato, nella diffusione della conoscenza degli archivi storici e dei loro preziosi contenuti presso un più ampio pubblico.

Alla fine del 2016 risultavano aderenti a RADAR le seguenti associazioni: Amici degli Archivi di Stato di Vicenza e Bassano del Grappa; Amici dell'Archivio di Stato di Cremona; Amici dell'Archivio di Stato di Firenze; Amici dell'Archivio di Stato di Torino; Amici dell'Archivio di Stato di Verbania; *Archeion*-Amici dell'Archivio di Stato di Milano; *ArchiVivo*-Amici dell'Archivio di Stato di Biella; *Il Chiostro dei Celestini*-Amici dell'Archivio di Stato di Bologna; *Scrinium*-Amici dell'Archivio di Stato di Novara.

Da un primo – sommario e parziale – censimento intorno alla presenza di associazioni analoghe, sono emersi dati quantitativi di particolare rilievo e interesse, avendo registrato la presenza in ambito nazionale di una cinquantina di realtà associative in vario modo collegate ad archivi (tra Archivi di Stato, Archivi Storici Civici e altri Archivi: di persone, di imprese, etc.).

Nella giornata di lunedì 14 novembre 2016, dalle ore 10.00 alle ore 16.30, presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato di Milano si è svolto il primo seminario ideato dalla Rete, “*Fundraising e beni culturali. Prospettive, criticità e best practices*”: giornata seminariale organizzata da RADAR-Rete degli Amici degli Archivi, con il contributo di *Archeion*-Amici dell'Archivio di Stato di Milano e de *Il Chiostro dei Celestini*-Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, con il sostegno di Fondazione Cariplo, nell'ambito del Progetto *Milanosifastoria*, promosso da Comune di Milano e Rete *Milanosifastoria*, con la partecipazione di Archivio di Stato di Milano, Scuola di Roma *Fund-raising.it*, *The Medici Archive Project* e Archivio di Stato di Genova.

Questo, in sintesi, il programma dell'iniziativa. Nel corso della sessione mattutina, apertasi con i saluti di Benedetto Luigi Compagnoni, direttore dell'Archivio di Stato di Milano e di Andrea Terreni, presidente di *Archeion*, sono state presentate le relazioni di Massimo Coen Cagli (Scuola di Roma *Fund-Raising.it*), sul tema *Fundraising e beni culturali. Un inquadramento generale*, di Massimo Salvio (*Archeion*-Amici dell'Archivio di Stato di Milano), dedicata a *Il Terzo*

Antonietta Labellarte (Archivio di Stato di Modena)-Maurizio Polelli (Associazione “Nonsoloscuola”), *l'iniziativa “Adotta un registro di stato civile...terremotato” dell'Archivio di Stato di Modena.*

*settore: quadro normativo e novità in tema di legislazione* e infine di Thomas Brownlees (*The Medici Archive Project Inc.*), *Il tuo archivio è una start-up: comunicazione e marketing nel settore culturale*. Dopo il pranzo a buffet, allestito nella attigua Sala delle Mappe, la giornata è proseguita con gli interventi pomeridiani di Andrea Rebaglio (Area Arte e Cultura Fondazione Cariplo, capofila del progetto *Funder35*), dedicato a *Un esempio di best practices di raccolta fondi per associazioni e piccole imprese: il progetto Funder35*, e di Giustina Olgiate (Archivio di Stato di Genova), ideatrice e organizzatrice dell'iniziativa "Adotta un documento", *l'esperienza genovese di fundraising*.

La Rete degli Amici degli Archivi, per sua specifica natura e funzione, è destinata ad ampliarsi progressivamente, accogliendo nel corso del tempo nuove adesioni. A tale proposito, per qualsiasi necessità informativa, si prega di scrivere all'indirizzo elettronico: [amicidegliarchivi@gmail.com](mailto:amicidegliarchivi@gmail.com).

Nuove iniziative per l'anno 2017 sono già in fase di ideazione e programmazione. Tra le altre cose, si avrà cura di approfondire e sviluppare l'argomento della formazione intorno al tema cruciale del *fundraising*, avendo registrato da più parti una specifica esigenza di cura e attenzione particolare in questa direzione.

Si precisa inoltre che tutte le relazioni presentate durante la giornata seminariale del 14 novembre 2016 presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato di Milano sono state integralmente registrate mediante riprese audio-video, per consentirne una fruizione e una diffusione che possa risultare la più ampia possibile<sup>3</sup>. Sono inoltre disponibili e liberamente consultabili anche numerose immagini acquisite assieme ai video nel corso della giornata<sup>4</sup>.

Infine, si rende noto che *Archiviando*<sup>5</sup>, forum italiano di archivistica e degli archivisti gestito dalla sezione Lombardia dell'ANAI, Associazione Nazionale Archivistica Italiana, ha generosamente messo a disposizione di RADAR uno spazio specifico<sup>6</sup>, collocato nella sezione dedicata a "Programmi, progetti e attività"<sup>7</sup>, presso il quale è possibile inserire comunicazioni e avvisi, confrontandosi liberamente e pubblicamente su temi di comune interesse.

3 All'URL [http://www.youtube.com/playlist?list=PLBxkk7S\\_xmXI4lxS8LCABlpsiZlsxEfPW](http://www.youtube.com/playlist?list=PLBxkk7S_xmXI4lxS8LCABlpsiZlsxEfPW).

4 All'URL <http://www.flickr.com/photos/23148312@N02/sets/72157677237973236/>.

5 All'URL <http://www.archiviando.org/forum/index.php>. Ringrazio in modo particolare Sergio P. Del Bello, moderatore del forum *Archiviando*, per l'attenzione e la particolare cortesia dedicata nei confronti di RADAR.

6 All'URL <http://www.archiviando.org/forum/viewforum.php?f=84>.

7 All'URL <http://www.archiviando.org/forum/viewforum.php?f=72>.

# Fundraising e beni culturali

## Prospettive, criticità e best practices

Archivio di Stato di Milano | sala conferenze

Lunedì 14 novembre 2016

Ore 10:00-16:30



**RADAR**  
rete amici degli archivi



evento organizzato da

# Fundraising e beni culturali

## Prospettive, criticità e best practices

Archivio di Stato di Milano, via Senato 10 | sala conferenze  
Lunedì 14 novembre 2016 | ore 10.00-16.30

Giornata seminariale organizzata da RADAr - Rete degli Amici degli Archivi, con il contributo di Archeion - Amici dell'Archivio di Stato di Milano Onlus e de Il Chiostro dei Celestini - Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, con il sostegno di Fondazione Cariplo, nell'ambito del Progetto *Milanosifastoria*, promosso da Comune di Milano e Rete *Milanosifastoria*, con la partecipazione di Archivio di Stato di Milano, Scuola di Roma Fund-raising.it, The Medici Archive Project e Archivio di Stato di Genova.

### Sessione mattutina: 10.00-13.00 (modera Andrea Terreni)

10.00-10.15: Saluti del Direttore dell'Archivio di Stato di Milano e del Presidente di Archeion (breve presentazione del progetto RADAr)

10.15-11.00: Massimo Coen Cagli | Scuola di Roma Fund-raising.it, *Fundraising e beni culturali. Un inquadramento generale*

11.00-11.20: Massimo Salvio | Archeion - Amici dell'Archivio di Stato di Milano Onlus, *Terzo settore: quadro normativo e novità in tema di legislazione*

Pausa caffè

11.40-12.40: Thomas Brownlees | The Medici Archive Project Inc., *Il tuo archivio è una start-up: comunicazione e marketing nel settore culturale*

Discussione e domande

13.00-14.00: Buffet

### Sessione pomeridiana: 14.00-16.30 (modera Lorenza Iannacci)

14.00-14.45: Andrea Rebaglio | Area Arte e Cultura Fondazione Cariplo, capofila del progetto *Funder35*, *Un esempio di best practices di raccolta fondi per associazioni e piccole imprese: il progetto Funder35*

14.45-15.30: Giustina Olgiati | Archivio di Stato di Genova, *"Adotta un documento", l'esperienza genovese di fundraising*

15.30-16.30: Tavolo delle Associazioni RadAr. Discussione finale

Info: RADAr - Rete degli Amici degli Archivi | [amicidegliarchivi@gmail.com](mailto:amicidegliarchivi@gmail.com)

evento organizzato da



con il contributo di

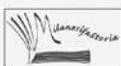


con il sostegno di



fondazione  
cariplo

con il patrocinio di



con la collaborazione di



*Annotazioni*



## *Annotazioni*



